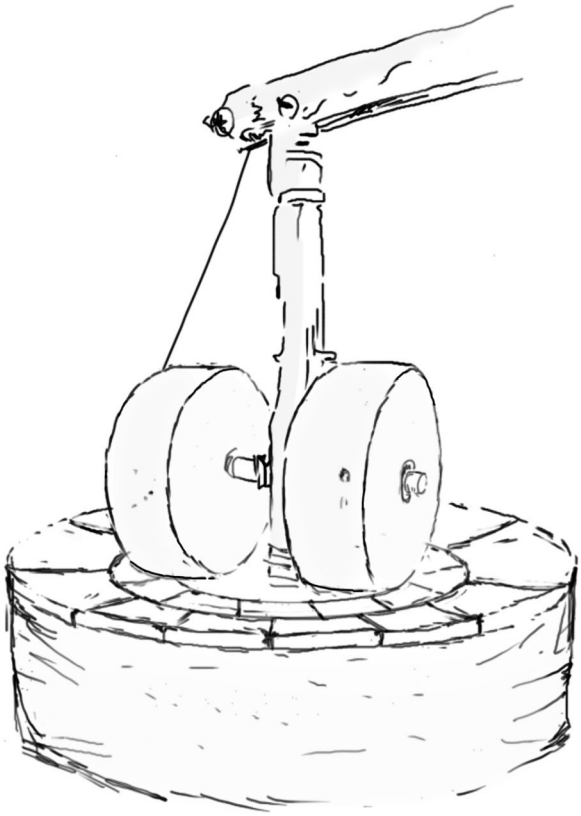
AVSI



ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO

STORICO ITALIANO ~ VIII, **2025**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista di Classe A – ANVUR ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca Biasci
Rosario Coluccia
Paolo D'Achille
Yorick Gomez Gane
Rita Librandi
Luigi Matt

Consulenti internazionali

Benedict Buono
Matthias Heinz
Franco Pierno
Elton Prifti

Volume VIII, 2025

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista di Classe A – ANVUR (Settore 10/F3) *open access* (*www.avsi.unical.it*), sottoposta a *double–blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. VII, 2024 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli studi di Bari, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Università degli Studi di Sassari, Università della Calabria, Università del Piemonte Orientale, Università del Salento, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: Lorenzo Ambrogio. Redazione: Giulia Virgilio (caporedattrice), Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Luca Palombo (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 31/12/2025. Aggiornamenti ANVUR: Delibera numero 63 del 12/03/2025, con riconoscimento della Classe A per il Settore 10/F3 e riconoscimento della Scientificità per l'Area 10. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VIII, 2025

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera F)*
Luca Palombo p. 7

1.2. *Terminologia occultistica (AL)*
Luigi Matt p. 17

1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, sesta serie)*
Gemma Anile, Anastasia Bonofiglio, Fabiola Maria Buffone, Noemi De Lucia Lumeno, Caterina Gagliardi, Giulia Gaudioso, Yorick Gomez Gane, Paolo Maradei, Giusi Rotella, Maria Vittoria Vecchione, Carlo Via, Lara Vincelli p. 45

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

2.1. *Lettera Z (parziale:* zecconatto–zeotropo*)*
Gianluca Biasci p. 57

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2024* (scambismo–spiegone)
Gemma Maria Filomena Calasso, Francesca Petrone, Serena Suppa p. 74

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

4.1. *Claudio Quarantotto*, Dizionario del nuovo italiano *(MA)*
Nadia Demontis, Irene Sechi p. 120

5. Contributi sparsi

5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Noemi Evangelista, Yorick Gomez Gane, Luisa Grassi, Luigi Matt, Luca Palombo, Laura Ricci, Giulia Virgilio p. 134

5.2. *Storicizzazione dei lemmi* zdanovista–zeolitizzazione *privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 155

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia editoriale*
Valeria Cesaraccio p. 164

6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia metrica*
Giulia Virgilio p. 171

7. Saggi e note

7.1. *La «parola scenica»: un caso di specializzazione semantica (involontaria)*
Edoardo Buroni p. 189
7.2. *Su* controra *‘ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia devono trovarsi in casa’: romanismo o centro–meridionalismo?*
Maria Carosella p. 213
7.3. *I nomi delle bottiglie da vino fra detoponimici e deantroponimici*
Debora de Fazio p. 234
7.4. *Postilla sull’etimologia di* piotta
Luigi Matt p. 246
7.5. *‘Non fare la vigilia al malanno’*
Emiliano Picchiorri p. 252
7.6. *Prime attestazioni del deonimo* maratona
Leonardo Terrusi p. 257
7.7. *Famiglie di parole: i nomi derivati dagli etnonimi nel* Dizionario *di Tommaseo e Bellini*
Alessandra Zangrandi p. 268

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell’AVSI p. 274

Abbreviazioni e sigle p. 278

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera F)*, di Luca Palombo

Abstract: *This article collects, in alphabetical order and on historical principles, entries related to musical terminology (letter F), chosen among the ones listed in GRADIT but absent in LesMu and absent or without examples in the GDLI. Furthermore, it provides several scientific contributions: new meanings, backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

(R) (S) **fadista** sost. m. e f. Mus. Cantante di fado.

1981 Antonio Tabucchi, *Il gioco del rovescio*, Milano, Il Saggiatore, 1981, p. 15: a mezzanotte arrivava un fadista dall'aspetto macilento accompagnato da un vecchietto con la viola e da un distinto signore con la chitarra **1987** GRADIT (senza fonte) **1998** In «la Repubblica», 1 febbraio 1998, p. 41: il supplemento di Repubblica del giovedì ha organizzato il concerto che la moderna fadista terrà al Ciak **2011** In «la Repubblica», sez. Roma, 24 marzo 2011, p. 12: emozioni e ricordi che tornano nel messaggio di Mariza, la fadista dai capelli biondi, originaria del Mozambico ma cresciuta in Portogallo **2024** In «la Repubblica», 22 agosto 2024, p. 15: Magari inviterò l'algerino Khaled, la fadista Mariza e tanti musicisti del Sud.

= Deriv. di *fado* con *–ista*.

(R) (S) **fado** sost. m. inv. Mus. Genere musicale popolare portoghese di tono triste e nostalgico.

1881 Martino Roeder, *Dal taccuino di un direttore d'orchestra*, Milano, Giuseppe Ottino Editore, 1881, p. 148: Che etimologia abbia questa parola, non sapremmo dire ma non ci pare che essa sia adoperata nel significato proprio, il quale corrisponderebbe in italiano a quello della parola *destino*. Sin dall'epoca sunnominata dunque regna il *fado* in tutto il Portogallo **1938** Umberto Fracchia, *Fogli di diario*, Milano, Mondadori, 1938, p. 229: Se questo canto popolare portoghese, – il fado – non è nato qui, non si sa dove possa essere nato **1963** GRADIT (senza fonte) **1998** John Le Carré, *La casa Russia*, trad. it. di Pierfrancesco Paolini, Milano, Feltrinelli, p. 72: Temo che sia per il fado che sono qui in Portogallo. Anzi, ne sono sicuro. L'ho fatto presente, nella richiesta di trasferimento **2015** In «la Repubblica», 28 ottobre 2015, p. 38: è qui che Maria Severa intonava i primi versi di fado **2025** In «la Repubblica», 2 ottobre 2025, p. 14: Il fado è espressione ineffabile di destino, che sveglia con un ritmo nuovo il nostro essere più nascosto.

= Dal port. 'id.', dal lat. *fatum* 'destino'.

(R) (S) **fagottista** sost. m. e f. Mus. Chi suona il fagotto.

1823 Giuseppe Carpani, *Le Haydine ovvero lettere sulla vita e le opere del celebre maestro Giuseppe Haydn*, Padova, Minerva, 1823, p. 279: un vecchio e sordo *fagottista* e l'ultimo dei *violini secondi* sono i soli che restano fedeli a chi li paga **1826** GRADIT (senza fonte) **1834** *Vocabolario universale italiano*, compilato a cura della Società Tipo-

grafica Tramater, vol. III, Napoli, Tramater (GDLI): [s.v.] Fagottista, suonatore o suonatrice di fagotto **1895** Carlo Barassi, *Lettere di Felix Mendelssohn–Bartholdy 1830–1847*, Milano, Hoepli, p. 91: Cosa importa a me che qui in orchestra soffii un miserabile fagottista, e che gli italiani non gustino nè la pittura, nè la musica, nè altro? **1942** Rosario Profeta, *Storia e letteratura degli strumenti musicali*, Firenze, Marzocco, 1942, p. 540: Benedetto Blaise […] fu fagottista alla *Comédie Italienne* per la quale fu tra i primi a scrivere opere comiche **1986** Charles Burney, *Viaggio musicale in Germania e Paesi Bassi*, a cura di Enrico Fubini, Torino, EDT, 1986, p. 256: Kramer come clavicembalista e Boehmer come fagottista **1997** In «la Repubblica», 4 luglio 1997, p. 44: il clarinettista Karl Leister, il fagottista Milan Turkovic e il cornista Gunter Hagner **2014** In «la Repubblica», sez. Genova, 26 ottobre 2014, p. 20: Il fagottista Giorgio Mandolesi, impegnato in questi giorni in una masterclass al Conservatorio "Paganini" **2024** In «la Repubblica», 17 maggio 2024, p. 12: Sul palco, nel ruolo di solista, il fagottista Paolo Carlini.

= Deriv. di *fagotto* con *–ista*.

(R) (S) **falsettista** sost. m. Mus. Cantante maschio che cantando in falsetto sostiene parti femminili in qualità di soprano o contralto.

1893 Alfredo Untersteiner, *Storia della musica*, Milano, Hoepli, 1893, p. 70: L'ultimo falsettista della cappella vaticana, Giov. de Sanctos, morì nel 1625 **1956** GRADIT (senza fonte) **1989** Rodolfo Celletti, *Il canto*, Milano, Vallardi, 1989, p. 124: il falsettista artificiale non ha note di petto **2000** In «la Repubblica», sez. Firenze, 23 novembre 2000, p. 14: Il quartetto dei solisti vocali è formato da Anna Netrebko (soprano di frequente diretta da Gergiev), dal falsettista Michael Chance **2014** In «la Repubblica», sez. Torino, 16 luglio 2014, p. 12: tecnica unica che sposa estensione e timbri del falsettista con il volume e l'agilità dei soprani donna **2025** In «la Repubblica», 14 novembre 2025, p. 50: più marcati in Francesca Pia Vitale e nel falsettista Elmar Hauser la cui liason fa sbroccare l'impetuoso Mineccia.

= Deriv. di *falsetto* con *–ista*.

(R) (S) **ficta musica** loc. sost. f. lat. Mus. Nella terminologia musicale dei secc. XIII–XVI, musica che faceva uso di note alterate non contemplate nella scala diatonica.

1521 Giovanni Spataro, *Errori de Franchino Gaufrio da Lodi: da Maestro Ioanne Spatario musico bolognese. In sua deffensione e del suo preceptore maestro Bartolomeo Ramis Hispano: subtilmente demonstrati*, Impressum Bononie per Benedictum Hectoris, 1521, c. 27*v*: Quorum ficta Musica nasce che non solo le quinte & le octave imperfecte […] se possono perficare & rentegrare [**1547** Angelo da Pizzighettone, *Fior angelico di musica: nuovamente dal R. P. frate Angelo da Picitono conventuale, dell'Ordine minore, organista preclarissimo composto. Nel qual si contengono alcune bellissime dispute contra quelli che dicono, la musica non esser scienza*, Venezia, per Agostino Bindoni, 1547, c. 31*r*: Perilche seguita frate Simeone zappa aquilano nel preallegato capitolo, e dice: Propterea filii carissimi nullo pacto debemus in Canto plano assentire ficta Musica] **1888** Giovanni Battista Martini, *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri*

musicisti del suo tempo, vol. I, Bologna, Zanichelli, p. 50: e questo modo di trasportare fuori dalle corde naturali era chiamato dagli Antichi – *Ficta Musica* **1995** Mario Pasi, *Dizionario G–Z*, in *Storia della musica*, vol. II, Milano, Jaca Book, 1995 p. 391: FICTA MUSICA. Espressione introdotta da alcun trattatisti medioevali e sviluppata, fra gli altri, da J. de Muris, J. de Garlandia, P. de Beldemandis.

= Loc. lat. mediev. 'id.', composta da *ficta*, part. perf. di *fingĕre*, 'finta, artificiale' e *musica* 'musica'.

(R) (S) **figura ritmica** loc. sost. f. Mus. Gruppo di note a cui il ritmo, con le sue diverse accentuazioni, conferisce una fisionomia propria.

1874 Lodovico Settimo Silvestri, *Della vita e delle opere di Gioacchino Rossini*, Milano, s.e., 1874, p. 316: si è già avuto occasione di osservare, che l'incessante uso delle terzine nella musica di Rossini, è una delle cause, che contribuiscono a questa incantatrice vivacità e brio delle sue composizioni; e nello stesso tempo non sentiamo esitazione alcuna a fermare la nostra opinione riguardo al troppo frequente impiego, ed abuso di questa sua prediletta figura ritmica **1896** In «Rivista Musicale Italiana», III (1896), p. 155: è questo un nuovo esempio della felice unità di sensazione ottenuta coll'impiego insistente di una figura ritmica **1912** Oreste Ravanello, *Sul ritmo e sull'accompagnamento del canto gregoriano. Studi ed osservazioni*, Torino, M. Capra, 1912, p. 85: rimane la stessa figura melodica, la stessa figura ritmica, ma la *thesis* viene rimandata al *sol* divenendo, poveretta! tempo debole **1997** Angelo Pompilio, *Guarini, la musica, i musicisti*, Lucca, Libreria musicale italiana, p. 58: il lemma *baci* e i lemmi affini vengono quasi sempre rappresentati musicalmente con la figura ritmica che lo contraddistingue fin dall'incipit **2007** GRADIT (senza data).

= Da *figura* e *ritmica*.

(R) (S) **flageolet** sost. m. inv. Mus. Piccolo flauto a becco, di legno o di avorio, in uso spec. nel XVI e XVII sec.

1875 Luigia Comedo, *Pagine famigliari artistiche cittadine (1750–1850)*, Venezia, Tipografia del Commercio di M. Visentini, 1875, p. 553: il giovane ci disse che sarebbe venuto a veglia, portando il *flageolet* e la musica, per sonare **1932** GRADIT (senza fonte) **1993** Fabrizio Della Seta, *Italia e Francia nell'Ottocento*, in *Storia della Musica*, vol. IX, Torino, EDT, 1993, p. 138: dal padre Berlioz apprese a suonare il *flageolet* (flautino diritto) **2006** Hector Berlioz, *Serate d'orchestra*, ed. italiana a cura di Maurizio Biondi, Torino, EDT, 2006, p. 24: Berlioz stesso cominciò suonando il *flageolet*, il più "ingenuo" degli strumenti a fiato **2024** Simone Marino, *Musica contemporanea. Problematiche e prospettive*, Milano, Mimesis, p. 57: Dal punto di vista storico, la tecnica estesa più antica è probabilmente il *flageolet* – anche noto come *flauto invisibile* – impiegato nella prassi violinistica.

= Voce fr. 'id.'.

(S) **flam** sost. m. inv. Mus. Abbellimento percussivo consistente in due colpi rapidi, di cui il primo, più debole, precede immediatamente il secondo, accentato, producendo un effetto di rinforzo e articolazione del suono.

1983 GRADIT (senza fonte) **2000** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT,

2000, p. 391: Il *flam* viene eseguito immediatamente prima del colpo in battere e si usa per dare più consistenza e una speciale accentuazione al colpo principale **2018** Alex Semprevivo, *New Concepts for Control and Coordination on the Drumset*, Lecce, Youcanprint, 2018, p. 10: Lasciando l'abbellimento del flam sul rullante, spostate il colpo che lo segue.

= Voce ingl. 'id.'.

(R) (S) **flauteggiare** v. intr. Mus. Emettere il suono del flauto.

1806 Friedrich Schiller, *Il trionfo d'amore. Inno di metro libero di Federico Schiller liberamente tradotto*, trad. it. di Carlo Antonio Gambara, Brescia, per Nicolo Bettoni, 1806, p. 9: Già l'Usignol d'amore / Flauteggia i primi accenti **1808** Gianbattista Moratelli, *Nozioni elementari di storia animale per le donne*, tomo I, Milano, Sonzogno, 1808, p. 237: passeggia tutti i tuoni musicali, nelle cadenze non risparmia l'agilità de' passaggi, tiene la nota, flauteggia, ed è sempre pieno di gusto, di delicatezza e di espressione **1885** Francesco Fiorentino, *Risorgimento filosofico nel Quattrocento*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1885, p. 143: «in te» – dice il Cusano, a Giuliano Cesarini – «tutti gli universali giulianeggiano, come l'armonia del flauto flauteggia, nella cetra citareggia» **1910** GRADIT (Filippo Tommaso Marinetti, *Re Baldoria*).

= Deriv. di *flauto*.

(R) (S) **flautista** (*Flautista*) sost. m. e f. Mus. Chi suona il flauto.

1557 *Cinque orationi di Demosthene et una di Eschine, tradotte di lingua Greca in Italiana, secondo la verità de' sentimenti*, Venezia, Con privilegio della Illustriss. Signoria di Vinegia, 1557, c. 67*r*: E se Telefane flautista, huomo dabenissimo, non havesse havuto cura di me **1639** GRADIT (senza fonte) **1744** Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, del volume terzo parte seconda, Milano, Nelle Stampe di Francesco Agnelli, 1744, p. 172: Il Coraule sonava dopo il Canto del Coro: onde fu così appellato quasi Flautista del Coro **1867** Giuseppe Trambusti Romano, *Storia della musica e specialmente dell'italiana*, Velletri, Tipografia Colonnesi, 1867, p. 325: Nel 1785 morì a Parigi Girolamo Besozzi lasciando un figlio che divenne il più celebre flautista dell'opera comica **1926** Vincenzo Cernicchiaro, *Storia della musica nel Brasile. Dai tempi coloniali sino ai giorni nostri (1549–1925*), Milano, Riccioni, 1926, p. 513: è pure da ricordare Ernesto Bajardino, flautista italiano, con lunghi anni di permanenza in Rio de Janeiro, ove giunse verso il 1875 **1999** Rossella Fabbri, *Cesare Ciardi. Un flautista toscano alla corte dello zar*, Lucca, Libreria musicale italiana, 1999, p. 38: Dei primi concerti che Ciardi diede a Pietroburgo fornisce alcuni particolari anche Emilio Cianchi, nel suo scritto in memoria del flautista **2010** In «la Repubblica», sez. Roma, 14 gennaio 2010, p. 10: il padre è suonatore di cuatro, piccola chitarra venezuelana a quattro corde, e ha una sorella flautista e l'altra violinista **2020** In «la Repubblica», 20 febbraio 2020, p. 29: Tra le collaborazioni quella con il flautista Nicola Stilo, che ha lavorato con artisti di livello internazionale come Chet Baker e Michele Marzella.

= Deriv. di *flauto* con *–ista*.

(R) (S) **flauto a becco** loc. sost. m. Mus. Strumento musicale a fiato, appartenente alla famiglia dei flauti, in

cui l'aria viene convogliata contro un bordo tramite un condotto, producendo il suono.

1894 Cesare Pollini, *Terminologia musicale tedesco–italiana*, Torino, Firenze, Roma, Fratelli Bocca, 1894, p. 39: Uno dei più antichi strumenti a fiato. *Schnabelflöte*, *Blochflöte* o *gerade Flöte* sono tutti nomi indicanti il vecchio *flauto a becco* **1930** Fortunato Sconzo, *Il flauto e i flautisti. Cenni storici ed accenni biografici*, Milano, Hoepli, 1930, p. 58: E ad avvalorare la supposizione concorrono altri documenti storici che dimostrano come allora il flauto a becco, che doveva essere sostituito da quello traverso, non era affatto tramontato **1950** Domenico Vinci, *Appunti sulla storia e letteratura del flauto ad uso degli allievi dei conservatori, istituti, licei musicali di Stato o parificati*, Bologna, F. Bongiovanni, 1950, p. 10: mentre in Ungheria e Boemia è ancora oggi molto popolare un altro tipo di flauto a becco, chiamato "Czakan" **1978** Roberto Zanetti, *La musica italiana nel Settecento*, vol. II, Busto Arsizio, Bramante, 1978, p. 1000: S'è chiamato in causa il flauto (e cioè il flauto a becco) come strumento alternativo al violino **2007** GRADIT (senza data) **2013** In «la Repubblica», sez. Napoli, 12 maggio 2013, p. 18: Dalle 18.15 al museo Filangieri, via Duomo, "Il barocco tra Venezia, Roma e Napoli", concerto con Minni Diodati (soprano), Lena Tshinderle (flauto a becco), Francesco Luigi Trivisano (cembalo) **2021** In «la Repubblica», 20 gennaio 2021, p. 13: a sinistra, il polistrumentista Stefano Corradi, qui mentre suona il flauto a becco contralto, a destra la violinista Giuliana De Siato.

= Da *flauto* e *becco*.

(R) (S) **flauto barocco** loc. sost. m. Mus. Tipo di flauto dolce caratterizzato da una diteggiatura specifica.

1987 Andrea Bornstein, *Gli strumenti musicali del Rinascimento*, Padova, F. Muzzio, 1987, p. 101: Si può ipotizzare che le torniture al centro e alle estremità del corpo avessero una funzione di rafforzamento dei tenoni di congiunzione tra le varie parti dello strumento: cioè che il bassanello, come l'oboe o il flauto barocco, ma anche come il traverso basso rinascimentale, fosse costruito in più pezzi **1988** In «la Repubblica», 29 ottobre 1988, p. 26: Particolare risalto acquistano così il concerto del duo Rufa–Alessandrini (flauto barocco e cembalo) dedicato a Bach **2000** In «la Repubblica», sez. Genova, 22 luglio 2000, p. 14: la coralità del brano del compositore francese Corrette per organo flauto barocco e orchestra d'archi **2007** GRADIT (senza data) **2019** In «la Repubblica», 21 dicembre 2019, p. 16: Wanda Modestini, violoncello, Maurizio Maiorana, flauto barocco e voce recitante, anna Raimondi, voce recitante.

= Da *flauto* e *barocco*.

(e) (R) (S) **flauto di Pan** loc. sost. m. Mus. Strumento musicale a fiato, usato anticamente dai pastori, formato da cannucce di varia misura unite insieme.

1873 Quirico Filopanti, *L'Universo. Lezioni popolari di filosofia enciclopedica e particolarmente di astronomia e di antropologia date nelle principali città d'Italia*, fasc. VII, Bologna, Stabilimento tipografico di Giacomo Monti, 1873, p. 138: Susseguentemente Emmanuele sarebbe divenuto Pan, per inventare la concia delle pelli, le arti del filare, del tes-

sere e del vestire, l'uso del sale negli ambienti ed il flauto a scala detto anche oggi il flauto di Pan **1920** Guido Da Verona, *Il libro del mio sogno errante*, Firenze, R. Bemporad & figlio editori, 1920, p. 359: Ed ancor oggi troverete con facilità un buon numero di persone cortesi ed eleganti, le quali cercheranno di strangolarvi coi tentacoli della Górgone, o magari di assassinarvi con lo scorbùtico flauto di Pan **1963** *Museo degli strumenti musicali: Castello Sforzesco*, catalogo a cura di Natale e Franco Gallini, Milano, Stabilimenti Alfieri & Lacroix, 1963, p. 229: Ricercando le origini dell'organo, risalgono gli storici al flauto di Pan, agli strumenti a canna dei popoli asiatici, passando poi a citare un'invenzione di Archimede che Ctesibio di Alessandria realizzò nel II secolo a.C. **1985** In «la Repubblica», 19 settembre 1985, p. 20: le famose Bagnanti del 1918, il flauto di Pan, la soave Famille au bord de la mer **1994** In «la Repubblica», 6 settembre 1994, p. 25: La serata inizia con Syrinx per flauto solo che ci ricorda il flauto di Pan **2007** GRADIT (senza data) **2014** Enrico Fubini, *L'estetica musicale dall'antichità al Settecento*, Milano, Einaudi, 2014, p. 8: flauto di Pan, dal nome del suo mitico inventore, è legato già nella tradizione più antica al mondo agricolo–pastorale **2023** In «la Repubblica», 17 gennaio 2023, p. 40: Il personal trainer già s'immagina indigente, a soffiare in un flauto di Pan (unica altra cosa che sa fare oltre che allenare) davanti alle pizzerie del centro.

= Da *flauto* e *Pan*, antica divinità greca dei boschi e delle selve, tradizionalmente raffigurato come inventore e suonatore di tale strumento.

(R) (S) **flauto diritto** loc. sost. m. Mus. Strumento musicale a fiato della famiglia dei flauti, con imboccatura a fischietto, suonato verticalmente.

1883 Leopoldo Mastrigli, *Gli uomini illustri nella musica. Da Guido D'Arezzo fino ai contemporanei*, Torino, Paravia, 1883, p. 5: Inoltre il flauto diritto e il curvo a forma di corno **1942** Rosario Profeta, *Storia e letteratura degli strumenti musicali*, Firenze, Marzocco, 1942, p. 450: G. S. Bach, nelle sue Cantate, trattò indifferentemente il flauto diritto e quello traverso **1950** Domenico Vinci, *Appunti sulla storia e letteratura del flauto ad uso degli allievi dei conservatori, istituti, licei musicali di Stato o parificati*, Bologna, F. Bongiovanni, 1950, p. 9: Flauto diritto, conosciuto meglio come Flauto dolce, prese sviluppo durante il 1500 **1987** Andrea Bornstein, *Gli strumenti musicali del Rinascimento*, Padova, F. Muzzio, 1987, p. 61: Alcune di queste, come abbiamo visto precedentemente, sono dedicate espressamente al flauto diritto in sol **2007** GRADIT (senza data) **2011** In «la Repubblica», 11 novembre 2011, p. 59: sostengono che l'antenato del "moderno" flauto diritto sia stato ricavato dal radio di un grifone preistorico **2025** In «la Repubblica», 22 aprile 2025, p. 11: direttore e solista di flauto diritto e traversiere.

= Da *flauto* e *diritto*.

(R) (S) **flauto piccolo** (*Flauto piccolo*) loc. sost. m. Mus. Strumento musicale a fiato della famiglia dei flauti traversi, di dimensioni ridotte rispetto al flauto in do, accordato un'ottava sopra, con timbro acuto e penetrante.

1763 Christian U. Ringmacher, *Catalogo de' soli, duetti, trii e concerti per il flauto traverso, flauto piccolo, flauto d'amore,*

flauto dolce, flauto basso, oboe, oboe d'amore, fagotto, sampogne, corno di caccia, tromba, zinche e tromboni che si trovano in manoscritto nella Officina musica di Breitkopf in Lipsia, parte III, s. l., s. e., 1763, p. 21: Concerti a Flauto piccolo **1826** Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, s. v. *flautino*: Flauto di minor dimensione di un'Ottava più alta del solito Flauto, che porta il nome di *Flauto piccolo* o *Ottavino* **1897** In «Bollettino Ceciliano», pubblicato per cura della Società Ceciliana della Diocesi di Trento, II, IV (1897), p. 164: *Flauto piccolo* o semplicemente *Piccolo* **1950** Domenico Vinci, *Appunti sulla storia e letteratura del flauto ad uso degli allievi dei conservatori, istituti, licei musicali di Stato o parificati*, Bologna, F. Bongiovanni, 1950, p. 42: Flautino o Flauto Piccolo o Ottavino, in Do o in Re bemolle, corrispondente all'ottava alta dei rispettivi Flauti **1979** Alberto Basso, *Frau Musika. La vita e le opere di J. S. Bach*, Torini, EDT, 1979, p. 320: il *flauto piccolo* con i suoi rapidi passaggi concertanti ed intermittenti simili a fiammelle riflette l'immagine che equipara Cristo alla «stella del mattino» **2007** GRADIT (senza data) **2008** Samuel Adler, *Lo studio dell'orchestrazione*, trad. it. di Lorenzo Ferrero, Torino, EDT, 2008, p. 213: Nonostante l'ampia letteratura, il termine ottavino è uno dei pochi vocaboli musicali italiani che stranamente non viene sempre capito all'estero, soprattutto fuori dal contesto di una partitura, come ad esempio in un elenco di strumenti. Flauto piccolo, o solamente "piccolo", è invece sempre compreso.

= Da *flauto* e *piccolo*.

(R) (S) **flauto traversiere** (*Flauto traversiere*) loc. sost. m. Mus. Flauto, spec. di metallo, con imboccatura a foro laterale, suonato tenendolo in posizione trasversale.

1811 Bonifazio Asioli, *Principi elementari di musica*, Milano, Tip. Mussi, 1875, p. 11: D. Quali sono quelli da fiato? R. Il flauto ottavino, il flauto traversiere, l'oboe, il clarinetto, il corno inglese, il corno bassetto, il fagotto, il corno da caccia, le trombe ed i tromboni o trombe duttili **1950** Domenico Vinci, *Appunti sulla storia e letteratura del flauto ad uso degli allievi dei conservatori, istituti, licei musicali di Stato o parificati*, Bologna, F. Bongiovanni, 1950, p. 11: fu proprio da questo tipo di Flauto traversiere, che si gettarono le basi per la costruzione degli strumenti odierni **1995** Marcello Eynard, *Il musicista Pietro Antonio Locatelli: un itinerario artistico da Bergamo ad Amsterdam*, Bergamo, Studio Lito Clap, 1995, p. 48: flauto traversiere solo e basso **2007** GRADIT (senza data) **2011** In «la Repubblica», sez. Genova, 27 marzo 2011, p. 11: Il «Gran Mogol», concerto per flauto traversiere, archi e basso continuo di Antonio Vivaldi sarà eseguito per la prima volta in Italia stasera **2024** In «la Repubblica», 24 marzo 2024, p. 13: Completano la formazione Ester Prestia (flauto traversiere), Arianna Bloise (viola), Anna Rita Rumore (soprano) e Aurora Bruno (contralto).

= Da *flauto* e *traversiere*.

(R) (S) **flauto traverso** (*flautotraverso*, *Flauto traverso*) loc. sost. m. Mus. Flauto, spec. di metallo, con imboccatura a foro laterale, suonato tenendolo in posizione trasversale.

1779 Antonio Lorenzoni, *Saggio per ben sonare il flautotraverso*, Vicenza, Francesco Modena, 1779, p. 9: Miglior manie-

ra di tenere il Flauto traverso **1875** Ernst Guhl–Wilhelm Koner, *La vita dei greci e dei romani ricavata dagli antichi documenti*, trad. sulla terza edizione originale di Carlo Giussani, Torino, Loescher Bologna, F. Bongiovanni, 1875, p. 225: affine alla *syrinx* appare prima di tutto il flauto traverso **1907** Carlo Locher, *Manuale dell'organista. I registri con ispeciale riguardo al differente timbro di voce e relativi fenomeni acustici*, trad. it. di Ernesto Locher e Vittorio Hainisch, Milano, Hoepli, 1907, p. 67: il Flauto traverso è provisto […] di lunghezza doppia **1930** Fortunato Sconzo, *Il flauto e i flautisti: cenni storici e accenni biografici*, Milano, Hoepli, 1930, p. 58: padre Bonanni, nelle belle incisioni che ornano il suo prezioso libro, presenta un curioso ciufolo antico che nella forma si avvicina al flauto traverso, ma non è tale **1995** Mario Pasi, *Dizionario G–Z*, in *Storia della musica*, vol. II, Milano, Jaca Book, 1995 p. 271: Assunto nella cappella di corte di Dresda come oboista si perfezionò presto nell'arte di suonare il flauto traverso **2003** Gianni Lazzari, *Il flauto traverso÷ Storia, tecnica, acustica*, Torino, EDT, 2003, p. 10: In Inghilterra, varianti del termine generico *flute* comparvero ai tempi di Chaucer […], ma si può essere certi che si riferirono esclusivamente al flauto traverso solo dal momento in cui il termine originale inglese […] cominciò a essere usato regolarmente **2007** GRADIT (senza data) **2015** In «la Repubblica», sez. Palermo, 25 gennaio 2015, p. 16: Benedetto Basile al flauto traverso **2020** In «la Repubblica», 29 gennaio 2020, p. 17: Accompagnati dalle musiche per flauto traverso e contrabbasso **2025** In «la Repubblica», 20 dicembre 2025, p. 25: i corsi di pianoforte dell'Istituto "Tommaso da Victoria", lo stesso in cui Emanuela studiava flauto traverso.

= Da *flauto* e *traverso*.

(R) (S) **flautone** (*Flautone*) sost. m. Mus. Flauto traverso contralto.

1888 In *Esposizione internazionale di musica in Bologna – 1888. Catalogo ufficiale*, Parma, Luigi Battei, 1888, p. 63: flautone dolce **1973** Corrado Moretti, *L'organo italiano*, Milano, Eco, 1973, p. 413: Flautone (Corno dolce) **2001** Alberto Sabatini, *L'arte degli organi nel Veneto*, Padova, Armelin Musica, 2001, p. 282: ottenuto in epoca recente dalla trasformazione di un originale Flautone di Zordan **2007** GRADIT (senza data).

= Deriv. di *flauto* con *–one*.

(S) **forte–piano** (*Forte–Piano*, *forte piano)* sost. m. Mus. Strumento settecentesco antenato del pianoforte.

1826 GRADIT (senza fonte) **1894** In «Giornale di Erudizione», V, 9–10 (1894), p. 153: il valor suo nell'esecuzione musicale è prodigioso. Toccava il Forte–Piano, ed io mi sentia ridestare tante sensazioni da gran tempo sopite, e quasi spente) **1951** Andrea Della Corte, *L'interpretazione musicali e gli interpreti*, Torino, UTET, 1951, p. 243: Per rendere meno uggiosa l'attesa, Clementi aprì il forte piano e cominciò a improvvisare **1985** Francesco Augusto Bon, *Scene comiche, e non comiche della mia vita*, edizione, introduzione e note di Teresa Viziano, Roma, Bulzoni, 1985, p. 69: Parlava bene il francese, e l'inglese: suonava per eccellenza il forte–piano: improvvisava versi berneschi con molto garbo, e con una grazia da non dirsi metteva sempre in ridicolo la sua gobba **2004** Gianfranco Maselli, *Cronache musicali del mondo occidentale. Dal Medioevo al 1700*, Roma, Rai–Eri,

2004, p. 69: il primo comprende 17 lavori che vanno da prima del 1756 al 1790 e che, a partire dal n. 11, sostituiscono al clavicembalo il forte–piano o il pianoforte.

= Comp. di *forte* e *piano*.

(R) (S) **four beat** loc. sost. m. inv. Mus. Nel jazz, accompagnamento suonato dal basso con ritmo costante sui quattro tempi di un brano musicale in 4/4.

1985 In «Rassegna veneta di studi musicali», I–III (1985), p. 265 (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.): il four beat jazzistico, affrancandosi così dal vecchio 2/4 del ragtime **2004–2005** GRADIT (senza fonte).

= Voce ingl. 'id.', comp. di *four* 'quattro' e *beat* 'battuta'.

(S) **frusta** sost. f. Mus. Strumento a percussione formato da due tavolette di legno sovrapposte e unite a un'estremità con una cerniera.

1979 Andrea Centazzo, *Guida agli strumenti a percussione. Storia e uso*, Milano, Il Formichiere, 1979 (cfr. GRL, che non specifica il n. di p.): frusta, strumento anch'esso risalente all'antichità, rappresentato in un basso–rilievo assiro ritrovato nella regione di Nimrud e oggi custodito al British Museum di Londra **1983** Ermanno Briner–Aimo, *Le sorgenti del suono. Strumenti a percussione*, Locarno, Il Pardo, 1983, p. 57: la frusta è costituita da due assicelle collegate con una cerniera **2000** Adriano Bassi, *La musica e il gesto. La storia dell'orchestra e la figura del direttore*, Milano, Marinotti, 2000 (cfr. GRL, che non specifica il n. di p.): la frusta. Strumento a percussione formato da due tavole di legno percosse l'una contro l'altra.

= Deriv. di *frustare*.

Osservazioni: il GRADIT indica come data di prima attestazione il sec. XIV, non specificando a quale delle cinque accezioni del lemma tale datazione sia riferita.

(R) (S) **fuga monotematica** loc. sost. f. Mus. Tipo di fuga a un solo tema.

1966–1976 In *La musica. Enciclopedia storica*, Torino, UTET, 4 voll., 1966–1975, p. 762 (cfr. GRL, che non specifica a quale dei quattro voll. e a quale anno esatto sia riferita la p.): prevale la fuga monotematica **1983** Giuseppe Radole, *Sette secoli di musica per organo*, Padova, G. Zanibon, 1983, p. 129: una toccata, cui fa seguito un *versus*, cioè una breve fuga monotematica **2003** Antonio Rostagno, *La musica italiana per orchestra nell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 2003, p. 107: Forse però l'esempio più radicale è quello di Francesco Florimo, nella cui *Sinfonia fugata* in re maggiore/minore Longyear vede un riuscito compromesso fra le esigenze della fuga monotematica e l'esigenza del bitematismo sinfonico **2007** GRADIT (senza data).

= Da *fuga* e *monotematica*.

(R) (S) **fuga rovesciata** loc. sost. f. Mus. Tipo di fuga nel corso della quale il soggetto e la risposta si inseguono per conto opposto, cioè nella forma rovesciata, con inversione degli intervalli melodici.

1819 Vincenzo Colla, *Saggio teorico–pratico–musicale ossia nuovo metodo di contrappunto*, Torino, dai tipografi e libraj vedova Pomba e figli, 1819, p. 49: con diversi nomi venne appellata la fuga, come anche in varie formole si può comporre, p. e. la fuga *reale legata*, *sciolta*, *d'attacco*, la fuga *rovesciata* e d'*imitazione* **1978** In *Scritti in onore di Salvatore Pugliatti*, vol. V: *Scritti vari*,

Milano, Giuffrè, 1978, p. 217: fughe rovesciate, ovvero dell'organo **2007** GRADIT (senza data).

= Da *fuga* e *rovesciata*.

(R) (S) **fughetta** (*Fughetta*) sost. f. Mus. Composizione musicale che osserva lo schema formale della fuga ma con una struttura più semplice.

1876 Luigi Ferdinando Casamorata, *Manuale di armonia. Compilato ad uso di coloro che attendono alla pratica del suono e del canto*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1876, p. 198: La esposizione o percussione della *fughetta* è simile a quella della fuga, salvochè il soggetto è sempre assai breve **1926** In «Bollettino Ufficiale legislazione e disposizioni ufficiali», LVI, 1 (1926), p. 109: eseguire a sua scelta un pezzo facile di autore italiano antico, e un pezzo di Bach (preludi, pezzi facili, invenzioni a due voci) e un pezzo facile o una fughetta di Händel **1996** Giuseppe Radole, *Letteratura organistica dal Tre al Novecento*, Bergamo, Carrara, 1996, p. 218: le forme trattate sono sempre quelle: versetti, fughette, sonatine in unico tempo **2001** In «la Repubblica», 28 novembre 2001, p. 12: Diaz suonerà anche il Concerto in fa maggiore per chitarra e orchestra di Mauro Giuliani, seguendo una Fughetta per orchestra, sempre di Giuliani **2007** GRADIT (senza data) **2019** In «la Repubblica», 27 novembre 2019, p. 21: intesse l'intero programma che prosegue con i Gesänge der Frühe op. 133 e i Sette pezzi in forma di fughetta op. 126, preziose rarità di Robert Schumann.

= Deriv. di *fuga* con *–etta*.

1.2 *Terminologia occultistica (AL)*, di Luigi Matt*

Abstract: *This article represents the second part (AL) of a historical dictionary of occultism. Almost all the entries offer an update compared to existing Italian dictionaries (backdating, new variants and meanings). Finally, 8 words not included in any dictionary are documented.*

(n) **albedo** sost. f. inv. Seconda fase della Grande opera (il procedimento alchimistico della trasformazione delle materia, spec. allo scopo di realizzare la pietra filosofale), detta anche Opera al bianco.

1969 *Momenti del marmo. Scritti per i duecento anni dell'Accademia di Belle Arti di Carrara*, Roma, Bulzoni, 1969, p. 93: Possiamo meglio comprendere, nell'ambito dell'allegoria alchimistica, il significato simbolico di questo ridestarsi dei sensi, come anelito di liberazione dal travaglio della malinconia notturna […]; e come allegorica disponibilità alla celebrazione delle «nuptiae chymichae» tra *albedo* e *rubedo* **1986** Stefania Svizzeretto–Paolo Pozzesi, *Magia della Tempesta nel teatro di memoria. Shakespeare, Fludd e una scena ermetica*, Roma, Atanòr, 1986, p. 12: Il processo alchemico, ovvero il percorso iniziatico, si svolge attraverso le tappe della «nigredo», dell'«albedo» e della «rubedo» **1996** Mariano Bizzarri–Francesco Scurria, *Sulle tracce del Graal alla ricerca dell'immortalità. Il mistero di Rennes Le Chateau*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1996, p. 140: Tradizionalmente si distinguono nell'Opera tre fasi che non sono propriamente tali, bensì tre aspetti di essa: a) la *Nigredo* (Opera al Nero), l'*Albedo* (Opera al Bianco) e la *Rubedo* (Opera al Rosso). […] L'*Albedo* indica la prima trasformazione: il piombo si tramuta in argento. Coagulando la Materia Nera, questa viene cotta finché non perde le sue scorie ed imperfezioni, diventando bianca come neve **2000** Marcello Fumagalli, *Dizionario di alchimia e di chimica farmaceutica antiquaria. Dalla ricerca dell'oro filosofale all'arte spagirica di Paracelso*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2000, s.v.: *Albedo*. Seconda fase della Grande Opera in cui, con l'ausilio di un più forte riscaldamento, la materia si fondeva passando al bianco **2019** Stefano Valente, *Breve storia dell'alchimia*, Roma, Graphofell, 2019, ed. digitale: si usa semplificare l'*Opus Magnum* in quattro fasi fondamentali; a partire dall'epoca tardomedievale – ossia dall'età di massima diffusione del pensiero alchemico – esse sono individuate nella *Nigredo*, nell'*Albedo*, nella *Citrinas* e nella *Rubedo*. […] segue l'*Albedo* («Opera al bianco», simboleggiata dal cigno, cosignificante la Luna): la sublimazione e purificazione mediante calcificazione **2021** In *www.corriereadriatico.it*, 18 giugno 2021: Nella fase Albedo, l'Opera al Bianco, le parole chiave sono trasformazione e rinascita, elaborazione dei problemi, superamento e iniziazione. La simbologia primaria di questa fase è la luce, elemento fondamentale in

* Per i criteri seguiti nel definire il lemmario, cfr. Luigi Matt, *Primi appunti sulla terminologia occultistica*, in «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», V (2022), pp. 321–332. Nel riportare le attestazioni antiche si sono quando opportuno modernizzati i segni paragrafematici, per migliorare la leggibilità; sono invece trascritti fedelmente i grafemi (con l'eccezione di *u* e *v*, ricondotti all'uso moderno).

tutti i miti della creazione. Il colore bianco rappresenta infatti la purezza e la spiritualità. L'alchimista in questa fase sperimenta la potenza di osservare con distacco la macchina umana e di controllarla e, con il passare del tempo, acquisisce la capacità di sottomettere la personalità al suo volere diventando padrone delle proprie emozioni.

= Voce lat., propr. 'candore, bianchezza'; il significato alchimistico nasce nel lat. mod.

(N) **albus** sost. m. inv. Figura geomantica che rappresenta capacità pratiche e intellettuali.

1481 Cristoforo Landino, *Comento sopra la Comedia di Dante Alighieri*, a cura di Paolo Procaccioli, vol. III, Roma, Salerno Ed., 2001, p. 1335: Geomantia è spetie di divinatione, la quale gl'orientali *maxime* exercitavano circa all'aurora in su e liti. Fannosi sedici righi non di linee, ma di puncti fortuiti, et non numerati da chi gli fa; poi si dividono in quattro parti, sì cche ogni parte ha quattro righi, et accoppiano e puncti del rigo in forma, che nell'ultimo rimane pari o caffo. Et d'ogni quaternario traggano l'ultime parti, et fanno una figura. E nomi delle figure sono Letitia, Tristitia, Fortuna maior, Fortuna minor, Acquisitio, Amissio, Albus, Rubeus, Coniunctio, Cancer, Populus, Via, Puer, Puella, Caput, Cauda **1542** Pietro d'Abano, *Geomantia. Nuovamene* [sic] *tradotta di latino in volgare per il Tricasso mantuano*, Venezia, Curtio Troiano di Navò, 1542, c. 12*r*: Albus è figura di Mercurio, ritrovata in Cancro fortunatata, et commune, feminina, notturna, flemmatica, acquea, frigida, et humida, settentrionale, mobile, benivola **1980** Israel Regardie, *La magia della Golden dawn. Insegnamenti, riti e cerimonie dell'ordine ermetico della Golden dawn*, trad. it. di Roberta Rambelli, vol. IV, Roma, Edizioni Mediterranee, 1980, p. 131: Le figure in Quadrato e in Opposizione con la Seconda Casa sono *Fortuna minor*, *Conjunctio* e *Albus*, che non sono ostili a *Cancer*, e perciò mostrano una «opposizione non molto grande» **1989** Franco Berdini, *La Gioconda chi è*, Roma, Tomo, 1989, p. 103: In geomanzia *Albus* […] rappresenta il segno zodiacale del Cancro e della Luna, significa "bianco" come idea di purezza fisica, di candore morale e spirituale, e si riferisce anche al misticismo **1997** Israel Regardie, *Divinazione geomantica. Guida pratica*, trad. it. di Maria Concetta Scotto di Santillo, Roma, Hermes, 1997, p. 72: L'altro trigono è *Albus* nella prima casa. Si tratta di una figura vivace, piuttosto chiaramente legata alla scrittura e alla pubblicazione: una figura molto positiva **2014** In *www.sentieridiluce–eastri.com*, 14 novembre 2014: Albus è una figura favorevole. Appartiene all'elemento Terra. Corrispondenza astrologica: Venere in Toro, corrisponde alla primavera, nell'orientazione segna la direzione est, nord–est.

= Voce lat., ignorata in quest'accezione dai dizionari (compresi quelli del lat. medievale e moderno), presente in trattazioni di geomanzia.

alcaest → alkaest

alcahest → alkaest

alchaest → alkaest

alchahest → alkaest

(N) **alchemicamente** avv. Secondo le teorie e le pratiche dell'alchimia.

1921 In «Gnosi. Rivista di studi teosofici», II (1921), p. 154 (GRL, senza indicazione del fasc.): i metalli, *alchemicamente parlando*, sono considerati come il sangue coagulato della terra, passando come il sangue umano dal bianco al nero, e dal nero al vermiglio, secondo l'operare della Luce **1958** Julius Evola, *Metafisica del sesso*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1994, p. 289: *Alchemicamente* il maschile è lo Zolfo, forza che ha relazione col principio Io e col divino **1979** *Un Libretto di alchimia inciso su lamine di piombo nel secolo XIV*, a cura di Stefano Andreani, Roma, Edizioni Mediterranee, 1979, p. 73: Alchemicamente Saturno è il piombo, *ossia proprio quel metallo* di cui è fatto materialmente il nostro codice plumbeo **2013** Vincenzo Mura Aneris–Giuseppe Argento, *Iniziazione alla Divina Commedia*, Tricase, Youcanprint, 2013, p. 455: Alchemicamente Giuda, Bruto e Cassio rappresentano, come le facce, gli elementi: zolfo, mercurio e sale, che devono essere disintegrati e sublimati affinché, dallo stato impuro possano passare, rettificati, all'opera al bianco **2019** Frank G. Ripel, *Exercitorium. Il Marchio della Bestia*, vol. I, *Il Sigillo dell'Uomo*, s.l., Lulu.com, p. 69: L'alchimia della trasformazione si pone in corrispondenza a un meteorite, la Pietra Nera. Tale Pietra contiene un'energia (*elettro–magnetica*) preparata alchemicamente.

= Deriv. di *alchemico* con *–mente*.

(R) **alchemico** agg. Relativo all'alchimia, proprio dell'alchimia.

1910 In «Ultra. Rivista teosofica di Roma», IV, 2 (1910), p. 82: Gli Alchimisti d'Italia si sono riuniti al fine di costituire una «Società Alchemica Italiana» **1919a** Carlo Linati, *Nuvole e paesi* (GDLI, s.v. *alchimico*): Quell'aerea fucina finiva col trasfondere nella Città Babele una vita nuova fantastica, infernale. Ed io, stando sulle piazze, potevo assistere a volatizzazioni che parevano esperienze di gabinetto alchemico **1919b** GRADIT (senza fonte) **1949** Tommaso Palamidessi, *L'alchimia come via allo spirito. L'autorealizzazione magica e la psicologia del profondo, svelate dalla tradizione ermetica*, Torino, Grande Opera, 1949, p. 17: È un trattato importante di alchimia, poco capito dal lato puramente alchemico e delle trasmutazioni **1984** Jack Lindsay, *Le origini dell'alchimia nell'Egitto greco–romano*, trad. it. di Mario Monti, Roma, Edizioni mediterranee, 1984, p. 37: Uno dei modi di accostarsi al difficile ed esclusivo problema delle origini dell'alchimia consiste nel ricercare riferimenti certi o probabili a idee e pratiche alchemiche nei secoli precedenti il manifesto sviluppo di tale arte **1998** Mino Gabriele, in Basilio Valentino, *Cocchio trionfale dell'antimonio. Edizione del volgarizzamento settecentesco di Carlo Baci*, a cura di Mino Gabriele, Roma, Edizioni Mediterranee, 1998, pp. 7–8: Marin Mersenne […] si adoperò sia nell'azione che nei suoi scritti contro le formulazioni magiche, alchemiche ed astrologiche **2018** Vittorio Del Tufo, *Napoli magica*, Vicenza, Neri Pozza, 2018, ed. digitale: Era un rito pagano e misterico […] che spesso […] degenerava in orge e baccanali. O in rituali alchemici ed esoterici, come quello del piombo versato nell'acqua bollente; dalle forme che assumevano i pezzi di piombo al raffreddarsi dell'acqua derivavano buoni o cattivi auspici per la popolazione.

(n) **2.** Di testo, che ha come argomento l'alchimia.

1910 In «Ultra. Rivista teosofica di Roma», IV, 3 (1910), p. 66: La Società Alchemica Italiana s'impegna di raccogliere le opere alchemiche, specialmente italiane, edite ed inedite o cadute nell'obblio: di interpretarle e spiegarle seguendo i metodi positivi **1930** In «Ultra. Rivista teosofica di Roma», XXIV (1930), p. 269 (GRL, senza indicazione del fasc.): È ormai assodato che buona parte degli scritti alchemici, per quanto oscuri e difficili ad interpretarsi, rappresenta una esposizione simbolica, velata da un complicato gergo convenzionale, di dottrine mistico–magiche d'alto valore filosofico **1955** *Sonetti alchemici di Cecco d'Ascoli e frate Elia*, a cura di Mario Mazzoni, Roma, Atanòr, 1955, p. 45: Si riferisce al trattato alchemico «Rosarium de Lapide Philosophico», di cui ne daremo presto una traduzione **1978** Carlo Patrian, *Nostradamus. Le profezie*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1978, p. 95: fa riferimenti precisi ad opere alchemiche che Nostradamus dimostra di conoscere **1987** Paola Giovetti, *Dizionario del mistero. Il mondo dell'ignoto e della parapsicologia*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1987, s.v. *alchimia*: I moltissimi testi alchemici che sono giunti fino a noi sono di ardua lettura, ricchi di simbolismi e di complesse allusioni **2005** Antonio Clericuzio, *La macchina del mondo. Teorie e pratiche scientifiche dal Rinascimento a Newton*, Roma, Carocci, 2005, p. 227: altri hanno invece interpretato il contenuto dei testi alchemici in termini puramente simbolici e li hanno letti come frutto di un'esperienza di tipo spirituale, non prestando attenzione alla componente pratica in essi presente.

(n) **3.** Di metallo (spec. prezioso), ottenuto per mezzo dell'alchimia.

1938 In «La chimica nell'industria, nell'agricoltura, nella biologia, nelle realizzazioni corporative», XIV (1938), p. 217 (GRL, senza indicazione del fasc.): È l'oro alchemico a cui alludono gli alchimisti, non è quello giallo che si estrae dalle miniere; il nostro–Oro si estrae anch'esso da una miniera, ma questa è l'Atanor e il travaglio è tutto spirituale e d'ordine essenzialmente individuale **1972** Fulcanelli, *Il mistero delle cattedrali e l'interpretazione esoterica dei simboli ermetici della grande opera*, trad. it. di Ferruccio Ledvinka, Roma, Edizioni Mediterranee, 1972, p. 105: La prima via è caratterizzata dalla soluzione dell'oro alchemico col Solvente Alkaest; la seconda è indicata dalla soluzione dell'oro volgare col nostro mercurio **1996** Atorène, *Il laboratorio alchemico*, trad. it. di Carmine Fiorillo, Roma, Edizioni Mediterranee, 1996, p. 64: l'argento alchemico resiste spesso all'azione dell'acido nitrico: si dimostra "più fisso di quanto lo sia la luna naturale". Inoltre, appare più denso dell'argento vero **2002** Cesare Vasoli, *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di Paolo Costantino Pissavino, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 144: la produzione dell'oro alchemico, l'operazione più mirabile che l'uomo potesse compiere con la sua arte, perché presupponeva la capacità di agire sui composti elementari e di "tramutare", coltivandoli, i metalli più vili nel più nobile e più prezioso **2010** Anna Maria Partini, *Cristina di Svezia e il suo cenacolo alchemico*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2010, p. 65: Una medaglia che si diceva fusa con oro alchemico portante sul retro i simboli dello (zolfo) e del (mercurio) fu coniata nel 1634 a Stoccolma.

(n) **4. arte alchemica** loc. sost. f. Alchimia.

1937 In «La ricerca psichica. Luce e ombra», XXXVII (1937), p. 407 (GRL, senza indicazione del fasc.): Sonetti alchemici–ermetici di Cecco d'Ascoli e di Frate Elia, i quali […] conobbero, se non praticarono l'arte Alchemica **1949** Tommaso Palamidessi, *L'alchimia come via allo spirito. L'autorealizzazione magica e la psicologia del profondo, svelate dalla tradizione ermetica*, Torino, Grande Opera, 1949, p. 193: l'Arte Alchemica è la scienza molto affine per non dire identica allo Yoga degli Orientali, che deve fare di ognuno il Cristo **1978** Giulio Lensi Orlandi, *L'arte segreta. Cosimo e Francesco De' Medici alchimisti*, Firenze, Convivio, 1991, p. 62: La Prudenza, fanciulla esuberante col petto nudo e scalza, seduta sopra la base cubica, rappresenta la filosofia ermetica, l'arte alchemica **2007** Alex R. Falzon, *Le nozze alchemiche di Salomè. Oscar Wilde e la tradizione ermetica*, trad. it. anonima, Pisa, Pacini, 2007, p. 73: L'arte alchemica è tanto antica quanto universale, le cui radici e diramazioni si estendono a gran parte dell'Eurasia dove, oltre all'alchimia greca e araba, si sono sviluppate anche una cinese e indiana **2020** Joseph P. Farrell, *La pietra dei filosofi. Alchimia e ricerche segrete naziste, sovietiche e americane*, trad. it. di Alessio Rosoldi, Roma, Edizioni Mediterranee, 2020, ed. digitale: Il fatto che sia l'Egitto che la Cina possiedono alcuni dei più antichi riferimenti scritti del termine alchimia, sottolinea ancora una volta la possibilità che l'arte alchemica possa essere veramente un'arte molto antica, e che possa derivare da qualche contatto, fino a ora sconosciuto tra quelle due civiltà, o, in alternativa, che possa essere il retaggio deteriorato di una civiltà comune e ancora più antica.

(n) **5. opera alchemica** loc. sost. f. Percorso di trasformazione, della materia (spec. allo scopo di realizzare la pietra filosofale) o dell'interiorità della persona, attuato secondo i principi dell'alchimia (o più in generale spirituali).

1925–1926 In «Ignis. Rivista mensile di studi iniziatici», I o II (1925–1926), p. 88 (GRL, da cui non si ricavano informazioni più precise): […] mostrare chiaramente la identità della pietra filosofale dell'ermetismo e della pietra cubica della Massoneria, della grande opera alchemica e della grande opera muratoria **1930** In «Archeion. Archivio di storia della scienza», XI (1930), p. 413 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il *fuoco filosofico*, chiamato anche con molti altri nomi […], è il più importante segreto dell'Opera Alchemica e rappresenta la scintilla vitale comunicata dal Creatore alla materia inerte **1978** In «Antichità viva», XVII (1978), p. 7 (GRL, senza indicazione del fasc.): A codesta figurazione escatologica e soteriologica, imbevuta di neoplatonismo, può essere però anche sottesa la ideologia alchimistica della 'imitatio Christi', ovvero dell'opera alchemica come processo di elevazione e sublimazione della materia **1984** Angelica Palumbo, *Edward Bulwer–Lytton e la letteratura alchemica inglese*, Genova, Compagnia dei Librai, 1984, p. 140: L'ora del compimento dell'*Opera Alchemica* si avvicina alla *nigredo* e poi all'*albedo* è succeduta la *rubedo*, corrispondenti, in termini psicologici, ai tre successivi stadi della sofferenza, della sublimazione e dell'amore **2011** *Il Medioevo. Cattedrali, cavalieri, città*, a cura di

Umberto Eco, Milano, Encyclomedia, 2011, p. 298: i due principi contrapposti si congiungono in uno stato intermedio nel quale si concretizzano i processi dell'opera alchemica e non esiste soluzione di continuità tra materia inanimata e materia vivente.

(n) **6. operazione alchemica** loc. sost. f. Opera alchemica.

1956 In «La rassegna di clinica, terapia e scienze affini», LV (1956), p. 181 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'operazione alchemica si effettua in quattro tempi: soluzione, liquefazione della materia in acqua mercuriale per azione del sale; abluzione, preparazione del Mercurio filosofico; riduzione, separante e rettificante le sostanze; fissazione mediante la generazione del Solfo, che fissa le sostanze e crea la pietra filosofale **1976** In «Filologia e critica», IV (1976), p. 369: Gli *auctores* sembrano dunque aver consumato tutta la poesia del mondo, lasciando ai moderni l'effimera operazione alchemica di trasformare in oro il ferro di cui traboccano i magazzini di Apollo **1985** Fulvio Rendhell, *Trattato di alta magia: nera, bianca, rossa*, Roma, Hermes, 1985, p. 111: Tutta l'operazione alchemica era diretta verso la ricerca della pietra filosofale, che potesse trasformare ogni vile metallo in oro **1996** Cesare Vasoli, *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996, p. 309: l'autore della *Pretiosa margarita novella* […] confessa che l'operazione alchemica esige, soprattutto, una fede profonda. Sicché egli è certo che, proprio perché mancavano di questa fede, gli alchimisti antichi fallirono nel loro proposito e non raggiunsero quel «segreto divino» nel quale consiste la potenza e superiorità della vera «ars» **2018** Anna Maria Partini, *L'opera alchemica in frate Elia*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2018, ed. digitale: La rappresentazione dell'Opera per mezzo di queste immagini […] può essere letta secondo molti significati, dei quali il più semplice potrebbe essere: maschio e femmina, posti nel cerchio più interno, sono la Materia prima dell'operazione alchemica allo stato di pietra grezza.

(n) **7. opus alchemico** loc. sost. m. Opera alchemica.

1970a Maurizio Fagiolo Dell'Arco, *Il Parmigianino. Un saggio sull'ermetismo nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1970, p. 107: il disegno *Mida che trasforma tutto in oro* […] è uno dei mascheramenti dell'opus alchemico **1970b** Pietro Citati, *Goethe*, Milano, Mondadori, 1970, p. 256: Non possiamo dunque stupirci se egli raccomandi, per bocca dell'astrologo, tutte le qualità necessarie a coloro che vogliono compiere l'*opus* alchemico **1998** *Le tarsie di Lorenzo Lotto. Un itinerario fra Bibbia e alchimia*, Clusone, Grafiche Ferrari, 1998, p. 16: Il fine dell'opus alchemico era l'arte della trasmutazione, in cui una materia grezza veniva portata ad un livello di purezza che le conferiva uno stato di perfezione **2001** In «Études rabelaisiennes», XL (2001), p. 385: anche Béroalde de Verville, nel ripubblicare il *Sogno di Polifilo* con un frontespizio allusivo all'opus alchemico, metterà l'accento sui sensi nascosti del romanzo **2024** *Roma alchemica del Seicento. Luoghi, personaggi, simboli*, a cura di Maria Teresa Carani, Roma, Gangemi, 2024, ed. digitale: Nella trattatistica alchemica, queste divinità rappresen-

tano i tre successivi stati di aggregazione della materia, "solido–liquido–gassoso", prima della trasformazione finale in luce o fuoco, ovvero, per usare le parole degli alchimisti, i tre stadi della trasmutazione durante l'opus alchemico: "*nigredo* o *putrefatio*", "*albedo*" e infine "*citrinitas*".

(n) **8. processo alchemico** loc. sost. m. Opera alchemica.

1949 Tommaso Palamidessi, *L'alchimia come via allo spirito. L'autorealizzazione magica e la psicologia del profondo, svelate dalla tradizione ermetica*, Torino, Grande Opera, 1949, p. 193: vi sono stati nella storia del mondo, Alchimisti senza saperlo […]. Essi hanno attuato gli stessi processi alchemici di quelli che ne erano a conoscenza quali appunto il sunnominato S. Tomaso d'Acquino [sic], Gichtel, Lullo, Paracelso, Nicola Flamel, Cagliostro **1973** *Il simbolismo del tempo. Studi di filosofia dell'arte*, a cura di Enrico Castelli, Roma, Istituto di studi filosofici, 1973, p. 73: la colomba è anche l'uccello mercuriale, l'emblema dell'elemento che nel processo alchemico elimina la *nigredo* e feconda la materia prima **1984** Jack Lindsay, *Le origini dell'alchimia nell'Egitto greco–romano*, trad. it. di Mario Monti, Roma, Edizioni Mediterranee, 1984, p. 132: Il mito rappresenta i tre stadi del processo alchemico: lo stato primigenio di ignoranza o incoscienza, con la caduta di Psiche–Eva–Pandora in seguito alla sua curiosità; la purgazione o momento di cambiamento mediante il dolore (attraverso il fuoco); la redenzione nell'unione ristabilita a un nuovo livello, di conoscenza sicura **1993** Luciana Pedirota–Emilia Stangh, *Il libro completo dei tarocchi. Manuale pratico di interpretazione*, Roma, Edizioni mediterranee, 1993, p. 135: Esotericamente la Temperanza è collegata al processo alchemico che veniva effettuato mettendo una pentola (noi) sul fuoco, catalizzatore di ogni processo (Atanor). Rimestando, veniva a galla una parte nera puzzolente (la nostra personalità) e man mano che ciò succedeva, questa parte veniva tolta e conservata con massima cura poiché all'interno di quella apparente sporcizia vi erano preziosi sali che altrimenti sarebbero andati perduti **2010** Anna Maria Partini, *Cristina di Svezia e il suo cenacolo alchemico*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2010, p. 121: con la vittoria sul drago, si inizia la pratica alchemica, il cui svolgimento è indicato dai simboli sugli stipiti della "porta" dove possiamo distinguere le tre fasi del processo alchemico: il nero, il bianco, il rosso.

= Dall'ingl. *alchemic* 'id.'.

alchima → alchimia

(E) **alchimia** (*alchemia*, *alchima*, *archima*, *archimia*) sost. f. Antica arte che coniuga elementi scientifici e magici, i cui molteplici fini sono tanto pratici (come la trasformazione dei metalli, in particolare nel tentativo di produrre l'oro) quanto spirituali.

av. 1257 Bonagiunta degli Orbicciani, in *Poeti del Duecento* (TLIO): Perché Natura dà ciò ch'è primero, / e poi l'arte lo segue e lo dirima: / E·ssa più d'alte che è più 'ngegnero, / e meno chi più sente de l'alchima. / Unde l'alchima verace non crido, / perch'è formata di transmutamento, / di sì falsi color trà le metalla **av. 1257** GRADIT (senza fonte) **av. 1303** Chiaro Davanzati, *Rime*

(TLIO): Ben sai che magno pregio fue d'Artù / e gra· lumera celar per lanterne; / dipo la 'state pensa ca vern'è, / † primeri c amici fulgli comantu † / che disiò corona aver d'alchimia… **prima metà sec. XIV** *Milione*, versione toscana (TLIO): Egli è vero che in questa città di Canbalu è· lla tavola del Grande Sire; e è ordinato in tal maniera che l'uomo puote ben dire che 'l Grande Sire àe l'archimia perfettamente; e mosterovilo incontanente. Or sappiate ch'egli fa fare una cotal moneta com'io vi dirò **1364** Ruberto Bernardi, *Ricette* (TLIO): Chi vòle richonoscere in uno metallo d'archima o niuna altra chosa che paresse oro ed e' non se ne asichurasse bene, freghilo in suso il paragone **1481** Cristoforo Landino, *Comento sopra la Comedia* (BibIt): Et benchè meritamente el poeta danni l'alchimia la quale è operatione d'arte ne' metalli ad imitatione di natura, nientedimeno è da notare che non ogni alchimia è al tutto illecita. Imperochè sono due spetie, l'una vera et l'altra sophistica; la vera è lecita, la sophistica è illecita. Et è ragionevole che la vera si possa usare. Imperochè epsa produce el metallo in perfectione **av. 1519** Leonardo da Vinci, *Scritti scelti* (GDLI): Ma è tanto più degna di reprensione [la negromanzia] che l'archimia, quanto ella non partorisce alcuna osa se non simile a sé, cioè bugie; il che nonne interviene nella archimia, la quale è ministratrice de' semplici, prodotti dalla natura, il quale uffizio fatto esser non può da essa natura, perché i' lei non è strumenti organici colli quali essa possa operare quel che adopera l'omo mediante le mani, che in tale uffizio ha fatti e' vetri **av. 1595** Torquato Tasso, *Del giudizio sovra la sua Gerusalemme da lui medesimo riformata* (BibIt): l'arte, imitando il vero, è peraventura falsificatrice, come l'alchimia, che nell'imitazione dell'oro falsifica i metalli? **1645** Giacinto Grimaldi, *Dell'alchimia. Opera che con fondamenti di buona filosofia e perspicuità ammirabile tratta della realtà, difficoltà e nobiltà di tanta scienza, delle meraviglie della natura, dell'arte, e de' metalli, e delle regole e methodo da osservarsi nella compositione dell'oro alchimico*, Palermo, Stamp. Alfonso dell'Isola, 1645, pp. 1–2: l'alchimia non è che una scienza per la quale sofficientemente si conoscono i principij, le cause, le passioni e le proprietà di tutti i metalli; acciò quei che sono imperfetti, incompleti, misti e corrotti si riducano in oro d'esquisitissmo carato, o in argento di finissima prova **1747** *Ciclopedia ovvero Dizionario universale delle arti e delle scienze, che contiene una esposizione de' termini, ed una relazion delle cose significate da' medesimi nelle arti liberali e meccaniche, e nelle scienze umane e divine* […], tradotto dall'inglese, e di molti articoli accresciuto da Giuseppe Maria Secondo, vol. I, Napoli, De Bonis, 1747, s.v.: ALCHIMIA o Alchemia, spezie di chimica più alta e raffinata, impiegandosi nelle ricerche più misteriose dell'arte […] **1830** Alessandro Manzoni, *Del romanzo storico* (BibIt): Anche l'alchimia aveva un suo intento, diverso in parte da quello della chimica: non le mancava altro, che d'ottenerlo; anch'essa supponeva che ci dovessero essere i mezzi adattati a quell'intento: non le mancava altro, che di trovarli. E nulla è stato più a proposito che l'opporle gli esperimenti e i raziocini della chimica, in quanto lavoravano tutt'e due sui metalli. E si veda come sarebbe

parso strano se quella avesse risposto: Codesto anderà bene per la chimica; ma io mi chiamo l'alchimia **1957** Elsa Morante, *L'isola di Arturo* (*PTLLIN):* Il Penitenziario dell'isola […] d'un tratto in quell'estate si illuminò per me di un fulgore corrusco: come nelle metamorfosi dell'alchimia, dove dal nero si passa all'oro **2016** Edoardo Albinati, *La scuola cattolica* (*PTLLIN):* La classe di scienze avrebbe potuto ben dirsi classe di alchimia. Malgrado vi si insegnassero le scienze moderne, era come un pezzo di Medioevo incastonato nell'edificio razionalista del SLM, il gabinetto del dottor Faust tappezzato di simboli, scheletri, esseri posti sotto formaldeide.

= Dal lat. tardo *alchimia*, prob. dall'«ar. *alchīmīya* 'pietra filosofale (tratto da una voce copta *chama* 'nero', oppure dal gr. *chymèia* 'mescolanza di liquidi'), 'una specie di reagente universale' e 'l'arte per ottenerlo'» (DELI²).

(e) **alchimico** (*archimico*) agg. Relativo all'alchimia, proprio dell'alchimia.

av. 1537 GRADIT (senza fonte) **1561** Isabella Cortese, *I secreti ne' quali si contengono cose minerali, medicinali, arteficiose, et alchimiche, et molte de l'arte profumatoria, appartenenti a ogni gran signora*, Venezia, Bariletto, 1561: titolo **1645** Giacinto Grimaldi, *Dell'alchimia. Opera, che con fondamenti di buona filosofia, e perspicuità ammirabile tratta della realtà, difficoltà, e nobiltà di tanta scienza,* […] *e delle regole, e methodo da osservarsi nella compositione del'oro alchimico*, Palermo, Stamp. Alfonso dell'Isola, 1645, p. 176: Si compiacquero gli antichi filosofi ragguagliarci o confusamente, o sotto la corteccia di favolose poesie ed oscurissime enimme la lor opinione sopra il magistero alchimico **1783** *Dizionario di chimica del sig. Pietro Giuseppe Macquer*, tradotto dal francese, e corredato di note, e di nuovi articoli da Giovanni Antonio Scopoli, vol. IV, Pavia, Stamp. Bianchi, 1783, p. 379: Homberg è quasi il solo che abbia fatto un'analisi ed un esame particolare degli escrementi umani, e ciò unicamente per soddisfare alle idee alchimiche d'un suo amico, il quale pretendeva doversi cavare da una tal materia un olio bianco e privo di cattivo odore con cui si poteva fissare il mercurio in argento **1832** Pierre Jean Georges Cabanis, *Gradi di certezza della medicina*, trad. it di Francesco Maria Carlizzi, Napoli, Tip. del Tasso, 1832, p. 14: Van Helmont […] amplifica, natura o perfeziona, se vuolsi, molti punti della scienza alchimica **1887** *Manuale di storia della filosofia, ad uso dei licei*, Napoli, Morano, 1887, p. 314: Giacomo Boehme […] in un libro intitolato: *Aurora*, s'ingolfò in ricerche su l'origine del male, e sul peccato originale; strano e buio miscuglio di teologia e di filosofia, con una certa terminologia alchimica attinta ai libri di Paracelso **1988** *Gli universi del fantastico*, a cura di Vittore Branca e Carlo Ossola, Firenze, Vallecchi, 1988, p. 198: La simbolica alchimica consiste in un sistema di metafore che si riferisce alla semente, alla germinazione, alle «nozze chimiche» compreso l'incesto tra fratello e sorella **2025** In *www.meer.com*, 30 ottobre 2025: Il linguaggio dell'immagine nella tradizione alchimica occidentale ha svolto una precisa funzione, sia consegnando ai posteri la memoria della disciplina, sia offrendosi come strumento educativo, facilitandone la comprensione.

(n) **2.** Di testo, che ha come argomento l'alchimia.

1590 Flavio Girolami, *Nuova minera d'oro. Nella quale con vive, et efficacissime ragioni de' scrittori famosissimi si dimostra, l'arte chimica esser verissima, e con la piera [sic] filosofica potersi far l'oro*, Venezia, Barezzi, 1590, p. 148: Sono alcuni che credono che la pelle del montone d'oro fosse un libro Alchimico, scritto secondo il costume degli antichi in su una pelle, nel quale si conteneva la scienza di far l'oro **1864** Giovanni De Castro, *Il mondo secreto*, vol. III, Milano, Daelli e C., 1864, p. 176: Suida racconta che Diocleziano nel III secolo, onde torre agli Egizi abilità di ribellarsi privandoli delle ricchezze che fuor di misura accumulavano, abbruciò i libri alchimici **1915** In «Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche», gennaio 1915, p. 282: Le *parabole* celavano le operazioni eseguite. Talché si trovano menzionate, nei libri alchimici: Giove cambiato in pioggia d'oro per sedurre Danae; la nube della quale quel Dio si circondò per avvicinare la ninfa Io; i prodigi della lira d'Orfeo **1938** In «Emporium», LXXXVIII (1938), p. 44 (GRL, senza indicazione del fasc.): A proposito della simbologia del Sole e della Luna, che con tanta frequenza ricorre nelle figurazioni e libri alchimici, si potrebbe vedere in essa la proiezione dell'ossessionante sogno dell'alchimista di trasformare il metallo nell'argento lucente (che è la luna) e nell'oro rutilante (che è il sole) **2024** Ezio Albrile, in Pseudo Abele, *Cieli segreti. Trattato di magia talismanica*, a cura di Ezio Albrile e Elisabetta Tortelli, Milano–Udine, Mimesis, 2024, ed. digitale: Gli astri, quindi, hanno un ruolo attivo in tale opera di trasfigurazione dell'uomo. I testi alchimici greci parlano infatti di "tinture" (*baphē*) la cui azione è specifica solo in alcuni momenti, in sincronia con determinate congiunzioni astrali.

(r) **3.** Di metallo (spec. prezioso), ottenuto per mezzo dell'alchimia.

1479 Pacifico da Novara, *Sumula o vero sumeta de pacifica conscientia*, Mediolani, Per G. Brebiam […] et Philippum de Lavagnia Mediolanenses, 1479, c. non numerata: S'el ha facto o venduto oro o argento alchimico **av. 1537** Vannoccio Biringuccio, *La pirotecnia* (GDLI): Credo che miglior partito sia voltarsi a l'oro e a l'argento naturale, tratto de le miniere, più che a l'alchimico, del qua non solamente non credo che se ne trovi, ma che alcun mai con verità lo vedesse, ancor che molti d'aveme veduto dichino **1587** Evangelista Quattrami, *La vera dichiaratione di tutte le metafore, similitudini, et enimmi de gl'antichi filosofi alchimisti, tanto caldei et arabi, come greci et latini, usati da loro nella descrittione, et compositione dell'oro potabile, elissire della vita, quinta essenza, et lapis filosofico*, Roma, Accolti, 1587, p. 49: per voler dimostrare li principij naturali che adopra la natura mediante l'arte dell'alchimia, nella generazione di quella pietra de' filosofi, et oro alchimico, con gli altri loro metalli vivi, non morti **1640** Vincenzo Berdini, *Centuria prima libro quarto. E fine delle cento questioni politiche, e morali, e molto più curiose dell'altre, del primo del secondo, e terzo libro*, Siena, Bonetti, 1640, p. 197: il Tiranno poi instrutto da questo gram maestro di simulatione, mostra il bianco per il nero, e l'oro archimico lo fa apparir di perfetta lega **1724** Vincenzo Maria Orsini (Benedetto XIII), *Lezioni scritturali sovra il sagro libro dell'Esodo*, vol. III, Roma, Bernabò, 1724, p. 7: ivi ferma non

haver l'oro alchimico virtù sanativa o curativa in alcuni morbi **2012** Alessandro Boella–Antonella Galli, in Giovanni Tritemio, *Il libro delle meraviglie*, Roma, La Lepre, 2012, p. 73: chiamò a sé il suo discepolo e gli affidò delle chiavi e una fiala contenente il sigillo d'oro alchimico con il quale aveva suggellato i suoi tesori.

(n) **4.** sost. m. Alchimista.

av. 1537 Vannoccio Biringuccio, *De la pirotechnia*, Venezia, Roffinello, 1540, c. 24*r*: Gli alchimici dotti chiaman questo mercurius vulgi, disprezandol molto ne le loro operationi con dir […] che non è quello che la natura adopera in generar li metalli **1557(<)** Pietro Andrea Mattioli, *I discorsi ne i sei libri della materia medicinale di Pedacio Dioscoride Anazarbeo*, Venezia, Valgrisi, 1557, p. 593: gli alchimici vogliono che tutti i metalli sieno generati nelle viscere della terra, d'argento vivo et di solfo, et parte d'una cenere bagnata, abbombata d'acqua **1645** Giacinto Grimaldi, *Dell'alchimia. Opera, che con fondamenti di buona filosofia, e perspicuità ammirabile tratta della realtà, difficoltà, e nobiltà di tanta scienza,* […] *e delle regole, e methodo da osservarsi nella compositione del'oro alchimico*, Palermo, Stamp. Alfonso dell'Isola, 1645, pp. 136–137: la considerazione di Corpo, Anima, e Spirito non camina con la strettezza di quei passi appresso l'alchimico, che appresso il fisico **1750** Giovanni Maria Della Torre, *Scienza della natura*, vol. II, *Il mondo terrestre*, Venezia, Recurti, 1750, p. 108: un alchimico andò da un uomo celebre, che stava col Duca d'Angid a Brusselles dicendogli: «So che ti prendi pena di sapere il segreto della trasmutazione, ma finora non hai veduto, che ignoranti chimici» **1821** Giovanni Pozzi, *Dizionario di fisica e chimica applicata alle arti secondo le dottrine di Libes, Chaptal, Berthollet e Parkes e giusta le teorie moderne ed i metodi i più semplici introdottisi nei diversi processi chimici*, vol. II, Milano, Batelli e Fanfani, 1821, s.v. *alchimia*: Una gran parte degli alchimici mancava di tutte le giuste cognizioni chimiche, e tanto più facilmente dovevano essere perciò tratti in inganno.

(n) **5. arte alchimica** loc. sost. f. Alchimia.

av. 1537 Vannoccio Biringuccio, *De la pirotechnia* (GDLI): Certamente bella e gloriosa cosa e di massimo contento sarebbe a coloro che tal arte alchimica possedessero, quando si trovassero ne le camere loro una boccia, o altro vaso pieno d'un licore over di polvere, o di cosa petrificata, che avesse forza con strabbocchevole abundanzia e con certa fluenzia continua generare over convertire l'argento vivo in oro **1564** Leonardo Fioravanti, *Del compendio de i secreti rationali*, Venezia, Valgrisi, 1564, c. 81*r*: Si fa un'acqua, la quale tinge i metalli in colore aureo, ma non dico già io che li faccia diventare ore né argento. Ma io la scrivo, per mostrare la gran forza et nobiltà dell'arte alchimica, nella quale mi son sempre affaticato in tutte le operationi **1587** Evangelista Quattrami, *La vera dichiaratione di tutte le metafore, similitudini, et enimmi de gl'antichi filosofi alchimisti, tanto caldei et arabi, come greci et latini, usati da loro nella descrittione, et compositione dell'oro potabile, elissire della vita, quinta essenza, et lapis filosofico*, Roma, Accolti, 1587, p. 89: tal congiontione d'elementi et separatione di spiriti si fa per l'arte alchimica, non essendo altro tal alchimia che la proportione e misura degli elementi et quinta essentia che sono in tutte le cose **1663** Giovanni Imperiali, *Le notti*

beriche overo de' quesiti, e discorsi fisici, medici, politici, historici, e sacri, Venezia, Baglioni, 1663, p. 7: Con chiara spiegatura decide Alberto che del solfo et argento vivo lavorati dall'arte alchimica si può far ogni sorte di metallo, e per conseguenza l'oro **1834** *Manuale di chimica di A. D. Vergnaud, seguito da un dizionario di chimica di Riffault*, trad. it. anonima, vol. I, Tip. dell'Omnibus, 1834, p. 6: Riunendo finalmente in un corpo di dottrina i fatti isolati, che l'arte alchimica aveva a caso raccolti, Beccher pose le fondamenta della scienza della chimica nella sua *Physica Subterranea* **1915** In «Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche», gennaio 1915, p. 229: I cultori dell'arte alchimica, prima d'accingersi all'impresa della grand'opera, dovevano studiare tutte le discipline esoteriche, cioè quelle insegnate un tempo ai soli iniziandi, nelle università sacerdotali **2016** Alessandro Boella–Antonella Galli, in Cosmopolita, *Operazione filosofica. L'alchimia segreta dei Filosofi Incogniti rivelata dai manoscritti*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2016, ed. digitale: Il testo fu scritto nel 1586, quando Sendivogius aveva solo vent'anni, e […] dimostra come, già in giovane età, Sendivogius conoscesse gli autori ermetici e fosse già esperto nell'arte alchimica.

(n) **6. opera alchimica** loc. sost. f. Percorso di trasformazione, della materia (spec. allo scopo di realizzare la pietra filosofale) o dell'interiorità della persona, attuato secondo i principi dell'alchimia (o più in generale spirituali).

1557 *Raimondo Lullo maiorico filosofo acutissimo, et celebre medico De' secreti di natura, o della quinta essentia. Libri due. Alberto Magno sommo filosofo, de cose minerali, et metalliche. Libri cinque*, trad. it. di Pietro Lauro, Venezia, Sessa, 1557, c. 35*r–v*: Queste fangosità de' metalli sono le quinte essentie, over quel mercurio minerale considerato nell'opera alchimica, lapidifica, et nell'arte del medicare **1561** Leonardo Fioravanti, *Secreti medicinali libri tre*, Venezia, Avanzo, 1561, c. 151*r–v*: quelli tali che usano a pigliar dell'oglio nostro di vitriolo composito, il quale fissa lo stomaco, et non lascia più sublimare le materie ad altro; ma restano fisse et permanenti di modo tale che sicurissimamente si può fare la proitione, la quale è il fine di tutta l'opera alchimica **1913** In «Rivista di filosofia», V (1913), p. 120 (GRL, senza indicazione del fasc.): sono essi inclinati a credere che l'*Opera*, la grande *Opera alchimica* possa compiersi, e si possa ottenere dai vili metalli il nobile oro, ed arrivare alla pietra filosofale, e, perché no?, a riprodurre anche l'*homunculus*? **1915** In «Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche», gennaio 1915, p. 282: L'opera alchimica era espressa per mezzo della fenice, perché la figura di quest'uccello significa che, per virtù del fuoco, la natura si rinnova nella sua integrità (cioè completamente) **2025** In *www.meer.com*, 30 ottobre 2025: l'immaginazione […] diventa uno degli strumenti principali per attuare l'Opera alchimica, specialmente quando essa è recepita nei modi di un percorso spirituale.

(n) **7. operazione alchimica** loc. sost. f. Opera alchimica.

1561 Leonardo Fioravanti, *Secreti medicinali libri tre*, Venezia, Avanzo, 1561, c. 149*v*: La prima operatione alchimica che si dee fare in un corpo humano per sanarlo et trasmutarlo di una mala

complessione in bonissima temperatura sarà in questo modo: cioè che questo si faccia con farlo pigliare siroppi et altre maniere di potioni, secondo la specie delle infermità in che si truova il patiente **1645** Giacinto Grimaldi, *Dell'alchimia. Opera, che con fondamenti di buona filosofia, e perspicuità ammirabile tratta della realtà, difficoltà, e nobiltà di tanta scienza,* […] *e delle regole, e methodo da osservarsi nella compositione del'oro alchimico*, Palermo, Stamp. Alfonso dell'Isola, 1645, p. 28: Si risponde che nell'operazione alchimica due cose si propongono da considerare: l'una da parte della natura agente; l'altra da parte dell'arte ministrante. Se noi l'attendiamo da parte della natura agente, l'operazione alchimica può battizarsi naturale **1915** In «Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche», gennaio 1915, p. 282: Guida all'apprendista erano le carte *del Taro*, o *tarocchi*, antichissimo giuoco egiziano. Essi esprimono gli attributi caratteristici delle varie sostanze della operazione alchimica **1990** Gianni Poli, *Invito alla lettura di Marguerite Yourcenar*, Milano, Mursia, 1990, p. 84: la disponibilità a svilupparsi rasenta la misteriosa operazione alchimica, una sorta di «Grande Opera» è in fermento nell'individuale trasformazione di Adriano da persona a modello umano **2022** Fabio Fazzari, *Il rito di Isacco. Newton tra fisica, mito e alchimia*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2022, ed. digitale: L'operazione alchimica è rivolta a far apparire ciò che è nascosto dai corpi naturali e allo stesso modo il Rito tende a rendere l'operatore in grado di comunicare e di ascoltare la voce di Ermes.

(n) **8. processo alchimico** loc. sost. m. Opera alchimica.

1645 Giacinto Grimaldi, *Dell'alchimia. Opera, che con fondamenti di buona filosofia, e perspicuità ammirabile tratta della realtà, difficoltà, e nobiltà di tanta scienza,* […] *e delle regole, e methodo da osservarsi nella compositione del'oro alchimico*, Palermo, Stamp. Alfonso dell'Isola, 1645, p. 73: Noi in questo processo alchimico consideraremo prima per la sua intelligenza secondo questi precetti del filosofo la quiddità e l'essenza dell'oro, e dell'argento, e degli altri metalli **1785** Pierre Joseph Macquer, *Dizionario di chimica nel quale si contiene la teoria, e la pratica di questa scienza*, vol. V, Napoli, Porcelli, 1785, s.v. *Grand–œuvre*: È il processo alchimico, per merito del quale si fa, o si pretende di fare l'oro **1830** Joseph von Hammer–Purgstall, *Storia dell'Impero Osmano estratta la maggior parte da manoscritti e archivj*, trad. it. di Samuele Romanini, vol. XVIII, Venezia, Antonelli, 1830, p. 450: Egli aveala presentata al sultano, nella spedizione di Eriwan, come esperta nell'alchimia, affine di salvarle la vita, o perché forse illuso egli stesso. Murad le diede mille piastre, e destinò subito un commissario per assistere al processo alchimico. E siccome la donzella invece di dar l'oro promesso, divertivasi con la musica e coi giovinotti, il commissario […] ne informò il sultano, che fecela gettare in acqua **1915** In «Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche», gennaio 1915, p. 232: Il *processo alchimico* era lungo e faticoso: constava di sette lavori, pari alle sette giornate di Dio nella creazione del mondo **2011** *Divo sole. La teurgia solare dell'alchimia*, a cura di Alessandro Boella e Antonella Galli, Roma, Edizioni Mediterranee, 2011, ed. digitale: il processo alchimico consiste nel preparare

adeguatamente un supporto minerale e metallico, affinché questo attragga, accumuli e fissi lo Spirito Universale sotto forma indifferenziata.

(n) **9. scienza alchimica** (*scientia a.*) loc. sost. f. Alchimia.

1572 Giovanni Battista Nazari, *Della tramutatione metallica sogni tre*, Brescia, Marchetti, 1572, c. non numerata: Questa tale scientia dico, essendo poi per diversi accidenti venuta alle mani di molti ingordi et ignoranti, i quali presupponendo d'intenderla, et pensando di tramutare il rame in oro, fecero non solo perdere la scientia, ma sminuir il credito suo: percioché come ostinati, volendo conseguir l'intento loro, la infettarono et contaminarono di tal sorte che fin al di d'hoggi pare chi dice alchimista dica ladro […]; cosa molto contraria alla sudetta scientia alchimica, cioè tramutatoria **1645** Giacinto Grimaldi, *Dell'alchimia. Opera, che con fondamenti di buona filosofia, e perspicuità ammirabile tratta della realtà, difficoltà, e nobiltà di tanta scienza,* […] *e delle regole, e methodo da osservarsi nella compositione del'oro alchimico*, Palermo, Stamp. Alfonso dell'Isola, 1645, p. 46: i principij minerali della natura si ritrovano nella generatione de' metalli, e questa soggiace anche al regimento ed all'amministratione della scienza alchimica **1750(<)** *Lettere curiose o sia Corrispondenza istorica, critica, filosofica, e galante fra tre amici viaggiatori in diverse parti del mondo*, trad. it. di Melibeo Sampogna [= Ponziano Conti], vol. III, Venezia, Andrea Poletti, 1750, p. 70: Amato Lusitano assicura di aver veduto un piccol uomo lungo quanto un pollice, rinchiuso in un vetro, che Giulio Camillo, come un altro Prometeo, aveva fatto colla scienza alchimica **1844** Giuseppe Girolami, *Sopra Gentile da Fuligno medico illustre del secolo XIV. Discorso storico–critico*, Napoli, Tip. Puzziello, 1844, p. 30: Gli Arabi a cui l'Europa va debitrice di utili scoperte, e dell'aver conservato e trasmessole il sapere in tempi in cui era vicino a spegnersi, riprodussero i tentativi della scuola Alessandrina, e costituirono la così detta scienza alchimica **1915** In «Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche», gennaio 1915, p. 182: I discepoli della scienza alchimica risalgono alla più remota antichità **2002** Paolo Cortesi, *Alla ricerca della pietra filosofale. Storia e segreti dell'alchimia*, Milano, Mondolibri, 2002, p. 43: Le origini della scienza alchimica, della filosofia ermetica e dell'arte spagirica risalgono alla più remota antichità.

= Dal lat. med. *alchimicus* (cfr. Blaise[2], s.v. *alchymicus*).

Osservazioni: si è apposta la marca metalessicografica che segnala le novità anche per l'accezione 5, nonostante la prima attestazione sia citata nel GDLI, dato che in quest'ultimo non si individua un'accezione specifica (la definizione a cui l'es. di Biringuccio viene ricondotta è molto generale: «Che concerne l'alchimia»).

(e) **alchimista** (*alchimistra*, *archimista*) (pl. *–i* o *–a*). Chi pratica l'alchimia.

sec. XIII *Novellino* (GDLI): scrisse d'uno che s'era lasciato ingannare a uno alchimista **1282** Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo* (TLIO): E s'elli sarà mestieri e·llo mondo la generazione de li metalli, saràno sette e non più, sì che ciascheduno abbia lo suo, secondo ch'è detto per li savi e specialemente per li savi alchimista **fine sec. XIII** GRADIT (senza fonte) **1334** *Ottimo Commento* (TLIO):

Tra gli altri della presente qualità questo Aretino, il quale fu Girolamo, e il compagno che fu Fiorentino, nome Capocchio, essemplifica l'Autore tra gli archimista, sì che maestri esperti in questa arte, e li quali conseguirono il vero fine d'essa, cioè il fuoco in che elli furono arsi **1366–1372** Giovanni Boccaccio, *Rubriche* (TLIO): Nel quale l'autore, disceso nella decima bolgia, mostra primieramente come in quella, essendo maculati di rogna e di scabbia, si puniscano gli alchimisti; e quivi parla con Capocchio d'Arezzo; poi, più avanti, mostra con altre pene punirsi ogni falsario **av. 1519** Leonardo da Vinci, *Scritti scelti* (GDLI): Di questo mi saran testimoni li vecchi archimisti, li quali mai, o a caso o con volontaria sperienzia, s'abbatteron a creare la minima cosa che crear si possa da essa natura **1545(<)** Giovanni Sfortunati, *Nuovo lume libro de arithmetica. Intitulato Nuovo lume imperoché molte propositioni che per altri auttori sono falsamente concluse in questo si emendano et castigano*, 1545, Venezia, Bindoni, c. 76*r–v*: Narreremo appresso molte propositioni delle allegature di quei due metalli per li quali assai alchimisti de richi miseri et mendichi sono divenuti per volere investigare la congelatione del mercurio in vera et ottima luna o sole. La quale senza il divino ausilio da gli alchimistri è tentata in vano dando causa hora al troppo et mo al poco foco del vano loro operare **av. 1595** Torquato Tasso, *Dialoghi* (BibIt): Se il poeta è imitatore, è per aventura simile a l'alchimista, come per giudicio di Plutarco è l'adulatore: perché gli alchimisti non fanno le cose d'oro, ma imitano solamente lo splendore de l'oro; così l'adulatore imita solamente la piacevolezza de l'amico, non facendo mai resistenza né contendendo in alcuna cosa, ma tacendo la verità o dicendo la bugia per compiacere **1632** Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (GDLI): In questa guisa trovano gli alchimisti, guidati dall'umor melanconico, tutti i più elevati ingegni del mondo non aver veramente scritto mai d'altro che del modo di far l'oro **1730** Giacinto Gimma, *Della storia naturale delle gemme, delle pietre, e di tutti i minerali, ovvero della fisica sotterranea*, vol. II, Napoli, Stamp. Mosca, p. 163: Uno de' più forti argomenti, che recano gli alchimisti, è certamente il più debole: mentre asseriscono, che possa l'arte imitar la natura, e così formar l'oro, nella stessa maniera, con cui forma varj animali, che dell'oro sono più perfetti **1864** Giovanni De Castro, *Il mondo secreto*, vol. IV, Milano, Daelli e C., 1864, p. 20: Soccorre ovvia la domanda: gli alchimisti riuscirono veramente, come vantansi, a fabbricare dell'oro? Altri risponda per noi, ché torna malagevole, dall'un canto, il trovar fatti da contrapporre a quelli che ci tramanda la storia di trasmutazioni eseguite, e dall'altro ragioni valevoli a dimostrare l'assoluta impossibilità di que' medesimi fatti **1998** Mino Gabriele, in Basilio Valentino, *Cocchio trionfale dell'antimonio. Edizione del volgarizzamento settecentesco di Carlo Baci*, a cura di Mino Gabriele, Roma, Edizioni Mediterranee, 1998, p. 17: la consapevolezza della conoscenza è per l'alchimista il motivo del suo celarsi in quanto la vera conoscenza non genera che l'ignoranza, insegnamento antico ma sempre vivo nell'attivo 'figlio dell'Arte'.

= Interpretata fino ad ora dai dizionari come neoformazione, la voce si spiegherà meglio come esito del lat. med. *alchimista*, «de même sens, attesté dep. *ca* 1200, Alfredus Anglicus» (TLFi, s.v. *alchimiste*).

(N) **alchimistica** sost. f. Alchimia. **1539** Erasmo da Rotterdam, *Institutione del principe christiano*, trad. it. anonima, Venezia, Marcolini, 1539, pp. 134–135: Alcune arti perciò sono state reprobate da le leggi perché troppo si approssimano a lo inganno, e tal volta si esercitavano con fraude, come l'astrologia, e quella che chiamano alchimistica **1669** Francesco Fulvio Frugoni, *De' ritratti critici abbozzati, e contornati*, vol. I, Venezia, Combi e La Noù, 1669, p. 383: fu costretto a vendere tutti gli ordigni dell'alchimistica per campare **1730** Giacinto Gimma, *Della storia naturale delle gemme, delle pietre, e di tutti i minerali, ovvero della fisica sotterranea*, vol. II, Napoli, Stamp. Mosca, 1730, p. 156: Possiamo però asserire che dopo la chimica si sia l'alchimistica introdotta da gli Arabi, quando agli studj si applicarono **1928** In «Studi medievali», I (1928), p. 528: Nella breve Introduzione la signora Singer tratta brevemente delle origini e degli elementi costitutivi dell'alchimistica latina, della quale oggi non siamo ancora in grado di stabilire quanta parte sia originale e quanta dipendente da fonti, sia ellenistiche o greco–egizie, sia arabe **1930** In «Accademie e biblioteche d'Italia», III (1930), p. 77 (GRL, senza indicazione del fasc.): si presenta adesso il problema dell'alchimistica in veste latina e in lingue orientali **1973** Felice Battaglia, *Croce e i fratelli Mario e Luigi Sturzo. Con appendici di documenti e scritti inediti o poco noti*, Ravenna, Longo, 1973, p. 184: Anche la fisica di Aristotile, con i suoi quattro elementi, o l'achimistica medioevale, o la flogistica del secolo XVIII hanno il loro valore nella storia delle ipotesi umane.

= Deriv. di *alchimia* con *–istica*.

(R) **alchimisticamente** avv. Secondo le teorie e le pratiche dell'alchimia. **1813** Kurt Polycarp Joachim Sprengel, Storia prammatica della medicina, trad. it. anonima, vol. VI, Venezia, Tip. Picotti, 1813, p. 230: Gerardo Doru […] Ripete tutta la chimica dal primo capitolo del libro primo della Genesi, e spiega ogni parola del tutto alchimisticamente **1894** Alfonso Cossa, *Angelo Sala, medico e chimico vicentino del secolo XVII*, Vicenza, Tip. Paroni, 1894, p. 29: Giovanni Francesco Pico della Mirandola […] assicura che un suo amico per ben sessanta volte produsse alchimisticamente alla sua presenza dell'oro e dell'argento **1915** Achille Pellizzari, *I trattati attorno le arti figurative in Italia e nella Penisola Iberica. Dall'antichità classica al Rinascimento e al secolo XVIII. Ricerche e studi storici e letterari*, Napoli, Perrella, 1915, p. 342: lo stesso operatore praticava l'oreficeria e la tintura delle stoffe preziose, e […] operava ora sui metalli puri, ora sui metalli alchimisticamente legati o falsificati **1970** Maurizio Fagiolo Dell'Arco, *Il Parmigianino. Un saggio sull'ermetismo nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1970, p. 156: in rapporto a Saturno e alla melanconia sono i *melanopsioi* e gli uomini di pelle nera; alchimisticamente, la fase della melanosi si rappresenta appunto con la figura del negro o "etiope" **1986** GRADIT (senza fonte) **2014** Sergio della Puppa, *La casa stregata*, Tricase, Youcanprint, 2014, ed.

digitale: L'essere umano ha vissuto il sogno di elevarsi spiritualmente al Cielo, e di portare il Cielo sulla Terra, ha concepito i miti, ha trasmutato alchimisticamente i metalli.

= Deriv. di *alchimistico* con *–mente*.

(e) (R) **alchimistico** (*alchemistico*) agg. Relativo all'alchimia o agli alchimisti.

1538 Nicolò Franco, *Le pistole vulgari*, Venezia, Gardane, 1539, c. 114*r*: Credo che non si trovi maledicenza con la quale io non habbia trafitto coloro che insieme con voi, nell'essercitio alchimistico, mi parevano gittar via il tempo disutilmente **1557** *Raimondo Lullo maiorico filosofo acutissimo, et celebre medico De' secreti di natura, o della quinta essentia. Libri due. Alberto Magno sommo filosofo, de cose minerali, et metalliche. Libri cinque*, trad. it. di Pietro Lauro, Venezia, Sessa, 1557, c. 109*r*: Sappiamo ancora da quanto s'è provato nella meteora, come l'humido acquoso facilmente svapora. Et anco ne danno indicio gli esperimenti alchimistici **1585** GRADIT (senza fonte) **1624** Giambattista Lalli, *La moscheide* (GDLI): Altri stilla e destilla e in uso mette / gli alchimistici ordegni e notte e giorno, / ch'or or fisa il mercurio, e si promette / d'empir d'argento e di fin oro il corno **1667** Daniello Bartoli, *La Cina. Terza parte dell'Asia*, vol. II, Firenze, Birindelli, 1832, p. 766: Questi s'era ito ogni dì più rilassando, e tornato alle antiche sue frenesie de' magisteri alchimistici, e di quella impossibil bevanda, con che rinnovellarsi come la fenice, e vecchio incanutito tornarsi giovine in pel biondo **1753** Robert James, *Dizionario universale di medicina di chirurgia di chimica di botanica di notomia di farmacia d'istoria naturale etc.*, trad. it. anonima, vol. I, Venezia, Pascquali, 1753, s.v. *beya*: BEYA in gergo alchimistico è sinonimo ad *aqua mercurialis* **1860** Francesco Puccinotti, *Storia della medicina*, vol. II, pt.1, *Medicina del Medio evo*, Napoli, Pellerano, 1860, pp. 330–331: Un traduttore degli Arabi come fu Costantino, che radiò dai libri di costoro le influenze sideree e i prestigii e i secreti alchimistici […], eccitò l'ira di tutti quegli *spiriti forti*, che avrebbero volentieri sostituito la medicina araba alla nostra, come quella che i delirii astrologici ed alchimistici metteva a capo e principio della nuova scienza **1922** Aldo Mieli, *Pagine di storia della chimica*, Roma, Leonardo Da Vinci, 1922, p. 128: Le conoscenze alchimistiche arabe si cominciarono a diffondere in Occidente specialmente per opera dei grandi traduttori **1952** Riccardo Bacchelli, *Italia per terra e per mare* (GDLI): Gli volle dire che ora studiava chimica e non musica, ma quel fastidioso disse che la sua sarebbe stata sempre una chimica fantastica, alchimistica, astrologica **2015** Luigi Borzacchini, *Il computer di Kant. Struttura della matematica e della logica moderne*, Bari, Dedalo, 2015, p. 183: Gli studi alchimistici nella fase intermedia tra gli anni '60, dominati dall'arte del calcolo e dall'attività sperimentale soprattutto in ottica, e i *Principia* del 1687 furono tutt'altro che un passatempo.

(n) **2.** Di testo, che ha come argomento l'alchimia.

1709(<) Nicolò Castelli, *La fontana della crusca overo Il dizzionario italiano–tedesco e tedesco–italiano*, Leipzig, Gledisch und Weidmanns, 1709, s.v. *trattato*: Compilar un trattato alchimistico **1784** Pietro Moscati, *Discorso accademico dei vantaggi della educazione filosofica nello studio della chimica*, Milano, Galeazzi, s.d.

[ma 1784], p. 46: Alberto Magno nato a Lavingen nella Svevia; morto nel 1280, del quale le opere alchimistiche reputate dotte dagli amatori sono raccolte nel teatro chimico tomi 2 e 4 **1813** Kurt Polycarp Joachim Sprengel, *Storia prammatica della medicina*, trad. it. anonima, vol. VI, Venezia, Tip. Picotti, 1813, p. 119: Sotto il nome di Basilio Valentino abbiamo una collezione d'opere alchimistiche, il cui autore, forse monaco benedettino d'Erfurt, sembra aver vissuto nel principio del secolo XV **1915** Achille Pellizzari, *I trattati attorno le arti figurative in Italia e nella Penisola Iberica. Dall'antichita classica al Rinascimento e al secolo XVIII. Ricerche e studi storici e letterari*, Napoli, Perrella, 1915, p. 330: non è raro che in trattati alchimistici occorra cercare pur quelle norme tecniche e puramente pratiche, alle quali si ridusse nel rispetto delle arti figurative quasi tutta l'estetica dell'età di mezzo **1997** Piero Camporesi, *Camminare il mondo. Vita e avventure di Leonardo Fioravanti medico del Cinquecento*, Milano, Il Saggiatore, 2021, ed. digitale: rimane misteriosa l'origine del poemetto alchimistico in ventisette ottave «en lengua castellana muy antigua, y cuyo asunto era la Piedra Philosophal» **2007** Umberto Eco, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano, La Nave di Teseo, 2017, ed. digitale: Numerologia, geometria magica, astrologia e lullismo si mescolano inestricabilmente, anche a causa della serie di opere alchimistiche pseudo–lulliane che invadono la scena.

(n) **3.** Di metallo (spec. prezioso), ottenuto per mezzo dell'alchimia.

1557 *Raimondo Lullo maiorico filosofo acutissimo, et celebre medico De' secreti di natura, o della quinta essentia. Libri due. Alberto Magno sommo filosofo, de cose minerali, et metalliche. Libri cinque*, trad. it. di Pietro Lauro, Venezia, Sessa, 1557, c. 121*v*: ho fatto esperimentare l'oro, et l'argento alchimistico a me portato: poi c'ha sofferto il fuoco sei o sette volte, se più viene tornato ad infuocarsi, si consuma et quasi ritorna in feccia **1585** Tomaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili*, Venezia, Somasco, 1585, p. 422: vendendo […] bene spesso argento alchimistico per argento di copella **1730** Giacinto Gimma, *Della storia naturale delle gemme, delle pietre, e di tutti i minerali, ovvero della fisica sotterranea*, vol. II, Napoli, Stamp. Mosca, 1730, p. 185: Continua a descrivere, e stabilire, le pene, e [sic] quelli che, l'oro, o l'argento alchimistico hanno fatto, o comandato a farlo; o a quelli, che lo abbiano servito, o l'hanno servito **1963** Louis Pauwels–Jacques Bergier, *Il mattino dei maghi. Introduzione al realismo fantastico*, trad. it. di Pietro Lazzaro, Milano, Mondadori, ed. digitale: il rame alchimistico, apparentemente simile al rame conosciuto e tuttavia molto diverso, avrebbe una resistenza elettrica infinitamente debole, paragonabile a quella dei superconduttori che il fisico ottiene vicino allo zero assoluto **1991** Serge Hutin, *La vita quotidiana degli alchimisti nel Medioevo*, trad. it. di Maria Grazia Meriggi, Milano, Rizzoli, 2018, ed. digitale: Giovanni XXII, ben lungi dal condannare l'alchimia tradizionale, aveva scritto persino un manoscritto intitolato *Ars transmutatoria* […]. Alla morte del pontefice addirittura corse voce che nelle cantine del Palazzo dei Papi, ad Avignone, fosse stata trovata una grande quantità di lingotti di oro alchimistico **2022** Marino Melissano, *Il*

tesoro è la conoscenza, Roma, Europa, 2022, ed. digitale: Le successive esperienze in laboratorio tendono a liberare lo "spirito dei metalli": l'oro alchimistico ottenuto dalla purificazione dei metalli, a conclusione della "Grande Opera" (itinerario che porta alla pietra filosofale) attuerebbe questa liberazione.

(n) **4. arte alchimistica** loc. sost. f. Alchimia.

1550 Georg Agricola, *De la generatione de le cose, che sotto la terra sono, e de le cause de' loro effetti e nature*, trad. it. anonima, Venezia, Tramezzino, 1550, c. 73*r–v*: le cose che si riscaldano eshalano facilmente l'humore che in loro si truova (come la isperienza cel mostra, e ne l'arte alchimistica principalmente; dove veggiamo che l'acqua di qualunque cosa mossa da un fuoco lento, si solleva, e distilla poi per lo becco del lambicco, e la terra resta nel fondo del vaso secca) **1557** *Raimondo Lullo maiorico filosofo acutissimo, et celebre medico De' secreti di natura, o della quinta essentia. Libri due. Alberto Magno sommo filosofo, de cose minerali, et metalliche. Libri cinque*, trad. it. di Pietro Lauro, Venezia, Sessa, 1557, c. 109*v*: Il segno di questo è quello che vediamo fare nell'arte alchimistica, la quale in tutte le arti massimamente imita la natura **av. 1655** Giovanni Stefano Menochio, *Stuore tessute di varie eruditioni sacre, morali, e profane*, vol. III, Roma, Bussotti, 1689, p. 614: visitando ivi un famoso medico, che si chiama Ettorre Ausonio, si venne a discorrere dell'arte alchimistica, contro della quale argomentando l'Argosio, et a parer suo mostrando che non era possibile che con essa si facesse oro bono, come il minerale, l'Ausonio gli mostrò tre anelli di oro fino **1844** Lorenzo Ilari, *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, vol. I, Siena, Tip. All'insegna dell'Ancora, 1844, p. 12: Dopo aver percorso tutte le parti di essa [scil. la chimica], si presenta in un articolo separato l'arte alchimistica, la quale con i suoi sogni tanto contribuì all'origine della chimica **1912** Giuseppe Borgiani, *Marcello Palingenio Stellato e il suo poema, lo «Zodiacus Vitae»*, Città di Castello, Lapi, 1912, p. 60: Senza indugiarci a illustrar questo passo – è noto che gli alchimisti usavano molti termini convenzionali – ci basti la prova sicurissima che esso ci fornisce sulla conoscenza e la pratica del P[alingenio] nell'arte alchimistica: che se egli è oscuro, men chiari d'assai sono gli innumerevoli altri trattati sulla pietra filosofale **1994** *Alberto Magno e le scienze*, a cura di James A. Weisheipl, Bologna, ESD, 1994, p. 211: giunse a dire, nella sua esposizione dell'arte alchimistica […] che dei due principali costituenti, lo zolfo è conosciuto come il padre e l'argento vivo come la madre.

(n) **5. opera alchimistica** sost. f. Percorso di trasformazione, della materia (spec. allo scopo di realizzare la pietra filosofale) o dell'interiorità della persona, attuato secondo i principi dell'alchimia (o più in generale spirituali).

1557 *Raimondo Lullo maiorico filosofo acutissimo, et celebre medico De' secreti di natura, o della quinta essentia. Libri due. Alberto Magno sommo filosofo, de cose minerali, et metalliche. Libri cinque*, trad. it. di Pietro Lauro, Venezia, Sessa, 1557, c. 35*r–v*: Queste fangosità de' metalli sono le quinte essentie, over quel mercurio minerale considerato nell'opera alchimica, lapidifica, et nell'arte del

medicare. Ma nella opera alchimistica queste quinte essentie si considerano più sottilmente **1902** In «La lettura. Rivista mensile del Corriere della sera», aprile 1902, p. 358: Le reazioni studiate dalla chimica ufficiale sono immediate; l'opera alchimistica che deve produrre l'oro dura, al contrario, interi mesi **1970** *Enciclopedia delle religioni*, vol. I, Firenze, Vallecchi, 1970, s.v. *alchimia*: Si spiega, così, come il passaggio da un metallo all'altro, attraverso l'opera alchimistica, venga reso in termini di passaggio da una stagione all'altra, da un colore all'altro, ossia su un piano non più metallico, ma cosmico **1985** In «Annali del Dipartimento di filosofia», I (1985), p. 13: Con tale termine [scil. *dobbra*] si designava in antico una moneta d'oro, principalmente la *dobla* spagnola; qui, forse, è inteso a simboleggiare il più puro dei metalli: compimento dell'opera alchimistica **2019** Dario Migliore, *Attraverso i confini del tempo e dello spazio. Saggio sulle forme archetipe*, Milano–Udine, Mimesis, 2019, ed. digitale: l'opera alchimistica non consiste in meri esperimenti chimici, ma in processi psichici espressi in un linguaggio pseudo chimico; è in realtà una sorta di lavoro interiore che consentirebbe di ricercare l'unità psichica del Sé.

(n) **6. operazione alchimistica** sost. f. Opera alchimistica.

1626 Tomaso Tomasi, *Due trattati l'uno de gl'anni climaterici, ove con chiara brevità si discorre della forza delle stelle, de' numeri, et de' giorni critici filosoficamente et l'altro dell'oro alchemistico, nel quale medesimamente si disputa, se con l'arte alchimistica il vero oro si possa fare*, Macerata, Bonomo, 1626, p. 26: di tutte le operazioni alchimistiche la migliore è quella che dalle medesime cose procede, dalle quali procede la natura, sì come dalla purgatione del solfo per decottione, et sublimatione, et purgamento dell'argento vivo, et della buona mescolanza di questi con materia del metallo **1721** Fulvio Gherli, *Il Proteo metallico, o sia delle trasformazioni superficiali de' metalli, e delle differenti preparazioni de medesimi molto proprie per debellare i mali più atroci, che il corpo umano affliggono, e per iscoprire gl'inganni de' falsi chimici. Opera filosofico–medico–chimica*, Venezia, Corona, 1721, pp. 209–210: In poche parole mi spedirò intorno le trasformazioni dello stagno in olio, che piuttosto possono servire per i mali esterni degli uomini, che ad alcuna operazione alchimistica. Posciaché sforzandosi gli alchimisti al suo solito di fare questa trasmutazione per mezzo de' soli acidi, non producono una trasmutazione, ma una pessima trasformazione **1798** Melchiorre Cesarotti, *L'Iliade d'Omero volgarizzata letteralmente in prosa e recata poeticamente in verso sciolto italiano*, vol. I, Padova, Brandolini, 1798, p. 62: Secondo costoro [scil. chi nell'*Iliade* «vi discerne perfettamente la pietra filosofale»], l'assedio di Troja non è che un'operazione alchimistica: per essa gli eroi omerici divengono crogioli e lambicchi, i loro combattimenti distillazioni e fermentazioni, il campo di Troja un elaboratorio, e la presa della città è l'*opus magnum*, la conquista sospirata dell'oro chimico **1942** In «Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», s. VI «Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche» (1942), p. 1182 (GRL): Questo accenno a operazione alchimistica per la trasformazione del metallo vile in oro […] riesce a noi molto vago e

impreciso **1961** Rinaldo De Benedetti, *Dizionarietto delle nuovissime scienze*, Torino, ERI, 1961, p. 16: la materia prima per la fruttifera operazione alchimistica sarebbe proprio il deuterio: e questo si dovrebbe ricavare dall'acqua pesante. In tale sostanza sta dunque riposta una possibile immensa ricchezza per l'umanità **2009** Andrea Pesaresi, *L'orma arcaica. Il mito sirenico nella letteratura francese contemporanea*, Fasano, Schena, 2009, p. 75: nel mercurio coesisterebbero […] due elementi: l'argento vivo e l'anima cosmica, e l'operazione alchimistica doveva provvedere a separarli.

(n) **7. processo alchimistico** loc. sost. m. Opera alchimistica.

1837 In «Il pirata. Giornale di letteratura, belle arti, varietà e teatri», 7 luglio 1837, p. 5: un orologio d'oro venne per imperfezione del processo alchimistico tramutato in argento **1896** In «Minerva. Rivista delle riviste», giugno 1896, p. 555: Al vedere una simile trasformazione, fu detto da alcuno che per qualche processo alchimistico il metallo bianco si era convertito in giallo **1967** Spartacus, *L'uomo nell'angoscia del suo divenire ultra terreno*, s.l., Helios, 1967, p. 85: LE FASI DEL PROCESSO ALCHIMISTICO. Come è noto, l'alchimia descrive un processo di trasformazione chimica, per effettuare il quale essa dà infinite indicazioni **1998** Ted Andrews, *Manuale pratico del guaritore. Guida alle terapie vibrazionali*, trad. it. di Claudia Tarantino, Roma, Edizioni Mediterranee, 1998, p. 138: Lavorare con l'armonia è la chiave del processo alchimistico, è la chiave per modificare, abbassare e spostare le nostre energie a tutti i livelli. Essa consente di trasformare le principali condizioni del corpo e di modificare gli stati di coscienza **2016** Salvat, *La prova del genio*, Tricase, Youcanprint, p. 106: Essendo iniziato ai misteri, a Michelangelo non sfuggono i riferimenti alle tre fasi del processo alchimistico della trasmutazione spirituale: la Nigredo, l'Albedo e la Rubedo.

= Deriv. di *alchimia* con *–istico*.

OSSERVAZIONI: la datazione del GRADIT è quasi certamente basata sull'attestazione di Garzoni, che però testimonia dell'accezione 3 (non contemplata nel dizionario).

alchimistra → alchimista

alectriomantia → alettriomanzia

alectriomanzia → alettriomanzia

alectromanzia → alettriomanzia

alectryomantia → alettriomanzia

aletteromanzia → alettriomanzia

alettoromanzia → alettriomanzia

(N) **alettriomanzia** (*alectriomantia*, *alectriomanzia*, *alectromanzia*, *alectryomantia*, *aletteromanzia*, *alettoromanzia*, *alettromantia*, *alettromanzia*) sost. f. Metodo di divinazione basato sull'osservazione del comportamento di un gallo che scegliendo chicchi di grano associati a lettere compone una parola o una frase.

1542 Sebastiano Fausto da Longiano, *De gl'augurij, e de le soperstitioni de gl'antichi. De gli starnuti. De gli tremori, e salti di ciascuna particella del corpo. Quaranta otto osservationi regolate al moto de la luna. De le lettere de l'alfabeto. De li dati*, Venezia, Navò e fratelli, 1542, c. 8*r*: Alectriomantia, del gallo. Una donna conobbi greca predicare molte cose, per que-

sta sola del gallo **1702** Vincenzo Coronelli, *Biblioteca universale sacro–profana, antico–moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a' qualunque materia*, vol. II, Venezia, Tivani, 1702, s.v. *alettoromanzia*: Alettoromanzia. […] Specie di sortilegio usata da Libanio Sofista, e da Jamblico di Calcidia, per sapere il successore, di Valente. Scrivevano l'alfabeto nella polvere, e per ogni lettera vi ponevano un acino di frumento, e dopo alcuni scongiuri, vi ponevano un Gallo, e notavano le lettere, il granello delle quali questo divorava, e di queste lettere componevano le dizioni **1746** Gianfrancesco Pivati, *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro–profano*, tomo III, Venezia, Milocco, 1746, p. 298: oltre alle varie accennate specie di divinazioni, alcune altre se ne danno […]. Fra le principali […] l'*alettromanzia* col mezzo de' galli **1749** Chambers, vol. III, s.v. *divinazione*: L'alectryomantia per mezzo de' galli **1831** Filippo Bianco, *Lessicomanzia, ovvero Dizionario divinatorio–magico–profetico*, Napoli, Stamp. del Genio tipografico, 1831, s.vv. *aletteromanzia* (col solo rimando alla v. successiva) e *alettriomanzia*: Così era la grande *alettriomanzia* de' Greci, i quali ne la guisa seguente l'adoperavano. In un piano di polvere figuravano un cerchio, diviso in ventiquattro spazii, per ogni dove metteasi una lettera del loro alfabeto, ed altrettanti granelli di grano; indi si prendea un *gallo gallinaceo incantato*, (poiché cosi era la costumanza di quel tempo) per introdurlo nel mezzo del cerchio. Il Gallo ovunque avesse mangiato del grano in quei spazii, si notavano le lettere, per quindi indovinare ciocché si cercava **1845** Lisimaco Verati, *Sulla storia, teoria e pratica del magnetismo animale e sopra vari altri temi aventi rapporto col medesimo*, Firenze, Parenti, 1845, p. 291: Per l'*alectriomanzia* disegnavasi un circolo in terra dividendolo in 24 parti eguali o spazi, in cadauno dei quali scrivevasi una lettera dell'alfabeto, e vi si sovrapponeva un chicco d'orzo o di grano: quindi vi si collocava in mezzo un gallo addestrato, raccoglievansi le lettere dalle quali avea beccato il granello, e se ne formava il responso **1854** *Enciclopedia ecclesiastica. In cui trattasi della sacra scrittura, della dogmatica, morale, ascetismo, passioni, vizii, virtù, diritto canonico, liturgia, riti, storia ecclesiastica, missioni, concilii, eresie, scismi, biografia e bibliografia ecclesiastiche*, vol. I, Venezia, Tasso, 1854, s.v.: ALETTRIOMANZIA o anche ALETTEROMANZIA. Questa parola […] adoperavasi onde significare una specie di profezia che era usitatissima tra i Greci, e con la quale per mezzo di un gallo si predicevano le cose future **1897** Cesare Baudi di Vesme, *Storia dello spiritsmo*, Torino, Roux, Frassati e Co., 1897, vol. II, p. 45: Narra Zonora che Libanio e Giamblico cercarono, per mezzo dell'*alettriomanzia*, quale personaggio sarebbe succeduto a Valente nell'imperio. Tracciarono cioè un circolo sul terreno e lo divisero in 24 parti, sovra caduna delle quali era iscritta una lettera del greco alfabeto, collocando sovra ognuna un granello di frumento. Ciò fatto, lasciarono penetrare un gallo nel circolo, ponendo mente ai grani che l'animale beccava, dacché le lettere cui essi corrispondevano, messe insieme, dovevano dare il responso desiderato **1910** Armando Pappalardo, *Dizionario di scienze occulte. Piccola*

enciclopedia di opere e fatti concernenti la magia, l'astrologia, l'alchimia, la chiromanzia, la metoscopia, la fisiognomica, la frenologia, l'oneiromanzia, la necromanzia, la cabala, la demonologia, lo spiritismo, la teosofia, Milano, Hoepli, 1910, s.v. *alectromanzia*: Alectromanzia. – Divinazione a mezzo del gallo, usata molto dagli antichi. Tracciavano sulla sabbia un cerchio che dividevano in 24 parti, su ognuna delle quali scrivevano una lettera e mettevano un chicco di grano. Al centro piazzavano un gallo ammaestrato, che prendeva successivamente un chicco; si univano le lettere corrispondenti ai grani tolti e si formava una parola, che era il responso alla domanda fatta **1941** Edgardo Baldi–Aldo Cerchiari, *Enciclopedia moderna italiana*, vol. I, Milano, Sonzogno, 1941, s.v. *alettriomanzia*: divinazione praticata dai Greci del Basso Impero mediante un gallo posto in un cerchio chiuso da lettere; con le lettere toccate dal gallo nel beccare i grani che vi erano posti, si tentava di costruire una parola che dava un responso **2015** *Simboli, miti e misteri degli esseri alati: uccelli, insetti, creature fantastiche*, Milano, Mondadori, 2015, ed. digitale: Nel Rinascimento Rabelais ricordava ancora l'*alectromanzia* narrando che l'imperatore Valente, ansioso di conoscere il nome del successore, si rivolse a un gallo vaticinante.

= Dal lat. mod. *alectromantia*, ben diffuso a partire almeno dalla fine del Quattrocento (cfr. *Omnia opera Angeli Politiani, et alia quaedam lectu digna*, Venetiis, in aedibus Aldi Romani, 1498, c. non numerata); la prima parte del composto deriva dal gr. *alektor* 'gallo'.

alettromantia → alettriomanzia

alettromanzia → alettriomanzia

(N) **aleuromante** (*alevromante*) sost. m. Chi pratica l'aleuromanzia.

1831 Filippo Bianco, *Lessicomanzia, ovvero Dizionario divinatorio–magico–profetico*, Napoli, Stamp. del Genio tipografico, 1831, s.v. *alevromanzia*: Come divinavano gli alevromanti, la maniera non è da noi conosciuta. Appena sappiamo che questi guardando l'orzo il grano o il fior di farina, con le quali cose faceansi le focaccie, congetturavano il futuro **2004** Clemente di Alessandria, *Protrettico ai greci*, trad. it. e cura di Franco Migliore, Roma, Città Nuova, 2004, p. 63: Mettici pure insieme, accanto al dio pitico, gli aleuromanti e i critomanti e i ventriloqui, che ancora oggi sono tenuti in grande considerazione presso il popolino **2009** Salvatore Costanza, *La divinazione greco–romana. Dizionario delle mantiche. Metodi, testi e protagonisti*, Udine, FORUM, 2009, p. 41: In una società cerealicola come quella greca il metodo ha notevole importanza tanto che Apollo merita l'epiteto di *aleuromante* **2021** In *www.talentilucani.it*, 27 febbraio 2021: il fior di farina agli alevromanti che congetturano il futuro nella cottura delle focacce.

= Dal lat. mod. *aleuromantem*, diffuso a partire almeno dalla metà del Cinquecento (cfr. *Clementis Alexandrini Omnia quae quidem extant opera, nunc primum e tenebris eruta Latinitateque donata, Gentiano Herveto Aurelio interprete,* Florentiae, Torrentinus, 1551, p. 9), a sua volta dal gr. aleuromantis (la prima parte del comp. è il sost. *aleuron* 'farina'), usato anche come epiteto di Apollo (in questo significato aleuromante è registrato in Panlessico 1839).

aleuromantia → aleuromanzia

(R) (S) **aleuromanzia** (*aleuromantia*, *alevromantia*, *alveromanzia*) sost. f. Metodo di divinazione basato

sull'osservazione delle figure create dalla farina sparsa su una superficie o mescolata con acqua, oppure sul responso ricavato da bigliettini presi casualmente da un mucchio di farina.

1587 Jean Bodin, *Demonomania de gli stregoni, cioè furori, et malie de' demoni, col mezzo de gli huomini*, trad. it. di Ercole Cato, Venezia, presso Aldo, 1587, p. 109: Quanto a quella che si chiamava *alphitomantia*, o *aleuromantia*, questa era parimente una maniera di indovinare per mezzo della farina, della quale parla Iamblico, ma non dice altrimente come **1746** Gianfrancesco Pivati, *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro–profano*, tomo III, Venezia, Milocco, 1746, p. 298: oltre alle varie accennate specie di divinazioni, alcune altre se ne danno […]. Fra le principali […] l'*alfitomanzia* ovvero *aleuromanzia* fatta con la farina **1749** Chambers, vol. III, s.v. *divinazione*: L'alfitomantia o l'alevromantia col fior di farina **1784** *Dizionario universale, storico, e critico dei costumi, leggi, usi, riti, e costumanze civili, militari, e politiche, e delle cerimonie, e pratiche religiose, e superstiziose, sì antiche che moderne, di tutti i popoli delle quattro parti del mondo*, trad. it. anonima, vol. V, Bassano, Remondini, 1784, p. 218: *Aleuromanzia*. L'arte d'indovinare per mezzo della farina **1831** Filippo Bianco, *Lessicomanzia, ovvero Dizionario divinatorio–magico–profetico*, Napoli, Stamp. del Genio tipografico, 1831, s.v.: *ALEVROMANZIA* è composta da due voci greche, dall'espressione *alevron*, farina, e da *mantia*, divinazione. / Il primo a parlare di questo genere di divinazione sembrami, se pur non erro, essere stato Eliano. Egli […] dice che certi divinavano […] per mezzo della farina **1854** *Enciclopedia ecclesiastica. In cui trattasi della sacra scrittura, della dogmatica, morale, ascetismo, passioni, vizii, virtù, diritto canonico, liturgia, riti, storia ecclesiastica, missioni, concilii, eresie, scismi, biografia e bibliografia ecclesiastiche*, vol. I, Venezia, Tasso, 1854, s.v.: nella aleuromanzia si faceva uso a tal fine [scil. la divinazione] di farina d'orzo e di altri grani **1910** Armando Pappalardo, *Dizionario di scienze occulte. Piccola enciclopedia di opere e fatti concernenti la magia, l'astrologia, l'alchimia, la chiromanzia, la metoscopia, la fisiognomica, la frenologia, l'oneiromanzia, la necromanzia, la cabala, la demonologia, lo spiritismo, la teosofia*, Milano, Hoepli, 1910, s.v. *aleuromanzia*: Aleuromanzia – Divinazione col mezzo della farina. In un sacco pieno di farina si mettevano dei bigliettini arrotolati contenenti certe parole. Poi si mischiava il tutto nove volte, e si distribuiva la farina ai presenti, in modo che ad ognuno capitasse un pezzo di carta con le parole, che erano interpretate come risposte al proprio pensiero **1961** GDLI (senza ess.) **1962** Cesira Corti, *Dizionario di scienze occulte e lessico ultrafanico*, Milano, Ceschina, 1962, s.v. *aleuromanzia*: Metodi di divinazione ottenuti per mezzo della farina. / *a*) per mezzo dell'acqua e della farina; *b*) secondo le indicazioni provenienti da una certa quantità di farina mossa sulla pergamena; *c*) il metodo più comune consiste nel mettere dei foglietti (biglietti) arrotolati in un mucchio di farina che si muoverà *nove* volte **1965** Julien Tondriau, *Guida all'occultismo*, trad. it. di Gabriella Bertolini, Milano, Garzanti, 1976, p. 169: ALVEROMANZIA Divinazione analoga all'alfitomanzia **2014** Piero Calzona, *Homo Stupidens. Una disamina storica–antropologica sull'uomo e sulle religioni*, Tropea, Meligrana, 2014, ed. digitale: ALEUROMANZIA: (dal greco àle-

uron = frumento) Divinazione praticata per mezzo di farina di frumento. È stata praticata da moltissimi popoli in modi diversi. Nel Medioevo si praticava nascondendo in mucchi di farina foglietti sparsi a caso, su cui erano scritti i responsi.

= Dal lat. mod. *aleuromantia*, ben diffuso a partire almeno dalla fine del Quattrocento (cfr. *Omnia opera Angeli Politiani, et alia quædam lectu digna*, Venetiis, in ædibus Aldi Romani, 1498, c. non numerata), a sua volta dal gr. *aleuromanteion* (la prima parte del comp. è il sost. *aleuron* 'farina').

alevromante → aleuromante

alevromantia → aleuromanzia

(R) (S) **alfitomante** (*alphitomante*) sost. m. Chi pratica l'alfitomanzia.

1585 Tomaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili*, Venezia, Somasco, p. 426: gli Alphitomanti, che indovinano per via di frumento, et di farina **1603** Giuseppe Passi, *La monstruosa fucina delle sordidezze de gl'huomini*, Venezia, Somasco, 1603, p. 89: Gl'Alfitomanti indovinano per via di frumento, e di farina **1720** Ottavio Liguoro, *Veridica–laconica storia di Ercolenze, seu Eraclea, Ginnasio, Partenope, Palepoli, Napoli e Regno*, Genova, Franchelli, 1720, p. 137: i Geomanti indovinavan per via di linee, e punti […]; Gli Alfitomanti per via di frumento, o farina **1830** Antonio Bazzarini, *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti*, vol. I, Venezia, Andreola, 1830, s.v.: ALFITOMANTE […], colui che s'avvisa di indovinare per via di frumento o di farina **1950** DEI (senza fonte) **2009** Salvatore Costanza, *La divinazione greco–romana. Dizionario delle mantiche. Metodi, testi e protagonisti*, Udine, FORUM, 2009, p. 41: Contro l'obiezione per una simile mantica dove gli dèi si abbassano al punto da farsi *alfitomanti* per il servizio (hypēresía) degli uomini, Giamblico replica che è legittima qualsiasi possibilità di predizione materiale.

= Dal gr. *alphitomantis* (la prima parte del composto è il sost. *alphiton* 'farina'); non si trovano tracce di un adattamento latino.

alfitomantia → alfitomanzia

(e) (R) **alfitomanzia** (*alfitomantia*, *alphitomantia*) sost. f. Metodo di divinazione basato sull'osservazione della farina, spec. d'orzo, o su pani o focacce con essa preparati.

1542 Sebastiano Fausto, *De gl'augurij, e de le soperstitioni de gl'antichi. De gli starnuti. De gli tremori, e salti di ciascuna particella del corpo. Quaranta otto osservationi regolate al moto de la luna. De le lettere de l'alfabeto. De li dati*, Venezia, Navò e fratelli, 1542, c. 8*r*: Vengono dietro a queste [scil. divinazioni] molte altre ancora, come […] alphitomantia, de la farina […]. Quella de la farina è nota a pochi, in certe ville astratte da la comune strada l'ho trovata in grande osservanza **1587** Jean Bodin, *Demonomania de gli stregoni, cioè furori, et malie de' demoni, col mezzo de gli huomini*, trad. it. di Ercole Cato, Venezia, presso Aldo, 1587, p. 109: Quanto a quella che si chiamava alphitomantia, o aleuromantia, questa era parimente una maniera di indovinare per mezzo della farina, della quale parla Iamblico, ma non dice altrimente come **1596** Fabio Glissenti, *Discorsi morali*, Venezia, Farri, 1596, c. 115*r*: La tiromantia, che predice per mezo di cascio, o di formaggio. L'alfitomantia, che lo stesso promette, per via di frumento, e di farina **1746** Gianfrancesco Pivati, *Nuovo*

dizionario scientifico e curioso sacro–profano, tomo III, Venezia, Milocco, 1746, p. 298: oltre alle varie accennate specie di divinazioni, alcune altre se ne danno […]. Fra le principali […] l'*alfitomanzia* ovvero *aleuromanzia* fatta con la farina **1766** In «Corrier letterario», 11 ottobre, p. 410: Le scienze della onomanzia, negromanzia, idromanzia, lecanomanzia, aereomanzia, gastromanzia, amnomanzia, catropromanzia, *alfitomanzia* **1829** GRADIT (senza fonte) **1859** Luigi Rusconi, *Dizionario universale archeologico–artistico–tecnologico*, vol. I, Torino, Tip. Favale, 1859, s.v.: ALFITOMANZIA (*divin.*). Divinazione che facevasi colla farina, e consisteva nel far mangiare a coloro, dai quali volevasi trarre la confessione di un delitto incerto, un pezzo di pane o di focaccia d'orzo; se l'inghiottivano senza fatica erano innocenti, altrimenti venivano giudicati colpevoli. La radice è *alfitone*, farina d'orzo. Da questa usanza derivò l'imprecazione popolare – Se v'inganno, possa strangolarmi questo pezzo di pane **1874** Lessona (GDLI) **1910** Armando Pappalardo, *Dizionario di scienze occulte. Piccola enciclopedia di opere e fatti concernenti la magia, l'astrologia, l'alchimia, la chiromanzia, la metoscopia, la fisiognomica, la frenologia, l'oneiromanzia, la necromanzia, la cabala, la demonologia, lo spiritismo, la teosofia*, Milano, Hoepli, 1910, s.v.: *Alfitomanzia.* – Divinazione col pane d'orzo. Gli antichi se ne servivano per una specie di giudizio di Dio, consistente nel farne mangiare un grosso pezzo al presunto autore di un crimine: se lo deglutiva era innocente, se no colpevole **1998** Dario Sabbatucci, *Politeismo*, vol. I, *Mesopotamia, Roma, Grecia, Egitto*, Roma, Bulzoni, 1998, p. 307: È questo un processo divinatorio a cui si è dato il nome di *alfitomanzia* (dal gr. *álphiton*, farina); ma più che dargli un nome tecnico non si è potuto fare, dato che non ne conosciamo le modalità; peraltro il nome tecnico non è nemmeno greco **2022** In *www.grazia.it*, 22 dicembre 2022: L'alfitomanzia: predire con la focaccia / Il nome di questa pratica deriva dal greco alfitos. Alla corte dei Savoia, il giorno dell'Epifania, vi era la tradizionale festa della focaccia: dentro una focaccia dolce veniva nascosta una fava e chi la trovava era destinato a vivere un anno fortunato e felice ed era proclamato re per un giorno.

= Dal lat. mod. *alfitomantia*, ben diffuso a partire almeno dalla fine del Quattrocento (cfr. *Omnia opera Angeli Politiani, et alia quædam lectu digna*, Venetiis, in ædibus Aldi Romani, 1498, c. non numerata); la prima parte del composto deriva dal gr. *alphiton* 'farina'.

(e) (R) (S) **alkaest** (*alcaest*, *alcahest*, *alchaest*, *alchahest*, *alkahest*, *alkhaest*) sost. m. inv. In alchimia, sostanza che ha la proprietà di dissolvere i corpi.

1677 In «Il Giornale de' Letterati d'Italia», 30 maggio 1677, p. 69: l'*alchaest* che dissolve i corpi in mercurio e solfo e dopo la solutione si può separar da essi senza che perda punto della mole e qualità sua primiera, e il *mercurio filosofico*, il qual non è come l'alcaest, separabile da' corpi che dissolve **av. 1693** Giacomo Lubrano, *Prediche quaresimali postume*, Napoli, Raillard, 1702, p. 7: Benché si vantino i dittatori della chimica di coagularlo [scil. l'argento vivo] co' sali di tartaro, incerarlo con olii di terebinto,

di ridurlo in minuta polvere coll'*alcahest* di Lullo, disperano di veramente fissarlo **1713** Antonio Vallisnieri, *Esperienze, ed osservazioni intorno all'origine, sviluppi, e costumi di varj insetti, con altre spettanti alla naturale, e medica storia*, Padova, Stamp. del Seminario, 1713, p. 162: io giudico che veramente vengano assaliti dallo stomacale fermento, come da un'acqua forte prodigiosa, o come da un *alcaest* elmonziano comune a tutti, e vengano corrosi, e ridotti in minutissimi, ed impalpabili tritoli **1762** *Supplemento di Giorgio Lewis al Dizionario universale delle arti e scienze di Efraimo Chambers*, trad. it. anonima, vol. I, Venezia, Pasquali, 1762, p. 123: dee esser fatta distinzione tra l'*alkaest* di Raimondo Lulli nominato dall'Elmonzio, e l'*alkaest* medicinale di Paracelso […], e l'*alkaest* dissolvente d'Elmonzio, sebbene gli Autori hannogli comunemente confusi **1851** Carlo Berti Pichat, *Istituzioni scientifiche e tecniche ossia corso teorico e pratico di agricoltura*, vol. I, Torino, Pomba e Comp., 1851, p. 1043: Rimane ancora incomprensibile che intendesse Paracelso sotto il nome di *alchahest* (*allgeist*) **1925** Alberico Benedicenti, *Malati, medici e farmacisti. Storia dei rimedi traverso i secoli e delle teorie che ne spiegano l'azione sull'organismo*, vol. II, Milano, Hoepli, 1925, p. 1413: Sappiamo che Paracelso aveva escogitato il suo solvente universale, l'*Alkaest*, ma quanti altri, e stranissimi, non ne erano stati inventati! Già nessuno sapeva che cosa fosse l'*Alkaest* di Paracelso che doveva separare tutto il buono dei medicamenti in modo da renderli efficaci a piccolissima dose **1955** GRADIT (senza fonte) **1980** Gino Testi, *Dizionario di alchimia e chimica antiquaria. Paracelso*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1980, p. 272: La questione dell'alkaest, fino al tempo di Boerhaave, fu di grande attualità e molto si discuteva dagli scienziati del solvente *menstruo universale* capace di sciogliere tutti i corpi […]. Anche dopo Boerhaave si è fantasticato sullo Alkaest e anche più di quanto vi abbiano fantasticato Van Helmont e Paracelso il quale ultimo – inventore del nome – non pensò mai ad un solvente o dissolvente universale ma […] ad un liquido che sostituisse le secrezioni fisiologiche del fegato, ossia la bile **2019** Stefano Valente, *Breve storia dell'alchimia: dagli albori al pensiero junghiano. Una sintesi storica*, Roma, Graphofeel, 2019, ed. digitale: L'*Alkhaest* è insomma un solvente universale che non va soggetto a alterazioni. Le materie sulle quali esso opera il discioglimento vengono condensate nella forma che van Helmont chiama «primum ens», stadio primigenio liquido di purezza.

= Voce lat. mod. di etimologia incerta; «Le ipotesi più accreditate riconducono il termine o a una crasi, *alkali est*, "è un sale alkal" o a una latinizzazione dell'espressione tedesca *alle geist*, "tutto spirito"» (Leonardo Anatrini, *Sulla permanenza della tematica del solvente universale nella speculativa alchemica francese di fine Ottocento*, in *Atti del XVI Convegno Nazionale Storia e Fondamenti della Chimica*, a cura di Marco Taddia, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 2016, p. 48). La voce è stata coniata da Paracelso nel *Tractatus de viribus membrorum spiritualium* (1572).

alkahest → alkaest

alkhaest → alkaest

(N) **alomanzia** sost. f. Metodo di divinazione basato sull'osservazione del sale sparso su una superficie.

1784 *Dizionario universale, storico, e critico dei costumi, leggi, usi, riti, e costumanze civili, militari, e politiche, e delle cerimonie, e pratiche religiose, e superstiziose, sì antiche che moderne, di tutti i popoli delle quattro parti del mondo*, trad. it. anonima, vol. V, Bassano, Remondini, 1784, p. 218: *Alomanzia*. Divinazione per mezzo del sale **1786** Jean François La Croix, *Dizionario storico de' culti religiosi stabiliti sopra la terra dall'origine del mondo sino al presente tempo*, trad. it. di Giuseppe Antonio Cornaro, tomo I, Venezia, Pezzana, 1786, s.v.: ALOMANZIA sorta di divinazione che si facea col sale, la qual era in uso appresso de' nostri buoni avoli. Dimenticarsi di porre il sale in tavola, rovesciar la saliera, ed altre sì fatte cose erano riputate come presagi di qualche disgrazia **1840** In «Rivista europea», III, pt. III (1840), p. 495: Ciò dovrebbe condurci a parlare dell'*alomanzia*, ossia dell'arte di predire l'avvenire per mezzo delle inspezioni fatte nel sale, arte che trovò pure molti settarii e fautori **1910** Armando Pappalardo, *Dizionario di scienze occulte. Piccola enciclopedia di opere e fatti concernenti la magia, l'astrologia, l'alchimia, la chiromanzia, la metoscopia, la fisiognomica, la frenologia, l'oneiromanzia, la necromanzia, la cabala, la demonologia, lo spiritismo, la teosofia*, Milano, Hoepli, 1910, s.v.: *Alomanzia.* – Divinazione a mezzo del sale; da questa pratica deriva la credenza che quando si versa una saliera sulla mensa ci sia un presagio triste **1962** Cesira Corti, *Dizionario di scienze occulte e lessico ultrafanico*, Milano, Ceschina, 1962, s.v.: alomanzia. Una saliera rovesciata era ritenuta un cattivo presagio. È una manzia i cui procedimenti sono quasi scomparsi **2002** Max Scholten, *Dizionario delle scienze occulte*, trad. it. di Chiara Tonarelli, La Spezia, Libritalia, 2002, s.v.: ALOMANZIA / Divinazione praticata tramite il sale, considerato da sempre come una cosa sacra **2022** Pierluca Zizzi*, La coscienza dei luoghi. Manuale di geomanzia intuitiva*, Torino, Edd. Età dell'Acquario, ed. digitale: Tipiche forme divinatorie relative all'elemento terra sono la cristallomanzia, l'alomanzia, ovvero la divinazione col sale, la divinazione con gli animali.

= Comp. di *alo–* e *manzia*; cfr. fr. *alomancie* (almeno dal 1689: cfr. Laurent Bordelon, *Oeuvres*, Paris, Du Castin et alii, p. 81; il lat. mod. *alomantia* sembra successivo).

1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, sesta serie)*∗

Abstract: *This article is a miscellaneous collection that continues the reconstruction of the history of the countless Latin words and phrases that have penetrated the Italian language at various levels and at different times. It also clarifies their prevailing areas of use through selected examples.*

(e) (E) (R) **Agnus Dei** loc. sost. m. inv. (o sost. m. inv. nella variante *Agnusdei*) Liturg. Nella liturgia latina, uno dei tre segmenti (inizianti con le parole *Agnus Dei*) della formula pronunciata mentre si spezza il pane eucaristico, oppure l'intera formula.

fine XIII–inizio XIV sec. OVI (in *Carteggio Federico II* volg., ed. Spalloni, XIII ex./XIV po.q., fior., 5, 165.13): che altro dice il canto degli angeli se non «Pace» e 'l terzo Agnus dei, e quello figliuolo del perpetuale Re, volendosi partire, che altro lasciò a' discepoli tornando là ond'egli era venuto? [**1313–1319 ca.** TLIO, s.v. *agnusdei* (in Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg*. 16.19, vol. 2, p. 263), GDLI, s.v. *Agnus Dei* (medesimo brano dantesco) e GRADIT (senza fonte): Pur 'Agnus Dei' eran le loro essordia; / una parola in tutte era e un modo, / sì che parea tra esse ogne concordia] **inizio XIV sec.** OVI (in Nicolò de' Rossi, *Rime*, ed. Brugnolo, XIV pi.di., tosc.–ven., son. 348, v. 2, 196.16): e cusì clama el terço *Agnus Dei* **1348–1363** OVI (in Matteo Villani, *Cronica*, 1348/63, fior., L. 9, cap. 105, 2, 445.2): quando venne al terzo *Agnus Dei* che dice «dona nobis pacem» **1391–1392** OVI (in Simone da Cascina, 1391/92, pis., L. 2, cap. 33, 197.21): Ditto Agnus Dei, lo sacerdote la parte dell'ostia colla quale ha fatte tre croce mette nel calice **1385–1394** OVI (in Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/94, tosc. occ., c. 16, 16–24, 370.3): li tre Agnus Dei che si cantano a la messa **1549** *Le cerimonie dei monaci Celestini*, Bologna, per Anselmo Giacarello, 1549, p. 35r: pian piano si condurranno al mezo del choro per cantare l'Agnus dei, e la postcommunione **1588** Antonio Ciccarelli, *Le vite de Pontefici*, Roma, Ex typographia Dominici Basae, 1588, p. 85: Egli ordinò che nella Messa si dicesse l'Agnus Dei, nella maniera c'hoggi dirsi veggiamo **1683** Domenico Magri, *Notizia de' vocaboli ecclesiastici* […], Roma, Pietro De Sebastiani, 1683, p. 15: Nella messa del Sabbato Santo si tralascia l'Agnus Dei **1711** Andrea Adami, *Osservazioni per ben regolare il coro de i cantori della Cappella Pontificia*, Roma, Per Antonio de' Rossi, 1711, p. 11: All'*Agnus Dei*. Dovrà il Signor Maestro far terminare l'ultimo *Agnus Dei* quando il Celebrante averà confumato il Sangue **1864** Pietro Pianton, *Enciclopedia Ecclesiastica*, vol. VIII, Venezia, Girolamo Tasso, 1864, p. 118: Il cardinal Bona dice che questo Papa ordinò che l'*Agnus Dei* fosse cantato tre volte **1865** TB, s.v. *agnusdei* (GDLI): Quella parte della messa, nella quale il sacerdote, battendosi tre volte il petto, recita ad alta voce la preghiera che comincia colle parole *Agnusdei*. Dicesi, per esempio: *La messa è all'Agnusdèi* **1996** Henri de Lubac, *Corpus mysticum. L'Eucarestia e la Chiesa nel Medioevo*, sez. V, vol. XV, Milano, Jaka Book, 1996, p. 351: l'uso di utilizzare l'*Agnus Dei*

∗ Serie precedenti in «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), pp. 127–151; IV (2021), pp. 51–61; V (2022), pp. 50–61; VI (2023), pp. 26–39; VII (2024), pp. 54–65. L'autore di ogni singolo lemma è indicato in calce al medesimo.

nella messa è stato introdotto da papa Sergio **2007** GRADIT **2008** Francesco Maria Arcuri, «Asperges me *sì dolcemente udissi». Il percorso liturgico di Dante alle origini dell'innocenza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, p. 77: Dante viene a contatto prima con l'*Agnus Dei* e successivamente con il *Gloria in excelsis*.

(e) (E) (p) **2.** Relig. Medaglia ovale di cera raffigurante l'agnello in quanto simbolo di Cristo.

1552 Antonio Di Adamo, *Annotomia della messa*, s.l., s.e., 1552 (ulteriori elementi bibliografici reperibili in SBN), p. 49v: Desidrerei dir qualche cosa della benedittione delli agnus dei del Papa, che sono fatti di cera biancha […] Pure messer Duranti nel sesto libro del suo rationale dice, che tali agnus dei si fanno di cera nuova benedetta **1582** Giordano Bruno, *Opere di G. Bruno e T. Campanella*, a cura di A. Guzzo e R. Amerio, Milano–Napoli, Ricciardi, 1956, p. 173: Chi vuol *Agnus Dei*; chi vuol granelli benedetti; chi vuol acqua di San Pietro Martire **1683** Domenico Magri, *Notizia de' vocaboli ecclesiastici* […], Roma, Pietro De Sebastiani, 1683, p. 15: Sono ancor chiamati Agnus Dei alcune medaglie di cera consacrata per haver improntata di un'Agnello simbolo di Cristo patiente **1855** Fabio Mutinelli, *Storia arcana ed aneddotica d'Italia*, Venezia, Naratovich, 1855, p. 221: Paolo II, in virtù della Bolla, *Immoderata*, de' 21 Marzo 1470 impose gravi pene a coloro, che formassero, e vendessero *Agnus Dei* di cera benedetta **2008** *Fantasia in convento: tesori di carta e stucco dal Seicento all'Ottocento*, a cura di Eve Borsook, Firenze, Polistampa, 2008, p. 261: *Agnus Dei*: ovali e tondi in cera di varie grandezze.

(n) **3.** Numism. Antica moneta d'oro coniata probabilmente a Parigi.

[**1307** OVI (in Jacopo da Firenze, *Tract. algorismi*, 1307 (fior.) cap. VII 33.21): Parigini d'oro coll'agnus dei: a karati 24 men ¼ per oncia. Ducati d'oro di Vinegia: a karati 24 scarsi per oncia] **1311–1313** TLIO, s.v. *agnusdei*, accez. 1 'raffigurazione simbolica di Cristo in figura di agnello' (in *Doc. fior.*, 1311–13, p. 121.24): E dè avere, questo dì anno decto, mille ottocento Angnusdei, avemmo contanti, Agnus Dei 1800 d'oro.

(e) (E) **4.** (*Agnus–Dei*) Arald. Figura rappresentata come un agnello al naturale fermo con la testa generalmente nimbata, una zampa anteriore sollevata a trattenere un'asta cimata da una croce e banderuolata, la banderuola solitamente caricata di una croce, in posizione normale o rivolta.

1348 TLIO (in Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. VIII, cap. 13, vol. 1, p. 432.21): l'arte de' setaiuoli e merciari, il campo bianco e una porta rossa iv'entro per lo titolo di porte Sante Marie; i pillicciai, l'arme a vai, e nell'uno capo uno agnusDei in campo azzurro **seconda metà XIV sec.** GDLI (in Malispini) **1876–1877** Giovanni Battista Crollalanza, *Enciclopedia araldico–cavalleresca*, Pisa, Presso la direzione del Giornale araldico, 1876–1877, p. 22: AGNELLO PASQUALE. È simbolo d'innocenza l'agnello posto nell'arma seduto sul libro dai sette pendenti e tenente la banderuola dell'Agnus Dei; qualche volta il libro manca. Più che nelle arme di famiglia è facile trovarlo in quelle di città **1886** Giovanni Battista Crollalanza, *Dizionario storico–blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. I, Pisa, Presso la direzione del Giornale araldico, 1886, p. 195: D'azzur-

ro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un agnusdei passante dello stesso **1928** Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico–nobiliare italiana*, vol. I, Milano, Ed. Enciclopedia storico–nobiliare italiana, 1928, p. 63: L'agnello pasquale, o *Agnus–Dei*, si rappresenta con una bandierina d'argento caricata di una croce **2020** Carlo Tibaldeschi, *Dizionario araldico IAGI*, s.l., Istituto Araldico Genealogico Italiano, 2020, s.v. *agnello pasquale o agnus dei*: *AGNELLO PASQUALE o AGNUS DEI.*

= Loc. lat. *agnus Dei* 'agnello di Dio', estrapolata dalla parte iniziale dei tre segmenti di una particolare formula della liturgia latina, *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. / Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. / Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem* (adattamento del saluto di Giovanni Battista a Gesù: Gv 1, 29 *Ecce agnus Dei, qui tollit peccatum mundi*). Il sost. è dato come attestato nel lat. mediev. in J. F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, Leiden, Brill, 1976, s.v. *agnus* (*agnus dei*), il che può spiegare come anche in altre lingue *agnus dei* risulti sostantivato sin dalle fasi più antiche (ad es. in ingl.: OED).

Osservazioni: di tutte le accezioni registrate in TLIO, GDLI e GRADIT si sono qui considerate solo quelle su cui si sono forniti contributi originali. Non si sono registrate le varianti grafiche. Per l'accez. 1 si è retrodatata, tramite i dati presenti nel Corpus OVI, la prima attestazione e si è posto tra parentesi quadre l'es. dantesco del 1313–1319 ca. in quanto il sintagma *Agnus Dei* vi appare come una citazione più che una locuzione sostantivale (similmente a quella di *Purg.* II, 46 s.: «'In exitu Isräel de Aegypto' / cantavan tutti insieme ad una voce»). Per l'accez. 2 è parso opportuno postdatare la prima attestazione in quanto gli esempi trecenteschi riportati in GDLI, s.v. *Agnus Dei* sono da riferirsi ad altre accezioni (all'araldica l'es. di Malispini del XIV sec. e a quella di 'medaglione devozionale' l'es. di Bellebuoni del XIII–XIV sec.). L'accez. 3, nuova (TLIO, s.v. *agnusdei* riporta l'es. 1311–1313 sotto l'accez. 1 'raffigurazione simbolica di Cristo in figura di agnello', e stranamente omette di registrare l'es. 1307), è diversa da quella di 'antica moneta d'argento coniata in Spagna e con diverso valore a Rodi e Malta' (GRADIT, attestabile in GRL almeno dal XIX sec.). Per la prima attestazione dell'accez. 4 non può essere presa in considerazione la *Storia fiorentina* di Malispini (attribuita al XIII sec. in GDLI ma databile alla seconda metà del XIV sec.: cfr. Laura Mastroddi, *MALISPINI, Ricordano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, Roma, Treccani, 2007 e implicitamente i dati in Corpus OVI). Il reperimento di alcuni ess. delle accez. 1 e 2 successivi alle prime attestazioni si deve a Francesca Vernioli.

[Yorick Gomez Gane]

(e) (R) (S) **ante partum** (*ante–partum*) Loc. agg. Di analisi o cure mediche, effettuate prima del parto; di sintomo, patologia, che si manifesta nel periodo immediatamente precedente al parto.

1881 In «Clinica veterinaria: rassegna di polizia sanitaria e igiene», IV (1881), p. 544: Emorragia ante–partum; placenta previa nella cavalla e nella vacca **1923** In «Atti della società italiana di ostetricia e ginecologia», 1923, p. 263: Ne consegue che la sinfisiotomia *ante partum* ci priva della grandissima risorsa della prova del travaglio **1931** In «La nuova veterinaria», IX (1931), p. 21: in linea generale la fase ante partum si inizia con tempi minimi **1958** In «Archivio 'De Vecchi' per l'anatomia patologica e la medicina clinica», XXVIII (1958), p. 602: Così inquadrata, la necrosi anteipofisaria ischemica post–partum dovrebbe essere invece interpretata come una necrosi ischemica ante–partum, oppure intra–partum **2007** GRADIT (senza data) **2014** Vania Giacomet–Gian Vincenzo Zuccotti, *Elementi di infettivologia*

Pediatrica, Bologna, Esculapio, p. 139: La prevenzione della trasmissione verticale dell'infezione da HIV prevede interventi ante–partum, intra–partum e post–partum.

2. Loc. agg. Burocr. Relativo al periodo prima del parto.

1958 In «Repertorio sindacale e previdenziale» (1958), pp. 173 e 258 (cfr. GRL, che non indica il n. di vol.): Assenza facoltativa ante–partum […] *assenza facoltativa ante–partum* **1987** In «Atti ufficiali / Istituto Nazionale della Previdenza Sociale» (1987), p. 2660 (cfr. GRL, che non indica il n. di vol.): i due mesi di astensione «ante partum» a ritroso dalla data effettiva del parto risultante da idonea certificazione **2007** GRADIT: *congedo ante partum* **2016** Alfredo Casotti–Maria Rosa Gheido, *Jobs Act e semplificazioni. Razionalizzazione di procedure e adempimenti*, Milanofiori–Assago, Wolters Kluwer, 2016, p. 92: Nulla cambia, invece, nel caso in cui il *parto prematuro* si verifichi all'interno dei due mesi *ante partum*.

3. Loc. sost. m. inv. Periodo che precede direttamente il parto.

1946 In «L'ospedale psichiatrico: rivista di psichiatria, neurologia e scienze affini» (1946), p. 272 (cfr. GRL, che non indica il n. di vol.): Altre 2 pazienti presentavano cifre uriche ed ureiche apparentemente normali durante l'*ante partum* **2007** GRADIT (senza data).

4. Loc. avv. Nel periodo che precede il parto.

1922 In «Folia gynaecologica» (1922), p. 519 (cfr. GRL, che non indica il n. di vol.): Delle 34 primipare, 30 si trovavano ante–partum o intra–partum **1957** In «*Annali della facoltà di medicina veterinaria di* Torino», VII (1957), p. 64: la secrezione colostrale, ante–partum e post–partum, si è svolta regolarmente in tutti i soggetti sottoposti alle prove **2007** GRADIT (senza data).

= Loc. lat. mod., 'prima del parto'. Il nesso *ante partum* ricorre già in lat. negli scritti dottrinali concernenti il dogma della verginità perpetua di Maria (cfr. p. es. Gerolamo, *Commentarii in Ezechielem*, lib. 13, cap. 44: *quae* [*scil*. Maria] *et ante partum et post partum virgo permansit*), mentre l'uso in ambito clinico–medico si rileva in età moderna (cfr. p. es. Giulio Millo, *Naturae morbos decernentis arcanum opus*, Venetiis, Typis Ginammeis, 1654, p. 510: «Paratae enim sunt ut rigeant, quia ante partum celeriter respirant ob confluxum sanguinis ad membra spiritalia»). La tecnicizzazione del nesso risulta ottocentesca, forse sul modello dell'ingl., in cui la loc. agg. è attestata dal 1853 (OED) e la loc. avv. dal 1857 (ivi).

[Paolo Maradei]

(e) (R) (S) **a pari** Loc. agg. inv. Log. Di ragionamento che, a partire da un caso dato, giunge alla medesima conclusione per un caso simile.

1716 Giuseppe Maria Platina, *Arte oratoria*, Bologna, Per i successori de' Benacci, Bologna, Benacci, p. 189: L'argomentazione *a pari* è affatto simile all'argomentazione *ab exemplo*; perché nell'argomentazione *a pari* vi concorrono le quattro condizioni, che si ritrovano nell'argomentazione *ab exemplo*: in quanto che, argomentando *a pari*, si argomenta: 1. dalla parte alla parte; 2. dalla parte simile alla parte simile; 3. dalla parte sotto un genere alla parte sotto lo stesso genere; e 4. dalla parte chiara, e certa alla parte dubbia, e oscura, che per la chiara si manifesta, e si pruova **1754** Francescantonio Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*, Modena, Soliani, 1754, p. 446: Qual luogo può dunque aver mai nel caso nostro, il tuo argomento *a pari*?

Come in tanto diverse circostanze può esservi parità? **1851** Felice Torelli, *La chiave del concordato dell'anno 1818 e degli atti emanati posteriormente al medesimo*, Napoli, Stamperia del Fibreno, p. 467: Imperocché le Amministrazioni Diocesane, non essendo pubbliche Amministrazioni, non debbono poter invocare l'efficacia delle prerogative e le statuizioni di queste; né per via di argomentazioni *a pari* giovarsi de' principi generali sul contenzioso amministrativo; ma debbono esercitare le sole facoltà loro tassativamente concedute e nelle forme prevedute de' propri speciali Regolamenti ed Istruzioni **1874** *Atti del parlamento subalpino. Sessione del 1857*, Roma, Eredi Botta, p. 84: [egli ha cre]duto, con quella potenza d'ingegno che gli è propria, argomentare a pari, e dalla argomentazione a pari è venuto a conchiudere che ciò che era fatto da altri in altri luoghi, poteva farsi da noi nelle cose nostre. / Lascio voi, signori, giudici della forza dell'argomentazione a pari. In logica è stabilito che l'argomentazione a pari non conchiude che in casi identici. Sono casi identici, il medico, l'agente di cambio, ed il procuratore? **1976** In «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze», XXXV (1976), p. 248: Ove si postuli, invece, che il regolamento espresso sia in rapporto di conformità al principio concernente il genere, si apre l'adito all'argomentazione *a pari*: in altre parole, si legittima l'estensione analogica della regola espressa al caso non regolato **2007** GRADIT (senza data) **2017** Giorgio Licci, *Figure del diritto penale. Il sistema italiano*, Torino, Giappichelli, ed. digitale: Di fronte ad una situazione apparentemente non prevista dal legislatore (la morte di una donna), le soluzioni suggerite dalla logica formale sono ben due: il ragionamento *a pari* e il ragionamento *a contrario*.

2. Loc. avv. Log. Ricavando conseguenze simili a quelle di un caso dato (detto in relazione ad argomentazioni).

1716 Giuseppe Maria Platina, *Arte oratoria*, Bologna, Per i successori de' Benacci, Bologna, Benacci, p. 189: L'argomentazione *a pari* è affatto simile all'argomentazione *ab exemplo*; perché nell'argomentazione *a pari* vi concorrono le quattro condizioni, che si ritrovano nell'argomentazione *ab exemplo*: in quanto che, argomentando *a pari*, si argomenta: 1. dalla parte alla parte; 2. dalla parte simile alla parte simile; 3. dalla parte sotto un genere alla parte sotto lo stesso genere; e 4. dalla parte chiara, e certa alla parte dubbia, e oscura, che per la chiara si manifesta, e si pruova **1772** Pietro Patrizi, *Per gli arrendamenti del reale, e del grano a rotolo del pesce* […], Napoli, s.e., p. LV: La natura degli uffizj, per quanto si è accennato, essendo più ristretta, e più rigorosa di quella dell'altre regalie, non permette, che giustamente si argomenti *a pari* sul fatto della concessione di un vettigale, che senza dubbio è nel novero di quelle regalie, le quali *respiciunt comodum pecuniarium* **1794** Pietro Tamburini, *Lettere teologico–politiche sulla presente situazione delle cose ecclesiastiche*, Pavia, Comini, p. 258: Ma no; egli vuol ragionare *a pari*, e con questo sciocchissimo equivoco spera dalla magnanima pietà de' Principi Cattolici, che non si debbano offendere di questa sua maniera d'ingannare i

sudditi coll'ispirare loro le massime più perniciose contro la sicurezza de' loro Sovrani **1824** Andrea Coppola, *Morale sistema del beato Alfonso Maria De Liguori*, Napoli, Miranda, p. 125: Non perché, dice egli, è infallibile il Papa nell'approvazione dell'Ordine religioso, si può argomentare a pari, che sia anche infallibile nella Beatificazione **1858** Raymond Théodore Troplong, *Comentario dei privilegi e delle ipoteche di Troplong*, vol. I, Napoli, Capasso, p. 188: Con quale oblio o con quale orgoglioso disprezzo della legge, Troplong ha potuto dunque confondere, per ragionare *a pari* dall'una all'altra, due disposizioni così essenzialmente differenti? **1874** *Atti del parlamento subalpino. Sessione del 1857*, Roma, Eredi Botta, p. 84: [egli ha cre]duto, con quella potenza d'ingegno che gli è propria, argomentare a pari, e dalla argomentazione a pari è venuto a conchiudere che ciò che era fatto da altri in altri luoghi, poteva farsi da noi nelle cose nostre **1907** In «Rivista storico–critica delle scienze teologiche», III (1907), p. 266: Il principio superiore e responsabile d'azione, che noi chiamiamo persona, è unico in ciascuno di noi e non pare che possa essere multiplo. Ma noi non abbiamo il diritto di ragionare *a pari* dalla creatura al Creatore **2007** GRADIT (senza data): ragionare a pari.

= Loc. lat. mod., comunemente intesa (cfr. GRADIT) come abbreviazione della loc. *a pari ratione* '(muovendo/che muove) da un ragionamento simile', attestata almeno dal Cinquecento (p. es. *Divi Thomae Aquinatis* [...] *Summae Theologicae pars tertia*, Augustae Taurinorum, Apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1582, p. 156: «a pari ratione potest dici»).

[Giulia Gaudioso]

(e) (R) (S) **aperitio aurium** Loc. sost. f. inv. Liturg. Rito del battesimo cattolico, ora non più in uso, che consisteva nell'umettare di saliva le orecchie e le narici del catecumeno per predisporlo ad accogliere la parola di Dio.

1910 In «Rivista di scienze storiche» (1910), p. 210 (cfr. GRL, che non indica il n. di vol.): Altre cerimonie precedevano il solenne battesimo della notte innanzi alla Pasqua, cioè l'imposizione delle mani, l'*aperitio aurium* e gli esorcismi **1932** Domenico Bassi, *La mia lampada: corso di religione per le scuole medie superiori*, Firenze, Le Monnier, 1932, p. 374: Nelle riunioni particolari che avevano, quelle più solenni si denominavano scrutini. Significativa la cerimonia *aperitio aurium*, per la quale si ungevano le orecchie, le narici e il petto **1939** In «Ephemerides liturgicae», LIII (1939), p. 69: il De Puniet ancora nota due notevoli modificazioni avvenute nel rito della *aperitio aurium*. / Una prima consiste nella trasposizione di questo appellativo, *aperitio aurium*, dalla *effetatio* alla *traditio Evangeliorum* **1990** Angelo Paredi, *Storia del rito ambrosiano*, Milano, O.R., 1990, p. 12: La sera del sabato santo cominciavano i riti del battesimo con l'*apertio aurium* o l'effetha (cf. Mc 7,34) **1998** In Sant'Agostino, *La fede cristiana*, Roma, Città Nuova Editrice, 1998, pp. 32–33: gli esami preliminari (*scrutinia*) […], protratti nel tempo dal terzo merco|ledì di quaresima al sabato santo, comprendevano preghiere, digiuni, esorcismi e terminavano col rito dell'effetà (*aperitio aurium*), con l'unzione e la rinuncia a satana, prima della solenne profes-

sione di fede **2003** *L'architettura del battistero*, a cura di Andrea Longhi, Milano, Skira, p. 67: Il rito prevedeva un solenne esorcismo, con la formula evangelica dell'Effeta (*aperitio aurium*), dove venivano segnate le narici e le orecchie del battezzando con olio o saliva (che ricordava il miracolo del cieco nato); seguiva l'unzione del petto e fra le spalle, con la rinuncia a Satana **2007** GRADIT (senza data).

= Lat. mod., 'apertura delle orecchie' (cfr. A. Pesanzio, *Brevia commentaria ac disputationes in universam theologiam D. Thomae* […], Coloniae Agrippinae, Sumptibus Conradi Butgenij, 1617, p. 513: «*Dominus aperuit cor Lidiae intendere quae dicebantur*: haec enim aperitio aurium, & cordis necessario involvit apprehensionem obiecti»), modellato sul lat. tardo *apertio* o *apertionis mysterium*, con cui si indicava lo stesso rito (DC richiama Ambrogio, *De Sacramentis* 1, 1, 2: «*Aperire igitur aures, et bonum odorem vitae aeternae inhalatum vobis munere Sacramentorum carpite, cum Apertionis celebrantes mysterium diceremus, Epheta, quod est Adaperire*»). Presente anche in tedesco (1832: GRL), inglese (1898: ivi), e francese (1902: ivi).

[Giusi Rotella–Lara Vincelli]

(e) (R) (S) **aperitio oris** (*apertio oris*) Loc. sost. f. inv. Eccles. Permesso richiesto al Papa da parte di un'autorità subordinata per poter riesaminare un suo provvedimento.

1732 Aurelio Sanucci, *Alla Sacra Congregazione della Segnatura di Grazia Risposta sopra quanto ha scritto l'Arciprete Pacomio in proposito alla concattedralità di Fabriano*, Roma, Rev. Camera Apostolica, p. 35: Tralascio la sfacciata richiesta, che fa alle Signorie Vostre Illustrissime, cioè che alla Causa presente si dia l'*aperitio oris* **1865** In «Giurisprudenza Italiana», XVI (1865), p. 33: dappoichè in ordine alle prime si parla di chirografi e brevi pontificii, e in taluna appare che fossero i medesimi muniti di quelle clausole, anzi lo è a ritenere per tutti, stante il ricorso per l'*aperitio oris*, ed anche per l'uso costante della Curia di apporre codeste clausole **1894** In «Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza», XL (1894), p. 222: Dunque, attenderò che mi si conceda l'*apertio oris*, per ritornare su questo tema; e, in ogni caso, La prego di conservarmi, non menomata per nulla, l'antica Sua benevolenza **1940** In «Il Foro Italiano», 1940, p. 1015: Perché possa essere rimesso in discussione dinanzi all'autorità ecclesiastica occorrerebbe che lo stesso Sommo Pontefice ne autorizzasse il riesame con la eccezionalissima procedura della *aperitio oris* **2009** Carlos J. Errázuriz, *Corso fondamentale sul diritto della Chiesa*, vol. I, Milano, Giuffrè, 2009, p. 349: è tradizionalmente previsto l'istituto detto un tempo dell'aperitio oris, mediante la quale il Pontefice dà mandato ad un'autorità inferiore affinchè riesamini l'atto.

(n) **2.** In ambito non ecclesiastico, di atto che accorda permesso di parola o la possibilità di intervenire rispetto a un dato argomento o ancora che consente di intercedere nella prassi decisionale di un ente istituzionale.

1886 *Atti del Parlamento Italiano. Camera dei Deputati*, vol. XVII, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, p. 17575: Or bene, io voglio fare, come si dice in istile di sagrestia, l'*aperitio oris*, ed invito l'onorevole Lucca a parlare **av. 1907** Giosué Carducci, *Lettere*, vol. V, Bologna, Zanichelli, 1946, p. 229: Ho indugiato a rispondere alla vostra dei 14, perché volevo ir ripescando

delle ragioni erudite a mostrare a voi che voi avevate ragione: tutto ciò per prova che l'aperitio oris non era stata rifatta in vano **1971** *Incontro sul progetto di riforma del processo del lavoro: Bologna*, 12–13 giugno 1971, Milano, Giuffrè, p. 1: non sembra che occorra di più per giustificare l'interesse del giurista e per legittimarne la aperitio oris, anche se in verità non sollecitata dagli organi di governo **1985** In «Le regioni: rivista di documentazione e giurisprudenza», XIII (1985), p. 1151: una situazione nella quale gli enti dotati della più ampia autonomia costituzionalmente garantita (e cioè le Province di Trento e di Bolzano) non avessero aperitio oris **2013** In *www.ilgiornale.it/news/interni/si–elegge–capo–dello–stato–902644.html*, 3 aprile 2013: Ma che [il Presidente della Repubblica] abbia diritto di "aperitio oris" sulla loro scelta è, come in tanti altri casi, materia di discordia tra gli interpreti della Costituzione **2015** Paolo Bancale, *Non credo: la cultura della ragione e del dubbio*, Roma, ReligionsFree Bancale, 2015, p. 226: La Chiesa qui, in questa sede, in questo momento, non ha aperitio oris ("parola").

(n) **3.** Eccles. Parte del rito attraverso cui avveniva l'assegnazione del titolo vescovile o cardinalizio.

1776 In *«Gazzetta universale »*, III (1776), p. 445: La S.S. nonostante la pratica di non annoverarsi i nuovi Porporati a veruna Congregazione senza aver prima eseguita la formalità detta *aperitio oris*, si è degnata ascrivere li Eminentissimi Calcagnini, ed Archinto alla Sacra Congregazione de' Vescovi **1845** Felice Scifoni, *Dizionario biografico universale*, vol. III, Firenze, Ed. Davide Passigli, 1845, p. 193: con la speranza di avere la tanto ambita porpora […] fino a che a sua santità non fosse piaciuto aprirgli bocca, ma l'aperitio oris non gli venne **1966** Amato Pietro Frutaz, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, vol. I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1966, p. 322: il 23 sett. 1816 fu creato cardinale da Pio VII, ma l'«aperitio oris» e l'assegnazione del titolo di S. Pietro in Vincoli furono fatte soltanto da Leone XII **2003** Francesco Somaini, *Un prelato lombardo del XV secolo: il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, vol. II, Roma, Herder, 2003, p. 827: sin dal suo arrivo egli si impose subito per la sua autorevolezza (tra l'altro fu ammesso al voto in conclave pur non avendo ancora avuto l'*aperitio oris*).

= Lat. mod., 'apertura della bocca' (DC, s.v. *apertio oris* richiama l'uso della loc. nell'accez. 1 in un documento di Clemente XI, papa tra il 1700 e il 1721: «Decernentes prassentes Litteras... nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio... retractari in controversiam vocari, aut ad terminos Juris reduci, seu adversus illas Apertionis Oris, restitutions in integrum, etc. ... pretextu venire posse»; si rileva ivi anche la consuetudine pontificia relativa all'assegnazione della dignità cardinalizia: «Solemni ritu et apparatu in consistorio summus Pontifex recentis Cardinalis os solet aperire»).

[Fabiola Maria Buffone–Paolo Maradei]

apertio oris → aperitio oris

(e) (E) (R) **apertis verbis** Loc. avv. Con chiarezza, con franchezza.

1764 *Lettere dell'Abate Galiani* (lettera del 5 marzo 1764), in «Archivio Storico Italiano», XXVI (1877), p. 38: Ha dichiarato *apertis verbis*, che non vuol più sentirne parlare **1794** Francesco Erne-

sto Guasco, *Dizionario Ricciano e anti–Ricciano*, Vercelli, Panialis, 1794, p. 257: M. Ricci, è vero, non ha sparse eresie né contro l'unità della persona in G.C., né *apertis verbis* contro la Maternità di Maria [**1833** Giovanni Antonio Speranza, *La tragedia buffa, dramma giocoso per musica*, Napoli, Tip. Comunale, 1833, p. 10: A Napole le femmene, che buò che te dica? Songo cchiù bone; se te fanno na trastola, te la fanno apertis verbis] **1879** TB Giunte (LEI) **1883** In «Annali della giurisprudenza italiana», XVII (1883), p. 80: A suprema tutela della vita dei cittadini, il legislatore apertis verbis (art. 55, regolamento approvato col regio decreto 31 ottobre 1878, n. 1697) ha prescritto che […] **1936** In «Rassegna del sindacalismo forense», 1936, p. 412: Si ha il dovere di conclamarla «*apertis verbis*» anche a costo di urtare suscettività singole e collettive! **1987** GRADIT (senza fonte) **1993** Domenico Izzo, *Formazione e ricerca educativa in Germania*, Roma, Armando Editore, 1993, p. 45: S. Gerolamo, iniziando il racconto della vita di S. Ilarione, ricorda che Alessandro Magno, recandosi a visitare – chi sa poi dove – la tomba di Achille, dichiarò *apertis verbis* d'invidiarlo, per la qualità di colui che l'aveva celebrato, cioè d'Omero **2004** GDLI–2004 **2016** Umberto Eco, *Arte e bellezza nell'estetica medievale*, Milano, La Nave di Teseo, 2016, ed. digitale: Il che in altri termini vuol dire, anche se Tommaso non lo dice *apertis verbis* (perché non è interessato al problema), che è possibile che nella poesia mondana vi siano sensi molteplici.

= Loc. lat. moderna, 'con parole chiare', attestabile dal 1500 in testi latini di ambito ecclesiastico (GRL), avente alla base la loc. classica *verbis apertis* 'id.' (presente, ad es., in Gellio 6,14,6 «Plato autem ipsis verbis apertis duas solas causas esse poniendi dicit»: ThesLL).

[Noemi De Lucia Lumeno]

(e) (R) (S) **a quo** Loc. agg. inv. Stor. Relativo a un punto di riferimento iniziale.

1590 Cesare Calderari, *Concetti scritturali intorno al miserere*, Venezia, Bonfadino, 1590, p. 321: Il termine chiamato a quo, della creatione è il nihil **1635** Bartolomeo Chiappe, *Concetti scritturali per ordine*, Genova, Calenzano, 1635, p. 4: habbiamo provata la forza della parola di Dio dal termine *a quo* **1750** T. M. Moniglia, *Dissertazione contra i materialisti*, Padova, Stamperia del Seminario, 1750, p. 80: è il rapporto, o l'ordine, del termine *a quo* **1839** Mariano Spada, *Esame critico sulla dottrina dell'angelico dottore s. Tommaso di Aquino circa il peccato originale relativamente alla beatissima Vergine Maria*, Napoli, Giordano, 1839, p. 27: a parlare il linguaggio della scuola, nessuno può giungere al termine *ad quem*, se non lascia il termine *a quo*, e quindi pria deve trovarsi nel termine *a quo* **1999** GRADIT (senza data) **2004** GDLI (Suppl.) **2021** Detlev J.K. Peukert, *La Repubblica di Weimar. Anni di crisi della modernità classica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2021, ed. digitale: termine a quo da cui nessuno può più prescindere.

= Loc. lat. mod., 'dal quale', sul probabile modello (cfr. gli ess. più antichi, in cui *a quo* è preceduto da *termine*, traducente italiano di *terminus*) della più ampia loc. *terminus a quo* 'termine a partire dal quale', già presente in opere ingl. di argomento storico dalla metà del XVI secolo (OED).

Bibliografia: Amerigo Simone, *a quo*, in «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», II (2019), p. 42 (accez. giuridica); Id., *terminus a quo*, ibid., p. 87.

[Caterina Gagliardi]

(e) (R) (S) **ars antiqua** loc. sost. f. inv. Mus. Nei secoli XII–XIII, fase iniziale della polifonia in cui a un canto fermo si sovrapponeva un altro canto ed entrambi terminavano all'unisono.

1892 In «La Civiltà cattolica» (1892), p. 559 (cfr. GRL, che non indica il n. di vol.): Ma ancora dalla tenace persistenza con cui si studiarono difendere ed illustrare i migliori principii dell'ars antiqua **1934** EI, vol. XXII, 1934, p. 866: L'epoca dell'ars antiqua è già ormai sorpassata e sorpassati sono i suoi limitati concetti sull'uso dei diversi ritmi e le sue ristrette regole sul movimento delle singole parti di canto **1978** Carmine Benincasa, *Architettura come dis–identità: teoria delle catastrofi e architettura*, Bari, Edizioni Dedalo, 1978, p. 55: la prima rottura e negazione del codice si ha con il passaggio dall'Ars antiqua all'Ars nova […]. Iniziano così con l'Ars nova francese (1200) e l'Ars nova italiana (1300) a nascere l'armonia (intesa come organizzazione verticale e non più orizzontale) e gli accordi **1985** GDLI (in M. Mila): Ars antiqua e Ars nova sono indicazioni specificamente musicali. Indicano rispettivamente il primo coagularsi, nei secoli XII e XIII, delle melodie gregoriane in rozze forme di contrappunto, e il loro susseguente fiorire in un'acerba primavera nel Trecento **2002** *Lo Spazio letterario del Medioevo: Il medioevo volgare*, Roma, Salerno Editrice, 2002, p. 371: I compositori dell'Ars antiqua esploravano il contrasto tra consonanze perfette **2007** GRADIT (senza data) **2018** *Estate concertistica di Lamole, 1989–2018*, a cura di Cecilia Gori e Kuno Trientbacher, Vienna, Hollitzer Wissenschaftsverlag, 2018, p. 169: Né mancarono frequenti esecuzioni vocali di brani religiosi dell'Ars Antiqua francese.

= Secondo GDLI e GRADIT è loc. del lat. med., 'stile antico' (manca, tuttavia, in DC). La loc. può essere giunta in italiano dalla lingua francese, in cui è attestata per la prima volta almeno da metà Ottocento (cfr. *Nouvelle encyclopédie théologique*, t. XXIX, Paris, Migne, 1853, p. 175: «Dans l'Ars nova, de notables innovations viennent aggrandir le domaine de la sémiologie du chant mesuré. […] on trouve un principe que nous, moderne, nous nous étonnons de ne pas rencontrer dans l'*ars antiqua*»).

[Gemma Anile]

(e) (R) (S) **ars nova** loc. sost. f. inv. Mus. Stile polifonico profano, iniziato in Italia e in Francia nella seconda metà del XIV secolo in contrapposizione alla polifonia duecentesca dell'ars antiqua.

1898 Arnaldo Bonaventura, *Manuale di storia della musica*, Livorno, Giusti, 1898, p. 46: Sul finire del secolo XIII, come nella poesia s'annunziava il *dolce stil novo*, così nella musica si annunziava l'*ars nova* **1938** In «Rivista musicale italiana», XLII (1938), p. 162 (GRL): *Un frammento musicale della "Ars Nova Italiana" nell'Archivio capitolare della cattedrale di Pistoia* **1960** Adelmo Damerini, *Guglielmo de Machaut e l'«Ars nova» italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, titolo e p. 14: la scrittura ritmica e la presenza armonica sono quelle dell'*Ars nova*, con gli *ochetti* (o pause), con i cambiamenti ritmici, e i contrattempi sincopati propri dell'epoca **1978** Carmine Benincasa, *Architettura come dis–identità: teoria delle catastrofi e architettura*, Bari, Edizioni Dedalo, 1978, p. 55: la prima rottura e negazione del codice si ha con il passaggio dall'Ars antiqua all'Ars nova […].

Iniziano così con l'Ars nova francese (1200) e l'Ars nova italiana (1300) a nascere l'armonia (intesa come organizzazione verticale e non più orizzontale) e gli accordi **1985** GDLI (in M. Mila): Ars antiqua e Ars nova sono indicazioni specificamente musicali. Indicano rispettivamente il primo coagularsi, nei secoli XII e XIII, delle melodie gregoriane in rozze forme di contrappunto, e il loro susseguente fiorire in un'acerba primavera nel Trecento **1997** Mario Carozzo–Cristina Cimagalli, *Storia della musica occidentale. Dalle origini al Cinquecento*, Roma, Armando, p. 149: I compositori dell'*ars nova* italiana erano quasi tutti appartenenti agli ordini religiosi **2007** GRADIT (senza data).

= Secondo GDLI e GRADIT è loc. del lat. med., 'stile nuovo' (manca, tuttavia, in DC). La loc. può essere giunta in italiano dalla lingua francese, in cui **è** attestata per la prima volta almeno da metà Ottocento (cfr. *Nouvelle encyclop**é**die th**é**ologique*, t. XXIX, Paris, Migne, 1853, p. 175: **«**Dans l'Ars nova, de notables innovations viennent aggrandir le domaine de la sémiologie du chant mesuré. […] on trouve un principe que nous, moderne, nous nous étonnons de ne pas rencontrer dans l'*ars antiqua***»).**

[Anastasia Bonofiglio]

(e) (R) (S) **aut** cong. Burocr., Telecom. Particella disgiuntiva usata nel testo dei telegrammi in sostituzione di *o* per evitare fraintendimenti con la forma verbale *ho*.

1930–1931 Ugo Mancini, *1926–1939, l'Italia affonda. Ragioni e vicende degli antifascisti a Roma e nei Castelli Romani*, Formigine, Infinito edizioni, 2015, ed. digitale (con rinvio a un documento conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato: «ACS, *P.S.*, 1930–31, B. 340, Iscr. Sovv.»): «*Lavoro pane per i nostri bambini aut la testa di Mussolini*» **1933** Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *VII Censimento generale della popolazione*, vol. II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1933, p. 400: Per persone che coadiuvano membri famiglia indicare uguale numerazione convenzionale usata per detto membro famiglia sottolineandola stop Per maestri dipendenti Stato aut Comuni autonomi indicare colonna quattordici numero otto et alla colonna D numerazione D ottantasette **1937** *La guerra italo–etiopica: fronte sud. Relazione*, vol. II, Addis Abeba, Ufficio Superiore Topocartografico del Governo Generale dell'AOI, 1937, p. 52: Infine gradirei conoscere come procedesi accertamenti et cioè se su semplici manifesti di bordo aut verifica stive parte autorità **1940** In «Bollettino ufficiale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste» (1940), p. 1093 (cfr. GRL, che non indica il n. di vol.): Per la corrispondenza destinata in loco Ministeri et uffici dipendenti dovranno far largo uso espressi a mano provvedendo direttamente recapito a mezzo propri camminatori aut ciclisti **1946a** Ministero dell'Alimentazione, *Bollettino ufficiale*, Roma, Libreria dello Stato, 1946, p. 646: In caso insufficiente disponibilità riso aut farina polenta aut ambedue generi (,) razione un chilogrammo potrà essere completata con pasta aut costituita sola pasta fino massimo chilogrammi uno (.) **1946b** In «Il corriere amministrativo» (1946), p. 133 (cfr. GRL, che non indica il n. di vol.): Per annotazione certificati iscrizione liste ritirati personalmente da elettori aut duplicati certificati medesimi smarriti aut inservibili nonché per altri adempimenti **1978** Giuseppe Mayda, *Ebrei sotto Salò: la persecuzione antisemita*

1943–1945, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 52: Dovranno inoltre essere liberati ebrei internati aut confinati che oltre non avere svolta attività politica come sopra non abbiano commesso fatti speciale gravità **1999** *Diario storico del Comando supremo. Raccolta di documenti della seconda guerra mondiale*, vol. VIII/1, Roma, SME – Ufficio Storico, 1999, p. 829: Dalla Libia risulta che la retroguardia rimane oggi sulle posizioni ieri indicate intorno Agedabia sulle quali si arresterà possibilmente ancora 2 aut 3 giorni **2009** *Rapidi e invisibili. Storie di sommergibili*, a cura di Alessandro Marzo Magno, Milano, il Saggiatore, 2009, p. 242: Il ticchettio del telegrafo giunge nei quadrati radio dei tre sottomarini nella notte dell'8 settembre. I marconisti consultano i cifrari. Si tratta di un telegramma dell'alto comando della Regia marina militare: «Supermarina ordina raggiungere porto inglese aut neutrale aut affondare». Nessun'altra notizia né chiarimento **2011** Antonio Martino, *Attività ribelli. La Resistenza savonese nei rapporti dei prefetti R.S.I (gennaio 1944 – aprile 1945)*, s.l., s.e., 2011, p. 78 (GRL): Ore 15.30 oggi 29 dieci aerei sganciavano regione Serre comune Alassio due bombe specchio acqueo et mitragliavano Capo Mele senza vittime aut danni. Ore 17 sgancio bombe comune Altare un morto et tre feriti. Azione mitragliamento località Ferrania nessuna vittima aut danni **2012** Massimo Annati–Tullio Scovazzi, *Diritto internazionale e bombardamenti aerei*, Milano, Giuffrè, 2012, p. 123: Sospenda l'impiego dei gas fino a riunione ginevrina a meno che non sia reso necessario da supreme necessità offesa aut difesa stop Le darò io ulteriori istruzioni al riguardo **2014** Nicola Adduci, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943–1945)*, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 33: «in attesa disposizioni carattere definitivo sacrari caduti fascisti potranno essere chiusi evitando che siano sfregiati aut manomesse lapidi aut altro» **2017** Marco Consentino–Domenico Dodaro–Luigi Panella, *I fantasmi dell'impero*, Palermo, Sellerio, 2017, ed. digitale*:* Rilevo che sarebbe stato corretto se tale autorità si fosse rivolta at mie autorità aut at me stesso per dare notizie del commercio per provvedimenti del caso piuttosto che agire direttamente.

= Cong. lat. *aut* 'o' usata con funzione disambiguante: cfr., sempre nel testo dei telegrammi, la voce *et* 'e' (in sostituzione di *e* per evitare fraintendimenti con la forma verbale *è*) e in ambito scolastico l'uso di *sex* 'sei' (per evitare contraffazioni: cfr. *https://italianoascuola.unibo.it/article/view/14858*).

[Maria Vittoria Vecchione–Carlo Via]

2. *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT*

2.1. *Lettera Z (parziale:* zecconatto–zeotropo*)*, di Gianluca Biasci

zecconatto sost. m. Nativo o abitante di Zeccone.

1981 GRADIT (senza fonte).

2. agg. relativo a Zeccone e ai suoi abitanti.

1981 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Zeccone*, comune in provincia di Pavia, con *–atto*.

Osservazioni: la reale circolazione del termine appare davvero dubbia: un'indagine svolta a partire dai consueti motori di ricerca, comprese le possibili var., ha permesso di appurare che la parola è presente solo nel *Dizionario italiano Olivetti*, che riproduce il GRADIT. Del resto, l'etnico usualmente attribuito agli abitanti di Zeccone è *zecconesi*, come attesta il sito ufficiale dello stesso comune (cfr. *https://www.amministrazionicomunali.it/lombardia/zeccone*).

(e) (R) (S) **zechstein** sost. m. inv. (spesso con iniziale maiuscola) Geol. Roccia sedimentaria risalente al Permiano superiore, situata nel bacino permiano europeo, che si estende dalla costa orientale inglese al Nord della Polonia.

1843 *Dizionario delle Scienze naturali compilato da varj professori del giardino del Re e delle principali scuole di Parigi*, trad. it. non indicata, vol. XIII, Firenze, Batelli e Comp., 1843, p. 45: I filari inferiori delle montagne di Giura, pieni di grifiti, appartengono ad una formazione più antica, forse allo zechstein; ed una grandissima parte del calcario delle Alpi della Svizzera non è al certo zechstein, ma calcario di transizione **1875** GRADIT (senza fonte) **1878** In «Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia», X (1878), p. 269: L'Autore rammenta quindi che fra gli strati dello Zechstein e quelli a piante fossili del Röth immediatamente loro susseguenti esiste in molti luoghi una serie potente di rocce che richiese lungo tempo per depositarsi **1900** Antonio Stoppani, *Corso di Geologia*, 3ª ed. a cura di Alessandro Malladra, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1900, p. 290: Nel *Zechstein* di Turingia si scoprono gli avanzi del *Proterosaurus Speneri*, sauro, che fu descritto da Cuvier sotto il nome di *Monitor fossilis*.

(n) **2. magnesio zechstein** loc. sost. inv. (quasi sempre con zeta maiuscola) Cloruro di magnesio naturale estratto soprattutto nei dintorni di Vendaam (Paesi Bassi), che trova impiego in prodotti per il benessere fisico quali oli e gel rigeneranti o scaglie per bagni rilassanti.

2023 In *https://www.docpeter.it/olio–di–magnesio–vital–zechstein–spray–100–ml.html?srsltid=AfmBOooyu9qtbuprkVlpKclOs3AzikAAzOr4DT_P–ZMw3X9A3IcLD3sL*, 8 settembre 2023: Olio di magnesio Zechstein originale 100% naturale ad alta concentrazione rigenerante e rilassante [...]. Componenti: Aqua, magnesium chloride (magnesio Zechstein naturale) **2024** In *https://ozlosleep.com/it/blogs/notizia/quale–magnesio–e–il–migliore–per–il–sonno–e–lansia?srsltid=AfmBOoqK25Hms4E6hscDgCtwA4tKSroadKi90_uTnjjo3jjpObEU0ORL*, 18 settembre 2024: Il loro prodotto include il cloruro di magnesio Zechstein, noto per la sua

purezza e origine naturale **2025** In *https://www.marieclaire.it/bellezza/viso–corpo/g63525304/spray–al–magnesio–funziona–davvero/*, 14 febbraio 2025: Composto da acqua e magnesio Zechstein naturale va applicato giornalmente (da 5 a 20 spruzzi) su braccia, gambe e/o addome, frizionando delicatamente.

= Dal ted. *Zechstein*, propr. 'pietra di miniera' o 'pietra dura'.

Osservazioni: nel linguaggio scient. il termine si mostra vitale fino agli inizi del Novecento, come testimonia la successione e l'intervallo degli ess. riportati, sostituito poi da *turingiano*, nel sign. geol. di 'piano superiore del Permiano caratterizzato dalla presenza di fossili marini'. Oggi il termine è usato quasi esclusivamente in relazione a prodotti commerciali contenenti un pregiato magnesio estratto in una zona circoscritta della provincia olandese di Groninga.

(S) **zeddianese** sost. m. e f. Nativo o abitante di Zeddiani.

1873a Giovanni Spano, *Dizionario sardo, geografico, patronimico ed etimologico*, Cagliari, Alagna, 1873, p. 122: Zeddiàna. *Zeddiana*. Zeddianesu, Zeddianese **1873b** GRADIT (senza fonte) **2018** Giovannino Serra, *Racconti senza tempo*, Milano, Lampi di stampa, 2018, p. 143: Lo soccorsero, quasi morente, alcuni Zeddianesi, venuti a tagliare le palme **2022** In *https://www.borghiautenticiditalia.it/borgo/zeddiani*, 21 giugno 2022: Amanti della chiacchera e del buon vino, i zeddianesi sono anche rinomati produttori di Vernaccia, un vino DOC dolce e profumato.

2. agg. Relativo a Zeddiani e ai suoi abitanti.

1873 GRADIT (senza fonte) **2008** In *http://www.csvsalento.it/upload/doc/notizie/5permille_ASSOCIAZIONISPORTIVE_ElencodallaletteraAallaC* (p. 9), 8 aprile 2008: A.C.S.D Zeddianese 90035610956 VIA ROMA 70 ZEDDIANI 09070 OR **2018** In *https://www.fitetsardegna.org/progetto–vivi–il–ping–pong–zeddiani–grande–festa–il–primo–tavolo–allaperto–disposizione–della–popolazione/*, 23 ottobre 2018: Il Presidente Unione dei Comuni del Montiferru e Alto Campidano Diego Loi ha accolto di buon grado l'invito della municipalità zeddianese **2024** In *https://www.supertvoristano.it/una–nuova–opera–arricchisce–il–patrimonio–artistico–di–zeddiani/*, 6 ottobre 2024: Zeddiani si arricchisce di una nuova opera d'arte, donata alla comunità dall'artista Miranda Scalas. Il dipinto raffigura donne zeddianesi in abito tradizionale con la Chiesa parrocchiale sullo sfondo, celebrando la cultura locale.

= Deriv. di *Zeddiani*, comune della provincia di Oristano, con *–ese*.

zedio sost. m. Zool. Genere della famiglia dei Dasipodidi, cui appartiene un'unica specie (GRADIT).

1987 GRADIT (senza fonte).

2. Mammifero del genere Zedio, comunemente detto pichi (GRADIT).

1987 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Zaedĭus* (GRADIT).

Osservazioni: la circolazione del termine appare assai dubbia: un'indagine svolta sui consueti motori di ricerca del web non ha permesso di raccogliere alcuna attestazione della parola.

(R) (S) **zefirante** (*zefiranto*) sost. m. (con iniziale maiuscola) Bot. Genere della famiglia delle Amarillidacee, con specie prevalentemente bulbose originarie delle praterie americane.

1835 *Dizionario enciclopedico delle Scienze, Lettere ed Arti, compilato per la*

prima volta da Antonio Bazzarini, Venezia, Co' tipi di Antonio Bazzarini e C., 1835, p. 1632: ZEFIRANTO, *sm*. (Bot.) [...], genere di piante della famiglia delle *amarillidee* e dell'esandria monoginia di Linneo, stabilito a spese delle *amarillidi* **1840** GRADIT (senza fonte).

2. Pianta del genere Zefirante.

1840 GRADIT (senza fonte) **1861** Pietro Zaccone, *Il linguaggio dei fiori*, Trieste, Colombo Coen, 1861, p. 97: Zefiranto = *Amore di varietà* [...] Solo nel 1830, nei giardini di Neully, in Francia, venne per la prima volta coltivato il zefiranto **1894** Pietro Gori, *L'amore per i fiori. Loro storia, coltivazione e linguaggio*, Firenze, Adriano Salani, 1894, p. XLI: ZEFIRANTO *Zephirantus* Incostanza **2014** Grazia Tagliente, *Lacrime di cielo*, s.l., Lulu Press, 2014, p. 85: IN QUEST'ADORATO AUTUNNO Tu, timido zefirante pallido, che fai capolino tra i colchichi superbi e i sempregeli delle mie resistenti ragioni ribelli.

= Dal lat. scient. *Zephyranthes*, comp. di *zephir(us)* e del gr. *ánthos* 'fiore'.

zefiranto → zefirante

zefirinide sost. m. (con iniziale maiuscola) Zool. Famiglia di molluschi marini appartenenti all'ordine dei Nudibranchi.

1961 GRADIT (senza fonte).

2. Mollusco marino della famiglia degli Zefirinidi.

= Dal lat. scient. *Zephyrynĭdae*, deriv. del nome del genere *Zephyrina* (GRADIT).

Osservazioni: la reale circolazione del termine appare davvero dubbia: un'indagine svolta a partire dai consueti motori di ricerca, comprese le possibili var., ha permesso di appurare che la parola è presente solo nel *Dizionario italiano Olivetti*, che riproduce il GRADIT; si tratterà di una terminologia obsoleta.

(e) (R) (S) **zeide** sost. m. (quasi sempre al pl. e con iniziale maiuscola) Zool. Famiglia di pesci marini ossei appartenente all'ordine degli Zeiformi, distribuita in tutti gli Oceani.

1881 Pietro Doderlein, *Manuale ittiologico del Mediterraneo*, parte II, Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1881, p. 2: SGOMBEROIDI – sei fam.: *Scombridi*, *Corifenidi*, *Carangidi*, *Zeidi*, *Centriscidi*, *Xifidi* **1943** In «Bollettino dell'Università di Torino. Istituto e Museo di Zoologia», I–II (1943), p. 139 (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.): I Grammicolepidi furono a lungo inclusi tra gli Zeidi, mentre ne sono ben diversi, come dimostrò MYERS (1937) **1966** *Nel mondo degli animali*, vol. V, Milano, Motta, 1966, p. 662: ZEIDI – Famiglia degli Osteitti ascritta all'ordine degli Zeiformi **1967** GRADIT (senza fonte) **1999** Carlo Ravenna, *Mediterraneo: vita sommersa*, Bologna, Calderini, 1999, p. 46: Zeidi, nell'ordine Zeiformi, nella sottoclasse Attinopterigi **2003** Henning Seehusen, *Pesci e crostacei*, trad. it. non indicata, Roma, L'Airone Editrice, 2003, p. 74: Pesce San Pietro [...] Famiglia degli zeidi, di cui esistono 15 varietà **2021** In *https://www.geometriefluide.com/it/pescesanpietro–pesciadriatico–rubricanimali–colpo/,* 21 febbraio 2021: Il Pesce San Pietro, denominato da Linneo Zeus Faber è un pesce teleosteo ascritto alla famiglia Zeidi dell'ordine Zeiformi.

2. Pesce della famiglia degli Zeidi.

1967 GRADIT (senza fonte) **1972** *P. Ovidii Nasonis Halieuticon*, Commentario a cura di Filippo Capponi, Leiden, E. J. Brill, 1972, p. 471: *Lo Zeus faber, essendo un pesce* comune, diffuso nel Mediterraneo e nell'Atlantico, non può certamente essere detto *rarus* [...]. Ma se

il vocabolo *rarus* ha nel verso ovidiano il significato: «isolato, solitario», esso ben si addice allo Zeide **2007** In *https://www.pubblicitaitalia.com/pesce/prodotti/il–pesce/2007/4/7585*, 2007 (senza ulteriori indicazioni): schema di uno zeide. La seconda dorsale, molto più bassa, è invece formata da 22–24 raggi molli. Anche le pinne ventrali sono piuttosto grandi mentre le pettorali sono piccole.

= Dal lat. scient. *Zeĭdae*.

(e) (R) (S) **zeiforme** sost. m. (quasi sempre al pl. e con iniziale maiuscola) Zool. Ordine di pesci marini appartenente al superordine degli Acantotterigi.

1943 In «Bollettino dell'Università di Torino. Istituto e Museo di Zoologia», I–II (1943), p. 147 (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.): ho esaminato Centracanthus alcedo, scoprendovi una conformazione affatto simile a quella degli Zeiformi, sia perchè le ossa della mascella superiore sono ugualmente disposte, sia perchè i palatini presentano un processo identico a quello di *Capros* **1961** GRADIT (senza fonte) **1965** Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono. Pesci*, Milano, Labor, 1965, p. 449: *ZEIFORMI* Gli *Zeiformi* hanno il corpo ovale, compresso lateralmente e alto, la testa grossa e spinosa, la bocca protrattile; sul dorso recano anteriormente una pinna con raggi alti e spinosi **1998** Albano Bugari, *Il mondo subacqueo*, s.l., s.e., 1998, p. 80: La sua assomiglianza con il pesce San Pietro è tale che è incluso nello stesso ordine dei Zeiformi **2021** In *https://www.geometriefluide.com/it/pescesanpietro–pesciadriatico–rubricanimali–colpo/*, 21 febbraio 2021: Il Pesce San Pietro, denominato da Linneo *Zeus faber*, è un pesce teleosteo ascritto alla famiglia Zeidi dell'ordine Zeiformi. Vive nei mari a temperature miti compresi tra il Mediterraneo, il Mar Nero e sulle coste sud–orientali dell'Atlantico.

2. Pesce dell'ordine degli Zeiformi.

1951 *La letteratura italiana. Storia e testi* (a cura di Raffaele Mattioli, Pietro Pancrazi, Alfredo Schiaffini), Napoli, Ricciardi 1951, p. 300 nota 4: *pesce S. Pietro: il noto zeiforme* comune nel Mediterraneo, con capo compresso e piastre ossee al margine dorsale e ventrale (*Zeus faber*) **1961** GRADIT (senza fonte) **1966** *Nel mondo degli animali*, vol. V, Milano, Motta, 1966, p. 662: Questo Zeiforme deve i nomi volgari ad esso attribuiti al curioso aspetto del suo muso, determinato dalla notevole protrattilità della bocca **2005** *Scienze naturali*, a cura di Mario Tozzi, Milano, Federico Motta, 2005, p. 1022: Questo *Zeiforme*, che può raggiungere eccezionalmente la lunghezza di 1 m e il peso di 20 kg, ma più spesso misura 65 cm e pesa 5 kg, ha il corpo molto alto, ovale e terminante in un breve peduncolo caudale che sorregge un'ampia pinna dal margine convesso.

= Dal lat. scient. *Zeiformes*.

(S) **zeitnot** sost. m. inv. (talora con iniziale maiuscola) Gioc. Nel gioco degli scacchi giocati con il controllo cronometrico, situazione nella quale un giocatore, trovandosi con poco tempo a disposizione per completare efficacemente la partita, affretta le proprie mosse a discapito dell'efficacia delle stesse.

1994 GRADIT (senza fonte) **1996** In *https://www.avampostonline.com/Web7/Didattica/elementi_di_strategia_negli_scacchi.pdf* (p. 76), 30 gennaio 1996: In zeitnot (Zeit=tempo, Not=mancanza; termine tedesco che indica la ristrettezza di tempo) il Nero non si accorge della difesa escogitata dal Bianco **2001** In *https://fsti.ch/wp–content/uploads/2011/12/FIDE–Quando–cade–la–bandierina.pdf* (p. 7), 18 dicembre 2001: Giungemmo alla conclusione che, specialmente in caso di Zeitnot e partite di Gioco Lampo e Rapido, risulta difficile osservare la reale sequenza di ciò che sta accadendo **2009** In *https://www.arbitriscacchi.com/up_file/106–106–Intervento_arbitro_2009.pdf* (p. 6), 9 settembre 2009: Normalmente, con uno o entrambi i giocatori in zeitnot, l'arbitro è presente alla scacchiera e si preoccupa di verificare la caduta della bandierina **2014** In *https://www.gazzetta.it/Sport–Vari/06–09–2014/scacchi–caruana–pareggio–contro–nakamura–causa–zeitnot–90372365657.shtml*, 6 settembre 2014: Nella penultima partita del torneo di Saint Louis l'italiano viene fermato dalla mancanza di tempo e spreca così una posizione vinta a causa dello Zeitnot **2020** Yrjö Engeström, *Apprendimento espansivo. Un approccio teorico all'attivita della ricerca sullo sviluppo*, trad. it. non indicata, Roma, Armando Editore, 2020, p. 304: La situazione psicologica generale di Mendeleev nel giorno della scoperta può essere paragonata alla situazione di un maestro di scacchi, colto all'inizio di una partita in *Zeitnot*, ma che si sforza a tutti i costi di ottenere una vittoria nonostante le condizioni sfavorevoli **2025** Giorgio Ricca, *Gli scacchi fatti a pezzi*, Bari, Edizioni Dedalo, 2025, p. 68: Avere poco tempo sull'orologio è una situazione ben nota, tanto da meritarsi un nome specifico: *Zeitnot,* dal tedesco "pressione del tempo". Quando "si è in *Zeitnot*" cambia drasticamente la capacità di ragionamento.

= Dal ted. *Zeitnot* 'problemi di tempo', comp. di *Zeit* 'tempo' con *Not* 'difficoltà, penuria, necessità'.

(e) (R) (S) **zejel** (*zagial*, *zajal*) sost. m. inv. Letterat., Metr. Forma poetica popolare originaria dell'Andalusia musulmana, recitata o cantata in lingua mozarabica e composta inizialmente di una strofa tematica iniziale e di un numero variabile di strofe formate da tre versi monorimi seguiti da un altro verso con rima costante uguale a quella della strofa iniziale.

1937 Gustavo Pesenti, *La musica* è *mediterranea*, Milano, L'eroica, 1937, p. 109: La canzone musicata, il «zejel», si cantava in lingua romanza – lingua conosciuta da arabi, cristiani ed ebrei – che ben si prestava ad essere cantata per la sua non comune ricchezza di combinazioni e di rima **1938** Francesco Piccolo, *Sull'origine della poesia moderna*, Napoli, Ricciardi 1938, p. 171: Aben–Guzman si vantava sapendo che il suo *zejel* era cantato nell'Irac; nel 1274 Aben Said di Granata affermava di aver sentito cantare il *zejel* di Aben–Guzman più a Bagdad che in Occidente **1946** Giovanni Maria Bertini, *Il teatro spagnolo del primo Rinascimento*, Venezia, F. Montuoro, 1946, p. 73: Conosciamo una forma di strofa chiamata *zejel* che è precisamente una testimonianza dell'influsso arabo **1961** GRADIT (senza fonte) **1990** Uberto Malizia, *Il poeta e la mu-*

sica: evoluzione del lirismo tra il XII e il XIV secolo, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1990, p. 71: Ma la tesi ispano–araba non si limita ad affermare l'origine ispanica dello *zajal* **2000** Paolo Scarnecchia, *Musica popolare e musica colta*, Milano, Jaka Book, 2000, p. 68: Ribeira, sulla base della forma strofica delle CSM, lo *zejel*, ha suggerito un'origine araba che è stata successivamente contestata da Anglés **2006** Béatrice Didier, *Lineamenti di letteratura europea*, ed. it. a cura di Paolo Proietti, vol. II, Roma, Armando Editore, 2006, p. 162: lo *zagial*, che è il più antico dei testi cantati in dialetto andaluso, è stato tramandato di rado, tanto che la raccolta di Ibn Quzmân (1086–1160) rappresenta una fortunata e ricca eccezione **2025** In *https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la–tunisia–di–elisa–chimenti/*, 1 novembre 2025: Per quanto riguarda i racconti, alcuni si presentano sotto forma di poesie popolari, come lo *zejel*, un genere poetico arabo–andaluso, frutto della circolazione della poesia nel Mediterraneo, che si è diffuso in Francia e in Italia, ed è stato poi ripreso dai poeti spagnoli del Medioevo, prima di scomparire in Andalusia nel XVII secolo.

= Dall'ar. andaluso *zajál* 'canzone in dialetto', e questo dall'ar. classico *zağal* 'gioiosa commozione'.

(R) (S) **zelandese** sost. m. e f. Nativo o abitante della Zelanda.

1593 Giovanni Botero, *Delle Relationi universali di Giovanni Botero Benese*, Ferrara, Appresso Benedetto Mamarello, 1593, indice finale: Zelandesi eccellenti nel mare 201 **1599** Gerardo di Vera [= Gerrit de Veer], *Tre navigationi fatte dagli Olandesi, e Zelandesi*, *al Settentrione*, trad. it. di Giovan Giulio Parisio, Venezia, presso Ieronimo Porro & Compagni, 1599, titolo: TRE NAVIGATIONI FATTE DAGLI OLANDESI, E ZELANDESI, al Settentrione nella NORVEGIA, MOSCOVIA, e TARTARIA, verso il CATAI, e Regno de' SINI, dove scopersero il Mare di Veygatz, LA NUOVA ZEMBLA, Et un Paese nell'Ottantesimo grado creduto la GROENLANDIA **1670** *Viaggio di Levante del Signor di Loir*, trad. it. del "Secretario F. F.", Bologna, Gioseffo Longhi, 1670, p. 303: Ma seppi per mezo d'un Zelandese, col quale io parlava Fiammingo, che si contano delle cose allegre in Inghilterra, come altrove, ch'il popolo v'è burlatore, e mormoratore, come in terra ferma **1787** *Raccolta de' viaggi intorno al globo del capitano Giacomo Cook*, trad. it. non indicata, Livorno, Tommaso Masi e Compagni, 1787, p. 447: Vedendo allora i capi distesi per terra, tutti gli altri *Zelandesi* si diedero alla fuga, e venendo inseguiti da' Francesi, rimasero molti di costoro anche fuggendo ammazzati **1837** Giovanni Voet, *Commento alle Pandette*, vol. I, trad. it. Antonio Bazzarini, Venezia, Antonio Bazzarini, 1837, p. 352: fu convenuto che *uno zelandese* non sequestri in Olanda *uno zelandese* od i beni di lui, non un olandese in Zelanda un olandese od i beni di lui, dovendosi fare un simile rilascio del sequestro, siccome irrito **1919** In «Il Morgagni», LXI (1919), p. 291: *Uno zelandese* di 30 anni, con due anni di servizio militare, stava, nell'aprile 1917, zappando in trincea, quando sentì una molestia, un dolore al dorso; da allora cominciò ad andare curvo **1981** GRADIT (senza fonte) **2000** Luther Blisset, *Q*, Milano, Einaudi tascabili–Stile libero, 2000, p. 197: Ebbi un saggio di quella forza quando un certo Poldermann, uno zelandese di Middelburg, disse di

essere lui Enoch **2007** Eliana Bouchard, *Louise: canzone senza pause*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p. 132: *i fiori sono per gli zelandesi,* ma ancor più per gli olandesi, un lusso che concedono a sé e alla terra su cui posano i piedi **2021** In *https://it.amklassiek.nl/opel–omega–een–eerlijke–en–heerlijke–wereldwagen/2021/01/10/,* 10 gennaio 2021: Come se gli zelandesi non volessere spendere soldi. – Questa è – in parte a causa della tendenza un po' 'borgognona' della popolazione fiamminga della Zelanda – un'interpretazione sbagliata: gli zelandesi stanno attenti a ciò che fanno.

(n) **2.** Nativo o abitante indigeno della Nuova Zelanda.

1825 In «Annali universali di Statistica», VI (1825), p. 30: Costui sapendo che imporre la mano su la testa di *uno Zelandese* è una ingiuria eguale a uno schiaffo applicato in Europa, avvicinossi a Tepahè che passeggiava sul ponte, e come per scherzo gli strinse la sommità del capo **1841** *Galleria universale di tutti i popoli del mondo*, tomo III, Venezia, Co' tipi dell'ed. Giuseppe Antonelli, 1841, p. 287: Ci vien detto solamente che la religione dei Nuovi Zelandesi è, come il popolo, aspra e selvaggia **1857** *Nuova enciclopedia popolare italiana, ovvero Dizionario generale di lettere, arti, storia, geografia, ecc.*, vol. II, Torino, Società l'Unione tipografico–editrice, 1857, p. 336: Gli abitanti delle isole Viti e i Zelandesi tagliano ordinariamente le parti del corpo in tanti pezzettini, da cui separano le ossa, facendole cuocere al fuoco dopo averle circondate di foglie e disposte sopra una graticola di legno denominata *bucan* **1905** In «La Cultura, di Ruggero Bonghi», XXV (1905), p. 4: Gli Zelandesi vivono pure di pesce arrostito sulle bragie o al forno. Mangiano uccelli, insetti, cani, e bevono l'olio con avidità; la loro cucina è la più sudicia che si conosca **1931** In «La Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze affini», XXX (1931), p. 34: I Mincopi, gli Esquimesi, gli *Zelandesi*, i Patagoni, seppelliscono i propri morti in quella particolare posizione detta accosciata, cioè seduti cogli arti inferiori flessi sull'addome, coi superiori incrociati sul petto, e col mento appoggiato alle ginocchia **1966** In «Giornale degli economisti e Rivista di statistica» (1966), p. 29 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): I Zelandesi pranzano in famiglia, cioè con le loro donne, ciò che p. e., non fanno i taitiani **2007** Giuseppe Fletther, *Il vicolo della morte*, Milano Feltrinelli, 2007: È un signore che venne poco tempo fa ad abitare al numero sette della vostra strada. Un Australiano o *uno Zelandese*, credo. È proprio morto, non c'è dubbio.

3. agg. Relativo alla Zelanda e al suo popolo.

1590 Renato di Lusinge [= *René de Lusinges]*, *Dell'origine, conservatione, et decadenza de gli Stati*, trad. it. di Girolamo Naselli, Ferrara, appresso Benedetto Mamarello, 1590, pp. 84–85: Io lascio à parte il [popolo] Catalano, il Portoghese, il Biscaino, l'Inglese, il Normando, l'Hollandese, et Zelandese, tutti popoli di grande esperienza per l'essercitio delle navigationi **1602** Cesare Campana, *Della guerra di Fiandra*, Vicenza, Giorgio Greco, 1602, p. 120: Per lo che, dopo scaramuzzato alquanto co'l nimico, si condusse à Tergoes, con perdita di parecchi soldati, uccisigli da

colpi dell'artiglieria, e de' moschetti, mentre si trattenne à vista dell'armata Zelandese **1749** *La storia dell'anno MDCCXLIX*, Amsterdam [ma Venezia], A spese di Francesco Pitteri Librajo in Venezia, 1749, libro III, pp. 284–285: la [...] rivocazione era stata decretata nell'Assemblea della Provincia d'Olanda ad istanza de' Negozianti d'Amsterdam, che avevano saputo guadagnare i Deputati Zelandesi che vi si erano alla prima opposti **1874** Edmondo De Amicis, *Olanda*, Firenze, G. Barbera Editore, 1874, p. 20: Quando scoppiò la guerra dell'indipendenza, gli abitanti della Fiandra *Zelandese*, piuttosto che cedere la loro terra agli eserciti spagnuoli, apersero le dighe, il mare irruppe e distruggendo in un giorno il lavoro di quattro secoli riformò il golfo del medio evo **1935** In «Le vie d'Italia e del mondo» (1935), p. 1072 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): [le] *isole zelandesi* dispiegano le loro grasse e belle campagne, ammirevolmente coltivate **1956** In «L'Elettrotecnica», LXIII (1956), p. 119: L'illuminazione artificiale durante i lavori di ripristino delle dighe Zelandesi (1953). La chiusura dell'ultima falla nella zona di Ouwerkerk **1983** In «Rivista storica italiana», XCV (1983), p. 709: nell'ultima opera, incontriamo un patriziato cittadino zelandese in cui gli amministratori erano sempre più numerosi ed invece i politici erano rari **2010** In *https://forum.truemetal.it/threads/tm–football–club–act–ii.37330/page–2371*, 20 giugno 2010: Io dopo tre replay manco lo vedevo il tocco del giocatore zelandese sul gol, c'è voluta la moviola da dietro.

(n) **4.** Relativo alla Nuova Zelanda e al suo popolo, spec. aborigeno.

1841 *Galleria universale di tutti i popoli del mondo*, tomo III, Venezia, Co' tipi dell'ed. Giuseppe Antonelli, 1841, p. 288: Le giovani Zelandesi, seguaci od alunne della sacerdotessa, sembra che poco fossero persuase di tale superstizione **1874** Luis Figuier, *Le razze umane*, trad. it. non indicata, Milano, Fratelli Treves Editori, 1874, p. 236: Capo zelandese del lago Campo e sua moglie **1910** In «Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di Scienze spiritualiste», X (1910), p. 559: una levitazione completa del tavolo [...], ed una voce doppia, gutturale da parte del medio, annunzia l'incorporazione di un tal "Nodir Ohouahma", che dice di essere un capraio della Nuova Zelanda. Promette, se gli sarà possibile, di farci udire l'inno di guerra zelandese, come già altre volte ha praticato **1948** In «Marina Militare», LXXXI (1948), p. 431: Nuova Zelanda: la Marina zelandese [...]. La Marina della Nuova Zelanda è per ora costituita da due incrociatori leggeri controaerei **1976** In «Biblioteca di cultura contemporanea», CXXII (1976), p. 248: Le donne zelandesi sono generalmente piccole, hanno gambe grosse, petto abbondantissimo e lineamenti del viso poco espressivi **2014** In *https://www.passionemamma.it/la–gravidanza–empatica–e–la–sindrome–di–couvade/*, 7 settembre 2014: La studiosa ha portato l'esempio di come avvenga un processo psicosomatico di tanta empatia in un popolo zelandese dove durante il travaglio delle proprie donne l'uomo si ritira nella sua capanna per simulare i dolori del parto.

= Deriv. di *Zelanda*, provincia dei Paesi Bassi, o di *(Nuova) Zelanda*, Stato dell'Oceania, con *–ese*.

(R) (S) **zelasco** sost. m. Nativo o abitante di Zelo Buon Persico.

1961 GRADIT (senza fonte) **1972** In «Risveglio bandistico», XXVII (1972), p. 20: *Nel lontano novembre del 1925* cinque zelaschi [...] iniziarono la raccolta dei nomi dei futuri bandisti **2003** *Enciclopedia Zanichelli 2004. Dizionario enciclopedico di arti, scienze*, ecc., a cura di Edigeo, Bologna, Zanichelli, 2003, p. 2068: Zèlo Buòn Pèrsico Com. LO (ab. 5200, zelaschi, alt. 95 m., CAP 26839, TEL 02) **2021** In *https://www.comune.zelo.lo.it/it/page/40288*, 28 settembre 2021: i Zelaschi chiamavano i Paullesi "BECAMORT" cioè "sottrai morti", anche qui per una leggenda di aver visto un Paullese appropriarsi di un morto sul confine tra Zelo e Paullo.

2. agg. Relativo a Zelo Buon Persico e ai suoi abitanti.

1871 In «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», VI (1871), p. 177: Il Socio Prof. Flechia [...] passa ora a trattare delle tre forme in *–asco*, *–ate*, *–engo* [...]. Egli congettura che *–asco* possa essere un antico suffisso, specialmente proprio de' Liguri [...]. Quanto all'uffizio originario di tale forma, egli vi riconosce principalmente degli aggettivi [...] derivati, quando dal nome del possessore [...]; quando da piante [...]; e quando da nomi di luoghi o fiumi, come in *Zelasco* da *Zelo* (*Agellus*), *Porcivrasco* da *Porcevera* (ant. *Porcifera*) **1961** GRADIT (senza fonte) **2004** In *https://www.bandamusicale.it/bande/italia/lombardia/lodi/zelobuonpersico/zelobuonpersico.php*, 30 dicembre 2004: La nostra Banda è [...] una realtà culturale che ha sicuramente onorato tutta la municipalità zelasca, fin dai tempi in cui, fuori dall'oratorio e dalle sue iniziative ludiche, sportive, educative e socializzanti, ben poco esisteva **2023** In *https://www.comune.zelo.lo.it/it/news/dona–alla–biblioteca–comunale–il–suo–primo–romanzo–e–moreno–schiariti–22–anni–talento–zelasco–che–si–fa–strada–nel–mondo–della–letteratura*, 23 febbraio 2023: Dona alla biblioteca comunale il suo primo romanzo: è Moreno Schiariti, 22 anni, talento zelasco che si fa strada nel mondo della letteratura.

= Deriv. di *Zelo (Buon Persico)*, comune della provincia di Lodi, con *–asco*.

(S) **zelbiese** sost. m. e f. Nativo o abitante di Zelbio.

1961 GRADIT (senza fonte) **2010** In *http://www.triangololariano.it/it/zelbio.aspx*, 29 marzo 2010: Presto il paese si impose come località di villeggiatura di primo piano in ambito regionale; sorsero alberghi e belle ville, spesso costruite da zelbiesi emigrati che avevano fatto fortuna all'estero **2025** In *https://hotelnational.it/chi–siamo/,* 26 giugno 2025: Ancor oggi alcuni *Zelbiesi* ricordano con nostalgia ed emozione i Natali alla National, quando il Colonnello offriva doni ai bambini del posto.

2. agg. Relativo a Zelbio e ai suoi abitanti.

1961 GRADIT (senza fonte) **2010** In *http://www.triangololariano.it/it/zelbio.aspx*, 29 marzo 2010: Straordinari sono il numero e, soprattutto, la qualità delle iniziative che la popolazione zelbiese riesce a portare avanti durante tutto l'anno **2025** In *https://prozelbio.it/sentieri–a–zelbio/*, 19 agosto 2025: L'itinerario ripercorre l'antico tracciato di una tradizionale processione religiosa *zelbiese* legata alla peste del 1630.

= Deriv. di *Zelbio*, comune della provincia di Como, con *–ese*.

(S) **zelese** sost. m. e f. Nativo o abitante di Zelo Surrigone.

1961 GRADIT (senza fonte) **2006** In *https://www.comuni–italiani.it/015/246/*,19 luglio 2006: Comune di Zelo Surrigone [...] Denominazione abitanti: zelesi **2018** In *http://ecodellacitta.it/teresa–zelese–esempio–molti/*, 8 febbraio 2018: "Teresa, una zelese di esempio per molti", commenta il sindaco di Zelo Surrigone Gabriella Raimondo complimentandosi con la signora Aresi, premiata con il "Panettone d'oro" sabato a Milano.

2. agg. Relativo a Zelo Surrigone e ai suoi abitanti.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Zelo (Surrigone)*, ex comune (dal 2019 accorpato con il vicino comune di Vernezzo) della città metropolitana di Milano, con *–ese*.

(R) (S) **zelkova** sost. f. inv. (quasi sempre con iniziale maiuscola) Bot. Genere botanico della famiglia delle Ulmacee, con specie arboree e arbustive.

1859 Abramo Bartolomeo Massalongo–Giuseppe Scarabelli, *Studii sulla flora fossile e geologia stratigrafica del Senigalliese*, Imola, Ignazio Galeati e figlio, 1859, p. 216: Grande è ancora la questione sopra [...] l'*Ulmus Zelkovaefolia* Ung., che venne ridotto sotto al genere *Planera* da Ettingshausen e dai più: e sotto al genere Zelkova da Kowats **1896** Luigi Paolucci, *Nuovi materiali e ricerche critiche sulle piante fossili terziarie dei gessi di Ancona*, Ancona, Gustavo Morelli, 1896, p. 72: non mancano casi, che nella flora vivente notai in certi individui del comune *Ulmus campestris* L., in cui tutte le foglie hanno la seghettatura semplice, quali si osservano nel genere *Zelkova* **1915** Giacomo Lo Forte, *La botanica pittoresca: esposizione biologica e sistematica del regno vegelale*, Milano, Sonzogno, 1915, p. 377: Il genere *Zelkova è molto affine agli olmi*; parecchie specie abitano il Giappone e la Cina, altre il Caucaso **1957** In «Annali di Botanica», XXV (1957), p. 92: pollini, in buono stato di conservazione, appartenenti al genere *Tsuga* e al genere *Zelkova* **1961** GRADIT (senza fonte) **2004** In *https://forum.giardinaggio.it/threads/zelkova–nire.13722/*, 24 febbraio 2004: sono due specie differenti che appartengono allo stesso genere (Zelkova), le tecniche bonsaistiche sono identiche **2025** *Atti del Convegno di studi "Il mammut del castello"*, a cura di Silvano Agostini–Maria Adelaide Rossi–Federica Zalabra, Firenze, all'insegna del Giglio, p. 57: Il genere *Zelkova*, rappresentato a Scoppito con continuità, è quello che si è estinto per ultimo nell'Italia peninsulare.

2. sost. f. (raram. m.) Pianta del genere Zelkova.

1863 *Nuova Enciclopedia popolare italiana, ovvero Dizionario generale di Scienza, lettere*, ecc., vol. XVII, Torino, Società Unione Tipografico–editrice, 1863, p. 608: I zelkova piantati dal conte Dijon presso Hérac nel 1789 avevano, nel 1831, 25 metri d'altezza, il che prova la rapidità del loro accrescimento **1935** In «La Costa Azzurra agricola e floreale», XV (1935), p. 207: Secondo Alfred Rehder tutte le Zelkova sono poligame. Il nome botanico indicato come il migliore, secondo Rehder, è Zelkova ulmoides Schneid **1947** Comitato per le onoranze al prof. G. Gola, *Lavori di Botanica*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1947, p. 265: il salice e la pterocarya si disidratano più facilmente del castagno e

della Zelkova **1961** GRADIT (senza fonte) **1981** Fausto Lona–Ida Maria Gandini–Maria Grazia Corradi, *Il verde a Parma*, Parma, Artegrafica Silva, 1981, p. 153: La Zelkova è innestata su un olmo: alla base della pianta si notano le caratteristiche diverse delle due cortecce **2005** In *https://www.bonsaiclub.it/forum/viewtopic.php?t=8349#,* 2 novembre 2005: qui da me a Bari le zelkove raramente si spogliano proprio perché nn è molto freddo come da voi **2018** Antonio Ricchiari, *L'arte del bonsai. Storia, estetica, tecniche e segreti di coltivazione*, Milano–Firenze, De Vecchi, 2018, p. 16: Alcune [piante] sono state ora importate e sono diventate di uso comune (zelkove, specie di aceri e di ginepri, serisse, ficus, ecc.).

= Dal georgiano *dzelkva* 'pilastro di pietra', per la durezza del legno.

(S) **zellinese** sost. m. e f. Nativo o abitante di Zellina.

1936 GRADIT (senza fonte) **2022** *https://www.instagram.com/p/Cbni_VhsAqb/*, 22 marzo 2022: Ufficialmente zellinesi.

2. agg. Relativo a Zellina e ai suoi abitanti.

1936 GRADIT (senza fonte) **2013** In *https://www.messaggeroveneto.it/cronaca/festa–per–i–quarantanni–di–sacerdozio–di–don–gigi–regeni–bjcsd9nd*, 13 ottobre 2013: Le comunità di Zellina e San Giorgio di Nogaro hanno festeggiato i 40 anni di sacerdozio di don Luigi (Gigi) Regeni, ma i parrocchiani zellinesi si riservano di organizzargli a breve «una vera festa» **2024** In *https://www.dilucaeserra.it/annuncio/latisana/siro–daminato/*, 22 luglio 2014: Il consiglio direttivo del circolo culturale ricreativo zellinese partecipa al vostro dolore, sentite condoglianze. La presidente Danila Margherita.

= Deriv. di *Zellina*, località della provincia di Udine, con *–ese*.

zelotomio sost. m. Zool. Genere di roditori della famiglia dei Muridi.

1967 GRADIT (senza fonte).

2. Roditore del genere Zelotomio.

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Zelotomys*, *–yos*, comp. del gr. *zēlōtēs* 'geloso' e di *–mys* '–mio' (GRADIT).

Osservazioni: la reale circolazione del termine appare davvero dubbia: un'indagine condotta sul web a partire dai consueti motori di ricerca, comprese le possibili var., non ha permesso di reperire la parola. L'unico termine usato per riferirsi a questo roditore è il suo nome scientifico *Zelotomys* (le due specie di questo genere sono denominate *Zelotomys hildegardeae* e *Zelotomys woosnami*).

(S) **zemese** sost. m. e f. Nativo o abitante di Zeme.

1961 GRADIT (senza fonte) **1995** Romano Bergamo, *Storia dei comuni, frazioni e parrocchie della Lomellina*, Pavia, EMI, 1995, p. 104: ZEME Zemesi **2015** In *https://laprovinciapavese.gelocal.it/sport/2015/10/16/news/tutti–alla–caccia–dell–imbattibile–zeme–da–7–anni–al–vertice–1.12279713*, 16 ottobre 2015: Di nuovo all'inseguimento alla Virtus Zeme nel Csi di Vigevano: gli zemesi del presidente Lorenzo Siviero vincono da sette edizioni di fila e sono partiti forti anche in questa **2024** In *https://www.facebook.com/100069430650189/posts/zeme–sotto–la–luna–testo–di–adriano–arlenghi–sulla–passeggiata–notturna–dei–luna/711635107827505/*, 24 marzo 2024: "Zeme sotto la luna" Testo di Adriano Arlenghi sulla passeggiata notturna dei "Lunatici" alla cascina San Alessandro di Zeme accompagnati da diversi zemesi.

2. agg. Relativo a Zeme e ai suoi abitanti.

1961 GRADIT (senza fonte) **1995** Romano Bergamo, *Storia dei comuni, frazioni e parrocchie della Lomellina*, Pavia, EMI, 1995, p. 20: In conseguenza a questo fatto vennero arrestati, fra gli altri, i fratelli patriota [sic] di origine zemese, Cesare e Arturo Capettini **2018** In *https://laprovinciapavese.gelocal.it/tempo–libero/2018/03/31/news/torna–sul–palco–il–dialetto–della–lomellina–1.16661139*, 31 marzo 2018: Venerdì 20 aprile una novità: la neonata Filodrammatica Zemese con "D'la curt ad Bataìn a la curt longa pasanda da la giasèra".

= Deriv. di *Zeme*, comune della provincia di Pavia, con *–ese*.

(S) **zemkorite** sost. f. Mineral. Minerale molto raro appartenente alla classe dei carbonati e nitrati che cristallizza nel sistema cristallino esagonale con composizione chimica $Na_2Ca(CO_3)_2$.

1988 GRADIT (senza fonte) **2006** In https://it.wikipedia.org/wiki/Zemkorite, 18 marzo 2006: La zemkorite è un minerale **2016** In *https://www.alexstrekeisen.it/vulc/udachnaya.php*, 15 febbraio 2016: L'olivina è immersa in una pasta di fondo a grana molto fine, di colore scuro composta da un mix di carbonati (calcite, shortite [$Na_2Ca_2(CO_3)_3$] e zemkorite [$(Na, K)_2Ca(CO_3)_2$]), halite, sylvite e in minor misura flogopite e ossidi opachi **2019** In *https://manualedelgeologo.it/carbonati/,* 26 aprile 2019: Altri carbonati doppi anidri Nyerereite $Na_2Ca(CO_3)_2$, Zemkorite $Na_2Ca(CO_3)$.

= Deriv di *Zem(noy) Kori*, nome dell'istituto russo dove fu studiato, con *–ite* (GRADIT).

Osservazioni: la diffusione del termine appare assai ridotta: quelle sopra riportate sono le sole testimonianze in italiano reperibili in Rete.

(e) (R) (S) **zemstvo** sost. m. (raramente f.) inv. Rus., Stor. Forma di amministrazione locale istituita nel 1864 come parte delle riforme liberali nell'impero russo sotto lo zar Alessandro II.

1879 In «La Civiltà cattolica», X, serie X (1879), p. 635: Lo *Zemstvo* dimostra esservi difetto d'armonia fra la scuola e la vita pratica. Da una parte, il numero delle scuole si chiarisce insufficiente; da un'altra parte, molti e molti alunni abbandonano le scuole prima del termine de' loro studii **1897** In «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», XV (1897), p. 612: Ultimamente ne' circoli ministeriali, adducendo come motivo l'esorbitanze delle tasse esatte dai *zemstvo*, un terzo delle quali supererebbe circa tre volte le tasse governative, è stato presentato il disegno di stabilire un limite normale insuperabile sulle medesime tasse **1917** In «Assistenza civile» (1917), p. 547 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): In circa 300 distretti gli Zemstvo ricevono i medicinali al prezzo di costo e vengono così in aiuto alla popolazione **1927** GRADIT (senza fonte) **1946** Ettore Lo Gatto, *Storia della Russia*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1946, p. 750: La lotta tra «zemstvo» e governo era cominciata con la creazione stessa del «zemstvo», ma essa prese proporzioni enormi al principio del nuovo secolo **2002** Marco Clementi, *Il diritto al dissenso*, Roma, Odradek, 2002, p. 129: il presidente si sarebbe trovato sotto lo stretto controllo dello *zemstvo* panrusso, che avrebbe potuto decidere in ogni momento, con una mag-

gioranza dei 3/4, che egli «esegue in modo non soddisfacente il proprio incarico» **2025** In *https://www.retedeicomunisti.net/2025/07/11/appunti–sulla–storia–del–bolscevismo/,* 11 luglio 2025: Fino al 1897 […] le metodologie e le finalità con cui gli apparati zaristi […] raccoglievano i dati si basavano su elenchi che rispondessero al conteggio di coloro che pagavano le tasse, escludendo così una buona parte degli individui.

= Dal rus. *zemstvo* 'id.'.

(S) **zenevredese** sost. m. e f. Nativo o abitante di Zenevredo.

1961 GRADIT (senza fonte) **2012** In *https://it.wikipedia.org/wiki/Zenevredo*, 29 agosto 2012: Nome abitanti Zenevredesi **2020** Marco Borrelli, *L'evoluzione della novella sui giornali e sulle riviste italiane: il caso della "Rassegna settimanale" (1878–1882)*, tesi di Dottorato discussa all'Université de Lyon–Università degli studi Roma Tre, *https://theses.hal.science/tel–02902806v1/file/2020LYSEN012_BORRELLI_Marco_These.pdf*, p. 284: Osservando meglio tra le increspature del velo esteriore dell'aristocraticità, non si può che prendere atto che lo zenevredese rappresenti una rarità – se non un unicum – nello scenario italiano postunitario **2025** In *https://www.disinfestazione–vespe.com/lombardia/pavia/disinfestazione–vespe–a–zenevredo/*, 22 giugno 2025: Gli abitanti di Zenevredo possono stare tranquilli in pochissimo tempo dalla vostra segnalazione interveniamo in tutta sicurezza, per la rimozione totale del nido di vespe che ti perseguita. Ora zenevredesi chiamateci e rilassatevi.

2. agg. Relativo a Zenevredo e ai suoi abitanti.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Zenevredo*, comune della provincia di Pavia, con *–ese*.

(R) (S) **zenkerella** sost. f. (con iniziale maiuscola) Zool. Genere della famiglia degli Anomaluridi, composto da una sola specie (*Zenkerella insignis*).

1949 *Enciclopedia italiana di scienze, lettere, ed arti, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1949, p. 415:* *La Zenkerella* (*Zenkerella* Matschie 1898, così chiamata in onore del raccoglitore Zenker), della statura d'un ratto, senza patagio, che abita con una sola specie il Camerun **1961** GRADIT (senza fonte) **1964** Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono. Mammiferi*, Milano, Labor, 1964, p. 354: Ci occuperemo soltanto dei due generi piú noti, Anomaluro (*Anomalurus*) e Idiuro (*Idiurus*), e tralasceremo il genere Zenkerella, i cui rappresentanti hanno le dimensioni di un ratto, coda lunga e inoltre mancano di patagio.

2. Roditore del genere Zenkerella.

1961 GRADIT (senza fonte) **2009** In *https://animalia.bio/it/lord–derbys–scaly–tailed–squirrel#google_vignette*, 3 giugno 2009: Zenkerella *Zenkerella insignis*.

= Dal lat. scient. *Zenkerella*, deriv. di *Zenker*, cognome del medico e patologo tedesco Friedrich Albert von Zenker, con *–ella*.

zennino sost. m. Nativo o abitante di Zenna.

1919 GRADIT (senza fonte).

2. agg. Relativo a Zenna e ai suoi abitanti.

1919 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Zenna*, località della provincia di Arezzo, con *–ino*.

Osservazioni: la circolazione del termine appare assai dubbia: un'indagine svolta sui

consueti motori di ricerca del web non ha permesso di raccogliere alcuna attestazione della parola.

zenshu sost. m. inv. Giapp. Relig. Organo garante di ciascuna delle scuole zen giapponesi (GRADIT).

1961 GRADIT (senza fonte).

= Giapp. *zenshu*, comp. di *zen* 'id.' e *shu* 'scuola' (GRADIT).

Osservazioni: il sign. attribuito dal GRADIT a questa parola deve essere molto raro in it., perché una ricerca condotta su GRL e sull'intero web non ha prodotto alcun risultato. Alla base della difficoltà di reperimento di una parola giapp., tuttavia, va considerato anche il fatto che né il GRADIT né le trascrizioni in alfabeto lat. rintracciabili in Rete riportano (di norma) gli allungamenti vocalici, che in giapp. sono distintivi; a ciò va aggiunta la ricchezza di omografi e omofoni di quella lingua. In altre parole, *zenshu* con il senso che gli attribuisce il GRADIT in giapp. non esiste; mentre esiste uno *zenshū* (禅宗) che indica 'l'insieme delle scuole che fanno riferimento al buddhismo zen', così come esiste un altro *zenshū* (全集) che designa 'l'opera omnia di un autore'. Se aggiungiamo che il "lancio" sui motori di ricerca di *zenshu* – traslitterato in alfabeto lat. senza alcun segno diacritico – può restituire facilmente un antroponimo, un toponimo, il titolo di una recente e fortunatissima serie tv, ecc., si capisce come sia quasi impossibile reperire in contesti it. la parola corrispondente al sign. proposto dal GRADIT, quand'anche essa fosse attestata.

(S) **zensonese** sost. m. e f. Nativo o abitante di Zenson di Piave.

1961 GRADIT (senza fonte) **2002** *Comuni d'Italia. Veneto: BL–PD–RO–TV*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2002, p. 349: Gli *zensonesi*, che presentano un indice di vecchiaia di poco superiore alla media, sono distribuiti per metà, circa, nel capoluogo comunale e per circa un terzo in case sparse sul territorio; la rimanente parte abita in località minori **2025** In *https://www.ilgazzettino.it/nordest/treviso/poste_telefonata_raccomandata_truffa_zenson_di_piave–8776503.html*, 13 aprile 2025: avvisiamo i cittadini che è in atto una truffa telefonica. In questi giorni i zensonesi stanno infatti ricevendo telefonate false a nome e per conto dello stesso direttore di filiale.

2. agg. Relativo a Zenson di Piave e ai suoi abitanti.

1961 GRADIT (senza fonte) **1984** In «L'Espresso» (1984), p. 150 (cfr GRL, che non chiarisce il n. del vol.): Il saluto della città e l'apprezzamento dell'amministrazione comunale è stato rivolto più che all'uomo – *zensonese* di nascita, in quel di Treviso – ad una sua idea ancora poco nota, ma di prossima "esplosione": il Progetto Martignacco **2008** In *https://www.comuni–italiani.it/026/094/siti/index.html*, 8 luglio 2008: Siti web zenzonesi **2021** In *https://www.facebook.com/watch/?v=2949233278720499*, 22 dicembre 2021: "colori..AMO il Natale" di Zenson di Piave – Il video completo dei colorati disegni in tema natalizio realizzati dai nostri bambini Zensonesi **2025** In *https://www.trevisotoday.it/attualita/festa–centenaria–pierina–paro–2025.html*, 5 novembre 2025: A nome nostro e di tutta la comunità zensonese, – hanno detto Dalla Nese e Carrer – abbiamo rivolto alla nostra concittadina i più sinceri auguri per questo importante traguardo.

= Deriv. di *Zenson (di Piave)*, comune della provincia di Treviso, con *–ese*.

(e) (R) (S) **zeofillite** (*zeophyllite*) sost. f. Mineral. Minerale molto raro appartenente alla classe dei silicati e

germanati, che cristallizza nel sistema trigonale.

1910 Giovanni D'Achiardi, *Guida al Corso di Mineralogia. Mineralogia speciale*, Pisa, Spoerri, 1910, p. 297: Minerali vicinissimi alla apofellite, ma rari, sono la *girolite*, *zeofillite*, *reyerite* **1961** GRADIT (senza fonte) **1964** *Nel mondo della natura. Enciclopedia di Scienze naturali*: *Mineralogia, geologia, paleontologia*, Milano, Federico Motta Editore, 1964, p. 720: *ZEOFILLITE* È così chiamato un raro minerale, poco noto nelle sue caratteristiche: si tratta di un fillosilicato di calcio fluorifero, Ca [(OH, F) | Si4O10], cristallizzato nel sistema esagonale **1992** In «Natura. Rivista di Scienze naturali», LXXXIII–LXXXIV (1992), p. 5 (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.: La lettera ζ si rende con zeta, come zona, zoologia, ozono, piezoelettrico, così zeolite (*zeolite*), zeofillite (*zeophyllite*), ozocerite (*ozocerite*) **2006** In *https://it.wikipedia.org/wiki/Zeofillite*, 6 maggio 2006: La zeophyillite è un minerale **2025** In *https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=-Zeofillite&action=history*, 12 aprile 2025: La zeofillite è un minerale.

= Comp. di *zeo(lite)* con *–fillite*.

(R) (S) **zeon** sost. m. inv. Nel rito liturgico bizantino, acqua calda che il sacerdote versa nel calice subito dopo avervi inserito un piccolo pezzo di pane, a simbolo del fervore dei fedeli nello Spirito Santo.

1911 Joannes Dominicus Mansi (Giovanni Domenico Mansi), *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, trad. it. non indicata, vol. LXVI, Parisiis, Expensis H. Welter, 1911, p. 1093: Noi abbiamo riferito ciò in questo canone, 1° Per dimostrare la necessità dell'osservanza del rito del zeon, decretando sinodicamente non dover omettersi assolutamente da alcun sacerdote. 2° Per chiuder la bocca ad alcuni stolti di altri riti, che qualche volta lo hanno ripreso **1947** Placido de Meester, *Studi sui sacramenti amministrati secondo il rito bizantino*, Roma, Edizioni liturgiche, 1947, p. 93: Dopo aver versato lo *zeon* nel calice, prima della comunione, il Sacerdote depone la riserva dei giorni precedenti nel disco e ripone la nuova riserva nell'artoforio **1961** GRADIT (senza fonte) **1981** Vittorio Peri, *La "grande chiesa" bizantina: l'ambito ecclesiale dell'ortodossia*, Roma, Queriniana, 1981, p. 115: Il sacerdote si comunica immergendo nel calice una parte del pane ed aggiungendovi in po' d'acqua calda detta *zeon* (bollente), che il diacono versa dicendo: «Fervore di fede, pieno di Spirito Santo» **1999** Jean Hani, *La divina liturgia: considerazioni sulla Messa*, trad. it. di Dorella Salzani Giardini, Roma, Arkeios, 1999, p. 66: *Prima della comunione, la liturgia bizantina* pratica un rito che non si trova da nessun'altra parte: lo *zeon*. Questa parola greca, che significa «bollente», indica l'acqua calda che il sacerdote versa in forma di croce nel calice, accompagnandola da queste parole: «*La febbre della fede, piena di Spirito Santo*» **2019** Francesco Pertegato, *Vestarium. Le vesti per la liturgia nella storia della Chiesa: Antichità e Medioevo*, Firenze, goWare, 2019, nota 1901: Lo *zeon* può significare anche il Fuoco della Pentecoste: si tratta di dell'interpretazione data nel corso della messa celebrata nell'abbazia di Grottaferrata.

= Dal gr. *zéon (húdōr)* '(acqua) bollente'.

zeophyllite → zeofillite

(n) (R) (S) **zeoscopio** sost. m. Strumento che ha la funzione di stabilire il tenore alcolico di un determinato liquido portato ad ebollizione.

1887 *Enciclopedia universale italiana*, vol. X, Milano, Vallardi, p. 1457: ZEOSCOPIO *È questo il nome che si dà ad un apparecchio* atto a determinare la quantità di alcool che contiene un liquido, per mezzo dell'ebollizione **1900** Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, vol. II, Milano, Fratèlli Trèves, 1900, p. 1252: ZEOSCÒPIO, s.m. [pl. *Zeoscòpi*]. T. chim. Apparécchio per determinare coll'ebollizione la quantità di àlcol contenuta in un lìquido. – *a quadrante*, *a stèlo diritto* **1961** GRADIT (senza fonte).

= Comp. del gr. *zéō* 'io bollo' e *–scopio*.

OSSERVAZIONI: il termine oggi appare del tutto in disuso, potendo contare su pochissime altre attestazioni che, riprendendo le due che qui riportiamo, in ogni caso non oltrepassano la soglia degli anni Dieci del Novecento. Andrà anche sottolineato che il GRADIT a sostegno della lemmatizzazione del termine riporta l'accezione di 'elemento dotato di appositi fori, che, applicato a un recipiente in cui viene fatto bollire il latte, ne evita la fuoriuscita durante l'ebollizione': di tale accezione non è stato possibile reperire alcuna traccia.

(n) (R) (S) **zeotropico** agg. Chim. Relativo a combinazioni di sostanze liquide che presentano ebollizioni di tipo frazionato durante i processi di cambiamento di fase.

1930 In «Gazzetta chimica italiana», LX (1930), p. 708: Un *sistema* è *zeotropico* quando nessuna composizione fornisce un azeotropo. Il *zeotropismo normale* o *ortobarico* si definisce da sé **2019** In «Industria e formazione», VI (2019), p. 31: Ogni miscela è caratterizzata da un diverso valore del *glide zeotropico*. Ciò influenzerà i profili di temperatura negli scambiatori di calore (evaporatore e condensatore) **2025** In *https://nordictec–shop.it/blog/post/cosa–sono–i–refrigeranti–zeotropici*, 18 agosto 2025: I refrigeranti zeotropici sono miscele di diversi componenti chimici che, a differenza dei refrigeranti azeotropici, non evaporano e non si condensano a temperatura costante**.**

2. miscela zeotropica Loc. sost. f. Miscela in cui a temperatura costante i componenti liquidi hanno punti di ebollizione diversi.

1983 GRADIT (senza fonte) **1983** Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1983, p. 2186: *Miscela zeotropica*, miscela di due o più liquidi, miscibili o no in qualsiasi proporzione, che può essere separata per distillazione **2003** In *https://www.centrogalileo.it/nuovaPA/Articoli%20tecnici/BASSI%20GUIDA%20IMP%20REFR.htm*, 25 novembre 2003: Il refrigerante R 407C, in quanto *miscela zeotropica*, richiede di essere caricato unicamente in fase liquida, per garantire la costante corretta percentuale dei tre gas che lo compongono **2025** *https://www.infoimpianti.it/che–cose–lo–scorrimento–di–temperatura–di–un–fluido–frigorifero/*, 28 marzo 2025: A differenza dei refrigeranti azeotropici, le miscele zeotropiche non hanno una temperatura di ebollizione costante. Durante i cambiamenti di fase (evaporazione o condensazione), la composizione della miscela varia continuamente, provocando una variazione graduale della temperatura.

= Deriv. di *zeotropo* con *–ico*.

OSSERVAZIONI: sotto il lemma *zeotropico* il GRADIT propone un rinvio secco alla loc.

miscela zeotropica (non corredata di datazione autonoma); tuttavia i nostri ess. mostrano che l'agg. *zeotropico* può essere applicato anche ad altri sost. (*sistema*, *glide*, *refrigerante*) appartenenti allo stesso campo semantico.

(e) (R) (S) **zeotropo** sost. m. Chim. Combinazione di due o più sostanze liquide che presentano punti di ebollizione di tipo frazionato durante i processi di cambiamento di fase.

1930 In «Gazzetta chimica italiana», LX (1939), p. 708: A una data pressione: *a*) una *miscela* costituisce uno *zeotropo* se la sua distillazione non comporta un punto di ebollizione fisso; *b*) un *sistema* è *zeotropico* quando nessuna composizione fornisce un azeotropo **1957** In «La Chimica e l'industria», XXXIX, 1957, p. 778: Studio di azeotropi, di zeotropi e di sistemi ternari ideali **1983** GRADIT (senza fonte) **2002** In *http://web.tiscali.it/1gruppo/as02–03/inquinamento/buco%20ozono/buco_ozono.htm*, 30 giugno 2002: Zeotropi: presentano un marcato effetto glide che può compromettere il corretto funzionamento di un impianto **2025** In *https://termicaidraulica.com/esame–patentino–fgas–le–domande/*, 7 febbraio 2025: Usata per gas refrigeranti che sono miscele (zeotropi), perché se caricati in fase gassosa si separerebbero, alterando le proporzioni della miscela.

(n) **2.** agg. Zeotropico.

1994 Antonio Briganti, *Il condizionamento dell'aria*, Milano, Tecniche nuove, 1994, p. 45: Nel ciclo frigorifero, sul diagramma pressioni–entalpie nella figura 3.4, è rappresentato il comportamento di un fluido zeotropo **2003** In *https://www.centrogalileo.it/nuovaPA/Articoli%20tecnici/sostituzione%20R22.htm*, 25 novembre 2003: Una delle principali caratteristiche dei refrigeranti zeotropi e' il cosiddetto *scorrimento di temperatura che avviene durante l'evaporazione e la condensazione* **2009** In *https://www.surianoimpianti.com/pdf/SOSTITUIRE%20IL%20GAS%20R22.pdf*, 31 dicembre 2009: L'effetto glide è il cosiddetto scorrimento che si verifica durante le fasi di condensazione ed evaporazione in presenza di fluidi Zeotropi.

= Comp. del gr. *zéō* 'io bollo' e *–tropo*.

Osservazioni: il GRADIT lemmatizza il termine *zeotropo* esclusivamente come sost. ma gli ess. qui riportati ne testimoniano la relativa vitalità anche come agg.

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2024 (*scambismo–spiegone*)*, di Gemma Maria Filomena Calasso (*scambismo–sharing mobility*), Francesca Petrone (*shatush–smartglass*), Serena Suppa (*smart grid–spiegone*)*

(e) (R) (S) **scambismo** sost. m. Scambio di coppie a fini sessuali.

1997 In «la Repubblica», 29 maggio 1997, p. 5: Roma è diventata nell'ultimo anno la capitale dello scambismo, il più grande circuito dell'intrattenimento erotico presente in Italia **2001** DO–2024 **2006** In «Corriere della sera», 6 aprile 2006, p. 49: Che io sappia, è il primo film francese che affronta il tema dello "scambismo", un termine di per sé non troppo bello ma che definisce una nuova dimensione della sessualità, di cui oggi si parla molto anche in Francia **2018** In «Il Messaggero», 13 novembre 2018, p. 27: Racconta il presente in cui le classi sociali si sovrappongono e certe pratiche, come lo scambismo, hanno perso la valenza trasgressiva che avevano una volta **2024** In «Corriere della sera», 23 luglio 2024, p. 4: Poi c'è chi pratica lo scambismo di massa in spiaggia, controllando che dal lago, sulle barche, non passi nessuno.

= Deriv. di *scambio* con *–ismo*.

(e) (R) (S) **scavetto** sost. m. Sport. Nel calcio, colpo impresso al pallone toccandolo da sotto, in modo da farlo sollevare per scavalcare il portiere avversario in movimento.

2000 In «Corriere della sera», 24 dicembre 2000, p. 39: perché i ragazzini copiano tutto, dalla fascetta di Nesta allo «scavetto» di Totti sul calcio di rigore **2006** In «la Repubblica», 27 giugno 2006, p. 60: Il giocatore ha preparato accuratamente il tiro. Stavolta ha scelto un'esecuzione di forza, invece del "cucchiaio" o "scavetto" come dice lui **2012** DO–2024 **2019** In «la Repubblica», 20 gennaio 2019, p. 26: All'Olimpico Zaniolo ha segnato due volte di fila in campionato. Al Sassuolo ha fatto gol di scavetto, alla Totti.

= Deriv. di *scavo* con *–etto*.

∗ L'edizione è stata consultata nella versione digitale (*https://dizionario.devoto–oli.it/*). Le voci *sgrammatura*, *shortino*, *shrinkflation*, *sintepalo*, *skicross*, *skinny*, *spending review* e *spesometro*, registrate in DO–2024, non compaiono in questo contributo poiché già redatte in precedenti volumi della rivista: cfr. rispettivamente «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», VI (2023), p. 149; I (2018), p. 269; VI (2023), p. 149, II (2019), p. 197; I (2018), p. 269; *ibidem*; I (2018), p. 271; I (2018), p. 272. Pur essendo già state trattate in volumi precedenti della rivista, compaiono invece nel presente contributo le voci *scheumorfico*, *scheumorfismo*, *scialla*, *scompattamento*, *secondary ticketing*, *selfie*, *sexting*, *sferificazione*, *sgambamento*, *smoothie*, *snowtubing*, *sorpassometro*, *sottoperformare*, *sovraperformare*, *spammare*, *speed date*, poiché in questi casi è stato possibile aggiornare il materiale documentario (in calce a ogni voce, nella sez. BIBLIOGRAFIA, si può trovare il riferimento alla versione precedente della medesima).

(R) (S) **scheumorfico** (*skeuomorfico*) agg. Inform. Relativo a scheumorfismo, che presenta scheumorfismo.

2012 In «Domus» (2012), p. 86 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): skeuomorfici come iBooks e Calendario (tutto in uno stile finta pelle, legno e carta non proprio aggraziato), minando la fede di Steve Jobs nel buon gusto della sua compagnia **2013** DO–2024 **2017** *Apple, l'ex Forstall: "L'iPhone nacque perché Jobs odiava un dipendente Microsoft*, in *www.repubblica.it*, 22 giugno 2017: Forstall è la mente dietro la prima interfaccia del sistema operativo iOS di iPhone e iPad, quella "scheumorfica" che riprendeva le forme degli oggetti fisici per trasformali in icone **2025** Giuseppe Migliorino, *iOS avrà un nuovo design ispirato al "vetro": ecco cosa sappiamo sul progetto segreto "Solarium"* in *www.iphoneitalia.com*, 31 marzo 2025: Apple è pronta a introdurre il più grande cambiamento estetico dai tempi di iOS 7, quando nel 2013 venne abbandonato il design scheumorfico per uno stile più piatto e minimale.

= Deriv. di *scheumorfismo* con *–ico*.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 255, s.v. *scheumorfico*.

(e) (R) (S) **scheumorfismo** (*skeumorfismo*, *skeuomorfismo*) sost. m. Elemento fisico o grafico che viene applicato a un oggetto o a un materiale allo scopo di imitare le caratteristiche estetiche di altri oggetti o materiali (per es. un pavimento in laminato plastico che imita il parquet, un mobiletto in finto legno, ecc.).

2008 In «Corriere della sera», 28 maggio 2008, p. 42: Allo stesso modo, si può registrare una scarsa innovazione (ciò che gli architetti definiscono «skeuomorfismo», ossia la diffusione di «forme» aderenti alle rispettive tradizioni culturali) oppure un vero e proprio boom dell'high–tech **2013** DO–2024.

2. sost. m. Inform. Elemento grafico di un'interfaccia digitale che riproduce un oggetto reale (per es. una calcolatrice, un orologio); anche, elemento sonoro che associa la funzione di una determinata applicazione a quella di uno strumento del mondo fisico (per es. il rumore dello scatto fotografico in certe applicazioni per foto installate sugli smartphone).

2012 *Che cos'è lo skeumorfismo?* In *www.melamorsicata.it*, 5 novembre 2012: Il problema è che ultimamente in Apple si è fatto un vero abuso di scheumorfismo! Ha ragione Ive a dire che si tratta di masturbazione estetica **2013** DO–2024 **2016** *Instagram cambia: nuova icona e interfaccia*, in *www.repubblica.it*, 11 maggio 2016: Look più semplice, addio scheumorfismo, anche se con tratti cartoon **2024** In «la Repubblica», 23 dicembre 2024, p. 34: Concetti come lo skeuomorfismo (replicare nel mondo digitale le caratteristiche di oggetti fisici) e la tattilità emergono come pilastri del design, aggiungendo personalità e valore emotivo ai dispositivi.

= Comp. del gr. *skeuos* 'contenitore, attrezzo' e *–morfismo*, modellato verosimilmente sull'ingl. *skeuomorphism*, attestabile almeno dal 1897 (cfr. GRL). La forma it. *scheu–*, in luogo di **scheuo–* o *skeuo–*, appare dovuta a ragioni eufoniche.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), pp. 255–256, s.v. *scheumorfismo*.

(e) (R) (S) **school bonus** loc. sost. m. inv. Detrazione fiscale concessa a privati, associazioni o imprese che contribuiscono alla riqualificazione o al potenziamento tecnologico e dei servizi di un istituto scolastico.

2010 In *https://www.skuola.net/diritto/rapporto–scuola–pubblica–scuola–privata.html*, 23 dicembre 2010: Il c.d. "school bonus" offre un credito d'imposta per donazioni destinate a nuove costruzioni, manutenzione e potenziamento delle scuole **2014** DO–2024 **2017** In «la Repubblica», 27 marzo 2017, p. 20: Lo School Bonus, introdotto con la legge 107/2015, è una speciale campagna istituzionale promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che prevede particolari agevolazioni fiscali per i cittadini che si sono impegnati in donazioni agli istituti scolastici, siano essi pubblici o privati.

= Comp. dell'ingl. *school* 'scuola' e *bonus* 'premio'.

(R) (S) **scialla** (*shalla*) inter. Nel linguaggio giovanile, esclamazione col sign. di 'stai tranquillo, calmati!'.

2007 In *https://www.cortmic.eu/rassegna/20070913_GazzettaSport.html*, 13 settembre 2007: O ancora, un più diretto stai scialla, che vuol dire "stai morbido, stai sereno, goditela" **2008a** In *https://tempodicottura.it/2008/10/28/cake–alla–mortadella–ragazzi–questo–e–per–voi/*, 11 novembre 2008: ogni cosa deve essere fatta con il sorriso sulle labbra. come direbbe mia figlia Silvia, "facciamolo shalla mamma!" **2008b** DO–2024 **2012** In «la Repubblica», 27 dicembre 2012, p. 13: Avevo addirittura fatto ore di training autogeno (e – confesso – ingollato qualche goccia di roipnol) per reggere impassibile ai monosillabi (zio, ovvio, scialla) dei due adolescenti **2025** In «la Repubblica», 3 aprile 2025, p. 17: A un certo punto Topolino, per tranquillizzare Minnie, le dice: «Scialla, amò».

= Etimo incerto.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», II (2019), p. 197, s.v. *scialla*.

(R) (S) **scompattamento** sost. m. Perdita o privazione di compattezza, di coesione.

1998 In «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», IV (1998), p. 540 (GRL): permettendo, infine, di lanciare uno sguardo al processo di scompattamento delle gerarchie locali determinato dalle scelte strategiche compiute nelle periferie dal regime **2001** DO–2024 **2006** In *https://forum.alfemminile.com/discussion/comment/31018139/#Comment_31018139*, maggio 2006: Ma io ho notato che si "scompattano" più velocemente usando anche l'altra crema. Spero che questo "scompattamento" sia l'inizio della scomparsa.

2. sost. m. Inform. Decompressione.

1996 In *https://www.paologuccini.it/PagPubblicaz/Articoli/Dev199607CompressioneDati.aspx*, 15 luglio 1996: L'algoritmo Run Lenght Encoding si basa su due tabelle precostituite che sono note sia al programma di compressione che a quello di scompattamento **1999** In «La Stampa», 19 dicembre 1999, p. 4: Se il vostro primo "prelievo" è stato proprio uno dei programmi per lo scompattamento dei file ".zip", a questo punto avrete installato queste potenti utilità sul vostro PC e sarete pronti ad affrontare la quasi totalità degli archivi prelevabili dalla Rete **2001**

DO–2024 **2024** In *https://answers.microsoft.com/it–it/microsoftedge/forum/all/scaricare–un–file–e–scompattarlo–in–una–usb–pen/a728ccc4–b128–48c8–8820–8636ead3fecb*, 8 agosto 2024: Se il file è già in formato PDF (es. manuale.pdf), puoi saltare il passaggio di scompattamento e passare direttamente a copiare il file nella pen drive.

= Deriv. di *scompattare* con *–mento.*

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 256, s.v. *scompattamento*.

(S) **scooter man** loc. sost. m. inv. Persona fornita di motorino pieghevole che viene contattata telefonicamente da coloro che hanno superato il tasso alcolico consentito perché li riaccompagni a casa in sicurezza mettendosi alla guida del loro mezzo.

2005 DO–2024 **2009** In *https://www.labsus.org/2009/09/lo–yo–yo–salva-vita/*, 14 settembre 2009: Anche in Italia arrivano gli scooter man, altrimenti detti angeli custodi dei frequentatori notturni delle discoteche.

= Voce ingl. ‘id.’, propr. ‘uomo scooter’.

(R) (S) **scraping** sost. m. inv. Inform. Tecnica di estrazione automatizzata di informazioni dal web, compiuta attraverso software in grado di simulare la navigazione da parte di utenti umani e prelevare grandi quantità di dati dai siti visitati, utilizzata per raccogliere informazioni utili a fini statistici o pubblicitari.

2013 In «Il foro Italiano», 136, n. 1 (2013), pp. 17/18–25/26 (cfr. GRL, che non consente di rintracciare il n. di p.): La maggioranza (contrastata, quanto ai profili sostantivi, dai Commissari Rosch e Ohlhausen, e per quelli procedurali anche dalla Ramirez) ha invece espresso preoccupazioni circa le accuse di “scraping”, ossia di appropriazione indebita dei contenuti di siti rivali **2014** DO–2024 **2016** In *www.repubblica.it*, 7 febbraio 2016: In molti casi si affidano al cosiddetto web scraping, ovvero acquistano pacchetti di dati personali da specialisti che scandagliano il web alla ricerca di nomi, cognomi, indirizzi, numeri telefonici, mail **2023** In «La Stampa», 3 maggio 2023, p. 22: Con la differenza che in Europa qualsiasi commento lasciato sui social è di proprietà dell’utente, mentre negli Stati Uniti è pubblico e ne è consentito lo “scraping”, la ricerca e l’uso da parte di privati.

2. sost. m. inv. Medic. Biol. Prelievo di materiale da un’area corporea, come la bocca, la gola o la cute, che viene poi strisciato su una lastra di vetro per esame microscopico; striscio.

1954 DO–2024 **1995** In «la Repubblica», 11 novembre 1995, p. 19: Le cellule da esaminare si prelevano mediante un delicato ‘scraping’ del collo dell’utero, che può essere effettuato con diversi strumenti, ma che richiede comunque pochi secondi ed è assolutamente indolore.

= Voce ingl. ‘id.’, deriv. di *(to) scrape* ‘raschiare’.

(e) (R) (S) **scravattato** agg. Scherz. Senza cravatta.

1950 In «Corriere della sera», 13–14 dicembre 1950, p. 1: Un’attenzione distaccata, forse, ma viva e (ciò che più mi colpì) ossequiente ai modi ed alle manifestazioni di quel mondo che riproduceva, in piccolo, quel più gran-

de mondo da lui considerato come una cavia per marxistici esperimenti, e per distruggere il quale egli aveva tante volte tuonato, scravattato senatore della Repubblica. Ma che cravatta, questa volta! Fresca, nuova di zecca, attentamente scelta **1986** In «La Stampa», 6 novembre 1986, p. 2: C'è una fotografia dell'autore ammanettato e scravattato sulla copertina di *Processo alla parola*, il nuovo polemico libro di Armando Verdiglione edito da Spirali/Bell **1996a** In «la Repubblica», 23 luglio 1996, p. 9: Luigi Berlinguer, invece, convinto che anche per strada, insomma, al succo della questione forse ci si può arrivare, scravattato anche lui per il caldo **1996b** In «Corriere della sera», 6 agosto 1996, p. 6: Oggi gli scravattati presi di mira dal professore sono altri **2001** DO–2024 **2010** In «la Repubblica», 1 novembre 2010, p. 27: Sul palco arringa scravattato e senza giacca.

= Deriv. di *cravatta*, con *s–*.

Osservazioni: nell'attestazione 1996b, l'aggettivo è utilizzato come aggettivo sostantivato. L'uso giornalistico di questo aggettivo è frequentemente indirizzato a personaggi politici.

(R) (S) **secondary ticketing** loc. sost. m. inv. Bagarinaggio online.

2009 In «Corriere della sera», 23 aprile 2009, p. 45: Un esempio? «Il cosiddetto secondary ticketing (siti che rivendono i biglietti a prezzi maggiorati) – risponde Trotta – e l'auction, il sistema che mette all'asta sul web una quota di biglietti. Sulla loro legalità fiscale ho forti sospetti, mi sembrano bagarinaggio elettronico **2014** In «la Repubblica», 9 maggio 2014, p. 1: È una battaglia annunciata contro il "secondary ticketing" (la rivendita dei biglietti a prezzi maggiorati) con 500 ingressi per ogni data messi da parte, in vendita solo 48 ore prima del concerto **2016** DO–2024 **2025** In «Il Messaggero», 9 aprile 2025, p. 32: Il nodo ruota intorno all'accaparramento di biglietti e al secondary ticketing, a cui si lega la sentenza dell'Antitrust. «Agenzie e tour operator – spiega Ruggiero – per guadagnare tendono a fare incetta di biglietti comprandone centinaia in anticipo.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *secondary* 'secondario' e di *ticketing*, deriv. di *(to) ticket* 'emettere biglietti'.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», II (2019), p. 197, s.v. *secondary ticketing*.

(e) (R) (S) **securitario** agg. Sociol. Teso a garantire la sicurezza pubblica.

1946 In «La Stampa», 19 ottobre 1946, p. 1: Ma ognun sa quanto difficile sia, nella pratica, trovare il giusto punto di convergenza e di accordo tra aspirazioni «liberali» e aspirazioni «securitarie», tra l'esigenza di porre limiti all'invadenza dello Stato e quella di estenderne la sfera di azione. E quanto facile sia che quest'ultima esigenza degeneri in quel mito dello Stato–provvidenza che tanto ha contribuito all'avvento dei regimi totalitari **2001** In «la Repubblica», 24 febbraio 2001, p. 1: Si è così prodotto un tendenziale allineamento fra il nostro paese e i maggiori partner comunitari. Un indicatore importante per le nostre forze politiche, alle prese con una società in cui la sindrome securitaria non tende a regredire **2002** DO–2024 **2009** In «la Repubblica»,

3 settembre 2009, p. 12: Pensiamo di impegnare persone della comunità gay. Ma non deve essere una risposta securitaria. Quello che possiamo fare è un'attività di sensibilizzazione **2025** In «Il Messaggero», 22 febbraio 2025, p. 8: E tuttavia c'è un tema su cui Merz, l'anti–merkeliano per eccellenza, una sorta di "conservatore valoriale", s'è messo di traverso rispetto all'Europa ed è "trumpianissimo": il tema è quello delle politiche sull'immigrazione. Molto securitarie le sue.

= Dal fr. *sécuritaire* 'relativo alla sicurezza pubblica', deriv. di *sécurité* 'sicurezza'.

OSSERVAZIONI: è possibile registrare una sporadica attestazione con funzione sostantivale dell'agg., in «La Stampa», 5 agosto 1994, p. 19: «Dai dati si può far emergere con evidenza diciamo per estrapolazione inversa – l'identikit dell'individuo che, scontata la precarietà imperscrutabile dell'esistenza umana, ha la concreta possibilità di raggiungere in essa, compiendo le scelte più opportune, il massimo di sicurezza personale. Chiamiamolo il securitario, con un francesismo che Vilfredo Pareto, misconosciuto padre della sociologia italiana, avrebbe gradito».

(R) (S) **securitarismo** sost. m. Tendenza a cercare sicurezza, stabilità e ordine.

2004 Donatella della Porta, *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 22 (GRL): In linea con le ipotesi sulla disgregazione delle società di massa, le analisi delle mobilitazioni sui temi della sicurezza spesso sottolineano l'intreccio tra razzismo e "securitarismo", in un'irrazionale ricerca di un capro espiatorio per la propria insoddisfazione **2005** DO–2024 **2025** In «la Repubblica», 15 febbraio 2025, p. 15: Perché, ne abbiamo le prove, il securitarismo genera insicurezza, i community hub – come il Polo Civico dell'Esquilino – che si muovono tra rigenerazione sociale e rigenerazione urbana, arene in cui sperimentare e formare la capacità politica di tutti e tutte creano comunità.

2. Polit. Nel linguaggio giornalistico o nella polemica politica, atteggiamento caratterizzato dalla propensione ad attuare provvedimenti volti a tutelare sicurezza e ordine pubblico, talvolta in modo strumentale per ottenere consenso.

2005 DO–2024 **2013** In «la Repubblica», 2 ottobre 2013, p. 15: quello per cui ho scritto e di cui mi frega molto è che i cosiddetti «pubblici ufficiali» e gli autisti permettono che certe cose avvengano tutti i sabati nelle corse della linea 20 da chissà quanto tempo e che un'azienda che impone ai cittadini una «campagna delle buone regole», continuando a blaterare di securitarismi e giustizialismi in barba ad una giustizia sociale, non solo non faccia nulla, ma che i suoi stessi dipendenti non muovano un dito né segnalino la cosa all'azienda.

= Deriv. di *securitario* con *–ismo*.

(e) (R) (S) **security manager** loc. sost. m. e f. inv. Inform. Tecnico incaricato di proteggere la rete informatica di un'azienda o di un ente da virus, spam o da eventuali incursioni di hacker.

1990 In «la Repubblica», 25 maggio 1990, p. 23: Anche nei maggiori Paesi europei non c'è grande impresa che non abbia i suoi security manager, gli esperti della sicurezza aziendale.

E in Italia? Il fenomeno è in via di diffusione **1993** In «la Repubblica», 7 maggio 1993, p. 2: Quella del Security manager è dunque una figura professionale di elevata qualificazione **2000** DO–2024 **2023** In «la Repubblica», 29 luglio 2023, p. 20: Determinante per la qualità e lo svolgimento dei servizi secondo le normative di legge è la presenza del Security Manager, un'interfaccia fondamentale per la Committenza, che tramite i responsabili regionali riesce a snellire il processo di pianificazione, progettazione, esecuzione e monitoraggio, apportando controllo e qualità nella supervisione del servizio offerto al cliente.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *security* 'sicurezza' e *manager* 'manager'.

(S) **security tax** loc. sost. f. inv. Tassa aggiuntiva praticata dalle compagnie aeree nel caso di itinerari che, essendo considerati a rischio, richiedono un supplemento di controlli.

2000 DO–2024 **2006** In «Il Messaggero», 26 marzo 2006, p. 38: Alle tariffe del rientro va aggiunta la security tax stabilita dall'autorità portuale di Olbia: 1,54 euro a persona e 2,4 per l'auto.

2. Tassa proposta o ipotizzata per finanziare interventi statali in materia di sicurezza pubblica, difesa e ordine interno, soprattutto in contesti di crisi o emergenza.

2003 In «la Repubblica», 26 novembre 2003, p. 27: La risposta è contenuta in due nuove tasse: la prima è la cosiddetta security tax una tantum solo per il 2004, proposta da An che si dice convinta, con Filippo Ascierto, che l'80 per cento degli italiani sarebbe disposta a pagarla «per la difesa della libertà».

= Voce ingl. 'id.', propr. 'tassa per la sicurezza'.

(S) **segway** (*seg–way*) sost. m. inv. Mezzo di trasporto elettrico per la locomozione individuale costituito da una pedana munita di due ruote orientabili mediante un manubrio.

2001a In «Il Messaggero», 4 dicembre 2001, p. 1: Le automobili? Si vendevano un secolo fa. Da oggi c'è il segway, il nuovo e rivoluzionario monopattino inventato da uno scienziato americano e lanciato ieri in diretta televisiva a New York. Ha un motore elettrico, non inquina, fa i 27 km all'ora, dribbla il traffico, si parcheggia in un fazzoletto ed è sicurissimo **2001b** DO–2024 **2010** In «la Repubblica», 15 dicembre 2010, p. 17: Gli adulti, invece, con le futuribili pedane mobili «Seg–Way», saranno trasportati tra i monumenti della Roma antica.

= Voce ingl. 'id.', nome commerciale comp. di *seg*, presumibilmente trascrizione della pronuncia ingl. dell'it. *segue* (da *seguire*, indicazione musicale di un passaggio continuo da un tema all'altro, per la dinamicità e la maneggevolezza del veicolo, cfr. DO–2025, s. v. *segway*) e *way* 'percorso, strada'.

selfi → selfie

(e) (R) (S) **selfie** (*selfi*) sost. m. (rar. f. inv., pl. anche *selfies*) Autoritratto fotografico realizzato con uno smartphone o con una webcam e pubblicato su un social network.

2011 In *https://www.facebook.com/photo?fbid=10150117093872344&set=a*427733612343, 28 marzo 2011: autoscatto. I selfie in bagno prima che si chiamassero tali **2012** DO–2024 **2014**

In *https://blog.edoardozanon.net/?p=379*, 19 aprile 2014: Un selfi anch'io perché no? **2016** *Hyperloop*, *treno green alla velocità del suono. "Primo passeggero nel 2009"* in *www.repubblica.it*, 13 maggio 2016*:* La mia impressione è che, al di là di una selfie o i titoli sui giornali, non ci sia interesse da parte dei politici **2024** In «la Repubblica», 4 agosto 2024, p. 1: Così, mentre il nuotatore fiorentino firmava autografi e scattava selfies, dalla sua macchina sono state rubate le valigie e tutti i ricordi delle Olimpiadi, tranne la medaglia.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di *self* 'sé stesso'.

Osservazioni: si noti come nell'attestazione 2016 il termine venga utilizzato al femminile, presumibilmente poiché inteso come "foto, fotografia" (una foto; una selfie).

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 268, s.v. *selfie*.

selfiesta → selfista

(e) (S) **selfie stick** (*selfie–stick*, *selfiestick*) loc. sost. m. inv. (pl. anche *selfie–sticks*) Bastone da selfie.

2014a *Stanchi dei selfie? Nasce il movimento contro gli autoscatti* in *https://www.leggo.it/societu00e0/tempo_libero/selfie_anti_contro_movimento_usa_foto–625177.html*, 5 ottobre 2014: sono nate tante app che migliorano l'autoscatto, smartphone con funzioni fotografiche 'ad hoc' e piccoli gadget come i 'selfie stick', bastoni in metallo che si connettono bluetooth al proprio cellulare e consentono di scattare foto a una distanza che va oltre il proprio braccio **2014b** DO–2024 **2015a** In «la Repubblica», 16 febbraio 2015, p. 48: il Metropolitan Museum di New York mette al bando i selfiestick **2015b** In *www.repubblica.it*, 15 settembre 2015: mentre saranno banditi i selfie–sticks (le aste per tenere il cellulare per i selfie), palloncini, zaini, biciclette da tutti gli eventi in cui il Papa sarà protagonista **2019** In «Il Messaggero», 9 dicembre 2019, p. 29: il centro appariva il solito suk confusionario con saltimbanco, venditori di selfie stick e mendicanti.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *selfie* 'autoscatto' e *stick* 'bacchetta, bastone'.

(S) **selfista** (*selfiesta*) sost. m. e f. Chi scatta selfie e li pubblica sui social network.

2014a In *www.repubblica.it*, 29 luglio 2014: Da questa idea nasce #setiselfieticancello, la campagna per salvare tutti gli amici "selfisti" dalla propria mania **2014b** DO–2024 **2015** *FotoKite, non è un drone, ma nemmeno un aquilone* in *https://www.dronezine.it/17811/fotokite–non–e–un–drone–ma–nemmeno–un–aquilone/*, 20 agosto 2015: la funzione follow–me viene eseguita semplicemente grazie al cavo che collega il quadricottero alla mano del "selfiesta" di turno **2019** In «Corriere della sera», 18 novembre 2019, p. 14: Questa Waterworld andrà in replica, lo sanno tutti: turista selfista, mettiti in lista **2025** In «Il Messaggero», 17 aprile 2025, p. 31: Belli anche quelli di firmare autografi o sorridere ai selfisti: i suoi genitori erano dietro i ragazzini e non disturbavano.

= Deriv. di *selfie* con *–ista*.

(S) **self publishing** (*self–publishing*, *selfpublishing*) loc. sost. m. inv. Edit. Pubblicazione a stampa, a proprie spese di un proprio testo, al di fuori dei circuiti dell'editoria tradizionale; autopubblicazione.

2001 DO–2024 **2007** In *www.repubblica.it*, 22 ottobre 2007: Cresce il self–publishing, la possibilità cioè di pubblicare veri e propri libri, mantenendo il diritto d'autore, e venderli online **2012** In «la Repubblica», 1 luglio 2012, p. 15: Gli italiani non leggono, ma si autopubblicano. I grandi gruppi che li incoraggiano con i siti di selfpublishing si impiccano da soli **2018** In «Corriere della sera», 7 gennaio 2018, p. 17: Il self–publishing, da cui sono emerse regine delle vendite (anche cartacee) come E. L. James e Anna Todd, continua a sfornare bestseller digitali **2025** In «la Repubblica», 23 febbraio 2025, p. 25: Resta il fatto che – nonostante le lunghissime litanie lamentose e vittimistiche postate sui social dai Grandi Autori Incompresi, rifiutati dagli editori cattivi, e che dunque continuano ad affidarsi ai cosiddetti editori a pagamento o al self publishing – per un esordiente oggi esordire è un po' più facile che in altri momenti storici.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *self* 'da sé' e dal gerundio sostantivato di *to publish* 'pubblicare'.

(S) **self scanner** (*selfscanner*) loc. sost. m. inv. Elettron., Inform. Lettore di codici a barre portatile, mediante il quale i clienti di un supermercato o di un centro commerciale possono calcolare autonomamente l'importo dei prodotti acquistati, pagando il totale alla cassa o a una postazione di pagamento automatico.

2001a In «la Repubblica», 4 luglio 2001, p. 25: il segreto del successo del selfscanner non sta nel fatto che facilita il consumo, ma che lo felicita **2001b** DO–2024 **2022** In *www.repubblica.it*, 7 febbraio 2022: questo ci spiega lo sviluppo del quick–commerce, dei negozi senza check out, dai self scanner, alle casse automatiche.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *self* 'da sé' e *scanner* 'analizzatore (elettronico)'.

(S) **self scanning** (*self–scanning*, *selfscanning*) loc. sost. m. inv. Elettron., Inform. Sistema di conteggio automatico dell'importo dei prodotti acquistati, effettuato mediante un self scanner.

2001a In «la Repubblica», 4 luglio 2001, p. 25: Il vero scopo del selfscanning è psicologico più che economico? **2001b** DO–2024 **2009** *Al supermercato lo scanning dei prezzi si fa in autogestione* in *www.filcams.cgil.it*, 14 dicembre 2009: Il «self scanning» si fa così. All'ingresso del supermercato il cliente ritira un lettore mobile di codici a barre (oppure se lo trova già montato sul carrello). Poi comincia a fare il suo giro per gli scaffali e quando sceglie un prodotto anziché limitarsi a sistemarlo nel carrello lo passa al suo scanner personale, che ne registra il prezzo **2011** In «Corriere della sera», 29 settembre 2011, p. 11: Abbiamo casse veloci per chi utilizza la lettura «self scanning», metodo che taglia i tempi della spesa **2021** Sandro Castaldo, *Retail & channel management*, Milano, Egea, 2021, p. 47 (GRL): Per quanto riguarda l'accesso fisico all'assortimento citiamo il self–scanning, che si sta diffondendo piuttosto rapidamente sia negli ipermercati sia nei supermercati.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *self* 'da sé' e *scanning* 'analisi (elettronica)'.

(S) **self storage** (*self–storage*, *selfstorage*) loc. sost. m. inv. Depo-

sito per la custodia a pagamento di oggetti personali o suppellettili domestiche.

2001a In «la Repubblica», 22 ottobre 2001, p. 22: i self storage sono ormai un'abitudine in Francia e in Olanda, dove c'è un hotel delle cose ogni milione di abitanti **2001b** DO–2024 **2007** In «la Repubblica», 17 dicembre 2007, p. 4: A Carcano va il merito di avere interpretato con genialità e concretezza il concetto americano di selfstorage in Italia **2017** In «la Repubblica», 12 aprile 2021, p. 17: La fortuna senza tempo e senza confini del self–storage dipende in gran parte dalla filosofia che sta a monte: l'ottimizzazione dello spazio attraverso depositi su misura, utilizzabili a rotazione e quindi mai vuoti, accessibili con una formula comodissima che contrasta anche lo spreco di tempo e soldi.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *self* 'da sé' e *storage* 'magazzino, deposito'.

(R) (S) **semaglutide** sost. f. Chim., Farmac. Molecola utilizzata come principio attivo di farmaci per il trattamento del diabete mellito di tipo 2, che agisce stimolando la produzione di insulina e riducendo la secrezione di glucagone; per la sua capacità di ridurre la sensazione di appetito è utilizzata anche nei trattamenti dell'obesità.

2014 In *https://www.pharmastar.it/news/business/sanofi–punta–sugli–analoghi–del–glp–1–in–formulazione–orale–15981*, 18 settembre 2014: Novo Nordisk ha infatti in sviluppo semaglutide, una molecola appartenente a questa classe e già in fase III del suo sviluppo clinico **2016** DO–2024.

2. sost. m. Denominazione generica di farmaco che utilizza questa molecola come principio attivo.

2019 In «Corriere della sera», 25 luglio 2019, p. 6: semaglutide, un agonista GLP–1 che si può prendere per bocca, ha dimostrato di poter ridurre la probabilità di infarti e ictus in chi ha già problemi cardiovascolari **2023** In «la Repubblica», 9 marzo 2023, p. 19: Perché il semaglutide è un farmaco molto utile, sia contro il diabete che contro l'obesità.

= Comp. di *sema–*, prefisso di origine incerta, *glu(cagone)* e *(pep)tide.*

(S) **senzanome** (*senza nome*) sost. m. e f. inv. Immigrato clandestino privo di documenti d'identità.

2002 DO–2024 **2004** Paola Zaccaria, *La lingua che ospita: poetica, politica, traduzioni*, Roma, Meltemi, 2004, p. 68 (cfr. GRL): Sulla frontiera non devi fedeltà a nessuno, sulla frontiera abitano gli apolidi e i sin papels, sulla frontiera stanno i senza sesso, i senza patria, i senza nome, sulla frontiera si mostra al massimo grado l'apertura, la spaccatura, la rajadura **2006** In «Valori», VI, 43 (ottobre 2006), p. 55: Di loro 2.000 hanno perso la vita e nel conteggio mancano altrettanti "senzanome" dispersi dopo i naufragi in alto mare **2013** In «la Repubblica», 19 settembre 2013, p. 1: Uomini senza nome, volti deturpati dalle intemperie vivono su questo crinale […] Come entrano? Il percorso è occultato dai rampicanti: i senzanome devono scavalcare l'inferriata verde, con un salto sono già su un percorso di venti metri che conduce ad una porta in ferro **2017** In *www.repubblica.it*, 16 novembre 2017: Migranti. Profughi in fuga verso un

Nord sempre diverso. Gruppi di ragazzi, uomini soli, famiglie con bambini. Dei senzanome ma anche gente che ha il permesso di soggiorno in Italia e però insegue altre mete.

= Comp. di *senza* e *nome*, forse modellato sul fr. s*ans–papiers*, attestato dal 1980 (cfr. TLF*i*, s.v.).

(e) (R) (S) **sessodipendenza** (*sesso–dipendenza*) sost. f. Medic., Psicol. La condizione del sessodipendente; erotomania.

1990 In «la Repubblica», 9 novembre 1990, p. 23: Le nuove rivelazioni sui trend intimi delle teenager americane sono destinate a rafforzare quelle convinzioni di uno strisciante ma crescente fenomeno di sesso–dipendenza che colpisce gli Stati Uniti **1998** In «Corriere della sera», 15 marzo 1998, p. 10: Inutilmente le donne più diverse, dal suo capo di gabinetto Betsy Wright alla sua confessa compagna di letto Dolly Browning, l'avrebbero esortato a curarsi, come fece l'attore Michael Douglas, dalla sua «sessodipendenza» **2000** DO–2024 **2005** In «Il Messaggero», 10 giugno 2005, p. 21: Per esempio, l'elemento più significativo della sesso–dipendenza è la ricerca di situazioni di rischio, come il corteggiamento di donne o uomini sposati per avere il brivido di vivere il pericolo di essere sorpresi **2017** In «Corriere della sera», 30 ottobre 2017, p. 11: Si parla di tutto: relazioni extraconiugali, sessodipendenza, frequentazione di prostitute, gioco d'azzardo e abuso di droghe.

= Comp. di *sesso* e *dipendenza.*

(R) (S) **sex addicted** loc. agg. inv. Medic., Psicol. Sessodipendente.

2000 In «la Repubblica», 17 gennaio 2000, p. 21: Storie di uomini e donne sex addicted, che ogni notte hanno bisogno di un partner diverso **2007** DO–2024 **2015** In «la Repubblica», 5 luglio 2015, p. 20: Affiancata da Valerio Bongiorno, l'attrice interpreta Antonia, una donna tradita e umiliata da un marito "sex addicted" che ripesca il concetto di "coppia aperta" per coprire le sue avventure.

2. loc. sost. m. e f. Medic., Psicol. Sessodipendente.

2008 In «la Repubblica», 30 agosto 2008, p. 26: «Tutti comportamenti che hanno a che fare con il tentativo di manipolare la vita» spiega la sessuologa Chiara Simonelli, che sta preparando approfondimenti proprio sui sex addicted italiani **2024** In *www.repubblica.it*, 28 febbraio 2024: Mi hanno dato della sex addicted, basta violenza.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *sex* 'sesso' e *addicted* 'dipendente'.

(e) (R) (S) **sex addiction** (*sex–addiction*) loc. sost. f. inv. Medic., Psicol. Sessodipendenza.

1993 In «Corriere della sera», 16 aprile 1993, p. 17: Negli Stati Uniti la «sex addiction» o «droga del sesso» colpisce il 6% della popolazione di un certo tipo, ma anche in Italia questo disturbo è arrivato e si sta diffondendo **2001** DO–2024 **2008** In «la Repubblica», 30 agosto 2008, p. 26: ha confessato l'attore statunitense dopo che People, la rivista ben informata sulle star di Hollywood, lo aveva già rumorosamente "ricoverato" per sex addiction in una clinica privata **2015** In «La Stampa», 10 agosto 2015, p. 27:

Dopo i successi […] dopo gli amori, i tradimenti, le vicende di sex–addiction, l'annunciata separazione della compagna Catherine Zeta Jones […] Michael Douglas torna in pista in un blockbuster pieno di ironia **2025** In «Il Messaggero», 17 aprile 2025, p. 14: La professoressa Ilaria De Luca ha messo in guardia dalla sex addiction, dalla difficoltà di porre un confine oltre il quale c'è una dipendenza.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *sex* 'sesso' e *addiction* 'dipendenza'.

(S) **sexting** sost. m. inv. Inform. L'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.

2009a In *www.repubblica.it*, 24 marzo 2009: La ragazza aveva praticato quello che in gergo si chiama "sexting", aveva spedito con il cellulare al suo fidanzatino alcune foto osé **2009b** DO–2024 **2017** In «Il Messaggero», 3 novembre 2017, p. 40: Fin dagli 11 anni di età la tendenza è quella di scattarsi selfie intimi e senza vestiti o a sfondo sessuale ed inviare le immagini o i video nelle chat; si chiama sexting **2025** In «Corriere della sera», 25 gennaio 2025, p. 15: anche tra i più piccoli che possono favorire la produzione e diffusione di immagini sessualmente esplicite di minori: il sexting.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *sex* 'sesso' e *(tex)ting* 'mandare un messaggio di testo'.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 257, s.v. *sexting*.

sextorsion → sextortion

(S) **sextortion** (*sextorsion*) sost. f. (rar. m.) inv. Inform. Attività illegale che impiega strumenti informatici, in particolare sistemi di messaggistica istantanea, per indurre la vittima a pratiche sessuali e al pagamento di una somma di denaro in cambio della mancata divulgazione di immagini, video o conversazioni compromettenti.

2012a In *www.corriere.it*, 15 marzo 2012: L'accusa è di estorsione e "sextortion", la condanna sette anni di carcere **2012b** DO–2024 **2018** In «la Repubblica», 25 marzo 2018, p. 18: Anche in Italia la sextorsion è molto aumentata. Dal 2012 al 2015 le denunce sono salite del 500% **2024** In «Corriere della sera», 14 giugno 2024, p. 11: Con il «sextorsion» si intendono i ricatti sessuali online.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *sex* 'sesso' e *(ex)tortion* 'estorsione'.

Osservazioni: si rilevi che l'erronea variante *sextorsion*, forse modellata sull'it. *estorsione*, non è episodica.

(R) (S) **sex toy** (*sex–toy*, *sextoy*) loc. sost. m. inv. (pl. anche *sextoys*) Qualsiasi oggetto fabbricato per provocare o accrescere il piacere sessuale.

2001 In «La Stampa», 11 agosto 2001, p. 5: I sextoys, i giocattoli per fare sesso. Dal rossetto alla frutta di stagione, dai gioielli ai sigari, ai guanti **2002** DO–2024 **2006** In «la Repubblica», 4 marzo 2006, p. 30: La stilista, che disegna anche richiestissimi «sex–toy» per sole donne, gioca con le trasparenze, i maglioni fascianti e i decori di libellule che volano su gonne e cappotti, con uno spirito sempre molto giovanile e malizioso **2013** In *www.repubblica.it*, 12 dicembre 2013: "È una provocazione", "è indecente", commentano i passanti che si trovano davanti a quell'anomalo albero di

Natale, decorato con i sex toys dai colori brillanti e dalle forme inconfondibili **2023** In «Corriere della sera», 9 febbraio 2023, p. 7: È importante mantenere una scrupolosa igiene dei sex toy. Gli oggetti erotici sono vettori di agenti patogeni tra sedi diverse della stessa persona e tra persone diverse.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *sex* 'sesso' e *toy* 'giocattolo'.

(R) (S) **sfasciavetrine** (*sfascia vetrine*) sost. m. e f. inv. Spreg. Vandalo che, spec. durante manifestazioni politiche, prende di mira le vetrine dei negozi, soprattutto se vendono prodotti di marca.

1987 In «Corriere della sera», 18 giugno 1987, p. 37: e figuriamoci cosa sarebbe successo dopo la partita, con tutto quello che è successo quando, pur dimezzate di numero, sono scese sul sentiero di guerra le tribù itineranti degli sfasciavetrine, sfasciacessi, sfasciatreni, assaltatori di forze dell'ordine e devastatori di pubblici esercizi **1998** In «La Stampa», 19 marzo 1998, p. 33: Ma chi sono? È possibile spiegare cosa vuole questo gruppo di giovani di cui si è parlato prima come «eco–terroristi» della Val di Susa e poi di sfasciavetrine e terrore dei commercianti torinesi? **2001a** In «la Repubblica», 21 luglio 2001, p. 8: ed ecco la polizia che, certamente, avrà ponderato con attenzione la scelta di disperdere gli sfascia vetrine proprio nella piazza dei pacifisti **2001b** DO–2024 **2017** In «la Repubblica», 13 marzo 2017, p. 2: poi c'era una mandria di delinquenti e sfasciavetrine che tiravano molotov contro la polizia.

= Comp. di *sfasciare* e *vetrine.*

(S) **sferificazione** sost. f. Gastron. Nella cucina molecolare, trasformazione di una sostanza liquida in piccole sfere morbide che le conferiscono l'aspetto del caviale.

2006 DO–2024 **2007** In «la Repubblica», 18 novembre 2007, p. 38: Risultato: una macchina capace di modificare le molecole, incapsulando l'olio con un complicato procedimento inverso alla sferificazione **2011** In «La Stampa», 28 gennaio 2011, p. 66: In repertorio oltre 300 brani pronti a fondersi con i drink bio e «molecolari» di Michele Orsalla che si avvalgono di processi quali gelificazione, sferificazione e addensamento **2023** In «Corriere della sera», 24 febbraio 2023, p. 11: Ma siamo proprio certi che il futuro sia nell'azoto o nella sferificazione?

= Deriv. di *sferificare* con *–zione*.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», II (2019), p. 197, s.v. *sferificazione*.

(S) **sgambamento** sost. m. Sport. Piccola corsa, soprattutto di cani e cavalli, per sciogliere i muscoli.

2000a In «La Stampa», 8 ottobre 2000, p. 36: A metà novembre verrà assegnato l'appalto per la trasformazione dell'ex minigolf in una zona di «sgambamento» dei cani dove gli animali potranno correre senza guinzaglio **2000b** DO–2024 **2006** In «la Repubblica», 3 maggio 2006, p. 21: si occupa della gestione della loro attività fisica, stabilendo la cadenza delle passeggiate e studiando piccoli percorsi di agility per tenere in forma le bestiole nelle loro ore di sgambamento **2013** In *www.iltirreno.it*, 12 luglio 2013: In particolare sembra che si

voglia ripristinare una pista di sgambamento per i cavalli **2017** In «Il Messaggero», 9 settembre 2017, p. 46: Tutti i proventi ottenuti dalle multe devono essere destinati a beneficio della pulizia e della manutenzione dell'unica area di sgambamento e a sostegno del canile comunale **2023** In *www.sienafree.it*, 16 agosto 2023: Giro di sgambamento per i cavalli, fantini che scendono da cavallo, barbareschi che asciugano i dieci soggetti e si ricomincia con una nuova chiamata.

= Deriv. di *sgambare* con *–mento*.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 257, s.v. *sgambamento*.

(R) (S) **shahtoosh** *(shah–toosh)* sost. m. inv. Tess. Lana pregiata ricavata dalla parte più morbida del vello dell'antilope del Tibet.

1997 In «la Repubblica», 3 agosto 1997, p. 25: Le donne vanno pazze per gli shahtoosh, che hanno sostituito nel loro immaginario le pellicce e farebbero qualsiasi cosa per possederne uno **2000** DO–2024 **2003** In «la Repubblica», 29 gennaio 2003, p. 11: tra i pezzi in vendita, pregiati scialli pashmina e shah–toosh, tessuti provenienti dalla Persia dei Safavidi all'India dei Moghul **2009** In «Corriere della sera», 7 novembre 2009, p. 35: Nei ricchi anni Ottanta, la più esclusiva era lo shahtoosh, impalpabile e teporoso frutto del sottopelo dell'antilope tibetana **2016** In *www.repubblica.it*, 13 ottobre 2016: È il caso dell'antilope tibetana, per decenni massacrata per ottenere lo shahtoosh, una pelliccia molto pregiata.

= Voce ingl. 'id.', dal panjabi *śāhtūś*, comp. del persiano *šāh* 're' e del panjabi *tūś* 'lana pregiata'.

(S) **shale gas** (*shale–gas*, *shalegas*) loc. sost. m. inv. Chim. Tecn. Gas naturale ricavato da rocce sedimentarie, per lo più composte di argilla, in giacimenti non convenzionali tramite tecniche di perforazione e fratturazione idraulica.

2010a In «la Repubblica», 22 marzo 2010, p. 25: Per l'Europa, la new entry più interessante, è di shale gas di cui il continente sembra essere ricchissimo **2010b** DO–2024 **2015** In «Il Messaggero», 27 dicembre 2015, p. 21: Da una parte, l'Opec guidato dall'Arabia Saudita, ha deciso di mantenere costante il livello della produzione (e quindi i prezzi bassi) sia per ostacolare le estrazioni dello shale–gas statunitense (più costose di questi prezzi), sia per evitare che dopo la fine della sanzioni l'Iran **2019** In «Corriere della sera», 29 marzo 2019, p. 13: Ross spinge per vendere lo shale gas a tutti gli interlocutori stranieri che gli capitano a tiro e si presume lo abbia fatto anche con Di Maio **2021** In «la Repubblica», 25 gennaio 2021, p. 14: dove arriva oggi il gas che compriamo con un contratto pluriennale dal Qatar e qualcosa di shalegas dagli Usa.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *shale* 'argilla' e *gas* 'gas'.

shalla → scialla

(S) **sharenting** sost. m. inv. Inform. La condivisione sui social network di immagini, foto o video dei propri figli, soprattutto nella prima infanzia.

2015 DO–2024 **2016** In *https://acp.it/it/2016/11/sette–regole–doro–per–condividere–foto–e–informazioni–bambini–sui–*

social.html, 19 novembre 2016: Il 92% dei piccoli di due anni di età negli USA è già sui social network e il fenomeno dello ‘sharenting’, termine che indica l’abitudine di mamma e papà di condividere con amici e parenti (talvolta anche con sconosciuti) informazioni online sui loro bimbi, è in crescita **2020** In «Corriere della sera», 31 luglio 2020, p. 35: Il fenomeno è noto come sharenting: come non resistere a mostrare l’arrivo di un neonato? **2025** In «Il Messaggero», 25 gennaio 2025, p. 11: È ormai molto diffusa la nuova pratica del cosiddetto “sharenting”, consistente nella diffusione on line, da parte di genitori ignari, di immagini dei figli minori che poi vengono manipolate e condivise in rete da soggetti operanti nel mondo della pedo–pornografia.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *to share* ‘condividere’ e *parenting* ‘genitorialità’.

(S) **sharing economy** (*sharing–economy*) loc. sost. f. inv. Econ. Modello economico alternativo al consumismo classico, basato su pratiche di scambio e di condivisione alla pari tramite una piattaforma informatica.

2008 DO–2024 **2012** In «la Repubblica», 13 febbraio 2012, p. 25: La sharing economy varrebbe già oggi 110 miliardi di dollari. Via Internet si condividono (gratis, a pagamento o attraverso un sistema di baratto basato sullo scambio di bonus) tagliaerba, gelatiere, videocamere subacquee e attrezzi di ogni tipo, auto e perfino barche **2015** In «La Stampa», 18 gennaio 2015, p. 44: Alcuni si occupano di sharing–economy, l’economia condivisa (vedi l’esempio delle biciclette, delle case e dei passaggi auto) **2020** In *www.repubblica.it*, 11 marzo 2020: È saltata all’improvviso tutta la sharing economy, l’economia della condivisione, chi affitta una stanza ad Airbnb ad uno sconosciuto? O condivide un’auto? **2025** In «Corriere della sera», 30 giugno 2025, p. 12: Secondo alcuni la sharing economy è al tramonto. «Noi rispondiamo con gli oltre otto milioni di annunci presenti oggi su Airbnb di cui più della metà sono core host, host non professionisti che aprono le loro case anche per il valore e l’esperienza dell’ospitalità e della condivisione».

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di un deriv. di *(to) share* ‘compartecipare, condividere’ e *economy* ‘economia’.

(R) (S) **sharing mobility** (*sharing–mobility*) loc. sost. f. inv. Econ. Modello di trasporto urbano che permette a più persone di utilizzare lo stesso veicolo o servizio di trasporto per i loro spostamenti.

2014 In «Corriere della sera», 22 settembre 2014, p. 40: La sharing mobility è uno dei fenomeni trainanti della sharing economy, il nuovo modello economico basato sull’idea che la condivisione sia in grado sia di ridurre gli sprechi, sia di creare nuovi posti di lavoro, rendendo disponile un servizio ad un numero sempre maggiore di cittadini e viaggiatori grazie alla sua maggiore accessibilità **2015** DO–2024 **2017** In *www.repubblica.it*, 17 luglio 2017: Una gomma progettata apposta per la transizione ai veicoli a guida autonoma che caratterizzeranno la sharing–mobility nei centri urbani del futuro **2020** In «Il Messaggero», 6 agosto 2020, p. 39: la

società americana gestisce l'innovativo servizio di sharing mobility con una flotta di 500 monopattini elettrici **2025** In «la Repubblica», 28 febbraio 2025, p. 17: «Contiamo circa una decina di monopattini al giorno rubati, sventrati o letteralmente lanciati e abbandonati in luoghi isolati. Questi episodi, causati da pochi, mettono in crisi l'intero servizio di sharing mobility, facendo diventare più complicata l'estensione del servizio nelle periferie e allontanando le società dallo scegliere di investire a Palermo».

= Voce ingl. 'id.', comp. di un deriv. di *(to) share* 'compartecipare, condividere' e *mobility* 'mobilità'.

(R) (S) **shatush** sost. m. inv. Cosmet. Trattamento estetico consistente nella cotonatura e nella decolorazione di piccole ciocche di capelli, più leggere alla radice e più intense sulle punte, in modo da replicare l'effetto schiarente del sole.

2005 In «la Repubblica», 21 dicembre 2005, p. 1: Tagli i capelli? Li intravedi in pieno shatush, colpi di luce dal titolo tibetano, oppure con lunghe chiome in mano, da fissare: un'ora dopo voilà! **2010** In «Corriere della sera», 11 novembre 2010, p. 25: Via libera ai colori all'acqua più naturali, agli shatush per una scoloritura meno pensata **2013** DO–2024 **2017** In «la Repubblica», 6 maggio 2017, p. 32: I detergenti senza solfati, funzionano in caso di tinta e shatush, perché tendono a virare il colore **2024** In «Corriere della sera», 26 ottobre 2024, p. 34: E a questo scopo creò pure lo shatush, le schiariture come quelle del sole.

= Variante grafica di *shahtoosh* (a sua volta dal panjabi *śāhtūś*, comp. del persiano *šāh* 're' e del panjabi *tūś* 'lana pregiata'), tipo di tessuto il cui colore cangiante ricorda quello ottenuto con questo trattamento.

(e) (S) **shaving** sost. m. inv. Medic. Tecnica chirurgica che consente di rimuovere la parte visibile di nei e altre neoformazioni cutanee benigne in modo non invasivo.

2013 DO–2024 **2014** In «la Repubblica», 8 luglio 2014, p. 42: Vorrei sapere quale tecnica è preferibile tra il laser, l'escissione shaving e la satura interdermica dopo l'asportazione chirurgica.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di *(to) shave* 'radere'.

(e) (R) (S) **shinai** sost. m. (rar. f.) inv. Sport. La spada costituita da quattro stecche di bambù unite fra loro da un'impugnatura e un guardamano in cuoio, usata nel kendo sportivo.

1973 In «Corriere della sera», 22 ottobre 1973, p. 12: Al loro posto il classico bastone fatto con quattro aste di bambù legate assieme a formare il «shinai» **1983** In «Il Messaggero», 12 aprile 1983, p. 25: Al posto di sciabole e fioretti, il kendoka impugna lo shinai (il bastone più caratteristico) **2001** DO–2024 **2012** In «Corriere della sera», 26 maggio 2012, p. 12: «Qui più che le gambe conta la testa; più che il fisico, lo spirito; e vince chi è più concentrato», mette in guardia uno spettatore sulle tribune di questa palestra trasformata in una sorta di maxi–pagoda, mentre i combattimenti vanno avanti a colpi di shinai, il bastone di bambù che ha rimpiazzato la katana, la spada vera e propria **2024** In «Corriere della sera», 3 luglio 2024, p. 15:

Vestiti di gi, hakama e bogu (le parti dell'armatura), i campionissimi incroceranno le shinai, la versione moderna dell'arma, realizzata con quattro stecche di bambù incrociate.

= Voce giap. 'id.', comp. di *shina* 'bambù' e *i* 'spada'.

Osservazioni: il sost. *shinai* (al m.) appare preceduto dall'art. *il* solo nella prima attestazione; a partire dal 1983, il sost. risulta sempre accompagnato dall'art. *lo*.

(R) (S) **shippare** v. tr. Nel linguaggio giovanile e dei social network, auspicare una relazione sentimentale tra due persone, soprattutto famose, di cui si rivela la compatibilità caratteriale.

2015 Roberto Gerilli, *Questo non è un romanzo fantasy!*, Forlì, Plesio, 2015, ed. digitale: "Oddio no, ti prego, non ricominciare a fare quella cosa". "Si dice shippare" **2017** In «la Repubblica», 12 dicembre 2017, p. 13: Le nuove generazioni di studenti parlano ibrido, ragionano di "biotestamento", denunciano il "femminicidio", si battono per lo "ius soli" e si difendono dalle "fake news"; mangiano "maracuja", "mapo" e "durian" e la pizza al "fly" e sanno "shippare" gli amori tra le fiction e i libri **2019** DO–2024 **2022** In «La Stampa», 23 dicembre 2022, p. 23: La clip su TikTok mostra alcuni spezzoni della «lezione» in cui vengono elencati termini come flexare, eskere, bannare, bombare, cringiare, droppare, friendzonare, killare, shippare **2024** In «Corriere della sera», 2 luglio 2024, p. 37: Per esempio, shippare, anglicismo (tanto per cambiare) da non confondere con il più banale «scippare»: significa, per un diciottenne, vedere bene qualcuno con un altro («Giulia e Paolo», vi shippo).

= Deriv. dell'ingl. *(to) ship* 'tifare per una coppia' con *–are*.

(S) **shonen** sost. m. inv. Manga indirizzato principalmente ai ragazzi.

2000 DO–2024 **2010** In *https://www.animeclick.it*, 26 novembre 2010: I fan di shonen e seinen spesso discutono le differenze tra i due generi **2018** In «Il Messaggero», 16 maggio 2018, p. 23: In un certo senso, si può affermare che lo shonen sia stata la prima tipologia di manga **2025** In «la Repubblica», 23 marzo 2025, p. 30: Parlano della vita vera delle persone: gli shonen sono dei romanzi di formazione, gli spokon ti parlano della costruzione del talento e del trovare il proprio posto nel mondo.

2. agg. inv. Relativo a manga indirizzati principalmente ai ragazzi.

2000 DO–2024 **2025** In «Il Messaggero», 27 dicembre 2025, p. 26: Detto questo, la domanda sorge spontanea: Siamo di fronte ad una nuova epoca shonen?

(R) (S) **3**. **manga shonen** loc. sost. m. inv. Manga indirizzato principalmente ai ragazzi.

1994 Vittorio Spinazzola, *Tirature '94*, Milano, Baldini & Castoldi, 1994, p. 162: Ai fumetti per bambini (manga shonen) e per bambine (manga shojo) si sono aggiunti quelli per uomini adulti (fine anni Sessanta), per donne adulte (fine anni Settanta) e per liceali (inizi anni Ottanta) **2000** DO–2024 **2016** Francesco Toniolo, *Pixel fra le nuvole*, Milano, Delos digital, 2016, ed. digitale: Un noto rappresentante della categoria è ad esempio 'Dai', un manga shonen che è stato pubblicato dal 1989 al 1996 **2022** In «Corriere della sera», 19 giugno 2022, p. 14: Serie adrenalini-

ca che ruota intorno all'idea di metamorfosi, è il più recente titolo di punta di Shonen Jump+, la piattaforma online della prestigiosa rivista di manga shonen che si candida tra i successori dei bestseller Dragon Ball, Naruto, The promised Neverland e Demon Slayer.

= Voce giap., propr. 'ragazzo'.

(S) **shonen'ai** (*shōnen'ai*, *shônen ai*, *shōnen ai*, *shonen–ai*) sost. m. inv. Manga con storie di romanticismo omosessuale tra ragazzi.

2000 DO–2024 **2001** In «Corriere della sera», 14 febbraio 2001, p. 6: Le novità proposte da «Fumettopoli» sono in prevalenza giapponesi: gli shonen'ai, fumetti gay proposti dall'Associazione Ysal con video e dibattiti **2005** Susanna Scrivo, *Con gli occhi a mandorla. Sguardi sul Giappone dei cartoon e dei fumetti*, Latina, Tunué, 2005, ed. digitale: Gli *shônen ai* e gli *yaoi*, che narrano storie d'amore tra uomini, scritti quasi esclusivamente da donne, contano numerose lettrici **2008** Marco Pellitteri, *Il drago e la saetta. Modelli, strategie e identità dell'immaginario giapponese*, Latina, Tunué, 2008, p. 470: Fra le sottoculture più numerose, in Italia e nel mondo in generale, vi sono quella legata al *fanfiction* e agli *shônen ai* (in inglese, *boys' love*) **2019** Chiara Massini, *La fanfiction. Da fenomeno di nicchia a fenomeno di massa, tra punti di forza e critiche*, Brescia, Temperino Rosso, 2019, ed. digitale: shonen–ai: storia tratta da anime/manga in cui c'è una relazione omosessuale tra uomini che non hanno fattezze reali **2023** Paola Scrolavezza–Gino Scatasta–Anna Specchio, *NipPop. 10 anni di cultura giapponese in Italia*, Milano, Mimesis, 2023, ed. digitale: I primi *shōnen ai* ("amore tra ragazzi") e *yaoi* […] seguivano un canone piuttosto rigido e ripetitivo.

2. agg. inv. Relativo a manga con storie di romanticismo omosessuale tra ragazzi.

2000 DO–2024 **2024** In *https://www.lospaziobianco.it*, 11 gennaio 2024: Torna Furuya Usamaru con una serie dalle apparenze shōnen'ai, ricca di citazioni e sottilmente inquietante.

3. manga shonen'ai loc. sost. m. inv. Manga con storie di romanticismo omosessuale tra ragazzi.

2000 DO–2024 **2010** In *https://www.animeclick.it*, 20 agosto 2010: Un manga shonen'ai include una relazione affettiva omosessuale tra adolescenti **2020** In «Il Messaggero», 25 ottobre 2020, p. 23: King Amusement Creative ha recentemente annunciato che Tokyo Babylon, celebre manga shonen'ai, riceverà un adattamento anime nel corso del 2021.

= Voce giap. 'id.', comp. di *shonen* 'ragazzo' e *ai* 'amore'.

(R) (S) **shooting** sost. m. inv. Fotogr. Servizio fotografico.

2001 In «la Repubblica», 1 novembre 2001, p. 11: Sono convinta che la Puglia sia la regione sulla quale puntare nell'imminente futuro per quel che riguarda il nostro settore, dagli shooting fotografici ai filmati e alle produzioni cinematografiche, anche considerando che si tratta di una terra vergine, poco vista e tutta da scoprire **2002** DO–2024 **2010** Federico Taddia–Claudia Ceroni, *Fuori luogo. Inventarsi italiani nel mondo*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 152: E ogni shooting fotografico diventa così una storia a sé **2016** In «Il Messaggero», 9 dicem-

bre 2016, p. 26: Nella mattinata di oggi è previsto anche uno shooting a Capanna Re Valles, che sarà raggiunta in elicottero da nove modelle con abiti sportivi e da montagna **2025** In «Corriere della sera», 5 maggio 2025, p. 23: Poi c'è Shootfy, una piattaforma che permette ai brand di moda di creare facilmente le fotografie, vestire i modelli: prima dovevi fare shooting fotografici di giornate, ora lo puoi fare con l'Ai migliorando le performance di vendita e l'ecommerce.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di *(to) shoot* 'scattare'.

(e) (R) (S) **shopaholic** sost. m. e f. inv. Maniaco dello shopping.

2000 In «Il Messaggero», 12 giugno 2000, p. 13: In America dove nell'ultimo ventennio ha assunto i caratteri di un'epidemia, si chiama più semplicemente "compulsive" e chi ne è affetto "shopaholic", shopping–dipendente **2003** DO–2024 **2019** In «la Repubblica», 5 agosto 2019, p. 9: Il rientro dalle ferie si annuncia frizzante per gli shopaholic (gli appassionati dello shopping sfrenato) o per i più comuni appassionati di novità **2021** In «la Repubblica», 4 luglio 2021, p. 2: Monica Bruno è da sempre una shopaholic, studiosa di tendenze, appassionata di Storia della moda.

2. agg. Relativo allo shopping compulsivo.

2009 In «Corriere della sera», 3 dicembre 2009, p. 16: Ricostruita attraverso frammenti e flash, la vicenda è ambientata in uno spazio astratto fatto di piccole superfici di plexiglass illuminate in modo particolare a dare un'idea di sospensione di un mondo shopaholic dove si è circondati da infinite vetrine.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *(to) shop* 'fare acquisti (nei negozi)' e *–aholic* '–mane', modellato sul precedente *workaholic*, a sua volta costruito su *alcoholic*.

(e) (R) (S) **shoppingmania** sost. f. Il desiderio ossessivo e incontrollabile di fare shopping.

1995 In «Corriere della sera», 27 Aprile 1995, p. 11: Gli italiani che affollano Londra in preda a pura shoppingmania e si accalcano a Regent Street, Bond Street e Knightsbridge vengono subito additati con sufficienza dai veri londinesi non tanto per come parlano o si comportano, ma perché scelgono i luoghi sbagliati: credono di essere «in» invece sono «out» **2001** DO–2024 **2006** In «la Repubblica», 22 novembre 2006, p. 39: In un mercato ormai saturo che continuamente stimola all'acquisto e «usa lo shopping» come strumento per costruire la propria identità, in un'epoca dove si diffondono carte di credito prepagate, i crediti al consumo, è facile rimanere vittima della shoppingmania **2018** Raffaella Bonsignori, *Blue Christmas. Un magico natale*, Latina, Bibliotheka, 2018, ed. digitale: Incredibili affanni e regali poco meditati, alla fin fine, perché, si sa, la shoppingmania natalizia finisce per condurre tutti a spendere una sfacciata somma di denaro per doni assolutamente inutili e, spesso, poco graditi **2025** In «la Repubblica», 9 marzo 2025, p. 24: In quelle trecentocinquanta pagine ci viene raccontata la storia di Rebecca – Becky – Bloomwood, una giornalista finanziaria scrittrice di articoli su consigli di risparmio, ma con un piccolo problema

personale: una shoppingmania fuori controllo, estratti delle carte di credito chilometrici e conti perennemente in rosso.

= Comp. di *shopping* (in it. dal 1927: GRADIT) e *–mania.*

(R) (S) **short selling** (*short–selling*) loc. sost. m. inv. Finanz. Vendita allo scoperto.

1989 Ernesto Monti–Marco Onado, *Il mercato finanziario e monetario in Italia*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 105: Ciò è solo apparentemente contro–intuitivo: è infatti possibile vendere un titolo allo scoperto (short selling), cioè vendere un titolo che non è attualmente posseduto e che il venditore prende a prestito per poterlo consegnare al compratore **2000** In «Corriere della sera», 7 febbraio 2000, p. 14: Queste tecniche possono consentire fra l'altro di guadagnare, investendo nelle aziende del settore Internet, anche se queste ultime falliscono. Come? Con lo short selling: vendere a termine – scommettendo sul loro ribasso – lungo i titoli delle società individuate come perdenti **2008** DO–2024 **2015** In «Corriere della sera», 3 giugno 2015, p. 31: La banca non avrebbe rispettato le normative sulla documentazione e i dati relativi allo short selling **2024** In «Il Messaggero», 12 novembre 2024, p. 9: Alla data dell'8 novembre, le perdite complessive per lo short–selling sull'operatore di criptovalute Coinbase Global, sulla società di mining crypto Riot Platforms e Mara Holding e sull'operatore di blockchain–form Bitfarms sono state di 1,2 miliardi.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *short* 'corto' e di un deriv. di *(to) sell* 'vendere'.

(S) **shottino** sost. m. Cocktail ad alto contenuto alcolico servito in un bicchierino, da bersi tutto d'un fiato.

2003 DO–2024 **2007** In «Corriere della sera», 15 novembre 2007, p. 2: Troppo permissivismo, che secondo i ricercatori del tandem Eurispes–Telefono azzurro, ha prodotto questo quadro allarmante: i figli padroni bevono come delle spugne, con il trionfo dello «shottino», il bicchierino di rum o altro superalcolico da calarsi tutto d'un fiato prima di andare in discoteca **2011** In «Il Messaggero», 4 febbraio 2011, p. 13: Perché tanta droga, perché tutta qui? perché questo fiume di alcol che accende generoso la miccia di ogni sera, perché questi cartelli quasi a ogni bar per annunciare che, almeno a Perugia, «uno shottino costa meno di un accendino» **2017** Morgane Bicail, *Phoneplay*, Roma, Newton Compton, 2017, ed. digitale: Mi rendo conto che non mi importa granché e quindi mando giù il resto del mio shottino e me ne servo un altro **2024** In « la Repubblica», 7 luglio 2024, p. 5: Chi vuole uno shottino extra?

= Deriv. dell'ingl. *shot* 'colpo' con *–ino*.

(R) (S) **showbiz** (*show–biz*) sost. m. inv. Econ. Industria dello spettacolo.

1985 In «la Repubblica», 14 settembre 1985, p. 16: Il "lancio del nano" non è, come si potrebbe supporre, un gioco clandestino dei sordidi bassifondi descritti da Dickens nei suoi romanzi: in ottobre si terranno i campionati mondiali in Australia e vi parteciperanno una squadra inglese e una australiana, ognuna con 4 "nani da lancio"; e personaggi dello "show–biz" stanno

percorrendo l'Europa in cerca di nani da arruolare, con una paga di 30 sterline al giorno **1996** In «Corriere della sera», 13 gennaio 1996, p. 31: La famiglia Addams dello showbiz americano ha ripreso a dare i numeri **2000** DO–2024 **2014** In «Corriere della sera», 10 agosto 2014, p. 1: Il successo televisivo del «crimine irrisolto» ha introdotto nello showbiz una figura di rilievo, il Criminologo **2025** In «la Repubblica», 9 gennaio 2025, p. 14: Nel campo dello showbiz, che poi penetra anche in quello artistico, stiamo assistendo a prodotti da talent, come X Factor.

= Voce ingl. 'id.', forma contratta di *show business*, a sua volta comp. di *show* 'spettacolo' e *business* 'affari'.

(R) (S) **showcase** sost. m. inv. Mus. Presentazione pubblica di un nuovo album di un autore o di un gruppo musicale, consistente nell'esecuzione dei brani dal vivo e in versione acustica.

1987 In «la Repubblica», 18 settembre 1987, p. 27: Ascoltando il nuovo album di Luca Carboni (Luca Carboni ed. Rca – presentato dal vivo a Bologna in un cosiddetto "showcase", ovvero un concerto di presentazione per addetti ai lavori) si ha l'impressione che invece di imboccare una comoda e veloce autostrada, il venticinquenne cantautore bolognese abbia preferito una strada di montagna, più lenta, tortuosa, ma indubbiamente più bella, più ricca di paesaggi, dettagli, di cosa da scoprire **1997** In «Corriere della sera», 13 febbraio 1997, p. 53: Container punta sugli showcase di gruppi internazionali e gruppi italiani **2006** DO–2024 **2015** In «Corriere della sera», 3 settembre 2015, p. 14: Per gli showcase «Vodafone Music Nights», alla Dersena, si esibisce stasera alle 21, Marracash **2025** In «Il Messaggero», 12 marzo 2025, p. 40: Per questo ha organizzato per domenica 30 Marzo verso alle 19:00 in piazza Cesare Ottaviano Augusto un concerto gratuito intitolato "Omaggio a Velletri", uno speciale showcase messo in piedi come segno di gratitudine per il supporto ricevuto durante la kermesse sanremese.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'bacheca, vetrinetta'.

(R) (S) **shutdown** sost. m. inv. Inform. Procedura di spegnimento del computer alla fine della sessione di lavoro, che comporta l'interruzione di programmi attivi e la chiusura del sistema operativo.

2000 In «la Repubblica», 7 ottobre 1990, p. 5: Purtroppo, in caso di mancanza di energia elettrica, il sistema si spegne senza poter eseguire le operazioni per un corretto shutdown **2002** DO–2024 **2012** Maurizio Parrino, *Virtualizzazione di desktop e server. Con VMware Player, Oracle VirtualBox, Citrix XenServer,* Milano, Apogeo, 2012, p. 113: Shutdown: invia alla VM un ordine immediato di spegnersi, senza alcuna richiesta di conferma **2018** In «la Repubblica», 24 marzo 2018, p. 17: Nel 2011 il governo di Seul ha varato la cosiddetta legge Cenerentola, un altro grande "shutdown" organizzato, quello dei videogiochi online per tutti i ragazzi sotto i 16 anni, oscurati da mezzanotte alle 6 del mattino **2025** In «Corriere della sera», 30 aprile 2025, p. 32: Se un braccialetto si sta per scaricare, genera avvisi di esaurimento batteria; quan-

do si spegne, emette segnali di «shutdown»; e quando va in «shutdown», ogni 70 minuti genera un segnale di «missing status check», cioè di dispositivo non raggiungibile.

2. sost. m. inv. Polit., Econ. La sospensione, da parte di un governo, della fornitura di servizi pubblici considerati non essenziali.

1990 In «la Repubblica», 7 ottobre 1990, p. 5: Sono i prodromi dello shutdown, il ghigliottinamento dello stato americano causato dall'assenza di un bilancio dopo il rifiuto del Congresso di accettare quello della Casa Bianca **2002** DO–2024 **2011** In «Corriere della sera», 6 aprile 2011, p. 16: Ieri il direttore del bilancio della Casa Bianca ha ordinato ai capi di tutte le amministrazioni di preparare piani di emergenza definendo caso per caso chi continuerà a lavorare anche in caso di shutdown perché svolge mansioni vitali e chi da lunedì dovrà restare a casa **2018** In «Il Messaggero», 20 gennaio 2018, p. 10: L'amministrazione Trump vuole evitare lo "shutdown" (la paralisi) perché la misura ha conseguenze drammatiche quanto visibili nella vita del paese, e gli elettori tendono sempre a incolpare il partito al governo di fronte agli inconvenienti che ne derivano **2024** In «Corriere della sera», 1 marzo 2024, p. 18: Ieri la camera degli Stati Uniti ha approvato una legge finanziaria per evitare uno shutdown parziale del governo alla fine della settimana.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'chiusura'.

(S) **siberino** sost. m. Piastra eutettica portatile, generalmente in forma di contenitore di plastica pieno di liquido colorato, utilizzata per refrigerare recipienti alimentari e borse termiche.

2013 DO–2024 **2020** Daniele Giudici, *Non mi arrabbio più. Guida pratica alla gestione dei conflitti*, Napoli, Aloha, 2020, ed. digitale: Acquisto uno di quei ventilatori che sfruttano il principio dell'acqua raffreddata da un siberino (quelle scatolette in plastica che usiamo per tenere freschi i cibi in una borsa termica) per mandare aria fresca nell'ambiente **2024** Paola Dall'Ara, *Vaccini e vaccinazioni degli animali da compagnia*, Milano, Edra, 2024, ed. digitale: Il trasporto dei vaccini deve essere condotto rispettando sempre le condizioni refrigerate: quando si va ad acquistare i vaccini da un rivenditore, è quindi buona norma munirsi sempre (e in modo particolare nei mesi caldi) di una borsa termica e di qualche siberino, in modo da poter garantire il rispetto delle temperature di refrigerazione per tutto il periodo del viaggio.

= Deriv. di *Siberin*, nome commerciale di un'azienda produttrice di dispositivi refrigeranti, con riferimento alla Siberia, regione della Russia nota per il clima rigido.

(S) **sindemia** sost. f. Medic., Sociol. L'insieme delle problematiche sanitarie e culturali determinate dall'interazione tra due o più patologie epidemiche concomitanti, i cui effetti combinati portano al peggioramento delle condizioni complessive della popolazione interessata.

2020a In «Corriere della sera», 29 ottobre 2020, p. 10: Il problema, dice Horton, non è solo la diffusione del nuovo Coronavirus, ma il fatto che colpisce più duro dove ci sono situazioni di disagio sociale, povertà,

malattie preesistenti sommandosi (da qui il termine di sindemia) **2020b** DO–2024 **2022** In «la Repubblica», 29 settembre 2022, p. 6: Non una "pandemia" ma una "sindemia" che non ha effetti negativi solo sulle persone ma che si riflette sull'intera società, aumentando la stima del rischio **2024** In «Il Messaggero», 5 aprile 2024, p. 6: Più che una pandemia, una vera e propria 'sindemia', vale a dire l'insieme dei problemi di salute che il diabete provoca nel tempo se non viene adeguatamente curato.

= Dall'ingl. *syndemic*, comp. di *syn(ergy)* 'sinergia, cooperazione' e *(epi)demic* 'epidemia.

(R) (S) **singletudine** sost. f. La condizione di chi vive da solo e non ha relazioni sentimentali stabili.

1995 In «Corriere della sera», 7 giugno 1995, p. 8: A molte milanesi la singletudine piace eccome, soprattutto dopo unioni noiose **2005** DO–2024 **2010** In «Il Messaggero», 22 gennaio 2010, p. 31: Tutta romana, invece, la mentalità, l'ironia, la singletudine cronica di Nino, protagonista del romanzo d'esordio del regista Andrea Manni, "Strano l'amore" **2020** In «la Repubblica», 26 gennaio 2020, p. 15: Un elogio alla singletudine della protagonista, allora considerata una zitella, e al suo femminismo, che si manifesta attraverso un'attività tradizionale come il ricamo **2025** Massimo Panico, *Be a Rockstar. Il mercato per il successo aziendale e personale*, Milano, FrancoAngeli, 2025, ed. digitale: Pertanto, se vuoi continuare ad avere amici e relazioni, devi adattarti, altrimenti rischi di fare l'eremita, se al contrario hai questa aspirazione di singletudine.

= Deriv. di *single* (in it. dal 1986: GRADIT) con *–(i)tudine*.

(e) (S) **sintografia** sost. f. Inform. Metodo di generazione di immagini che utilizza sistemi di intelligenza artificiale text–to–image in grado di realizzare prodotti grafici a partire da istruzioni testuali ricevute dall'utente.

2023a In *https://photobranding.it/blogs/notizie/come–si–chiamano–le–immagini–generate–con–ai*, 14 aprile 2023: Wikipedia parla di Sintografia, per definire il metodo di generazione delle immagini digitali utilizzando l'apprendimento automatico, cioè l'intelligenza artificiale **2023b** DO–2024 **2025** Imma Pinto, *Selam. Una storia in tempo [reale] apparente*, Roma, Albatros, 2025, ed. digitale: Algoritrmo di intelligenza artificiale capace di generare immagini a partire da descrizioni testuali attraverso la sintografia, ovvero che genera le immagini attraverso l'apprendimento automatico.

(n) (S) **2.** sost. f. Inform. Immagine generata con sistemi di intelligenza artificiale text–to–image in grado di realizzare prodotti grafici a partire da istruzioni testuali ricevute dall'utente.

2023 Mafe de Baggis–Alberto Puliafito, *In principio era ChatGPT. Intelligenza artificiale per testi, immagini, video e quel che verrà*, Milano, Feltrinelli, 2023, ed. digitale: Significa che la macchina è in grado di generare un'immagine, una sintografia **2025** Simone Aliprandi, *Creatività e proprietà intellettuale nell'era dell'AI*, Milano, Ledizioni, 2025, ed. digitale: D'altronde, se chiedo ad un sistema di AI generativa "crea una sitografia in bianco e nero di un marinaio che bacia con passione un'infermiera durante i festeggiamenti a Times Square per la

fine della seconda guerra mondiale che sia molto simile alla famosa foto di V–J day in Times Square di Alfred Eisenstaedt" è chiaro che il sistema sarà pronto a ricreare un'immagine molto simile alla storica fotografica che tutti conosciamo e che attualmente è ancora coperta da copyright.

= Dall'ingl. *synthography*, comp. di *synth(etic)* 'sintetico' e *–graphy* 'grafia'.

(R) (S) **sissino** sost. m. Scolast. Chi ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento frequentando i corsi delle scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (successivamente rimpiazzati da percorsi di tirocinio formativo, in sigla TFA).

2001 In «la Repubblica», 19 agosto 2001, p. 2: Per i sissini la parte più interessante dei due anni di corso è stata proprio questa **2002** DO–2024 **2005** In «Il Messaggero», 19 maggio 2011, p. 19: Tra chi è sissino e chi no.

2. agg. Scolast. Che ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento frequentando i corsi delle scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (successivamente rimpiazzati da percorsi di tirocinio formativo, in sigla TFA).

2002a In *https://digilander.libero.it/kius2002/index.htm*, 26 giugno 2002: Insegnante sissino precario **2002b** DO–2024 **2011** In *https://www.orizzontescuola*, 15 febbraio 2011: A parità di titolo, se il collega sissino ha dovuto frequentare due anni compreso il tirocinio, il collega delle norme transitorie potrà abilitarsi con un solo anno di TFA.

= Deriv. della sigla SSIS (Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario) con *–ino*.

(S) **sitografico** agg. Inform., Bibl. Relativo alla raccolta della sitografia su un determinato argomento.

2001 DO–2024 **2011** Roberto Conti, *E–learning in sanità. Progettare, produrre ed erogare corsi di formazione online per l'area sanitaria*, Milano, Spinger, 2012, p. 113: Questa sezione deve contenere un elenco dettagliato delle risorse bibliografiche e/o sitografiche da utilizzare per una miglior acquisizione dei contenuti **2023** Stefano Moscadelli–Guido Bogino, *Dal ricordo al racconto*, Firenze, Firenze University Press, 2023, p. 172: Nelle note a piè di pagina sono state inserite integrazioni, spiegazioni o riferimenti bibliografici e sitografici, verificati il 20 maggio 2023, che in varia misura possano permettere una migliore comprensione del testo.

= Deriv. di *sitografia* con *–ico*.

(R) (S) **situated learning** loc. sost. m. inv. Pedag. Interpretazione del concetto di apprendimento inteso non come mero trasferimento di conoscenze, ma come processo dinamico, frutto della compartecipazione tra l'individuo e il contesto socio–culturale circostante.

2003 Emanuele Isidori, *La formazione degli insegnanti principianti. Problemi e strategie*, Perugia, Morlacchi, 2003, p. 120: La teoria del situated learning applicata alla formazione degli insegnanti in anno di prova implica che sia le conoscenze che le abilità necessarie ai principianti per affrontare i problemi didattici vengano sviluppate nel contesto reale della scuola e debbano essere acquisite ed applicate nelle situazioni di ogni giorno **2006** DO–2024 **2016** Monica Veneziani, *Quale futuro per l'accounting education?*, Mi-

lano, FrancoAngeli, 2016, ed. digitale: Il concetto di apprendimento situato (situated learning) presenta certamente dei parallelismi con quello di apprendimento esperienziale **2020** Antonio Giannelli–Raffaella Briani–Sandra Scicolone, *Concorso a cattedra 2020. Scuola secondaria*, Milano, Guerini, 2020, ed. digitale: Ogni apprendimento è pertanto situato (situated learning) nello sviluppo mentale di chi apprende e nel contesto naturale, sociale, culturale in cui egli si trova ed entro il quale persegue obiettivi.

= Voce ingl. 'id.', comp di *situated* 'situato' e di un deriv. di *(to) learn* 'imparare'.

skeumorfismo → scheumorfismo

skeuomorfico → scheumorfico

skeuomorfismo → scheumorfismo

(e) (R) (S) **skin** sost. f. o m. inv. Inform. Sfondo di un programma, di una pagina internet o del display di un telefono cellulare.

2001 Rob Beattie, *Personalizzare il PC*, Milano, Apogeo, 2001, p. 65: A volte il progettista di una skin trae spunto da skin esistenti e ne ripete il tema per crearne una da applicare ad altri software **2004** DO–2024 **2011** *Elementi di informatica in diagnostica per immagini*, a cura di Roberto Grassi et alii, Milano, Springer, 2011, p. 174: Particolarmente stabile e robusto, esistono moltissimi plugin e skin dedicati alla sua personalizzazione **2018** Vincenzo Giacchina, *Web design con Bootstrap. Guida allo sviluppo di interfacce responsive*, Milano, Feltrinelli, 2018, ed. digitale: Il termine skin in informatica sottintende l'aspetto grafico **2022** Antonio Pelleriti, *ASP.NET Core*, Milano, Edizioni LSWR, 2022, ed. digitale: Nel 2005 viene rilasciato ASP–NET 2.0, con l'aggiunta di nuovi controlli lato server e nuovi concetti e funzionalità, in particolare le Master Pages per la definizione di un layout comune delle pagine di un sito e i temi e gli skin per la configurazione del loro aspetto grafico.

(e) (S) **2**. sost. f. inv. Custodia protettiva per cellulari o altri apparecchi elettronici di diversi materiali e colori.

2004 DO–2024 **2012** Simone Gambirasio, *iPhone 4. Tutto il mondo tra le tue dita*, Milano, Hoepli, 2012, p. 298: Poi ci sono i case, i bumper o le skin, che sono nomi diversi per definire tutti quegli accessori che avvolgono l'iPhone lasciandone libero lo schermo **2018** In *https://www.netxpit.it/migliori–prodotti/alternative–cover–protezione–personalizzazione*, 22 dicembre 2018: Sono presenti skin metallizzate, con i brand più famosi e con particolari texture 3D.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'pelle'.

(S) **skincare** sost. f. inv. Cura della pelle, attraverso l'uso di appositi prodotti cosmetici.

2001a In «Corriere della sera», 19 dicembre 2001, p. 1: La skincare comprende vari prodotti per la cura della propria pelle **2001b** DO–2024 **2014** Anna Airoldi–Gabriella Lojacono, *Italian Beauty. Il mercato italiano della bellezza tra sogno e innovazione*, Milano, Etas, 2014, ed. digitale: La skincare comprende trattamenti cosmetici studiati per la cura della pelle e per offrire una soluzione mirata per gli inestetismi **2024** Beauty Lover, *Guida per una skincare alla portata di tutti*, Youcanprint Lecce, 2024, ed. digitale: Essere consapevoli di come

la genetica, le età, gli ormoni, il clima, la dieta, lo stress, lo stile di vita, i prodotti cosmetici influiscono sulla nostra pelle ci permette di prendere decisioni più informate e di adattare la skincare per mantenere una pelle sana e radiosa.

2. sost. m. inv. Nel linguaggio giornalistico, il settore della produzione industriale e della commercializzazione di prodotti per la cura della pelle.

2001 DO–2024 **2012** In «la Repubblica», 4 giugno 2012, p. 40: E soprattutto a essere con le sue 18 griffe, "il numero 1" in comparti chiave come il make up, lo skincare sia nella grande distribuzione sia nel segmento di lusso **2018** In «Corriere della sera», 12 marzo 2018, p. 45: Il make–up, lo skincare e le fragranze mostrano i tassi di crescita maggiormente elevati **2025** In «Il Messaggero», 28 maggio 2025, p. 39: Ovs crede nella bellezza e punta su Shaka, il suo concept di make–up e skincare, oggi presente in 450 punti vendita.

3. agg. inv. Di prodotto, operazione o pratica, finalizzato alla cura della pelle.

2001 DO–2024 **2012** Anna Claudia Pellicelli, *Marketing strategico e branding. Case studies*, Torino, Giappichelli, 2012, p. 343: Occorre sottolineare la percentuale interessante del servizio barba e basette che apre opportunità per uso/vendita di prodotti skincare e dopo barba **2020** Giulia Sinesi, *Vitamine di beauty*, Novara, Deagostini libri, 2020, ed. digitale: Ora che abbiamo le informazioni di base per riconoscere il nostro tipo di pelle possiamo finalmente fare shopping di prodotti skincare **2025** Rosalba Andolfi, *Korea come vuoi*, Milano, sem, 2025, ed. digitale: Il negozio più famoso per prodotti skincare è Olive Young, un vero e proprio punto di riferimento per chi cerca i migliori prodotti di bellezza.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *skin* 'pelle' e *care* 'cura'.

(e) (S) **skinner** sost. m. inv. Inform. Apparecchio collegato abusivamente agli sportelli bancari automatici per copiare, all'insaputa degli utenti, i dati contenuti nella banda magnetica di schede bancomat e carte di credito.

2003a In «Corriere della sera», 24 novembre 2003, p. 52: La polizia ha trovato attaccati al bancomat una microtelecamera e un congegno tipo «skinner» inserito nella fessura magnetica **2003b** DO–2024 **2005** In «la Repubblica», 16 gennaio 2005, p. 4: La donna potrebbe essere rimasta vittima di una banda di ladri–truffatori particolarmente abile in questo settore: i malviventi potrebbero averle «carpito» il codice segreto del bancomat durante un'operazione bancaria o un pagamento, poi, dopo il furto in negozio, grazie ad uno «skinner» avrebbero duplicato la card utilizzando altre tessere vergini **2018** In «la Repubblica», 12 agosto 2018, p. 23: Accanto allo sportello del bancomat c'era uno "skinner", strumento per clonare i pin delle carte di credito e dei bancomat **2023** In *https://abruzzo.cityrumors.it/cronaca/e–la–truffa–del–momento–svuotano–il–conto–corrente–in–un–batter–docchio–tutto–quello–che–ce–da–sapere.html*, 9 ottobre 2023: Si chiama skinner, è invisibile e ruba tutti i dati delle carte di credito.

= Da un'errata resa dell'ingl. *skimmer* ('id.').

(S) **skinny jeans** loc. sost. m. pl. Abbigl. Jeans dal taglio molto aderente.

2006a In «Corriere della sera», 9 dicembre 2016, p. 27: Gli skinny jeans (quelli seconda pelle), tacchi vertiginosi, ombelico di fuori, bustier e chignon non hanno mai ucciso nessuno **2006b** DO–2024 **2013** Jennifer L. Scott, *Le lezioni di Madame chic*, Segrate, Edizioni Piemme, 2013, ed. digitale: Il mio abbigliamento tipico in questi casi è formato da skinny jeans, ballerine, top di seta e blazer oppure da un vestito di jersey con sandali decorati e una stola voluminosa **2021** Elisa Bonandini, *Smart beauty Lui*. *Ridisegna la tua immagine*, Cervia, Eifis, 2021, p. 226: Nel guardaroba dell'uomo grunge si trovano skinny jeans neri, t–shirt bianche slavate, cappotto o giacca di pelle nera, camicia di flanella a scacchi e anfibi **2025** In «Il Messaggero», 26 giugno 2025, p. 46: C'è un indumento che non indosserebbe mai? «skinny jeans a vita alta».

= Voce ingl. 'id.'.

(e) (S) **slackline** sost. f. o m. inv. Sport. Fettuccia elastica dalla superficie piatta, realizzata in materiale sintetico e utilizzata per svolgere esercizi di equilibrio una volta tesa in sospensione.

2007a In «la Repubblica», 6 ottobre 2007, p. 12: Inoltre sarà possibile praticare lo slackline (corda molle), pratica che permette agli alpinisti di allenarsi alla sensazione del vuoto, con attrezzatura installata sotto la struttura del Trugoli **2007b** DO–2024 **2013** Gabriele Fornasari–Umberto Izzo, *La Montagna*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 505: Da considerare, però, che nella slackline le manovre di corda da effettuare sono molto meno complesse rispetto a quelle che si compiono nell'arrampicata o nell'alpinismo e l'errore tecnico è molto più controllabile **2018** In «Il Messaggero», 2 dicembre 2018, p. 43: Verranno proposte anche attività sportive all'aperto (mountain–bike, arrampicata, slackline), e uscite in montagna accompagnate da guide alpine e altre esperti **2024** In «Corriere della sera», 14 ottobre 2024, p. 39: L'estone Jaan Roose, mito dello slackline, ha camminato su un filo in Piazza Duomo a 30 metri d'altezza.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *slack* 'lasco' e *line* 'linea', in riferimento alla tensione relativamente bassa con cui la fettuccia viene fissata per l'esecuzione dei relativi esercizi.

(S) **slacklining** sost. m. inv. Sport. Esercizio di equilibrio che consiste nel camminare, senza bilancieri, su una fettuccia elastica fissata in sospensione tra due punti, a tensione relativamente lenta.

2009 DO–2024 **2012** In «Corriere della sera», 27 maggio 2012, p. 19: Si chiama slacklining e consiste nel camminare su una fettuccia tesa tra due alberi (o due sostegni di altro tipo) sospesa a qualche centimetro da terra (per i principianti) oppure a diversi metri (per i più intrepidi) **2018** In «la Repubblica», 31 maggio 2018, p. 16: Ancora, fra gli appuntamenti più insoliti, il raduno internazionale di slacklining, una moderna versione del funambolismo che consiste nel compiere passeggiate su una fettuccia sospesa ad altezza variabile, da pochi centimetri a diversi metri da terra **2024** In «Il Messaggero», 30 set-

tembre 2024, p. 41: Pratica lo "slacklining", che prevede l'uso di corda e bilanciere, diversamente dal classico funambolismo.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di *slackline* 'fettuccia elastica utilizzata per svolgere esercizi di equilibrio una volta tesa in sospensione'.

(e) (R) (S) **slam** sost. m. inv. Letterat. Competizione di poesia performativa in cui i poeti vengono valutati da una giuria popolare estratta a sorte tra il pubblico.

2001 In «Corriere della sera», 30 settembre 2001, p. 59: Avremo a disposizione tre minuti per presentare la nostra opera al pubblico cui toccherà anche giudicarci – spiega Sara Ventroni, 26 anni, vincitrice l'anno passato dello slam **2002** DO–2024 **2013** In «Corriere della sera», 30 luglio 2013, p. 9: Non proprio un concerto, non proprio uno slam, non una vera jam session, non un open mic e neanche uno speakers' corner: ma tutto questo insieme, coadiuvato dallo stile e dall'anima di chi sta sul palco **2016** In «Il Fatto Quotidiano», 20 marzo 2016: Ogni poeta che fa slam è un atleta di parkour, un acrobata che si prende il rischio e che ne paga le conseguenze, se il salto non riesce **2025** In «Corriere della sera», 29 giugno 2025, p. 11: La prima edizione era incentrata sullo slam.

= Ellissi di *poetry slam*, comp. di *poetry* 'poesia' e *slam* 'forte colpo (di porta sbattuta, ecc.)', «prob. dalla tradizione di far svolgere le gare di poesia su di un palco» (DO–2024).

(S) **slate pc** loc. sost. m. inv. Inform. Computer portatile ultrasottile, sul cui schermo è possibile impartire comandi direttamente con le dita o mediante un apposito stilo.

2009 DO–2024 **2010** In «Corriere della sera», 8 gennaio 2010, p. 25: Una presentazione veloce proprio perché in anticipo sui tempi: dello slate pc di Microsoft ancora non si sa il nome, le caratteristiche, né il prezzo **2016** Carmine Porro, *PorroSoftware–Informatica*, PorroSoftware, Torino, p. 959: I tablet PC Slate ("piatti", in lingua inglese), conosciuti anche come "Slate PC" sono personal computer privi di tastiera.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *slate* 'lavagna' e *pc* 'personal computer'.

(R) (S) **slideshow** sost. m. inv. Inform. Presentazione di una serie di immagini a scorrimento automatico, proiettate a scopo didattico oppure pubblicate online.

1999 In «Corriere della sera», 1 dicembre 1999, p. 4: Gli stessi programmi hanno la funzione slideshow, proiezione di diapositive, che farà apparire le immagini contenute in una cartella automaticamente in sequenza, con un ritmo a scelta **2001** DO–2024 **2012** In «Il Messaggero», 25 luglio 2012, p. 38: La sezione fotografia vedrà per il secondo anno la trasformazione di palazzo Candiotti in un palazzo della fotografia con mostre fotografiche e slideshow multimediali a tema **2019** In «la Repubblica», 28 maggio 2019, p. 18: Gli spazi del Teatro dell'Arte saranno aperti al pubblico dal pomeriggio e ospiteranno le proiezioni dei lavori più significativi dell'artista, intervallati da uno slideshow di immagini scattate dallo stesso Sciarroni **2024** In «Il Messaggero», 21 febbraio 2024, p. 35: Poi uno slideshow sull'Ottantesimo, una raccolta di disegni sulla seconda guerra mondiale da trasformare in libro.

= Voce ingl. ‘id.’, propr. ‘mostra di immagini in sequenza’.

(S) **slow life** loc. sost. f. inv. Tendenza culturale e stile di vita che privilegiano ritmi più lenti e maggiormente legati alla tradizione, a dispetto della frenesia dei tempi moderni.

2001 DO–2024 **2005** Carlo Petrini–Gigi Padovani, *Slow food revolution*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 137: Il messaggio della slow life si estende al territorio e a molti aspetti della società civile **2013** In «Il Messaggero», 4 settembre 2013, p. 35: Sarà la festa della slow life, che tanti indicano come direzione strategica per lo sviluppo del nuovo turismo in Abruzzo **2017** In «La Stampa», 14 settembre 2017: Inoltre, è maturata una consapevolezza più profonda sulle responsabilità verso l’ambiente, parole come sostenibilità e slow life hanno preso a circolare in un paese che sino a quel terribile disastro del 2011 aveva già pianificato la costruzione di altre centrali atomiche **2021** Paola Borgini–Pietro Abbondanza, *Il grande libro della scelta*, Milano, Stazione Celeste, 2021, ed. digitale: La slow life è una vita lenta che segue il ritmo non tanto del giorno e della notte, ma segua un ritmo che sia il vostro bioritmo.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *slow* ‘lento’ e *life* ‘vita’.

(e) (S) **smartabile** agg. Di lavoro o lavoratore che può essere effettuato o operare a distanza con l’ausilio di strumenti informatici.

2020a In «Corriere della sera», 22 giugno 2020, p. 31: Secondo me, è «smartabile» qualunque lavoro che venga svolto da un terminale collegato ad un computer centrale **2020b** DO–2024 **2022** In «Il Messaggero», 29 dicembre 2022, p. 7: La sua professione in effetti è smartabile al 100 per cento, ma di lavorare da casa non vuol più sentir parlare **2024** In «la Repubblica», 7 gennaio 2024, p. 23: Se infatti è abbastanza facile far lavorare da casa un lavoratore “smartabile”, non lo è far lavorare da remoto un insegnante.

= Deriv. dell’ingl. *smart*, ellissi di *smart work* ‘lavoro agile’, con *–abile*.

(S) **smart city** loc. sost. f. inv. Città progettata secondo strategie di pianificazione urbanistica volte all’integrazione, mediante l’utilizzo diffuso delle nuove tecnologie, delle infrastrutture materiali e di quelle dedicate all’informazione, all’istruzione e all’inclusione sociale, in vista di uno sviluppo economico sostenibile e del miglioramento della qualità della vita.

2008 DO–2024 **2010** In «Il Messaggero», 17 maggio 2010, p. 6: Smart city è un modello innovativo di sviluppo delle città, una filosofia, uno spazio urbano concepito come “intelligente” **2015** Luca Tommasini, *Vite connesse. La sfida del futuro nell’era del digitale*, FrancoAngeli, Milano, 2015, p. 129: Nelle smart city l’obiettivo è mettere in relazione i cittadini con le infrastrutture **2021** In «Corriere della sera», 14 aprile 2021, p. 34: Circa 60 chilometri di linee elettriche nuove, quasi 30 mila nuove luci nel bresciano, 46 milioni di euro investiti per una trasformazione lunga 16 anni che interesserà 31 comuni bresciani pronti a diventare piccole smart city **2025** In «Il Messaggero», 13 luglio 2025, p. 15: Oggi una nave è una vera e propria smart city galleggiante.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *smart* 'intelligente' e *city* 'città'.

(S) **smartglass** sost. m. inv. Inform. Occhiale interattivo che permette di registrare le immagini dell'ambiente circostante o di sovrapporre a esse le informazioni provenienti da un elaboratore.

2009 DO–2024 **2013** In «la Repubblica», 11 novembre 2013, p. 38: Cresce la competizione negli smartglass, gli occhiali intelligenti che integrano un dispositivo mobile **2017** In «Corriere della sera», 24 febbraio 2017, p. 43: Tra le idee che verranno presentate al Mobile World Congress di Barcellona ci sono anche gli smartglass «made in Italy» **2021** Helen Sharp–Yvonne Rogers–Jennifer Preece, *Oltre l'interazione uomo–macchina*, Milano, Feltrinelli, 2021, ed. digitale: Gli smartglass sincronizzano lo smartphone dell'utente con il display e la videocamera degli occhiali via Bluetooth **2024** In «Corriere della sera», 11 febbraio 2024, p. 4: Si indossano degli occhiali multimediali (detti «smartglass») e la vista si arricchisce di visioni e informazioni.

2. Tecn. Polimero sintetico simile al vetro, in grado di modificare la propria trasparenza alla luce a seconda delle condizioni ambientali o dietro comando specifico di un utente; è usato nell'arredamento di interni e nell'industria automobilistica e aereonautica.

2009 DO–2024 **2011** Carlo Sansotta, *Nozioni di informatica*, Milano, Lulu.com, 2011, p. 15: Lo smartglass è un progetto tecnologico per un vetro intelligente, cioè un vetro (in realtà un polimero) in grado di modificare la propria trasparenza alla luce **2021** In *https://www.innoptec.com/it/vetro–intelligente–architettura*, 16 settembre 2021: Infatti, è conosciuto come smartglass ed è un vetro capace di passare da trasparente ad opaco con un semplice comando elettrico.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'vetro intelligente'.

(S) **smart grid** (*smartgrid, smart–grid, Smart Grid*) loc. sost. m. e f. inv. Elettr., Telecom. Rete elettrica dotata di sensori intelligenti che raccolgono informazioni in tempo reale ottimizzando la distribuzione di energia.

2007 DO–2024 **2008** In «Corriere della sera», 3 novembre 2008, p. 14: L'ultimo è la «rete intelligente» (smart grid), cioè un nuovo sistema di distribuzione dell'energia che, utilizzando la tecnologia e la filosofia di Internet, consenta una «democratizzazione» della produzione e condivisione dell'energia stessa **2011** In «Il Messaggero», 23 febbraio 2011, p. 13: Vergata che ospiterà la Città dei giovani e della musica; il nuovo modello di integrazione sociale (poli di solidarietà e livelli garantiti di assistenza); il piano d'azione per l'energia sostenibile (smart–grid nel piano di assetto dell'Eur) **2012** In «la Repubblica», 23 aprile 2012, p. 10: La nostra rete unidirezionale, non permette di sfruttare in pieno tutta l'energia prodotta dalle rinnovabili, che è discontinua, caratterizzata da un'alternanza di picchi e cali, che vanno gestiti attraverso il sistema delle "smartgrid", sistema caratterizzato da una bidirezionalità puntiforme e reticolare **2023** In *www.repubblica.it*, 6 aprile 2023: 3, 6 miliardi di fondi Pnrr sono stanziati per lo Smart Grid, per migliorare la ca-

pacità e l'efficienza della rete **2024** In «la Repubblica», 20 maggio 2024, p. 14: Bjosora collabora a vario livello per lo sviluppo delle smart grid italiane (ovvero un insieme di reti di informazioni e di reti di distribuzione dell'energia elettrica gestibile in modo "intelligente" sotto il profilo dell'ottimizzazione, della sostenibilità e del controllo da remoto), in particolare per lo sviluppo del cosiddetto Controllore Centralizzato d'Impianto (CCI).

= Voce ingl. 'id.', propr. 'rete intelligente'.

(R) (S) **smart home** (*smart–home*, *smarthome*, *Smart home*) loc. sost. f. inv. Casa intelligente, ovvero fornita delle tecnologie proprie della domotica.

1999 In «la Repubblica», 27 settembre 1999, p. 52: Casa Prossima Futura è il nome di un altro progetto in fase di studio portato avanti da Philips Design, nato anch'esso dall'esigenza di riconciliare la tecnologia con le tendenze emergenti. La versione proposta è sempre quella di una "Smart home" ripiena di scaffali elettronici e ricette digitali **2000** DO–2024 **2012** In «la Repubblica», 28 gennaio 2012, p. 22: Ciò che davvero occorre è una smart home […] su misura dell'anziano. Dove il cuscino del letto reagisce alla pressione e, se l'anziano si alza per andare in bagno, automaticamente si accendono le luci fino in bagno e si spengono quando poggia di nuovo la testa sul cuscino **2021** In «la Repubblica», 6 giugno 2021: Inoltre, l'integrazione con Alexa la trasforma in un vero e proprio dispositivo Echo (smart speaker che ascoltano e rispondono), capace di interagire con i prodotti per smarthome compatibili: consente di ascoltare musica, meteo, notizie, scambiare chiamate e messaggi e controllare lampadine o elettrodomestici**.**

(e) **2.** loc. agg. Di casa intelligente, ovvero fornita delle tecnologie proprie della domotica.

2017 In «Il Messaggero», 2 febbraio 2013, p. 17: Generali lancerà una polizza assicurativa casa che utilizza la tecnologia smart–home fornita da NestLabs (gruppo Google Alphabet) **2024** Sara Vanetti, *Salva la tua Pmi*, Roma, Bruno Editore, 2024, ed. digitale: Ti faccio un esempio pratico: supponiamo che la tua visione sia diventare leader nel settore della tecnologia smart home entro i prossimi cinque anni **2025** In «la Repubblica», 10 marzo 2025, p. 32: Da ottobre la piattaforma può contare anche sul servizio wi–fi per gestire la domotica di casa, cioè tutti gli impianti e gli elettrodomestici in ottica smart home.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *smart* 'intelligente'e *home* 'casa'.

(e) (S) **smart job** loc. sost. m. inv. Lo stesso che smart working.

2015 DO–2024 **2020** In «Il Messaggero», 19 marzo 2020, p. 31: Anche in Lussemburgo siamo tutti dentro casa con lo smart job e il senso di solidarietà si è fatto più forte.

= Voce ingl., propr. 'lavoro intelligente'.

OSSERVAZIONI: la loc. *smart job* è molto rara nell'uso italiano rispetto al più consolidato *smart working*. Non ha trovato una reale diffusione né in ambito giornalistico né in quello istituzionale. Sembra piuttosto un'espressione usata occasionalmente o in modo personale.

(e) (S) **smart speaker** (*smartspeaker*) loc. sost. m. (pl. *smart speakers* o inv.) Inform. Elettron. Altoparlante

intelligente, ovvero capace di sfruttare le tecnologie proprie della domotica.

2014 DO–2024 **2015** In *www.repubblica.it*, 23 marzo 2015: Nella guerra degli assistenti è entrato un parziale outsider come Amazon, che ha da poco lanciato la sua assistente Alexa, per ora disponibile solo su Echo, lo smart speaker è in grado di capire e rispondere alle domande poste dagli utenti **2017** In «la Repubblica», 27 maggio 2017, p. 32: Come ogni novità tecnologica, anche gli "smart speakers" si portano dietro polemiche, cambiamenti di costume e anche qualche teoria complottistica **2021a** In «Corriere della sera», 14 giugno 2021, p. 30: Non ha niente, tecnologicamente parlando, di stupefacente. La sua forza sta nell'idea di aver integrato Alexa lo smartspeaker di Amazon. Il risultato è una macchina che capisce alcuni comandi a voce, somministra caffè in cialde tipo «A Modo Mio», avverte quando le cialde stanno per finire ed eroga caffè più o meno caldi **2021b** Rossella Pivanti, *Branded Podcast Producer*, Milano, FrancoAngeli, 2021, ed. digitale: Lo smart speaker, di fatto, è un esempio di dispositivo hardware che fa da interfaccia tra un assistente vocale e le persone **2025** In «Il Messaggero», 6 gennaio 2025, p. 16: Facciamo un passo indietro: gli smart display sono, da una parte, l'evoluzione degli smart speaker (quei barattoli cilindrici o sferici arrivati da noi circa dieci anni fa ai quali potevamo chiedere informazioni di vario tipo sulla base dei sistemi smart) dall'altra dei tablet potenziati che fungono da centro nevralgico per la smart home.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *smart* 'intelligente' e *speaker* 'altoparlante'.

Osservazioni: il termine *smart speaker* è generalmente considerato invariabile al plurale, tuttavia, si riscontrano usi occasionali della forma inglese flessa al plurale (*smart speakers*).

(R) (S) **smart tv** (*Smart tv*) loc. sost. f. inv. Inform. Telecom. Apparecchio televisivo che integra le funzioni di un personal computer, consentendo di navigare in Internet e di accedere a servizi e contenuti online.

2005 In «la Repubblica», 21 novembre 2005, p. 30: la smart tv si può collegare a qualsiasi televisore: una volta acceso, apparirà un menù dal quale scegliere, tramite il joystick, tra 8 ambienti di gioco **2010** DO–2024 **2011** In «la Repubblica», 17 febbraio 2011, p. 34: Già attuale invece la Smart tv, ossia la tv che interagisce con il computer di casa, con connessioni wireless e possibilità di scaricare sullo schermo tv widget e applicazioni direttamente dal negozio virtuale della casa produttrice **2025** In *www.repubblica.it*, 5 maggio 2025: La partita tra Genoa e Milan verrà trasmessa in esclusiva su DAZN. Per vedere il match in tv è possibile collegare la propria smart tv a internet ed effettuare l'accesso sull'applicazione della piattaforma.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'tv intelligente'.

(e) (R) (S) **smartwatch** (*smart watch*) sost. m. (pl. *smartwatches* o inv.) Telecom., Inform. Orologio da polso dotato di un microprocessore che, una volta connesso a uno smartphone, interagisce con esso replicandone le funzioni.

2012 In «la Repubblica», 31 marzo 2012, p. 44: Si mettono al polso, hanno lo schermo tattile e sono intelligenti.

O meglio: sono smart. Tanto da guadagnarsi l'appellativo di smart watch **2013** DO–2024 **2015** In «Corriere della sera», 30 novembre 2015, p. 31: Orologi elettronici che con ogni probabilità nel futuro saranno in qualche modo tutti più o meno connessi, sia pure in maniera totalmente diversa da quel che l'industria delle comunicazioni attualmente propone. In pratica, invece di smartwatches che fanno di tutto (ma che consumano molta energia e impongono di portare con sé altri accessori) avremo orologi elettronici «specializzati» in grado di assolvere in modo eccellente, senza eccessivo consumo d'energia, a compiti specifici **2023** In «Il Messaggero», 25 aprile 2023, p. 41: Quasi certamente gli acquirenti non si sarebbero accorti di avere al polso uno "smart watch" falso anche perché l'avrebbero comprato in un negozio regolare di telefonia e informatica **2025** In «Corriere della sera», 20 aprile 2025, p. 51: Ho 64 anni e da un anno, dopo aver acquistato uno smartwatch, ho scoperto di soffrire di fibrillazione atriale; assumo un antiaritmico al bisogno.

= Voce ingl. 'id.', comp. dall'agg. *smart* 'intelligente' e dal sost. *watch* 'orologio'.

(R) (S) **smart working** (*smartworking*, *smart–working*) loc. sost. m. inv. Lavoro agile, ovvero flessibilità prevista dalla legge all'interno di un rapporto di lavoro subordinato, finalizzata a incrementare la produttività e a facilitare il lavoratore nelle sue esigenze personali.

2010 In «la Repubblica», 11 ottobre 2010, p. 32: Dispositivi tecnologici in grado di accelerare lo sviluppo e la diffusione dello smart working, inteso come la possibilità di lavorare proficuamente ovunque si desideri, senza inficiare la produttività, ma con una migliore gestione del proprio tempo **2013** DO–2024 **2014** In «Corriere della sera», 10 giugno 2014, p. 23: Anche la nostra sede di Milano che ospita la maggior parte dei dipendenti è già stata pensata per lo smartworking, con spazi di lavoro connessi e condivisi **2015** In *www.repubblica.it*, 13 aprile 2015: Non a caso, aziende e lavoratori guardano con sempre maggiore interesse alle sperimentazioni del cosiddetto "lavoro agile" (smartworking, home working, telelavoro, workshift, coworking) **2025** In «Corriere della sera», 27 marzo 2025, p. 7: Dopo la pandemia molte persone hanno iniziato a fare smart working, hanno più tempo per stare fuori dall'ufficio: in questi locali si può lavorare, ma anche mangiare, bere e stare in mezzo alle persone, fare quattro chiacchiere.

= Voce pseudoingl., comp. dell'ingl, *smart* 'intelligente' e di un deriv. di *(to) work* 'lavorare'.

(R) (S) **smishing** (*Smishing*) sost. m. inv. Inform. Truffa informatica effettuata inviando al telefono cellulare del destinatario un messaggio che invita a condividere dati riservati mediante SMS o servizi di messagistica istantanea.

2007 In «Corriere della sera», 16 luglio 2007, p. 24: Un Sms apparentemente innocuo, mascherato da servizio utile, è arrivato il 25 giugno su migliaia di telefonini. É solo l'ultimo caso di «Smishing» (contrazione di spamming e di phishing) diffuso in Italia **2008** In «la Repubblica», 10 febbraio 2008, p. 22: Nascono così il vishing

e lo smishing, esche fraudolente che sfruttano rispettivamente il telefono e i cellulari. Un tipo di raggiro che ha fatto per la prima volta la sua comparsa negli Stati Uniti alla fine del 2006, e che nello scorso anno ha iniziato a diffondersi in Europa, arrivando di recente anche in Italia **2010** DO–2024 **2016** In «Il Messaggero», 8 settembre 2016, p. 37: Accanto a fenomeni come il phishing nel quale il correntista fornisce inconsciamente a terzi i propri dati personali tramite email fasulle, sono nate frodi sempre più complesse come il vishing che sfrutta la tecnologia voip e lo smishing nel quale i frodatori ottengono le password tramite sms **2024** In «la Repubblica», 22 ottobre 2024, p.: La leva principale è l'ingenuità delle vittime, la poca conoscenza delle tecniche sofisticate utilizzate dai truffatori, come […] smishing e vishing (sms o chiamate ricevute da sedicenti operatori di banca, delle poste o delle forze dell'ordine.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *SMS* 'messaggino' e *phishing* 'truffa informatica'.

(R) (S) **smoothie** sost. m. (pl. *smoothies* o inv.) Bevanda preparata con polpa di frutta o verdura e con acqua, latte o yogurt, amalgamati con il frullatore.

2008 In «la Repubblica», 21 giugno 2008, p. 11: Anna Fendi, una delle inventrici del made in Italy, sorseggia uno smoothie, un frullato fatto con yogurt e frutta esotica, all' ombra di un candido ombrellone del Singita **2009** In «Il Messaggero», 4 agosto 2009, p. 11: Alessandro ha scelto la sua strada: costruire cioè, un luogo "easy", veloce, di qualità che giocasse lungo il filo insalate–centrifughe–frullati–smoothies (una sorta di bibita–pasto completo) **2010** DO–2024 **2013** In «la Repubblica», 4 luglio 2013, p.: Colorati e salutari, supervitaminici e senza zucchero, vellutati e meno liquidi dei succhi, gli smoothie sono a base di frutta e verdura ma più creativi dei frullati: non hanno infatti una ricetta predefinita e ci si possono aggiungere spezie, latte e yogurt **2024** In «Corriere della sera», 18 luglio 2024, p. 20: Per chi desidera una ricetta che favorisca un allenamento efficace e una corretta idratazione, ecco uno smoothie energetico di frutta e verdura.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di *smooth* 'omogeneo, ben amalgamato'.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 270, s.v. *smoothie*.

(S) **smurfing** sost. m. inv. Inform. Azione di pirateria informatica condotta immettendo un'enorme quantità di informazioni nella banca dati di un'azienda, in modo da rallentare la consultazione da parte degli altri utenti.

2000a In «Corriere della sera», 14 ottobre 2000, p. 40: Tra le tecniche più comuni quella di far cadere tutti gli utenti che sono sopra la chat, intasando la connessione (smurfing), o utilizzando dei nuke, programmi in grado di mettere fuori uso il pc del chatter **2000b** DO–2024 **2015** In «la Repubblica», 6 giugno 2015, p. 9: Secondo le accuse, M2M ha fatto affluire in Cina, con la tecnica dello smurfing (lo sminuzzamento delle transazioni per evitare i controlli), quattro miliar-

di e mezzo di euro **2023** In *https://www.centropagina.it/attualita/trasferimento–di–denaro–allesterocon–la–tecnica–dello–smurfing–sanzioni–nel–maceratese/*, 7 luglio 2023: La tecnica messa in atto, in gergo detta smurfing, consisteva nell'effettuare con una certa regolarità transazioni frazionate di denaro e collegate tra loro, al di sotto della soglia consentita, tese a eludere il tetto posto ai trasferimenti di denaro, in modo tale da non far scattare gli alert automatici ai fini antiriciclaggio.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di *(to) smurf* 'puffare', dal linguaggio dei fumetti e dei cartoni animati.

(R) (S) **smutare** v. tr. Gerg. Riattivare l'audio su un dispositivo precedentemente silenziato (riferito in particolare alla riproduzione di materiale audiovisivo su piattaforme online).

2018 In *https://www.habbolifeforum.com/t51447p8–inserita–l–opzione–smutare–per–gli–ambasciatori–suhabbo*, 8 settembre 2018: Questa settimana è stata invece aggiunta al menu ambasciatori l'opzione "Smutare" (Unmute) **2020** DO–2024 **2021** Irene Zanot–Simona Pollicino, *Parole che non c'erano. La lingua e le lingue nel contesto della pandemia,* Roma, Università degli studi Roma Tre, 2021, ed. digitale: Interessanti sono covizzati e mutare/smutare 'silenziare/riattivare il microfono', riferiti specialmente all'audio durante una videoconferenza.

= Deriv. di *mutare*, col pref. *–s*.

(R) (S) **snowpark** sost. m. (pl. *snowparks* o inv.) Sport. Area montana innevata destinata allo snowboard e ad altri sport invernali, attrezzata con dossi e cunette per compiere salti ed evoluzioni acrobatiche.

1994 In «la Repubblica», 21 novembre 1994, p. 43: I primi hanno ormai una nuova mentalità, considerando le piste come un gigantesco snowpark e aumentano sempre più **2001** DO–2024 **2014a** In «Corriere della sera», 1 febbraio 2014, p. 41: la forza attrattiva del comprensorio attorno a San Candido si esprime anche attraverso un'offerta variegata che spazia dagli snowparks per lo snowboard e il freestyle, alle passeggiate nel cuore di un parco naturale **2014b** In «Corriere della sera», 7 febbraio 2014, p. 29: In Italia è Livigno il regno dello snowboard. Qui sono nati i primi snowpark in Italia e le scuole di snowboard con istruttori esperti e preparati. Il versante del Mottolino ha al suo interno il più grande snowpark d'Europa **2025** In «la Repubblica», 7 febbraio 2025: Di segno opposto Livigno, vicina al confine con la Svizzera e famosa per gli snowpark.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *snow* 'neve' e *park* 'parco'.

(S) **snow tubing** (*snowtubing*) sost. m. inv. Sport. Sport che consiste nello scivolare sulla neve a bordo di robusti gommoni.

2002a In «Corriere della sera», 9 febbraio 2002, p. 52: Il "Bud snowboard fun village" è un evento itinerante sulla neve rivolto ai praticanti della tavola sulla neve. Consente di avvicinarsi a discipline sportive spettacolari e emozionanti, mai praticate prima: snowboard, snow tubing, snow scoot e tante altre **2002b** DO–2024 **2011** In «la Repubblica», 19 novembre 2011, p. 15: Mondolé Ski inaugura a Prato Nevoso un baby snowpark e un parco giochi, dove i bambini potranno

praticare lo snowtubing, scivolando lungo la pista a bordo di ciambellani, o utilizzando i più classici bob e slitta **2023** In «Corriere della sera», 12 gennaio 2023, p. 7: Il cantiere aprirà in primavera, e avremo 500 metri di superficie innevata, nuovo skilift e parco per snow tubing.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *snow* 'neve' e *tubing* 'andare su un gommone'.

BIBLIOGRAFIA: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 270, s.v. *snowtubing*.

(R) (S) **social business** loc. sost. m. inv. Econ. Attività imprenditoriale o azienda ispirata a criteri di giustizia sociale e diretta a migliorare le condizioni di vita di popolazioni o individui svantaggiati.

2006 DO–2024 **2012** Stephen M. R. Covey et alii, *Smart Trust la fiducia intelligente*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 50: Yunus, pensando che, comunque Riboud potesse non rendersi conto di che tipo di impegno si stesse assumendo, continuò a spiegare che si sarebbe trattato di un social business: un business che avrebbe venduto prodotti a prezzi che lo avrebbero autofinanziato, ma che non avrebbe fruttato dividendi agli investitori, poiché i profitti sarebbero stati riassorbiti dall'iniziativa per fare altro bene nel mondo **2016** In «la Repubblica», 12 maggio 2016, p. 15: oggi preferisce parlare di social business: imprese dove il profitto non è teso all'arricchimento personale, ma all'investimento all'interno di una comunità **2024** In «la Repubblica», 23 febbraio 2024, p. 11: rischiamo di non poter dare vita a nuovi percorsi di social business che stanno consentendo a persone disagiate di uscire dall'emarginazione.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *social* 'sociale' e *business* 'impresa, lavoro'.

(R) (S) **social card** loc. sost. f. (pl. *social cards* o inv.) Carta acquisti fornita dallo Stato per particolari categorie sociali.

1981 Dunia Astrologo, *Riforma del collocamento e mercato del lavoro*, Milano, FrancoAngeli, 1981, p. 28: L'azienda prese vita nel 2004 come un sito di social networking che permetteva agli utenti di scambiarsi i loro dati servendosi di veri biglietti cartacei, simili ai biglietti da visita, ma con il carattere di social card **1997** In «la Repubblica», 13 settembre 1997, p. 7: Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, lo ha detto esplicitamente ieri commentando l'esito del confronto di giovedì con le parti sociali che ha battezzato la nascita della social card, la carta di credito sociale indispensabile per accedere ai benefici del Welfare **2008** DO–2024 **2009** In «la Repubblica», 25 gennaio 2009, p. 4: Con un governo che con le social cards indugia in spot pubblicitari gli enti locali possono contribuire alla ricreazione di uno stato di fiducia che contrasti il circolo vizioso della crisi **2015** In «la Repubblica», 13 marzo 2015, p. 2: É chiaro che il vero problema è il lavoro e a questo il mio assessorato può rispondere solo con la cosiddetta social card, carta acquisti sperimentale, che verrà assegnata presto: a giorni usciranno le graduatorie **2024** In «la Repubblica», 27 dicembre 2024, p. 8: Il governo allarga i requisiti e gli importi sia dell'Assegno di inclusione che del Supporto formazione e lavoro per gli

"occupabili". Rinnovata per un altro anno anche la social card "Dedicata a te" Ires premiale.

= Voce ingl. (secondo DO-2024; da verificare la possibile natura di pseudoanglicismo), comp. di *social* 'sociale' e *card* 'carta di credito'.

(S) **social distancing** loc. sost. m. inv. Insieme delle misure ritenute necessarie a contenere la diffusione di un'epidemia o pandemia; distanziamento sociale.

2020a In *www.repubblica.it*, 17 marzo 2020: PPer correre ai ripari, San Francisco ha deciso di essere la prima città americana a compiere una "scelta all'italiana", imponendo la "social distancing" con la forza: nell'intera area di Silicon Valley nessuno potrà uscire di casa per le prossime tre settimane e perfino ai senzatetto è stato trovato alloggio negli hotel **2020b** DO–2024 **2021** In *www.messaggero.it*, 13 marzo 2021: C'è un equivalente italiano, per qualsiasi fonema di quelli che, come registra criticamente anche la Treccani nel "Libro dell'anno 2020" naturalmente dedicato per lo più alla pandemia, spopolano alcune maggiormente e altre meno in questo periodo: cluster, triage, daily tampon, covid hospital, covid manager, covid free, social distancing, contact tracing, spillover e via così.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *social* 'sociale' e di un deriv. di *(to) distance* 'distanziare'.

Osservazioni: il termine 'social distancing' è stato impiegato soprattutto durante l'emergenza sanitaria da COVID–19 tra il 2020 e il 2021; difatti non compare prima di quel periodo. Allo stesso modo, a partire dal 2021, il suo utilizzo si riduce drasticamente, segno che il termine è stato abbandonato con il graduale ritorno alla normalità e la fine delle restrizioni.

(R) (S) **social eating** loc. sost. m. inv. Consumazione di pasti con persone sconosciute a scopo di interazione sociale presso attività di ristorazione tradizionali o a domicilio.

2009 In «Regione Emilia Romagna», *Linee di indirizzo tecnico per la costruzione di percorsi clinici per persone affette da Disturbi del Comportamento Alimentare,* p. 22: Intervista semi–strutturata basata sui criteri diagnostici del DSMIV, indaga sulle abitudini alimentari comprendendo stile alimentare, restrizione alimentare, consapevolezza enterocettiva, abbuffate, preoccupazione rispetto al cibo e alle calorie, social eating e secret eating, condotte di compensazione, controllo del peso e del corpo, insoddisfazione per il corpo **2011** DO–2024 **2018** In «la Repubblica», 11 luglio 2018, p. 1: Roma si contende con Milano il titolo di capitale del social eating, una nuova tendenza che rispolvera in realtà l'antico rito del mangiare insieme, combinandolo con le ultime mode e tecnologie **2025** In *www.repubblica.it*, 27 aprile 2025: Mangiare assieme agli altri, sedersi attorno a un tavolo, scambiarsi, oltre agli alimenti, idee e opinioni è da sempre molto utile; ed è proprio su queste basi che le aziende promuovono oggi il social eating come aspetto importante sia per la conoscenza e i legami tra colleghi, sia per il cosiddetto team bulding ovvero, la capacità di fare squadra.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *social* 'sociale' e di *(to) eat* 'mangiare'.

(R) (S) **social engineering** loc. sost. m. inv. Inform. Nell'ambito della sicurezza informatica, complesso di strategie e metodi di manipolazio-

ne psicologica e di persuasione volti a indurre un utente a rivelare informazioni riservate.

1990 Marco Saporito, *XProblema? I problemi, i difetti del sistema operativo più usato*, Milano, Cerebro, 1990, p. 199: In alcuni punti abbiamo parlato di tecniche di inganno, di social engineering, di psicologia della comunicazione in altri di teoria della computabilità. Abbiamo visto ed esaminato casi reali di problemi di sicurezza del computer, analisi di malware reali e di truffe veicolate dalla posta elettronica **2007** DO–2024 **2012** In «la Repubblica», 23 gennaio 2012, p. 27: Questi personaggi hanno sfruttato le tendenze nei siti di social networking per mettere a frutto tecniche di social engineering e tattiche di hacking e sottrarre dati a milioni di social networker di tutto il mondo **2024** In «Il Messaggero», 5 giugno 2024, p. 29: Il love scammer (ossia il truffatore amoroso), attraverso una sorta di "social engineering", studia e analizza il comportamento della vittima (esperienze, luoghi visitati, passioni, animali domestici, hobby) utilizzando i post e le foto presenti in rete – ha riferito il Maggiore del Racis Giovanni Torcasso.

= Voce ingl. 'id.'

(S) **social freezing** loc. sost. m. inv. Med. La crioconservazione dei propri ovociti da parte di una donna che intenda garantirsi la possibilità di una gravidanza in età più avanzata o in caso di eventuali problemi di infertilità.

2008 DO–2024 **2010** In «la Repubblica», 6 luglio 2010, p. 36: Srilatha Gorthy, del Centro per la medicina riproduttiva di Leeds, ha presentato i risultati di un' indagine svolta tra circa 200 studentesse sul fenomeno del social freezing, ovvero della possibilità del prelievo e del congelamento dei propri ovociti in giovane età per utilizzarli più avanti nel tempo **2018** In «la Repubblica», 25 ottobre 2018, p. 12: Ci si avvale della crioconservazione sempre più spesso non solo per preservare la fertilità di donne che nel corso della vita si trovano a essere sottoposte a terapie oncologiche che possono impattare sulla fertilità, ma anche nella tecnica del "social freezing", che permette a una donna di conservare gli ovociti per un futuro prossimo in cui voglia diventare madre **2025** In «la Repubblica», 2 gennaio 2025, p. 3: Quindi, ad esempio, sarà gratuita la fecondazione assistita in alcuni centri come i Policlinici di Foggia e Bari o l'ospedale di Conversano, dove si potrà accedere anche al "social freezing", la tecnica di preservazione della fertilità rivolta alle donne tramite congelamento degli ovociti per concepire anche in età matura.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *social* 'sociale' e di *(to) freeze* 'congelare'.

(R) (S) **socialite** sost. m. e f. inv. Persona che deve la propria notorietà alla frequentazione dell'alta società e alla partecipazione assidua a eventi mondani.

1985 In «la Repubblica», 4 luglio 1985, p. 12: Jacqueline Kinberly, l'avvenente "socialite" già accusata d' aver avuto una chiacchierata relazione con la non meno avvenente Roxanne Pulitzer, ha presentato istanza di divorzio dal marito James Kinberly **1990** In «la Repubblica», 14 agosto

1990, p. 28: Federico Zeri ha scritto socialite (cioè mondano, grande snob, in inglese) **2010** DO–2024 **2016** In «Corriere della sera», 4 luglio 2016, p. 19: Lei (María Isabel Preysler Arrastía), sempre gran socialite e protagonista di copertine glamour, era in transito sentimentale: aveva già da tempo chiuso con Julio Iglesias, conosciuto anche lui via intervista alla maniera di Jacqueline Bouvier con John Kennedy, si era nel frattempo presa e lasciata con il secondo sposo, il marchese di Griñón Carlos Falcó, e stava per impalmare il terzo, Miguel Boyer, ministro delle Finanze spagnole **2025** In «la Repubblica», 27 aprile 2025, p. 33: Qualche anno dopo, nell'estate del 2000, proprio lì Roberts incontra la donna che la condannerà all'abisso: Ghislaine Maxwell, socialite inglese amica dei potenti (Trump incluso) e figlia del mostro Robert, editore del Daily Mirror che obbligava famiglia e sottoposti alle peggiori depravazioni.

= Voce ingl. 'id.'.

(R) (S) **social media** (*socialmedia*) loc. sost. m. pl. Inform. L'insieme dei mezzi di comunicazione online che permettono agli utenti di condividere contenuti testuali e audiovisivi.

2004 In *www.repubblica.it*, 1° gennaio 2004: Ora devono fare i conti con i social media, che gestiscono informazioni in modo globale **2006** DO–2024 **2015** In «la Repubblica», 7 gennaio 2015, p. 4: Il tutto esaurito materializza quel vuoto che coincide con il cordoglio di migliaia di fan che in queste ore continuano a postare su Facebook e altri social media, canzoni e pensieri dedicati a Pino Daniele **2024** In «Il Messaggero», 15 dicembre 2024, p.: Una guerra non esplicitamente dichiarata e favorita anche dall'utilizzo sempre più pervasivo dei socialmedia, che da una parte consente di amplificare le informazioni rendendole immediate, e dall'altra aumenta il rischio di trasmettere messaggi falsi o manipolati.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *social* 'sociale' e *media* 'mezzi di informazione, mass media'.

(R) (S) **social media manager** loc. sost. m. e f. inv. Inform. Professionista a cui un'azienda, un ente o un personaggio famoso si rivolgono per stabilire le strategie di comunicazione e per curare la loro immagine sui social network.

2010 In *https://www.buonenotizie.it/innovazione/2010/06/17/le–10–regole–che–ogni–social–media–manager–devesapere/bnbuonenotizie–it/*, 17 giugno 2010: Sto scrivendo un decalogo di cose che un social media manager non può non sapere; d'istinto, la prima cosa che vorrei dire è: diffida dai decaloghi **2011** DO–2024 **2017** In «Corriere della sera», 6 settembre 2017: A Bergamo, la professione più ambita è il social media manager (55%), che gestisce i profili di un'azienda o un privato, definendo una strategia in base al pubblico da raggiungere **2024** In *https://www.facebook.com/mpquadroit/posts/essere–un–social–media–manager–%C3%A8–una–sfida–quotidiana–ma–con–igiustiprincipi–s/990312916449684/*, 27 dicembre 2024: Essere un social media manager è una sfida quotidiana, ma con i giusti principi si può fare la differenza!

= Voce ingl. 'id.', comp. di *social media* 'l'insieme dei mezzi di comunicazione onlline che permettono agli utenti di condividere contenuti testuali e audiovisivi' e *manager* 'amministratore o dirigente di un'azien-

da, con poteri decisionali nella conduzione dell'impresa o di un settore specifico'.

(R) (S) **soft skill** *(soft–skill)* loc. sost. m. e f. (pl. *soft skills* o inv.) Pedag., Econ. Competenza trasversale.

1993 In «la Repubblica», 30 aprile 1993, p. 2: Un piano di carriera personale, in pratica un vero e proprio manuale di autoanalisi per focalizzare fin dall' inizio le proprie soft skills, cioé i punti di forza e quelli di debolezza della propria personalità **2000** DO–2024 **2003** In «*www.repubblica.it*», 3 giugno 2003: In un recente articolo Carlos Losada, direttore generale dell'Esade, una delle principali scuole spagnole di business, ha posto l'attenzione sulla crescente percezione dei diplomati ma come degli ottimi tecnici e teorici, ma con un'insufficiente proprietà di soft–skill ovvero di tutte quelle capacità che permettono a un manager di gestire al meglio i rapporti e i conflitti di una vita in azienda **2019** Cristina Coggi, *Innovare la didattica e la valutazione in Università. Il progetto IRIDI per la formazione dei docenti*, Milano, FrancoAngeli, 2019, ed. digitale: Con la formazione IRIDI si è inteso promuovere lo sviluppo di una didattica focalizzata sull'apprendimento degli studenti, concepito in termini di competenze disciplinari e trasversali (soft skill) **2025** In «Il Messaggero», 3 marzo 2025, p. 10: La risoluzione dei problemi complessi richiede una visione interdisciplinare e così il mercato del lavoro cerca sempre più spesso ingegneri con soft skill, preparati sul lato umanistico oltre che su quello tecnologico.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *soft* 'morbido' e *skill* 'abilità'.

(R) (S) **sorpassometro** sost. m. Dispositivo per il rilevamento fotografico dei sorpassi vietati.

2003 In «la Repubblica», 23 maggio 2003, p. 29: Vita dura per gli automobilisti indisciplinati: nei prossimi mesi arriverà sulle strade italiane il sorpassometro, un sistema di telecamere gestito da un supercomputer che permetterà di rilevare gli automobilisti che effettueranno sorpassi dove non è consentito **2004** DO–2024 **2016** In «la Repubblica», 17 luglio 2016, p. 53: Aurelia, arriva il sorpassometro. Dopo gli ultimi gravi incidenti sale il numero degli autovelox, con una funzione: sanzioneranno l'alta velocità e pure chi varca la doppia striscia **2025** In *https://www.zonalocale.it/2025/03/13/menna–trigninaautovelox1/*, 13 marzo 2025: Installare autovelox e sorpassometri nei tratti più pericolosi.

= Comp. di *sorpasso* e *–metro.*

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 270, s.v. *sorpassometro*.

(R) (S) **sottoperformare** v. intr. Econ. Ottenere risultati inferiori alle aspettative.

1998 In «Corriere della sera», 16 marzo 1998, p. 9: I fondi index–tracking possono al meglio performare in linea con il benchmark, al lordo delle commissioni di gestione e delle spese di transazione. Al netto dei costi totali, i fondi passivi sottoperformano regolarmente **2000** DO–2024 **2017** In *www.repubblica.it*, 23 agosto 2017: Il progetto punta anche a liberare valore per la famiglia Agnelli e gli altri azionisti, intanto, che la società continua a sottoperformare rispetto

ai rivali **2025** In «Corriere della sera», 3 marzo 2025, p. 37: Non tutte le blue chip italiane hanno però beneficiato di questa crescita, alcune come Nexi, Telecom Italia e StMicroelectronics, tra i leader nei settori di riferimento, hanno sottoperformato l'indice, pur mantenendo i solidi fondamentali e un flusso di notizie positivo anche sul piano strategico.

= Deriv. di *performare*, col pref. *sotto–*.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 270, s.v. *sottoperformare*.

(e) (R) (S) **sovranismo** (*Sovranismo*) sost. m. Polit. Indirizzo politico che sostiene la preservazione o la riacquisizione di potere e competenze da parte dello Stato nazionale, sottraendoli alle organizzazioni internazionali o sovranazionali.

1999 DO–2025 **2002** In «la Repubblica», 23 gennaio 2002: Soprattutto quando gli attacchi sono teorizzati proprio in nome di un assolutismo maggioritario, di un sovranismo elettorale premoderno **2018** In *https://www.risorgimentofirenze.it/il–sovranismo–malattia–senile–del–nazionalismo/?*, 1° agosto 2018: Il Sovranismo non ha certo nulla a che vedere con il comunismo di Lenin, che si fondava sui principi dell'internazionalismo proletario e della lotta di classe **2025** In «la Repubblica», 17 giugno 2025, p. 14: Il sovranismo, quando entra nei palazzi romani, tende a evolvere in un conservatorismo abbastanza inoffensivo, come si è visto con il rapporto fra la Meloni e la presidente democristiana tedesca della Commissione.

= Deriv. da *sovrano*, con *–ismo*, sul modello del francese *souverainisme*.

Osservazioni: secondo il dizionario francese Larousse, il termine è strettamente legato al dibattito europeo e indica la dottrina di coloro che rivendicano l'esercizio pieno della sovranità nazionale nel contesto dell'Europa e dell'Unione europea; come concetto viene fatto risalire agli anni Cinquanta, in coincidenza con la nascita delle prime comunità europee, e presenta in Francia articolazioni riconducibili sia alla destra sia alla sinistra politica. Secondo lo storico Christophe Le Dréau il termine sarebbe stato usato per la prima volta nel 1997, in occasioni delle elezioni politiche. Il primo uso potrebbe risalire però ai movimenti che rivendicano l'indipendenza del Quebec francofono dal resto del Canada, che è uno Stato federale. In questo caso, sovranismo sembra avvicinarsi all'indipendentismo (cfr. Paolo Magliocco, *Chi ha inventato il sovranismo*, in «La Stampa», 21 maggio 2018).

A partire dal 2017, il termine ha conosciuto un ampio utilizzo nel linguaggio politico e mediatico, diventando un riferimento esplicito per posizioni contrarie all'integrazione sovranazionale.

(R) (S) **sovranista** sost. m. e f. Polit. Sostenitore del sovranismo.

1999 Annamaria Rivera et alii, *Il Rovescio internazionale,* Roma, Odradek, 1999, p. 22: In certi ambienti, "sovranista" è l'insulto più sanguinoso **2002** DO–2024 **2017** In «la Repubblica», 22 aprile 2017, p. 30: Dopo l'ennesimo attacco al cuore di Parigi, pare che la maggiore preoccupazione di qualcuno sia se il fatto inciderà o meno sulle elezioni francesi di domenica, favorendo la sovranista Marine Le Pen **2025** In *www.repubblica.it*, 6 giugno 2025: Il sovranista ha cinque mesi davanti per recuperare nei sondaggi e far dimenticare la decisione di far cadere il governo sull'immigrazione.

2. agg. Polit. Relativo o ispirato al sovranismo.

1902 In «Il bruscolo. Giornale politico settimanale del popolo», II (1902), p. 5: Egli è il Ferri del gruppo sovra-

nista **1956** In «Corriere della sera», 14 marzo 1956, p. 3: L'organizzazione sopranazionale deve occuparsi di limitare le aggressioni, e di punirle nel caso che si effettuassero. È la risposta dei nazionalisti sovranisti **1993** In «la Repubblica», 27 ottobre 1993, p. 9: Il partito sovranista del Bloc è diventato con 54 seggi il secondo e quindi il "partito ufficiale di opposizione" **2002** DO–2024 **2012** In «Corriere della sera», 15 giugno 2012, p. 5: Il presidente Hollande rimane avvinghiato alla visione sovranista della Francia: parla solo di crescita, mai d'Europa **2025** In «la Repubblica», 22 giugno 2025, p. 4: Ritenete che la destra sovranista sia una minaccia per la democrazia (negli Stati Uniti e altrove) e il massacro a Gaza la sua più tragica smentita? Combattete.

= Deriv. di *sovrano*.

(R) (S) **sovraperformare** v. intr. Econ. Ottenere risultati superiori alle aspettative.

1998 In «Corriere della sera», 19 ottobre 1998, p. 12: Paribas raccomanda un buy anche sulla britannica Hanson, nonostante negli ultimi tre mesi abbia nettamente sovraperformato (+ 20%) il settore europeo dei materiali da costruzione **2000** DO–2024 **2016** In *www.repubblica.it*, 4 aprile 2016: A nostro avviso le obbligazioni corporate si trovano nella zona intermedia ideale tra i titoli sovrani a rischio più basso, che tendono a sovraperformare in vista di una recessione **2023** In «Il Messaggero», 26 luglio 2023, p. 16: la crescita del fatturato del gruppo continua a sovraperformare.

= Deriv. di *performare*, col pref. *sovra–*.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 271, s.v. *sovrperformare*.

(e) (S) **spa** sost. f. inv. Stabilimento termale attrezzato per fornire trattamenti terapeutici ed estetici.

2000a In *https://www.medicoeleggi.com/argomenti00/italia2/13085*, 24 ottobre 2000: I termini terme, termale, acqua termale, fango termale, idrotermale, idrominerale, thermae, spa (salus per aquam) sono utilizzati esclusivamente con riferimento alle fattispecie aventi riconosciuta efficacia terapeutica ai sensi del comma 1 **2000b** DO–2024 **2010** In «la Repubblica», 8 gennaio 2010, p. 1: È colpa del torrente Gorello che è esondato, invadendo parte dell'impianto termale, spa e golf resort, nel cuore della Maremma **2024** In *https://www.martinieparri.com/blog/guide–utili/i–prodotti–essenziali–per–spa–e–centri–benessere/?*, 22 ottobre 2024: Oltre ai trattamenti e ai servizi offerti, la qualità dei prodotti utilizzati quotidianamente rafforza la percezione di professionalità e lusso, garantendo che ogni ospite lasci la SPA con una sensazione di benessere totale.

= Voce ingl. 'id.'.

Osservazioni: è infondata l'etimologia popolare che riconduce *spa* al lat. *salus per aquam* 'la salute grazie all'acqua'. Attestato come nome comune (non più come mero toponimo) tra il 1610 (*Merriam–Webster*) e il 1620 (cfr. *http://www.etymonline.com/index.php?term=spa*) nel significato di 'fonte medicinale o minerale' e, a partire da circa il 1960, in quello di 'impresa commerciale che offre trattamenti di salute e bellezza'.

(R) (S) **spaccavetrine** sost. m. e f. inv. Chi compie atti di vandalismo (in partic. danneggiando esercizi pubblici) nell'ambito di manifestazioni di protesta.

1982 In «Corriere della sera», 7 marzo 1982, p. 8: I socialisti, messi sotto accusa dalla destra per le loro timide aperture nei confronti dei "giovani del caos", degli spaccavetrine e per lo stesso motivo dilanianti da diatribe interne, potrebbero addirittura vedersi dimezzare i favori dell'elettorato **2001** DO–2024 **2015** In «la Repubblica», 27 novembre 2015, p. 9: Le chiacchiere notturne tra i due rivelano nomi e ruoli degli otto assalitori da Pisa, dalla finta donna che apre agli spaccavetrine ai "raccoglitori" con gli zaini **2022 (<)**Bianca Guidetti Serra, *Storie di giustizia, ingiustizia e galera,* Milano, Linea d'Ombra, 2022 (cfr. GRL, che riporta l'ultima ed.), ed. digitale: Aveva un significato prevalentemente simbolico che può ricordare, forse, le esperienze delle femministe inglesi di inizio secolo: le spaccavetrine, che appunto infrangevano con i loro ombrelli i vetri dei negozi per attirare l'attenzione del pubblico e delle autorità e ottenere il diritto di voto.

= Comp. di *spaccare* e *vetrina.*

(R) (S) **space clearing** (*Space Clearing*) loc. sost. m. inv. Arred. Tendenza a eliminare dall'abitazione i mobili e gli oggetti di arredamento superflui per creare ambienti spaziosi ed essenziali.

2000 In «la Repubblica», 17 luglio 2000, p. 25: I problemi della vita si risolvono, o perlomeno si attenuano, con lo Space Clearing, l'ultima tendenza made in London che insegna a ben indirizzare il flusso di energie in casa **2002** DO–2024 **2014** In «Corriere della sera», 1° marzo 2014, p. 39: L'armadio è diventato qualcosa di più di un semplice posto per gli abiti: può essere persino un modo per esprimere noi stessi, commenta Lucia Larese, esperta di space clearing **2024** In *https://www.milleunadonna.it/benessere/articoli/space–clearing–strategie–per–eliminare–il–superfluo–e–mettere–ordine*, 26 gennaio 2024: Prima di effettuare qualsiasi tipo di accorgimento in casa, va effettuato un lavoro di space clearing, un'approfondita e benefica pulizia energetica degli spazi, stanza per stanza, tenendo conto della destinazione d'uso delle stesse, eliminando tutto il superfluo e l'inutile.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *space* 'spazio' e *clearing* 'il liberare, lo sgomberare'.

(R) (S) **spammare** v. intr. Inform. Inviare ripetutamente messaggi indesiderati, spesso di tipo promozionale.

2000 In *https://groups.google.com/g/it.tlc.telefonia/c/g–3oES2y_7o?pli=1*, 13 dicembre 2000: Un ragionamento secondo cui spammare tutti i gruppi sarebbe lecito, visto che è possibile inviare un'e–mail a una singola persona **2003** DO–2024 **2015** In «Sole 24 ore», 12 luglio 2015, p. 12: Amazon ingaggia una battaglia contro quello che gli statunitensi chiamano astroturfing, autentiche fabbriche di recensioni che in cambio di denaro creano falsi profili che spammano cinque stelle ai prodotti dei propri clienti **2022** In «la Repubblica», 10 luglio 2022, p. 4: Il tuo profilo social non è un rotocalco dove spammare le foto dei tuoi figli, proteggi la loro privacy e dai il buon esempio.

= Deriv. dell'ingl., *(to) spam*, da *spam* 'messaggi non richiesti, spesso pubblicitari'.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», II (2019), p. 198, s.v. *spammare*.

(n) (R) (S) **spazzacorrotti** sost. m. Provvedimento legislativo che sanziona con particolare severità i reati di corruzione.

2018 In «la Repubblica», 6 settembre 2018, p. 8: A partire da oggi alle 16, lo spazzacorrotti approderà in Consiglio dei ministri.

(R) (S) **2.** agg. inv. Di provvedimento legislativo che sanziona con particolare severità i reati di corruzione.

2017 Pietro Giaquinto, *Compendio di diritto penale*, Bologna, Studiopigi Edizioni, 2017, ed. digitale: L'attuale legislatore ha saputo partorire una legge, la cd spazzacorrotti, lodevole nelle intenzioni, probabilmente incostituzionale nei risultati **2018** DO–2024 **2023** In «Il Messaggero», 21 settembre 2023, p. 6: Il tentativo di Forza Italia è cancellare la legge spazzacorrotti, voluta dal governo Conte, nell'estensione dell'uso del Trojan anche nelle indagini per i reati contro la pubblica amministrazione.

= Comp. di *spazza(re)* 'ripulire, eliminare' e *corrotti* 'persone che commettono atti di corruzione'.

Osservazioni: la variazione di genere (maschile e femminile) dipende dal nome sottinteso a cui il termine si riferisce. In particolare, il maschile indica un 'decreto' o più in generale un 'provvedimento normativo' (come nell'es. 2018b); il femminile indica una 'legge' (come negli es. 2017 e 2023).

(e) (R) (S) **speech writer** (*speechwriter*) loc. sost. m. e f. (pl. *speech–writers* o inv.) Chi scrive discorsi per un'altra persona.

1987 In «la Repubblica», 13 agosto 1987, p. 22: Enrico Nori, dopo aver lavorato alla direzione della Fondazione Agnelli, è diventato a Torino, il più richiesto speech writer per grandi industriali e potenti amministratori delegati **2000** DO–2024 **2002** In «la Repubblica», 7 agosto 2002, p. 16: Nel primo anniversario dell'11 settembre non ci saranno né discorsi barbosi all'ombra delle due torri fantasma, né frasi commoventi preparate a tavolino dagli speech–writers, i mercenari dell'oratoria **2018** In *https://www.tio.ch/newsblog/target/1335437/speechwriterl–asso–nella–manica–del–politico*, 13 novembre 2018: Lo speech writer ha la peculiarità di mettere nero su bianco i discorsi che politici ed autorità varie terranno pubblicamente **2025** In «la Repubblica», 23 aprile 2025, p. 14: Non è uno dei suoi sgarbi voluti: semplicemente, quando comunica a briglia sciolta, senza testo preparato dagli speechwriter, Trump non si sa esprimere.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *speech* 'discorso' e *writer* 'scrittore'.

(R) (S) **speech writing** (*speechwriting*, *speech–writing*) loc. sost. m. inv. L'attività di scrivere i discorsi per un'altra persona.

1990 In «la Repubblica», 8 febbraio 1990, p. 18: Alla casa Bianca, nessuno meglio di Peggy applica all'arte dello speechwriting l' equivalente del metodo Stanislavsky nella recitazione drammatica **2000** DO–2024 **2020** In «la Repubblica», 22 ottobre 2020: Non ci chiama i Batman e Robin dello speech writing ma dovrebbe, perché è esattamente ciò che siamo **2024** In *https://alg.it/2024/09/02/corso–di–formazione–con–crediti–speech–writing–attraverso–lanalisi–dei–grandi–discorsi–della–storia/*, 2 settembre 2024: Scrivere discorsi, ovvero lo speech–writing, è il tema del corso di formazione. Si partirà con un'introduzione allo speech–wri-

ting attraverso l'analisi di grandi discorsi della storia.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *speech* 'discorso' e *writing* 'lo scrivere'.

(e) (S) **speed date** (*SpeedDate*) loc. sost. m. inv. Incontro di pochi minuti tra più persone organizzato allo scopo di trovare un partner; serata a base di tali incontri; sito Internet che organizza tali incontri.

2002 DO–2024 **2003** In «la Repubblica», 1° febbraio 2003, p. 12: Benvenuti al BarBar, locale di via Ovidio ben noto al popolo della notte, che l' altra sera ha ospitato nel privè la prima serata di Meet–in, rivisitazione anglo–romana del più famoso gioco per single che in America e nelle grandi capitali europee si sta diffondendo con il nome di speed date (appuntamento veloce) **2004a** In «la Repubblica», 7 febbraio 2004, p. 8: Sabato 14: prima dello spettacolo serale, in platea: speed–date, ovvero il gioco dell'incontro **2004b** In «Il Messaggero», 26 marzo 2004, p. 1: Soltanto quattro minuti per conquistare un perfetto sconosciuto e riuscire a trasformare una serata di SpeedDate in un appuntamento che ti cambia la vita **2015** In «la Repubblica», 14 febbraio 2015, p. 21: Il club, in vico dei Sospiri 10, aderisce da anni allo "speed date" (appuntamento lampo), un gioco per favorire nuovi incontri, reso celebre dalla serie televisiva "Sex and the city" **2024** In *https://www.iodonna.it/benessere/amore–e–sesso/2024/08/21/vita–da–single–speed–date–che–cose–eperche–e–tornato–di–moda/*, 21 agosto 2024: Lo speed date è tornato. Circa 200 secondi per capire se la persona che si ha davanti può fare per noi o meno, senza dover chattare per intere giornate sulle app di incontri.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *speed* 'rapido, veloce e *date* 'appuntamento, spec. amoroso'.

Bibliografia: cfr. «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), p. 271, s.v. *speed date*.

(R) (S) **speed dating** loc. sost. m. inv. Servizio di incontri consistente in una serie di brevi colloqui con diverse persone nella stessa serata, al termine della quale si può decidere se approfondire o meno la conoscenza di una di loro.

2001 In *https://www.repubblica.it/online/societa/bridget/bridget/bridget.html?ref=search*, 28 dicembre 2001: Nuovi siti di speed dating che organizzano incontri nei quali, in sei minuti a tocco di orologio, i candidati fidanzatini devono capire se può scattare la scintilla oppure no **2002** DO–2024 **2011** In «la Repubblica», 27 settembre 2011, p. 11: Il concetto è lo stesso degli speed dating, quegli incontri tra single in cui si ha una manciata di minuti per conoscere persone nuove e, magari, trovarvi l'anima gemella **2023** In *https://iissweb.it/speed–dating–unesplosione–di–chimica–in–3–minuti/*, 20 dicembre 2023: L'invenzione del gioco è del rabbino Yaacov Deyo che, per favorire incontri al fine di matrimoni fra ebrei di Los Angeles, organizzò nel 1998 il primo speed dating della storia, al Pete's Café di Beverly Hills.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *speed* 'velocità' e *dating* 'l'uscire per un appuntamento'.

(R) (S) **SPID** sost. m. inv. Burocr. Sistema di autenticazione sicura che consente di accedere ai servizi digitali della Pubblica Amministrazione.

2013 In «Il Messaggero», 20 luglio 2013, p. 11: Nasce il sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese (Spid). Sarà a cura dell'Agenzia per l'Italia digitale e ha lo scopo di favorire la diffusione di servizi in rete e agevolarne l'accesso da parte di cittadini e imprese, anche in mobilità **2014** DO–2024 **2023** In «Corriere della sera», 24 aprile 2023, p. 32: Lo Spid, sistema pubblico d'identità digitale, è un lasciapassare che permette di aprire i ponti levatoi della burocrazia, dal sito Inps ai molti forzieri informatici che custodiscono i nostri dati e le nostre vite.

(S) **2.** agg. inv. Del sistema di autenticazione sicura che consente di accedere ai servizi digitali della Pubblica Amministrazione.

2015 In «la Repubblica», 19 novembre 2015, p. 23: Significa che, con la nostra identità Spid, potremo collegarci via internet a una pagina che contiene tutta la nostra storia medica **2025** In «la Repubblica», 14 luglio 2025: Le domande possono essere presentate tramite il portale Istanze OnLine**,** accessibile con credenziali SPID o CIE.

= Sigla di *Sistema Pubblico di Identità Digitale.*

(R) (S) **spiegone** sost. m. Colloq. Spiegazione prolissa e pedante.

1950 Cesare Mussini, *Jacopone da Todi. Vita spirituale e poetica*, Torino, L'Aquila, 1950, p. 102: Sono nate così la geometria analitica e la matematica finanziaria della letteratura […] con bilanci minuziosi, equazioni di terzo grado, spiegoni gravidi di accorgimenti razionalistici **2007** DO–2024 **2015** In «Corriere della sera», 11 febbraio 2015, p. 41: All'inizio, una lunga e noiosa introduzione, con un montaggio preso in prestito dai talent, sembra promettere un altro show, con tanto di spiegone delle canzoni **2024** In «la Repubblica», 28 aprile 2024, p. 1: Anche in Francia è arrivata l'eco dei suoi interventi social, un minuto di spiegone sui cantieri, sulla voragine, sui nuovi bus, sulla storia di Roma e dei sampietrini.

= Deriv. di *spiegare* con *–one*.

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

4.1 *Claudio Quarantotto*, Dizionario del nuovo italiano* *(MA)*, di Irene Sechi *(MAC–MAR)*, Nadia Demontis *(MAS–MAX)*

Abstract: *This miscellaneous article presents, in alphabetical order and on historical principles, a list of words found in Claudio Quarantotto's 1987 collection of nelogisms* Dizionario del nuovo italiano*, the chronological background of which is always widened (from backdatings to recent usage), also highlighting new meanings and other linguistic data not yet included in Italian dictionaries.*

macchinetta mangiadenaro loc. sost. f. Macchina automatica per il gioco d'azzardo.

1985 In «Il Mattino», 22 gennaio 1985 (cit. in Quarantotto): …accorre a tentar la sorte in queste macchinette mangiadenaro.

= Comp. di *macchinetta e mangiadenaro* (a sua volta comp. di *mangia* e *denaro*).

(R) (S) **macchinetta mangiasoldi** loc. sost. f. inv. Macchina automatica per il gioco d'azzardo.

1972 Edoardo Sanguineti, *Wirrwarr*, Milano, Feltrinelli, 1972, p. 46: arriva la musica / divina di una cascata di monetine, che precipita da una macchinetta / mangiasoldi **1977** Massimo Grillandi, *Il campo da gioco*, Milano, Mursia, 1977, p. 42: […] con le ultime cento lire inserendole in una macchinetta mangiasoldi **1987** Quarantotto, s.v. *macchinetta mangiadenaro* (senza fonte) **1997** Daniel Pennac, *Ultime notizie dalla famiglia*, trad. it. di Yasmina Melaouah, Milano, Feltrinelli, 2017, ed. digitale: Una macchinetta mangiasoldi analitica! **2007** Stefano Bartezzaghi, *L'orizzonte verticale. Invenzione e storia del cruciverba*, Torino, Einaudi, 2007, p. 290: il disgraziato che non cessa di infilare monete nella macchinetta mangiasoldi **2010** Riccardo Cucchi, *Clamoroso al Cibali. Tutto il calcio minuto per minuto: quando la radio diventa storia*, Argelato, Minerva, 2010, p. 121: mi sollevano di peso e mi scaraventano contro una macchinetta mangiasoldi che ingoia valuta occidentale **2016** Alicia Giménez–Bartlett, *Nido vuoto*, trad. it. di Maria Nicola, Palermo, Sellerio, 2016, ed. digitale: Uscendo dal bar, si fermò a osservare una macchinetta mangiasoldi.

= Comp. di *macchinetta* e *mangiasoldi* (GRADIT: 1967).

(R) (S) **macrofotografia** (*macrofotografia macro–fotografia*) sost. f. Fotografia a brevissima distanza, o che tramite particolari tecniche ottiene l'ingrandimento di soggetti molto piccoli.

1920 In «Gazzetta chimica italiana», L (1920), annuncio pubblicitario fuori testo: Apparecchi per proiezione, disegno, per micro e macro–fotografia **1961** Gian Rodolfo Namias, *Corso di fotografia*, Milano, Progresso fotografico, p. 203: potevano servire egregiamente anche i normali proiettori per diapositive

---

* Claudio Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano. 8000 neologismi della nostra lingua e del nostro parlare quotidiano dal dopoguerra ad oggi, con le citazioni dei personaggi che li hanno divulgati*, Roma, Newton Compton, 1987.

inquantoché si riusciva con questi a concentrare la lucew su una superficie di pochi centimetri quadrati, come esige la macrofotografia **1975** Egizio Alessandro Vidoni, *Il fotografo degli insetti*, Milano, Longanesi, 1975, p. 15: L'utilizzazione della fotografia per riprese da breve e brevissima distanza, tecnica nota come «macrofotografia» **1980** In «Fotografare» (cit. Quarantotto): Un interessante campo di applicazione degli obiettivi grandangolari è la macrofotografia **1994** Gennaro Pirone, *La polizia scientifica*, Rimini, Maggioli, 1994, p. 54: Comunemente la macrofotografia viene denominata anche fotografia a breve distanza **2014** Enrico Meloccaro, *Impara la fotografia. Livello 1. La fotografia per tutti*, San Lazzero di Savena, Area 51, ed. digitale: La macro fotografia è la ripresa di soggetti piccoli e a breve distanza dall'obiettivo.

= Comp. di *macro–* e *fotografia*.

macromoto sost. f. Motoveicolo di grandi dimensioni**.**

1972 In «La stampa» (cit. in Quarantotto): Libertà per il feroce in giappomoto in micromoto in macromoto…

= Comp. di *macro–* e *moto* 'motocicletta'.

(R) (S) **maggio francese** loc. sost. m. Il maggio del 1968, caratterizzato in Francia da una forte ondata di proteste studentesche.

1969 *Diario politico 1968–69 della Facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano*, Milano, Clup, 1969, p. 90: È il ricordo del maggio francese che fa paura **1970** Arnaldo Forlani, discorso parlamentare (cit. in Qurantotto): il maggio francese mostra i limiti gravi di sistemi, con maggior precisione, l'alleanza dei grandi gruppi finanziari con il potere **1998** Attilio Mangano, *Le radici del presente: il '68 italiano*, Roma, Sapere, 2000, 1998, p. 110: Il maggio francese e la sua straordinaria risonanza simbolica, più in generale la forte ideologizzazione del dibattito interno al movimento studentesco per via delle varie componenti che vi emergono […] **1999** GRADIT (senza fonte) **2018** Roberto Gobbi**,** *Maggio '68. Cronaca di una rivolta immaginaria*, Vicenza, Pozza, 2018, ed. digitale: È il primo sampietrino del maggio.

= Comp. di *maggio* e *francese*.

(S) **maggioranza silenziosa** loc. sost. f. In particolare in riferimento agli anni Settanta, insieme di gruppi sociali di tendenze reazionarie che sostiene i governi di destra, pur non esprimendo esplicite posizioni politiche (a differenza degli oppositori).

1970 In «Confidenze» (cit. in Quarantotto): Il giovane di cui mi parli, Annamaria, è il simbolo di quella maggioranza silenziosa che alle vuote chiacchiere da caffè preferisce i fatti **1974** Ugo la Malfa, *La Caporetto economica*, Milano, Rizzoli, 1974, p. 17: soluzioni fasciste (o coperte dalle equivoche insegne della maggioranza silenziosa) **1975** *Le inchieste delle Regioni sul neofascismo*, a cura dell'Ufficio stampa del Consiglio regionale della Calabria, Reggio Calabria, 1975, p. 106: […] proprio in quella maggioranza silenziosa che, oltre a nutrirsi di qualunquismo «risorgimentale», alimentava come ora sappiamo proprio il fascismo **2007** Maurizio Ascione, *Bullismo*, Matelica, Halley, 2007, p. 28: Eppure, proprio questa maggioranza silenziosa rappresenta lo strumento

più incisivo per ridurre la portata del bullismo **2014** Emanuele Ferragina, *La maggioranza invisibile*, Milano, BUR Futuro passato, 2014, ed. digitale: L'espressione «maggioranza invisibile» fa riferimento alla nozione di «maggioranza silenziosa», coniata da Nixon nel 1969. Il leader repubblicano usò questa definizione per richiamare alle urne la parte di opinione pubblica conservatrice che supportava la guerra in Vietnam.

= Comp. di *maggioranza* e *silenziosa*, ricalcato sull'ingl. *silent majority*.

(S) **male oscuro** loc. sost. m. Depressione psichica.

1964 Giuseppe Berto, *Il male oscuro* (cit. in Quarantotto): titolo **1969** Claudio Marabini, *Gli anni Sessanta. Narrativa e storia*, Milano, Rizzoli, 1969, p. 19: Il male oscuro nasce da una medesima matrice e delinea un itinerario intimo di liberazione e salita verso una superiore intelligenza della vita **1993** Serena Zoli, *E liberaci dal male oscuro. Che cos'è la depressione e come se ne esce*, Milano, Longanesi, 2011, ed. digitale: titolo **1997** Sue Breton, *Depressione, il male oscuro*, trad. it. di Paola Conversano, Milano, Mondadori, 1997: titolo **2006** Raffaele Donnarumma, *Gadda modernista*, Pisa, ETS, 2006, p. 62: Ma se il «male oscuro» è ragione dell'irrazionalità di Gonzalo, quali sono le cause del «male oscuro»? Gadda oscilla nel dare una risposta che gli impone, in realtà, di affrontare il problema del «male metafisico».

(r) **2**. Problema politico o sociale di cui non si può o non si vuole determinare l'origine.

1973 Giovanni Lilliu**,** *La costante resistenziale sarda*, Milano, Giuffrè, 1973, p. 375: Il "male oscuro" non pare essere soltanto quello dei fenomeni di criminalità, ossia una malattia endemica. Il "male oscuro" forse dovremmo ricercarlo all'esterno, nella costante storica di un processo straniero acculturante e colonizzante **1980** In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): il male oscuro che genera il terrorismo **1988** Jader Jacobelli**,** *Dove va l'economia italiana?*, Roma–Bari, Laterza, 1988, p. 6: La persistente disoccupazione del Mezzogiorno appare tragicamente assurda anche perché dal punto di vista della teoria economica essa non è un male oscuro **1997** Enrico Nassi, *Alcide De Gasperi: l'utopia del centro*, Firenze, Giunti, 1997, p. 320: Oggi si può tentare di capire quanto gli sia dovuto per cinquant'anni di vita democratica e quanto gli si può addebitare del «male oscuro» di istituzioni e società **2009** Guido Caldiron, *La destra sociale da Salò a Tremonti*, Roma, Manifestolibri, 2009, p. 110: Si va da «il sessantottismo è il male oscuro, il cancro di questo paese», a «il terrorismo è il male oscuro di questo paese e ha circa quarant'anni».

= Comp. di *male* e *oscuro* (la polirematica, coniata da Giuseppe Berto, si è diffusa grazie al successo del romanzo, in cui è trattato il tema della depressione).

(S) **mamaista** agg. Che segue una linea politica di sinistra, basata sul marxismo e sulla dottrina del comunismo cinese.

1968a Luciano Satta, *Come si dice. Uso e abuso della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1968, s.v.: Ideologia *Ma Ma Ma* si chiama quella basata sul pensiero di Carlo Marx, di Herbert Marcuse e di Mao Tse Tung. Di qui l'aggettivo *ma-*

maista per indicare tutto ciò che risale a quell'ideologia e che è delle proteste dei giovani in tutto il mondo: «La rivoluzione *mamaista*» **1968b** Quarantotto («Il termine è cit. da Luciano Satta, CSD») **1984** Enzo Bettiza, *Saggi, viaggi, personaggi*, Milano, Rizzoli, 1984, p. 396: La rivolta mamaista, dunque, potrebbe addirittura costituire la scintilla di decollo per una terza società, la società dell'Europa moderna, libera dal vassallaggio intellettuale verso l'America e ideologico verso la Russia.

2. sost. m. e f. Che segue una linea politica di sinistra, influenzata dal comunismo cinese.

1987 Quarantotto («Il termine è cit. da Luciano Satta, CSD»; ma in quella fonte si ha solo l'uso come agg.).

= Deriv. dalla prima sillaba dei nomi di Marx e Mao (o Marcuse).

(S) **ma–ma–maismo** sost. m. Linea politica di sinistra, basata sul marxismo (anche tenendo conto delle idee critiche di Herbert Marcuse) e sulla dottrina del comunismo cinese.

1968a In «L'Espresso» (cit. in Quarantotto): Il ma–ma–maismo sembra uno scherzo, ma forse è l'occhio più lucido e severo con cui si possa guardare alla situazione **1968b** *I liberali e la crisi delle università*, a cura della Segreteria nazionale della Gioventù liberale, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 1968, p. 121: Il ma–ma–maismo (Marx, Mao, Marcuse) si inserisce in un ambito di profondo disagio e non è causa di esso **1998** Alda Croce, *Professore di libertà*, Torino, Centro Pannunzio, 1998, p. 19: L'ideologia dei sessantottini era una rifrittura del "ma–ma–maismo" **2008** Anna Luigia de Simone, *Architetture d'avanguardia*, Firenze, Alinea, 2008, p. 34: Entrambi contribuirano alla nascita del ma–ma–maismo, un'ideologia derivata dalla triade Marx–Mao–Marcuse **2020** Luca Pollini, *La trasgressione necessaria*, Milano, Mimesis, 2020, ed. digitale: Così in pochissimo tempo nasce il cosiddetto "ma–ma–maismo", ideologia composita derivata dalla triade Marx–Mao–Marcuse ed eletta dagli studenti a nuovo vangelo.

= Voce formata dalla triplice ripetizione di *ma–* (in riferimento a Karl Marx, Mao Zedong ed Herbert Marcuse) con *–ismo*.

(S) **managerialmente** avv. Secondo le logiche manageriali.

1987 In «Il Giornale» (cit. in Quarantotto): Come viviamo managerialmente io e lei? **1991** «Lavorosocietà. Cultura, politica, sindacato», VI (1986) (GRL, senza indicazione del fasc. e della p.): Il concetto di «qualità totale» è managerialmente paternalistico **2006** Giuseppe Pasero–Pier Antonio Ravazzi, *Per un sistema sanitario centrato sulla persona*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 21: tutti coloro che si occupano managerialmente della Sanità **2012** Roberto Moro Visconti, *Conferimenti d'azienda*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012, p. 175: L'evoluzione strategica dei modelli di business delle aziende procede fatalmente su binari tecnicamente e managerialmente sempre più sofisticati **2022** Giulia Romano, *La gestione dei servizi pubblici. Governance, regolazione, criticità e opportunità*, Milano, FrancoAngeli, 2022, ed. digitale: la presenza di uno o più leader visionari, attivi politicamente, managerialmente e/o come attivisti.

= Deriv. da *manageriale* con *–mente*.

(S) **mangiatario** sost. m. Mangione, scroccone, profittatore dei beni altrui.

1967 In «Il secolo d'Italia» (cit. in Quarantotto): Il ministro disse che i tumulti erano stati organizzati dai «mangiatari» **1974** Luigi M. Lombardi Satriani, *Menzogna e verità nella cultura contadina del Sud*, Napoli, Guida, 1974, p. 113: un mangiatario esce e un altro entra **2016** Francesco Bellanti, *L'ultimo gattopardo ovvero Historia nefanda*, s.l., Lulu.com, 2016, p. 192: padre Angelino Borgetto detto Bruccetta, cioè forchetta, sia come storpiatura del nome sia perché mangiatario **2019** Mimmo Gangemi, *La signora di Ellis Island*, Milano, Pickwick, Piemme, 2019, ed. digitale: Appena vide il tenente: «Mangiatario», lo classificò Mico. Era tozzo, goffo in divisa, aveva guance gonfie e molli, una pancia che gli spingeva in fuori la giacca, di sicuro teneva in mano la forchetta più di ogni altro strumento **2022** Crocifisso Dentello, *Tuamore*, Milano, La nave di Teseo, 2022, ed. digitale: Sei un mangiatario di prima categoria. Ma ti scoppierà il cuore, vedrai se non ti scoppierà.

= Deriv. di *mangiata* con *–ario*.

(S) **manuale Cencelli** loc. sost. m. Sistema di regole non scritte per una divisione degli incarichi (soprattutto politici) che tenga conto dei rapporti di forza.

1985 In «Il Giornale» (cit. in Quarantotto): Devo riuscire a raggiungere l'assetto complessivo del partito senza lottizzazioni alla manuale Cencelli **1993** Giuseppe Campolieti, *Le sante bugie. Fatti e misfatti della Chiesa dei papi*, Bari, Dedalo, 1993, p. 220: pure l'ascesa agli altari è soggetta al «manuale Cencelli» **1996** Ippolito Negri, *La grande abbuffata: mani rapaci sull'Irpinia del terremoto*, S.l., Terziaria, 1996, p. 20: […] le scelte dei lavori da compiere degli appalti da assegnare che finivano nelle mani degli amici secondo criteri da manuale Cencelli **2018** Enrico Deaglio–Valentina Redaelli, *Patria 1967–1977*, Milano, Feltrinelli, 2018, ed. digitale: Incarichi distribuiti con il "manuale Cencelli" **2020** *Io sono il potere. Confessioni di un capo di gabinetto*, raccolte da Giuseppe Salvaggiulo, Milano, Feltrinelli, 2020, ed. digitale: Anche noi mandarini di Stato abbiamo un manuale Cencelli.

= Comp. di *manuale* e *Cencelli*, cognome del politico italiano Massimiliano Cencelli (1936–).

(S) **maorxismo** sost. m. Interpretazione del marxismo in vigore nella Cina di Mao Zedong.

1964 In «Giornale del mattino» (cit. in Quarantotto): Restiamo in Cina col nuovissimo e sintetico maorxismo **1976** In «Il Borghese», XXVII (1976), p. 544: il più fulgido prodotto del maorxismo, ovvero marxismo cinese.

= Tamponamento di *Mao*, in riferimento a Mao Zedong (1893–1976), a lungo presidente del Partito Comunista Cinese, e *marxismo*.

(R) (S) **maotsetungpensiero** sost. m., spec. con l'iniziale maiuscola. Riflessione politica di Mao Zedong.

1970 Mariano De Angelis, *Violenza borghese*, speranza proletaria, Bari, Dedalo, 1970, p. 164: Col Maotsetungpensiero che inchioda le classi alla loro realtà oggettiva **1971** *Cina domani*, a cura di Sergio Milani (cit. in Quarantotto): In questo senso, anche il «Maotsetungpensiero» appare come la risultante di un processo popolare di assimilazione e di divulgazione di forme antiche e tradizionali di cultura, per secoli geloso patrimonio del chiuso cerchio di una

burocrazia intellettuale che va progressivamente isterilendosi nella casta del mandarinato, che porta il paese alla rovina materiale e morale **1978** *Utopia e crisi dell'antinatura. Momenti delle intenzioni architettoniche in Italia*, Venezia, La Biennale, 1978, p. 65: il Maotsetungpensiero (scritto così tutta una parola) ci apparve indecifrabile **1988** Roberto Massari, *Il '68: come e perché*, Bolsena, Massari, 1988, p. 102: esaltazione della saggezza del Grande timoniere (con giustificazione di tutti gli eccessi del culto della personalità e relative litanie sul «Maotsetungpensiero») **2008** Andrea Casalegno, *L'attentato*, Milano, Chiarelettere, 2008, p. 44: L'imitazione dei modelli cinesi arrivava al punto che i maoisti non scrivevano nei loro documenti «pensiero di Mao» bensì «Maotsetungpensiero» **2018** Enrico Deaglio, *Patria 1967–1977*, Milano, Feltrinelli, 2018, ed. digitale: Il minore, Camillo, insieme ad alcuni amici, passa le giornate tra la parrocchia e le discussioni sulla libertà sessuale, e di notte lascia scritte sui muri inneggianti al Maotsetungpensiero.

= Comp. di *Mao Tse–tung*, traslitterazione un tempo corrente del nome di Mao Zedong (1893–1976), a lungo presidente del Partito Comunista Cinese, e *pensiero*.

maotsetungpoesia sost. f. Produzione poetica di Mao Zedong.

1969 In «Carte Segrete» (cit. in Quarantotto): …avvicinandosi così alla Maotsetungpoesia, dicevamo, ci si potrà meglio sensibilizzare anche alla comprensione della *rivoluzione cultual–culturale*, per usare la definizione risultante dall'approccio linguistico brossollettiano alla gestualità socio–mentale dei nuovi uomini coltivati della rivoluzione cinese…

= Comp. di *Mao Tse–tung*, traslitterazione un tempo corrente del nome di Mao Zedong (1893–1976), a lungo presidente del Partito Comunista Cinese, e *poesia*.

marchettaggine sost. f. Prostituzione.

1981 In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): …assodare i dettagli nelle transazioni economiche e sessuali della marchettaggine?.

= Deriv. di *marchetta*, propr. 'gettone usato nei postriboli per quantificare la cifra dovuta dal cliente', con *–aggine*.

(S) **marcusismo** sost. m. Tendenza filosofica, sociologica e politica promossa da Herbert Marcuse.

1973 Gianni Statera, *Storia di una utopia* (cit. in Quarantotto): Tutte le contraddizioni e i circoli viziosi del marcusismo, in sostanza, sembrano riprodursi nel dutschkismo… **1985** Giulio Carlo Argan, *Profili dell'Italia repubblicana*, Roma, Editori Riuniti, 1985, p. 421: Queste idee influirono (assieme al marcusismo, ma distintamente invece da Adorno cui Paci non perdonò mai le aspre critiche a Husserl) sulle sollevazioni studentesche intorno e dopo il '68 **1998** Roberto Niccolai, *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*, Pisa–Pistoia, BFS–CDP, 1998, p. 54: L'approdo alla rivoluzione del "marcusismo" coinvolse il movimento studentesco **2008** Enzo Bettiza, *La primavera di Praga. 1968: la rivoluzione dimenticata*, Milano, Mondolibri, 2008, p. 5: Dallo strutturalismo, che relativizzava e svalutava le culture superiori, al marcusismo che le aggredirà di petto accusandole delle infamie più ineffabili, come la "tolleranza repressiva", il passo sarà breve **2017** Anna Tonel-

li, *A scuola di politica*, Roma–Bari, Laterza, 2017, ed. digitale: Maurizio Barletta, direttore dell'Istituto Novella, mette in guardia dal «marcusismo» e dalla propensione dei giovani «a generalizzazioni di taglio sociologico più che a sistematizzazioni concettuali storicisticamente compiute».

= Deriv. di *Marcuse*, cognome del filosofo, sociologo e politologo tedesco Herbert Marcuse (1898–1979) con *–ismo*.

market power loc. sost. m. inv. Potere del mercato.

1972 Gianfranco Piazzesi, *La svolta dell'America* (cit. in Quarantotto): Ma se il market power ha perduto tutta la sua forza, se la libera concorrenza è soltanto un mito, chi controlla il potere dei dirigenti d'azienda?

= Loc. ingl., comp. di *market* 'mercato' e *power* 'potere'.

(S) **markettaro** sost. m. Chi lavora nel campo del marketing.

1987 In «Il Giorno» (cit. in Quarantotto): Ma, quali che ne siano le motivazioni, i markettari, come amano a volte definirsi auto–ironicamente, per lo meno si piegano umilmente sulla società, la auscultano, tentano di capirla **2001** Federico Spantigati, *I fondamenti della comunicazione*, FrancoAngeli, 2001 p. 33: "Vendere frigoriferi al Polo Nord" è l'ideale del "markettaro" **2005** Gianni Marinozzi, *Il marketing dello sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 28: il direttore commerciale non ha le competenze minime per potere gestire questa funzione perché di fatto ha soltanto una formazione di vendita, il markettaro di turno lo preferisce perché se ne sente più qualificato: il suo sogno è essere chiamato capo della pubblicità **2012** Carlo Meo, *Design marketing. Innovare cambiando i significati di consumo*, Milano, Il sole 24 ore, 2012, p. 14: Chi, lavorando nel marketing, non si è sentito apostrofare come "markettaro" negli ultimi dieci anni? **2018** Giorgio Soffiato, *Marketing agenda*, Milano, Egea, 2018, ed. digitale: Come si riconosce un giovane «futuro markettaro» brillante? Curiosità insaziabile, gli/le piace stare con un piede in ufficio marketing e con l'altro in produzione.

= Deriv. dell'ingl. *market* con *–aro*, modellato ironicamente su *marchettaro* 'uomo che si prostituisce' (GRADIT: 1971).

marocchinazione sost. f. Violenza sessuale.

1969 Luciano Bianciardi, *Aprire il fuoco* (cit. in Quarantotto): …Discendo, per li rami materni, dalla celebrata Bella Marsilia, la quale ebbe la marocchinazione, non senza suo profitto, dai pirati saraceni…

= Deriv. di *marocchinare* (GRADIT: 1954) con *–azione*.

(S) **marshallizzare** v. tr. Aiutare economicamente, allo scopo di sottoporre a controllo politico.

1949 Clemente Maglietta, dicorso alla Camera dei deputati (cit. in Quarantotto): Poi si marshallizza, o si pretende di marshallizzare l'organizzazione sindacale ed infine la si rende «atlantica» **1952** In «L'Unità» (cit. in Claudio Brillanti, *Le sinistre italiane e il conflitto arabo–israelo–palestinese: 1948–1973*, Roma, Sapienza Università, 2018, p. 72): *Il tentativo di marshallizzare la Cecoslovacchia popolare* [titolo] **1953** Palmiro Togliatti, *Per la costruzione democratica e per una libera cultura*, Roma, Ed. Ufficio Stampa Del Partito Comunista Italiano, 1953 p. 55: […] ha marshallizzato il mercato capitalistico mondiale per assicurare meglio su di esso il potere dei grandi monopoli americani.

= Deriv. di *Marshall*, cognome del segretario di stato statunitense George Marshall (1880–1959) – in riferimento al Piano Marshall, che prevedeva aiuti economici per la ricostruzione dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale – con *–izzare*.

(S) **marshallizzato** agg. Di nazione o istituzione, che ha ricevuto aiuti economici in conseguenza dei quali la sua automonia è limitata.

1949 In «Rinascita» (cit. in Quarantotto): Le situazioni contingenti – miseria, dolore stracci – sarebbero superate dai benefici della ricostruzione parrocchiale e marshallizzata **1951** In «Relazioni internazionali», XV (1951), p. 540: perfino in un paese marshallizzato è possibile raggiungere la vittoria sulla reazione borghese a una condizione: l'unità del movimento socialista **1967** Leonida Repaci, *Taccuino segreto*, Lucca, Fazzi, 1967, p. 637: qualche giornale benpensante e marshallizzato avrebbe scritto che i comunisti della Giuria avevano comprato Frate Placido con l'oro di Mosca perché bruciasse incensi al libro di un cattolico.

= Part. pass. di *marshallizzare*.

mascheggiare v. intr. Di donna, assumere atteggiamenti propri di un maschio.

1979 In «Il Giorno» (cit. in Quarantotto): La femmina è bella se mascheggia.

= Deriv. di *maschio* con *–eggiare* (ma l'esito dovrebbe essere *maschieggiare*).

(R) (S) **maschismo** sost. m. Maschilismo.

1964 Leonida Repaci, *Calabria grande e amara*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014, p. 200: Eppure, non vengono taciuti mutamenti in questo quadro, che pur resta segnato da quel maschismo contro il quale si rivolge la sua indignazione, la sua vis polemica **1967** Carlo Coccioli, *Uomini in fuga*, Torino, Lindau, 2020, p. 47: Ama esprimersi in un linguaggio volutamente disinvolto che, per il suo spiccato machismo (maschismo), affascina coloro che, da poco nel gruppo, temono che l'allontanarsi dal bere sia preso per un atteggiamento da donnucce: bere uguale a virilità **1980** In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Anche se non è mancato chi addirittura ha trovato in Urban cowboy profondi significati sociali sul maschismo **1981** Adele Faccio, *Una strega da bruciare*, Milano, Lanfranchi, 1981, p. 51: mascherava il tutto sotto l'aspetto un po' equivoco della poesia d'amore da far leggere alle ragazze perché il maschismo le penetrasse attraverso quel mago della parola d'amore che è stato l'affascinante andaluso omosessuale, antifranchista, assassinato dal maschismo volgare e forcaiolo dei franchisti **2019** Francesca Rodolfi, *Quello che non so di te*, PubMe, 2019, ed. digitale: Eccolo lì, il maschismo da colonnello Trautman che ogni tanto fa capolino.

= Deriv. di *maschio* con *–ismo*, prob. sul modello dello sp. *machismo*.

(R) (S) **maschista** agg. Relativo al maschilismo, che rivela maschilismo.

1977 Gianni Statera, *Il privato come politica*, Cosenza, Lerici, 1977 p. 197: In campi fino a ieri riservati all'uomo, le donne hanno cominciato a contarsi e a darsi quei riconoscimenti che stentavano a venire da una società ancora maschista **1978** In «Voce del Sud» (cit. in Quarantotto): E quand'anche, come succede. la donna incontri uomini, i quali, per lontane preven-

zioni e preconcetti, credono nella superiorità «maschista»… **1988** In «Terzoocchio», X (1988), p. 40 (GRL senza indicazione del fasc.): accettando così la tesi maschista che ritiene sia l'uomo l'unico genio **2013** Pino Casamassima, *Movimenti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2013, p. 416: Una risposta che evidenzia in modo inequivocabile quanto il pensiero maschista fosse pensiero unico, con la conseguente totale dipendenza della donna dal maschio in un Paese in cui la comunicazione faticava a raggiungere tutti i luoghi **2019** Monica Lanfranco, *Crescere Uomini. Le parole dei ragazzi su sessualità, pornografia, sessismo*, Trento, Centro Studi Erickson, 2019, ed. digitale: Le immagini degli spot si differenziavano in modo netto, già negli anni Novanta, dallo stereotipo maschista più evidente, per esempio, in quelle della altrettanto storica e famosa campagna della Denim, che evocava l'uomo che non deve chiedere mai.

2. sost. m. Chi pensa o si comporta in modo maschilista.

1967 Riccardo Bacchelli, *Rapporto segreto* (cit. in Quarantotto): Sarà degno della vostra prepotenza, militaristi, bellicisti, maschisti **2001** In «Il Ponte», LVII (2001), p. 112: quel maschista di Platone è, infine, del tutto favorevole alla parità.

= Deriv. di *maschio* con *–ista*.

(S) **mass appeal** loc. sost. m. inv. Richiamo per le masse.

1980 In «La stampa» (cit. in Quarantotto): *Mass media* ha dato addirittura origine a *mass appeal* **2010** Damir Ivic, *Storia ragionata dell'hip hop italiano*, Roma, Arcana, 2010, ed. digitale: I centri sociali all'epoca hanno pensato di poter cavalcare il fenomeno hip hop sfruttandone il mass appeal **2012** Lucca Taddio, *Quale filosofia per il partito democratico e la sinistra*, Milano–Udine, Mimesis, 2012, ed. digitale: Gli oggetti in senso lato debbono possedere un "mass appeal", vanno cioè disinnescati per poter raggiungere il numero più ampio possibile di consumatori.

= Pseudoanglicismo, comp. di *mass* 'massa' e *appeal* 'richiamo'.

mass–cultura sost. f. Cultura di massa.

1969 Marino Livolsi, *Comunicazione e cultura di massa* (cit. in Quarantotto): ma più grave fu l'accorgersi che nella mass–cultura all'italiana non v'era spazio (alcuni, mistificando, dicevano interesse) per la politica.

= Dall'ingl. *mass culture*.

(S) **mass culture** loc. sost. f. inv. Cultura di massa.

1965 In «Nord e Sud» (cit. in Quarantotto): Il fumetto di Ketcham rispetta perfettamente questa norma canonica della mass culture **2013** Guido Michelone, *Culture pop*, Milano, eduCatt Università Cattolica, 2013, p. 11: Cercherei piuttosto di raccontare ciò che da sessant'anni in qua, assume varie nomi: popular culture, pop culture, mass culture, cultura di massa, qualcosa insomma di prossimo alla cultura "popolare", condivisa dalle fasce sociali più ampie delle moderne società occidentali e trasmessa ovviamente dai cosiddetti mass media (mezzi di comunicazione sociale o massiva).

= Loc. ingl., comp. di *mass* 'massa' e *culture* 'cultura'.

(S) **massificatorio** agg. Che favorisce un processo di massificazione.

1966 Enrico Crispolti, *La pop art* (cit. in Quarantotto): E la indaga con occhi nuovi rispetto alla posizione dei «radicali» nordamericani degli anni Trenta, della cui condanna e opposizione al processo massificatorio industriale si hanno ancora tracce recenti **1970** In «Il Castoro», IV, 45 (1970), p. 14: La sua rabbia potrebbe trovare ancora echi sul Continente, particolarmente in Francia e in Italia, dove i partiti comunisti sono facilmente accusati di involuzione piccolo–borghese e di compromesso con l'establishement e dove la rivolta individualistica e talvolta fuori tempo alla cosiddetta «società dei consumi» e all'appiattimento massificatorio diventa completo rifiuto della società **1979** In «Bianco e nero», XL (1979) (GRL senza indicazione del fasc.): La differenza nasce dal fatto che da noi il ricatto è unico, unilaterale; buono per tutti, quale che sia la fascia di utenza alla quale il messaggio è originariamente destinato. L'effetto massificatorio è evidente **1985** In «Controspazio», XVI (1985) (GRL senza indicazione del fasc. e della p.): Così, la poetica del kitsch legata al processo massificatorio industriale, trova uno dei suoi regni d'espressione proprio nei Luna Park americani **2004** Giancarlo Mazzoli, *Lavoro & musica*, Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 80: Per Adorno la diffusione della musica è fenomeno negativo perché significa "impastarsi" e perdersi nelle contraddizioni del capitalismo strumentale e massificatorio.

= Deriv. di *massificare*, con *–torio*.

massmedizzare v. tr. Influenzare attraverso i mass media.

1972 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Tornando in California per restarvi qualche mese, e lasciandomi come al solito «massmedizzare» ogni sera dai vari telegiornali.

= Deriv. di *mass media* con *–izzare*.

(S) **masterino** sost. m. Chi frequenta o ha conseguito un master.

1987 In «Italia Oggi» (cit. in Quarantotto): Una volta preparati i brief, i «masterini» si sono trovati faccia a faccia con account, art director e copywriter per discuterli **2004** Andrea Tessa, *Un duro lavoro quello di cercare lavoro*, Milano, Lampi di Stampa, 2004, p. 9: La sua «Odissea» rappresenta perfettamente il «percorso medio» di un nostro «Masterino» con la differenza di uno «spirito critico» ed un «sapersi vedere dall'esterno» che sono piuttosto rari.

= Deriv. di *master* con *–ino*.

(S) **maternalità** sost. f. inv. Condizione materna, intesa nelle implicazioni psicologiche.

1984 In «L'Unità» (cit. in Quarantotto): D'altro canto è forte il conflitto con la propria «maternalità» **1994** Caterina Arcidiacono, *Identità femminile e psicoanalisi. Da donna a donna. Alla ricerca del senso di sé*, Milano, FrancoAngeli, 1996, p. 29: Per la donna accudire la prole implica l'assunzione di specifiche modalità di interazione sociale che vorrei chiamare maternalità **2006** Monica Crotti, *Adottare e lasciarsi adottare*, Milano, V&P, 2006, p. 243: In questo caso dobbiamo risalire, secondo Daniel Marcelli, agli anni Sessanta e Settanta, quando Paul–Claude Racamier propone il termine «maternalità» per descrivere gli episodi di delirio acuto che avvengono in donne incinte o che hanno appena partorito **2010** Paul–Claude Racamier—Simona Taccani, *La crisi*

necessaria. Il lavoro incerto, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 38: Vi è uno stato, un processo di crisi esistenziale legato a una fase di sviluppo psicofisico della donna che ho definito maternalità. […] Col termine maternalità definisco la fase di sviluppo affettivo che corrisponde alla realtà biologica della maternità **2013** Aurora Mastroleo—Laura Arcaro, *Il pianto della mamma*, Cornaredo, Il Castello, 2014, ed. digitale: Paul Claude Racamier, psichiatra e psicanalista francese, ha coniato un'espressione che ben si addice alle nostre riflessioni: "maternalità", nuova parola derivata dalla fusione dei termini "maternità", "natalità" e "materno" **2021** Nicola Ghezzani, *Il dramma delle persone sensibili. Sensibilità, empatia e disagio psichico*, Milano, FrancoAngeli, 2021, ed. digitale: Un esordio sintomatico può avvenire in età adulta, in molteplici casi: per esempio allorché una donna è sottoposta a messaggi opposti di maternalità e di emancipazione.

= Dal fr. *maternalité*, coniato dallo psicanalista Paul Claude Racamier.

(R) (S) **maternalismo** sost. m. Tendenza a valorizzare molto la maternità, e le caratteristiche ad essa tradizionalmente associate.

1972 In «La Civiltà cattolica», (1972), p. 32 (GRL senza indicazione del vol. e del fasc.): Hanno potuto contribuire a suscitarla alcuni eccessi di maternalismo, come pure l'idea della donna troppo confinata nella sua maternità, alla quale abbiamo già fatto allusione **1987** In «Il Resto del Carlino» (cit. in Quarantotto): Per reazione a un paternalismo eccessivo e dispotico stiamo indulgendo a un maternalismo sviscerato **1999** Franca Pizzini–Lia Lombardi, *Corpo medico e corpo femminile. Parto, riproduzione artificiale, menopausa*, Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 46: Questa attenzione nei confronti dell'assistenza alle madri si può definire come "maternalismo femminista" o "femminismo materno" e si basa sull'assunto che la maternità non è una questione isolata, ma al contrario è la condizione unificante del sesso **2007** Laura Guidi, *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, Napoli, ClioPress, 2007, p. 156: Sicuramente ci sono punti di contatto fra il maternalismo patriottico e il maternalismo guerriero, ma le differenze sono, mi sembra, maggiori delle similitudini dal momento che il secondo prescinde del tutto dai legami affettivi naturali e instaura o fa propria, su un piano famigliare, una maternità innaturale e ferrigna e, su un piano nazionale, una visione razzista del nemico **2012** Chiara Valentini, *O i figli o il lavoro*, Milano, Feltrinelli, 2012, ed. digitale: Elisabeth Badinter si è fatta portavoce in Francia di chi non accetta questo maternalismo spinto e l'eccesso di meriti attribuiti al latte materno **2020** Patrizia Gabrielli, *Elette ed eletti Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020, ed. digitale: il maternalismo ha storicamente legittimato la presenza delle donne a livello istituzionale: attraverso l'utilizzo di un linguaggio maternalista, l'attenzione alle questioni che hanno riguardato le politiche sociali, l'infanzia, o anche le condizioni delle donne sono stati tradizionalmente ritenuti ambiti accettabili e conformi a una rappresentazione che si nutre dell'idea di una naturale predisposi-

zione delle donne verso *benevolent issues*.

= Deriv. di *maternale* con *–ismo*.

(S) **maternistico** agg. Che riflette un atteggiamento di eccessivo accudimento materno.

1978 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Ciò che colpisce è questo atteggiamento maternistico, la nostalgia dei tortellini di mamma, il desiderio struggente delle tovaglie che sanno di bucato, non affligono soltanto i giovani benpensanti, più numerosi di quanto non si creda, ma anche i rivoluzionari, quelli che hanno fatto il ‘68 **1996** Roberto Mazzetti, *Societò e educazione nella Spagna contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 96: Intanto, già si può riconoscere che il suo è un fondamentale atteggiamento psicologico maternistico, il quale è tendenzialmente, permissivo, a differenza di quello virilistico che è, tendenzialmente, normativo e inibitivo **2020** Franco Ferrarotti, *Opere. Scritti Autobiografici 2*, Bologna, Marietti, 2020, ed. digitale: Valenti scrittori e giornalisti ascrivono molti mali della società italiana odierna al fatto, conturbante, che l’Italia sia un paese senza padre, un paese essenzialmente, unicamente materno e, anzi, «maternistico», portato quindi al buonismo, al perdonismo e, in una e parola, al permissivismo a oltranza incapace, per definizione, di far osservare la legge, inculcarne il rispetto, internalizzare il concetto di dovere e su di esso modellare tutta la vita.

= Deriv. di *materno* con *–istico*.

max–gonna sost. f. Gonna lunga.

1967 In «Men» (cit. in Quarantotto): Ma il pezzo forte della moda autunno–inverno 1967–1968, sarà costituito dall’elegantissima cappa di visone scuro che, secondo l’interpretazione preferita, potrà facilmente trasformarsi in max–gonna.

= Comp. di *max* ‘massimo’ (di norma usato «negli annunci economici»: GRADIT) e *gonna*.

(e) (S) **maxi–abito** (*maxiabito*) sost. m. inv. (o pl. *–i*). Abito lungo.

1968 In «Vita» (cit. in Quarantotto): I maxi–abiti hanno comunque grande risalto in tinte unite **1991** In «L’Europeo», XLVII (1991) (GRL, senza indicazione del fasc. e della p.): Basta insomma coprirsi con maxi–abiti **1992** Silvio Lanaro, *Storia dell’Italia repubblicana. L’economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni ‘90*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 541: Ritornano i maxiabito fino alla caviglia **2019** Zara Raheem, *Cercasi amore a tempo pieno*, trad. it. anonima, Roma, Newton Compton, 2019, ed. digitale: Di colpo mi sentii malvestita con il mio maxi–abito a righe e i sandali **2021** Phoebe Morgan, *Ragazze selvagge*, trad. it. di Eleonora Carlotta Gallo, Milano, Leone, 2021, ed. digitale: un maxi–abito con stampa fantasia.

= Comp. di *maxi–* e *abito*.

maxi–annuncio sost. m. Annuncio pubblicitario di grandi dimensioni.

1971 In «Due più» (cit. in Quarantotto): E i grandi magazzini americani Lord and Tylor gli fanno eco con un maxi–annuncio pubblicato su due pagine del Ney York Times.

= Comp. di *maxi–* e *annuncio*.

(S) **maxibomba** sost. f. Bomba di grande potenza.

1971 Angelo Savaris, *Le invenzioni da inventare* (cit. in Quarantotto): Maxibom-

ba a orologeria per terrorista magalomane **2005** Giuseppe Carlotti, *Klito*, Roma, Fazi, 2005, p. 184: I Miracle Blade la Serie Perfetta sono stati pensati da un'equipe di ingegneri americani, gli stessi che hanno sganciato quella maxibomba di settecento tonnellate sull'Afghanistan senza riuscire a uccidere nessun terrorista **2015** Tommaso Cerno, *A noi! Cosa ci resta del fascismo nell'epoca di Berlusconi, Grillo e Renzi*, Milano, Rizzoli, 2015, ed. digitale: il ricavo netto, per singola maxibomba, equivale a 4.500 lire **2017** Pier Luigi Piras, *La sfida si rinnova. Lo scontro fra fede e libertà nelle logiche del terrorismo*, Brescia, Cavinato, 2017, p. 312: nella tradizione dei metodi di lotta del terrorismo islamico le tecniche di morte tendono a diventare stereotipiche, come gli aerei da dirottare e usare come maxibombe.

= Comp. di *maxi–* e *bomba.*

(S) **maxi–discoteca** sost. f. Discoteca di grandissime dimensioni.

1978 In «Sorrisi e canzoni Tv» (cit. in Quarantotto): Gli ingredienti della maxi–discoteca ci sono tutti: la musica intossicante, le luci, i turisti dagli occhi lucidi e la bocca aperta **1995** Goffredo Fofi, *I grandi registi della storia del cinema. Dai Lumière a Cronenberg, da Chaplin a Ciprì e Maresco*, Roma, Donzelli, 2012, ed. digitale: ecco i giovani di una maxidiscoteca che somiglia a una fabbrica come operai trascinati da una musica ossessiva a gesti ossessivi e senza scopo **1997** Fernanda Pivano, *Album americano*, Milano, Frassinelli, 1997, p. 176: Rapidamente lo Hip–Hop lasciò la strada e diventò una professione: i breakers che restarono dilettanti andarono a riunirsi il venerdì sera dopo la mezzanotte nella maxi–discoteca Roxy sulla 18a Strada **1997** Alfredo Franchini, *Uomini e donne di Fabrizio De André. Conversazioni ai margini*, Genova, Fratelli Frilli, 2014, ed. digitale: Ballandi […] stava per trasformare una **2018** Marco Damilano, *Un atomo di verità. Aldo Moro e la fine della politica in Italia*, Milano, Feltrinelli, 2019, ed. digitale: Quel garofano fu effigiato sul Monte Pellegrino di Palermo quando Craxi stravinse il congresso del Psi nel 1981, nella maxi–discoteca del congresso di Verona del 1984, sul timpano del tempio greco con le colonne doriche che fu la scenografia del congresso di Rimini del 1987 voluta da Craxi e assegnata all'architetto Filippo Panseca, come piramide del congresso di Milano del 1989 **2022** Marco Caselgrandi, *Corri amico, corri*, Firenze, Vallecchi, 2022, ed. digitale: Robertini […] fu incaricato di svolgere un controllo riservato, cioè di entrare in incognito pagando il biglietto, presso la maxi–discoteca Odeon in provincia di Pavia.

= Comp. di *maxi–* e *discoteca*.

maximotocicletta sost. f. Motocicletta di grandi dimensioni o cilindrata.

1973 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): …ai bordi del viale c'era la siepe delle maximotociclette giapponesi.

= Comp. di *maxi–* e *motocicletta*.

maxi–calzettoni sost. m. pl. Calzettoni lunghi.

1971 In «Grazia» (cit. in Quarantotto): Scegliete il reggiseno giallo, lo slip arancio e i maxi–calzettoni blu.

= Comp. di *maxi–* e *calzettoni*.

(S) **maxi–negoziato** sost. m. Negoziato riguardante grandi problemi.

1985 In «Avanti!» (cit. in Quarantotto): Si è voluto fare un maxi–negoziato **1990** *Lavoro e politiche della occupazione in Italia. Rapporto '89*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello stato, 1990, p. 208: Vengono inoltre sanciti due punti importanti: il riconoscimento che il meccanismo della scala mobile in vigore va sostituito e l'apertura di un maxi–negoziato centralizzato sul tema della dinamica e della struttura del costo del lavoro.

= Comp. di *maxi–* e *negoziato*.

maxiprocessare v**.** tr. Sottoporre ad un maxiprocesso.

1986 In «Il Giornale» (cit. in Quarantotto): Gli avvocati maxiprocessarono il Palazzo.

= Deriv. di *maxiprocesso* (1985: GRADIT) con *–are*.

(S) **maxi–soprabito** (*maxisoprabito*) sost. m. Soprabito molto lungo.

1968 In «Vita» (cit. in Quarantotto): il vostro primo acquisto deve assolutamente essere un maxi–soprabito **1975** Giovanni Bianchi, *L'apprendistato*, Roma, Coines, 1975, p. 98: Lo stewart accompagnò la signorina in maxisoprabito bianco che si sedette accanto a me.

= Comp. di *maxi–* e *soprabito*.

(S) **maxistoria** sost. f. Storia di respiro molto ampio.

1971 In «Il Carabiniere» (cit. in Quarantotto): Maxistoria di una miniregione e di un bel castello **2013** Sean Howe, *Marvel Comics. Una storia di eroi e supereroi*, trad. it. di Aurelio Pasini, Modena, Panini, 2013, ed. digitale: Si trattava di un'astuta strategia promozionale, certo, ma ancor di più, aveva conseguenze narrative che sarebbero diventate uno dei capisaldi della Marvel Comics: l'idea che questi personaggi vivessero nello stesso mondo, che le azioni di ciascuno avessero ripercussioni sugli altri, e che ogni fumetto fosse soltanto la tessera di un'unica, grande maxistoria **2018** Carlo Bordoni, *Il declino dell'Occidente revisited*, Milano, Mimesis, 2018, ed. digitale: un *Traité d'athéologie*, che si mette ora, circa un secolo dopo il *Das Untergand des Abendlandes*, sulle piste di Oswald Spengler con una monumentale maxistoria di quella ch'egli definisce «la civiltà giudeocristiana».

= Comp. di *maxi–* e *storia*.

maxi–tailleur sost. m. inv. Tailleur con gonna lunga.

1968 In «Momento–sera» (cit. in Quarantotto): lancia anche lui qualche maxi–tailleur.

= Comp. di *maxi–* e *tailleur*.

5. Contributi sparsi

5.1 *Lemmi singoli**

Abstract: *This article presents a miscellaneous collection of contributions by different scholars on individual Italian terms originating from internal mechanisms of word formation and from exogenous influences.*

(N) **archeostazione** (*archeo–stazione*) sost. f. Stazione della metropolitana progettata e organizzata in modo da integrare al suo interno resti archeologici rinvenuti durante gli scavi, rendendoli visibili e accessibili al pubblico.

2015 In *https://www.sferragliamenti.odisseaquotidiana.com/2015/02/m–dummies–speciale–atene.htm*, 22 febbraio 2015: La metropolitana di Atene è composta da 3 linee [...]. Famosissime sono poi le *archeostazioni* in cui sono conservati una grande quantità di reperti storici, da far invidia al resto del mondo. Non è raro trovare anche delle interessantissime gigantografie e infografie che descrivono la genesi delle singole fermate spiegando le tecniche di scavo nonché l'entità dei ritrovamenti archeologici **2019** In «Corriere della sera», 28 dicembre 2019 (cfr. archivio storico online *https://archivio.corriere.it*): La linea C della metropolitana [di Roma] arriverà fino a Piazza Venezia e le *archeo–stazioni* faranno parte di un sistema museale **2023** In *https://www.webuildgroup.com/it/media/comunicati–stampa/metro–c–prima–pietra–stazione–venezia/*, 22 giugno 2023: La stazione Venezia si presenterà come una vera e propria "*archeostazione*": l'intero primo livello sarà dedicato ad area museale e ospiterà i resti archeologici emersi nel corso degli scavi **2024** In *https://pragmatika.media/it/news/u–druhomu–za–rozmirom–misti–hretsii–vidkrylosia–metro–joho–buduvaly–ponad–20–rokiv/*, 9 dicembre 2024: La metropolitana di Salonicco non è solo un viaggio su un nuovo trasporto pubblico, è un viaggio attraverso la storia multistrato della metropoli, attraverso la quale passarono romani, bizantini e ottomani. Alcuni dei reperti sono esposti in 13 "*archeostazioni*" **2025** In «Corriere della sera», 21 dicembre 2025 (cfr. archivio storico online *https://archivio.corriere.it*): A Roma le chiamano già *archeo–stazioni.* Sono le due nuove fermate della metro C strategiche per alleggerire il caotico ingorgo quotidiano della Capitale […]. Ma nello stesso tempo sono veri, nuovi musei archeologici con centinaia di reperti.

= Comp. di *archeo–* e *stazione*.

Osservazioni: con lo stesso significato si registrano le varianti *stazione museo* e *stazione archeologica.*

[Laura Ricci]

(N) **bottare**[2] v. tr. Gerg. Inform. Usare programmi software, noti come *bot*, per eseguire compiti automatizzati su internet, in particolare per alterare la visibilità di un canale social.

2010 In *https://x.com/Null2501/status/28388140985*, 22 ottobre 2010: Ho dei vecchi bot che stanno di nuovo bottando **2016** In *https://forum.pokemonmillennium.net/topic/113544–impossibile–recuperare–i–dati–di–gioco–dal–server/page/40/*, 25 agosto 2016: Se non ho capito male hai usato il tuo telefono sia con l'account "onesto" sia con quelli

* L'autore di ogni singolo lemma è indicato in calce al medesimo.

bottati... probabilmente hanno bannato tutti gli account collegati al tuo dispositivo **2020** In *https://www.webboh.it/fuochico–twitch–bottato–dichiarazioni/*, 6 aprile 2020: Sicuramente se avessi voluto fare il furbetto non avrei bottato in un giorno, anzi in un'ora, 140.000 iscritti. L'avrà fatto sicuramente uno dei miei vecchi follower su YouTube per farmi implodere la live e rovinarmi la visibilità **2024** In *https://www.powned.it/cod–warzone–news/kyborg–smaschera–un–creator–italiano–che–in–diretta–ammette–sono–cheater–su–warzone–ed–ho–bottato–il–mio–canale–twitch/*, 2 aprile 2024: Non solo, aggiunge anche di aver consapevolmente "bottato" il suo canale Twitch (al fine di "drogare" il numero di visualizzazioni, cosa ovviamente vietata dalla piattaforma) **2025** In *https://www.robertomantovani.com/quando–i–bot–diventano–un–incubo–per–gli–artisti–indipendenti/*, 22 maggio 2025: Dai racconti raccolti su Reddit emerge un quadro inquietante: playlist bottate che aggiungono canzoni a caso, stream generati da bot senza il consenso dell'artista, impossibilità di sapere da dove provengano questi flussi sospetti.

2. Gioc. Nei videogiochi, spec. con connotazione negativa, usufruire di *bot* che imitano le azioni di giocatori umani per svolgere compiti e sfide, accumulare punti e salire di livello.

2005 In *https://www.hwupgrade.it/forum/archive/index.php/t–989285–p–2.html*, 16 settembre 2005: sarà anche vero che bottare è reato, ma io bottando per un anno mi sono fatto da solo ciò che uno che non botta non si è fatto da quando è uscito d[iablo]II... e gli oggetti non sono hackati ma tutti "regolarmente" findati... è una scelta; se tu non botti non arriverai mai a farti "tutto" quello che vuoi... **2008** In *https://www.wayne2k1.com/showthread.php?t=74935&page=2&p=1144393#post1144393*, 30 giugno 2008: considera che chi powerlivella spesso usa i bot che permettono anche di farmare bene i soldi […]. So di persone organizzate professionalmente con fino a 5 account + 1 main account su cui non bottano mai, ma si trasferiscono tutto il loot degli altri 5 **2013** In *https://tgmonline.gamesvillage.it/showthread.php?309005–Circolino–Osteria–La–gamba–di–Wirt–usate–gli–spoiler!/page469&p=12738403#post12738403*, 4 marzo 2013: costringi tutti i player a stare online e giocare per farmare gold da usare nell'asta globale, in un ambiente popolato da botteroni che bottano per massimizzare il gold **2016** In *https://www.iphoneitalia.com/616536/pokemon–go–niantic–ha–iniziato–a–bannare–permamentemente–i–cheater*, 15 agosto 2016: Gli conveniva migliorare prima il gioco, poi avvisare che chi veniva beccato a bottare veniva bannato **2025** In *https://board.it.metin2.gameforge.com/index.php?thread/48065–metin2–italia–analisi–del–problema–dei–bot–e–proposte–di–soluzione/&pageNo=2*, 28 gennaio 2025: in game i g[ame]m[asters] possono controllare chi effettivamente botta, risalire al player che sta bottano e quel player viene immediatamente espulso dal server con cambio della chiave di accesso per tale giocatore.

3. Alterare l'esito di sondaggi e votazioni mediante l'impiego di *bot*.

2021 In *https://www.instagram.com/p/CMK7MB9nal3/?img_index=1*, 8 marzo 2021: Se si riscontreranno anomalie tipo voti bottati […] faremo ripetere il match ripartendo dai voti reali **2022** In *https://www.everyeye.it/notizie/the–game–awards–voti–pubblico–*

falsificati–indagine–interna–622605.html, 3 dicembre 2022: Cosa avete intenzione di fare tu ed il tuo team in merito all'evidente manomissione dei voti bottati – intendendo con questo termine la votazione di un titolo attraverso l'ausilio dei bot – che si sta verificando nella categoria Players' Voice? **2025** In *https://realityhouse.it/forum/grande–fratello–18/chiara–helena–stefania–chi–vuoi–salvare/*, 12 marzo 2025: Il discorso del programma che scova i voti bottati e fa casino non sussiste. Il programma ha il controllo totale sul televoto, se riscontrano voti bottati possono invalidarli e stop.

= Deriv. di *bot* (abbrev. di *robot*) 'software in grado di eseguire compiti automatizzati in Rete, talvolta simulando azioni umane'.

Osservazioni: un *bottare* dall'etimologia chiaramente diversa esiste nell'italiano dal XIII sec. con il sign. di 'colpire, percuotere, sbattere': cfr. GDLI «fr. ant. *boter* (e *bouter*): 'spingere, percuotere' (sec. XI), dal francone **bôtan* 'battere, picchiare'».

[Noemi Evangelista]

(N) **carriare**[2] v. tr. Gerg. Gioc. Nei videogiochi e nei giochi in generale, trascinare e portare una persona o la propria squadra alla vittoria.

2012 In *https://www.facebook.com/groups/184848368286284/permalink/267160016721785*, 16 luglio 2012: Perdere 14 di elo per una ranked 2 vs 5?! Fatto. Perdere una ranked perché non sanno usare morgana mid? Fatto. Carriare una game con swain e vincere 11 di elo? Fatto **2018** In *https://esports.gazzetta.it/senza–categoria/13–06–2018/nerf–noob–e–le–10–parole–chiave–degli–esports–44547*, 13 giugno 2018: Essere il carry vuol dire essere così forte da trascinare con sé tutta la squadra alla vittoria. Anche nel caso della scena italiana si usa "carriare" per definire una prestazione talmente eccelsa da essere stata fondamentale **2019** In *https://www.redbull.com/it–it/apex–legends–cambiamenti*, 25 aprile 2019: Bangalore e Wraith sono in grado di disingaggiare anche dalle situazioni più disperate, mentre Lifeline e Pathfinder hanno a disposizione delle abilità in grado di carriare un'intera squadra **2022** In Annalisa Nesi, *L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo*, Firenze, goWare, 2022: Carriare: dall'inglese to carry 'portare', significa 'portare la propria squadra alla vittoria, vincere'; è usato sia in senso assoluto (*per carriare, Irelia è un ottimo campione*), sia in riferimento a una squadra (*in due si può provare a carriare un team*) o a un gioco (*ho carriato il game; ho carriato la mia prima partita in pup*). Il *carry* è colui che ha il merito della vittoria; in alcuni giochi, indica il campione (*champion* o *champ*) che è debole all'inizio del gioco, ma che diventa più forte col passare del tempo **2023** In *https://www.instagram.com/p/CxlDHcBN22F/?igsh=MWZ4d2cxc2lhbWsyaA==*, 24 settembre 2023: La Samp letteralmente carriata da un 2003 spagnolo. Estanis Pedrola è già idolo dei tifosi blucerchiati **2025** In *https://www.corriere.it/salute/figli–genitori/adolescenza/25_dicembre_05/quando–il–gaming–e–un–ponte–per–superare–le–disabilita–e–favorire–l–inclusione–il–progetto–play–able–114b5fdb–3660–4482–ba9c–80342cc5cxlk.shtml*, 5 dicembre 2025: Durante il gameplay, Mario è molto più forte di me; è un supereroe. In gergo young, userei il termine carriare, ovvero mi aiuta a vincere perché da solo non ne sarei in grado.

2. Trainare, reggere metaforicamente il peso di qualcuno o qualcosa sulle proprie spalle.

2021 In *https://x.com/il__chimico/status/1471798630180954117*, 17 dicembre 2021: Vero mi aspettavo un altro film carriato da qualcuno come i primi due invece mi hanno umiliato il finale è geniale **2022** In *https://www.reddit.com/r/AnimeItaly/comments/wu0x1s/comment/isgv8l1/*, 15 ottobre 2022: Non vale la pena guardarlo, (anime carriato da un solo personaggio che rende la community toxic peggio di m[y]h[ero] a[cademia]) **2023** In *https://www.animeclick.it/episodio/376361*, 2 febbraio 2023: episodio come sempre molto bilanciato dai momenti in cui kubo stuzzica shiraishi hai momenti con un pizzico di fanservice e infine a momenti dolcissimi sicuramente lui deve tirarsi un po' su se no è solo kubo a carriare la serie **2024** In *https://x.com/HEXB0Y/status/1831013651907568114*, 13 settembre 2024: Io che devo carriare ste due colleghe dell'università per il progetto d'esame perché l'alternativa è presentare un lavoro di merda **2025** In *https://www.albumoftheyear.org/album/1065216–shiva–milano–angels/user–reviews/?show=all&p=2*, giugno 2025: Album brutto, noioso e monotono, ha tre hit in croce e una di queste è carriata dal featuring.

3. Proseguire, portare avanti, per es. una conversazione.

2022 In *https://x.com/carotlino/status/1490728187885764611*, 7 febbraio 2022: sono in giro con amica che ha conosciuto na tipa mentre mi aspettava 5 minuti e adesso non si stacca e io dovrei pure carriare la conversazione perché nessuno parla ma chi me lo fa fare **2025a** In *https://x.com/snowhiting/status/1965736831229763810*, 10 settembre 2025: at the end of the day ci siete solo tu e la fanfiction che leggi nelle pause lavorative che ti fa carriare avanti la giornata **2025b** In *https://x.com/KillTheCarp/status/1981723616719872060*, 24 ottobre 2025: Mi sono scocciata di carriare le conversazioni.

= Deriv. dall'ingl. *(to) carry* 'trasportare'.

Osservazioni: nonostante le somiglianze morfologiche e in parte semantiche, il verbo è da distinguersi dalla voce merid. *carriare* 'portare oggetti da un luogo all'altro con un carro' e, per estensione, 'portare qualcosa sulle spalle', deriv. prob. da *carro* e in uso almeno dal Seicento. Cfr., p. es., il *Vocabolario domestico napoletano e toscano* di Puoti e il *Vocabolario dei dialetti salentini* di Rohlfs.

[Noemi Evangelista]

(N) **compleanno d'oro** Loc. sost. m. Compleanno nel quale il numero di anni compiuti coincide con il giorno di nascita, indipendentemente da mese e anno.

2018 In *https://www.vanityfair.it/people/gossip/2018/04/24/gigi–hadid–compleanno–festa–foto–bella–party–gossip*, 24 aprile 2018: Compleanno d'oro per Gigi Hadid [...]. Una bellissima e scintillante Gigi Hadid, capostipite della nuova generazione di modelle, social e impegnate, ha festeggiato l'ingresso nei suoi 23 con un party fino all'alba in un club di Brooklyn. A soffiare sulle candeline con lei – nata il 23 aprile [...] – tante colleghe **2020** In *https://www.facebook.com/100066403185704/posts/3107730979342959/*, 31 luglio 2020: 29 anni il 29.07.91 Lo sapevate che è un compleanno d'oro, il giorno in cui gli anni del festeggiato coincidono con il giorno in cui si è nato (per esempio, 29 anni il 29 luglio)? **2023** In *https://www.instagram.com/p/CzTjbqSN5Sr/*,

6 novembre 2023: il golden birthday è quando la tua data di nascita coincide con la tua età. vuoi degli esempi? se sei nat* il giorno 13, il tuo compleanno d'oro sarà quando compirai 13 anni. se invece sei nat* il giorno 30, il tuo compleanno d'oro sarà quando compirai 30 anni **2025** Alex Pavesi, *Un tranquillo weekend di scrittura*, Milano, Mondadori, 2025 (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.): Anatol indicò verso il giardino [...]: «Se non giochiamo, come passeremo la giornata? Guarda che tempo» [...]. «Bere» disse Marcin alzando la bottiglia [...]. «Ma è il mio compleanno d'oro» ribatté Anatol «È un'occasione speciale. Vorrei ricordarla. Capita una sola volta nella vita».

= Dall'ingl. *golden birthday* 'id.'.

[Gianluca Biasci]

(e) (E) (R) **Festschrift** sost. f. (talvolta m.; pl. *Festschriften* o inv.) Pubblicazione, solitamente miscellanea, in onore di persone o enti in occasione di importanti ricorrenze, quali compleanni o anniversari.

[**1891** In «Bollettino storico della Svizzera italiana», XIII (1891), p. 189: La «*Festschrift zur VII Säkularfeier der Gründung Berns. 1191–1891*», superbo volume in gr. 4° con finissime e ricche illustrazioni nel testo e fuori, […] offre un contributo assai variato di dissertazioni attinenti alla storia della città dei Zähringen] **1894a** In «Giornale storico della letteratura italiana», XXIV (1894), p. 471: A solennizzare il dugentesimo anno della fondazione dell'università di Halle fu pubblicata una *Festschrift*, nella quale ci piace di segnalare il testo critico della *Provenzalische Diätetik* a cura del prof. H. Suchier **1894b** In «Annali di matematica pura ed applicata», s. II, XXII (1894), p. 46: Il modo più generale di definire le varietà algebriche […] s]uggeritomi dallo studio del *Festschrift* di Kronecker **1895** In «Supplemento al Policlinico», I (1895), p. 406: Nell'occasione del 70° anniversario del prof. Zenker di Monaco, il *Deutsches Archiv für klinische Medizin*, ha pubblicato una *Festschrift*, grossa raccolta di lavori originali **1896** Domenico Bassi, *Saggio di bibliografia mitologica*, tomo I, Torino–Roma, Loescher, 1896, p. XXI: le *Festschriften* e *kleine Schriften*, gli *Studien*, le *Untersuchungen* di filologia e di archeologia onde è ricchissima la Germania **1908** In «L'esplorazione commerciale», XXIII (1908), p. 291: un *Festschrift* comprendente la descrizione delle raccolte americane del Museo imperiale della Corte e del superbo pennacchio messicano antico di cui già parlai; tre monografie archeologiche messicane del Batres fatte a spese del Governo messicano, ed altro ancora **1909** In «Studi di filologia moderna», II (1909), p. 369: Segnaliamo tra le molte [*scil.* pubblicazioni] registrate nell'opuscolo *La Biblioteca Marciana nel triennio 1906–1908* […], gli Analekten d. mittel– u. neugriechischen Literatur, le *Festschriften* Tobler, il General Catalogue dei libri a stampa del Museo Britannico **1926** In «Archivio di storia della scienza», VII (1926), p. 380: si sta preparando una *Festschrift* […], alla quale hanno preso parte notevoli personalità ed ammiratori dell'illustre scienziato **1935** In «Bullettino dell'Istituto di diritto romano 'Vittorio Scialoja'», XLIII (1935), p. 409: Nell'occasione gli

fu dedicato il volume 42 della 'Zeitschrift der Savigny – Stiftung' e una Festschrift della Facoltà di Friburgo **1941** In «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», XXXIX (1941), p. 291: È pubblicato nel secondo volume dei *Festschrift*, 141, e tratta del *Diritto puro e diritto applicato negli obblighi del venditore romano* **1957** In «La parola del passato», XII (1957), p. 319: un tono adeguato all'entità del contributo e più consono al carattere di una *Festschrift* **1965** In «Il Mulino», XIV (1965), p. 1091: Una *Festschrift* in onore di H. Rheinfelder, l'operoso romanista di Monaco, attento lettore di Dante da oltre trent'anni **1971** LUI (vol. VII): *Festschrift* […] s. f., ted. (propr. «scritto festivo»). – Nei paesi germanici, si dà questo nome a una antologia di scritti dedicati a uno studioso, in occasione di compleanni o di particolari ricorrenze professionali **1977** In «Rivista internazionale di filosofia del diritto», LIV (1977), p. 953: Il volume è un *Festschrift* in onore del centenario del Verwaltungsgerichtshof austriaco **1983** In «Oriens antiquus», XXII (1983), p. 161: L'Abbé Henri Cazelles, uno dei più attivi e dei più apprezzabili biblisti del nostro secolo, ha ricevuto l'omaggio di due *Festschrift* in occasione del suo ritiro dall'insegnamento presso l'Institut Catholique di Parigi: una da parte dei suoi colleghi ed allievi, un'altra, a livello internazionale, per iniziativa di A. Caquot e M. Delcor **1990** Salvatore Gemelli, *Gerhard Rohlfs. Una vita per l'Italia dei dialetti*, Roma, Gangemi, 1990, p. 178: In Germania egli ha ricevuto tre volte una Festschrift, cioè una miscellanea di scritti in suo onore **1992** Z–2025 (senza fonte) **2010** Z–2010: *Festschrift* […] s. m. inv. (pl. ted. *Festschriften*) […] Volume che raccoglie scritti celebrativi di colleghi e allievi in onore di uno studioso **2016** Umberto Eco, *Pape Satàn Aleppe. Cronache di una società liquida*, Milano, La nave di Teseo, 2016, ed. digitale: In gergo accademico un *Festschrift* è un volume di contributi dotti che amici e allievi preparano per festeggiare il compleanno di uno studioso **2024** In «La Civiltà Cattolica», 4175 (2024), ed. digitale: Le *Festschrift* del 1964, 1974 e 1979–80, come pure quella del 1984, mostrano quali personalità avevano a che fare con lui, chi divulgò e sviluppò le sue idee in tutto il mondo **2025** *Counting the Miracles: Jewish Thought, Mysticism, and the Arts from Late Antiquity to the Present*. Edited by Silvana Greco and Judith Olszowy–Schlanger. Festschrift for Giulio Busi on the Occasion of His 65th Birthday, Berlin–Boston, de Gruyter, ed. digitale: Che cos'è, in fondo, una Festschrift? Non si tratta forse di una sorta di party cartaceo in onore di qualcuno?

= Dal sost. f. ted. *Festschrift* 'scritto celebrativo' (comp. di *Fest* 'festa' e *Schrift* 'scritto'; pl. *Festschriften*), documentabile almeno dal 1840 (GRL).

Osservazioni: il m. è qui attestato per la prima volta nel 1894 (es. 1894b), l'uso del carattere tondo nel 1934, il pl. var. nel 1896, il pl. inv. nel 1941. L'estensione al genere m. può dipendere dalla soggiacente pressione del sost. m. *scritto*, traducente italiano di *Schrift* (*Festschrift* '*scritto* celebrativo'), oppure dalla tendenza a usare tout court come maschili i forestierismi non adattati di cui non sia emersa di primo acchito la corrispondenza in it. con un sost. f.

[Yorick Gomez Gane]

(N) **ginelfite** sost. f. Mineral. Raro minerale di colore grigio scuro della

classe dei sulfuri, che cristallizza nel sistema triclino, finora rinvenuto soltanto nelle Alpi francesi.

2025a In *https://www.unipi.it/news/ginelfite–un–nuovo–minerale–scoperto–a–pisa–rende–omaggio–a–due–tecnici–del–dipartimento–di–scienze–della–terra/*, 13 giugno 2025: Lo hanno chiamato "ginelfite", unendo i nomi di due tecnici del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa oggi in pensione – Carlo Gini e Francesco Guelfi – [...]. Si tratta di un minerale scoperto nel luglio 2022 e classificato grazie al nuovo diffrattometro a raggi X per cristallo singolo Bruker D8 Venture installato presso il CISUP (Centro per l'Integrazione della Strumentazione scientifica dell'Università di Pisa) **2025b** In *https://vtrend.it/scoperto–a–pisa–un–nuovo–minerale–omaggio–a–2–tecnici–del–dipartimento–di–scienze–della–terra/*, 14 giugno 2025: La ginelfite è stata identificata a partire da un campione proveniente da Jas Roux, nelle Alpi dell'Alta Provenza, donato da cercatori francesi [...]. L'esame cristallochimico ha rivelato una fase mineralogica già osservata nel 1974, ma mai descritta ufficialmente per l'impossibilità, all'epoca, di ottenere cristalli idonei. Grazie alla nuova strumentazione e alla collaborazione con ricercatori cechi e francesi, è stato finalmente possibile risolverne la struttura **2025c** In *https://it.wikipedia.org/wiki/Ginelfite*, 19 agosto 2025: La ginelfite si presenta come cristalli aciculari di colore grigio scuro, con lucentezza metallica e striscio di colore nero. I cristalli non superano gli 0,5 mm di lunghezza. La durezza sulla scala Mohs non è stata misurata a causa delle piccole dimensioni dei cristalli.

= Da *Gin(i)* e *(Gu)elf(i)*, cognomi di due tecnici di laboratorio del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa, con *–ite*.

[Gianluca Biasci]

(N) **interpuntorio** agg. Relativo all'interpunzione.

1928 In «Noi e il mondo. Rivista mensile de La tribuna», XVIII (1928), p. 124 (GRL, senza indicazione del fasc.): Conosciamo l'uomo dal sospiro interpuntorio del sempre grave discorso **1958** Vittore Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, vol. I., *Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Ed. di storia e letteratura, 1958, p. 253: Il sistema interpuntorio boccacciano […] differisce tanto da quello ora corrente che il conservarlo determinerebbe gravi equivoci nella lettura e nella interpretazione **1986** *Soldati. Diari della grande guerra*, a cura di Gianluigi Fait et alii, Mori di Trento, La grafica, 1986, p. 99: Lo *smarrimento interpuntorio*, così il fenomeno è chiamato, è una caratteristica dell'italiano popolare, che produce poi l'effetto di farci trovare davanti pagine più sgangherate di quelle che sono **2003** Bice Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Roma–Bari, Laterza, 2003, p. 135: Per quanto riguarda le scritture popolari (dei «semiletterati») la padronanza delle convenzioni interpuntorie è stata, ed è tuttora, specchio del grado di alfabetizzazione **2006** Luca Serianni, *Prima lezione di grammatica*, Roma–Bari, Laterza, 2006, p. 120: la scuola media e superiore ha considerato tradizionalmente secondaria la scarsa competenza interpuntoria rispetto ad altri deficit espressivi **2017** Giuseppe Antonelli, *La lingua in cui viviamo. Guida all'italiano scritto, parlato, digitato*, Milano, Rizzoli, 2017, ed. digitale: A caratteriz-

zare la nuova percezione collettiva è […] un radicale *relativismo interpuntorio*. La sensazione diffusa che non esista una punteggiatura oggettivamente corretta.

= Deriv. di *interpungere* con *–torio*.

[Luigi Matt]

(N) **madrare** v. intr. Gerg. Specie nei social, mostrare di essere una donna forte e carismatica che suscita ammirazione.

2022 In *https://x.com/diminombreee/status/1600833057086267392*, 8 dicembre 2022: LEI HA SERVITO DI NUOVO HA MADRATO **2023** In *https://x.com/bennyxx9/status/1683417884133867521*, 24 luglio 2023: 1) Little Women 2) Barbie 3) Lady Bird. Ma sono tutti 10/10 Greta non può non madrare **2024** In *https://www.daninseries.it/kiernan–shipka–celebrita–concerti–taylor–swift–in–italia–milano–san–siro/3/*, 15 luglio 2024: Al secondo concerto di Taylor Swift a Milano era presente anche Annalisa. Infatti la cantante ha pubblicato una Storia dalla tribuna, scrivendo la parola "Madrare" **2025** In *https://www.mitomorrow.it/racconti/mothering–arte–musica–simone–dellaglio/*, 28 novembre 2025: – È il simbolo del fatto che si possa essere madre anche se non si è donna, sta "madrando", ovvero si sta occupando di qualcosa o di qualcuno in maniera eccellente. – "Madrare", termine interessante. – Sì, in inglese si dice "mother is mothering", in italiano è stato declinato come "madrare".

= Deriv. di *madre* con *–are*. Il verbo ha origine dall'espressione ingl. *mother is mothering*, letteralmente 'la madre sta madrando'.

Osservazioni: *madrare* è spesso utilizzato sui social per esprimere apprezzamento e affetto per i propri idoli, visti come icone e modelli per il loro talento, i loro comportamenti o per particolari gesti o dichiarazioni. Originariamente, il verbo era usato dalla comunità LGBTQIA+ internazionale per riferirsi a una figura femminile, di solito una performer, rispettata per il suo sostegno alla causa queer e il suo charme. Questa accezione non è andata perduta: molte delle donne che vengono definite *madri* in tal senso si sono spesso schierate apertamente contro varie forme di discriminazione. Talvolta, l'espressione si può trovare anche con un soggetto maschile (cfr. l'es. del 2025), anche se per l'uomo è più comune il verbo *padrare*.

[Noemi Evangelista]

(n) **malessere** sost. m. Giovane uomo di bell'aspetto che assume comportamenti indifferenti e maltrattanti nelle relazioni sentimentali.

2023a In *https://cultweb.it/web/sei–un–malessere–il–significato–del–termine–napoletano–in–voga–su–tiktok*, 9 luglio 2023: Vi sarà capitato di sentire frasi come *"tu sì 'o malessere mio",* tu sei il mio malessere. Può anche essere detto con approccio scherzoso, ma di solito ci si riferisce a partner maschili con un approccio relazionale anacronistico, passionale, ma malsano **2023b** In *https://internapoli.it/chi–e–i—malessere–napoletano–il–significato–del–termine–nato–dal–trend–su–tiktok*, 14 luglio 2023: Il *Malessere,* nell'accezione napoletana del termine*,* è il tipico ragazzo bello e dannato. Geloso e possessivo, controllante e manipolativo, con il quale la relazione sentimentale è tossica, sempre sul filo del rasoio. Un tipo, quindi, poco raccomandabile e con tutta probabilità coinvolto in attività illecite, ma che proprio per queste caratteristiche attrae alcune ragazze come una calamita **2024a** In «Il Sole 24 Ore», 10 maggio 2014 (cfr. archivio storico online: *https://archiviostorico.ilsole24ore.com*): Il fenomeno 'malessere'

è ovunque: è il malessere in senso psicofisico, che contraddistingue la nostra società, ed è 'il malessere' inteso come ideal–tipo di ragazzo che si fa notare per il suo look, ascoltatore seriale di musica trap, retrogrado, maschilista e omofobo. E che però, proprio per questo, piace alle ragazze **2024b** In *https://www.cosmopolitan.com/it/sesso–amore/relazioni/a62271841/malessere–cosa–significa–perche–ci–piacciono*, 23 settembre 2024: Il malessere, nell'iconografia classica, è il ragazzo affascinante dalla storia travagliata, che ricopre posizioni invidiabili nella società, è il più desiderato, il più ambito e, per questo, anche il più difficile da raggiungere **2025** In *https://www.fashionthype.com/il–malessere–lidentikit–completo–del–ragazzo–da–evitare*, 3 maggio 2025: Il malessere è sfuggente, è ambiguo, è confuso – ma soprattutto confonde. È il tipo che ti illude con mezzi sorrisi, silenzi drammatici e messaggi a mezzanotte, ma poi sparisce per giorni.

= Dalla loc. *mal essere*.

Osservazioni: il significato, di origine napoletana ed inizialmente riferito a giovani uomini partenopei, viene oggi esteso anche agli uomini di altri luoghi. La parola si è diffusa sui social e si è consolidata anche grazie al successo della serie televisiva *Mare Fuori*.

[Luisa Grassi]

(N) **mininettuno** (*mini–nettuno*, *mini nettuno*) sost. m. inv. (spesso con l'iniz. maiusc. di *Nettuno*; molto raram. pl. *mini–Nettuni*) Astron. Pianeta extrasolare di massa inferiore a Urano e Nettuno ma che, come Nettuno, è circondato da una densa atmosfera costituita da idrogeno ed elio sopra un profondo mantello di roccia, acqua, ammoniaca e altri composti volatili.

2014 In *https://www.media.inaf.it/2014/01/07/cinque–nuovi–pianeti–rocciosi–per–kepler/*, 7 gennaio 2014: Le misurazioni hanno confermato che i mini–Nettuno hanno un nucleo roccioso, ma le proporzioni di idrogeno, elio e altre molecole ricche di idrogeno cambiano velocemente negli strati più superficiali **2016** In *https://www.meteoweb.eu/2016/05/astronomia–ecco–la–danza–straordinaria–di–quattro–mini–nettuno/686229/*, 13 maggio 2016: Astronomia: ecco la danza straordinaria di quattro "mini nettuno" **2019** In *https://tech.everyeye.it/notizie/tess–trova–due–pianeti–mininettuno–simile–terra–373607.html?go=down*, 16 aprile 2019: Il mininettuno (vengono chiamati così i pianeti con massa inferiore a quella di Nettuno) ha un'orbita che richiede 36 giorni per essere completata, ed è stato rinominato HD 21749b **2021** In *https://www.nationalgeographic.it/spazio/2021/12/il–telescopio–spaziale–james–webb–trasformera–le–nostre–conoscenze–sui–mondi–alieni*, 23 dicembre 2021: "Sono tra i pianeti più comuni che conosciamo, e non sappiamo come si formino", afferma Laura Kreidberg dell'Istituto Max Planck di Astronomia. "Non abbiamo ancora stabilito cosa sono: super Terre? Mininettuno? O qualcosa di diverso?" **2022** In *https://www.media.inaf.it/2022/02/08/da–mini–nettuni–a–super–terre/,* 8 febbraio 2022: i mini–Nettuni sono versioni più piccole e più dense del pianeta Nettuno e si pensa siano costituiti da grandi nuclei rocciosi circondati da spesse coltri di gas, tra 2 e 4 volte la dimensione della Terra **2025** In *https://www.facebook.com/NextSolarStorm/posts/k2–18–b–e–le–sue–presunte–biofirme–non–*

sono–un–caso–isolato–perch%C3%A9–la–cosa–pi%C3%B9–b/725367273383818/, 6 maggio 2025: In quell'intervallo di massa possono coesistere pianeti molto diversi: oggetti completamente rocciosi (superterre) composti in gran parte d'acqua o direttamente fatti di gas (mininettuno).

= Comp. di *mini–* e *Nettuno*, nome dell'ottavo pianeta del Sistema solare (cfr. ingl. e fr. *Mini–Neptune*, sp. *minineptuno*, port. *mininetuno*, ecc.).

[Gianluca Biasci]

(N) **neobanca** sost. f. Istituto bancario che opera senza filiali fisiche, secondo modalità esclusivamente digitali e telematiche, tramite app mobili, siti web ed e–mail, riducendo al minimo tempi e costi di esercizio.

2015 Brett King, *Breaking Banks. La banca reinventata*, trad. it. di Marco Cupellaro, Roma–Bari, Laterza, 2015, ed. digitale: Se una neobanca ha la stessa capacità di attrarre clientela ma costi di acquisizione dieci volte inferiori rispetto a una banca americana di medio livello, che cosa racconterà quest'ultima al mercato e agli analisti? **2018** In *https://www.fintastico.com/it/blog/neo–banca–che–cose–e–come–funziona/*, 29 maggio 2018: Le neo–banche sono nate nel Regno Unito e in Germania, ma la loro espansione all'interno dell'Europa procede velocemente anche grazie al mercato unico dell'Unione Europea che consente a persone, merci, servizi e denaro di circolare liberamente in Europa con numerosi vantaggi per cittadini e imprese **2021** In *https://www.economymagazine.it/la–neobanca–viva–wallet–riceve–un–round–di–finanziamento–da–80–milioni/*, 30 aprile 2021: La neobanca europea Viva Wallet, provider dei servizi di pagamento e credito alle imprese in 23 paesi Europei, annuncia di aver ottenuto un finanziamento aggiuntivo di 80 milioni di dollari **2023** In *https://www.aurigaspa.com/news–e–media/blog–ita/lascesa–delle–neobanche–nel–panorama–fintech/*, 7 novembre 2023: Negli ultimi anni, le così dette neobanche si sono affacciate sul mercato e hanno saputo ottenere spazi importanti, anche sulla spinta della costante evoluzione delle abitudini e delle aspettative dei consumatori **2025** In *https://arenadigitale.it/2025/01/17/ozuma–lancia–la–sua–neobanca–crittografica–in–europa–con–striga/*, 17 gennaio 2025: Ozuma è stata lanciata in Europa come cripto–neobanca, offrendo una piattaforma progettata per integrare i servizi finanziari tradizionali con soluzioni di criptovaluta.

= Comp. di *neo–* e *banca*, sul modello dell'ingl. *neobank*.

[Gianluca Biasci]

(N) **permessistica** sost. f. Complesso delle pratiche amministrative necessarie per ottenere l'autorizzazione a svolgere delle attività.

2007 In «L'Espresso», 53 (2007), p. 130 (GRL): Nella Capitale cresce per ora solo la "permessistica", neologismo per indicare il costo dei permessi per entrare nel centro storico **2012** Fabrizio Cumo–Umberto Di Matteo–Sabrina Burlandi, *ITACA. Applicazione critica del protocollo per la valutazione della sostenibilità energetica e ambientale degli edifici*, Roma, Gangemi, 2012, p. 171: Dal 2007 coordina le attività propedeutiche alla permessistica per il digitale terrestre **2019** Valeria Campo–Alessandro Serena, *Conoscere, creare e organizzare circo*, Milano, FrancoAngeli, 2019, ed. digitale: è la compagnia che si occupa di tutto, dall'allaccio elettrico alla pro-

grammazione sotto tenda [...], dalla logistica alla permessistica con i comuni **2021** In *https://www.agendadigitale.eu/cittadinanza–digitale/dl–semplificazioni–accelera–la–pa–digitale–cosa–cambia–per–cittadini–e–piccoli–comuni/*, 10 giugno 2021: La copertura prevista dai bandi Infratel in tempi rapidi (che viene aiutata da quanto indicato sopra, perchè le permessistiche sono un freno a mano su tante attività) **2023** In *www.repubblica.it*, 26 maggio 2023: solo dopo inizia la fase di progettazione, gestione, permessistica che richiede personale e competenze tecniche specifiche **2025** In *https://uilromalazio.com/2025/06/18/ingiusto–licenziamento–di–una–rsu–alla–yokohama–di–tivoli/*, 18 giugno 2025: Attaccare l'agibilità e la permessistica significa attaccare il sindacato nella propria libertà di espressione e di azione.

Osservazioni: si segnala anche l'occorrenza della voce nell'indirizzo di posta elettronica «permessistica@[...]» del Comune di Roma (cfr. *https://romamobilita.it/servizi–al–pubblico/permesso–sosta/*, 23 luglio 2025).

[Giulia Virgilio]

(N) **permessistico** agg. Relativo al complesso delle pratiche amministrative necessarie per ottenere l'autorizzazione a svolgere delle attività.

2018 In *https://www.goamagazine.it/il–24–giugno–drone–genova–regala–alla–citta–il–video–lanterna–un–minuto–e–mezzo–di–immagini–mozzafiato/*, 22 giugno 2018: I 100 secondi di questo video sono il risultato di 6 mesi di duro lavoro e di iter permessistici e autorizzativi **2020** In *https://www.lepida.net/news/2020–08/piano–bul–emilia–romagna–disponibili–mappe–delle–realizzazioni*, 5 agosto 2020: Lepida, oltre a realizzare alcune dorsali, opera assieme a Infratel sulla parte di accesso per verificare le progettazioni, semplificare gli iter permessistici tra Concessionario e territorio, supervisionare i lavori **2025** In *https://www.politicainpenisola.it/2025/10/sant–agnello/housing–sociale–la–protesta–delle–famiglie–a–rischio–sgombero/*, 23 ottobre 2025: il complesso fu realizzato a seguito di un lungo iter progettuale e permessistico.

= Deriv. di *permesso* con *–istico*.

[Giulia Virgilio]

(F) **provorno** agg. Accigliato, cupo.

1990 In «Il Giornale», 29 agosto 1990, s.n.p. (cit. in A. Bencini–E. Citernesi, *Parole degli anni Novanta* [«Materiali e ricerche per il Devoto – Oli», a cura di Gian Carlo Oli], Firenze, Le Monnier, 1992, s.v. *provorno*) **1992** A. Bencini–E. Citernesi, *Parole degli anni Novanta*, Firenze, Le Monnier, 1992, s.v. *provorno*: *provorno* agg. region. Accigliato, cupo: *con quel volto rincagnato e provorno e quel plumbeo accento ciociaro Ingrao non ha nulla che lo renda amabile* (I. Montanelli, Giornale 29–8–90).

= Parola fantasma, nata verosimilmente da un errore di trascrizione (in fase redazionale o tipografica) di *piovorno* 'accigliato' (neosemia dell'autore dell'articolo – Indro Montanelli –, estensione semantica dal significato proprio di 'che apporta o minaccia pioggia': GDLI), sul possibile modello dell'analoga metafora metereologica *nuvoloso* 'tormentato, turbato' («*sguardo*, *volto n.[uvoloso]*»: GRADIT, s.v. *nuvoloso*). Per tentare di giustificare il termine gli autori del neologismario di cui all'es. 1992 gli hanno attribuito una presunta etichetta regionale. Alla parvenza di legittimità dell'aggettivo nel nesso *volto provorno* potrebbe aver contribuito, accanto all'autorevolezza del giornalista toscano, l'interferenza dell'aggettivo *protervo* 'altero, arrogante, minaccioso',

spesso in unione con il sostantivo *volto* (cf. GDLI s.v., n. 3).

[Yorick Gomez Gane]

(N) **pseudosardo** (*pseudo–sardo*, *pseudo sardo*) agg. Che finge di essere sardo, che imita aspetti della cultura sarda o vi somiglia.

1898 In «La rassegna nazionale», XX (1898), p. 735: «Quegli agenti pseudo–sardi […] ottennero che i Comitati dipartimentali prendessero l'uso di fare da sè senza alcuna dipendenza **2003a** In «il manifesto», 10 gennaio 2003: C'è qualcosa di vagamente sensuale, se non sessuale, e forse omosessuale nelle figurine di soli uomini. Sarà stato il diminutivo pseudosardo e indeclinabile: figu. Sarà stato il genere femminile: la figu, le figu **2003b** Tiziano Scarpa, *Cosa voglio da te*, Torino, Einaudi, 2003, p. 132: Mima un'eccitazione sardegnola, feroce, inventando parole pseusosarde **2008** Marcello Fois, *In Sardegna non c'è il mare. Viaggio nello specifico barbaricino*, Roma–Bari, Laterza, 2018, ed. digitale: in questa era di resort e villini in stile pseudosardo **2021** In «L'Unione sarda», 21 dicembre 2021: La convocazione è per il Consiglio di amministrazione della società F2i Ligantia, la società pseudo sarda che ha acquisito a mani basse gli aeroporti di Alghero e Olbia **2022** Maria Laura Berlinguer, *La notte è mia sorella*, Torino, Edd. L'Età dell'Acquario, 2022, ed. digitale: l'arredamento in stile pseudo–sardo non le piaceva.

= Comp. di *pseudo–* e *sardo*.

[Luigi Matt]

(N) **sferificare** v. tr. Gastron. Nella cucina contemporanea, trasformare un liquido o una preparazione alimentare in piccole sfere gelatinose, mediante tecniche di gelificazione.

2013 Dario Comini, *Mix & drink. Come preparare un cocktail con le tecniche del Barchef*, Milano, Feltrinelli, 2013, ed. digitale: Dopo circa due anni di sperimentazione, sono riuscito a mettere a punto una tecniche che mi permette di sferificare così bene anche prodotti alcolici senza preoccuparmi dell'acidità del prodotto, che il Mondrian martini […] è uno dei cocktail più richiesti **2016** Timothy Ferriss, *Chef in 4 ore. La via più facile per cucinare come un vero professionista, imparando di tutto un po' e vivendo alla grande*, trad. it. di Giancarlo Carlotti, Milano, Cairo, 2016, p. 358: Sferificare (se combinato con il lattato di calcio), stabilizzare e addensare **2024** In *www.repubblica.it*, 13 dicembre 2024: Le chiedono: ma dove hai imparato a sferificare? E lei: "su TikTok".

= Deriv. di *sfera* con *–ificare*.

[Luca Palombo]

(N) **smash burger** (*smashburger*, *smashed burger*) sost. m. Gastron. Medaglione di carne macinata, ben scottata all'esterno grazie alle reazioni chimiche prodotte dalla pressione esercitata su una pallina di carne fresca e fredda a contatto con una piastra molto calda.

2011 In *https://www.aprireinfranchising.it/blaze–premium–smash–burger–franchising–hamburgheria*, 28 aprile 2011: Cos'è lo Smash Burger. Lo smashing è una tipologia di cottura della carne che consiste nello schiacchiare il patty dell'hamburger sulla piastra così da ottenere un indimenticabile incontro di croccantezza e succulenza **2015** In *https://www.burgerboss.it/smashed–burger–lhamburger–che–cambia–le–regole*,

18 ottobre 2015: Un punto a favore degli "*smashed burger*" è che la carne deve necessariamente essere fresca in quanto è impossibile applicare lo "*smashing*" su un patty congelato **2016** In *https://www.lacucinaitaliana.it/news/in–primo–piano/smashburger–la–ricetta–iconica–di–joe–bastianich*, 10 giugno 2016: Smashburger: la ricetta iconica di Joe Bastianich **2020** In *https://www.eltoros.it*, 15 dicembre 2020: Lo smash burger è molto più di un panino: è un capolavoro di tecnica e sapore. La carne fresca, 100% italiana, viene pressata direttamente sulla piastra per creare quella crosticina dorata che racchiude tutto il gusto **2022** In *https://www.finefoodgroup.com/blog/quando–il–burger–e–smash*, 28 dicembre 2022: Ma saper cuocere uno "*smashed burger*" significa conoscere il segreto per cui l'hamburger, letteralmente schiacciato sulla piastra rovente, possa aumentare la superficie su cui si forma la crosticina, evitando la perdita dei succhi **2025** In *https://www.elle.com/it/cucina/ristoranti/cosi–lhamburger–e–diventato–piatto–la–parabola–degli–smash–burger*, 2 marzo 2025: Facciamo prima un passo indietro: perché lo smash burger è *diverso*? La polpetta di carne macinata viene schiacciata direttamente sulla piastra rovente durante la cottura, creando così una crosta esterna croccante che intensifica il sapore della carne.

= Ingl. 'id.', comp. di *(to) smash* 'schiacciare, premere, appiattire' e *burger* 'id'.

[Luisa Grassi]

smashed burger → smash burger

(N) **socialese**[1] agg. Relativo al linguaggio settoriale degli operatori del sociale, caratterizzato da espressioni burocratiche, tecnicismi e formule astratte, spesso percepito, spec. dai non addetti ai lavori, come autoreferenziale e poco comprensibile.

2016 In *https://www.blogfundraising.it/sul–fund–raising/bilancio–missione–kim–onlus/*, 25 novembre 2016: È totalmente bandito il linguaggio "*socialese*" (scusate il neologismo) che riempie documenti di organizzazioni più importanti e risulta incomprensibile per il cuore e la mente di persone di buona volontà **2023** In «Welfare oggi», I (2023), p. 31: noi "pensiamo sociale" e "parliamo sociale", ma ciò che siamo, ciò di cui ci occupiamo, non può essere comunicato in una lingua "*socialese*" che spesso finisce per tradursi in una nemmeno dorata autoghettizzazione, un peccato originale per una professione di apertura come la nostra.

2. sost. m. Linguaggio usato dagli operatori del sociale.

2021 In *https://www.karmadonne.it/social–goods–una–storia–di–attivazione–col–marchio–action–aid/*, 24 marzo 2021: Chi ne beneficiava era tenuto ad "attivarsi" che in "socialese" vuol dire cercare un lavoro o riprofessionalizzarsi oppure partecipare ad azioni di utilità sociale **2023** In «Welfare oggi», I (2023), p. 32: Ogni strumento di comunicazione [...] ha il proprio codice [...]. Ed all'interno di ogni strumento di comunicazione esistono codici diversi [...]. In generale, [è necessario] parlare di persone, senza intermediazioni pesanti di socialese **2025** In *https://www.vita.it/livia–turco–orgoglio–e–rimpianti–25–anni–dopo–la–legge–che–ha–ridisegnato–il–welfare–italiano/*, 8 novembre 2025: Il sociale ha un problema di reputazione e valorizzazione simbolica. Così come conta il fatto del "*so-*

cialese": è possibile che una grande riforma come questa, che fondava il terzo pilastro del welfare – accanto alla sanità e alla previdenza – sia conosciuta solo fra gli addetti ai lavori e solo con un numero? Legge 328. Come può un numero scaldare i cuori? Questa è la legge della dignità sociale.

= Deriv. di *sociale* con *–ese*, sul modello dei già affermati *aziendalese*, *burocratese*, *politichese*, ecc.

[Laura Ricci]

(N) **socialese**[2] sost. m. Stile comunicativo modellato dai *social media* digitali e diffusosi anche nel discorso pubblico, che privilegia enfasi, semplificazione e interazione rapida rispetto alla correttezza formale e alla complessità argomentativa.

2016 In *https://catania.liveuniversity.it/2016/10/17/le–10–frasi–social–da–non–utilizzare–alluniversita/*, 17 ottobre 2016: Ciaone, shippare, followare. Ci sono termini e modi di dire della rete che ci fanno sentire più vicini, più connessi l'un l'altro. Ma ascoltarli all'interno del contesto universitario a volte può essere fastidioso, soprattutto per chi non mastica il "socialese" o prende il proprio corso di laurea seriamente **2017** In *https://anci.lombardia.it/documenti/7589–Manuale%20IG.pdf*, 31 ottobre 2017: Infine, devono essere curate le componenti testuali e gli allegati di un post. Il testo deve essere curato nella forma (vietato scrivere in *socialese*!), breve (ma non troppo), completo nel contenuto ed incisivo, capace cioè di attirare la curiosità del pubblico che in rete concede pochissimi secondi di attenzione **2019** In *https://it.linkedin.com/pulse/non–sono–brava–nel–self–branding–ma–mio–lavoro–lorena–scotellaro*, 5 marzo 2020: So parlare il "Web Developerese" il "Videomakerese o Editorese", "l'Influencerese o Youtuberese", il "Socialese Mediatico", so parlare perfino la lingua del cliente più difficile o comunque... sto affinando le mie abilità diplomatiche! **2022** In *https://www.gazzettadiparma.it/home/2022/05/07/news/cortelazzo–il–politichese–e–morto–e–il–gentese–non–sta–bene–643453/*, 7 maggio 2022: Il cambiamento linguistico va visto anche in relazione al cambiamento dei mezzi di comunicazione. Facciamo un passo indietro: Mussolini senza l'amplificazione della voce e la radio avrebbe perso gran parte della sua potenzialità oratoria […]. Senza questi strumenti tecnici avremmo una visione del tutto diversa della retorica mussoliniana. E così è successo nel '94. Allo stesso modo è successa una cosa analoga attorno agli anni Dieci di questo secolo con passaggio dal "gentese" al "socialese". A questo punto la tv è stata scalzata dai social network ed è di nuovo cambiata la lingua [intervista a Michele A. Cortelazzo] **2025** In *https://www.libreriauniversitaria.it/lingua–neopolitica–parlano–leader–ortelazzo/libro/9788812011407#:~:text=Acquista%20La%20lingua%20della%20neopolitica.%20Come%20parlano,A.%20Cortelazzo%20a%20%E2%82%AC18%2C05%20su%20Libreria%20Universitaria*, 10 maggio 2024: Se il tradizionale, astruso "politichese" della prima Repubblica era già stato soppiantato, a partire dal 1994, da un linguaggio più colloquiale e comprensibile, la XVII legislatura (2013–2018) ha visto l'affermazione di quello che si può definire "*socia-*

lese", cioè un lessico adatto alla diffusione attraverso i social network, che accarezza, e spesso fomenta, le consuetudini più deteriori della comunicazione.

= Deriv. di *social (media)* con *–ese*.

Osservazioni: il neologismo risulta promosso dal linguista Michele A. Cortelazzo, curatore per il sito *Treccani* dell'osservatorio *Le parole della neopolitica* e autore del vol. *La lingua della neopolitica. Come parlano i nuovi leader*, Roma, Treccani, 2024.

[Laura Ricci]

(N) **tassonomizzare** v. tr. Ordinare in una tassonomia, classificare in modo rigoroso.

1970 *Studi sulle politiche monetarie e creditizie per lo sviluppo economico*, a cura di Giampiero Franco, Padova, CEDAM, 1970, p. 54: Anche la teoria che ha per oggetto la moneta, la banca, la finanza deve non solo tassonomizzare ma anche individuare e misurare sistematicamente la potenza di tali motivazioni esogene **1981** Dario Corno, *La parola muta. Nomi, titoli, immagini nella cultura di massa*, Torino, Giappichelli, 1981, p. 39: il risultato finale di operazioni di questo tipo è di classificare (tassonomizzare) il corpus dei lemmi analizzati da un massimo di percorribilità semantica per le categorie mercatistiche a un loro minimo **1994** Giovanni De Martino, *I fondamenti non linguistici dell'apprendimento delle lingue*, Padova, CEDAM, 1994, p. 6: La difficoltà di elaborare regole per congelare, classificare, e quindi tassonomizzare, il linguaggio consiste nel fatto che la corrispondenza delle parole ai fatti e alle esperienze non è diretta e immediata, o più semplicemente da elemento ad elemento **1997** *Primo Levi*, a cura di Marco Belpoliti, Milano, Marcos y Marcos, 1997, p. 271: Questo compito è stato dato alla classe di una scuola media, e Levi ne riassume i risultati, tassonomizzando la fauna immaginata dagli scolari: il *Carnefice*; il *Linfadinosauro*; il *Collo–gigantesco*; il *Leptorontibus*; il *Mostrumgaricos*; il *Cocò*; il *Cibercus* **2000** *Principi di sociologia*, a cura di Costantino Cipolla, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 101: L'agire sul piano microsociologico viene, ed è questo il grande merito di Weber, tassonomizzato, schematizzato in idealtipi o modelli la cui operatività metodologica è oggi largamente riconosciuta **2021** Enrico Ianniello, *Alfedino, laggiù*, Milano, Feltrinelli, 2021, ed. digitale: Provava a tassonomizzare, catalogare il mondo circostante, a ordinarlo secondo una regola dell'immutabilità che avrebbe dovuto garantirle il controllo assoluto.

2. v. intr. Procedere all'elaborazione di una tassonomia, elaborare una classificazione rigorosa.

1999 In «Quaderni di scienza politica», VI (1999), p. 445 (GRL, senza indicazione del fasc.): è necessario tassonomizzare fra le alternative che riguardano ciascun elettore **2006** Peter B. Raabe, *Teoria e pratica della consulenza filosofica. Idee fondamentali, metodi e casi di studio*, trad. it. di Neri Pollastri, Milano, Apogeo, 2006, p. 23: La fenomenologia […] si differenzia da quasi qualsiasi altra scienza in quanto cerca di ottenere descrizioni ricche di intuizione del modo in cui sperimentiamo il mondo pre–riflessivamente, senza tassonomizzare, classificare o astrarre… **2008** Franco Zagari, in Annalisa Metta, *Paesaggi d'autore. Il Novecento in 120 progetti*, Firenze, Alinea, 2008, ed. digitale: Annalisa

serissima, per buona educazione accademica barese e romana, tassonomizzava quanto poteva, alternando letture lineari, ipertestuali, tematiche […]. In realtà raccoglieva per collezionare **2012** Gianluigi Cogo, *I social network nella P.A. Guida alla gestione e alla promozione dei servizi pubblici locali attraverso i social media*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012, p. 23: Val dunque la pena investire nel CMS o è meglio popolare i luoghi sociali di contenuti? È meglio strutturare, tassonomizzare e presentare l'informazione e i servizi, o lasciar fare agli utenti? **2024** Veronica Montanino–Anna Simone, *Arte, pratica di resistenza. Dialoghi tra una sociologa e un'artista*, Sesto San Giovanni, Meltemi, 2024, ed. digitale: È un territorio dai confini ben definiti che risponde, certamente, a un bisogno della critica […] di categorizzare e di ordinare, tassonomizzare.

= Deriv. di *tassonomia* con *–izzare*.

[Luigi Matt]

(N) **tassonomizzato** agg. Ordinato in una tassonomia, classificato in modo rigoroso.

1988 *Nuovi supporti per un curricolo di educazione linguistica. Quando la ricerca si fa formazione*, a cura di Giuseppina Gavanna Pittella, Milano, IRRSAE Lombardia, 1988, p. 132: Materiale inadeguatamente tassonomizzato o scelto univocamente in base a criteri disciplinari e non in base anche al significato psicologico tende ad essere assimilato meccanicamente **1990** Pierluigi Panza, *Antichità e restauro nell'Italia del Settecento. Dal ripristino alla conservazione delle opere d'arte*, Milano, FrancoAngeli, 1990, p. 48: Alla base di questa riforma osservativa si situano certamente le scoperte archeologiche e l'interesse per i reperti, riconosciuti, interpretati, classificati, comunque tassonomizzati all'interno di assiologie semantiche **2003** *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno, Venezia 12–14 dicembre 2001, a cura di Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 2003, p. 63: la 'cosalità' è sempre una realtà antropicizzata, tassonomizzata e culturalizzata **2019** Bianca Terracciano, *Il discorso di moda. Le riviste femminili dal 1960*, Roma, Nuova cultura, 2019, p. 106: Un discorso a parte deve essere fatto sui jeans, un indumento sempre più rilevante nel guardaroba e sempre meno legato al casual, tassonomizzato rispetto al rapporto con il corpo, da cui quindi derivano le tipologie utilizzate nel linguaggio contemporaneo **2023** *Patrimonio, territorio, design. Progetti per la Rete museale della Carnia*, a cura di Emanuela Bonini Lessing et alii, Venezia, Università IUAV di Venezia, 2023, ed. digitale: i musei non nascono come *ghetti culturali* localizzati, tassonomizzatti e tassidermizzati, ma sono il territorio stesso nella sua interezza.

= Part. pass. di *tassonomizzare*.

[Luigi Matt]

(e) (E) (R) **università degli studi** (con iniziali del primo o di entrambi gli elementi sostantivali talvolta maiuscole) loc. sost. f. inv. Università (istituto didattico e scientifico di ordine superiore, articolato in più facoltà secondo varie specializzazioni).

[**XIV sec.** GDLI, s.v. *università* (in Piero de' Crescenzi, *Dedica*): Li savi in iscienza naturale dell'Università delli scolari della città di Bologna] **1685** Pompeo Sarnelli, *Guida de forastieri*, Napoli, a Spese di Antonio Bulifon, 1685, p. 191:

Era il cortile di questo Tempio anticamente l'Università degli studi, e principalmente di Legge, Filosofia, Medicina, e Sagra Teologia, il quale fù istituito da Federigo II **1697** *La galleria di Minerva o vero notizie universali*, t. II, Venezia, Presso Girolamo Albrizzi, 1697, p. 362: Fu tale il profitto delle sue savie applicationi, che nella Università degli Studj della sudetta Città sua Patria [*scil*. Messina], fatta giustitia al suo merito, fu insignito della Laurea Dottorale **1753** Pietro Giannone, *Istoria civile del regno di Napoli*, t. IV, Haya, Errigo–Alberto Gosse, 1753, p. 486: il celebre *Domenico Aulisio*, pregio della nostra [*scil*. di Napoli] Università degli Studj **1775** In «Notizie del mondo», 46, 10 giugno 1775, p. 365: Milano […]. Si sono ultimamente trasferiti a Pavia il Sig. Consultore Pecci, e il Segretario Sciuliaga per affari relativi a quella Università degli Studi **1777** *Opere postume di Pietro Giannone giureconsulto ed avvocato napoletano*, t. II, Napoli, Gravier, 1777, p. 163: alcune antiche medaglie di qualche pregio […] furono comprate dalla Regia Università degli Studj di Torino **av. 1803** GDLI, s.v. *università* (in Giuseppe Maria Galanti): Le buone discipline vennero meno: l'università degli studi fu quasi estinta **1803** Filippo Maria Renazzi, *Storia dell'Università degli studj di Roma detta comunemente La Sapienza* […], vol. I, Roma, Pagliarini, 1803 (titolo) **1925** *Annuario della Università degli studi di Perugia per l'anno accademico 1924–1925*, Perugia, Guerra, 1925 (titolo) **1950** In «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», Supplemento ordinario alla "Gazzetta" n. 196 del 28 agosto 1950, p. 18: le Università degli studi di Palermo, Catania e Messina **1999** GDLI, s.v. *università*: *Università degli studi* o più spesso semplicemente *Università*: ciascuno dei vari tipi di istituti di insegnamento e di ricerca di ordine superiore articolati per lo più in una pluralità di facoltà (o, secondo il modello anglosassone, di dipartimenti) a seconda del campo di studi coltivati e che, a conclusione del corso di studi seguiti dallo studente, rilasciano un titolo di studio (titolo accademico) **2015** DL 18 agosto 2015 n. 142, art. 25 (pubbl. in «Gazzetta Ufficiale» n. 214 del 15 settembre 2015, ed. digitale): La Commissione nazionale per il diritto di asilo cura la predisposizione di corsi di formazione per componente delle Commissioni territoriali, anche mediante convenzioni stipulate dal Ministero dell'interno con le Università degli studi. I componenti che hanno partecipato ai corsi di cui al presente comma non partecipano ai corsi di formazione iniziale di cui all'articolo 15, comma 1 **2023** Giuseppe Debenedetto, *Guida Pratica Fiscale. Tributi Locali*, Milano, Gruppo 24 ore, 2023, p. 338: La Cassazione aveva in precedenza affermato che le Università degli Studi non sono assimilabili alle istituzioni scolastiche statali, per cui non si applica il particolare regime Tari che prevede l'erogazione di un importo ai Comuni da parte del Miur.

= Da *università* con il valore di 'unione (di enti)' (con leggero allargamento semantico rispetto al più usuale valore di 'unione (di persone)', documentabile in it. av. 1306: GDLI s.v. *università*, §2; derivato dal lat. tardo *universitas* 'corporazione': OLD s.v. *universitas* e TLF s.v. *université*) e *studio* 'istituto di studi superiori' (adattamento duecentesco del lat. *studium* 'id.', documentato almeno dal XII sec. in DC).

Osservazioni: GDLI s.v. *università*, § 5 sembra istituire un rapporto di derivazione

(per ellissi) da *università degli studi* a *università* (es. 1999: «*Università degli studi* o più spesso semplicemente *Università*»), ma i due termini sembrano aver percorso strade distinte: la loc. sost. *università degli studi* è (stando ai dati attualmente in nostro possesso) secentesca (cfr. es. 1685), mentre l'uso di *università* 'istituto di studi superiori' è di inizio Trecento (1306–1308, «nelle scuole dell'Università di Parigi»: *Corpus OVI dell'Italiano antico*, *http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(f4la0ui0wnfdyjb4pacjxhgt))/CatForm01.aspx*; 1350 ca.: DELI e GDLI). La fortuna della locuzione *università degli studi* in lingua italiana (ancora produttiva, come dimostrano i nomi di atenei di recente o recentissima fondazione) è da ricondurre all'uso della loc. presso la prestigiosissima Università di Napoli (la «Federico II», la più antica università statale al mondo ancora attiva), che nel Seicento ha visto unirsi, urbanisticamente e architettonicamente, diversi istituti in una sola grande entità (cfr. es. 1685, e cfr. il sito dell'ateneo napoletano, *chrome–extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.old.unina.it/documents/10180/1490816/Chi+siamo+testo+professoressa+Rao/43e00374–e543–47bf–92c6–c1013227bd6a*: «Il viceré Fernandez de Castro conte di Lemos (1610–1616), fece costruire un'apposita sede fuori della porta di Costantinopoli (l'attuale Museo nazionale). L'edificio ospitò gli Studi fino al 1680, quando fu destinato a uso militare e l'Università fu di nuovo trasferita in S. Domenico»). Non è dato sapere se la loc. si sia formata in lat. oppure in it.: il solo precedente lat. che è stato possibile reperire potrebbe essere poligenetico (cfr. M. A. Baudrand, *Geographia ordine litterarum disposita*, t. II, Parisiis, Apud Stephanum Michallet, 1681, p. 176: «sunt etiam in ea urbe [*scil*. Roma] plurima Palatia nobilissima, & Academia seu Universitas Studiorum perantiqua, cum Plurimis Collegiis, in quibus eminet Collegium Romanum dictum»). La semplificazione semantica di *università degli studi* dal valore proprio di 'unione di istituti di studi superiori' a 'istituto (unico) di studi superiori (articolato in più sezioni distinte)' si deve alla graduale opacizzazione di *studio* 'istituto di studi superiori', con pressione di *studio* 'lo studiare' verso un'interpretazione complessiva della locuzione come di '*università* in cui si svolgono *studi* (di vario tipo)' (cfr. la nota etimologica in Z–2025 s.v. *università*, in cui si legge in filigrana un riferimento a *università degli studi*: «vc. dotta, lat. *universitāte(m)*, propr. 'totalità', da *univĕrsus* 'universo', sottintendendo i soggetti (scolari, mercanti, ... oppure studi, discipline, ...)»). Conseguentemente, nei nomi ufficiali delle università costituite in epoca recente, nel cui uso linguistico non ha più spazio *studio* 'istituto di studi superiori', accanto alla dicitura di stampo tradizionale, che risente dei numerosissimi precedenti onomastici di antiche e prestigiose università italiane (ad es. *Università degli studi della Tuscia* o *Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale*, fondate entrambe nel 1979), si può rinvenire anche il più semplice ed agile *università* (ad es. *Università della Calabria*, 1972). La loc., sia pure d'uso corrente (cfr. ess. 2015 e 2023 nonché gli ess. ricavabili da GRL e *https://www.normattiva.it/*), non è registrata in GRADIT e nella principale lessicografia sincronica. In quella che sembra essere la prima attestazione di *università* 'istituto di studi superiori' (1306–1308, cit. sopra) il termine è un adattamento diretto del francese *université* 'id.' (1246: TLF s.v. *université*), che a sua volta è l'adattamento di un accorciamento (*universitas*) del sintagma lat. *universitas magistrorum et scolarium* 'corporation des maîtres et des étudiants' (documentato in un testo del 1215, con un caso di uso assoluto di *universitas* nel 1219: TLF s.v. *université*), che ingloba due altri sintagmi documentabili nel XIII sec. in area francese (cfr. OED s.v. *university*), *universitas magistrorum* 'corporazione dei docenti' e *universitas scholarium* 'corporazione degli studenti' (cfr. la *Università delli scolari* dell'es. XIV sec., in cui *università* vale 'insieme (di persone)'). Per capire se l'it. *università* 'istituto di studi superiori' derivi dal fr. *université* oppure sia un termine autoctono occorrerà documentare l'uso duecentesco di tutte le forme latine usate in area italiana per definire l'istituzione universitaria.

[Yorick Gomez Gane]

(N) **urbex** sost. m. inv. Attività consistente nell'esplorazione di manufatti urbani abbandonati, spesso in rovina, a scopo documentario, sociale o semplicemente trasgressivo.

2013 In *https://www.cittadellaspezia.com/2013/07/30/urbex–alla–scoperta–degli–edifici–abbandonati–139190/*, 30 luglio 2013: Urbex, alla scoperta degli edifici abbandonati[.] Isabella Urtis gira per l'Europa con una macchina fotografica alla ricerca di luoghi una volta vissuti. "Il fascino della decadenza e la voglia di riportare alla luce gioielli architettonici" **2016** In *https://www.lifegate.it/urbex*, 31 luglio 2016: Si chiama urbex, un'abbreviazione di urban exploration, e consiste nell'esplorare, spesso infiltrandosi, luoghi abbandonati per lo più sconosciuti alla massa e meravigliosi **2018** In *https://ascosilasciti.com/it/2018/01/07/esplorare–edifici–abbandonati–legale–lurbex–chiariamolo–10–punti/*, 7 gennaio 2018: L'Urbex, ovvero l'attività di fotografi e appassionati di esplorare edifici abbandonati, nasce e si sviluppa sul filo della legalità, in linea di massima. Se ci si attiene ad alcuni rigidi comportamenti, si rimane quasi sempre tutelati. Ma basta realmente poco per sconfinare nell'illegale. Dunque esplorare Edifici Abbandonati e fare urbex è legale? **2022** In *https://www.repubblica.it/cronaca/2022/03/12/video/i_cercatori_di_luoghi_abbandonati_viaggio_con_gli_esploratori_urbani_che_visitano_litalia_dimenticata–422518772/*, 12 marzo 2022: Cosa significa urbex? Vuol dire esplorazione urbana, e racchiude tutta quella comunità di persone che visitano la grande vastità di luoghi abbandonati che ci sono nel nostro paese **2025** In *https://wisesociety.it/piaceri–e–societa/urbex–esplorazione–urbana/,* 28 aprile 2025: Approfondiamo il discorso cercando di capire meglio cos'è l'urbex, come si fa e, soprattutto, se è un'attività legale o no. In chiusura di articolo troverai anche un elenco di alcuni luoghi in cui fare urbex in Italia.

2. Luogo che si presta all'attività di esplorazione urbana.

2022 In *https://golosulliver.altervista.org/urbex–villa–richelmy–torino/*, 3 febbraio 2022: Non è stato uno degli urbex più entusiasmanti, dirò subito che non c'è tantissimo da vedere, gran parte delle stanze contiene solo un cumulo di ciarpame e tanti tanti documenti **2024** In *https://www.instagram.com/p/C8cA3FRoUUv/*, 27 giugno 2024: Quando la mattina mi alzo ho chiaramente a cuore alcuni cantieri rispetto ad altri e se so che c'è un #Urbex di mezzo allora mi carico di aspettative e ogni volta quello che ho davanti, quello che cerco di catturare, quello che scruto e scopro, non mi delude mai **2025** In *https://m.ultimissimominuto.com/affitti/posti–abbandonati–vicino–a–me/*, 1 maggio 2025: Esplora l'Italia abbandonata: la mappa urbex più completa su internet – La mappa di urbex gratuita più completa su internet elenca oltre 60000 posizioni di luoghi abbandonati vicino a me.

3. sost. m. e f. inv. Chi pratica l'attività di esplorazione urbana.

2013 In *https://www.cittadellaspezia.com/2013/07/30/urbex–alla–scoperta–degli–edifici–abbandonati–139190/*, 30 luglio 2013: Isabella Urtis, un diploma all'Accademia delle Belle Arti e studi di architettura, è un'*urbex*, e quando non lavora nella sua boutique di abbigliamento in Via Prione viaggia

per l'Italia e per l'Europa alla ricerca di luoghi da esplorare e immortalare **2018** In *https://www.quartourismo.com/2018/12/12/i–luoghi–abbandonati–tra–estetica–e–fenomeno–urbex/*, 12 dicembre 2018: Nel frattempo, per i più curiosi e interessati, vi segnaliamo la pagina facebook degli urbex sardi, il sito di www.sardegnabbandonata.it con interessanti articoli sui luoghi abbandonati della nostra isola, un articolo di sardegnasotterranea sugli esploratori urbani e una speciale classifica sui 10 luoghi abbandonati più suggestivi del pianeta **2023** In *https://www.lanazione.it/pontedera/cronaca/incursione–clandestina–allex–manicomio–recinzioni–tagliate–per–fare–dei–video–68385fd0*, 14 gennaio 2023: Il titolo dell'ultimo video che è stato sparato su Youtube da una urbex dall'accento romano dà il quadro della situazione **2025** In *https://m.ultimissimominuto.com/affitti/posti–abbandonati–treviso/#google_vignette*, 5 dicembre 2025: La comunità di urbex continua a scoprire e valorizzare questi spazi, rendendo omaggio a un passato che merita di essere raccontato.

4. agg. inv. Relativo all'attività di esplorazione urbana.

2020 In *La Città Palinsesto*, a cura di Maria Ines Pascariello–Alessandra Veropalumbo, tomo II, Napoli, Federico II University Press, 2020, p. 642: luoghi e architetture che hanno una connotazione simbolica e/o rivelano una esperienza estetica o memoriale [...] come nel caso del [...] *Dark Heritage* [...] la cui prima manifestazione nella cultura popolare è la fotografia *Urbex* che origina la metamorfosi [...] del luogo abbandonato in *luogo di comunità* **2023** In *https://urbexology.com/geo/Italy/Toscana/it.html*, 16 maggio 2023: L'elenco dei luoghi urbex in Toscana ti porta fuori dai sentieri battuti alla scoperta dei tesori dimenticati della regione, ognuno dei quali offre uno sguardo unico sul passato **2024** In *https://www.lamaletitafeliz.com/come–trovare–le–coordinate–urbex/*, 15 maggio 2024: Ogni settimana la vostra Maletita vi elargisce qualche consiglio urbex molto utile e stavolta, dopo diecimila richieste vi dico come trovare le coordinate urbex.

= Dall'ingl. *urbex*, accorc. di *urb(an) ex(ploration)* 'esplorazione urbana'.

[Gianluca Biasci]

(N) **videotecaro** sost. m. Addetto o gestore di una videoteca.

2008 Gigi Leone, *Da che parte cominciare*, Catania, Edizioni Akkuaria, 2008, ed. digitale: Non che mi potessi aspettare di meglio da un coglionazzo videotecaro **2017** Pamela Della Mina, *Viola e verde*, Ancona, Antonio Tombolini Editore, 2017, ed. audio–eBook: Io invece vivo al quarto piano senza ascensore, ma Giorgio il videotecaro non lo sa e si ostina a sentirsi migliore di me, guardandomi con sufficienza e faticando a salutarmi **2022** Alessandro Gazzi, *Un lavoro da mediano. Ansia, sudore e Serie A*, Roma, 66thand2nd, 2022, ed. digitale: Frequento un bar sotto casa, instauro un'amicizia con il proprietario e con un videotecaro che mi passa le ultime uscite in dvd a noleggio.

= Deriv. di *videoteca* con *–aro*.

[Luca Palombo]

(N) **vodcast** sost. m. inv. Podcast che prevede anche un contenuto visivo (solitamente consistente nella ripresa della sessione di registrazione).

2006 Giuliano Gaia–Stefania Boiano, *Il tuo podcast*, Milano, Edizioni FAG Mi-

lano, 2006, p. 26: abbiamo scaricato un vodcast (video podcast), ossia un podcast che contiene anche immagini **2014** David Meerman Scott, *Le nuove regole del marketing*, Milano, Hoepli, 2014, ed. digitale: un vodcast è come un podcast ma fatto di video – una serie di video legata a una componente di distribuzione tramite feed **2018** In *www.repubblica.it*, 21 maggio 2018: Sono infatti presenti nuovi format di comunicazione digitale come il vodcast, che unisce l'immediatezza e la fruibilità di video e podcast per offrire contenuti ancora più semplici **2024** Luca Casadei, *"One more time"*, Milano, Vallardi, 2024, ed. digitale: non sappiamo ancora della potenza del vodcast, la pratica di riprendere le sessioni di registrazione di un podcast che prenderà piede in futuro **2025** In «Corriere della sera», 14 settembre 2025, p. 28: ha parlato al microfono dei nostri vodcast di Fuori Onda il biologo, maestro del benessere e scrittore.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *v(ideo) e (p) odcast*.

[Giulia Virgilio]

5.2 *Storicizzazione dei lemmi* zdanovista–zeolitizzazione *privi di esempi nel GDLI*, di Gianluca Biasci

(R) (S) **zdanovista** sost. m. e f. Fautore, seguace di Ždanov e dello zdanovismo.

1955 In «Idea», XI (1955), p. 152: Beria aveva fatto i primi passi per impadronirsi del potere con la forza, ma ciò lo privò di un uomo che avrebbe potuto essergli utile nel fronteggiare gli *zdanovisti* **1976** Giovanni Giudici, *La letteratura verso Hiroshima e altri scritti (1959–1975)*, Roma, Editori riuniti, 1976, p. 185: Certo, essere da una parte – da quella in cui credo di trovarmi ad essere – comporta più di un rischio; quello, per esempio, di passare per zdanovisti in ritardo **1986** GRADIT (senza fonte) **1989** Franco Fortini, *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, Milano, Einaudi, 1989, p. 22: Combattuto dagli zdanovisti, il realismo lukacsciano poteva pur sempre invocare o aspettare le svolte dialettiche del Partito e attraverso quello indicare pur sempre la prospettiva socialista **2001** In *https://ilmanifesto.it/archivio/2001006230*, 23 aprile 2001: Mario Alicata [...] non era affatto il rozzo zdanovista che oggi si è soliti dipingere **2017** In *https://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/approfondimenti/pasolini–talent–scout–di–tommaso–di–francesco–poeta–e–firma–del–manifesto–di–roberto–carnero/,* 10 novembre 2017: Decise allora di pubblicarmi lo stesso su «Nuovi Argomenti», ma autonomamente, appena di seguito ai "non neo–zdanovisti".

2. agg. Relativo a Ždanov e allo zdanovismo.

1953 In «Idea», IX (1953), p. 154: Nella campagna zdanovista contro il cosmopolitismo, oramai in pieno sviluppo, gli ebrei dovevano essere per forza le vittime principali **1979** Leone Piccioni, *Maestri veri e maestri del nulla*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1979, p. 33: Non a caso, in materia di stalinismo, trascorsi zdanovisti, dissenso, il PCI vorrebbe anche poter ripensare questi fatti, ma nel chiuso della sua casa **1986** GRADIT (senza fonte) **1993** Piero Pieri, *La politica dei letterati: Mario Morasso e la crisi del modernismo europeo*, Bologna, CLUEB, 1993, p. 17: La via razionalistica del ricambio culturale perseguita dal *Gruppo 63* costituiva di per sé un fatto rivoluzionario rispetto al settarismo zdanovista e crociano, ancora vitale fra le pieghe della provincia culturale italiana **2005** In *https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione–gramsci/ugo–pecchioli/soggetto–conservatore*, 30 gennaio 2005: [Sereni] interpreta Gramsci e la sua eredità culturale in funzione zdanovista **2019** In *https://www.pangea.news/piergiorgio–odifreddi–intervistato–da–davide–brullo/*, 28 maggio 2019: Devo dire che spesso – al netto di una spiccia rapacità di sintesi che gi fa pronunciare anatemi all'eccesso – leggere Odifreddi, specie di Voltaire zdanovista, uno stacanovista della lucidità mentale, mi intriga.

= Deriv. di Ždanov, cognome dell'uomo politico sovietico Andrej Aleksandrovič Ždanov, con *–ista*.

(R) (S) **zeatina** sost. f. Biochim. Ormone vegetale naturale isolato nel mais, appartenente alla famiglia delle citochinine e impiegato in agricoltura per promuovere la divisione delle cellule vegetali e prevenire la degradazione della clorofilla.

1962 In «Quaderni de La Ricerca scientifica» (cfr. GRL che non specifica il n. del vol.) (1962), p. 235: Con l'aumento in grandezza dei semi, diminuisce l'attività Z–simile, mentre appaiono citochinine con le caratteristiche cromatografiche della Zeatina glucoside (Z_9G) e della Zeatina riboside **1975** In «La Ricerca scientifica», LXIV (1975), p. 193: la fusicoccina, a differenza della zeatina, è risultata inefficace nel saggio della ritenzione di clorofilla su foglie di avena senescenti **1981** GRADIT (senza fonte) **1993** In «Rivista di frutticoltura e ortofloricoltura», LV (1993), p. 14: Molto variabile è l'uso di ormoni. Generalmente la benzilaminopurina (BAP) o la zeatina sono presenti almeno nella fase II, quella di moltiplicazione degli espianti **2006** In «Italus hortus. Rivista bimestrale scientifica di orticoltura, floricoltura e frutticoltura», XIII (2006), p. 81: solamente la zeatina e la diidrozeatina sono stati ritrovati in cetriolo, mentre grandi quantità di isopenteniladenina e isopentil adenosina sono stati riscontrati in zucca e *Cucurbita ficifolia* **2025** In *https://www.biolchim.com/wp–content/uploads/2025/03/biolchim_catalogo_ITA_2025.pdf*, 17 marzo 2025: reazione agli eventi avversi: la zeatina, citochinina naturale, stimola la moltiplicazione cellulare ed è in grado di riattivare la crescita dopo uno stress.

= Deriv. di *zea* con *–ina*.

(R) (S) **zeaxantina** sost. f. Biochim. Carotenoide ossigenato di colore rosso–arancio della classe delle xantofille, usato come colorante alimentare.

1934 In «Giornale di Chimica industriale ed applicata», XVI (1934), p. 597: Dato che contengono 40 atomi di carbonio nella loro molecola, possono essere considerati come prodotti di sostituzione di questi idrocarburi. Tali sono la xantofilla, la zeaxantina, la azafrina [...], le cui formule sono indicate nella tavola **1941** In «Rivista di avicultura», XI–XIII (1941), p. 68 (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.): La sostanza colorante del tuorlo è composta prevalentemente da xantofilla, da «luteina» e da zeaxantina carotinoide del mais, oltre che da una piccola quantità di carotene **1961** GRADIT (senza fonte) **1963** In «Rivista dell'Istituto sieroterapico italiano», XXXVIII (1963), p. 312: Alcuni di questi carotinoidi sono identici a certi carotinoidi di origine vegetale (zeaxantina), altri a carotinoidi di origine animale (astacina) **1982** In «Giornale botanico italiano», CXVI (1982), p. 91: Variazioni della zeaxantina e delle altre xantofille libere nelle 4 classi di foglie senescenti **2000** In «O&DV. Obiettivi e Documenti Veterinari», XXI (2000), p. 11: La richiesta di un tuorlo particolarmente colorato [...] può avere un ruolo salutistico se il colore **è** l'espressione di un elevato contenuto di molecole dotate anche di attività antiossidanti e in particolare luteina e zeaxantina **2012** Marco Saporiti, *Colori & dolori. Dizionario enciclopedico degli additivi alimentari*, Milano, Cerebro, 2012, p. 186: La zeaxantina (zea=mais, xantina=xantine) è una sostanza colorante naturale di colore giallo–arancio, un carotenoide della classe delle xantofille, una versione maggiormente ossidata del carotene **2025** Valerio Guiggi, *Pesce, Latticini, Uova e Miele per*

Cani e Gatti, Tricase, Youcanprint, 2025, ed. digitale: Simili all'Astaxantina per struttura chimica, dai prodotti ittici **è** possibile ricavare anche la luteina [...] e la Zeaxantina, altra xantofilla dagli effetti simili che viene ricavata principalmente dal mais (*Zea mays*).

= Comp. di *zea* e *–xantina*.

(e) (R) (S) **zebedassite** sost. f. (raramente m.) Mineral. Saponite.

1917 Amalia Brusoni, *Zebedassite. Nuovo silicato idrato di alluminio e magnesio di Zebedassi nell'Appennino pavese*, Milano, Hoepli, 1917, titolo: *Zebedassite. Nuovo silicato idrato di alluminio e magnesio* **1939** In «Memorie della Società geologica italiana», II (1939), p. 411: Con la milonitizzazione il granito ha subito varie epigenesi; la più singolare è quella che ha prodotto il zebedassite, nuovo silicato idrato di alluminio e magnesio, descritto dal [sic] Brusoni, derivato dalla trasformazione del granito del giacimento ofiolitico di Zebedassi **1956** In «La Ricerca scientifica», XXIII (1956), p. 1056: Mazzi Fiorenzo [...], con ricerche chimico–fisiche e röntgenografiche, dimostra l'identità della zebedassite con la saponite e ne dà la formula chimica **1961** GRADIT (senza fonte) **1964** *Nel mondo della natura. Enciclopedia di Scienze naturali*: *Mineralogia, geologia, paleontologia*, Milano, Federico Motta Editore, 1964, p. 720: ZEBEDASSITE È un minerale che venne originariamente trovato, nel 1951 [sic], presso Zebedassi sull'Appennino pavese, e così chiamato in allusione alla località di ritrovamento. È di colore bianco, con lucentezza sericea e si presenta in aggregati fibrosi **2002** In *https://www.lapietraverde.org/uploads/4/3/5/9/43593609/libretto_sentieri.pdf*, 2 dicembre 2002: da qui sempre a destra si giunge dopo circa 3 km, in parte in salita, alla Cava di Zebedassite, proseguendo si raggiunge la frazione di Zebedassi **2022** In *https://rockidentifier.com/it/wiki/Saponite.html*, 17 agosto 2022: La saponite è un minerale, fillosilicato di magnesio e alluminio, con sodio, acqua e ossidrili. Il nome deriva dal latino sapo = sapone, per il suo aspetto grasso. La zebedassite, classificata inizialmente come minerale a sé stante, è poi risultato essere saponite.

= Deriv. di *Zebedassi*, località della provincia di Alessandria in cui il minerale è stato originariamente rinvenuto, con *–ite*.

(S) **zebrina** sost. f. (con iniziale maiuscola) Bot. genere della famiglia delle Commelinacee, alcune specie del quale sono coltivate come piante ornamentali (GRADIT).

1961 GRADIT (senza fonte) **2006** In *https://www.agraria.org/piantedavaso/zebrina.htm*, 30 giugno 2006: Zebrina – *Zebrina spp.* [...] Classificazione, provenienza e descrizione Nome comune Zebrina, talvolta miseria, ma è sbagliato Genere Zebrina Famiglia Commelinaceae **2025** In *https://ivaldisergio1960.altervista.org/piante–tropicali–da–terrario/,* 6 gennaio 2025: Molto simile a *Tradescantia* vi è il genere *Zebrina*, costituito di sole 4 specie dalle foglie contenute e dalle caratteristiche striature.

2. Pianta del genere Zebrina.

1961 GRADIT (senza fonte) **2006** In *https://www.agraria.org/piantedavaso/zebrina.htm*, 30 giugno 2006: Zebrina – *Zebrina spp.* [...] Classificazione, provenienza e descrizione Nome comune Zebrina, talvolta miseria, ma è

sbagliato Genere Zebrina Famiglia Commelinaceae **2018** In *https://www.portaledelverde.it/enciclopedia/piante–da–appartamento/zebrina/*, 19 ottobre 2018: La zebrina o tradescantia è una pianta perenne e sempreverde della famiglia delle Commelinaceae. È caratterizzata dal portamento pendente. Si tratta di una pianta molto diffusa e decorativa originaria dell'America Meridionale.

= Dal lat. scient. *Zebrīna*, per le caratteristiche striature delle foglie che possono richiamare il mantello della zebra.

Osservazioni: l'attestazione del termine in contesti it. e al di fuori della terminologia scient. lat. è molto rara. Per quanto riguarda la singola specie, non abbiamo considerato la nomenclatura scient. lat. in cui *zebrina* figura al primo o al secondo posto del "nome botanico": *Z. pendula*, *Aloe z.*, *Tradescantia z.*, ecc.

(n) (R) (S) **zeismo** sost. m. Medic. Teoria secondo la quale la causa dell'insorgenza della pellagra va ricercata nell'alimentazione basata su un consumo esclusivo o eccessivo di mais.

1856 *Annali universali di Medicina, già compilati dai Dottori Annibale Amodei e Carlo–Ampelio Calderini, continuati dal Dottor Romolo Griffini*, vol. CLVII, Milano, Presso la Società per la pubblicazione degli Annali universali delle Scienze e dell'Industria, 1856, p. 437: Ad avvalorare però la dottrina dello zeismo pellagroso, il *Ballardini*, precipuo e strenuo difensire della stessa, aveva messo innanzi molti e gravi argomenti **1880** In «Annali di agricoltura», XVIII (1880), p. 352: L'opinione che dà come causa determinante della pellagra l'eccessivo uso del granone è nota sotto il nome di *zeismo*, e *zeisti* si chiamano i suoi difensori **1916** Gherardo Ferreri, *L'Italia da redimere*, Torino, Fratelli Bocca, 1916, p. 606: Senza disconoscere l'importanza delle nuove vedute [...], non possiamo abbandonare la teoria dello zeismo che riconosce quale causa della pellagra l'esclusiva o prevalente ed abituale alimentazione maidica **1937** In «Bollettino delle sezioni regionali», VII (1937), p. 84: la più antica e la più celebre delle teorie eziologiche, quella dello zeismo, non può nella maggior parte dei casi essere presa in considerazione. L'alimentazione esclusivamente maidica è eventualmente incriminabile quale fattore determinante in 2 soli casi su 110.

2. Forma di pellagra.

1927 GRADIT (senza fonte) **1971** *Enciclopedia universale Rizzoli–Larousse*, vol. XV, Milano, Rizzoli, 1971, p. 769: ZEISMO [...] Forma di pellagra dovuta a un'alimentazione basata sul mais **1987** *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 1987, p. 2184: zeismo [...] tipo di pellagra provocata da un'alimentazione che si basi quasi esclusivamente sul granturco **2022** In *https://mynutritional.it/dizionario–del–nutrizionista/*, 27 maggio 2022: Zeismo – tutte le malattie che insorgono a causa di un'alimentazione in cui prevale il granoturco, come la pellagra.

= Deriv. di *zea* con *–ismo*.

Osservazioni: il significato relativo alla teoria eziologica tende a perdersi intorno alla metà del Novecento e non è accolto dalla lessicografia successiva, che si sofferma piuttosto sull'accezione di 'malattia' (è l'unico sign. in GRADIT, per es.). Interessante il caso della Treccani, nel cui sito sono oggi contemporaneamente – ma separatamente – visibili il significato eziologico nell'*Enciclopedia* (del 1937) e quello di 'malattia' nel *Vocabolario online*.

(R) (S) **zelotismo** sost. m. Stor. Movimento politico–religioso ebraico che si opponeva tenacemente all'occupazione romana, sorto in Palestina nel I sec. a. C.

1922 In «Atene e Roma», III, fasc. I (1922), p. 5: Gli stessi farisei, partito relativamente moderato in politica, che per una specie di fatalismo considerava ogni governo costituito come suscitato da Dio e che solo da Dio potesse essere abbattuto, pareva dovessero soggiacere allo zelotismo **1958** In «Divus Thomas», LXI (1958), p. 242: Gesù, pur avendo combattuto durante tutto il suo ministero pubblico lo zelotismo, è stato condannato dallo Stato romano come zelota **1970** GRADIT (senza fonte) **1976** In «La Civiltà cattolica», CXXVII, vol. II (1976), p. 109: Cristo [...] avrebbe allarmato l'autorità romana, sempre sospettosa e perciò incline a vedere dappertutto tracce di zelotismo ribelle **1992** Fabio Senio, *La fine dei giorni*, Firenze, Sansoni, 1992, p. 272: Dopo un tempo che mi parve lunghissimo [...] saltò fuori la richiesta: scambio di prigionieri. Volevano tutti i prigionieri sospetti di zelotismo sia di Gerusalemme che di Cesarea **2014** Sebastiano Mangano, *Sulla retta via. Un testimone scomodo*, s.l., Parusia edizioni, 2014, p. 75: Lo zelotismo è stato un movimento apparso nel primo secolo che strumentalizzava i centri urbani giudaici con l'idea politica dell'indipendenza, dell'ortodossia religiosa e dell'integralismo ebraico.

(n) **2.** Estens. Oltranzismo politico e religioso, estremismo intransigente, fanatismo nazionalistico.

1853 *Raccolta di novelle popolari ad uso della cattolica gioventù*, fasc. III, Monza, Tipografia dell'Istituto dei Paolini, 1853, p. 9: Questo zelotismo inconsiderato apre una strada nell'Italia al commercio e alla politica dell'Inghilterra, che vi s'introduce colla Bibbia alla mano. La Bibbia è la pelle d'agnello, nella quale si cela il lupo, e il risultato sarà [...] la salvatichezza religiosa, l'annichilimento di qualunque autorità, di quella stessa della Verità! **1901** In «Rivista di Roma», V, fasc. XL (1901), p. 695: La *religiosità* è un sentimento che nasce spontaneo inatteso, e che qui non occorre analizzare. Or tal sentimento non è comune a tutti gli uomini; in molti viene infuso autoritariamente o per zelotismo **1931** In «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», I (1931), p. 386: Sotto la triplice pressione della curia romana, dell'abate Sugerio e di Pietro Lombardo l'ispirato abate di Chiaravalle aveva sempre temperato con parecchio senso «politico» il «zelotismo» di cui tuttavia era suscitatore e duce riconosciuto **1950** In «Giornale degli economisti e annali di economia», IX (1950), p. 335: È il tipico fenomeno dell'erodianismo, che al contrario del retrivo zelotismo, consente ai popoli più deboli di sopravvivere nell'ambito di una civiltà superiore **1967** In «Carte segrete», I (1967), p. 117: Barmen ed Erbelfeld sono tacciate di oscurantismo e misticismo; Brema gode della stessa fama ed è molto simile ad esse: il filisteismo, unito allo zelotismo religioso, cui a Brema si aggiunge una costituzione ignobile, impediscono ogni slancio dello spirito **2006** Gianfranco Sabattini, *Capitale sociale, crescita e sviluppo della Sardegna*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 81: Per lo "zelotismo" l'istintiva ripugnanza per ogni

forma di innovazione che minacci di sconvolgere il modo di vita rende loro ancora peggiore quella possibile esperienza **2023** In *https://www.liminarivista.it/comma–22/il–rituale–della–perfezione–il–sacrificio–estremo–di–cristina–campo/*, 29 aprile 2023: Invero la sua devozione, mai pietosa, gravida di uno zelotismo umorale e un po' folle, precede la conversione al cattolicesimo più tradizionalista di metà anni Sessanta.

= Deriv. di *zelota* con *–ismo*, prob. sul modello del fr. *zélotisme*.

(E) **zenaidino** sost. m. (pl., con iniziale maiuscola) Zool. In alcune classificazioni, tribù di uccelli della famiglia dei Columbidi.

1967 GRADIT (senza fonte) **2018** In *https://it.wikipedia.org/wiki/Zenaidini*, 14 febbraio 2018: Zenaidini Bonaparte, 1853 è una tribù di uccelli della sottofamiglia Columbinae.

2. Uccello della tribù degli Zenadaini.

1967 GRADIT (senza fonte)

= Dal lat. scient. *Zenaidīnae*.

Osservazioni: stando alle ricerche condotte in Rete, il termine risulta possedere una circolazione assai limitata, di natura sostanzialmente lessicografica e riguardante solo il nome della tribù. Non è stato invece possibile reperire attestazioni riferibili alla singola specie.

(R) (S) **zenismo** sost. m. Tendenza filosofica, culturale e artistica ispirata allo zen.

1927 In «Studi e materiali di Storia delle religioni», III (1927), p. 271: Come già si disse, il Zenismo ripete la propria origine direttamente dal Buddha; il che è naturale, non foss'altro perchè ogni setta di qualsiasi religione crede d'essere l'interprete genuino del pensiero originale del fondatore **1949** In «Il Ponte», V (1949), p. 772: una vera e propria introduzione ad uno studio più vasto e sistematico di quel movimento estetico–filosofico che va sotto il nome di «zenismo» introdotto dalla Cina verso il XII sec **1961** GRADIT (senza fonte) **1962** *Saggi e testimonianze nella letteratura* contemporanea, a cura di Piero Bargellini, Pisa, Giardini, 1962, p. 147: la differenza, ovvero la contraddizione, tra lo strano «zenismo» di Kerouac, sostanziato di anatemi contro il sistema di vita americano e quindi vivacemente collegato ai più scottanti problemi della realtà, e le rarefatte indicazioni del testo di Watts **1982** Giorgio Di Genova, *Storia dell'arte italiana del '900. Generazione anni Dieci*, Bologna, Edizioni Bora, 1982, p. 192: sul piano linguistico c'è adeguamento al segnismo, allora piuttosto diffuso internazionalmente nell'arte, segnismo, che del resto s'ispirava alla cultura orientale e principalmente allo zenismo **2002** Alessandra Morresi–Andrea Valle, *La notazione musicale contemporanea. Aspetti semiotici ed estetici*, Torino, EDT, 2002, p. 121: Il profetismo tecnologico di Cage si manifesta anche nel riconoscimento di una operatività, sempre testuale e perciò extragrammaticale, della notazione: lo zenismo dell'americano ha così uno dei suoi momenti privilegiati nell'atto, rituale proprio perché operativo, dell'approntamento della partitura **2022** In «Buddhismo Magazine», II (2022), p. 40: Ogni tradizione ha trovato nuove radici, nuove forme, e quel che oggi chiamiamo Zenismo unifica scuole e sermoni che appartengono alla storia

del Ch'an cinese, dello Zen nipponico, del Seon coreano ma anche del nuovo Zen occidentale.

= Deriv. di *zen* con *–ismo*.

(R) (S) **zenista** agg. Relativo, appartenente allo zen e allo zenismo.

1924 In «Le Opere e i giorni», III (1924) p. 156: anche l'Oukiyo–yé, sorta nel momento in cui si indeboliva la fede zenista e il dilettantismo neo–cinese tentava una rinascenza classica, fu la espressione della nuova anima giapponese **1959** In «Rivista di Estetica», IV (1959), p. 351: Ho creduto di dover avanzare questa premessa negativa sugli attuali sviluppi degli studi zenisti proprio ad evitare che si possa credere in una mia intenzione di porre un raffronto tra gli scritti degli Hypsters statunitensi [...] e quelle opere dell'arte nipponica, sorte da una vetusta e raffinatissima tradizione culturale **1961** GRADIT (senza fonte) **1985** Anagarika Brahmacari Govinda, *Riflessioni sul Buddhismo*, trad. it. di Stefania Bonarelli, Roma, Edizioni Mediterranee, 1985, p. 42: la stessa natura è diventata un libro di testo vivente di quella visione interiorizzata che ci illustrano i paesaggisti e i poeti zenisti e taoisti dell'Estremo Oriente **2002** Francesco Valentino, *Poesia, fantasia filosofia. La didattica della creatività nell'esperienza educativa*, Roma, Armando Editore, 2002, p. 212: L'idea che il vedere sia all'origine della conoscenza è difatti un *topos* dell'antico pensiero greco (e di quello zenista, si può aggiungere) su cui la Zambrano [...] posa la sua attenzione **2020** In *https://www.nan–ban.com/it/chronicles/il–giappone–di–munari*, 21 settembre 2020: La parola non contiene nulla di giocoso in senso deteriore, assimilabile all'intrattenimento e allo svago, e include tutte quelle operazioni, discipline o vie (*do*) che nell'estetica estremorientale e specificamente zenista vengono considerate arti.

2. sost. m. e f. Chi appartiene o si ispira alla tradizione buddhista zen.

1954 Giacinto Auriti, *Compendio di Storia della cultura giapponese dalla età arcaica alla restaurazione dei Meigi (1868)*, Roma, Vallecchi, 1954, p. 254: Lo zenista, vòlto a conquistare la calma dello spirito liberandolo da ogni vicenda di passioni, si ispirò a quanto la natura ha di più intimo sereno e stabile sotto i suoi aspetti mutevoli **1961** GRADIT (senza fonte) **1985** Eugen Herrigel, *La via dello Zen*, trad. it. non indicata, Roma, Edizioni Mediterranee, 1985, p. 72: Lo Zenista è aperto a tutto e ad ogni cosa, senza limiti – dogmaticamente non è vincolato a principio alcuno – è aperto anche alla *scienza*. Non rifiuta affatto la *ratio*; essa anzi ha una parte importante nella sfera mistica **2014** Frithjof Schuon, *Immagini dello spirito: Shintô, Buddismo, Yoga*, trad. it. di Giorgio Jannaccone e Giovanni Pradella, Roma, Edizioni Mediterranee, 2014, p. 97: gli zenisti nei loro contatti universitari con l'Occidente resistono difficilmente alla tentazione di rincarare sul carattere in un senso adogmatico della loro tradizione.

= Deriv. di *zen* con *–ista*.

(R) (S) **zeolitico** agg. Mineral. Relativo alla zeolite.

1814 Carlo Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, Giovanni Silvestri, 1814, p. 121: Trovansi in mezzo ai graniti, e sovente misti a cristalli quarzosi metallici, o

sparsi d'incrostazioni metalliche.Ve n'ha de' zeolitici che da se stessi si scompongono e cadono in finissima polvere **1856** François Sulpice Beudant, *Corso elementare di Storia naturale ad uso de' Licei, Collegi, Seminarii e Case di Educazione. Mineralogia*, a cura di Vincenzo Masserotti, Milano, Francesco Vallardi, 1856, p. 375: Queste materie si incontrano sotto forma di arnioni più o meno voluminosi, entro le rocce amigdaloidi nelle quali qualche volta esse avvolgono di uno strato di diversa grossezza gli arnioni zeolitici e silicei **1887** In «Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia», XIX (1887), p. 176: Sorprende però che essa non contenga quantità sensibile di acqua, tanto più che nella sua tessitura si trova qualche rappresentante (quantunque scarso e in forme microscopiche) di minerale zeolitico (natrolite) **1921** In «Le stazioni sperimentali agrarie italiane», LIV (1921), p. 219: nessuna meraviglia se all'argilla colloidale si conferisce un compito di sostanza di transizione fra lo stato particolarmente tipico zeolitico e quello decisamente colloidale **1954** In «La Ricerca scientifica», XXIV (1954), p. 1665: Nel campione si sono osservati inoltre frammenti di rocce a tesstitura micriporfirica con leucite e pirosseni, frammenti di un pirosseno di tipo augite–egirinaugite, minerali zeolitici fibrosi ed analcime **1961** GRADIT (senza fonte) **1980** In «Bollettino della Società geologica italiana», XCVIII (1980), p. 434: Struttura bollosa del vetro della massa di fondo, al microscopio elettronico. I vacuoli sono rivestiti da minerali zeolitici **2006** Giuseppe Frigione–Nicoletta Mairo, *Materiali per l'edilizia. Guida ai materiali strutturali, ausiliari e di rivestimento*, Milano, Hoepli, 2006, p. 297: La vermiculite è un minerale della famiglia della mica, silicato idrato di magnesio e alluminio. Si presenta in forma di cristalli lamellari nella cui struttura è racchiusa acqua zeolitica **2024** In *https://www.bioki.it/polvere–di–roccia/clinoptilolite*, 11 ottobre 2024: Nelle Zeoliti naturali sono presenti anche ioni alcalini o alcalino–terrosi. I cationi, insieme alle molecole d'acqua, occupano nei canali e nelle cavità posizioni esterne allo scheletro della struttura zeolitica.

= Deriv. di *zeolite* con *–ico*.

(R) (S) **zeolitizzato** agg. Mineral. Che ha subito un processo di zeolitizzazione.

1910 Ferruccio Zambonini, *Mineralogia vesuviana*, Napoli, Tipografia della R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche, 1910, p. 218: Raramente s'incontrano al monte Somma delle haüyniti parzialmente zeolitizzate **1933** In «Memorie della Società geologica italiana», IX (1933), p. 129: [le rocce sono] punteggiate da minuti granuli bianchi di feldispatoidi zeolitizzati e presentano strutture porfiriche evidenti **1960** In «Silicates Industriels», XXV (1960), p. 505: Come si vede, essendo il paragone del tutto omogeneo, i valori analitici che si ricavano dall'attacco dei tufi alcalitrachitici (zeolitizzati) e che sono espressione della loro «reattività» sono sensibilmente più bassi **1961** GRADIT (senza fonte) **1987** In «Bollettino della Società geologica italiana», CV (1987), p. 160: in località «Trisaia», sono stati attraversati a quote –270 m –274 m dal p.d.c. due livelli vulcanici omogenei zeolitizzati a cabasite, phillipsite ed

analcime con quarzo ed illite **2007** Antonio Del Gaudio–Antonio Vallario, *Attività estrattive. Cave, recuperi, pianificazione*, Napoli, Liguori, 2007, p. 242: Altri settori industriali nei quali i materiali zeolitizzati stanno trovando sempre più utilizzazione è quello del cemento e dei leganti a base di calce **2025** In *https://www.italianazeoliti.it/it/italiana–zeoliti–additivi–per–mangimi*, 12 novembre 2025: Italiana Zeoliti Srl nasce nel 1991 a Sassuolo con l'obiettivo di valorizzare i materiali zeolitizzati italiani nei settori zootecnico, agricolo e della cura degli animali.

= Deriv. di *zeolite* con *–izzare* e *–ato*.

(R) (S) **zeolitizzazione** sost. f. Mineral. Processo di litificazione in genere di natura idrotermale che altera la composizione di alcune rocce, spec. feldspatiche, trasformandole in zeoliti.

1902 In «Bollettino del R. Comitato geologico d'Italia», XXXIII (1902), p. 71: L'autore ha constatato nel terreno di contatto il metamorfismo già osservato da altri; rileva principalmente la zeolitizzazione, la fascia dei granati [...], un minerale simile a dysanalite e una serpentina con potere assorbente già descritta da Weinschenk **1933** In «Memorie della Società geologica italiana», X (1933), p. 411 (GRL): La giacitura è in ammassi o placche, a clivaggio colonnare prismatico, mentre il colore della roccia varia in funzione di processi più o meno spinti di zeolitizzazione **1960** In «Silicates Industriels», XXV (1960), p. 505: In base alle risultanze della complessa sperimentazione [...] è lecito attribuire la genesi di detti tufi a un processo di zeolitizzazione, che ha interessato la base vetrosa, instabile, reattiva delle rocce piroclastiche, incoerenti, proiettate dalle esplosioni vulcaniche **1961** GRADIT (senza fonte) **1988** Matteo Boscardin–Silvano Sovilla, *Il giacimento mineralogico di S. Pietro in Montecchio Maggiore (Vicenza)*, Montecchio Maggiore, Comune di Montecchio Maggiore 1988, p. 22: [i detriti rocciosi] sono trasformati, mediante una vera e propria cementazione spesso con zeolitizzazione del materiale originario, nella roccia come ci appare attualmente e che prende il nome di «brecciola» **2005** In *http://www.fedoa.unina.it/699/1/Tesi_Sara_Minopoli.pdf*, 15 novembre 2005: Il Tufo di Soccavo, generalmente di colore giallastro, è litificato per zeolitizzazione. La sua base è esposta lungo il versante a est di Masseria del Monte, dove è di colore grigio e poco litificato **2024** In *https://www.bioki.it/polvere–di–roccia/clinoptilolite*, 10 ottobre 2024: La Zeolitizzazione è il processo di alterazione di rocce, per lo più feldspatiche, che conduce alla trasformazione dei suoi componenti o di taluni di essi in Zeoliti. È dovuta ad azioni secondarie, generalmente di natura idrotermale.

= Deriv. di *zeolite* con *–izzazione*.

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

6.1 *Per un vocabolario storico della terminologia editoriale*, di Valeria Cesaraccio

Abstract: *This article provides several lists of Italian publishing words collected from Italian dictionaries. It contains a detailed bibliography of linguistic studies, lexical tools, manuals, and monographs on publishing. Finally, there is a list of journals that deal specifically or partially with publishing.*

6.1.1. *Lemmario di base*

6.1.1.1. *Lemmario di base ricavato dal GRADIT (lemmi recanti la seguente etichetta: «edit[oria]», o che abbiano nella definizione «editor*» o «editr*», indipendentemente dall'effettivo status di tecnicismi)*

addenda sost. m. pl., *aletta* sost. f., *allestimento* sost. m., *anastatica* sost. f., *anopostografico* agg., *audiolibro* sost. m., *autoeditore* sost. m., *autoeditoria* sost. f., *bandella* sost. f., *bozza* sost. f., *bozza di stampa* loc. sost. f., *bozza impaginata* loc. sost. f., *bozza in colonna* loc. sost. f., *bozza incolonnata* loc. sost. f., *bozza in pagina* loc. sost. f., *brainworker* sost. m. e f. inv., *broché* agg. inv., *brochure* sost. f. inv., *canvass* sost. m. inv., *capocorrettore* sost. m., *caporedattore* sost. m., *caporedigere* v. tr., *caposervizio* sost. m. e f., *cartolinare* v. tr., *cedola libraria* loc. sost. f., *cestinare* v. tr., *cliché* sost. m. inv., *coeditare* v. tr., *coedito* agg., *coeditore* sost. m. e agg., *coedizione* sost. f., *collaboratore* sost. m., *collana* sost. f., *collaterale* sost. m., *collazione* sost. f., *collezione* sost. f., *compiegare* v. tr., *concept provider* loc. sost. m. e f. inv., *controfrontespizio* sost. m., *copertina* sost. f., *copertinario* sost. m., *copia di saggio* loc. sost. f., *copia d'obbligo* loc. sost. f., *copia staffetta* loc. sost. f., *correttore di bozze* loc. sost. m., *correzione di bozze* loc. sost. f., *costa* sost. f., *crittonomia* sost. f., *cromatin* sost. m. inv., *curare* v. tr., *curatela* sost. f., *curatore* sost. m., *deleatur* sost. m. inv., *desktop* sost. m. inv., *desktop publishing* sost. m. inv., *duerno* sost. m., *e–book* sost. m. inv., *ed.* abbrev., *editare* v. tr., *editing* sost. m. inv., *editio maior* loc. sost. f. inv., *editio minor* loc. sost. f., *editor* sost. m. inv., *editore* sost. m. e agg., *editoria* sost. f., *editoria da tavolo* loc. sost. f., *editoria elettronica* loc. sost. f., *editoriale* agg. e sost. m. e f., *editorialmente* avv., *editrice* sost. f., *edizione diamante* loc. sost. f., *edizione integrale* loc. sost. f., *edizione maggiore* loc. sost. f., *edizione minore* loc. sost. f., *edizione nazionale* loc. sost. f., *edizione omotipica* loc. sost. f., *edizione originale* loc. sost. f., *edizione purgata* loc. sost. f., *edizione riservata* loc. sost. f., *edizione stereotipa* loc. sost. f., *einaudiano* agg. e sost. m., *elementarista* sost. m. e f., *elzeviriano* agg., *e–publishing* sost. m. inv., *errata* sost. m. inv., *errata corrige* loc. sost. m. inv., *esemplare di saggio* loc. sost. m., *esemplare d'obbligo* loc. sost. m., *esergo* (*exergo*) sost. m., *fascetta* sost. f., *fascet-*

ta editoriale loc. sost. f., *fascettario* sost. m., *femminile* sost. f., *finito di stampare* loc. sost. m., *foglio di stile* loc. sost. m., *fotobiografia* sost. f., *fotostoria* sost. f., *FPD* sigla, *frontespizio* sost. m., *full color* loc. sost. m. inv. e loc. agg. inv., *fusore* sost. m., *giornale panino* loc. sost. m., *giro di bozze* loc. sost. m., *giuntina* sost. f., *giuntino* agg., *giustificativo di pubblicità* loc. sost. m., *grafica* sost. f., *grafico* sost. m., *graphic design* loc. sost. m. inv., *hard–cover* sost. m. inv., *iconografia* sost. f., *iconografico* agg., *iconografo* sost. m., *illustratore* sost. m., *impaginato* sost. m., *impostare* v. tr., *impressione* sost. f., *index* sost. m. inv., *index locorum* loc. sost. m. inv., *index nominum* loc. sost. m. inv., *index rerum* loc. sost. m. inv., *index verborum* loc. sost. m. inv., *indice dei luoghi* loc. sost. m., *indice dei nomi* loc. sost. m., *indice delle cose notevoli* loc. sost. m., *infinestrare* v. tr., *infinestratura* sost. f., *insegna* sost. f., *inserzionare* v. intr., *lastra* sost. f., *lay–out* sost. m. inv., *lettore* sost. m., *lettura* sost. f., *librario* agg., *libreria* sost. f., *libro animato* loc. sost. m., *libro digitale* loc. sost. m., *libro elettronico* loc. sost. m., *libro oblungo* loc. sost. m., *licenziamento* sost. m., *licenziare* v. tr., *managing editor* loc. sost. m. inv., *manchette* sost. f. inv., *manga* sost. m. inv., *maxiformato* sost. m., *menabò* sost. m. inv., *messaggeria* sost. f. («spec. al pl.»), *miniformato* sost. m., *mock–up* sost. m. inv., *mondadoriano* agg. e sost. m., *N.d.E.* abbrev., *ne varietur* loc. agg. inv. e loc. avv., *nota dell'editore* loc. sost. f., *occhiello* sost. m., *off–line* agg. inv. e sost. m. inv., *omnibus* agg. inv., *on–line* agg. inv. e sost. m. inv., *opistografico* agg., *panel* sost. m. inv., *pantone* sost. m. inv., *paperback* sost. m. inv., *parascolastico* sost. m., *peritesto* sost. m., *plaquette* sost. f. inv., *poligrafo* sost. m., *pop–up* sost. m. inv. e agg. inv., *pornoeditore* sost. m., *pornoeditoria* sost. f., *postilla* sost. f., *preedizione* sost. f., *prefazione* sost. f., *prepress* sost. m. e f. inv., *prestampa* sost. f., *print on demand* loc. sost. m. inv., *proporzionale* agg., *prototipografo* sost. m., *prova di stampa* loc. sost. f., *pubblicabile* agg., *pubblicistica* sost. f., *pubblicistico* agg., *publisher* sost. m. e f. inv., *publishing* sost. m. inv., *quarta di copertina* loc. sost. f., *raccolta* sost. f., *redattore* sost. m., *redazionare* v. tr., *redazione* sost. f., *referee* sost. m. inv., *reference* sost. m. inv. e agg. inv., *reference book* loc. sost. m. inv., *resa* sost. f., *revisione* sost. f., *revisore* sost. m., *ribalta* sost. f., *ribaltina* sost. f., *ricciardiano* agg., *ricettistica* sost. f., *richiamo* sost. m., *ricopertinatura* sost. f., *rimando* sost. m., *riscrittore* sost. m., *riscrittura* sost. f., *ristampa anastatica* loc. sost. f., *ristretto* sost. m., *risvoltista* agg. e sost. m. e f., *risvolto* sost. m., *rivisteria* sost. f., *rullo macinatore* loc. sost. m., *scheda* sost. f., *sconto librario* loc. sost. m., *s.e.* abbrev., *segretaria di redazione* loc. sost. f., *serializzazione* sost. f., *serie* sost. f. inv., *soft–cover* sost. m. inv., *sopra cliché* loc. sost. m. inv., *soprattitolo* sost. m., *specimen* sost. m. inv., *spezzatura* sost. f., *spezzone* sost. m., *spin–off* sost. m. inv., *stampabile* agg., *stampa periodica* loc. sost. f., *stampatore* sost. m., *stampatorio* agg., *stampone*

sost. m., *testata* sost. f., *testatina* sost. f., *teubneriano* agg., *titolo corrente* loc. sost. m., *titolo del legatore* loc. sost. m., *tramista* sost. m. e f., *trattone* sost. m., *tredicesima* sost. f., *tredicesima copia* loc. sost. f., *varia* sost. f. pl., *vedere* v. tr., *veste* sost. f., *veste editoriale* loc. sost. f., *veste tipografica* loc. sost. f., *visual* sost. m. inv., *visuale* sost. m., *yearbook* sost. m. inv., *zanichelliano* agg. e sost. m.

6.1.1.2. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da GDLI (recuperando attraverso la versione online i lemmi che recano l'etichetta: «edit[oria]» o che abbiano nella definizione «editor*» o «editr*», indipendentemente dall'effettivo status di tecnicismi)*[1]

associatore sost. m., *autocensura* sost. f., *bibliopola* sost. m., *biblioteca* sost. f., *box* sost. m. inv., *carocarta* sost. m. inv., *carta stampata* loc. sost. f., *casa libraria* loc. sost. f., *casting editor* loc. sost. m. e f. inv., *cestinato* agg., *collana omnibus* loc. sost. f., *collezione omnibus* loc. sost. f., *contratto di edizione* loc. sost. m., *contratto librario* loc. sost. m., *editing* sost. m. inv., *editoria digitale* loc. sost. f., *editorialista* sost. m. e f., *editoriato* sost. m., *edizione tascabile* loc. sost. f., *fashion editor* loc. sost. m. e f. inv., *free–lance* (*free lancer*) agg. e sost. m. inv., *gettonista* sost. m. e f., *industria libraria*/*letteraria* loc. sost. f., *in numero* loc. agg., *intercalare* v. tr., *intercalare* agg., *invenduto* sost. m., *lavoratore del libro* loc. sost. m., *liberare* v. tr., *libraio* (*libbraro*, *librario*, *libraro*) sost. m., *librariamente* avv., *libri di fondo* loc. sost. m. pl., *libro omnibus* loc. sost. m., *longanesiano* agg., *neoeditore* (*neo editore*) sost. m., *numero zero* loc. sost. m., *occhietto* (*occhetto*) sost. m., *occhio* sost. m., *officina* sost. f., *omotipico* agg., *omotipo* sost. m., *per* prep., *piano* sost. m., *pirateria* sost. f., *produrre* v. tr., *prospetto* sost. m., *pubblicatore* (*publicatore*) sost. m., *pubblicità* (*publicità*) sost. f., *redazionale* agg., *rifiutato* agg., *saggistica* sost. f., *samizdat* sost. m., *sesto* sost. m., *silloge* sost. f., *sommarughiano* agg., *sorrettore* sost. m., *stampa* sost. f., *superrevisione* sost. f., *superrevisore* sost. m., *superrivedere* v. tr., *terze bozze* loc. sost. f. pl., *testimone* sost. m., *testimonianza* sost. f., *testimonio* sost. m., *tipi* sost. m. pl., *torchio* sost. m., *viaggiare in libri* loc. verb.

6.1.1.3. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da Z–2025 (lemmi mono o polirematici recanti la seguente etichetta: «edit[oria]» o contenenti «editor*» o «editr*» nella definizione)*

bianca sost. f., *blocco libro* sost. m., *bootleg* sost. m. inv., *brachetta* sost. f., *capitello* sost. m., *cofanetto* sost. m., *collaboratore esterno* loc. sost. m., *collezionabile* sost. m., *controguardia* sost. f., *coperta* sost. f., *cucitoio* sost. m., *design* sost. m., *diamante* sost. m., *editio princeps* loc. sost. f., *edizione principe* loc. sost. f., *edizione riveduta* loc. sost.

[1] Il GDLI possiede un'etichetta specifica per l'editoria; tuttavia, questa risulta assente dall'elenco contenuto nella pagina di *abbreviazioni* della versione online.

f., *edutainment* sost. m. inv., *fonditrice* sost. f., *footer* sost. m. inv., *fotolitografia* sost. f., *gabbia* sost. f., *imbrachettare* v. tr., *imbrachettatura* sost. f., *impaginare* v. tr., *impaginatore* sost. m., *impaginazione* sost. f., *infografia* sost. f., *in quarto* loc. agg., *IP* sigla, *ISBN* sigla, *legare* v. tr., *legatura* sost. f., *legatura alla rustica* loc. sost. f., *lettering* sost. m. inv., *logotipo* sost. m., *marca tipografica* loc. sost. f., *mettifoglio* sost. m., *millesimato* agg., *nanopublishing* sost. m. inv., *offset* sost. m. inv, *per i tipi di* loc. avv., *quadrante* sost. m., *raccoglitrice* sost. f., *reading* sost. m. inv., *refilo* sost. m., *reminder* sost. m. inv., *rilegare* v. tr., *rilegatura* sost. f., *riquadrato* sost. m., *riserva* sost. f., *risguardo* sost. m., *rist.* abbrev., *rullo inchiostratore* loc. sost. m., *saggio* sost. m., *segnatura* sost. f., *sinergia* sost. f., *sottotitolo* sost. m., *spurgo* sost. m., *stelletta* sost. f., *taglietto* sost. m., *talent scout* loc. sost. m. e f. inv., *testo* sost. m., *timone* sost. m., *visto si stampi* loc. sost. m. inv., *zoccolo* sost. m.

6.1.1.4. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da DO–2025*[2] *(lemmi mono o polirematici recanti la seguente etichetta: «edit[oria]»)*

adottato sost. m., *adozionale* agg., *aggiornamento* sost. m., *almanacco* sost. m., *blook* sost. m. inv., *bollettino* sost. m., *bollettino bibliografico* loc. sost. m., *cliché a mezzatinta* loc. sost. m. inv., *cliché a tratto (cliché al tratto)* loc. sost. m. inv., *coffee table book* loc. sost. m. inv, *colophon* sost. m. inv., *crediti* sost. m. pl., *designer* sost. m. e f. inv., *didascalico* sost. m., *digest* sost. m. inv., *editoria individuale* loc. sost. f., *edizione fuori commercio* loc. sost. f., *edizione numerata* loc. sost. f., *edizione ridotta* loc. sost f., *enhanced book* loc. sost. m. inv., *fanzine* sost. f. inv., *foglio di guardia* loc. sost. m., *freccetta* sost. f., *free press* loc. sost. f. inv., *giovane adulto* loc. sost. m., *guardia* sost. f., *infinestrato* agg., *infotainment* sost. m. inv., *ingombro* sost. m., *instant book* loc. sost. m. inv., *libro strenna* loc. sost. m., *magazine* sost. m. inv., *medutainment* sost. m. inv., *net zine* loc. sost. f. inv., *nota* sost. f., *nota dell'autore* loc. sost. f., *nota del redattore* loc. sost. f., *nota del traduttore* loc. sost. f., *paginare* v. tr., *paginatura* sost. f., *paginazione* sost. f., *pocket* sost. m. inv., *pocket book* loc. sost. m. inv., *premessa* sost. f., *preprint* sost. m. inv., *principi* sost. m. pl., *proprietà letteraria riservata* loc. sost. f., *quaderno* sost. m., *r.* (*R.*) abbrev., *referaggio* sost. m., *ricerca iconografica* loc. sost. f., *s.* abbrev., *self publishing* loc. sost. m. inv., *shojo* (*shoujo*) agg. e sost. m. inv., *shojo manga* (*manga shojo*) loc. sost. m. inv., *silent book* loc. sost. m. inv., *snippet* sost. m. inv., *tabella* sost. f., *tirare* v. tr., *v.* abbrev., *young adult* loc. sost. m. inv.

6.1.2. *Contributi linguistici*

Dai cataloghi e banche dati consultati non risultano studi specifici sulla lingua dell'editoria.

[2] L'edizione è stata consultata nella versione digitale (*https://dizionario.devoto–oli.it/*).

6.1.3. *Dizionari o repertori lessicali*

1996: Peter H. Collin, *Dizionario della stampa e dell'editoria*, trad. it. di Cesare Salgiugni, Milano, Sperling & Kupfer;

2008: *Piccolo dizionario dell'editoria. Le parole più comuni del mondo delle case editrici*, Milano, Modern Publishing;

2015: Antonio Vaccaro, *Del libro le parole perdute. Dizionario della stampa e dell'editoria. Dai caratteri mobili alla linotype*, Venosa, Osanna;

2025: *Il librificio. Piccolo glossario dell'editoria*, Firenze, Cesati.

6.1.4. *Manuali o studi sulla disciplina spogliabili*[3]

1935: R. E. Ceschina, *Editoria italiana e il mercato librario*, Milano, Tip. Popolo d'Italia;

1960: *Storia dell'editoria italiana*, 2 voll., a cura di Mario Bonetti, Roma, Gazzetta del libro;

1962: Severino Pagani, *Storia dell'editoria giovanile in Italia negli ultimi cento anni*, Firenze, s.e.;

1973: *Industria e cultura. Aspetti e problemi del mondo editoriale*, giornate di studio organizzate dal Centro internazionale ricerche sulle strutture ambientali "Pio Manzù", Rimini, Hotel Bellevue, 16–18 settembre 1973, Verucchio, Centro internazionale ricerche sulle strutture ambientali "Pio Manzù";

1984: Giuliano Vigini, *L'editoria e il mercato del libro in Italia*, Milano, Editrice bibliografica;

1989: Giovanni Ragone, *Editoria, letteratura e comunicazione*, Torino, Einaudi;

1992: Gianfranco Tortorelli, *Parole di carta. Studi di storia dell'editoria*, Ravenna, Longo;

1994: Gian Carlo Ferretti, *Il mercato delle lettere. Editoria, informazione e critica libraria in Italia dagli anni cinquanta agli anni novanta*, Milano, Il Saggiatore;

1999: Christian Elevati, *Le professioni dell'editoria, del giornalismo e della pubblicità*, Milano, Alpha Test;

1999: Giovanni Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'unità al post–moderno*, Torino, Einaudi;

2001: Brunella Longo, *La nuova editoria. Mercato, strumenti e linguaggi del libro in Internet*, Milano, Bibliografica;

2001: Giulio Lughi, *Parole on line. Dall'ipertesto all'editoria multimediale*, Milano, Guerini;

2003: Alessandra Anichini, *Testo scrittura editoria multimediale*, Milano, Apogeo;

2005: Ilario Bertoletti, *Metafisica del redattore. Elementi di editoria*, Pisa, ETS;

2005: Dario Moretti, *Il lavoro editoriale*, Roma–Bari, Laterza (nuova ed. aggiornata);

2006: Alberto Cadioli, *Dall'editoria moderna all'editoria multimediale. Il testo, l'edizione, la lettura dal*

[3] Dal momento che moltissimi tra i titoli presenti in SBN sarebbero potenzialmente attinenti al campo dell'editoria, nella presentazione della bibliografia in questo contributo si è operata una forte selezione, cercando di dar conto della varietà delle pubblicazioni.

Settecento a oggi, Milano, Unicopli (2ª ed. aggiornata);

2006: Enrico Mistretta, *L'editoria: un'industria dell'artigianato*, Bologna, il Mulino (nuova ed.);

2007: Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia*, *1945–2003*, Torino, Einaudi;

2009: Valerio Eletti, *Manuale di editoria multimediale*, Roma–Bari, Laterza (4ª ed.);

2010: Carlo Bordoni, *La pratica editoriale: testo contesto paratesto*, Ghezzano, Felici;

2011: Maria Teresa Lupia–Mirko Tavosanis–Vincenzo Gervasi, *Editoria digitale*, Torino, Utet Università;

2012: Laura Carnelos, *Con libri alla mano. L'editoria di larga diffusione a Venezia tra Sei e Settecento*, Milano, Unicopli;

2013: Maria Giuseppina Castellano Lanzara*, Editoria libri e biblioteche a Napoli in età moderna*, Napoli, Dante & Descartes;

2013: Diego Guida, *Editoria: istruzioni per l'uso. Acquisire le competenze di base*, Milano, Bibliografica;

2013: Luca Leone, *Fare editoria. Viaggio tra i mestieri del libro*, Formigine, Infinito;

2014: *Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Roma, Bulzoni;

2016: *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, a cura di Lodovica Braida e Silvia Tatti, Roma, Edizioni di storia e letteratura;

2016: Diego Di Dio, *Il mercato dell'editoria*, Padova, Primiceri Editore;

2018: Davide Capriati, *L'editoria universitaria. Un saggio introduttivo*, Roma, Il seme bianco;

2019: *Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria*, a cura di Gianluca Montinaro, Firenze, Olschki;

2020: Federica Nota, *Le nuove frontiere dell'editoria e l'opportunità self publishing*, Canterano, Aracne;

2020: Alessandra Pagani, *Manuale di editoria universitaria. Progettare percorsi per l'apprendimento*, Milano, Editrice bibliografica;

2021: Sara Bignotti, *Il senso del libro. Filosofia e linguaggi del marketing editoriale*, Pisa, ETS;

2022: Davide Capriati, *Management dell'editoria*, Milano–Udine, Mimesis;

2022: Angelo Fortunato Formiggini, *Lezioni di editoria*, a cura di Gabriele Sabatini, Trieste–Roma, Italo Svevo;

2023: *Verso l'editoria digitale. Storia, innovazioni e ibridazione*, a cura di Emiliano Ilardi e Giovanni Ragone, Napoli, Liguori;

2023: Stefano Barbetta, *La promozione e la distribuzione editoriale in Italia. Contratti e disciplina giuridica*, Milano, Editrice bibliografica;

2023: Brunella Longo, *La nuova editoria vent'anni dopo. Mercato, strumenti e linguaggi del libro in internet*, Londra, Online Data Assessment (2ª ed.);

2024: Roberto Cicala, *Andare per i luoghi dell'editoria*, Bologna, il Mulino;

2024: Francesco Tissoni, *Teoria e pratica dell'editoria multimediale. Digital gardens, eBook, digital storytelling, data visualization*, Milano, Editrice bibliografica;

2025: Roberto Cicala, *I meccanismi dell'editoria. Il mondo dei libri dalla carta all'intelligenza artificiale*, Bologna, il Mulino (2ª ed.);

2025: *La cura del testo in redazione. Norme editoriali essenziali*, a cura di Roberto Cicala, Valerio Rossi e Maria Villano, Milano, EDUCatt;

2025: Paola Di Giampaolo, *Lavorare in editoria oggi. Guida completa a una professione che cambia*, Milano, Editrice bibliografica;

2025: Salvatore Giordano, *Manuale di editing, scrittura e redazione editoriale. Per autori, editor, editori. Una guida definitiva per affinare il talento, migliorare le abilità, raggiungere il successo editoriale*, Piazza Armerina, Nulla die;

2025: Gian Arturo Ferrari, *Storia confidenziale dell'editoria italiana*, Venezia, Marsilio.

6.1.5. *Pubblicazioni periodiche (con cadenza più o meno regolare) spogliabili*

1946–: «La Gazzetta de il libro. Dal torchio alla vetrina. Quindicinale d'informazioni per le arti grafiche editoriali e del libro»;

1950–: «Annuario della editoria, della libreria e delle industrie grafiche»;

1995–2013: «La fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia» (semestrale);

2011–: «TECA. Testimonianze, editoria, cultura, arte. Rivista internazionale di arte e di storia della scrittura, del libro, della lettura» (semestrale).

6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia metrica*, di Giulia Virgilio

Abstract: *This article presents several lists of Italian metrical terms collected from Italian dictionaries. It contains a detailed bibliography of linguistic studies, lexical tools, manuals, and monographs on metrics. Finally, there is a list of journals that deal specifically or partially with metrics.*

6.2.1. *Lemmario di base*

6.2.1.1. *Lemmario di base ricavato dal GRADIT (lemmi recanti l'etichetta «metr[ica]» o che abbiano nella definizione «metric*» indipendentemente dall'effettivo status di tecnicismi)*[1]

abbreviamento sost. m., *abbreviare* v. tr., *abbreviazione* sost. f., *acatalettico* agg., *acataletto* agg., *accentativo* agg., *accento ritmico* loc. sost. m., *accentuativo* agg., *acefalia* sost. f., *acefalo* agg. e sost. m., *adonio* agg. e sost. m., *alcaica* sost. f., *alcaico* agg. e sost. m., *alcmanico* agg., *alcmanio* agg. e sost. m., *alessandrino* agg. e sost. m., *allungamento* sost. m., *amebeo* agg. e sost. m., *ametro* agg., *anaciclico* agg., *anaclasi* sost. f., *anaclastico* agg., *anaclomeno* agg., *anacreonteo* agg. e sost. m., *anacreontico* agg., *anacrusi* sost. f., *anacrustico* agg., *anapestico* agg., *anapesto* sost. m., *ancipite* agg., *anfibraco* sost. m., *anfimacro* sost. m., *anisometrico* agg., *anisosillabico* agg., *anisosillabismo* sost. m., *antibaccheo* sost. m., *antibacchio* sost. m., *anticiprio* sost. m., *antispasto* sost. m., *antistrofa* sost. f., *antistrofe* sost. f., *archebuleo* sost. m., *archilocheo* sost. m., *archilochio* sost. m., *aristofaneo* sost. m., *aristofanio* sost. m., *arsi* sost. f., *asclepiadeo* agg. e sost. m., *asclepiadeo maggiore* loc. sost. m., *asclepiadeo minore* loc. sost. m., *asillabico* agg., *asinarteto* sost. m., *assonante* agg., *assonanza* sost. f., *assonanza atona* loc. sost. f., *assonanza consonantica* loc. sost. f., *assonanza povera* loc. sost. f., *assonanza tonica* loc. sost. f., *assonanzato* agg., *assonare* v. intr., *astrofico* agg., *baccheo* sost. m., *bacchiaco* agg., *bacchio* sost. m., *barbaro* agg., *battorina* sost. f., *bifronte* agg., *bina-*

[1] Sono state escluse dall'elenco le voci risultanti dalla ricerca di «metric*» nella definizione appartenenti al settore della metrologia e non della metrica. Si segnalano inoltre i seguenti lemmi, che nel GRADIT recano l'etichetta «Lett[eratura]» e che non recano l'etichetta specifica «Metr[ica]» neanche in GDLI, ma che possono essere considerati attinenti al settore o che indicano tipi di componimento caratterizzati perlopiù da specifiche forme metriche: *ballata* sost. f., *cantare* sost. m., *canzone* sost. f., *canzone a ballo* loc. sost. f., *canzone classica* loc. sost. f., *canzone dantesca* loc. sost. f., *canzone distesa* loc. sost. f., *canzone leopardiana* loc. sost. f., *canzone libera* loc. sost. f., *canzone petrarchesca* loc. sost. f., *canzone pindarica* loc. sost. f., *canzone sciolta* loc. sost. f., *canzone vestita* loc. sost. f., *canzonetta* sost. f., *capitolo* sost. m., *cobla* sost. f., *cobla capfinida* loc. sost. f., *coronale* agg., *frottola* sost. f., *haiku* sost. m., *limerick* sost. m., *madrigale* sost. m., *madrigalesco* agg., *madrigalistico* agg., *metricologo* sost. m., *metrologia*[2] sost. f., *omoritmico* agg., *prosa metrica* loc. sost. f., *ritmica* sost. f., *sirventese caudato* loc. sost. m., *sirventese incrociato* loc. sost. m., *sonettistica* sost. f., *sonettistico* agg., *tanka* sost. f. (è però documentato l'uso anche al maschile); oltre che, chiaramente, *metrica* sost. f. e *metrico* agg.

rio agg., *bisillabico* agg., *bisillabo* agg. e sost. m., *blank verse* loc. sost. m. inv., *brachicatalessi* sost. f., *brachicatalettico* agg., *brachicataletto* agg., *breve* agg. e sost. m., *brevità* sost. f., *cadenza* sost. f., *carme saffico* loc. sost. m., *casmodia* sost. f., *catalessi* sost. f., *catalettico* agg., *catalettico in disyllabum* loc. sost. m., *catalettico in syllabam* loc. sost. m., *cesura* sost. f., *cesura debole* loc. sost. f., *cesura eftemimera* loc. sost. f., *cesura femminile* loc. sost. f., *cesura forte* loc. sost. f., *cesura maschile* loc. sost. f., *cesura pentemimera* loc. sost. f., *cesura semiquinaria* loc. sost. f., *cesura semisettenaria* loc. sost. f., *cesura semiternaria* loc. sost. f., *cesura tritemimera* loc. sost. f., *cesura trocaica* loc. sost. f., *cesurale* agg., *cesurato* agg., *cherileo* sost. m., *chiave* sost. f., *chiuso* agg., *ciprio* sost. m., *cirenaico* agg. e sost. m., *clausola* sost. f., *cleomacheo* sost. m., *coda* sost. f., *coliambico* agg., *coliambo* sost. m., *colometria* sost. f., *colometrico* agg., *colon* sost. m., *commiato* sost. m., *componimento ecoico* loc. sost. m., *congedo* sost. m., *consonanza* sost. f., *consonanza atona* loc. sost. f., *controballata* sost. f., *coreo* sost. m., *coriambico* agg., *coriambo* sost. m., *corico* agg., *correptio* sost. f. inv., *correptio attica* loc. sost. f. inv., *correptio iambica* loc. sost. f. inv., *correptio in iato* loc. sost. f. inv., *corto* agg., *couplet* sost. m. inv., *cratineo* agg. e sost. m., *cretico* agg. e sost. m., *cursus* sost. m. inv., *dattilico* agg., *dattilo* sost. m., *dattilo–epitrito* sost. m., *decametro* sost. m., *decasillabo* agg. e sost. m., *decasillabo alcaico* loc. sost. m., *decastico* agg. e sost. m., *decima rima* loc. sost. f., *dialefe* sost. f., *diastole* sost. f., *dibraco* sost. m., *dicatalettico* agg., *dicataletto* agg., *dicoreo* sost. m., *dicoria* sost. f., *dieresi* sost. f., *dieresi bucolica* loc. sost. f., *dieretico* agg., *diesi* sost. f., *difilio* sost. m., *digiambico* agg., *digiambo* sost. m., *dileguo* sost. m., *dimetro* agg. e sost. m., *dimetro giambico* loc. sost. m., *dimetro imenaico* loc. sost. m., *dionisio* sost. m., *dipirricchio* sost. m., *dipodia* sost. f., *dipodia giambica* loc. sost. f., *discordo* sost. m., *disillabo* agg., *dispondeo* sost. m., *distico* sost. m., *distico ecoico* loc. sost. m., *distico elegiaco* loc. sost. m., *disyllabum* sost. m. inv., *ditrocheo* sost. m., *docmiaco* agg. e sost. m., *docmio* sost. m., *dodecasillabo* agg. e sost. m., *dodrante* sost. m., *ecoico* agg., *ectasia* sost. f., *ectlipsi* sost. f., *ectlissi* sost. f., *efimnio* sost. m., *eftemimera* sost. f., *eftemimero* agg., *elegiaco* agg. e sost. m., *elegiambo* sost. m., *elemento* sost. m., *elisione* sost. f., *emiasclepiadeo* sost. m., *emimetro* sost. m., *emiolio* agg. e sost. m., *emistichio* sost. m., *encomiologico* agg., *endecasillabo* agg. e sost. m., *endecasillabo catulliano* loc. sost. m., *endecasillabo saffico* loc. sost. m., *endecasillabo sciolto* loc. sost. m., *enjambement* sost. m., *enneasillabo* agg. e sost. m., *enneemimeride* sost. f., *enoplio* sost. m., *epiftegmatico* agg., *epigrammaticità* sost. f., *epiploce* sost. f., *episinalefe* sost. f., *epitritico* agg., *epitrito* sost. m., *epodicamente* avv., *epodico* agg., *epodo* sost. m., *eptasillabo* agg. e sost. m., *ercolana* sost. f., *eroo* sost. m., *esametrico* agg., *esametro* agg. e sost. m., *esametro dattilico* loc. sost.

m., *esametro miuro* loc. sost. m., *esametro olodattilo* loc. sost. m., *esametro olospondaico* loc. sost. m., *esametro saffico* loc. sost. m., *esametro spondaico* loc. sost. m., *ettlissi* sost. f., *falecio* agg. e sost. m., *ferecrateo* agg. e sost. m., *ferecratico* agg., *ferecrazio* sost. m., *filiceo* agg., *fronte* sost. f., *galliambico* agg., *galliambo* sost. m., *galligiambo* sost. m., *ghazal* sost. m. inv., *giambico* agg., *giambo* agg e sost. m., *hemiepes* sost. m. inv., *ibiceo* agg. e sost. m., *ictus* sost. m. inv., *imagismo* sost. m., *imparisillabo* agg. e sost. m., *inarcatura* sost. f., *incatenato* agg., *incatenatura* sost. f., *inno* sost. m., *intercalare* sost. m., *interstichico* agg., *intrastichico* agg., *invio* sost. m., *ionico* agg. e sost. m., *ionico a maiore* loc. sost. m., *ionico a minore* loc. sost. m., *ipercatalettico* agg., *ipercataletto* agg., *iperdattilico* agg., *ipermetria* sost. f., *ipermetrico* agg., *ipermetro* agg. e sost. m., *ipodocmio* sost. m., *ipometria* sost. f., *ipometro* agg., *ipponatteo* agg. e sost. m., *ischiorrogico* agg., *isometrico* agg., *isopsefico* agg., *isosillabico* agg., *isosillabismo* sost. m., *itifallico* agg. e sost. m., *katà stichon* loc. avv., *knittelvers* sost. m. inv., *laconico* agg. e sost. m., *lassa* sost. f., *lecizio* sost. m., *leonino* agg., *leporeambico* agg., *leporeambismo* sost. m., *leporeambo* agg. e sost. m., *licenza* sost. f., *licenza prosodica* loc. sost. f., *maccheronico* agg., *madrigalessa* sost. f., *martelliano* agg. e sost. m., *mascolino* agg., *meliambo* sost. m., *membro* sost. m., *memoria ecoica* loc. sost. f., *mesobraco* sost. m., *messeniaco* agg. e sost. m., *metrica accentuativa* loc. sost. f., *metricamente* avv., *metricista* sost. m. e f., *metricologia* sost. f., *metro* sost. m., *metrometria* sost. f., *metron* sost. m. inv., *mimetrico* agg., *misura* sost. f., *miuro* agg., *molosso* sost. m., *monometro* agg. e sost. m., *monorimo* agg., *monoritmico* agg., *monoritmo* agg., *monostico* agg. e sost. m., *monostrofico* agg., *monostrofo* agg., *mora* sost. f., *muta* sost. f., *nicarcheo* agg. e sost. m., *nona rima* loc. sost. f., *novenario* agg. e sost. m., *numero* sost. m., *numeroso* agg., *ode saffica* loc. sost. f., *olodattilico* agg., *olodattilo* agg., *olospondaico* agg., *omeoteleuto* sost. m., *omotonia* sost. f., *omotonico* agg., *ottacuto* sost. m., *ottametro* sost. m., *ottametro giambico catalettico* loc. sost. m., *ottava* sost. f., *ottava rima* loc. sost. f., *ottonario* agg. e sost. m., *ottosillabo* agg. e sost. m., *palimbaccheo* sost. m., *palindromico* agg., *palindromo* agg. e sost. m., *pancrazio* sost. m., *parafrasi* sost. f., *paremiaco* agg. e sost. m., *pariambo* sost. m., *parisillabo* agg. e sost. m., *parteneo* sost. m., *peana* sost. m. inv., *pentabraco* sost. m., *pentadecasillabo* agg. e sost. m., *pentametro* agg. e sost. m., *pentametro elegiaco* loc. sost. m., *pentametro eolico* loc. sost. m., *pentametro saffico* loc. sost. m., *pentapodia* sost. f., *pentasillabico* agg., *pentasillabo* sost. m., *pentastico* agg., *pentemimera* sost. f., *pentemimerico* agg., *pentemimero* agg. e sost. m., *peone* sost. m., *peonico* agg., *peonio* agg. e sost. m., *percussione* sost. f., *periambo* sost. m., *periodo* sost. m., *periodo ritmico* loc. sost. m., *piano* agg., *piede* sost. m., *pindareggiare* v., *pindaricamente* avv., *pindarico* agg. e sost. m., *pindarismo* sost. m., *pirrichio* sost.

m., *piziambico* agg. e sost. m., *platonico* agg. e sost. m., *poesia* sost. f., *poesia quantitativa* loc. sost. f., *polimetria* sost. f., *polimetrico* agg., *polimetro* agg. e sost. m., *politico* agg., *positio* sost. f., *positio debilis* loc. sost. f. inv., *posizione* sost. f., *posizione debole* loc. sost. f., *posizione forte* loc. sost. f., *priapeo* agg. e sost. m., *procatalettico* agg., *proceleusmatico* agg. e sost. m., *proodico* agg., *proodo* sost. m., *prosa* sost. f., *prosa clausolata* loc. sost. f., *prosodia* sost. f., *prosodiaco 1* sost. m., *prosodiaco 2* agg., *prosodicamente* avv., *prosodico* agg., *quaderno* sost. m., *quadrisillabico* agg., *quadrisillabo* agg., *quantità* sost. f., *quarta rima* loc. sost. f., *quartina* sost. f., *quaternario* agg., *quaterno* sost. m., *quinario* agg. e sost. m., *quinario doppio* loc. sost. m., *quindicisillabo* sost. m., *quinquesillabo* agg., *ragiaz* sost. m. inv., *redondilla* sost. f., *refrain* sost. m., *reiziano* sost. m., *responsione* sost. f., *rima* sost. f., *rima a catena* loc. sost. f., *rima a retrogradazione* loc. sost. f., *rima accoppiata* loc. sost. f., *rima al mezzo* loc. sost. f., *rima alterna* loc. sost. f., *rima alternata* loc. sost. f., *rima aretina* loc. sost. f., *rima baciata* loc. sost. f., *rima cara* loc. sost. f., *rima caudata* loc. sost. f., *rima composita* loc. sost. f., *rima dattilica* loc. sost. f., *rima derivativa* loc. sost. f., *rima equivoca* loc. sost. f., *rima femminile* loc. sost. f., *rima francese* loc. sost. f., *rima franta* loc. sost. f., *rima guittoniana* loc. sost. f., *rima identica* loc. sost. f., *rima imperfetta* loc. sost. f., *rima incatenata* loc. sost. f., *rima incrociata* loc. sost. f., *rima interna* loc. sost. f., *rima invertita* loc. sost. f., *rima iperdattilica* loc. sost. f., *rima ipermetra* loc. sost. f., *rima irrelata* loc. sost. f., *rima leonina* loc. sost. f., *rima maschile* loc. sost. f., *rima obbligata* loc. sost. f., *rima per l'occhio* loc. sost. f., *rima piana* loc. sost. f., *rima povera* loc. sost. f., *rima rara* loc. sost. f., *rima refrain* loc. sost. f., *rima replicata* loc. sost. f., *rima ricca* loc. sost. f., *rima rinterzata* loc. sost. f., *rima ripetuta* loc. sost. f., *rima rotta* loc. sost. f., *rima sdrucciola* loc. sost. f., *rima siciliana* loc. sost. f., *rima spezzata* loc. sost. f., *rima straniera* loc. sost. f., *rima tronca* loc. sost. f., *rima umbra* loc. sost. f., *rimalmezzo* sost. f. inv., *rimante* sost. m., *rimema* sost. m., *ripresa* sost. f., *ritmo* sost. m., *ritmo ascendente* loc. sost. m., *ritmo discendente* loc. sost. m., *ritornello* sost. m., *ropalico* agg. e sost. m., *rubai* sost. m. inv., *saffica* sost. f., *saffica maggiore* loc. sost. f., *saffica minore* loc. sost. f., *saffico* agg. e sost. m., *saffico maggiore* loc. sost. m., *saturnio* agg. e sost. m., *scandire* v. tr., *scansione* sost. f., *scazonte* sost. m., *scazontico* agg., *schema metrico* loc. sost. m., *sciolto* agg., *sdrucciolo* agg. e sost. m., *semasia* sost. f., *semibreve* agg., *semiquinaria* sost. f., *semiquinario* agg., *semiritmico* agg., *semiritmo* sost. m., *semisettenaria* sost. f., *semisettenario* agg., *semiternaria* sost. f., *semiternario* agg., *senario* agg. e sost. m., *senario doppio* loc. sost. m., *senario giambico* loc. sost. m., *serie stichica* loc. sost. f., *sesquipedale* agg., *sesta rima* loc. sost. f., *sestina* sost. f., *settenario* agg. e sost. m., *settenario doppio* loc. sost. m., *simmiaco* agg. e sost. m., *simmieo*

agg. e sost. m., *simonideo* agg. e sost. m., *sinafia* sost. f., *sinalefe* sost. f., *sinecfonesi* sost. f., *sineresi* sost. f., *sinizesi* sost. f., *sirima* sost. f., *sirma* sost. f., *sirventese* sost. m., *sirventese incatenato semplice* loc. sost. m., *sistema* sost. f., *sistema alcaico* loc. sost. m., *sistema ipponatteo* loc. sost. m., *sistema saffico maggiore* loc. sost. m., *sistema saffico minore* loc. sost. m., *sistole* sost. f., *sizigia* sost. f., *sonettessa* sost. f., *sonetto caudato* loc. sost. m., *sonetto continuo* loc. sost. m., *sonetto doppio* loc. sost. m., *sonetto magistrale* loc. sost. m., *sonetto minore* loc. sost. m., *sonetto raddoppiato* loc. sost. m., *sonetto rinterzato* loc. sost. m., *sonetto ritornellato* loc. sost. m., *sotadeo* agg. e sost. m., *sotadico* agg., *spondaico* agg., *spondeo* sost. m., *spondeo maggiore* loc. sost. m., *spondiaco* agg., *stanza* sost. f., *stesicorea* sost. f., *stichicamente* avv., *stichico* agg., *strofa* sost. f., *strofa libera* loc. sost. f., *strofe* sost. f. inv., *strofe alcaica* loc. sost. f., *strofe giambica* loc. sost. f., *strofe saffica maggiore* loc. sost. f., *strofe saffica minore* loc. sost. f., *strofica-mente* avv., *strofico* agg., *struttura proodica* loc. sost. f., *struttura quaternaria* loc. sost. f., *telesilleo* agg. e sost. m., *tempo* sost. m., *tenzone* sost. f., *ternario* agg. e sost. m., *terza rima* loc. sost. f., *terzetto* sost. m., *terzina* sost. f., *terzina dantesca* loc. sost. f., *terzina incatenata* loc. sost. f., *tesi* sost. f., *tetrametro* agg. e sost. m., *tetrapodia* sost. f., *tetrasillabo* agg., *tetrastico* agg. e sost. m., *tmesi* sost. f., *tornada* sost. f., *tornata* sost. f., *tornello* sost. m., *triade strofica* loc. sost. f., *tribrachi* sost. m. inv., *tribrachio* sost. m., *tribraco* agg. e sost. m., *trimetro* agg. e sost. m., *trimetro giambico* loc. sost. m., *tripodia* sost. f., *tripodico* agg., *trisdecasillabo* agg., *trisillabico* agg., *trisillabismo* sost. m., *trisillabo* agg. e sost. m., *tristico* agg. e sost. m., *tritemimera* sost. f., *tritemimero* agg., *trocaico* agg., *trocheo* sost. m., *tronco* agg., *versale* agg., *versilibrismo* sost. m., *verso* sost. m., *verso accoppiato* loc. sost. m., *verso comiziale* loc. sost. m., *verso eroico* loc. sost. m., *verso fallico* loc. sost. m., *verso libero* loc. sost. m., *verso quadrato* loc. sost. m., *verso reciproco* loc. sost. m., *verso retrogrado* loc. sost. m., *verso rimato* loc. sost. m., *verso sciolto* loc. sost. m., *volta* sost. f., *zagial* sost. m. inv., *zoppicante* agg., *zoppo* agg.

6.2.1.2. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da GDLI (recuperando attraverso la versione online i lemmi che recano l'etichetta «metr[ica]», o che abbiano nella definizione «metric*» indipendentemente dall'effettivo status di tecnicismi)*

catena di sonetti loc. sost. f., *corona di sonetti* loc. sost. f., *dialisi* sost. f., *dìstrofo* agg., *endecasillabico* agg., *esapodìa* sost. f., *estensione* sost. f., *forma* sost. f., *fusione* sost. f., *geminato* agg., *giambelegiaco* agg., *giambèlego* sost. m., *giambo zoppo* loc. sost. m., *gliconeo* sost. m., *gliconico* agg., *gliconio* sost. m., *gradale* sost. m., *gradivo* sost. m., *iambico* agg., *iambo* sost. m., *intervallo* sost. m., *làgaro* sost. m., *libero* agg., *logaedo* sost. m., *lunga irrazionale* loc. sost. f.,

lunghezza sost. f., *mamarona* sost. f., *mescolato* agg., *mesoclasto* sost. m., *mesomacro* agg. e sost. m., *mesòmetro* agg. e sost. m., *mezacuto* agg., *mezagrave* agg., *mezagraveprimacuto* agg., *molossico* agg., *molossogiambo* sost. m., *molossopirrichio* sost. m., *molossospondeo* sost. m., *monocolo* agg., *monocrono* agg., *monorima* sost. f., *mutazione* sost. f., *naturale* agg., *ogdoasillabo* sost. m., *ottasillabo* sost. m., *ottastico* sost. m., *ottavina* sost. f., *ottigracutograve* sost. m., *pausa* sost. f., *pentacolo* sost. m., *pentastrofo* sost. m., *periambodo* sost. m., *piè* sost. m., *piede supplemento* loc. sost. m., *pirricanapesto* sost. m., *pirrichico* agg., *posata* sost. f., *posatura* sost. f., *prassilleo* agg., *probrachis* sost. m., *procatartico* agg., *procritico* sost. m., *quantitativamente* avv., *quantitativo* agg., *quattordicisillabo* agg., *quattracutograve* agg., *quattrigravacuto* agg., *quattrigravebisacuto* agg., *quattroacuto* agg., *quattrograve* agg., *quinquenario* agg., *quintina* sost. f., *rima intrecciata* loc. sost. f., *rima sforzata* loc. sost. f., *rodio* sost. m., *scolianapesto* sost. m., *scolio* sost. m., *scoliocorèo* sost. m., *scoliocretico* sost. m., *sedesillabo* sost. m., *semigiambo* sost. m., *semilungo* agg., *sescuplo* agg., *siciliana* sost. f., *simpletto* sost. m., *sineretico* agg., *sonetto* sost. m., *sonetto con la coda* loc. sost. m., *sonetto elisabettiano* loc. sost. m., *sonetto minimo* loc. sost. m., *sonetto retrogrado* loc. sost. m., *sonetto tornellato* loc. sost. m., *spaccatura* sost. f., *spondeocretico* sost. m., *spondeodattilo* sost. m., *spondeoscolio* sost. m., *strofo* sost. m., *teliambo* agg., *tetrastrofo* agg., *tricolo* sost. m., *trimacro* sost. m., *trimimero* agg., *trinario* sost. m., *tristrofo* agg., *undenario* agg., *undicisillabo* agg., *verso logaedico* loc. sost. m., *verso serpentino* loc. sost. m., *verso zoppo* loc. sost. m.

6.2.1.3. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da Z–2025 (lemmi mono o polirematici che recano l'etichetta «metr[ica]»)*

battuta sost. f., *prosodista* sost. m. e f.

6.2.1.4. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da DO–2025*[2] *(lemmi mono o polirematici che recano l'etichetta: «metr[ica]»)*

accentare v., *esastico* agg., *quadernario* sost. m.

6.2.2. *Contributi linguistici*

1901: Giovanni Mari, *Ritmo latino e terminologia ritmica medievale*, in «Studi di filologia romanza», VIII, pp. 35–88;

1991: Bruno Gentili–Roberto Pretagostini, *Lessico della metrica e della ritmica greca e latina*, in Atti del I Seminario di studi sui lessici tecnici latini e greci (Messina, 8–10 marzo 1990), a cura di Paola Radici Colace e Maria Caccamo Caltabiano, Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, pp. 66–74;

2001: Nadia Cannata Salamone, *Dal "ritmo" al "canzoniere": note sull'origine e l'uso in Italia della terminologia relativa alle raccolte*

[2] L'edizione è stata consultata nella versione digitale (*https://dizionario.devoto–oli.it/*).

poetiche in volgare (secc. XIII–XX), in «Critica del testo», IV, 2, pp. 397–429;

2004: Carla Marcato, *Terminologia della rima*, in *Metrica e poesia*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra, pp. 221–237;

2025: Carolina Borrelli, *Il lessico metrico e retorico oltre i trattati. Note su alcuni lemmi della poesia italiana medievale*, in *'Cum neminem ante nos': i trattati di metrica e retorica del volgare dal XIII al XVI secolo*, a cura di Carolina Borrelli, Ugo Conti, Giuseppina Orobello e Giulia Zava, Pisa, Pacini, pp. 93–105;

2025: Zeno Verlato, *Problemi di terminologia metrica: il caso di Antonio da Tempo (appunti lessicografici)*, in *'Cum neminem ante nos': i trattati di metrica e retorica del volgare dal XIII al XVI secolo*, a cura di Carolina Borrelli, Ugo Conti, Giuseppina Orobello e Giulia Zava, Pisa, Pacini, pp. 19–47.

6.2.3. *Dizionari o repertori lessicali*[3]

1777: Ireneo Affò, *Dizionario precettivo, critico, ed istorico della poesia volgare*, Parma, Filippo Carmignani;

1948: Francesco Paolo Memmo, *Dizionario di metrica italiana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo;

1966: Roberto Berardi, *Dizionario di termini della critica letteraria, con l'aggiunta di termini della metrica, della stilistica e della retorica classicistica*, Firenze, Le Monnier;

1983: Maurizio Cucchi, *Dizionario della poesia italiana. I poeti di ogni tempo, la metrica, i gruppi e le tendenze*, Milano, Mondadori;

1985: Angelo Marchese, *Dizionario di retorica e di stilistica. Arte e artificio nell'uso delle parole, retorica, stilistica, metrica, teoria della letteratura*, 5ª ed., Milano, Mondadori;

1991: Pietro Beltrami, *Glossario metrico*, in Id., *La metrica italiana*, Bologna, il Mulino;

1994: Franco Malvezzi, *Intrecci delle parole. Dizionario di retorica, stilistica e metrica*, Firenze, Società Editrice Dante Alighieri;

1994: *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, diretto da Gian Luigi Beccaria, Torino, Einaudi;

1997: Sergio Blazina–Paolo Grossi, *Dizionario di retorica metrica e termini letterari*, Torino, SEI;

1999: Giorgio Bertone, *Breve dizionario di metrica italiana*, Torino, Einaudi;

2000: Luciano Nanni, *Glossario di metrica italiana*, Padova, Libreria Padovana Editrice;

2001: Anna Radaelli, *Glossario di terminologia metrica e retorica*, in Lucia Lazzerini, *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi, pp. 273–291;

2002: Piera Angela Salsa, *Stilisti-*

[3] Si segnalano inoltre due progetti di ricerca in corso dedicati al lessico della metrica: il *Dizionario Storico della Metrica Italiana* (DiSMI), a cura di Andrea Afribo, finanziato dalla Fondazione Cariparo presso l'Università degli Studi di Padova; il *Corpus TraMA*, a cura di Diego Dotto e Zeno Verlato (su cui cfr. Ugo Conti, *TraMA: un nuovo corpus di trattati metrici antichi*, in *'Cum neminem ante nos': i trattati di metrica e retorica del volgare dal XIII al XVI secolo*, a cura di Carolina Borrelli, Ugo Conti, Giuseppina Orobello e Giulia Zava, Pisa, Pacini, pp. 107–117).

ca, metrica, retorica: glossario, Milano, La spiga;

2005: Francesco Sarri, *Glossario di metrica e stilistica. 500 voci da Acatalessi a Xenion*, Milano, Vallardi;

2006: Claudia Bussolino, *Glossario di retorica, metrica e narratologia*, Milano, Alpha Test;

2015: Pietro Beltrami, *Piccolo dizionario di metrica*, Bologna, il Mulino.

6.2.4. *Manuali o studi sulla disciplina spogliabili*

1541: Mario Equicola, *Institutioni di Mario Equicola al comporre in ogni sorte di rima della lingua volgare, con vno eruditissimo discorso della pittura, & con molte segrete allegorie circa le Muse & la poesia*, Milano, s.e;

1559: Girolamo Ruscelli, *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana*, Venezia, appresso Gio. Battista et Melchior Sessa fratelli;

1567: Gregorio Tancredi, *Sommario delle regole della lingua latina volgarmente composto a maggior utilità de' giovani. Con l'arte versificatoria*, Messina, per Ant. Iaqui;

1567: Orazio Toscanella, *Arte metrica facilissima*, Venezia, appresso Giovanni Bariletto;

1686: Manuel Álvares, *I precetti dell'arte metrica di Emanuelle Alvaro della Compagnia di Giesu col trattato de metri d'Horatio Flacco spiegati con chiarezza ad uso de principianti da don Vincenzo Bertocci rietino maestro di grammatica in Roma*, Roma, per Gio. Battista Bussotti;

1739–1752: Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, 7 voll., Bologna–Milano, Pisarri–Agnelli;

1776: Francesco Domenichi, *L'arte metrica de' latini ridotta a miglior ordine, chiarezza e brevità*, Vicenza, appresso Giannantonio Frigo.

1784: Francesco Venini, *Dissertazione sui principj dell'armonia musicale, e poetica, e sulla loro applicazione alla teoria, e alla pratica della versificazione italiana*, Paris, s.e;

1794: Francesco Soave, *Breve trattato della versificazione latina, e italiana*, Napoli, per Vincenzo Flauto;

1815: Antonio Caretti, *Nuova gramatica della lingua latina divisa in tre parti cioè elementare, superiore, e versificazione latina, ed italiana*, Modena, per gli eredi Soliani;

1826: Antonio Scoppa, *La grammatica francese ridotta a nuovo metodo dall'abate D. Antonio Scoppa coll'aggiunta di un trattato intorno alla versificazione francese*, Ancona, presso Arcangelo e figlio Sartorj;

1828: Nicola Manzone, *Versificazione italiana e maniera di ben comporre in versi*, 2 voll., Napoli, dalla tipografia di R. Manzi;

1832: Domenico Biorci, *Trattato completo di poetica, di versificazione italiana e di ogni genere di poesia preceduto da una introduzione storica e seguito da un vocabolario de' termini tecnici*, Milano, coi tipi di F. Rusconi;

1837: Andreas Joseph von Fonasari Verce, *Corso teorico pratico della lingua tedescha seguito da un trattato sulla versificazione nonche da una storia concisa della letteratura tedesca*, Vienna, F. Krike;

1838: Antonio Bacigalupo, *Dei dittongi, versi e metri, ossia Della versificazione italiana*, Genova, Casamara;

1849: Antonio Soggiu, *Lezioni sopra la estetica in generale e nella versificazione e poesia italiana in particolare*, Cagliari, Tip. Timon;

1851: Nicola Guida da Morano, *Nuovo trattato sulla versificazione italiana ad uso delle scuole d'Italia*, Napoli, all'insegna del Diogene;

1853: Gaetano Grassetti, *Grammatica della lingua greca moderna seguita da un dialogo sopra la lingua e da un discorso sulla metrica de' moderni greci*, Malta, F. W. Franz;

1854: Giovanni Berengo, *Della versificazione italiana*, Venezia, G. Antonelli;

1859: Gabriele De Stefano, *Trattato di metrologia latina*, Napoli, Stamp. de' Classici latini;

1861: Luigi Palumbo, *Della versificazione italiana*, Napoli, Federico Vitale;

1862: Pietro Ardito, *Trattato di versificazione italiana e latina ad uso dei ginnasi conforme ai programmi del Ministero*, Foligno, Campitelli;

1863: Enrico Pozzetti, *Metodo teorico–pratico di prosodia e versificazione latina coll'aggiunta di una tavola sinottica e dell'elenco delle voci equivoche*, Milano, presso Giacomo Gnocchi;

1865: Clemente De Angelis, *Metropèa latina ossia Arte della versificazione latina esposta in versetti italiani con prospetti sinottici dei metri oraziani ed ecclesiastici*, Modena–Roma–Venezia, Tip. dell'Imm. Concezione–Giovanni Bencivenga–Gio. Battista Merlo;

1865: Francesco Rossi–Pagnoni, *Regole elementari di lingua e versificazione latina precedute dalla teorica della proposizione e del periodo*, Pesaro, Tipografia Nobili;

1865: Francesco Rossi, *L'arte metrica dei latini*, Firenze, Tipografia Calasanziana;

1868: Corrado Ciccolella, *Principii di quantità e di versificazione latina*, Napoli, Stamperia dell'Industria;

1868: Ferdinand Schultz, *Trattato della formazione delle parole e della metrica latina; prima traduzione italiana con note dalla sesta edizione tedesca*, Torino, Baglione e C.;

1869: Giuseppe Rocchia, *Trattatello teorico–pratico sulla prosodia e versificazione latina*, Ovada, Bianchi;

1870: Gidino da Sommacampagna, *Trattato dei ritmi volgari*, a cura di Giovanni Battista Giuliari, Bologna, Romagnoli;

1871: Urbano Caldana, *Esercizi di versificazione latina preparati per le scuole ginnasiali*, Firenze, a spese dell'editore;

1871: Giulio Passamonti, *Della versificazione italiana e dell'arte poetica*, Ancona, Mengarelli;

1874: Costantino Pescatori, *Elementi di belle lettere e di versificazione italiana per le scuole ginnasiali, tecniche e magistrali; con l'aggiunta di una antologia poetica polimetra*, Firenze, Società editrice italiana di opere didattiche e di educazione;

1874: Francesco Zambaldi, *Il ritmo dei versi italiani*, Roma–Torino–Firenze, Loescher;

1876: Enrico Pozzetti, *Trattato della prosodia e della versificazione latina*, Napoli, Morano;

1877: Cesare Ghenghini, *Precetti elementari di retorica e versificazione italiana*, Rimini, Tipografia Albertini e comp.;

1877: Leopoldo Pagliacci, *Della metrica italiana in relazione colle altre parti della Lingua e della Letteratura*, Aquila, Bernardino Vecchioni;

1878: Giuseppe Chiarini, *I critici italiani e la metrica delle odi barbare*, Bologna, Zanichelli;

1880: Giuseppe Schiappoli, *Nuovo trattato di prosodia e metrica latina conforme a' principii della scienza del linguaggio ad uso del ginnasio e del liceo*, Napoli, Morano;

1881: Filippo Balbi, *Della versificazione italiana*, Milano, Sonzogno;

1881: Domenico de Santis, *Studii letterarii, ossia Principii generali intorno al comporre. Classificazione di ogni componimento letterario, e sue norme. Metrologia o versificazione italiana*, Napoli, a spese di Bernardo Ciao;

1881: Giuseppe Fraccaroli, *Saggio sopra la genesi della metrica classica*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia;

1882: Federico Garlanda, *Brevi nozioni di metrica italiana con alcuni cenni sui metri detti barbari*, Torino, Bruno;

1882: Enrico Pozzetti, *Prosodia e versificazione greca*, Napoli, Morano;

1882: Francesco Zambaldi, *Metrica greca e latina*, Torino, Loescher;

1883: Lucian Müller, *Metrica dei greci e dei romani*, trad. it. di Vittorio Lami, Milano, Hoepli;

1883: Remigio Sabbadini, *Compendio della metrica d'Orazio*, Napoli, Morano;

1884: Tommaso Casini, *Sulle forme metriche italiane*, Firenze, Sansoni;

1884: Raffaele Cianfrocca, *Prosodia e metrica della lingua greca ad uso delle scuole liceali*, Bologna, Tip. pontificia Mareggiani;

1885: Corrado Bock, *Prosodia e metrica latina compilata ad uso delle scuole*, trad. it. di Giovanni Battista Bonino, Torino, Paravia;

1885: Luigi Falconi, *Metrica classica o metrica barbara? L'esametro latino e il verso sillabico italiano. Due saggi critci*, Vienna–Torino–Roma, Grick–Loescher;

1885: Francesco Zambaldi, *Elementi di prosodia e metrica latina*, Torino, Loescher;

1886: Alberto Casagrande, *Elementi di prosodia e metrica latina per i ginnasi e licei*, Torino, Paravia;

1886: Girolamo Mignini, *Saggio di grammatica storica italiana. I versi italiani in metrica latina*, Perugia, Tipografia Umbra;

1886: Angelo Solerti, *Manuale di metrica classica italiana ad accento ritmico*, Torino, Loescher;

1887: Sostene Becchetti, *Nuovi elementi di metrica comparativa greca latina italiana*, Napoli, Tip. Lanciano e D'Ordia;

1887: Giuseppe Finzi, *Principii di stilistica. Versificazione e metrica italiana; con un dizionarietto de' modi errati*, Torino, Casanova;

1887: Giuseppe Fraccaroli, *D'una teoria razionale di metrica italiana*, Torino, Loescher;

1888: Ferdinand Kutter, *Breve trattato di versificazione latina*, trad. it. di Carlo Ludovico Bertini, Pinerolo, Tip. Chiantore e Mascarelli;

1888: Hermann Schiller, *I metri lirici di Orazio secondo i risultati della metrica moderna*, trad, it. di Emidio Martini, Palermo, Clausen;

1889: Claudio Annaratone, *La metrica d'Orazio*, Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide;

1890: Umberto Ronca, *Metrica e ritmica latina nel Medio Evo*, Roma, Loescher;

1890: Giuseppe Sapio, *Trattato di prosodia e metrica latina ed italiana*, Palermo, Tipografia dei fratelli Vena;

1891: Vittorio da Camino, *La metrica comparata latina–italiana e le Odi barbare di G. Carducci con la nuova metrica classica italiana seguita dalle Odi classiche*, Torino, Paravia;

1891: Giuseppe Malagoli, *Alcune versioni poetiche precedute da una breve notizia sulle versioni metriche e sull'imitazione dell'esametro del verso elegiaco e del falecio*, Reggio Emilia, Borghi;

1891: Rocco Murari, *Ritmica e metrica razionale italiana*, Milano, Hoepli;

1892: Luigi Gelmetti, *Saggio di versioni metriche di Orazio Flacco con relative Considerazioni per rendere meno barbaro e più italiano questo genere di versificazione*, Milano, Tip. Lit. degli Ingegneri;

1893: Giovanni Battista Bonino, *Manuale omerico ad uso dei licei. Fonologia, morfologia, prosodia e metrica, vocabolario omerico*, Palermo, Clausen;

1893: Pier Andrea Guarnerio, *Manuale di versificazione italiana*, Milano, Vallardi;

1893: Francesco Zambaldi, *Elementi di metrica greca*, Torino, Loescher;

1894: Giuseppe Pescatori, *Elementi di metrica greca e latina secondo gli studi più recenti ad uso delle Scuole ginnasiali e liceali*, Torino–Palermo, Clausen;

1895: Francesco Campini, *Versificazione latina o prosodia e metrica latina completa di tutti i versi usati dai poeti latini classici e non classici con un'appendice sulla poesia ecclesiastica*, Torino, Derossi;

1895: Giulia Gilardone Montemaggi, *Nozioni letterarie, versificazione e metrica italiana per le alunne del Corso preparatorio normale*, Siena, Tip. S. Bernardino;

1895: Giuseppe Lisio, *Studio su la forma metrica della canzone italiana nel secolo XIII*, Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e figlio;

1895: Adolfo Mussafia, *Sull'antica metrica portoghese*, Wien, Tempsky;

1896: Ilario Rinieri, *Metrica d'Orazio. Trattato elementare completo ad uso del Liceo*, Torino, Loescher;

1898: Eugenio Arone, *Breve trattato di versificazione latina*, Torino, Paravia;

1898: Alberto Caviglia: *Appunti di prosodia e metrica latina secondo gli studi recenti ad uso dei ginnasi*, Parma, Fiaccadori;

1898: Corrado Corradino, *Dell'arte dello scrivere*, vol. I. *Avviamento al comporre, versificazione e metrica italiana*, Torino, Casanova;

1898: Hermann Krusekopf, *Elementi di metrica tedesca*, Udine, Vatri;

1899: Omero Gallo, *Bibliomorfia. Metrica latina*, Venezia, Tip. Garzia e C.;

1899: Onorato Guariglia, *Manuale di versificazione latina con l'ag-*

giunta di un quadro per conoscere a colpo d'occhio tutt'i versi latini, Napoli, Cimmaruta;

1900: Gioacchino Maruffi, *Piccolo manuale di metrica italiana ad uso delle scuole*, Torino, Clausen;

1900: Pio Pascucci, *Elementi di prosodia e di metrica latina*, Roma, Tip. Forzani e C.;

1900: Lorenzo Rocci, *Trattato di prosodia e nozioni di metrica latina*, Torino, Paravia;

1901: Oreste Antognoni–Eleuterio Menozzi, *Manuale di versificazione italiana e latina ad uso delle scuole classiche*, Palermo, Reber;

1901: Antonio Giovanni Cervi, *Metrica di Orazio per tavole sinottiche*, Campobasso, Tip. del Corriere del Molise;

1901: Camillo Menghini, *Sinopsi della metrica oraziana, per gli alunni anche ignari di prosodia*, Torino, Tip. Vincenzo Bona;

1901: Vincenzo Rizza, *La prosodia e la metrica latina, con raffronti con la nuova metrica italiana*, Catania, Tip. del Foro di E. Guarino;

1902: Giulio Antonibon, *Trattatello di metrica oraziana ad uso delle scuole classiche*, Milano, Albrighi, Segati e C.;

1902: Eleuterio Menozzi, *Manuale di metrica oraziana preceduta da un trattatello di prosodia*, Palermo, Reber;

1902: Eugenio Mingione, *Saggio di una nuova teoria metrica intorno al verso saturnio*, Napoli, Salvatore Batelli;

1903: Cosimo Corso, *La metrica nella canzone*, Palermo, Reber;

1903: Leonardo Privitera, *Il metodo statistico nelle nuove ricerche della prosa metrica latina e greca e le leggi definitive*, Giarre, Francesco Macherione;

1903: Lorenzo Rocci, *La metrica di Orazio dichiarata ai giovani liceali*, Torino–Roma–Milano–Firenze–Napoli, Paravia;

1903: Vincenzo Trombatore, *La metrica nelle canzoni di Giacomo Leopardi*, Palermo, Stab. Tip. Lao;

1903: Luigi Valmaggi, *Elementi di stilistica e metrica*, Torino–Milano–Firenze, Paravia;

1904: Nunzio Calvagna, *Sull'epigrafia poetica latina della decadenza: studio metrico e prosodico*, Caltanisetta, Tip. dell'Omnibus f.lli Arnone;

1904: Giovanni Federzoni, *Dei versi e dei metri italiani. Trattazione tecnica per uso delle scuole e degli studiosi*, Bologna, Zanichelli;

1904: Adolfo Lepri, *Trattatello di metrica barbara e classica*, Milano, Sonzogno;

1904: Giuseppe Schiappoli, *Metrica e prosodia latina esposte secondo gli studi più recent*i, Torino, Loescher;

1907: Luigi Corrado, *Su gli elementi ritmici nella poesia latina: endecasillabo faleceo e trimetro giambico*, Genova, La casa d'Aldo;

1907: Giuseppe Puppo, *Principii di letteratura per uso delle Scuole Medie*, vol. I. *Avviamento al comporre. Versificazione e metrica italiana*, Torino, Società Editrice Internazionale;

1908: Ettore Stampini, *La metrica di Orazio comparata con la greca e illustrata su liriche scelte del poeta: con una appendice di Carmi di Catullo studiati nei loro diversi metri*, Torino, Loescher;

1909: Andrea Franzoni, *Giosue Carducci: biografia, opere, metrica*, Lodi, Wilmant;

1909: Leopoldo Pira, *Nozioni elementari di ritmica e metrica italiana*, Milano, Società Editoriale Milanese;

1910: Francesco D'Ovidio, *Versificazione italiana e arte poetica medioevale*, Milano, Hoepli;

1911: Luigi Pratesi, *Stilistica e metrica nostra. Brevi cenni riassuntivi*, Rocca S. Casciano, Cappelli;

1913: Marino da Valstagna, *Metrica bematica. Novo metodo versificativo ragionato ed esemplificato*, Rovigo, Tip. Sociale;

1914: Giovanni Ippoliti, *Dalle sequenze alle laudi: ragioni di storia e di metrica*, Osimo, Tip. di Campocavallo;

1915: Achille Beltrami, *Sulla fortuna del giambo*, Milano, Romitelli;

1916: Ernesto Lamma, *Ritmica, metrica e componimenti poetici italiani*, Rocca S. Casciano, Cappelli;

1920: Enrico Cocchia, *L'armonia fondamentale del verso latino: sua origine, natura ed evoluzione*, Napoli, Pierro;

1922: R. Medici–Domenica Coleschi, *Stilistica, metrica, letteratura*, Bologna, Cappelli;

1923: Giulio Cappuccini, *Nozioni di lingua, stile e metrica con esercizi per le classi superiori delle scuole medie*, Torino, Paravia;

1923: Antonio Mai, *Prosodia e metrica latina: metri classici, innologia sacra, il cursus, esercizi vari, dizionarietto dei vocaboli*, Bergamo, presso l'Autore;

1923: Giuseppe Malagoli, *Lingua, stile, metrica. Nozioni di letteratura per gli istituti tecnici, i ginnasi superiori e i licei femminili*, Firenze, Barbèra;

1923: Paolo Rossi, *La metrica barbara*, Isernia, Colitti;

1923: Anselmo Turazza, *Prosodia e metrica latina*, Bologna, Cappelli;

1925: Marco La Piana, *Ricostruzione metrica e ritmica dei canti lirici nelle tragedie greche: saggio dall'Edipo re di Sofocle*, Torino, Tip. Bona;

1926: Nicola Festa, *Ricerche metriche: saggio di un nuovo metodo per lo studio della metrica greca*, Palermo–Roma, Remo Sandron;

1927: Paolo Fossataro, *Manuale teorico–pratico di prosodia e d'elementi di metrica latina*, Napoli, Rondinella e Loffredo;

1929: Augusto Soardo, *Elementi di prosodia, metrica dell'esametro e del pentametro per le scuole ginnasiali*, Milano, Società Editrice Dante Alighieri;

1930: Attilio Levi, *Della versificazione italiana*, Génève, Olschki;

1931: Cesare Bione, *Le forme poetiche dei greci e dei romani. Compendio di metrica classica con riferimenti alla versificazione italiana per le scuole e per gli studiosi*, Firenze, La Nuova Italia;

1931: Placido Bresso, *Nozioni di arte letteraria e di metrica italiana per uso delle scuole medie*, Torino, SEI;

1931: Vincenzo Capruzzi, *Liberoparolismo e neo classicismo in Italia: il problema della metrica nella poesia*, Bari, P. di Canosa;

1931: Pasquale Leonetti, *Manualetto di metrica e di stilistica italiana. Brevi nozioni teoriche corredate da numerosi esempi di generi letterari*

ad uso delle scuole medie, Napoli, Loffredo;

1931: Attilio Levi, *Della versificazione*, Genova, Apuania;

1932: Francesco D'Ovidio, *Versificazione romanza. Poetica e poesia medioevale*, Napoli, Guida;

1933: Augusto Soardo, *Elementi di prosodia latina e metrica del distico elegiaco con pochi cenni introduttivi sui versi italiani*, Roma, Albrighi, Segati e C.;

1933: Giuseppe Scopa, *Nozioni di sintassi greca e di metrica, con esercizi ad uso dei licei classici,* Napoli, Federico & Ardia;

1934: Massimo Lenchantin de Gubernatis, *Elementi di prosodia e metrica latina ad uso delle scuole medie inferiori*, Messina–Milano, Principato;

1934–1938: Pasquale Leonetti, *Storia della tecnica del verso italiano*, 3 voll., Napoli, Morano;

1936: Carlo Culcasi, *Poesis. Ritmica e metrica italiana per le scuole medie superiori*, Torino, Lattes;

1937: Ugo Enrico Paoli, *Nozioni elementari di prosodia e di metrica*, Firenze, Sansoni;

1938: Guerino Pacitti, *Elementi di prosodia e metrica*, Modena, Ferraguti e C.;

1938: Leone Volpis, *Prosodia greca e metrica greca e latina per i licei classici*, Milano, Signorelli;

1939: Carlo Cetti, *Il ritmo in poesia: teorica razionale*, Como, Cavalleri;

1940: Vincenzo Dell'Osso, *Il verso e l'armonia che lo governa. Piccolo manuale di versificazione italiana*, Milano, Signorelli;

1946: Bruno Migliorini–Fredi Chiappelli, *Lingua e Stile. Nozioni di grammatica, stilistica e versificazione ad uso della prima classe dell'Istituto Magistrale*, Firenze, Le Monnier;

1947: Mario Di Marco, *Le espressioni della parola. Brevi nozioni di metrica e di stilistica italiana*, Palermo, Palumbo;

1947: Vincenzo Piazza, *Prosodia e metrica latina con esercizi, regole pratiche ed esempi di scansione (esametro e distico elegiaco) ad uso delle scuole medie*, Milano, Garzanti;

1948: Gianfranco Calabrese–Giuseppe Cortini, *Prosodia e metrica latina*, Torino, SEI;

1948: Bruno Migliorini–Fredi Chiappelli, *Elementi di stilistica e di versificazione italiana per le scuole medie superiori*, Firenze, Le Monnier;

1950: Emanuele Castorina, *Appunti di metrica classica*, Catania, Giannotta;

1950: Bruno Gentili, *Metrica greca arcaica*, Messina–Firenze, D'Anna;

1952: Bruno Gentili, *La metrica dei greci*, Firenze, D'Anna;

1954: Carlo Prato, *Analisi metrica delle commedie di Aristofane con note critiche varie*, Bari, Cressati;

1954: Niccolò Tommaseo, *Sul numero. Opera inedita*, Firenze, Sansoni;

1955: Alberto Del Monte, *Retorica, stilistica, versificazione. Introduzione allo studio della letteratura*, Torino, Loescher;

1956: Ugo Vittori, *Del comporre. Nozioni di stilistica e metrica italiana*, Napoli, Edizioni Istituto editoriale del Mezzogiorno;

1957: Michel Burger, *Recherches sur la structure et l'origines des vers romans*, Gèneve–Paris, Droz–Minard;

1961: Francesco Caliri, *Ritmi e stile. Compendio di versificazione italiana e nozioni di stilistica*, Firenze, Le Monnier;

1962: Mario Fubini, *Metrica e poesia. Lezioni sulle forme metriche italiane*, vol. I. *Dal Duecento al Petrarca*, Milano, Feltrinelli;

1963: Orazio Bianco, *Elementi di metrica terenziana*, Lecce, Milella;

1963: Michele Cataudella, *Nozioni di metrica storica*, Napoli, Liguori;

1963: Luigi Enrico Rossi, *Metrica classica e critica stilistica. Il termine "ciclico" e l'agoghé ritmica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo;

1964: Giovanni Battista Pighi, *Le versificazioni latine anteriori alla metrica ellenistica*, Bologna, Tip. Compositori;

1965: Fabio Cupaiuolo, *Studi sull'esametro di Catullo*, Napoli, Libreria scientifica editrice;

1966: Alberto Cavaliere, *Trattato elementare di metrica e rimario pratico della lingua italiana*, Milano, SAEPES;

1966: Armando Salvatore, *Lingua e metrica latina: elementi fondamentali*, Napoli, Libreria scientifica editrice;

1966: Raffaele Spongano, *Nozioni ed esempi di metrica italiana*, Bologna, Pàtron;

1967: *Ritmica latina e versificazione romanza. Testi e documenti*, a cura di d'Arco Silvio Avalle, Torino, Giappichelli;

1967: Giuseppe Tavani, *Repertorio metrico della lirica galego–portoghese*, Roma, Edizioni dell'Ateneo;

1970: Giovan Giorgio Trissino, *La poetica*, in *Trattati di poetica e di retorica del Cinquecento*, a cura di B. Weinberg, Bari, Laterza;

1972: Renzo Cremante–Mario Pazzaglia, *La metrica*, Bologna, il Mulino;

1973: Pier Marco Bertinetto, *Ritmo e modelli ritmici. Analisi computazionale delle funzioni periodiche nella versificazione dantesca*, Torino, Rosenberg & Sellier;

1973: Wilhelm Theodor Elwert, *Versificazione italiana dalle origini ai giorni nostri*, trad. it. di M. P. La Valva, Firenze, Le Monnier;

1976: Costanzo Di Girolamo, *Teoria e prassi della versificazione*, Bologna, il Mulino;

1977: Antonio da Tempo, *Summa artis rithmici vulgaris dictaminis*, a cura di Richard Andrews, Bologna, Commissione per i testi di lingua;

1977: Bruno Snell, *Metrica greca*, trad. it. di Fritz Bornmann, Firenze, La Nuova Italia;

1977: Chiara Valeri, *Metrica e retorica*, Firenze, Uniedit;

1978: Giuseppe Vergara, *Guida allo studio della poesia barbara italiana*, Napoli, Fratelli Conte;

1979: d'Arco Silvio Avalle, *Le origini della versificazione moderna*, Torino, Giappichelli;

1979: Costanzo Di Girolamo, *Elementi di versificazione provenzale*, Napoli, Liguori;

1980: Adriana Solimena, *Il repertorio metrico dello Stil novo*, Roma, Società Filologica Romana;

1981: Alfredo Parisi, *Elementi di versificazione italiana*, Salerno, Palladio;

1984: Mario Ramous, *La metrica*, Milano, Garzanti;

1986: Friedrich Lippmann, *Versificazione italiana e ritmo musicale. I rapporti tra verso e musica nell'opera italiana dell'Ottocento*, trad. it. di Lorenzo Bianconi, Napoli, Liguori.

1987: Maria Antonietta Cervellera, *Studi di metrica e di versificazione latina*, Lecce, Edimanni;

1988: Maria Cristina Cabani, *Le forme del cantare epico–cavalleresco*, Lucca, Pacini Fazzi;

1988: Alberto Mario Cirese, *Ragioni metriche. Versificazione e tradizioni orali*, Palermo, Sellerio;

1989: Giuseppe Bernardelli, *Metrica francese. Fondamenti teorici e lineamenti storici*, Brescia, La Scuola;

1990: Lucio Ceccarelli, *Studi di metrica latina arcaica*, L'Aquila, Biemme;

1990: Mario Pazzaglia, *Manuale di metrica italiana*, Firenze, Sansoni;

1990: Peppe Renzi, *Stilistica, retorica, e metrica comparata tra la lingua italiana ed il dialetto romanesco*, Roma, Accademia G. G. Belli;

1991: Pietro Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, il Mulino;

1992: Sandro Boldrini, *La prosodia e la metrica dei romani*, Roma, Carocci;

1992: Remo Fasani, *La metrica della Divina Commedia e altri saggi di metrica italiana*, Ravenna, Longo;

1992: Edoardo Esposito, *Metrica e poesia del Novecento*, Milano, FrancoAngeli;

1993: Francesco Bausi–Mario Martelli, *La metrica italiana*, Firenze, Le Lettere;

1993: Aldo Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore;

1993: Sandro Orlando, *Manuale di metrica italiana*, Milano, Bompiani;

1995: Linda Pagnotta, *Repertorio metrico della ballata italiana (secoli XIII e XIV)*, Milano–Napoli, Ricciardi;

1996: Pietro Beltrami, *Gli strumenti della poesia. Guida alla metrica italiana*, Bologna, il Mulino;

1996: Francesco De Rosa–Giuseppe Sangirardi, *Introduzione alla metrica italiana*, Milano, Sansoni;

1997: Maria Chiara Martinelli, *Gli strumenti del poeta: elementi di metrica greca*, Bologna, Cappelli;

1998: Lucio Ceccarelli, *Prosodia e metrica latina classica con cenni di metrica greca*, Roma, Dante Alighieri;

1999: Antonio Pinchera, *La metrica*, Milano, Bruno Mondadori;

2000: Adriana Solimena, *Repertorio metrico dei poeti siculo–toscani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani;

2001: Lorenzo Mazzotta, *Introduzione alla metrica italiana*, Napoli, Loffredo;

2001: Rodolfo Zucco, *Istituti metrici del Settecento: l'ode e la canzonetta*, Genova, Name;

2002: Carmela Concilio–Massimiliano D'Aiuto–Sara Polizio, *La tradizione metrica della tragedia greca*, Salerno, Università degli studi;

2002: Gianfranca Lavezzi, *I numeri della poesia. Guida alla metrica italiana*, Roma, Carocci;

2003: Edoardo Esposito, *Il verso: forma e teoria*, Roma, Carocci;

2003: Bruno Gentili–Liana Lomiento, *Metrica e ritmica: storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano, Mondadori;

2003: Marco Praloran, *Il poema*

in ottava: storia lingusitica italiana, Roma, Carocci;

2004: *La costruzione del testo poetico: metrica e testo*, a cura di Roberto Antonelli, Roma, Aracne;

2006: Aldo Menichetti, *Saggi metrici*, a cura di Paolo Gresti e Massimo Zenari, Firenze, Edizioni del Galluzzo;

2006: Andrea Pelosi, *Stile Novecento. Saggi di stilistica e metrica da Leopardi a Svevo*, Firenze, Cesati;

2007: Paolo Fabbri, *Metro e canto nell'opera italiana*, Torino, EDT;

2007: Remo Fasani, *L'infinito endecasillabo e tre saggi danteschi*, Ravenna, Longo;

2007: Cesare Questa, *La metrica di Plauto e Terenzio*, Urbino, QuattroVenti;

2008: Guglielmo Gorni, *Repertorio metrico della canzone italiana dalle origini al Cinquecento (REMCI)*, Firenze, Cesati;

2009: Luca Zuliani, *Poesia e versi per musica: l'evoluzione dei metri italiani*, Bologna, il Mulino;

2010: Paolo Giovannetti–Gianfranca Lavezzi, *La metrica italiana contemporanea*, Roma, Carocci;

2011: Giorgio Inglese–Raffaella Zanni, *Metrica e retorica del Medioevo*, Roma, Carocci;

2011: Marco Praloran, *Metro e ritmo nella poesia italiana. Guida anomala ai fondamenti della versificazione*, Firenze, Edizioni del Galluzzo;

2011: Roberto Pretagostini, *Scritti di metrica*, a cura di Maria Silvana Celentano, Roma, Edizioni di storia e letteratura;

2011: Raffaella Scarpa, *Il secondo Novecento: lingua, stile e metrica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso;

2013: Oriana Capezio, *La metrica araba. Studio della tradizione antica*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari;

2013: Aldo Menichetti, *Prima lezione di metrica*, Roma–Bari, Laterza;

2014: Antonio Pietropaoli, *Fra retorica e metrica. Saggi sulla poesia italiana contemporanea*, Napoli, Guida;

2014: *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, a cura di Antonio Pistellato, Venezia, Ca' Foscari Digital Publishing;

2015: Pietro Beltrami, *L'esperienza del verso. Scritti di metrica italiana*, Bologna, il Mulino;

2015: Alessandro Capone–Pietro Giannini, *Gli appunti di metrica classica di Giovanni Pascoli tratti dalle lezioni di Girolamo Vitelli*, Firenze, Gonnelli;

2016: Furio Brugnolo, *Forme e figure del verso: prima e dopo Petrarca, Leopardi, Pasolini*, Roma, Carocci;

2020: Sara Moccia, *Il sonetto continuo: storia di un genere metrico da Giacomo da Lentini a Michele Mari*, Padova, CLEUP;

2020: Gabriele Palermo, *Metri lirici nella poesia greca d'età imperiale: tra riuso e innovazione*, Trieste, EUT;

2020: *I versi e le regole: esperienze metriche nel Rinascimento italiano*, a cura di Martina Dal Cengio, Ravenna, Longo;

2021: Guido Capovilla, *Studi metrici*, a cura di Emilio Torchio, Firenze, Edizioni del Galluzzo;

2022: Leonzio Pampaloni, *Nozioni di metrica italiana ed esercizi*, Padova, CLEUP;

2022: Guglielmo Pianigiani–Beatrice Fanetti, *La musica vocale. Metrica, forme, fonetica e dizione*, Lucca, Libreria Musicale Italiana;

2023: Loreto Mattei, *Teorica del verso volgare e prattica di retta pronuntia con un problema delle lingue latina, e toscana in bilancia*, edizione critica a cura di Felice Paniconi, Foligno, Il formichiere;

2023: Antonio Mennella, *Metrica italiana*, Novi Ligure, Latorre;

2024: *La metrica attraverso i trattati*, a cura di Elena Coppo e Francesco Roncen, Padova, Padova UP;

2024: Paolo Giovannetti–Gianfranca Lavezzi–Jacopo Gallavotti, *Che cos'è la metrica italiana contemporanea*, Roma, Carocci;

2024: Pamela Parenti, *Il testo letterario tra metrica e narratologia*, Roma, Edicampus;

2024: Luca Sanseverino, *Il verso libero in Italia (1888–1918). Lineamenti storici, sondaggi formali e questioni di metodo*, Milano–Udine, Mimesis;

2024: *Il verso della* Commedia*. La terzina di Dante*, a cura di Franco Suitner, Firenze, Le Lettere;

2024: Narcisio Talamini, *Tutti poeti! Compendio di metrica italiana e versificazione*, Vittorio Veneto, De Bastiani;

2025: Andrea Pelosi, *La canzone italiana del Trecento*, a cura di Sara Moccia, Firenze, Edizioni del Galluzzo;

2025: *'Cum neminem ante nos': i trattati di metrica e retorica del volgare dal XIII al XVI secolo*, a cura di Carolina Borrelli, Ugo Conti, Giuseppina Orobello e Giulia Zava, Pisa, Pacini;

2025: *Metrica greca oggi. Prospettive di ricerca*, a cura di Giampaolo Galvani, Pisa–Roma, Serra.

6.2.5. *Pubblicazioni periodiche (con cadenza più o meno regolare) spogliabili*

1978–1990: «Metrica» (periodicità variabile);

2001–: «Stilistica e metrica italiana» (annuale).

Nell'elenco dei periodici sono stati compresi solo quelli reperiti tramile il lancio di «metric*» in ACNP, nell'impossibilità di fornire un elenco esaustivo delle pubblicazioni specializzate in linguistica e letteratura che potrebbero ospitare contributi dedicati all'argomento; per esse si rimanda quindi alla sezione *Riviste* di BiGLI, consultabile nel sito *https://www.bigli.it/public/pagine/riviste*, per l'ambito italiano, e alla sezione delle abbreviazioni dell'Année Philologique, consultabile nel sito *https://about.brepolis.net/aph–abreviations/*, per l'ambito greco e latino.

7. Saggi e note

7.1 *La «parola scenica»: un caso di specializzazione semantica (involontaria)*, di Edoardo Buroni

Abstract: *As a simple online search shows, «parola scenica» is now a commonly used phrase referred to opera. This expression was used by Giuseppe Verdi in two letters written in 1870, but its original and litteral meaning is less specific than the contemporary one. The article illustrates the semantic evolution of this phrase from the second half of the ninetheenth century to the first half of the following century.*

7.1.1. Nell'ambito degli studi musicali, e in particolare operistici, il sintagma «parola scenica» rimanda alla nota espressione verdiana che molto ha fatto discutere e dibattere critici, esegeti, interpreti e appassionati del compositore di Busseto. Per completezza si ricorda che, dopo un primo accenno contenuto in una lettera inviata ad Antonio Somma il 6 novembre 1857 durante l'elaborazione di *Un ballo in maschera*[1], sarà solo nell'estate del 1870 che Giuseppe Verdi formalizzerà un po' meglio questo concetto, scrivendone ad Antonio Ghislanzoni[2] e a Giulio Ricordi[3] in merito alla versificazione del libretto di *Aida*; e un'eco di quelle parole tornerà nella penna del compositore il 15 gennaio 1881 mentre era in corso la revisione di *Simon Boccanegra* a cui collaborò Arrigo Boito[4].

In un saggio di diversi anni fa, ma ancora fondamentale, Fabrizio Della Seta ha ripercorso le tappe principali con cui la critica verdiana ha tentato di spiegare questa espressione, giungendo alle seguenti conclusioni:

> per tutti gli autori, comunque la intendano, la "parola scenica" è un "oggetto" ben definito nella mente di Verdi, un'entità dotata, se mi si passa l'espressione, di una sua solidità ontologica; mentre i critici più antichi utilizzavano il termine ma restavano nel vago circa il suo significato, quasi esso fosse autoevidente, soprattutto a partire dagli anni Sessanta del Novecento si tenta di darne una definizione analitica, che ne fa spesso uno specifico procedimento compositivo, identificabile in momenti ben definiti del testo operistico; […] com'è abbastanza prevedibile, l'interpretazione che ogni studioso dà del concetto riflette i suoi interessi, la direzione del suo discorso critico. I critici della generazione influenzata dall'idealismo tendono a vedere la "parola scenica" come il germe di un declamato drammatico che diviene man mano dominante per trionfare in *Otello*, secondo la concezione di un teatro verdiano in evoluzione dal formalismo antidrammatico, che ancora condiziona le opere giovanili, a un'autentica forma di dramma musicale. Negli autori più recenti prevale invece la preoccupazione di respingere proprio questo presupposto, facendo della "parola scenica" lo strumento di una drammaticità peculiare e immanente a tutta l'opera verdiana[5].

---

[1] Cfr. *Carteggio Verdi–Somma*, a cura di Simonetta Ricciardi, Parma, Istituto Nazionale di Studi Verdiani, 2003, pp. 212–213.

[2] Cfr. *Carteggio Verdi–Ghislanzoni*, a cura di Ilaria Bonomi, Edoardo Buroni e Marco Spada, Parma, Istituto Nazionale di Studi Verdiani, 2023, t. I, pp. 20–22 e 26–30.

[3] Cfr. ivi, t. II, pp. 366–368.

[4] Cfr. *Carteggio Verdi–Boito*, a nuova cura di Marcello Conati, Parma, Istituto Nazionale di Studi Verdiani, 2014, pp. 39–40.

[5] Fabrizio Della Seta, *«… non senza pazzia». Prospettive sul teatro musicale*, Roma, Carocci, 2008, p. 204.

Non si intende qui fornire un'ulteriore interpretazione di questo sintagma, ma ci si propone di verificare come e quando esso si è diffuso e stabilizzato in ambito musicale, assumendo un'accezione specifica rispetto al significato più generico dato dal semplice accostamento delle due parole che lo compongono; ciò anche in considerazione del fatto che né il GRADIT né il GDLI (e lo stesso vale per gli altri autorevoli strumenti lessicografici contemporanei) registrano appunto «parola scenica», nemmeno semplicemente riportandola come polirematica settoriale.

Sfruttando le potenzialità offerte dai principali corpora e motori di ricerca on line[6], si è ricercato il sintagma (anche declinato al plurale) nel periodo storico compreso tra l'inizio dell'Ottocento, così da verificarne un'eventuale diffusione già prima dell'attestazione verdiana, fino al 1950, data dopo la quale l'espressione è andata definitivamente specializzandosi in ambito musicale[7]. Già questa prima ricognizione ha restituito un dato degno di nota: su un centinaio quasi esatto di attestazioni rinvenute e dimostratesi corrette[8], solo una precede di pochi mesi le lettere di Verdi a Ghislanzoni e a Ricordi; da lì in poi l'espressione, che inizia a diffondersi nei primi anni del secolo successivo, manifesta da subito un alto tasso di settorializzazione, considerato che nei due terzi dei casi è riferita al melodramma (come si vedrà, non solo e non per forza verdiano), mentre il restante terzo riguarda il teatro di parola non destinato alla musica. Nei paragrafi seguenti si darà dunque conto delle attestazioni più significative in merito ai contesti d'uso, alle accezioni e alle variazioni emersi nell'impiego dell'espressione qui considerata.

7.1.2. Come si accennava, «parola scenica» è stato rintracciato per la prima volta in un articolo di Genesio Morandi pubblicato nel marzo del 1870. Sviluppando un confronto tra Paolo Ferrari, Emilio Marenco e Achille Torelli, l'autore scrive:

> Vengo adesso alle forme; e dilettosamente sento entro di me quanto la scienza e l'arte della parola, e specialmente della parola

[6] Con i pro e i contro che questi presuppongono: da un lato un'ampiezza di indagine che sarebbe impossibile altrimenti, ma dall'altro la consapevolezza che si tratta pur sempre di raccolte parziali, in continuo divenire e che necessitano di un riscontro diretto onde correggere eventuali errori della catalogazione on line.

[7] Il che non significa che sia rimasto e che rimanga lì confinato; ma, come si può constatare sempre attraverso analoghe ricerche telematiche, un impiego in contesti di altro genere (seppur prevedibilmente legati ad argomenti teatrali) è stato ed è oggi del tutto minoritario e marginale.

[8] Sebbene forse superfluo, è opportuno precisare che ogni occorrenza è poi stata verificata e riscontrata, a parte un paio di casi in cui ciò non è stato oggettivamente possibile per l'irreperibilità delle fonti; ci tengo, a tal proposito, ad esprimere sincera gratitudine a tutto il personale bibliotecario variamente contattato nel corso del presente lavoro che si è nella quasi totalità dei casi dimostrato disponibile, competente ed efficiente nel consentire e nell'agevolare la consultazione dei testi originali. Si precisa infine che nelle citazioni che seguiranno sono stati mantenuti, senza aggiunte e senza eliminazioni, tutti i corsivi presenti nelle fonti.

scenica, abbia in sé d'analogie da un lato coll'arte de' suoni, dall'altro con quella de' colori, conciossiaché la parola sia la pittura ed armonia insieme. Il Ferrari perciò mi risuona come il Rossini della drammaturgia; e nel *Duello* sento la *Semiramide* o il *Mosè*, nel Parini il *Barbiere*; e mentre del commediurgo di Napoli nei *Mariti* odo l'eco del Donizzetti [sic] col *Tasso* e colla *Parisina*, parmi sentire la *Celeste* del drammaturgo di Ceva nel Bellini e specialmente nella *Sonnambula* o nella *Beatrice*. Saranno molti che gusteranno questi raffronti? – Ne dubito! E per chi volesse andare anche più oltre, analizzate più profondo e acuite anche più alto il giudizio e il sentimento; e del Mercadante sentirete più cose nel Modenese, del Paisiello nel Napoletano, e forse del Petrella nel professore del liceo Parini; e del Verdi in tutti e tre. Il Ferrari scolpisce, il Torelli dipinge, il Marenco lavora al bassorilievo[9].

Come si può constatare, qui l'espressione si riferisce, genericamente, alla lingua del teatro di prosa non operistico, da cui è anzi esplicitamente distinto; anche se non possono che risultare sorprendenti, ai nostri occhi, il paragone instaurato con il melodramma ottocentesco e l'accostamento di tutto ciò proprio con il nome di Giuseppe Verdi, quasi che i lavori di quest'ultimo rappresentassero un corrispettivo della migliore «parola scenica» dei tre drammaturghi considerati. Così come desta stupore il fatto che le tre caratteristiche che per il compositore di Busseto dovevano caratterizzare la "sua" «parola scenica» (che, lo si ricorda, «scolpisce e rende netta ed evidente la situazione») coincidono, e nel medesimo ordine, con le tre arti visive a cui Morandi associa Ferrari, Torelli e Marenco; ma – nonostante la vicinanza cronologica e tali analogie – ritengo si tratti di una pura casualità e che questo articolo di Morandi non costituisca una fonte diretta per Verdi.

Possono essere accostate a quanto appena visto, ma con sfumature differenti, alcune successive attestazioni dell'espressione, che compaiono da oltre un quarto di secolo dopo. La prima è contenuta in un saggio di Giuseppe Sapienza intitolato *Cicerone retore*, del 1896; qui lo studioso, nel riassumere i «precetti» della buona oratoria individuati e raccomandati da Cicerone, ricorda: «Il porgere (*actio* ὑπόκρισις) implica il gesto e la voce e la giusta movenza del corpo e financo l'espressione del volto: l'insieme di queste doti, naturali in gran parte ed anche acquisite, costituisce, ciò che i retori chiamano con parola scenica *actio*»[10], dove dunque non si considera esclusivamente il mondo teatrale ma un più ampio panorama di contesti in cui la lingua è lo strumento comunicativo principale di una performance pubblica.

All'inizio del Novecento, e senza altre attestazioni intermedie, il sintagma compare in un *Album cimarosiano* pubblicato da un comitato di Aversa con cui i promotori rendevano omaggio all'illustre compositore che aveva avuto i natali in quella città, a un secolo dalla morte del musicista. È singolare che nel contributo dal titolo *Il Melodramma dalle origini a tutto il Secolo XVIII* Nicola d'Arien-

[9] Genesio Morandi, *La mente dei nostri più grandi drammaturghi*, in «Euterpe», II, 12, 24 marzo 1870, pp. 2–3, a p. 2.

[10] Giuseppe Sapienza, *Cicerone retore*. Parte I. *Le teorie retoriche nel «De oratore»*, Catania, Giannotta, 1896, p. 36.

zo impieghi l'espressione, concepita in accezione latamente drammaturgica, per descrivere invece proprio i prodromi della nascita dell'opera lirica e dei suoi libretti: «Per valutare tutta la bontà del nuovo indirizzo dato all'arte dei maestri in Firenze, basterebbe ricordare l'*Anfiparnaso* (intorno al Parnaso), del poeta e maestro Orazio Vecchi, canonico della Cappella di Modena, 1594. L'autore chiama il suo lavoro: *Commedia Armonica*, perché tutta la parola scenica era cantata: a sostegno delle voci adoperò pochi strumenti musicali»[11]; e poco oltre: «La musica della *Dafne* è andata perduta. Solo a noi resta osservare la condotta della parola scenica, e parmi necessario perché è il più antico esempio del genere»[12]; e ancora: «Collaboratore del Lulli fu il poeta melodrammatico Filippo Quinault. Gran parte delle parole sceniche da lui preferite, sembrano un ricordo dei melodrammi italiani»[13]. Non ne fa menzione invece, nello stesso volume, Giovanni Tebaldini a cui si deve il saggio *Da Rossini a Verdi* che, come si evince dal titolo, si concentra anche sulla produzione del compositore di Busseto[14].

Al solo teatro di prosa torna, sempre nel 1901, Gaspare di Martino che, commentando con severità la commedia *La Loi de l'homme* di Paul Hervieu, scrive: «La creazione del fatto dal quale scaturisce la dimostrazione sociologica è per noi una povera cosa, è una invenzione rachitica, che se non fosse rivestita da parole poche ma semplici, diritte e squarcianti, non salverebbe l'autore dalla taccia d'ingenuo, anzi di *candido* architettatore di parole sceniche»[15].

7.1.3. Gli anni 1905 e 1906 rappresentano una svolta, perché su «La Lettura» inizia a divulgarsi il verbo verdiano. Nel primo caso Alessandro Luzio, in un articolo intitolato *Epistolario verdiano*, ricostruendo la genesi del libretto di *Aida* afferma:

> Alle volte Ghislanzoni recalcitrava, e Verdi col più bel garbo del mondo lo convinceva d'aver ragione lui: lo esortava a spastoiarsi dal vecchio linguaggio convenzionale melodrammatico – ad esser più semplice, più efficace – a trovare la parola drammatica, la «parola scenica» (come soleva dire) che più s'adattasse al personaggio e meglio colpisse lo spettatore. Le più di queste «parole sceniche» eran poi, in ultima analisi, trovate quasi sempre e suggerite da Verdi: e la sua corrispondenza col Ghislanzoni vale da sola un intero corso di estetica musicale[16].

Almeno presentata così la questione, sarebbe lecito desumere che l'espressione fosse abitualmente impiegata dal compositore (e che magari la cosa fosse già discretamente nota almeno tra gli studiosi), mentre, stando alla vasta documentazione in nostro

---

[11] Nicola d'Arienzo, *Il Melodramma dalle origini a tutto il Secolo XVIII*, in *Aversa a Domenico Cimarosa nel primo centenario della sua morte*, Napoli, Giannini, 1901, p. 245.

[12] Ivi, p. 250.

[13] Ivi, p. 255.

[14] Il quale, tra l'altro, sarebbe morto proprio pochi giorni dopo la stampa di questa pubblicazione dedicata a Cimarosa.

[15] Gaspare di Martino, *Il Palcoscenico*, in «Rivista teatrale italiana», I, 2, 1, 15 maggio 1901, pp. 23–33, a p. 28.

[16] Alessandro Luzio, *Epistolario verdiano*, in «La Lettura», V, 3, marzo 1905, pp. 227–234, a p. 229.

possesso, così non risulta affatto. Ad ogni modo, l'anno seguente la stessa rivista pubblica per la prima volta, con un sobrio commento introduttivo firmato «La Direzione», la poi citatissima lettera che Verdi indirizzò a Ghislanzoni il 17 agosto 1870, insieme ad altre missive scritte dal musicista al librettista lecchese durante la realizzazione di *Aida*. È naturale che tutto ciò destasse il più vivo interesse dei musicologi e dei biografi verdiani non solo in Italia, ed è infatti già nel 1910 che ci si imbatte nella prima riproposizione del sintagma, mantenuto nell'idioma originale, anche in una pubblicazione estera, nello specifico la rivista austriaca «Der Merker», che in un pezzo non firmato presenta una traduzione dell'articolo e dunque delle parole di Luzio citate pocanzi:

> Ghislanzoni, der Librettist von "Aida", hatte oft nur zu vervollständigen, die vom Meister entworfenen Strophen abzurunden. Verdi überredete ihn, sich von der alten konventionellen, melodramatischen Sprache zu befreien, und das dramatische Wort zu finden, "la parola scenica", das mehr dem Charakter seine Gestalten entsprach, und größeren Eindruck auf den Zuhörer machen sollte. Die meisten dieser "parole sceniche" wurden dann von Verdi gefunden und suggeriert. Seine Korrespondenz mit Ghislanzoni wiegt einen Kurs über musikalische Ästhetik auf[17].

Ma il percorso verso un affrancamento del sintagma in direzione settoriale era solo avviato, giacché permaneva la concorrenza con l'accezione più generica. A tal proposito va anzitutto rilevato che proprio quella stessa «Lettura» che aveva ospitato i due contributi di cui sopra, nel 1909 presenta un articolo in cui Stanis[lao] Manca recensisce una «tenzone poetica» di improvvisatori sardi, accompagnati dal canto dei *tenores*, svoltasi a Ferragosto nel Politeama Verdi (altra simpatica coincidenza) di Sassari; a proposito di una delle prove a cui i concorrenti erano stati sottoposti si legge: «Ma ciò che mi sorprese di più, fu l'interpretazione – devo proprio usare questa parola scenica – di un tema a personaggi, e cioè un marito giovine, una moglie ricca e brutta, ed una serva bellissima»[18], dove evidentemente l'espressione identifica una sorta di sottocodice del mondo teatrale.

Ancor più significativo è, l'anno seguente, un lungo contributo di Emilio Bodrero pubblicato su «Le Cronache Letterarie» che ha per titolo proprio *Parola scenica* e in cui si affrontano i principali punti di debolezza della produzione drammaturgica italiana dell'epoca, instaurando dei confronti con la tradizione classica e con alcuni modelli stranieri. L'autore non sembra rifarsi, nemmeno indirettamente, alle parole di Verdi, e anzi parrebbe porsi in una prospettica estetico–teorica antitetica rispetto a quella del compositore, criticando quanto viene ricercato e sostenuto dai più:

> il teatro non è letteratura. E tutti supplicano, chiedono, impongono, raccomandano, consigliano, che il teatro sia azione, azione,

[17] *Verdibriefe*, in «Der Merker. Österreichische Zeitschrift für Musik und Theater», 1, 2, gennaio–marzo 1910, pp. 261–265, a p. 263.

[18] Stanis. Manca, *Le gare poetiche in Sardegna*, in «La Lettura», IX, 10, ottobre 1909, pp. 826–832, a p. 832.

azione, solamente azione, brutalmente azione. I caratteri? Non importano: l'azione deve farli risaltare di per sé. L'argomento? Qualunque adulterio serve, pur che sia azione. E il pensiero? È inutile: esso deve esprimersi per l'azione. Lo stile? Quello dell'azione porta con sé tutti gli altri. Grammatica, lingua, poesia? Nulla, nulla; prima, dopo, sopra di tutto l'azione: il resto è letteratura. […] Scopo del teatro moderno, sembra sia quello di colpire il pubblico, non tanto nell'immaginazione, quanto proprio fisicamente[19].

In realtà non bisogna dimenticare che Bodrero e Verdi fanno riferimento a due forme d'arte e di spettacolo affini ma diverse, ciascuna con potenzialità e limitazioni peculiari. Per cui è naturale che mentre per il secondo sono imprescindibili le suggestioni emotive e le evocazioni drammaturgiche prodotte anche dalla musica, per il primo tutto deve basarsi sulla parola recitata e, in quanto tale, «scenica»: «Nella parola, sopra tutto, è il teatro, nella parola per la quale gli autori moderni sembrano nutrire quasi un disprezzo allor che essa non sia complemento di azione. In fine la parola scenica[20] deve rispondere ad un'armonia tra il sentimento della vita e quello del teatro: manca ogni effetto, quando essa della vita e del teatro ci dà solo la visione sensibile dell'autore»[21]. E dunque pur partendo da presupposti apparentemente confliggenti, alla fine Bodrero e Verdi sembrano convergere sulla finalità ultima delle rispettive forme d'arte, sui modelli ispirativi e sul metro di valutazione da adottare per giudicare i testi verbali[22]:

Del resto non solo la tragedia greca è quale ho detto prima, ma è così qualunque grande teatro, e lo studio di cui ho dato qualche esempio, potrebbe condursi egualmente su i comici greci e su i latini. Nessuno ha saputo con maggior perfezione di Shakespeare far uso della parola imperativa che è propria del teatro. Molière, Goldoni, l'Alfieri, ma qualunque altro autore di teatro è stato innanzi tutto un grande scrittore di teatro. […] Lo stile del teatro è la parola imperativa, quella ciò è [sic] che in sé contiene imperativamente l'azione, quella che non può essere scenicamente pronunciata senza imporre all'attore un'espressione, un gesto, un fatto, un'inflessione, un carattere, per una perfetta rispondenza della realtà scenica con lo spirito del poeta. […] Del resto le opere teatrali degl'ingegni sovrani, anche le inferiori, presentano questo carattere: una commedia di Goldoni, di quelle in apparenza più semplici, affrettate, quasi leggere, alla lettura sembra solo un dialogo tenue e smorto; ma a chi si provi a recitarla, subito appare che in essa ogni parola ha un valore necessario e invincibile […]. Del resto è naturale che alla lettura l'opera teatrale non riveli tutta la sua virtù, a punto per la specialità dello stile in cui è scritta[23].

Non stupisce che un intervento così articolato e programmatico sia stato poi inserito da Bodrero nella sua raccolta *Pagine di coltura moderna* pubblicata nel 1913 dall'editore catanese Battiato; tanto che se l'ar-

[19] Emilio Bodrero, *Parola scenica*, in «Le Cronache Letterarie», I, 11, 3 luglio 1910, pp. 1–2, a p. 1.

[20] È, questa, l'unica occorrenza del sintagma in tutto l'articolo, di cui pure è, significativamente, il titolo.

[21] Bodrero, *Parola scenica*, cit., p. 1.

[22] Non occorrerà qui ricordare quanto Verdi scrisse ad esempio nel 1853 sia ad Antonio Somma (cfr. *Carteggio Verdi–Somma*, cit., pp. 41–43) sia a Cesare De Sanctis (cfr. Giuseppe Verdi, *Lettere*, a cura di Eduardo Rescigno, Torino, Einaudi, 2012, pp. 285–286) a proposito di *Rigoletto*.

[23] Bodrero, *Parola scenica*, cit., pp. 1–2.

ticolo di cui sopra era rimasto forse confinato alla lettura di pochi[24], ben più vasta eco ebbe il volume: e infatti addirittura cinque delle attestazioni dell'espressione qui studiata registrate nello stesso anno e non concernenti la fonte verdiana consistono in recensioni o segnalazioni (con sommario) appunto della silloge di Bodrero[25], a dimostrazione di uno scarso impiego autonomo del sintagma al di fuori di scritti legati all'argomento operistico.

7.1.4. Ma il 1913 è un anno fondamentale anche per gli studi verdiani, perché, a un secolo dalla nascita del grande compositore, Alessandro Luzio e Gaetano Cesari pubblicano *I copialettere* del musicista, che riportano sia la missiva del 17 agosto 1870 già anticipata dal contributo di Luzio di cui si è detto, sia quella precedente del 14 agosto in cui Verdi usava per la prima volta l'espressione «parola scenica» con Ghislanzoni senza però ancora darne una più chiara spiegazione[26]. Alla fine dello stesso anno Fausto Torrefranca può così riprendere e commentare il concetto (per altro forse non centrandone del tutto l'interpretazione) che, da qui in avanti, inizia a circolare e a specializzarsi sempre di più:

> Il musicista [nella scrittura di *Aida*] sorveglia ogni mossa scenica, ma sopra tutto ogni movimento dell'animo dei suoi personaggi. Se qualche cosa deve riuscire schematica, ossia deve, in un senso inferiore al vocabolo, *stilizzarsi*, questo qualche cosa è per lui la parola, ma in qualche momento soltanto. Nell'opera, egli pensa, è fatale che l'uno o l'altro elemento si irrigidisca, qua e là, in qualche cosa di convenzionale. Infatti, solo nel convenzionale sta quello che si dice l'effetto. Le espressioni veramente nuove possono sorprendere, siano o pur no comprese dal pubblico, ma non riescono mai *di effetto*. Ma nell'opera gli effetti sono inevitabili. Per ciò il Verdi si raccomanda perché il librettista abbia a trovare la «*parola scenica*», vale a dire la parola d'effetto, ossia tale che nello stesso tempo sia detta, cantata e gestita. Ma proprio a queste parole sceniche, a questi *points de repère* dello svolgimento drammatico debbono i personaggi la loro maggiore libertà e umanità e il dramma la sua maggiore scioltezza. […] Rileggete infatti [i suggerimenti dati da Verdi a Ghislanzoni per correggere alcuni versi del libretto di *Aida*] e vi accorgerete che, nella fantasia del Verdi, le parole, in quei momenti drammatici, divengono *gesto* e nulla più, mentre nel Ghislanzoni sono anche declamazione, cioè, parole poetiche (di modesta e talora meschina poesia) più che parole sceniche[27].

Come si è potuto vedere anche in questa citazione, da qui in avanti l'espressione, se riferita o almeno ispirata alla fonte verdiana, compare quasi

---

[24] Se ne diede conto sulla «Rivista Teatrale Italiana» nel 1911.

[25] Si tratta, nello specifico, di E.T., in «Rivista di Filosofia», 5 (1913), pp. 117–118; g.v., in «Pagine istriane», XI, 34, marzo–aprile 1913, pp. 85–87; «La Coltura Popolare», III, 10, 30 maggio 1913, p. 479; Silvio M. Vismara, in «Rivista bibliografica italiana», XVIII, 15, 1 agosto 1913, pp. 220–221; «La Nuova Cultura», I, 2, febbraio 1913, p. 151. Più avanti lo citerà ancora, in nota, Guglielmo Bilancioni, *Accanto a Dioniso. La melodia della parola fonte di melodia musicale*, Lega, Faenza, 1934, p. 76.

[26] Cfr. *I copialettere di Giuseppe Verdi*, a cura di Alessandro Luzio e Gaetano Cesari, Milano, Stucchi Ceretti, 1913, pp. 639 e 641.

[27] Fausto Torrefranca, *Verdi contra Verdi (appunti per una esegesi dell'arte verdiana)*, in «Rassegna contemporanea», VI, serie II, XXI, 10 novembre 1913, pp. 353–370, alle pp. 367–368.

sempre con la marcatura tipografica delle virgolette e/o del corsivo, a indicare un referente e un significato (più o meno) precisi in ambito operistico.

Nell'anno successivo si occupa della questione un personaggio di rilievo, che anche in seguito – come si vedrà – tornerà sull'argomento; si tratta di Ildebrando Pizzetti, che nella sua analisi interpretativa appare più convincente rispetto a Torrefranca:

> Il dramma per musica, *per la musica*, egli *lo vede*: anche lo sente, sì, ma attraverso la sua visione; […] e quando egli si lagna, coi suoi poeti, di non trovare, nella espressione poetica di una certa *situazione*, la «*parola scenica*», e quando egli suggerisce o impone alcune di codeste «*parole sceniche*» (p. e. nella lettera al Ghislanzoni del 17 agosto 1870), egli chiede e suggerisce espressioni che non sono profondamente drammatiche nel senso di apparire necessarie e rivelatrici, ma sono soltanto o sopratutto verbalizzazioni sceniche, conseguenze verbali di una stilizzazione – in senso popolaresco – di personaggi e di situazioni sceniche[28].

Sempre del 1914 è un'altra occorrenza sul fronte invece teatrale e di nuovo con accezione più ampia e generica; l'anonimo autore di una rassegna di drammaturghi italiani contemporanei recensisce con queste parole *Don Pietro Caruso* di Roberto Bracco: «quando questi s'accorge che la figlia non è pura e che il suo fallo è in gran parte dovuto al mondo in cui si agitano le responsabilità paterne, la parola scenica assurge ad una esattezza e ad un trasparenza cristalline, ma lascia nello stesso tempo intendere assai più nelle controscene e nelle pause»[29]. Tra l'altro proprio Bracco meno di un lustro dopo impiega questa espressione nel suo *Tra le Arti e gli Artisti*: «[Ermete Zacconi] ha avuto sino a pochi anni or sono il privilegio d'una delle più potenti dizioni drammatiche che abbiano mai animata la parola scenica»[30].

Nel frattempo, però, il sintagma si sta facendo sempre più strada in campo musicologico e, aspetto che forse conta maggiormente, ciò avviene anche a livello internazionale. Spicca a questo riguardo l'articolo di Edgar Istel *A Genetic Study of the Aida Libretto* del 1917, scritto in inglese, in cui si riporta – tradotta – la lettera di Verdi a Ghislanzoni del 17 agosto tenendo nella lingua originale (oltre che i versi) proprio l'espressione che stiamo esaminando, con la semplice accortezza di renderla, la prima delle due volte in cui essa appare, nella trasposizione letterale «scenic word»[31]. Fatto analogo avviene nello stesso anno nella rivista olandese «De Nieuwe gids» che, in una nota di p. 314, rimanda alla medesima lettera del compositore riportando tra virgolette e senza alcuna traduzione appunto la forma «parole sceniche»[32]. La

---

[28] Ildebrando Pizzetti, *Musicisti contemporanei. Saggi critici*, Milano, Treves, 1914, pp. 18–19.

[29] *Il teatro italiano nel 1913*, Milano, Vallardi, 1914, p. 32.

[30] Roberto Bracco, *Tra le Arti e gli Artisti. Primo volume di scritti varii*, Napoli, Giannini, 1918, p. 102.

[31] Edgar Istel, *A Genetic Study of the Aida Libretto*, in «The Musical Quarterly», 3, 1, Jan. 1917, pp. 34–52, a p. 42.

[32] Purtroppo in questo caso, nonostante gli sforzi e alcuni tentativi infruttuosi, non si è riusciti a consultare una copia originale della rivista, per cui ci si basa solo sull'estratto visionabile tramite la digitalizzazione di Google books.

peculiarità del sintagma italiano viene del resto notata e mantenuta anche dall'anonimo recensore del saggio di Istel che scrive nel giugno del 1917 su «Musical America»[33]; e ancora a Istel si deve, all'inizio del decennio successivo, un ulteriore impiego del sintagma (reso con una traduzione un po' più libera ed estesa – quindi anche soggettivamente interpretata – rispetto a quella vista poco sopra) per indicare in modo più ampio e generale quanto il compositore di Busseto esigeva dai suoi collaboratori: «The concise scenic phrase, *la parola scenica*, that Verdi always demanded in place of flowery, complicated poetry from his librettists, the word made equally manifest to the eye by a gesture, found its master in Eugène Scribe»[34].

Sempre nel 1922, e sempre a proposito della lettera verdiana che ormai, evidentemente, fa stabilmente parte delle conoscenze condivise dai musicologi ben oltre i nostri confini nazionali, viene pubblicata una monografia di Adolf Weissmann dedicata al compositore di Busseto in cui si legge, fra traduzione, citazione e commento: «So soll das theatralische Schlanwort "la parola scenica" klar und wirksam herustreten; "das Wort, das die Situation klar und unmißverständlich herausmeißelt und wiedergibt." Während also dem Wort scheinbar die vollkommenste Freiheit eingeräumt wird, soll es zugleich Erweckerin uritalienischer Musik werden»[35]. Meno felici appaiono invece l'interpretazione e l'uso che solo un paio d'anni dopo si rintracciano nell'importante saggio di Theodor Wilhelm Werner dedicato all'opera italiana ottocentesca, ma resta significativo il fatto che si sia ancora di fronte a un testo tedesco: «auch im Dramatischen soll die Musik Herrin bleiben; die Verklärung der Nummeropern wollte der Komponist: "Womöglich abgebrochene Verse" ("La parola scenica!") ruft er [*scil*. Verdi] dem Dichter zu»[36]. Per contro, sempre verso la metà del medesimo decennio, Wilhelm Virneisel–Koblenz, a proposito del contributo determinante e diretto di Verdi nella realizzazione dei libretti delle proprie opere (e, nello specifico, di *Aida*), preferisce attenersi a una traduzione più letterale, ma di nuovo partendo dall'originale italiano che viene ripetuto più di una volta:

> So mußten alle überflüssigen Verse fallen, die Szenen auf die kürzeste und knappste Weise erfüllt werden. Die parola scenica, das Bühnenwort «... che scolpisce e rende netta ed evidente la situazione...»; Bühnenverse, die dem Schauspieler bzw. Sänger Gelegenheit zur Aktion geben und gleichzeitig die Personen, in deren Mund sie gelegt werden, charakterisieren. [...] Sie hatte nicht die erwartete Bedeutung und die

[33] Cfr. *Verdi's Share in Shaping the Libretto of "Aida"*, in «Musical America», XXVI, 9, 30 giugno 1917, p. 40.

[34] Edgar Istel, *The Art of Writing Opera–librettos. Practical Suggestions*, New York, Schirmer, 1922, p. 154.

[35] Adolf Weissmann, *Verdi*, Stuttgart–Berlin, Deutsche Verlags–Anstalt, 1922, pp. 131–132.

[36] Theodor Wilhelm Werner, *Oper im 19. Jahrhundert (Italien)*, in *Handbuch der Musikgeschichte*, hrsg. von Guido Adler, Frankfurt am Main, Frankfurter Verlags–Anstalt, 1924, pp. 832–842, a p. 838.

nötige Feierlichkeit unter Ghislanzonis Hand erhalten, und die nicht genügende Charakterisierung der Priester nißfiel ihm ebenso wie das Fehlen oder nur undeutliche Zutagetreten der parola scenica. [...] Die heutige Textordnung dieser Episode dankt ihre dramatische Schlagkraft Verdi, der hier zum ersten Male mit Nachdruck gegen Ghislanzonis «schöne» Verse die parola scenica geltend machte und klar erläute, und an hand dieser Erwägungen die Librettokunst der «versi sciolti» deutete und zu jener oben bereits mitgeteilten Feststellung des unter Umständen notwendigen Verhältnisses von Theaterdichter und –musiker zur Dichtung und Musik kam[37].

7.1.5. Il diffondersi e il sedimentarsi dell'espressione verdiana fa sì che essa ampli gradualmente il suo campo d'impiego, non più limitato al solo compositore che l'aveva coniata[38], e che in taluni contesti non sia chiaramente interpretabile se l'accezione che le va attribuita sia quella più specifica o quella più generica. Per questo secondo caso meritano di essere citati due stralci di un articolo di Renato Fondi, del 1921, in cui è scritto «solo l'azione evidente – giacché l'intimità di un personaggio, la cui espressione è al di sopra di tutto: parola scenica, legge di teatralità – sfugge al popolo, che pone allo stesso livello Manzoni e Balzac come Bellini e Verdi, come Berlioz e Massenet, perché giudica del valore di un dramma e di un'opera teatrale solo dalla qualità degli avvenimenti, delle situazioni, dei fatti rappresentati»[39] e «Le parole non importano, lo stile, i versi, è roba secondaria quando si deve badare al fatto. L'interesse scenico è tutto. Ma il dramma è al disopra di tutte le cose rappresentate, di tutte le parole sceniche: il dramma è in quell'umanità che tutti capiscono, anche i pubblici più ostinati del varietà»[40]: come si può constatare, l'assenza di virgolette o corsivi per marcare il sintagma e il fatto che si stiano considerando tanto drammi in prosa quanto libretti d'opera farebbe propendere per il significato più ampio; ma il riferimento esplicito anche a Verdi, il fatto che ci si stia concentrando soprattutto sul melodramma e l'uso del sintagma «azione evidente» lascia lecitamente presumere che almeno un'eco – forse nemmeno troppo inconscia – delle parole del compositore di Busseto risuonasse nella mente di Fondi.

Per quanto concerne invece l'ampliamento dei contesti d'uso dell'e-

---

[37] Wilhelm Virneisel–Koblenz, *Verdi als Librettist*, in «Die Musik», XX, 2, novembre 1927, pp. 107–113, alle pp. 109–110.

[38] Già nel 1924, in un articolo di Fernando Liuzzi dedicato a Ferruccio Busoni, in un passo di riflessioni generali sul rapporto fra teatro di parola e teatro in musica si legge: «Il parlar cantando è già, in sé stesso, tale una convenzione onde si sposta tutto, ineluttabilmente, il piano dello spettacolo, e quindi la sua finalità. Non il vero ma l'incredibile, l'inverosimile, il favoloso ne sono l'ambiente opportuno; non la vita reale ma una vita fantastica il centro; non illustrazioni e racconti si convengono al testo, ma situazioni; non analisi ma sintesi; non poetica eloquenza, ma la parola nuda, comprensiva e pregnante – la "parola scenica", diceva Giuseppe Verdi – quella che rapidamente illumina e rapidamente conclude» (Fernando Liuzzi, *Ferruccio Busoni e la sua visione dell'arte*, in «L'esame. Rivista mensile di coltura e d'arte», III, 7–8, 30 luglio – 30 agosto 1924, pp. 484–492, a p. 491).

[39] Renato Fondi, *Cronache musicali. Delle Opere ultime*, in «Cronache d'attualità», V, giugno 1921, pp. 52–54, a p. 52.

[40] Ivi, p. 54.

spressione, è comprensibile che in una prima fase ci si trovi di fronte a considerazioni su autori per i quali è più immediata una comparazione con il modello verdiano e con la fonte prima del sintagma. È questo il caso anzitutto di Giovanni Borelli, impegnato a descrivere, con una prosa retorica tipica di quell'epoca, il boitiano *Nerone* nell'anno della sua prima rappresentazione postuma:

> L'intimità con il Verdi, la conoscenza con quel prodigioso intuito estetico del teatro, per cui l'epistolario del Maestro con A. Ghislanzoni per la stesura e la versificazione di *Aida* rivela una mente critica infallibile, non possono non avere esercitato un influsso direttivo benefico sul taglio, su certi rilievi dialogici e caratterizzanti, sulla prospettiva, su talune condensazioni verbali del testo definitivo di *Nerone*. Il Boito era ben altro talento, ben'altra cultura che il Ghislanzoni: aveva scritto *Otello* e *Falstaff* non certamente sulla precettistica o falsa riga del Maestro ma ne aveva respirato lo spirito e le forme [...]. I «momenti plastici» del Boito, il Bussetano li cercava in certe parole semplici, abbaglianti di vertice: le chiamava «sceniche» volendo dire sintesi al sommo su cui esplodere l'impeto flammeo dell'accento e del ritmo. *Nerone* è ricco di queste sintesi verdiane di fiamma. [...] È la «parola scenica» verdiana. Riverberi lontani fatti sostanza propria: germi affidati ai precordi che operano dal fondo per vie personali e la cui origine, se anche scesa con il polline dell'esperienza e della comunione verdiana aspirato nell'aria miracolosa di Sant'Agata, non diminuisce per nulla, anzi onora, l'acume e l'equilibrio italiano del Poeta collaboratore. Egli, da che entrò nell'atmosfera verdiana elemento fecondatore, determinante, in parte resuscitatore e in parte promotore di una opera dissodatrice che delle solari distese di *Aida* già si era preannunziata come lo scoprimento della terra promessa per la nostra rivendicata parola musicale drammatica del domani, declamata nel canto, ma invasa ancora, ombrata da molta vegetazione incolta e casuale, cominciò a vivere di una maliarda elettrica e mortale ultima tortura, seconda fase del suo organico dualismo il quale, per un provvidenziale privilegio e conforto poté comporsi e placarsi praticamente nell'adorazione e nell'attiva servitù al genio sovrano del Patriarca[41].

Parole che, per altro, dimostrano la non conoscenza da parte di Borelli della lettera che Verdi inviò a Boito il 15 gennaio 1881 durante la revisione di *Simon Boccanegra* e in cui il Maestro sottolineava al poeta l'importanza, appunto, della «parola evidente e scenica»[42]. E sempre con il model-

---

[41] Giovanni Borelli, *Linee dello spirito e del volto di Arrigo Boito. Nerone*, Milano, Bottega di Poesia, 1924, pp. 143–146.

[42] Ancora a proposito dell'opera postuma di Boito, in occasione della ripresa scaligera dell'anno seguente associata da Toscanini a *Pelléas et Mélisande*, ma in un'accezione che sembrerebbe più ampia e in un'argomentazione che oggi potrebbe dirsi viziata di "sovranismo", Ubaldo Ferrari scrive: «Invece nel trionfo di Nerone e nella scena del Circo, la frammentarietà intesa a rendere perspicua musicalmente la parola scenica, nuoce alla sostanza musicale. E questa talvolta scivola giù giù (vedasi il duettare melodrammatico e intollerabile tra Fanuel e Simon Mago) incomprensibilmente e senza rimedio. Così che non tutti i personaggi ne risultano scolpiti [significativo, ancora una volta, questo participio], tranne Asteria, Nerone e Rubria. A riudire qualche sera dopo il capitale lavoro di Claudio Débussy [sic], con dubbio gusto ripetuto dal *repertorio* a un solo anno di distanza, veniva di chiedere se davvero la riforma francese per le esigenze della parola nel melodramma aveva la sua ragion d'essere storica assoluta; e se proprio gli italiani di Peri, di Monteverde [sic], di Spontini e di Boito hanno dovere di continuare nel grido obbligatorio per il *miracolo nuovo*» (Ubaldo Ferrari, *Rassegna lirica*, in «La Festa. Rivista settimanale illustrata della famiglia italiana»,

lo verdiano Domenico Alaleona nel 1925 instaura un confronto commentando la visione e le realizzazioni di Puccini:

> Non meno squisito il senso e non meno chiaro il concetto ebbe Giacomo Puccini del valore sovrano, autonomo della musica, essenziale ragion d'essere, fiamma ardente e cuore pulsante fondamentale del melodramma. Dell'elemento verbale egli ebbe il senso giustissimo scolpito da Verdi con la espressione «parola scenica»: intese profondamente come la parola, quando da essa è nato quel miracolo che si chiama «musica», impallidisce, trascolora, può anche scomparire; alla stessa maniera – come io soglio dire – che il seme, o la buccia del seme, di fronte alla rigogliosa pianta fiorita. «La parola – mi diceva una volta il Puccini – basta che si percepisca in alcuni punti essenziali: allora essa – testuale – è una specie di *Baedeker*[43]; in quei momenti la musica si attenua: basta – mi par di risentire viva, in angoscioso ricordo nostalgico, la parola nervosa del Maestro – una nota tenuta grave del clarinetto...». Ma poi guai se la musica non riprendesse con la sua onda avvincente, travolgente, abbagliante, sovrana...[44]

Nello stesso torno d'anni prosegue la sporadica presenza di attestazioni del sintagma anche al di fuori del panorama operistico, ma con curiosi punti di contatto con esso. Così, ad esempio, Ettore Romagnoli associa alla prosa teatrale dannunziana la necessità di una recitazione che si faccia canto:

> Il linguaggio scenico in genere, e il tragico in ispecie, devono certo crescere di un tòno – o di parecchi – sul linguaggio comune. Ma crescere, per dir così, sulla medesima corda, senza cambiare timbro: altrimenti si distaccano dalla realtà; ed è fatale distacco. E aderenza al vero serba sempre la parola scenica dei sommi tragedi, quelli a cui è doveroso badare quando si parla di D'Annunzio, da Eschilo, a Sofocle, a Shakespeare, all'Alfieri. D'Annunzio, invece, cambia timbro, e, dunque, perde il contatto con la realtà. Nessuno, a meno che non si atteggi, verso gli altri, o verso sé stesso, a eroe dannunziano, parlerà

IV, 16, 18 aprile 1926, pp. 21–22, a p. 22). Nello stesso anno anche un non meglio precisato «*a*. *l*.» dà conto di un giudizio di Verdi stesso a proposito di *Lohengrin* (di cui il compositore ascoltò una rappresentazione a Bologna nel 1871, con tanto di spartito su cui appuntò commenti e considerazioni) per confrontare, o forse piuttosto contrapporre, i due più grandi operisti dell'Ottocento, esponenti delle rispettive specifiche "scuole nazionali": «Alle parole di *Lohengrin* "Ebbene! io qui proclamo in faccia al mondo" ecc., Verdi ha già un'impressione di lentezza scenica; alle parole dell'*Araldo* "Le leggi sante dell'onor" osserva: *In tutta questa scena la parola va troppo lenta e riesce fredda*; dopo il coro che precede il duello: *Inutile questo pezzo come scena rompe l'azione*, meno male che è stato *Abbastanza bene eseguito salvo alcune stonazioni*. Altre note di questo genere, riguardanti la meccanica del dramma sono nello spartito; qualche pagina della scena IV[a] del II atto è *molto noiosa perché antiscenica* (il lungo coro iniziale); [...] mentre la pagina celebre "Da voi lontan" è bella; la parlata di *Lohengrin* al Re, prima del ritorno del cigno, nell'ultimo atto, è *senza effetto, antiteatrale*. A queste osservazioni vengono in mente le infinite lettere scambiate da Verdi coi suoi librettisti, per rendere bene una *situazione* (basta pensare all'incontro di Amonasro con Aida, cento volte rifatto) o per trovare la giusta "parola scenica"; e si pensa a quanto talento, quanta sapienza e a quanto istinto sono in queste parole gettate giù in fretta, nella penombra di un teatro» (A.L., *Cronache. Cronache musicali. Celebrazioni e rievocazioni verdiane a Busseto*, in «Emporium», LXIV, 36 (1926), pp. 184–193, a p. 192).

[43] Il riferimento è alle guide turistiche che, verso la metà dell'Ottocento, presero il nome dall'editore tedesco che le pubblicava.

[44] Domenico Alaleona, *Giacomo Puccini*, in «Rassegna italiana politica letteraria & artistica», VIII, serie II, XVI, 80, gennaio 1925, p. 19.

mai un linguaggio che somigli in *qualità* (il quanto non importa), al linguaggio dei personaggi di D'Annunzio. E l'attore che deve cercar le inflessioni per quelle belle, troppo belle compagini di parole, raramente ne trova gli spunti nel linguaggio comune. Deve chiederli alla pura musica: deve melodizzar le parole[45].

Ma ben più sorprendente è ritrovare la nostra espressione in una recensione scritta dal giornalista e critico musicale Eugenio Gara (profondo conoscitore e amante della produzione verdiana) alla fine del 1925 e dedicata alla pubblicazione della fiaba di Giuseppe Fanciulli, originariamente pensata per essere rappresentata, *Il sole di Occhiverdi*; e, sebbene non univocamente interpretabile, l'impiego delle virgolette rappresenta un ulteriore motivo di interesse e di attenzione:

> Gli elementi dell'azione agiscono, durante tutto questo quadro, in senso contrario [rispetto alla fiaba di maniera]; e una più intensa «parola scenica» scaturisce appunto dalle interferenze tra un mondo immaginario e due creature umane che sono riuscite a penetrarne il balenante mistero. In tal modo, quanto più alto è il verbo di Dolcetta e di Occhiverdi – dei due esseri cioè che, essendo evasi per un istante dalla loro realtà terrena, sono come dominati dal senso del divino – tanto più prossime alle nostre consuetudini di vita sono le azioni e le parole degli abitatori del Palazzo delle Ore[46].

E mentre, com'era facilmente prevedibile, la formula verdiana vede sempre più riprese in studi, documenti, articoli e monografie che trattano del compositore emiliano, di *Aida* e di Ghislanzoni[47], a poco a poco essa

[45] Ettore Romagnoli, *In platea. Critiche drammatiche dell'anno 1923*, Bologna, Zanichelli, 1924, vol. I, p. 5.

[46] Eugenio Gara, *Tra i libri*, in «L'illustrazione italiana», LII, 50, 13 dicembre 1925, p. 496.

[47] Vanno ricordati Andrea Della Corte che dopo *Giuseppe Verdi. Aida. Guida attraverso il dramma e la musica*, Milano, Bottega di poesia, Milano, 1923 (il primo dei testi critici antologizzati da Fabrizio Della Seta nel suo studio sulla «parola scenica»; si vedano in particolare le pp. 52 e 94) ritorna sul concetto a fine decennio nella sua *Antologia della storia della musica*, Torino, Paravia, 1929 per sottolineare le spiccate doti drammaturgiche del compositore (e per stigmatizzare secondo una vulgata ancora oggi diffusa ma non sempre fondata la qualità dei suoi collaboratori: «Costruttore di drammi. Finché non incontrò un polito artista, discusse, rifece le tele dei mediocri "poeti". Ma questi teneva quasi amanuensi. Inspiratori, no. Si ispirava nel dramma stesso, che egli vagheggiava pensoso, e voleva rapido, serrato, fremente, dalle "parole sceniche" efficaci, travolgente, ardito, sempre più ardito. E tanto badava al nocciolo del dramma che gli sfuggivano talvolta le castronerie dei versificatori. [...] E pur nell'indisciplinata veemenza diceva quel che occorreva. Raramente fu inefficace, impotente. Le sue "parole sceniche" erano sintesi di situazioni, motivi eccitatori di lirismo. Il suo nucleo drammatico era sempre pregno di impeto. Poesia o prosa, la sua musica diceva quel che egli voleva dire. Così è. L'accento, l'incisività, l'immediatezza di molte frasi, melodiche o no, anche non belle, ricche di grande contenuto drammatico se non alate, costituiscono un che di eloquente, di comunicativo, di convincente. Egli trovava l'espressione opportuna, se non la più artistica. Scriveva siffatte opportunità e incisività anche quando sembrava essersi allontanato, per via di digressioni, dal fuoco centrale del dramma. Parlava chiaro e tondo, come chi sa quel che vuol dire. Sincerità»: vol. II, p. 79), e Tancredi Mantovani che nello stesso anno ritorna sulle lettere scritte durante la realizzazione di *Aida* in *Librettisti verdiani: VI.: Antonio Ghislanzoni. I*, in «Musica d'oggi. Rassegna di vita e di coltura musicale», XI, 2, marzo 1929, pp. 115–116.

inizia ad essere applicata per riferirsi anche a nuove e diverse soluzioni artistiche che da quel modello si discostano o – più o meno consapevolmente – prendono le mosse ma ormai in un orizzonte più vasto rispetto a quello di Boito e Puccini visti poco fa. Ritorna a tal proposito il nome di Ildebrando Pizzetti, questa volta però in qualità di autore (tanto per la musica quanto per il libretto) di *Fra Gherardo*, del 1928, recensendo il quale Filippo Brusa parla di una

> rivoluzione mancata. La stessa veste letteraria – ed il lettore già se ne sarà accorto dalle numerose citazioni – è quanto di meno... rivoluzionario si possa immaginare. Non mai la parola scenica di verdiana memoria che, disadorna, condensa però e scolpisce ed incide, ma la parlata comune che, dispersiva e faticosa, a modi di dire abituali, a provincialismi di schietta marca fiorentina [...] congiunge arcaismi come *vosco* isolati ed intempestivi e giustificabili solo se lo stile fosse uno e sempre quello. Il tutto espresso, poi, in una forma ambigua che prosa libera e vibratile non è e poesia nemmeno, perché mancante di nervatura, di armonia; di quella musicalità latente che crea l'immagine del sentimento e la concreta e sottrae la parola al peso della sua materialità[48].

Analogamente, sebbene con giudizio opposto, avviene in una recensione di Antonio Procida che commenta *La bisbetica domata* di Mario Persico su libretto di Arturo Rossato rappresentata nel febbraio del 1931:

> La sonorità è spesso ben calcolata in modo che il dialogo – cantato o parlato – giunga chiaramente all'orecchio dell'ascoltatore. In questo, gli insegnamenti verdiani hanno avuto una intelligente applicazione, perché l'interesse a quel che si svolge sulla scena è sempre mantenuto vivo, e nessuna delle *parole sceniche* (necessarie a segnare i trapassi o a rendere il sapor comico dei caratteri e dell'azione) vien sommersa da inopportuni clamori orchestrali[49].

7.1.6. Si è così giunti al nuovo decennio, scandito da tre pubblicazioni di Antonio Capri. In esse l'autore passa dalla prima edizione di *Musica e musicisti d'Europa* del 1931 in cui si considera la «parola scenica» solo in riferimento a Verdi[50], a quella successiva del 1939 in cui si lamenta l'incapacità di Gian Francesco Malipiero di rendere efficacemente dal punto di vista musicale un soggetto shakespeariano come invece fatto dal suo illustre collega e predecessore con *Otello*[51]. Nell'intermedio 1938 si colloca un altro volume di ampio respiro storico dove lo studioso chiama in causa il sintagma in più occasioni, anche tra loro molto diverse: si va infatti dagli inizi dell'opera lirica, per cui a proposito de *L'incoronazione di Poppea* si legge

> Monteverdi non segue alla lettera il testo del Busenello nella sua prima stesura, ma se ne scosta, sempre che gli sembri opportuno, eliminando molti versi e perfino intere scene; altri versi e altre scene sopprimendo a com-

---

[48] Filippo Brusa, *"Fra Gherardo" di Ildebrando Pizzetti*, in «Rivista musicale italiana», 35 (1928), pp. 386–441, alle pp. 408–409.

[49] Antonio Procida, *Vita musicale. Teatri. Prime rappresentazioni. "La bisbetica domata" di M. Persico al Teatro Reale dell'Opera*, in «Musica d'oggi», XIII, 3, marzo 1931, pp. 125–127, a p. 126.

[50] Cfr. Antonio Capri, *Musica e musicisti d'Europa. Dal 1800 al 1930*, Milano, Hoepli, 1931, p. 14.

[51] Cfr. Capri, *Musica e musicisti d'Europa. Dal 1800 al 1938*, Milano, Hoepli, 1939, p. 98.

posizione terminata o, al contrario, richiedendo dal librettista l'aggiunta di un'intera scena (il duetto finale), suggerendogli molte parole; sostituendo a quelle scritte dal poeta altre che gli sembrano più efficaci (le verdiane «parole sceniche», come bene osserva G. Benvenuti[52]); spostando per esigenze musicali versi e rime, anche a costo di rendere la costruzione irregolare[53],

ad accostamenti meno "arditi" che coinvolgono Donizetti («Nel genere serio, ha vera fibra drammatica, e, nei momenti migliori, attinge una viva evidenza di rappresentazione, una vigorosa concisione d'accento, una plasticità e afferrabilità di parola scenica affine a quella verdiana»)[54], fino a prendere in esame il già visto *Fra Gherardo* su cui però si esprime un giudizio assai meno severo di quello scaturito dalla penna di Brusa («Pizzetti, attraverso una parola scenica che è l'eco di ogni emozione, e con inflessioni che dal declamato salgono fino allo spiegato canto, secondo le esigenze del discorso poetico, esprime una interpretazione della vita a un tempo accorata e serena, pessimistica e fiduciosa» ecc.)[55].

Ormai, a questa altezza cronologica e fino alla fine del decennio, non occorre più citare dettagliatamente i passi di quegli studi verdiani che riprendono senza sostanziali variazioni e specificità la questione e l'espressione: basta ricordare, a testimoniarne la diffusione, che essi compaiono in contributi (in qualche caso autorevoli) di Massimo Mila[56], di Enrico Magni Dufflocq[57], ancora del già citato Alessandro Luzio, di Bettina Lupo[58] e di Maria Teresa Mandalari[59]; una menzione a sé spetta semmai al più volte nominato Ildebrando Pizzetti perché nel 1937 esce sull'*Enciclopedia italiana* Treccani la sua voce *Verdi, Giuseppe Fortunino Francesco*,

[52] In quegli anni Giacomo Benvenuti revisionò, trascrisse e riarrangiò le partiture monteverdiane di *Orfeo* e, appunto, de *L'incoronazione di Poppea*.

[53] Capri, *Il melodramma dalle origini ai nostri giorni*, Modena, Guanda, 1938, p. 55.

[54] Ivi, p. 159.

[55] Ivi, p. 299.

[56] Che individua la massima realizzazione della «parola scenica» non tanto in *Aida* quanto nel più letterariamente pregevole libretto boitiano di *Otello*: cfr. Massimo Mila, *Il melodramma di Verdi*, Bari, Laterza, 1933, p. 142.

[57] Interessante che l'autore non si avventuri in nuove soluzioni interpretative e che, un po' genericamente ma non senza ragione, sostenga che Verdi «per spiegarsi inventa un'espressione e trova il modo di dar la definizione di una cosa tanto facile da intuire quanto difficile da definire: la *parola scenica*»: Giorgio Nicodemi–Enrico Magni Dufflocq, *Le arti italiane nel XIX e XX secolo. Architettura, scultura, pittura, musica*, Milano, Vallardi, 1935, p. 247.

[58] La quale ormai si sente di impiegare l'aggettivo «famosa» in riferimento alla «parola scenica» verdiana: Bettina Lupo, *Uno scapigliato di giudizio: Antonio Ghislanzoni*, in «Rivista di Bergamo», XVII, 1, gennaio 1938, pp. 7–13, a p. 10. Per correttezza e completezza si precisa che il nome di battesimo «Bettina» è stato ricavato solo da un'unica fonte bibliografica secondaria, dato che nell'articolo in questione compare la semplice iniziale puntata e che altre ricerche per sciogliere l'abbreviazione si sono rivelate infruttuose.

[59] Che dà una definizione laconica del sintagma spiegandolo come le «parole che caratterizzassero le singole figure»: Maria Teresa Mandalari, *Gradi della evoluzione drammatica nel «Ballo in maschera» di Verdi*, in «La Rassegna musicale», XII, 6, giugno 1939, pp. 277–287, a p. 280.

anticipata poco prima in rivista[60], in cui si dà conto della questione spiegandola nel modo forse più convincente ed essenziale visto sinora:

> Bellini diceva: «Datemi buoni versi e vi darò buona musica», che era una giustificazione quasi fanciullesca del proprio dono di cantare, ma che, in un certo senso, esprimeva il gusto di lui per le forme euritmiche, armoniose, perfette di quantità e di suono. V. invece chiedeva ai suoi librettisti «parole sceniche». Non diceva neanche «versi», ma «parole»; cioè chiedeva espressioni verbali che del dramma, dei sentimenti e passioni dei personaggi fossero proprio quelle che potevano parere le più necessarie e incisive: eleganti o sgraziate, aristocratiche o plebee, composte in versi armoniosi o contorti, poco gl'importava: l'importante era che le parole dette da quel tale personaggio in quel dato momento esprimessero senza possibilità di equivoco, di dubbio, d'incertezza, quel tale sentimento, quel tale impeto di passione[61].

Intanto non solo il sintagma vede nuove applicazioni ad autori diversi da Verdi e dalla sua cerchia più prossima, com'è per il *Nerone* di Mascagni commentato da Alfredo De Donno («È intuitivo che l'artista si è avvicinato ancora di più all'ideale verdiano nel comporre una musica strettamente, intimamente legata alla *parola scenica*, tenendo in gran conto, secondo l'estetica romantica, il quadro d'insieme. Fra l'unione della parola con l'azione, dei personaggi con l'atmosfera deve essere nato quel melodramma di gusto moderno e di ispirazione italiana tradizionalista che il tempo dirà se interamente realizzato»[62]), ma tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta prosegue anche la diffusione dell'espressione in ambito germanofono e anglofono: si segnalano infatti, sul primo fronte, Günter Engler, che nella sua disamina drammaturgico–musicale dedicata alla produzione del compositore di Busseto intitola addirittura un paragrafo *Gestaltung des Wortes ('la parola scenica')*[63], e Wolfgang Pöschl, il quale associa con acume l'ideale verdiano a quanto anche Boito poté trovare nella fonte di Victor Hugo per la scrittura del libretto de *La Gioconda*[64]; mentre, sull'altro fronte, sono stati rinvenuti due scritti di Dyneley Hussey (che in un articoletto di confronto tra Mozart e Verdi scrive «In his correspondence with Ghislanzoni, the librettist of *Aïda*, Verdi continually demands conciseness, except in those scenes that lent themselves to dramatic and musical development, clarity and, above all, the *parola scenica*, by which he means the word that clinches the dramatic situation and reveals the character of the speaker»[65];

[60] Cfr. Ildebrando Pizzetti, *L'arte di Verdi: spiriti e forme*, in «La Rassegna musicale», X, 6, giugno 1937, pp. 201–206.

[61] Ildebrando Pizzetti, *Verdi, Giuseppe Fortunino Francesco*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1937, pp. 151–157, a p. 156.

[62] Alfredo de Donno, *Mascagni nel 900 musicale*, Roma, Casa del Libro, 1935, p. 97.

[63] Cfr. Günter Engler, *Verdis Anschauung vom Wesen der Oper. Ein Beitrag zur Frage völkischen Musikgefühls*, Breslau, Stenzel, 1938, pp. 27–32.

[64] Cfr. Wolfgang Pöschl, *Arrigo Boito, ein Vertreter der italienischen Spätromantik*, Berlin, Ebering, 1939, p. 104, nota 4.

[65] Dyneley Hussey, *Opera. Mozart and Verdi*, in «The Spectator», 162, 12 maggio 1939, p. 804.

e che, ancor più significativamente, titola *The parola scenica* un capitolo della sua importante monografia su Verdi, più volte ripubblicata[66]) e una segnalazione (non firmata) della pubblicazione di due inediti, una lettera di Verdi a Ghislanzoni (per la quale si richiama il riferimento di nostro interesse) e una musica giovanile di Puccini poi confluita nella sua *Bohème*[67].

Prima di procedere con il nuovo decennio è però doveroso trattenersi ancora agli anni Trenta per documentare la presenza dell'espressione nella sua accezione teatrale più ampia, che continua ad essere abbastanza rarefatta ma che non è priva di attestazioni degne di nota. Infatti accanto ai poco rilevanti impieghi rintracciati nell'autarchica ed esterofoba scrittura del fascista Alberto Manzi[68] (da non identificare naturalmente con il suo più giovane omonimo affermatosi nella televisione italiana postbellica), nella semplice citazione in nota del già visto contributo di Bodrero contenuta in un volume di Guglielmo Bilancioni (che pure affronta il rapporto tra codice verbale e codice musicale)[69] e in uno stralcio tradotto dal noto slavista Ettore Lo Gatto[70], vanno posti in primo piano un passo scritto da Massimo Bontempelli impegnato a riflettere sul rapporto fra «teatralità», «rappresentabilità» e «drammaticità»[71], elementi non sempre compresenti, complementari e direttamente proporzionali tra loro, e – giusto un paio di anni prima – una considerazione di Mario Apollonio che, descrivendo la fama e le doti dell'attrice Cécile Sorel, accenna all'importanza per ogni grande interprete di misurar-

---

[66] Cfr. Hussey, *Verdi*, London, Dent and Sons, 1940.

[67] Cfr. *Pedagogical and News Notes*, in «Italica. The Quarterly Bulletin of the American Association of Teachers of Italian», XVII, 1, marzo 1940, pp. 24–27, a p. 25.

[68] «Oggi anche il teatro italiano è in declino: cerca parole nuove che rispondano all'anima nuova creata in noi dalla guerra e dal Duce: a trovarle lavorano autori drammatici ansiosi della nuovo [sic] formula e letterati che cercano la forma e la parola scenica per pronunziarla. A Silvio D'Amico, che ha interpretato con tanta finezza e tanta acutezza l'evoluzione verificatasi in un periodo di ansie, di disperazioni, l'augurio di illustrare la parola che sarà fermata nel nome di Roma in uno stampo prettamente italico»: Alberto Manzi, *Il teatro italiano del 900*, in «Il nuovo Stato. Quindicinale fascista», anno I, n. 1, 20 novembre 1932, pp. 26–27, a p. 27.

[69] Cfr. Bilancioni, *Accanto a Dioniso*, cit., p. 76.

[70] «Lo stesso [regista russo] Nemirovič–Dančenko lo diceva poi chiaramente: "Dostoevskij scriveva come romanziere, ma sentiva come drammaturgo. In lui sono immagini sceniche, parole sceniche. Molto nei suoi romanzi tende al teatro, alla scena e così facilmente, così naturalmente si dispone sulle sue cornici, si fonde con le sue speciali esigenze e condizioni"»: Ettore Lo Gatto, *Sulla messa in scena de «I fratelli Karamazov» di Dostoevskij. (In difesa del «diavolo»)*, in «L'Europa Orientale. Rivista bimestrale di politica – storia – vita culturale», nuova serie, XVI, 3–4, marzo–aprile 1936, pp. 149–154, a p. 151.

[71] «E questa è la teatralità, o altrimenti: la qualità, insita nella parola scenica, di suscitare la immagine della propria azione e dei proprî personaggi *come fosse vista sopra di una scena* e attuata da individui attori; e di potere, soltanto quando sia vista in tale modo, porre al massimo valore gli atti in cui il creatore ha oggettivato la propria concezione»: Massimo Bontempelli, *Teatro e rappresentazione*, in «Il dramma. Rivista mensile di commedie di grande successo», X, 190, 15 luglio 1934, pp. 30–31, a p. 31.

si e di mettersi in mostra ne *La Dame aux camélias*: «Resta il fatto tecnico della grande chiarezza con cui Dumas figlio pose ciascuno dei suoi non molti ma patetici temi, la facile commozione degli strazianti contrasti e la sobrietà della parola scenica che permette una straordinaria abbondanza di decorazioni mimiche»[72].

Quest'ultima citazione non avrebbe particolare importanza se non fosse che rappresenta la prima di una lunga serie di attestazioni rinvenute negli scritti di questo accademico antifascista, divenuto uno dei massimi storici e critici del teatro italiano in epoca postbellica. L'espressione è infatti frequente nella sua prosa, senza che mai vi sia l'impressione di una vicinanza o di una contaminazione con l'uso verdiano del sintagma, pur considerando che a seconda dei contesti sembrano potersi dare delle sfumature semantiche differenti; e dalla fine degli anni Trenta sino all'inizio dei Cinquanta l'accezione non musicale è stata trovata solo, appunto, in lavori di Apollonio. Essa compare, oltre a quanto appena visto, in ben tre volumi sui quattro della sua *Storia del teatro italiano* pubblicati fino al 1950: anzitutto già a proposito dei drammi sacri delle origini della nostra tradizione[73], poi quando si tratta il periodo della commedia dell'arte, con le sue maschere e i suoi attori («Di una continua mescolanza fra la parola scenica di Scaramuccia e la vita vissuta di Tiberio Fiorilli dan prova tutti i biografi»[74]), e infine in merito agli spettacoli di marionette («Nel repertorio l'attor vivo, commedia per commedia, interviene portando il senso e la forza di una libertà perenne, se sa essere o diventare uomo che parla ad uomini, anziché portinsegna, e la parola scenica diventa pretesto e tramite; ma nel burattino, astrattamente considerando, la parola s'adagia nella fissità di un legnoso programma, e meccanicamente si articola, invece di liberamente connaturarsi»[75]).

Nel mezzo si registrano altri tre impieghi del sintagma da parte di Apollonio. Uno chiamando in causa niente meno che Shakespeare, e qui l'accezione semantica sembra assumere dei contorni leggermente più precisi (oltre che più positivi) rispetto all'abituale significato generico: «Era una poesia, si badi, fatta di parole sceniche: ed è un dono gratuito che la sua parola, anche allontanata dall'ambiente scenico, isolata in sé, non perda nulla, a chi sappia intenderla, del suo valore. Ma anche per il Goldoni, che dal palco sale alla parola scritta, come per l'Alfieri, che dalla parola scritta scende verso la scena, vale lo stesso fatto»[76]; un altro a premessa della bibliografia di un articolo

[72] Mario Apollonio, *Classicità di Cécile Sorel*, in «Comoedia. Rassegna mensile del teatro», XIII, 6, 15 giugno–15 luglio 1931, pp. 11–13, a p. 13.

[73] Cfr. Apollonio, *Storia del teatro italiano*, vol. I. *La drammaturgia medievale: dramma sacro e mimo*, Firenze, Sansoni, 1938, p. 225.

[74] Apollonio, *Storia del teatro italiano*, vol. III. *Il teatro dell'età barocca*, Firenze, Sansoni, 1946, p. 54.

[75] Apollonio, *Storia del teatro italiano*, vol. IV. *Il teatro dell'età romantica*, Firenze, Sansoni, 1950, p. 121.

[76] Apollonio, *Teatro d'arte e teatro di popolo nell'Italia di oggi*, in «Il Libro italiano», III, 5, maggio 1939, pp. 276–295, a p. 282.

sul teatro italiano dell'epoca (dove si parla della «viva reazione degli spettatori alla parola scenica»[77]); e infine uno inserito in un'analisi storico–teorica sul rapporto tra autori, attori e pubblico che considera anche lo sperimentalismo assai eterogeneo e talvolta mosso da intenti ideologici che si ebbe sulle scene a partire dall'armistizio («A impedire che da così vario eclettismo si cavasse il frutto possibile, che cioè il pubblico, anzi il popolo, si avvezzasse a sentirsi arbitro di tutte le possibili esperienze della vita della parola scenica, intervenne la preoccupazione propagandistica, con la sua smania delle conferme e delle indicazioni dirette»[78]).

E per documentare quanto spesso dalla penna di Apollonio scaturisse la formula che stiamo considerando, si citerà anche un ulteriore passo che eccede leggermente il periodo scandagliato per questa ricerca e che si legge a proposito di un drammaturgo straniero, a riguardo del quale si usa il verbo – per noi rilevante – «cantò»: «e se da *Il capomastro Solness* in avanti prevale l'apologia del poeta, il riflettere su se stesso e sul proprio messaggio, l'epilogo, come [Ibsen] chiamò l'ultimo dramma, di una ricerca totale consumata nella parola scenica, con i capolavori *Una casa di bambola*, *Gli spettri*, *L'anitra selvatica*, *Rosmersholm*, *Hedda Gabler*, cantò, come nessuno intorno a lui, la tragedia dei precipizi individualistici, il peccato e l'espiazione dell'umana superbia»[79].

7.1.7. Non si può però che constatare come tanta insistenza non abbia fatto concorrenza all'accezione verdiana e al ben più diffuso impiego dell'espressione in ambito operistico. È infatti ormai solo a quest'ultimo che bisogna guardare per rendere conto delle altre occorrenze rinvenute in testi degli anni Quaranta. Oltre alla prevedibile presenza delle epistole da cui si è partiti contenute nella raccolta commentata da Carlo Graziani[80], direttamente al compositore di Busseto fanno riferimento una monografia di Gino Roncaglia (che, oltre a citare le lettere inviate a Ghislanzoni per *Aida*, chiama in causa la «parola scenica» anche a proposito della realizzazione di *Un ballo in maschera*)[81] e una di Mario Rinaldi specificamente dedicata ad *Aida* e in particolare proprio alla «parola scenica»[82], un singolare

[77] Apollonio, *Il teatro italiano contemporaneo*, in «Il libro italiano nel mondo. Rassegna bibliografica», II, 5–6, 1941, pp. 83–98, a p. 97.

[78] Apollonio, *Il teatro e la sua sorte*, in «Il Dramma», XXIII, 27–28, 1° gennaio 1947, pp. 44–49, a p. 48.

[79] Apollonio, *Ibsen, Henrik*, in *Enciclopedia cattolica*, Firenze, Sansoni, 1951, vol. VI, p. 1535.

[80] Cfr. *Giuseppe Verdi. Autobiografia dalle lettere*, a cura di Carlo Graziani, Verona, Mondadori, 1941, p. 325.

[81] Cfr. Gino Roncaglia, *L'ascensione creatrice di Giuseppe Verdi*, Firenze, Sansoni, 1940, pp. 16, 270 e 330. L'espressione è inserita anche in una recensione a questo libro, firmata «G. C.» e pubblicata su «Studi e documenti» (R. Deputazione di Storia patria per l'Emilia e la Romagna), V, 1, marzo 1941, pp. 44–45.

[82] Cfr. Mario Rinaldi, *Aida di Giuseppe Verdi*, Firenze, Monsalvato, 1943, *passim*. Il volume viene inoltre recensito o semplicemente pubblicizzato, citando in entrambe

contributo dello psichiatra e biologo Giacomo Pighini (secondo cui solo Boito sarebbe stato in grado di fornire subito e compiutamente a Verdi dei libretti impregnati di «parola scenica»[83]), articoli di Alberto de Angelis (in cui, nel primo caso, si sottolinea la diversa concezione estetico–drammaturgica che emerge dai libretti del più prolisso Wagner rispetto a quelli del più sintetico Verdi[84]; mentre nel secondo caso si assume che la richiesta di «parole sceniche» sia di fatto già databile all'epoca della collaborazione di Verdi con Cammarano)[85], di Piero Rebora (significativa la sua difesa di molti versi di opere verdiane notoriamente vituperati: «certe espressioni verbali hanno più senso ritmico ed evocativo che logico. […] Credo che nessuno più si scandalizzi oggi, neppure di certi versi malfamati […]. Anzi, confesso che a me questi e consimili versi di funambolico surrealismo, fanno una forte impressione. Si tratta qui di correlativi oggettivi o talvolta di disaccordi evocativi, di "parole sceniche" magari, come Verdi stesso, intuendo il loro valore teatrale, le chiamava»)[86], di Angelo Geddo (con particolare riferimento a *Falstaff*)[87], di Francesco Orestano (in lingua tedesca)[88] e di Raffaele Sergio Venticinque[89], il breve profilo verdia-

le circostanze il sintagma di nostro interesse, in un'altra pubblicazione dello stesso autore (cfr. Rinaldi, *Catalogo numerico tematico delle composizioni di Antonio Vivaldi. Con la definizione delle tonalità, l'indicazione dei movimenti e varie tabelle indicative*, Roma, Cultura Moderna, 1945, p. non numerata, ma 6) e sulla «Rivista musicale italiana», XLVIII, 2 (1946), p. 273 (in questo caso «E. D.», presumibilmente Ettore Desderi, giudica assai positivamente il lavoro di Rinaldi, proprio in riferimento a ciò di cui stiamo parlando: «Mario Rinaldi ha risolto brillantemente il problema, non agevole di scrivere una nuova "guida" su un'opera notissima al pubblico e già minutamente analizzata dai critici. Egli ha limitato il campo della propria indagine alla genesi del libretto e, soprattutto, a porre in rilievo quella accurata ricerca della "parola scenica" che costituisce uno dei fenomeni più ricchi di felici conseguenze nella evoluzione dell'arte verdiana. […] L'analisi propriamente musicale è limitata al duetto Aida–Amneris ed anche questa, essenzialmente, rivolta allo studio dei rapporti tra la suaccennata "parola scenica" e la musica ad essa unita»).

[83] Cfr. Giacomo Pighini, *Giuseppe Verdi visto da un biologo*, in «Archivio storico per le Province parmensi», VI (1941), pp. 1–30, a p. 24.

[84] Cfr. Alberto de Angelis, *Umanità di Verdi*, in «Musica d'oggi», XXIII, 1, gennaio 1941, pp. 3–6, a p. 5.

[85] Cfr. de Angelis, *Il teatro a Roma nel 1849*, in «Capitolium. Rassegna mensile del Comune di Roma», XXIV, 9–10, settembre–ottobre 1949, pp. 291–198, a p. 292.

[86] Piero Rebora, *Il nostro Verdi*, in «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», XV, s. B., 1–2, luglio 1941, pp. 1–12, a p. 9.

[87] Cfr. Angelo Geddo, *L'opera di Verdi viva ed attuale*, in «Emporium», XLVII, XCIII, 553, gennaio 1941, pp. 29–38, a p. 35.

[88] «Die dramatis personae wurden musikalisch geboren, musikalisch definiert, musikalisch in die Sandlung hineingeführt und geleitet. Allerdings war die Sandlung, ja die Aufeinanderfolge der Ereignisse bis zu den legten Einzelheiten, Gegensätzen, traurigen und lustigen Episoden usw. von Anfang an festgelegt. Erst die Szene, dann das Suchen nach dem szenischen Wort ("la parola scenica", wie er meinte); erst die Melodie, dann das Suchen nach dem musikalischen Wort ("la parola musicale")»: Francesco Orestano, *Jubiläumsrede zur Verdi–Woche in München 1941*, in «Deutsche Musikkultur», vol. VI, aprile–maggio 1941, pp. 97–107, a p. 102.

[89] Cfr. Raffaele Sergio Venticinque, *Il sentimento patriottico nella musica di Giuseppe*

no tracciato da Luigi Orsini[90], e una conferenza sull'arte oratoria tenuta da Mattia Limoncelli[91].

Ritorna inoltre il nome di Pizzetti, chiamato in causa da Adelmo Damerini che vede un filo di continuità e, al tempo stesso, di evoluzione tra i due compositori:

> per rimanere nell'opera teatrale, l'arte di Pizzetti continua, più che non sembri ai superficiali, la grande tradizione di Verdi, non solo nella concezione diremo umana del dramma, ma fin nelle sue forme, specialmente là dove Verdi (*Otello*, *Falstaff*) camminava verso costruzioni più libere e più aderenti al movimento scenico e alle «parole sceniche». «E se oggi vivesse – affermò Pizzetti – tenterebbe in una nuova opera di andare oltre: lo credo fermamente». E Pizzetti è andato oltre, ma sulle orme del grande Bussetano, specialmente nelle parti della sua opera, e sono molte, in cui egli è riuscito a concretare più pienamente il suo ideale d'arte[92];

e similmente citato da Innocenzo Cappa impegnato a tracciare un profilo storico–musicale dell'opera italiana dall'Ottocento ai primi decenni del Novecento:

> Tutto il passato glorioso della nostra vocalità cantante e il più austero presente della rinuncia alle effusioni liriche della melodia conchiusa si sentirono fremere nella sincera eloquenza del Pizzetti [che aveva tenuto un discorso commemorativo per il quarantesimo anniversario della morte di Verdi]. Non era un iconoclasta prigioniero per opportunismo di una menzogna, era un audace dell'oggi che si inchinava a un vittorioso della audacia di ieri. Anche Giuseppe Verdi, creando la parola scenica e la sintesi di un melodramma avverso ai virtuosismi canori, non era stato un rinnovatore? La discussione onesta pro e contro il Pizzetti può essere un'altra. Nelle varie opere sue, delle quali egli è stato il poeta, ha saputo raggiungere l'efficacia drammatica col sacrificio delle effusioni liriche melodistiche? Il suo «declamato cantato» possiede la virtù musicale di un'arte non peritura?[93]

Così come tornano, nel loro caso in veste di autori dei contributi, i nomi di Alessandro Luzio per la pubblicazione dei fondamentali *Carteggi Verdiani* in cui, in un approfondimento dedicato alla composizione di *Aida*, non poteva ovviamente mancare un riferimento alla «parola scenica»[94], e di Gino Roncaglia. Anche quest'ultimo si occupa di un epistolario, ma nel suo caso si tratta di quello belliniano; e dunque il sintagma verdiano viene preso in prestito per instaurare un confronto tra i due compositori sviluppato a partire dalle richieste avanzate da Bellini a Carlo Pepoli durante la realizzazione de *I Puritani*: «Non potendo avere i versi a modo proprio (vengono a mente le "parole sceni-

Verdi, in «Rassegna Nazionale», LXV, settembre 1943, pp. 304–306, a p. 305.

90 Cfr. Luigi Orsini, *Verdi*, in «Gerarchia», XX, 9, settembre 1941, pp. 488–492, a p. 491.

91 Cfr. Mattia Limoncelli, *L'Ascoltatore*, in «Oratoria. Rivista mensile di eloquenza», II, 8–9, agosto–settembre 1946, pp. 342–357, a p. 349.

92 Adelmo Damerini, *Un assertore d'italianità: Ildebrando Pizzetti*, in «Rassegna dorica», XI, 7, 20 settembre 1940, pp. 155–158, a p. 158.

93 Innocenzo Cappa, *"L'Ottocento e il Novecento". Il melodramma italiano dell'Ottocento e la musica teatrale italiana del Novecento*, in «Bollettino della Regia Università italiana per stranieri – Perugia», XIII, 6–7, 10–20 settembre 1941, pp. 113–126, a p. 125.

94 *Carteggi Verdiani*, a cura di Alessandro Luzio, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1947, vol. IV, p. 17.

che" di Verdi), si attacca perciò alle situazioni: "con la mia indefessa seccatura sono riuscito ad avere qualche situazione teatrale: ma vedo che Romani è per me l'uomo che mi entusiasma, gli altri non mi soddisfano"»[95].

Sempre a proposito di confronti e relazioni ritorna pure il nome del senatore fascista Innocenzo Cappa incontrato poco sopra, che nella commemorazione a cent'anni dalla nascita di Arrigo Boito sostenne: «D'altro lato egli aveva cominciato a capire che Giuseppe Verdi era a lui diverso, ma che era un grande e che musicalmente possedeva un dono, che a lui forse mancava, il dono del "motivo" che incide musicalmente la situazione drammatica sulla parola scenica»[96]. E il campo si allarga, ormai nel secondo dopoguerra[97], da un lato con E.A. Mario secondo cui «È noto che Schumann pei suoi *lieder* scelse i poeti più affini al suo carattere, e che Giuseppe Verdi, obbedendo alla sua natura drammatica, volle dai libretti[sti] la "parola scenica": donde l'aderenza della sua musica all'anima e alle vicende del personaggio»[98] (dove non sfugge che la cosa è presentata come un fatto ormai risaputo); dall'altro con Gustavo Pesenti che invece sembra – quasi in controtendenza con tutto ciò – attribuire al sintagma un significato meno circoscritto impiegandolo per due volte in uno studio su Claude Debussy: «Tenero e insinuante il racconto musicale [de *La chevelure*] che si sviluppa nella parola scenica fino al fremito lirico dell'amplesso voluttuoso, per risolversi, quasi parlando tra sé, in un accordo perfetto, inaspettato, di una bellezza prodigiosa»[99] e «[in *Pelléas et Mélisande*] il discorso musicale, la fraseologia vocale e la parola scenica sono sempre in accordo colla sostanza orchestrale»[100].

7.1.8. A questo punto il quadro sulla nascita, sull'evoluzione e sulla diffusione dell'espressione verdiana sembrerebbe tracciato con sufficiente chiarezza e con ragionevole esaustività. Ma è stato rinvenuto un ulteriore testo che attesta il sintagma, non reperibile tramite ricerca telematica perché evidentemente ancora manca una digitalizzazione inserita in

[95] Roncaglia, *Vincenzo Bellini. Il musicista, quale appare dal suo epistolario*, in «Rivista musicale italiana», L, 2 (1948), pp. 159–177, a p. 165.

[96] Cappa, *Commemorazione di Arrigo Boito*, Siena, Ticci, 1942, p. 24. Pochi anni dopo Boito e Verdi vengono ancora associati per questo, a proposito di *Falstaff*, riprendendo quanto a suo tempo scritto da Borelli (cfr. «L'Italia che scrive», XXXIII–XXXV (1950), p. 3; non è stato purtroppo possibile verificare con più precisione questo riferimento rintracciato tramite la ricerca telematica preliminare del sintagma).

[97] In merito al quale si segnalano ulteriori attestazioni dell'espressione fuori d'Italia, come sembrerebbe confermato da due pubblicazioni, di cui purtroppo non si è riusciti a consultare gli originali: un articolo contenuto in «Opera News», XII (1947), p. 26, e la monografia di Antoine–Elisée Cherbuliez, *Giuseppe Verdi. Leben und Werk*, Rüschlikon–Zürich, Müller, 1949, p. 96.

[98] E.A. Mario, *Francesco Paolo Tosti. Conferenza tenuta nel salone dell'Accademia chigiana il 16 Marzo 1947*, in «Quaderni dell'Accademia Chigiana», XII (1947), p. 15.

[99] Gustavo Pesenti, *Debussy musicista aristocratico*, Borgo S. Dalmazzo, Bertello, 1950, p. 17.

[100] Ivi, p. 21.

corpora on line interrogabili; e sono occorrenze che quasi certamente rappresentano la prima occasione di circolazione pubblica, evidentemente all'epoca sfuggita e poco considerata, della formula oggetto del nostro interesse. Si tratta oltretutto di fonti estremamente autorevoli e importanti perché scritte da chi più di tutti, in quel momento, poteva essere al corrente delle specifiche parole di Verdi, ovvero il suo librettista Antonio Ghislanzoni. In un articolo ricco di spunti interessanti relativi al rapporto tra poesia e musica nell'opera lirica della seconda metà dell'Ottocento, nella piena maturità drammaturgico–musicale di Verdi da un lato e col modello linguistico manzoniano in chiara via di affermazione dall'altro, difendendo le scelte stilistiche alla base del proprio libretto dei *Promessi sposi* musicato da Errico Petrella, il poeta lecchese così si esprimeva:

> Ciò che all'operista abbisogna è innanzi tutto il linguaggio *scenico* – vale a dire quel linguaggio evidente che molto si accosta al parlato, che non domanda, per essere compreso, il più lieve sforzo della mente. Vorrei mostrare a certi critici una ventina di lettere a me dirette dal più illustre dei maestri viventi, mentre io mi affannava nel costruirgli dei versi per una sua opera – "Belli, buonissimi i vostri versi… ma la parola non è abbastanza *scenica*... Abbandonate il metro... fate dire ai personaggi *ciò che debbono dire* nel linguaggio più chiaro e più espressivo... via le immagini poetiche!... mettete di far della prosa!" Dopo tali ammonizioni, a me più volte ripetute dall'illustre musicista, dal maestro che non ha rivali nel creare l'effetto drammatico, io mi sono ravveduto di molti errori, e talune strofe de' miei precedenti libretti, dove mi ero ingegnato di adunare le più elette squisitezze della forma, mi apparvero le più avverse alle esigenze della musica, qualche cosa come una perfidia, un tradimento perpetrato alla rovina del maestro. [...] Oggi si vuole del realismo. Quando non si tratti di una romanza, di una preghiera, di un duettino d'amore, di una sosta qualunque dell'azione drammatica, è forza che il librettista abbandoni affatto le alte regioni della poesia, per mettersi al livello de' suoi personaggi, per prestare ad essi quel vero linguaggio, che tanto più vero riesce quanto più si accosta alla prosa. [...] Questa falsa maniera di giudicare *i libretti*, che consiste nell'esigere costantemente della poesia laddove al maestro abbisogna mai sempre l'evidenza *scenica*, ha prodotto nei giovani letterati la strana illusione, che tutti quanti, per poco sappiano costruire dei versi passabili, si credano abilissimi librettisti, e facciano le alte meraviglie nel vedere che i sommi maestri respingano i loro parti, per darsi a musicare ciò che essi chiamano aborti. [...] Se il melodramma moderno domanda ad ogni costo la così detta parola *scenica*, la parola che colpisce, che scuote, che rivela concisamente e rapidamente le evoluzioni dei pensieri e degli affetti, esso vuole altresì una struttura di verso, quale da nessun trattato si insegna, quale non può ottenersi che dalla pratica e dall'istintiva o acquisita conoscenza dell'arte sorella. [...] Non si sfugge a questa legge: il primo dovere di uno scrittore di melodrammi è quello di subordinarsi alle esigenze della musica[101].

Siamo all'inizio di giugno del 1871, dunque a meno di un anno dalle lettere che Verdi inviò a Ghislanzoni con le indicazioni che vengono qui riproposte quasi alla lettera, non come pedissequa e meccanica ripetizione, ma perché chiaramente com-

[101] Antonio Ghislanzoni, *Ancora dei Promessi Sposi*, in «La Lombarida. Giornale politico quotidiano», XII, 5 giugno 1871, pp. 1–2. Cfr. anche Edoardo Buroni, *Antonio Ghislanzoni e il carteggio con Giuseppe Verdi. Il poeta, lo scapigliato e l'uomo quali emergono dalle lettere e dai documenti*, in «Otto/Novecento», 2025, in corso di stampa.

prese e fatte convintamente proprie dal poeta; il che, tra l'altro, è un'ulteriore prova che smentisce certa vulgata, in gran parte diffusa da alcuni studiosi menzionati in precedenza, secondo cui Ghislanzoni sarebbe stato un mero esecutore, passivo e poco partecipe, delle volontà di Verdi per la scrittura del libretto di *Aida*.

È probabile, come afferma Fabrizio Della Seta, che «"Parola scenica" è un sintagma che Verdi avrà trovato particolarmente efficace per spiegare a Ghislanzoni ciò che desiderava in quel momento, ma che forse non aveva per lui quel valore di formula definitoria, assoluta, nella quale la critica verdiana l'ha ipostatizzato»[102]; anche in considerazione del fatto che il compositore fu sempre estraneo alle teorizzazioni, alle astrazioni sistematiche, alle formali definizioni, alla dialettica militante e alla pubblica divulgazione del suo pensiero. Ma ciò non toglie che quell'espressione fu da lui usata ripetutamente nel corso di un ristretto lasso di tempo e con due interlocutori differenti, e che appare dunque lecito considerarla, in quanto tale, come un settorialismo a lui riconducibile; cosa del resto, come si è appena visto, che in qualche modo fece quasi subito lo stesso Ghislanzoni. Che poi Verdi, appunto estremamente restio a comunicare con pubblico e critica se non attraverso la sua sola musica, e certo lontano dall'immaginare che tali stralci di sue lettere avrebbero sortito un così ampio interesse speculativo, avesse potuto condividere e apprezzare la diffusione anche internazionale e la cristallizzazione di queste sue parole, è un altro paio di maniche, e potrebbe non essere del tutto infondato supporre una risposta negativa.

---

[102] Della Seta, *«... non senza pazzia»*, cit., p. 205.

7.2. *Su* controra *'ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia devono trovarsi in casa': romanismo o centro–meridionalismo?*, di Maria Carosella

Abstract: *The paper analyzes the lexicographical history of the Roman dialect meaning 'the time for those under Police surveillance to return home' (starting from 1942) for the feminine noun* controra*, examining its attestations both chronologically and diatopically and exploring its semantic nuances. It shows that the presence of this meaning in eighteenth– and nineteenth–century sources, both in the Kingdom of Naples and in several areas of the Papal State, calls into question its attribution to the Roman dialect and instead points to a broader central–southern distribution. This meaning also postulates a use of* controra *in the sense of 'night hours', which is not attested in Italian dictionaries but is in fact present in southern Italy, as well as a meaning of 'unusual time', attested in central–southern dialects.*

7.2.1. Attestazioni lessicografiche di *controra* 'ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia devono trovarsi in casa' e simili

Il s.f. *controra* fa il suo ingresso nella lessicografia italiana agli inizi del Novecento con il pionieristico *Dizionario Moderno* di Alfredo Panzini[1] che riportava nell'entrata a lemma la doppia grafia *contr'ora o controra* attribuendole il significato di 'voce comune nell'Italia meridionale, dal tocco alle ore quattro pomeridiane in cui si chiudono alcuni negozi e si va a riposare = *siesta*'[2]; da allora in poi questa accezione (talvolta con qualche diversa sfumatura) comparirà, da sola o in prima posizione[3], nei dizionari che accoglieranno la voce[4].

Sempre nello stesso repertorio, ma nella prima edizione non più curata direttamente dal lessicografo romagnolo[5] – ovvero quella del 1942[6] – si trova per la prima volta un'altra accezione, ovvero 'A Roma, è l'ora assegnata dalla polizia ai[7] sorvegliati, dopo la quale debbono trovarsi in casa'; la nuova semantica è inserita nell'*Appendice* posta in

[1] *Dizionario Moderno. Supplemento ai dizionari italiani. Parole scientifiche, tecniche, mediche, filosofiche, etc.–Neologismi e parole straniere, entrate nell'uso–Linguaggio della politica, curiale, giornalistico, etc.–Parole dello sport, della moda, del teatro, della cucina, etc.–Gergo familiare e dialettale–Voci internazionali–Modi latini e greci–Curiosità del linguaggio–Folklore–Voci omesse–Note grammaticali. Storia, etimologia e filosofia delle parole*, Milano, Ulrico Hoepli Editore Libraio della Real Casa, 1905.

[2] Alla semantica era abbinata una bella spiegazione: «*Quiescendo et sedendo anima efficitur sapiens:* risposta che Belacqua fa a Dante e par tuttora saviezza italica. V. *Dolce far niente*. Leggi anche i proemi ammirevoli delle *Giornate del Decameron* ove descrivesi il molle costume de' giovani e delle donzelle di riposare dopo il pasto del mezzodì».

[3] Sulla storia lessicografica e sull'apparato delle attestazioni riguardanti tale accezione si rinvia a un altro contributo di prossima pubblicazione.

[4] Soprattutto fino agli anni Cinquanta del Novecento la lemmatizzazione di *controra* sarà infatti limitata sia nei dizionari dell'uso sia negli etimologici.

[5] Morto nel 1939.

[6] Alfredo Panzini, *Dizionario Moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni. Ottava edizione, postuma, a cura di Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini. Con un'appendice di cinquemila voci e gli elenchi dei forestierismi banditi dalla R. Accademia d'Italia*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1942–XXI.

[7] In cui compare il refuso *ia* in luogo di *ai*.

calce al dizionario curata da Bruno Migliorini, e verrà confermata anche nella successiva versione delle aggiunte miglioriniane[8] pubblicata quasi una decina di anni dopo[9]. In entrambi i casi il linguista non citava alcuna fonte, ma la somiglianza della sua definizione con la voce *contróra* 'precetto di ritirarsi in casa a una data ora' lemmatizzata nel *Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini non pare affatto casuale: Migliorini infatti aveva personalmente dato alle stampe nel 1933[10] (dunque solo una decina di anni prima rispetto alla sua *Appendice* al Panzini del '42) il repertorio lessicale dello scrittore capitolino unendo tutte le schede da lui preparate tra il 1875 e il 1900[11]. La voce (naturalmente) venne inserita anche nelle due successive edizioni del *Vocabolario romanesco*, quella del 1945 con le postille di Ulderico Rolandi[12], e la terza del 1967 con altre aggiunte sempre di Rolandi[13].

Traendola verisimilmente proprio dalle due *Appendici* al Panzini, nel 1951 il DEI (vol. II, Ca–Fa), unico tra i dizionari etimologici, s.v. *contróra (contr'ora)* f. accolse l'accezione come seconda semantica, ma non copiando la definizione lì registrata, bensì riprendendo quella riportata nel *Vocabolario romanesco* di Chiappini – come già detto la plausibile fonte di Migliorini – a testimonianza della grande attenzione filologica di Battisti–Alessio che preferirono non discostarsi dalla fonte originale, dalla quale trassero anche l'implicita diatopizzazione capitolina (avallando di fatto la proposta miglioriniana del romanismo[14]). Per gli autori del DEI l'acquisizione della stringa *roman*. [*esco*] 'precetto di ritirarsi in casa ad una data ora' in un repertorio etimologico della lingua italiana era legittimata dalla sua presenza nel Panzini (–Migliorini), mentre la registrazione nel vocabolario di Chiappini ne provava senza dubbio la provenienza.

Un anno dopo *controra* venne registrata da Angelico Prati[15] nel *Pron-*

[8] Senza più refuso.

[9] Alfredo Panzini, *Dizionario Moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni. Nona edizione (ristampa dell'ottava edizione curata, dopo la morte dell'autore, da Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini). Con un Proemio di A. Schiaffini e con un'appendice di ottomila voci nuovamente compilata da B. Migliorini*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1950.

[10] Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, *Edizione postuma delle schede a cura di Bruno Migliorini*, Roma, Casa Editrice Leonardo Da Vinci, 1933–XI.

[11] Come spiegava Migliorini nella *Prefazione* l'incarico di pubblicare i materiali che aveva raccolto l'autore romano gli era stato affidato dalla *Società Filologica Romana* nel 1930. Il linguista sottolineava che le schede non erano certamente tutte complete, tanto che lo stesso Chiappini aveva apposto accanto alle voci raccolte dei punti interrogativi o annotazioni come *spiegare* e simili.

[12] ChiappiniRolandiAgg.

[13] Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco, a cura di Bruno Migliorini con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi*, III edizione, Roma, Chiappini Editore, 1967.

[14] Cfr. Treccani on–line s.v. *romanismo* 1.a. 'termine, forma, costrutto o espressione proprî del dialetto romanesco, di Roma'.

[15] Che l'aveva esclusa solo un anno primo dal suo VEI, probabilmente perché appartenente alle voci dialettali, accolte in piccolo numero come dichiarato nella nota introduttiva.

tuario di parole moderne[16] anche con l'accezione (sempre in seconda posizione) di 'A Roma *controra* era il precetto di ritirarsi in casa a una data ora', a cui seguiva però il rinvio al lemma *còprifuòco*. La definizione riprendeva evidentemente quella del DEI (a sua volta coincidente, come visto, con quella del Chiappini), ma destano interesse sia l'utilizzo dell'imperfetto *era*, a rimarcare un uso non più percepito come vivo (nonostante il repertorio riguardasse in modo specifico le parole nuove entrate nell'italiano), sia il rinvio a *còprifuòco*, evidentemente considerato più comune ed effettivamente in uso.

Nel 1963*,* nelle *Parole Nuove*, terza appendice al Panzini ma questa volta in volume autonomo e direttamente a proprio nome[17], Migliorini s.v. *contróra* s.f. confermava la semantica che aveva inserito nelle due precedenti *Appendici*.

E allora forse non è un caso che l'anno dopo anche il GDLI (vol. III, 1964) s.v. *contróra* presentasse come seconda semantica 'ora che la polizia stabilisce per chi è sottoposto a sorveglianza, al termine della quale egli deve ritirarsi nella propria abitazione' palesemente modellata, privata però dell'*incipit* contestualizzante *A Roma*, proprio sulla definizione miglioriniana (comunque già circolante da una ventina di anni). Inusualmente per un dizionario storico, per questo significato non compariva alcun rinvio a fonti letterarie per l'individuazione della prima attestazione.

Poco dopo, nel 1967, nella sua prima edizione il Devoto–Oli[18] s.v. *contróra* s.f. riportava (sempre come seconda accezione) la stessa definizione del GDLI, solo leggermente più asciugata in 'l'ora oltre la quale la polizia impone ai sorvegliati di trovarsi in casa', marcandola però stavolta come *roman.*[*esco*]; a quasi quarant'anni di distanza, nella prima versione del nuovo DO–2004 curata da Luca Serianni e Maurizio Trifone s.v. *controra (con·tró·ra)* s.f. il significato veniva confermato, ma era scomparsa la marca diatopica, reintegrata e ampliata invece nelle edizioni più recenti, come ad esempio nel DO–2022 e nel recentissimo DO–2025 in cui si registra la doppia segnalazione *region.*[*ale*] *roman.*[*esco*].

Riprendendo il filo cronologico, sul finire degli anni Ottanta l'accezione in oggetto entra nella nuova edizione del Gabrielli (la prima postuma)[19]: s.v. *contróra* s.f. (pl. *–re*), in seconda semantica si legge *roman.[esco]* 'l'ora che la polizia assegna ai sorvegliati speciali per rientrare in casa'; a distanza di anni la versione più recente del repertorio, pubblicata nel 2020[20], s.v. *controra [con·tró·ra]* s.f. conferma sia la marca diatopica sia la semantica.

---

16 Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1952.

17 MigliориniPanziniApp.

18 Giacomo Devoto–Gian Carlo Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Selezione dal Reader's Digest [ma Firenze, Casa Editrice Felice Le Monnier e Selezione del Reader's Digest], 1967.

19 Aldo Gabrielli, *Grande Dizionario illustrato della Lingua italiana*, a cura di Grazia Gabrielli, 2 voll., Milano, CDE Spa–Gruppo Mondadori, 1989.

20 Aldo Gabrielli, *Grande Dizionario Italiano*, a cura di Massimo Pivetti e Grazia Gabrielli, Quarta Edizione, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2020.

Alle soglie del nuovo millennio il GRADIT (vol. CH–FL, 1999) s.v. *controra /kon'trora/ (con·tro·ra)* s.f. registra, sempre come seconda accezione, DI[*alettale*] roman.[*esco*] 'ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia devono ritirarsi in casa'. Per la prima volta viene riportata la data della prima attestazione, il 1945; sebbene non esplicitata la fonte potrebbe essere verisimilmente la seconda edizione del *Vocabolario romanesco* del Chiappini[21]: se così fosse, è plausibile che sia mancata la possibilità del riscontro sulla prima edizione, quella del 1933, ma questa sfortunata circostanza non è stata priva di conseguenze, giacché la prima attestazione risulta così successiva di tre anni rispetto alla prima lemmatizzazione (l'*Appendice* di Migliorini al Panzini datata 1942).

Probabilmente proprio su *input* del GRADIT anche lo Zingarelli (ultimo tra i dizionari dell'uso più consultati e più longevi) accoglie la seconda accezione: a partire da Z–2000 s.v. *contróra* s.f. compare infatti 'ora entro cui i sorvegliati dalla polizia devono rientrare a casa', priva però della marca *roman*.[*esco*]; essendo entrambe le accezioni precedute dall'indicazione *merid*.[*ionale*] si evince che quest'ultima sia collegata in generale all'origine della voce e non ai due diversi significati riportati. Nelle versioni successive del vocabolario la voce è stata interamente riconfermata (ultimo controllo Z–2025).

Sempre sulla scia del GRADIT, nel 2016 il *Nuovo Vocabolario di Base della lingua italiana* (NVdB) *on–line* curato dallo stesso De Mauro[22] s.v. *controra* s.f. registrava (di nuovo come seconda semantica), DI[*alettale*] roman.[*esco*] 'ora dopo la quale i sorvegliati della polizia devono ritirarsi in casa'.

Tra i vocabolari *Treccani* la seconda accezione è riportata nella versione *on–line* in cui s.v. *contróra* sost. f. si ha *roman*.[*esco*] 'l'ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia debbono trovarsi in casa'; la datazione non è però verificabile trattandosi di un repertorio in rete dal 2011 ma soggetto a continuo aggiornamento.

L'assenza della voce *controra* nei due dizionari che raccolgono i termini gergali, ovvero il Prati[23] e il Ferrero[24] sembra escludere la possibilità (per quanto plausibile) che l'accezione possa aver avuto origine in specifici ambienti.

Dalla ricognizione emergono alcuni dati che paiono degni di considerazione: dal 1942, anno d'ingresso della seconda accezione di *controra* (qui esaminata) nella lessicografia italiana (l'*Appendice* al Panzini di Migliorini) al 1951, data in cui un altro repertorio (il DEI) accoglie la semantica, passano quasi dieci anni; diversamente da quanto atteso, la seconda fonte non trae la definizione

[21] Cfr. nota 12.

[22] *https//:dizionario.internazionale.it/.*

[23] Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Nuova edizione con una nota biografica e una postilla critica di Tristano Bolelli, Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 1978.

[24] Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1991.

dalla prima, ma la attinge direttamente da quella originale (il *Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini in cui si dice: 'precetto di ritirarsi in casa a una data ora') da cui Migliorini l'aveva plausibilmente tratta ma modificandola. La seconda fonte è un dizionario etimologico, e tale repertorio è l'unico del suo genere a registrare il significato in oggetto (sottolineando l'assenza dell'accoglimento in opere dello stesso tipo sia contemporanee sia successive come il VEI[25], il Faré, i DELI/DELI[2])[26]. Il primo dizionario dell'uso che riporta la semantica esaminata (il *Prontuario di parole moderne* del Prati) esce solo un anno dopo il DEI, copiandone, unico tra i repertori del suo genere, la definizione; pur essendo un'opera dichiaratamente aperta alle innovazioni linguistiche, il suo autore sentì tuttavia la necessità di rinviare a un termine più moderno e comune come *còprifuòco*. Se pare plausibile che l'*input* all'inserimento dell'accezione nella lessicografia dell'italiano sia dunque partito dal DEI va però rimarcato che la definizione che verrà scelta da tutti i dizionari dell'uso (tolto quello del Prati) si deve invece al GDLI (vol. III, 1964) che a sua volta riportava, seppur privata della contestualizzazione diatopica capitolina, la definizione di Migliorini (delle *Appendici* al Panzini 1942 e 1950, e delle *Parole Nuove* del 1963). Il primo vocabolario a trarre spunto per la semantica dal GDLI è il Devoto–Oli, che però ha anche un suo personale primato: aver recuperato e veicolato fin dalla prima edizione (del 1967) la localizzazione diatopica taciuta dal GDLI rendendola con la marca *roman*. [*esco*] che da allora in poi sarebbe stata utilizzata da quasi tutti i repertori lessicali dell'italiano che hanno registrato l'accezione. In tempi più recenti il modello lessicografico di riferimento pare invece il GRADIT (vol. contenente la voce del 1999), come dimostrerebbe l'accoglimento della seconda semantica nell'immediatamente successivo Z-2000 (mentre fino ad allora lo Zingarelli l'aveva ignorata); il repertorio di De Mauro è inoltre l'unico a proporre una data di prima attestazione per l'accezione, ma l'anno individuato, il 1945 (presumibilmente attribuibile alla seconda edizione del *Voc. roman.* del Chiappini con le aggiunte del Rolandi), non tiene conto di quell'*Appendice* di Migliorini del 1942, archetipo di tutta la discendenza semantica e capitolina dell'accezione. Come già fatto per gli etimologici, pare giusto segnalare l'assenza dell'accezione in alcuni importanti repertori dell'uso come il DISC (1997 e 2003), ma va anche rimarcato che in molti casi l'inserimento della seconda accezione è stato tardivo (come nello Zingarelli), e spesso è coinciso con l'arrivo di nuovi curatori (come per il Gabrielli).

[25] Ma cfr. nota 15.

[26] Va segnalato che molti etimologici coevi o successivi non riportano la voce *controra* come il Migliorini–Duro (1950), l'OlivieriD (1953 e 1961), Devoto (1966), e il più recente EVLI (2010). La voce manca al momento anche nel LEI giacché non è ancora stato pubblicato l'etimo *hŏra* sotto cui *controra* presumibilmente comparirà.

7.2.1.1 Da *precetto* a *ora stabilita dalla polizia*: sui possibili motivi del cambiamento della definizione

Se si assume che il modello dell'innesto semantico di Migliorini nel-

le *Appendici* al Panzini sia stato il *Vocabolario romanesco* di Chiappini (v. § 7.2.1.), si deve provare a comprendere come mai il linguista abbia sentito la necessità di sostituire il termine *precetto* del suo modello con la formula *ora assegnata dalla polizia ai sorvegliati*. È plausibile che volesse esplicitamente rinviare al ruolo di controllo esercitato dagli organi militari sui trasgressori e sui condannati durante il regime fascista; una sorta di contestualizzazione storico–semantica, dunque, che spinge alla verifica del valore attribuito a *precetto* negli anni del Ventennio.

Il termine, assente a lemma nel Panzini del 1942, non compariva in entrata nemmeno nell'*Appendice* migliorinina[27] dove però era menzionato sotto il verbo corrispondente *precettare* 'Voce burocr. Chiamare per mezzo di precetto (un militare, o anche, 1942, un civile)'; presente anche l'astratto (Astr.) *precettazione*. Dà da pensare quella citazione dell'estensione anche ai civili attribuita proprio al '42 che non può essere, però, un'autocitazione, data per l'appunto l'assenza della voce a lemma nell'*Appendice*. *Precetto* era assente anche nell'ultima edizione del dizionario licenziata direttamente dal lessicografo romagnolo, quella del 1935[28], mentre compariva come *precètto* nel coevo Z–1937–1938 con molte accezioni: 'regola, norma, insegnamento, istruzione'; 'massima, consiglio'; 'comando, ordine'; della legge: 'intimazione a comparire davanti al giudice o a pagare un debito'; di polizia: 'ammonizione'; religioso: 'comandamento, obbligo'; e a seguire anche i derivati, tra cui *(precett)–are* 'imporre, comandare con precetto scritto'; della legge: 'mandare il precetto'; militare: 'mandar l'ordine di riassegnazione al reggimento in tempo di guerra'; *(precett)–ato* della legge: 'che ha ricevuto precetto di comparizione'; 'chi dalla polizia riceveva precetto o divieto, come sospetto', 'diffidato', 'ammonito'.

Nonostante la compatibilità con le semantiche attribuite agli àmbiti giuridici e polizieschi, evidentemente Migliorini giudicò poco efficace la conservazione di *precetto*, e decise di riformulare la definizione facendo esplicito riferimento alla polizia assecondando il clima politico di quegli anni[29]: nei dizionari pubblicati sotto il Regime le voci lessicali di àmbito politico, civile, militare e legislativo

---

[27] Cfr. nota 6.

[28] Alfredo Panzini Accademico d'Italia, *Dizionario Moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari. Settima edizione interamente rinnovata. Conversazione–Politica–Guerra–Fascismo–Fiolosofia–Medicina–Moda–Aeronautica–Sport–Voci straniere–Dialetto–Gergo–Giornalismo–Banca–Legge–Scienze–Burocrazia–Bizzarrie–Amenità–Motti, motteggi, ecc.–Nuove accezioni–Modi latini e greci–Etimologia–Storia del costume nel sorgere e tramontare delle parole*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1935–XIII.

[29] Come risaputo Migliorini abbracciò l'ideologia del Ventennio, e insieme a Mestica, Trabalza, Bertoni, Schiaffini e ad altri linguisti rispose alla richiesta di Bottai di affrontare la questione dell'influenza del Regime sulla lingua. In merito si veda Fabio Foresti, *Proposte interpretative e di ricerca su lingua e fascismo: la "politica linguistica"*, in Erasmo Leso–Michele A. Cortelazzo–Ivano Paccagnella–Fabio Foresti, *La lingua italiana e il fascismo*, pp. III–148, in particolare alle pp. 114–116.

venivano infatti redatte con intento celebrativo, e anche quelle comuni venivano declinate secondo i dettami nazionalfascisti[30].

Per Chiappini il termine *precetto* aveva invece un modello ben preciso: il *precetto della controra* era un istituto giuridico di restringimento della libertà previsto nel regolamento penale dello Stato Pontificio applicato a chi era stato condannato. Di tale prescrizione si hanno infatti testimonianze, come si vedrà (cfr. § 7.2.1.2.1.2.), in atti processuali e in regolamenti destinanti agli organi di polizia almeno tra la fine del Settecento e il primo cinquantennio dell'Ottocento non solo nella Capitale, sede papale, o nel Lazio, ma anche nelle altre regioni sottomesse all'egida del Pontefice, come l'Emilia–Romagna e le Marche. Nella Roma papalina del giovane Chiappini (nato nel 1836 e morto nei primi anni del Novecento) quella pratica restrittiva e punitiva era certamente ancora in uso, ma la parola doveva evidentemente essere ancora ben viva in bocca ai capitolini dell'ultimo trentennio del sec. XIX, o quantomeno nella loro vivida memoria, se l'autore decise di dedicare a *controra* 'precetto di ritirarsi in casa a una data ora' una scheda lessicale. È Migliorini stesso nella *Prefazione* al *Vocabolario romanesco* (pp. IX–X) a circoscrivere con precisione quale sia la varietà vernacolare registrata nell'opera: «Chiappini venne lentamente raccogliendo le schede che ora si pubblicano»; ancora: (esse) «vanno riferite al trentennio 1870–1900 […]. Il Chiappini ci offre così una preziosa testimonianza di un periodo particolarmente fortunato per il dialetto romanesco, quando Roma, divenuta capitale d'Italia, si andò rapidamente trasformando nella compagine demografica; e questo dà ai materiali da lui raccolti una fisionomia caratteristica». L'attestazione dello scrittore capitolino è importantissima dunque per fornire dettagli sul romanesco dell'Ottocento, anche perché la voce non è presente nei sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli[31] (Roma, 1791–1863), punto di riferimento per gli studi sulla dialettalità romana proprio del sec. XIX.

L'assenza della voce nei sonetti di Trilussa[32] (pseudonimo di Carlo Alberto Camillo Salustri, 1871–1950), altro caposaldo della dialettalità romana attivo però nel primo cinquantennio del Novecento, parrebbe andare nella direzione di un uso quantomeno scarso del termine *controra* in quel periodo. Come pare desumersi dal *Dizionario romanesco* di Ravaro[33],

[30] Massimo Fanfani, *Un dizionario dell'era fascista*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2018, alle pp. 91–103 individua ad esempio nel dizionario del Mestica (del 1936) una particolare accuratezza nelle voci contenenti rimandi ai provvedimenti legislativi mussoliniani, ma in generale un'impronta filofascista anche nelle voci comuni.

[31] Cfr. VaccaroBelli e Federico Albano Leoni, *Concordanze belliane – Con lista alfabetica, lista di frequenza, lista inversa e rimario*, Goteborg, Acta universitatis Gothoburgensis, 3 voll., 1970–1972.

[32] Cfr. VaccaroTrilussa.

[33] Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco da «abbacchià» a «zurugnone» i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, Introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton & Compton editori, 1994.

in quegli anni l'àmbito d'uso di *contróra*, considerata invece sul finire del secolo ormai voce arc.[*aica*], era stato quello della buona educazione comportamentale impartita in famiglia giacché il termine valeva 'ordine di rientrare in casa ad una data ora, impartito ad un giovane non ancora indipendente', altro dunque rispetto alla semantica ottocentesca caduta in disuso insieme al quadro politico papalino che rappresentava.

Nel recente *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell'italiano di Roma*[34] di Paolo D'Achille–Claudio Giovanardi *contróra* 'l'ora dopo la quale i sorvegliati della polizia devono rientrare a casa' è riportata come seconda accezione[35]; le fonti della lessicografia regionale (LR) citate sono gli ormai datati Chiappini e Ravaro[36], mentre per quella italiana (LI) il rinvio è al GRADIT.

7.2.1.2 Riflessioni sulla marca diatopica: *roman.[esco]* o *centro–merid.[ionale]*? Testimonianze nel Regno di Napoli e nello Stato Pontificio

Se per Migliorini il rinvenimento della semantica di cui si sta disquisendo nelle schede di Chiappini portò, implicitamente, alla sua attribuzione al dialetto romanesco, il ritrovamento di attestazioni dello stesso significato o di semantiche assai simili in fonti non romane pare costituire un importante elemento di riflessione sull'opportunità di continuare a considerare lessicograficamente la seconda accezione di *controra* un *romanismo* o se invece la marca debba rispecchiare l'effettivo uso *centro–meridionale* della semantica come testimoniano le fonti rinvenute redatte sia nei territori del Regno di Napoli (v. § 7.2.1.2.1.1.) sia, oltre che a Roma, anche in altre zone dello Stato Pontificio, come l'Emilia, le Marche e l'Alto–Lazio (v. § 7.2.1.2.1.2.). Il motivo della presenza della stessa prescrizione negli ordinamenti giuridici di due Stati diversi doveva essere collegato a comuni ragioni di ordine pubblico evidentemente derivanti da reiterati casi di reato commessi proprio nel buio della notte.

In verità sarebbe proprio l'abbinamento di *controra* alle 'ore notturne', e, per slittamento, ad orari anche 'inusuali' e 'inopportuni' (v. § 7.2.1.2.2.) che legittimerebbe il suo uso nell'accezione di 'coprifuoco notturno perseguibile penalmente' e similari. Tale accostamento, totalmente assente nella lessicografia dell'italiano, è in effetti ben testimoniato nelle varietà linguistiche (italiano marcato diatopicamente e dialetti) di tipo meridionale in uso nel Regno di Napoli (v. § 7.2.1.2.2.1.) e, limitatamente alle varietà orali contemporanee e solo per alcuni accezioni secondarie, anche per la zona mediana (umbro–laziale) inclusa nello Stato Pontificio (v. § 7.2.1.2.2.2).

---

[34] Roma, Newton Compton editori, 2023.

[35] La prima accezione è invece 'le prime ore del pomeriggio', considerata più moderna (giacché è contraddistinta da *); le fonti da cui la semantica è stata attinta paiono genericamente i lessici dell'italiano (LI), ma manca la marca *merid.[ionale]* in genere ivi abbinata a tale significato.

[36] Ma in verità il significato che viene loro attribuito è leggermente diverso da quello originale, in particolare per Ravaro (cfr. *supra*).

7.2.1.2.1. *Testimonianze di 'coprifuoco notturno', 'precetto giuridico' e simili*

7.2.1.2.1.1. *Regno di Napoli*

La prima attestazione al momento rinvenuta di *controra* plausibilmente nel significato di 'coprifuoco' risale all'ultimo quarto del Settecento e riguarda il Regno di Napoli:

1775. Napoli. In *L'amare per destino, o sia La Clarice* (in *Commedie di Francesco Cerlone napoletano. Tomo ottavo […]*, In Napoli, Nella Stamperia avelliniana. Ed a Spese di Giacomo–Antonio Venaccia Si vendono nel Corridojo del Consiglio. In Licenza de' Superiori, 1775, Atto Terzo, scena IV, p. 77)[37] si legge:

> Non pozzo raprì, aggio serrato; me vuò fa ncappà co la controra.

L'obbligo di chiusura della taverna di cui si parla nella commedia, legato all'evidente istituzione di un 'coprifuoco', è esplicitato da Emmanuele Rocco nel suo *Vocabolario* (1891)[38] che s.v. *controra* riporta la citazione ad esemplificazione del secondo dei due significati attribuiti alla parola, ovvero 'tempo in cui le bettole, le taverne, le cantine, dovevano star chiuse'. L'uso dell'imperfetto (*dovevano*) da parte del lessicografo napoletano ben circoscrive cronologicamente l'accezione: quando uscì la sua opera a Napoli *controra* con il significato di 'coprifuoco' evidentemente non si usava più.

A supporto dell'idea che l'obbligo di chiusura a cui Rocco si riferiva riguardasse le ore notturne e non le prime ore del pomeriggio (a cui la *controra* viene in genere abbinata al Sud) si hanno altre due attestazioni sempre di area napoletana, anteriori però di alcuni decenni rispetto al *Vocabolario*, che accennano a una consuetudine in atto sia in epoche precedenti sia in anni ad esse coevi:

1859. Napoli. Nel trattato *Dell'uso antico e recente del Castello di Capuana e di una pittura eseguita in una delle sue sale nell'anno 1858 dagli artisti napolitani Biagio Molinari ed Ignazio Perrucci […]*, Napoli, Tipografia del R. Ministero dell'Interno, 1859, alle pp. 25–26 si legge:

> Fannoci sapere gli storici, che essendoci allora nella città molti portici come grotte oscure, ove la notte i ribaldi assalivano coloro che v'eran costretti a passare, il detto Vicerè Toledo ordinò che tutti fossero abbattuti; fra' quali designano particolarmente quello di S. Martino a Capuana, e l'altro di s. Agata, antichissimi edifici certamente de' tempi greci […]. In questa medesima occasione per i baccani che la gente di male affare di continuo andavano a commettere, furono ancora chiuse le così dette grotte del Chiatamone esistenti presso il castello dell'uovo, già state un tempo le delizie del ricchissimo romano Lucullo. Fu allora la prima volta che si stabilì fra noi la così detta *controra*, cioè il tempo della notte inoltrata, nella quale non è permesso di andar senza lume, come ora

---

[37] Le commedie di Cerlone sono conosciute anche nelle cosiddette edizioni Masi; la commedia di cui qui si tratta è lì pubblicata in *Commedie di Francesco Cerlone napolitano*, Napoli, per i tipi di Francesco Masi, *Tomo X*, 1827.

[38] La recentissima ristampa anastatica delle voci già pubblicate dell'edizione originale e delle restanti voci inedite è a cura di Antonio Vinciguerra per i tipi dell'Accademia della Crusca, Firenze, 2018.

si pratica generalmente per le ordinanze di polizia ne' diversi paesi del regno. Il Toledo ancora ordinò che suonate le due ore, non era più permesso di asportare alcuna sorta di arma. E perché non vi fosse scusa d'ignoranza, fece ogni sera suonare a martello la campana di s. Lorenzo.

Alle due di notte dunque all'epoca del Viceré Pietro da Toledo le campane suonavano la *controra* che obbligava ad andare in giro con un lume e disarmati, evidentemente a dimostrazione di non essere dei malviventi. Le grotte del Chiatamone a cui si fa riferimento vennero effettivamente murate nel 1536 per ordine del Viceré spagnolo, che governò Napoli tra il 1532 e il 1553. Nelle *Prammatiche* del Viceregno, a cui il trattato di pittura si rifà, viene fatto esplicito riferimento all'obbligo di andare senza armi e con il lume, e dunque quel rinvio al 'coprifuoco notturno' effettivamente esisteva, ma purtroppo non pare menzionato il termine *controra* abbinato a quel divieto[39]. Se dunque può restare il dubbio che nel Cinquecento napoletano il coprifuoco notturno si chiamasse già *controra*, l'attestazione riportata risulta invece utilissima per abbinare il termine al periodo in cui gli autori scrissero il loro trattato (parlano di *ora*) riferendosi chiaramente a un precetto giudiziario in vigore nel Regno di Napoli (*ordinanze di polizia ne' diversi paesi del regno*) che vietava di andare in giro a notte inoltrata senza lume[40].

La campana che risuonava la *controra* viene menzionata anche per un altro centro dell'area napoletana in un testo di qualche decennio successivo che però faceva riferimento, come testimonia l'uso dell'imperfetto (*pel passato invitava*; *annunziavano; si trovava*), a una consuetudine di tempi ormai passati:

1885. Acerra (Na). Nel suo *Il martirio e culto dei Santi Conone e Figlio Protettori della città di Acerra illustrati con Memorie e Documenti dal Cav. Gaetano Caporale]…[*, Napoli, Tipografia del Lampo, 1885, a p. 82 l'A.[41] scriveva:

Il suono a distesa di questa campana si tiene come mezzo atto ad allontanare le tempeste estive dall'agro acerrano. Suonata a rintocchi pel passato invitava l'adunanza dei comizi locali; e, due ore dopo le 21, i rintocchi stessi annunziavano la *controra*, cioè l'ora dopo la quale era preso in contravenzione colui, che si trovava in giro per la città.

La testimonianza rinvia chiaramente al 'coprifuoco notturno' che in questo caso scattava però abbastanza

[39] Cfr. Maria Marra, *Gli usi linguistici delle Prammatiche sanzioni del Viceregno spagnolo di Napoli*, tesi di Dottorato in Filologia Moderna, Rel. Nicola De Blasi, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2015. Per quanto riguarda il divieto specifico, contenuto nel capitolo *De armiis* (che si riporta a p. 108), la studiosa non nomina il termine *controra*, e non lo menziona neppure nell'ampio glossario posto in calce al lavoro contenente tutte le forme lessicali di rilievo rinvenute nei regolamenti.

[40] L'ordinamento a cui si riferivano era presumibilmente l'*Introduzione allo studio delle Prammatiche nel Regno di Napoli secondo la Collezione del MCCXXII […] Tomo I.*, Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1777, in cui a p. 88 si leggeva: «Si vieta di portar le armi per la città di giorno, e di notte. Passate le due ore ognuno dee camminare col lume».

[41] Acerra, 1815–1899.

presto rispetto alle due di notte della Capitale del Regno: ad Acerra insomma *due ore dopo le 21* tutti dovevano essere rientrati a casa.

Novecento–Duemila. Campania. A conferma di quanto riportato dalle fonti sette–ottocentesche, anche la lessicografia dialettale novecentesca e contemporanea ci fornisce attestazioni che tracciano il percorso dell'accezione nell'oralità vernacolare di quella zona: nel basso Lazio, che fino al 1927 apparteneva alla Terra di Lavoro, e in cui si trova una dialettalità in continuità con la Campania, è presente ad esempio *contróra* f. 'l'ora, oltre la quale la polizia impone ai sorvegliati di trovarsi in casa' (Ferentino, FR – Bianchi)[42].

7.2.1.2.1.2. *Stato Pontificio*

1793–1800. Roma. Nello Stato Pontificio le prime attestazioni al momento rinvenute riguardano Roma e risalgono alla fine del Settecento, quindi a un ventennio dopo rispetto alla prima attestazione del Regno di Napoli (cfr. § 7.2.1.2.1.1.); in realtà, appartenendo allo stesso quarto di secolo, pare opportuno considerarle di fatto coeve. Nel fondo *Tribunale Criminale del Governatore,* serie *Processi*, custodito presso l'Archivio di Stato di Roma, Manuela Militi (*Dall'assedio del Ghetto al ritorno del Papa (1793–1800): culture e pratiche tra ebrei e cristiani*[43]) individua tra i capi d'imputazione dei condannati quello di aver contravvenuto alla *controra*, che per i giudei consisteva nel 'divieto di uscire fuori dalle porte del ghetto di sera'; riportando quanto si evince dalla lettura dei documenti di quel fondo riguardanti i condannati nel 1793, la studiosa in varie parti fa esplicito riferimento al reato:

> «Nel luglio del 1793, Abram David Baraffael, figlio minore di uno dei più ricchi mercanti del Ghetto, fu arrestato con l'accusa di non aver rispettato la controra, ma soprattutto di non portare lo sciamanno al cappello» (p. 124);

> «Isach Fiano, carcerato per aver trasgredito alla controra. Stando al suo racconto fu trascinato fuori dal Ghetto dalla porticina che rimaneva aperta su Piazza Giudia, sulla cui soglia aspettava il ritorno del sottoportiere Luigi Calabresi, che era andato a sbrigargli una commissione. Entrambe le carcerazioni ebbero luogo nel 1793, quella di Fiano, a breve distanza dall'assedio del Ghetto, con la città ancora in agitazione; l'altra di Baraffael a luglio, segno evidente che le tensioni verso gli ebrei stentavano a sedarsi. Ma il caso per alcuni aspetti più interessante fu quello di Giacobbe Del Monte. Arrestato di notte in una casa fuori dal Ghetto, aveva a suo carico due imputazioni: la controra e l'assenza del segno giallo sul cappello» (p. 227).

Nel fondo *Tribunale Criminale del Vicario (Ufficio 30 etichetta verde)* (sempre presso l'Archivio summenzionato) la storica rinviene invece richieste di suppliche per essere esonerati dalla *controra* in modo da non incorrere nel reato; in questo caso si tratta di pratiche più tarde, datate perlappunto 1800 (del tutto compatibili

[42] Cesare Bianchi, *Saggio di un dizionario "Etimologico" del dialetto di Ferentino*, a cura della Pro–Loco di Ferentino, Ferentino, Tipografia Roma, 1982.

[43] Tesi di Dottorato in Studi Storici per l'Età Moderna e Contemporanea, tutor Renato Pasta, Univ. degli Studi di Firenze, ciclo XXII, 2010.

con il ritorno del Papa nella sede capitolina, avvenuto nel 1799):

«Ancora con il ritorno del nuovo pontefice, Pio VII, nel 1800, la situazione non si era normalizzata. Le carte del Tribunale del Vicario sono piene di suppliche per ottenere l'esonero dalla controra, ma specialmente dal segno. Quest'ultimo, infatti, permettendo l'immediato riconoscimento di un ebreo, non consentiva alcuna possibilità di scampare ad una violenza sicura» (p. 228).

Per altre aree dello Stato Pontificio si hanno invece testimonianze della locuzione *precetto di/della controra* (lo stesso a cui si riferiva implicitamente Filippo Chiappini nella sua definizione, cfr. § 7.2.1.1.) in istruzioni per le forze di polizia e in atti di processi:

1837. Bologna. Nell'*Istruzione per l'esercizio del ramo politico nella Provincia di Bologna* riportata in Martina Pierfederici, *"Tentare ogni mezzo onde riunirli". Polizia e conflitti familiari a Bologna nel XIX secolo*[44], si fa riferimento ai documenti dell'*ASB, Polizia, Atti Generali, titolo I Provvidenze generali,* in cui, in data 26 maggio 1837, venivano date indicazioni alla Direzione provinciale e ai Governatori della Provincia; al capo 36º (alla p. 257) si leggeva:

nei casi di conosciuta necessità e di plausibile motivo e sempre sotto le opportune cautele e condizioni concederanno ai precettati di controra ed altri, i permessi di star fuori di casa al di là dell'ora prescritta, dandone però avviso alla forza dei Carabinieri; questi permessi saranno esenti da qualsiasi tassa o percezione.

1842. Fermo (Marche). A Fermo il *Tribunale Supremo della Sagra Consulta. Turno Speciale. Fermo. […]. Relazione delle Risultanze Processuali*, Roma, Dalla Stamperia della Reverenda Camera apostolica, 1842, a p. 244 rileva tra le condanne già pendenti sul capo di un imputato anche il *Precetto della controra*:

condotti a termine gli Atti sul di Lui conto, ne rimase Egli gravato Dai certificati degli Officj Politici di Macerata, e Fermo. Nel primo viene dichiarato persona di riprovevole condotta Politica, e morale, e soggetto al Precetto della controra Sol. 277 Tom. I. Emerge dal secondo, cioè nel Settembre 1836 con Superiore autorizzazione trasferì il Fioretti la sua dimora in Fermo sottoposto a stretta sorveglianza per pregiudizi anche Politici, e con proibizione di metter piede nelle province di Macerata, Camerino, ed Ancona.

1849[45]**. Marche.** Qualche anno più tardi sempre nelle Marche il *Tribunale criminale supremo della Consulta* nella persona del Giudice Comm. F. Scoccia firma i capi d'accusa per molteplici condannati di reati di omicidio e tentato omicidio; al Titolo II. (p. 7 e segg.) viene trattato il caso dell'*Omicidio dell'Avvocato Carlo Bonelli Presidente del Tribunale di Prima Istanza di Ancona avvenuto la sera dell'11 Settembre del 1848*; dell'imputato Carlo Erncani (nominato in altri passi come Erniani) detto Cavallaccio, alla p. 16 si scrive:

[44] Tesi di Dottorato in Storia moderna e contemporanea, Univ. degli Studi di Cagliari, ciclo XXVI, tutor Giancarlo Angelozzi, confluita nell'omonimo volume edito da Bononia University Press, Bologna, 2016.

[45] Mancando la data precisa si prende come termine di riferimento il 1849 giacché a questo anno si riferiscono gli ultimi processi riportati nel volume.

Dall'odio che dimostrava contro il Presidente Bonelli per l'ingiunzione d'un precetto di ben vivere, e della controra colla comminatoria di dieci anni di Galera.

ante 1853. Bagnoregio (Vt). In una ricognizione dei documenti della Pretura di Bagnoregio custoditi presso l'Archivio di Stato di Viterbo, Tiziana Giuseppina Fabris (*Pretura di Bagnoregio (già Governo, già Governatore, già Podestà) (1473–1923). Inventario*) segnala una busta contenente tre fascicoli, di cui uno nominato

Fascicolo di tutti i precettati con controra nel circondario del Governo di Bagnorea e cessati nel 1853.

1861. Ancona. Di nuovo dal *Tribunale Supremo della Sagra Consulta* stavolta però dalla *Commissaria Anconetana* (*ossia II. Parte della Processura Ascolana di gravissime delinquenze comprese tutte nel titolo di Lesa Maestà*, Roma, Nella Tipografia della Rev. Cam. Apostolica, 1861) si hanno attestazioni dell'uso del termine in àmbito processuale:

non potervi andare, perché vincolato di precetto della controra, e di non poter trattare persone pregiudicate e sospette (p. 292);

non ha avuto rossore di ammettere spontaneamente, che fosse precettato di controra a sei mesi (p. 493).

Novecento–Duemila. Marche–Umbria–Lazio. Come già visto per l'area campana (cfr. § 7.2.1.2.1.1.), a conferma di quanto riportato dalle fonti scritte sette–ottocentesche anche la lessicografia dialettale novecentesca e contemporanea ci fornisce attestazioni che tracciano il percorso dell'accezione nell'oralità vernacolare dell'area linguistica mediana: pur riguardando poche sparute località, la direttrice lungo la quale pare muoversi la semantica di base o significati affini è infatti viva ancora oggi proprio nelle varietà dialettali di alcuni paesi marchigiani centro–settentrionali, umbri sud–orientali e laziali settentrionali, dando l'impressione che la continuità lessicale che si individua sia da inserirsi in quella medianità linguistica filoromana che accomunava le diverse aree dello Stato Pontificio. Nelle Marche: *cuntróra* s.f. 'ora obbligata per il rientro' (Senigallia, AN – Colocci)[46] e *avèčč la kontróra* (s.v. *kontróra*) 'dover rincasare non più tardi dell'ora stabilita' (Cagli, PU – Sabbatini)[47]; in Umbria: *contróra* s.f. 'controra, obbligo di tornare a casa o di ritirarsi a una data ora' (Città di Castello, PG – Grilli)[48]; nel Lazio: *contróra* era invece antic. [*amente*] il 'suono serale della campana' (Viterbo – PetroselliMaggini), verisimilmente codificato dagli abitanti come il segnale dell'opportuno rientro nelle case alla fine della giornata; non più dunque un precetto giuridico ma di buon senso, giudica-

[46] Rodolfo Colocci, *Vocabolario Dialettale Senigalliese*, a cura di Alfio Albani e Americo Alessandrini, Senigallia, Libreria Editrice Sapere Nuovo, 1994.

[47] Giuliano Sabbatini, *Vocabolario del dialetto cagliese*, Urbania, Arti Grafiche STIBU, 1997.

[48] Francesco Grilli, *Vocabolario del dialetto castellano (con compendio di voci del contado arcaiche e gergali)*, Presentazione di Enzo Mattesini, Città di Castello (PG), Edizioni Nuova Phromos, 2019.

to anche di buona creanza[49]; e sulla stessa strada va il romanesco *contróra*, anch'esso giudicato arc.[*aico*], che significava 'ordine di rientrare in casa ad una data ora, impartito ad un giovane non ancora indipendente' (Ravaro)[50]; entrambe le attestazioni evidenziano un'evoluzione semantica verso un uso più familiare legato alla buona educazione impartita in famiglia e non più all'obbligo di legge a cui erano sottoposti i *precettati di controra*.

7.2.1.2.2. *Alla base del 'coprifuoco notturno': controra 'ore notturne', 'orario inusuale per alcune attività', 'orario non consono, inopportuno', 'fuori tempo, tardivo'*

Per spiegare perché il *precetto della controra* di cui si è appena parlato riguardasse l'obbligo di rincasare, ovvero, specularmente, il divieto di restare fuori casa di notte, è necessario postulare che *controra* si abbinasse alle ore più buie della giornata, a quella profondità dello scuro che riusciva a nascondere le malazioni e che perciò costituiva un pericolo per le persone perbene. Tale associazione è però totalmente assente nei dizionari italiani, e ciò significa che le sfumature semantiche legate alla *controra* notturna non solo si sono sviluppate e sono rimaste all'interno di confini linguistici areali circoscritti, ma dovevano anche essere molto ben radicate nelle abitudini culturali locali già prima dell'istituzione del precetto giudiziario che su questo valore comunemente attribuito al termine aveva potuto basarsi.

7.2.1.2.2.1. *Attestazioni nel Regno di Napoli*

Ed effettivamente *controra* 'ore notturne' è attestato nelle fonti scritte dell'area del Regno di Napoli sia nell'italiano delle persone istruite sia nelle varietà vernacolari; tale significato ha dato vita, per slittamento, anche ad altre semantiche connesse, come ad esempio 'orario inusuale per alcune attività' e quindi anche 'non consono, inopportuno', o anche orario tanto ritardato da essere divenuto 'fuori tempo, tardivo'. In verità il giudizio di inopportunità oraria non pertiene unicamente alla *controra* 'ore notturne' ma anche alla 'meriggiana', giacché sia la mezzanotte sia il mezzogiorno, con le loro rispettive ore contigue, rappresentavano i periodi del riposo, e dunque venivano considerati inadeguati allo svolgimento di attività lavorative o di incontri sociali: le ore notturne perché il buio era evidentemente latore di misfatti e reati o assecondava relazioni sconvenienti, quelle postprandiali per via della troppa calura che attanagliava il Sud specialmente durante il periodo estivo[51].

---

[49] I rintocchi della campana di S. Lorenzo usati a Napoli durante il Viceregno di Pietro da Toledo avevano invece, come visto, valore di avvertimento che si stava contravvenendo all'ordinanza (cfr. § 7.2.1.2.1.1., 1859. Napoli).

[50] Cfr. nota 33.

[51] Per *controra* 'prime ore del pomeriggio, spec. estivo, generalmente destinate al riposo' e sulle strane creature (streghe, lupi mannari, uomini neri ecc.) che secondo la credenza popolare si aggiravano nelle calde ore della meriggiana si rinvia al contributo annunciato alla nota 3.

Purtroppo a volte non è facile definire con certezza a quale gamma oraria l'attestazione si riferisca; quando mancano chiose esplicative è spesso il contesto a fornire qualche dato utile alla temporizzazione, ma talvolta nemmeno questo risulta dirimente, proprio come nel caso che per primo si riporta, in assoluto[52] la più antica testimonianza finora rinvenuta della voce *controra*:

1696. Oppido Lucano (Pz). Il giurista (e poi prete) lucano Lorenzo Cervillini[53], formatosi però presso l'Ateneo partenopeo e poi tornato in patria, nel 1696 diede alle stampe a Napoli il suo *Direttorio della prattica civile e criminale con l'aggiunta della prattica del sindicato degli officiali. […] Composto in lingua Italiana per maggior facilità d'ognuno […]*, in Napoli, Nella nuova Stamperia dei Gramignani, Con licenza de' Superiori, E privilegio[54]. L'opera venne ristampata nel 1723 con titolo leggermente diverso da altro editore (in Napoli, Nella Stamperia di Giovan–Francesco Paci, con licenza de' Superiori), e da questa si trae l'attestazione (§ 27, p. 18):

> E perche molte volte succede, che simili corpi morti per suffocazione, ò veleno si seppelliscono all'infretta, ò contr'ora per occupare il delitto in genere; e la Corte secolare deve richiedere la Ecclesiastica à farlo dissepellire, e riconoscere, e lasciarlo nella Chiesa, e l'Ecclesiastico suole dare detta licenza.

In questo caso il significato di *contr'ora*[55] parrebbe quello di un generico 'orario inusuale' che ben si abbinerebbe al precedente *all'infretta*: il contesto descritto è infatti quello della necessità di occuparsi del delitto in tempi stretti, ovvero, trattandosi di morti ammazzati, quantomeno di dare immediatamente degna sepoltura ai corpi, salvo poi riesumarli per il riconoscimento e gli accertamenti richiesti in sede processuale. Il trattato è scritto in italiano da uno scrivente colto alfabetizzatosi nel Regno di Napoli (tra la Lucania e la Capitale partenopea, dove trascorse un lungo periodo), e dunque la voce in questo caso può essere considerata come

[52] Tenendo dunque conto di tutte le semantiche.

[53] Nel frontespizio di un'altra opera da lui pubblicata precedentemente, la *Direzione ovvero Guida delle Università di tutto il Regno di Napoli […]*, Napoli, Fr. Paci, 1680 [e successivamente più volte ristampata con aggiunte di altri studiosi] risulta con il nome di Lorenzo Cervellino, mentre nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani* (Bologna, il Mulino, 2013, p. 513) compare s.v. *Cervellini, Lorenzo* (a cura di Carmela Maria Spadaro), Oppido Lucano 1640/50–Napoli post 1723; basandosi su fonti d'archivio locali il conterraneo Teodoro Langellotti (*Lorenzo Giovanni Cervellino fra diritto, politica e religione*, in «Archivio Storico del Sannio», 1-2 (2020), pp. 59–94) riporta invece come date di nascita e di morte dello studioso rispettivamente il 1642 e il 1699.

[54] L'opera viene citata nel *Catalogo dei libri antichi e rari vendibili in Napoli presso Giuseppe Dura librajo–editore*, Napoli, Tipografia di Gaetano Cardamone, 1861, al n. di catalogo 3355, mentre al n. 3356 viene citata un'altra copia sempre stampata a Napoli dallo stesso editore ma datata 1721.

[55] Interessante l'uso assoluto. La locuzione avverbiale *a la contr'ora* parrebbe infatti più tarda, al momento attestata per la prima volta nel 1794 in una commedia in vernacolo napoletano (*L'amore immaginario*) nel significato di 'prime ore del pomeriggio'. Il rinvio è nuovamente al contributo annunciato nella nota 3.

dell'uso orale e scritto dell'italiano di area meridionale.

Sempre nei territori borbonici, questa volta nel Basso Molise, si ha un'interessante testimonianza delle sfumature semantiche derivate dall'accezione principale di 'ore notturne' che va postulata come già in uso in quelle zone, nonostante la sua prima attestazione al momento rinvenuta (1839, cfr. *infra*) sia posteriore a questa di cui qui si discute, il cui significato pare quello di 'tardivo':

1741. Ferrazzano (Cb). Il sacerdote molisano Francesco De Sanctis, di Ferrazzano[56] (oggi appartenente alla prov. di Campobasso, in Molise, ma anticamente annesso alla Provincia di Capitanata, ovvero la prov. di Foggia, la più settentrionale della Puglia), nelle sue *Notizie istoriche di Ferentino nel Sannio al presente la terra di Ferrazzano in provincia di Capitanata […]* (Napoli, presso Gianbattista di Biase. A spese della medesima Università. Con licenza de' Superiori, 1741) in una esortazione a pregare rivolta ai confratelli scriveva (alle pp. 64–65):

> Dobbiamo dunque esser solleciti la mattina a lodare il Signore, acciò esaudischi le nostre preci, e riducendosi la sera a far quello che siamo in obbligo far la mattina, non avremo forse con noi la Compagnia degli Angeli, e nemmeno saremo da Dio esauditi, perchè le suppliche sono contr'ora, e fuor di tempo.

Secondo il prete l'ora per le preghiere era stata talmente tanto rinviata da essersi ridotta all'orario serotino (ridursi *la sera a far quello che siamo in obbligo far la mattina*) giudicato però, evidentemente, talmente 'inusuale' (cfr. *supra*) e 'inadeguato' da essere divenuto 'tardivo' (esser *fuor di tempo*).

Quasi un secolo dopo a Napoli si hanno ugualmente diverse attestazioni di *controra* abbinata alle ore serali:

1839. Napoli. Negli *Statuti per lo Reale Stabilimento degl'Incurabili e Luoghi Riuniti*, Napoli, Dalla Tipografia della Realsegreteria, e Ministero di Stato degli Affari Interni, Nel Reale Albergo de' Poveri, 1839, redatti dal Sovrintendente Principe di Sepino e dai Governatori Ferdinando Paragallo e Ciro De Luca per regolamentare le condotte del personale medico e paramedico dell'ospedale napoletano, si legge:

> I salassi poi, e tutt'altro che potrà occorrere nella così detta controra, e nella notte

[56] Poche le notizie sul sacerdote (definito però anche abate) che era certamente attivo come studioso già negli anni Novanta del sec. XVII (sua la trascrizione di un'epigrafe latina rinvenuta a Campobasso nel 1685), e che viene indicato come il fondatore della storiografia molisana come riportato da Valeria Cocozza, *Collezionisti di saperi e inconsapevoli conservatori di fonti: la produzione degli eruditi ottocenteschi dell'Italia meridionale*, in *Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione*, a cura di Giorgio Dell'Oro e Marco Lanzini, collana *Fonti per la Storia, Storia delle Fonti – Studi*, I (2019), Brescia, Archivio di Stato di Brescia/Centro Studi e Documentazione "Giuseppe Bonelli", pp. 123–135, alle pp. 129–130); oltre all'edizione che qui si cita la studiosa parla di due versioni precedenti dell'opera: la prima, *Notizie historiche della terra di Ferrazzano detta anticamente Ferentino nel Sannio*, Napoli, Gio. Vernuccio e Nicola Lavno, 1694 (più snella, recante solo le notizie storiche del paese), e una seconda, più corposa, pubblicata a Napoli da Felice Mosca nel 1699.

dovranno eseguirsi dall'infermiere maggiore, che a bella posta, domicilierà nel cortire dell'Ospedale, e goderà di un soldo più forte (p. 131);

Tutti i capi–corsie per *turno* dovranno fare la guardia nelle così dette *controre*, e nella notte, e dovranno presenziare alla premitura del latte. Nella controra, e nella premitura del latte basterà l'assistenza di un solo capo–corsia, ma la notte dovranno esservi tutti e due, cioè uno per le prime ore, ed uno per le seconde (p. 178);

Il capo–corsia di guardia nella così detta *controra*, e quello che sarà di seconda guardia in tempo di notte non potranno ritirarsi, se prima non sarà nell'Ospedale l'infermiere di guardia, cui dovranno rendere conto di tutto (p. 179).

Si tratta del primo caso in cui si parla esplicitamente di due *controre*[57]; la registrazione della doppia *facies* oraria della voce avverrà infatti qualche anno più tardi (1873) nel *Vocabolario napolitano* del D'Ambra (cfr. *infra*), ma lì alla seconda *controra* verrà attribuita una semantica diversa, decisamente più notturna.

Qualche anno dopo, sempre nella capitale del Regno, la *controra* viene invece abbinata alle ore notturne:

1856. Napoli. Nella rivista culturale *Il Palazzo di Cristallo. Esposizione serale di Scienze Lettere ed Arti*, di giovedì 19 giugno 1856 (anno I, num. 161, alla p. 708) in merito a una rappresentazione poco apprezzata della *Locandiera* tenutasi due giorni prima al Teatro S. Carlo (di Napoli) il piccato giornalista commenta:

Lo spettacolo di jeri l'altro incominciato alla controra del Martedì è finito in sul romper dell'alba del giorno seguente […]. Insomma è chiaro che l'impresa non potendo dormire placidamente non vuole che neanche dorma il pubblico, il quale peraltro stavolta è stato burlato di poco, avendo fatto due buone ore di sonno nella Violetta I.ª.

Par di capire che durante la stessa *soirée* siano state messe in scena due rappresentazioni: nelle prime due ore un'evidente poco avvincente *Violetta*, e poi *La locandiera*, che a quel punto ha occupato le 'ore piccole'.

Nell'ultimo quarto del secolo Raffaele D'Ambra, compilatore di uno dei dizionari più importanti del napoletano[58], spiega le due *controre* partenopee, quella abbinata alla fascia del primo pomeriggio e quella notturna; a differenza delle testimonianze precedenti (cfr. *supra*, 1839), le ore della seconda *controra* sono quelle che accompagnano il riposo notturno dal lavoro, e sono diverse a seconda del periodo dell'anno, ovvero vanno da mezzanotte all'al-

[57] Si segnala che la prima attestazione al momento rinvenuta di *controra* 'ore del primo pomeriggio' è del 1745, nella commedia in vernacolo napoletano *L'Annella* (sulla trattazione di *controra* con questo significato si veda quanto annunciato nella nota 3).

[58] Vale qui ricordare che le attestazioni di *controra* nella lessicografia napoletana ottocentesca non sono poi così frequenti, e che quindi le testimonianze di D'Ambra, di Rocco e dei pochi altri che hanno inserito la voce nei loro repertori sono molto preziose per ben definire l'uso e la percezione della parola tra i napoletani. L'entrata lessicale manca ad esempio nel *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana, 1841, ma anche nel *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, vol. I, Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1845, compilato da Vincenzo De Ritis, come pure nel Volpe (1869) e nell'Andreoli (1887).

ba dal 19 marzo al primo lunedì di ottobre, mentre dalle due di notte all'alba da tutto ottobre fino al 18 marzo:

1873. Napoli. Nel *Vocabolario napolitano–toscano domestico* (1873) l'A. chiosa inizialmente *controra* s.f. con una poco chiaro 'straora', salvo poi esplicitare nella nota etimologica che:

> è ora straordinaria, ora di riposo dal lavoro cotidiano. Son due le controre la prima da mezzodì a venti ore, in che l'operajo prende un poco di cibo e dorme l'altra da due ore di notte sino al mattino appresso, all'ora che si ritorna al lavoro; e l'operajo fa il suo pasto, e dorme. Il lavoro dal dì di s. Giuseppe al primo lunedì di ottobre si smette a 24 ore; negli altri mesi ha termine a due ore di notte. Le due controre sono indicate da nove tocchi di campana. Ed a ciò allude la canzone de' fattorini. Si masto mannannillo lo guaglione; Sonata è la campana de doje lore, E ncanna ll'e annozzato lo maccarone.

Delle due diverse *controre*, una nelle ore più calde dopo il mezzogiorno e l'altra a mezzanotte, si parla anche in un altro testo di area campana di qualche anno successivo; il paese stavolta è Benevento, famoso per le streghe (o meglio le *janare*):

1885. Benevento. Il toscano Francesco Corazzini nel suo *La città e lo Stato La casa e la famiglia. Dizionario metodico […]*, Torino, Ermanno Loescher, 1885[59], nel cap. XXVII dedicato alle *Credenze popolari* s.v. *Noce di Benevento* scriveva infatti (alla p. 197):

> Quando passano, i Beneventani, nella *controra*, cioè nelle ore più calde dopo il mezzodì, o a mezzanotte, bisogna dire l'*Ave Maria* delle streghe, cioè *Io passo ppe sotto a sta noce,/ Chiamo Dio a auta voce,/ Chiamamo la Madalena,/ O Maria Grazia plena*.

La Lucania ha aperto e chiude le attestazioni relative a questa gamma semantica:

1893. Potenza. Nei suoi *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino per Raffaele Riviello* (Potenza, Tipografia Editrice Garramone e Marchesiello, 1893), l'autore intendeva raccontare, prima che la modernità le offuscasse, *le idee e le usanze dei nostri avi*; nel *Capo III. Giuochi di fanciulli, di giovani e di adulti*, alla p. 94 infatti raccontava:

> Nelle solenni feste a *controra*, in ogni *cuntana* vedevansi questi allegri capannelli di giuocatori, di cantanti e di saltaiuoli, e quindi al chiasso della *morra* faceva contrasto *lu tùppit' e tùppite de lu tammurriedd'*; ai rauchi cori dei bevoni si alternavano quelli di voci femminili.

Il significato non è in realtà esplicitato, ma l'idea che si potesse ballare e cantare nelle prime ore del pomeriggio, sebbene di giorni festivi, sembra non in linea con le usanze tipiche delle feste patronali al Sud, in cui le ore del giorno erano dedicate alle funzioni religiose e alle processioni mentre quelle della sera erano destinate al divertimento più laico, come appunto il ballo o il gioco nelle strade centrali del paese (in piazza, come si dice ancora nel Meridione)

[59] Alcuni dettagli temporali presenti nella prefazione («Sino dal 1852 escogitai questo lavoro» e la data in calce alla lettera di presentazione dell'opera a Terenzo Mamiani, ovvero 26 ottobre del 58, alle pp. V–VI) evidenziano che il repertorio era però quantomeno stato avviato già negli anni Cinquanta del sec. XIX.

che potevano protrarsi fino alle ore notturne coinvolgendo anche (situazione eccezionale per quei tempi) le donne.

Novecento–Duemila. Sud. Come già visto per l'altra gamma semantica dedicata al 'coprifuoco' e simili (v. § 7.2.1.2.1.1.), i repertori lessicali dialettali novecenteschi e contemporanei raccontano anche per le accezioni di 'ore serali' / 'notturne' / 'inusuali, insolite' / 'fuori luogo, inopportune'/ 'tardive' la diffusione nelle varietà vernacolari orali dei paesi dell'ex territorio del Regno di Napoli, lo stesso delle fonti scritte sei–ottocentesche. Spesso le accezioni non sono univoche e si mescolano tra loro, individuando un'interessante gamma di sfumature; come già evidenziato, in molti casi l'ora considerata 'insolita' e quindi di conseguenza 'fuoriluogo, inopportuna' non è facilmente attribuibile a una delle due *controre*, soprattutto se per uno specifico dialetto il significato primario non viene registrato. Pur considerando l'impossibilità di attribuire sempre con certezza le semantiche si è deciso comunque di riportare le attestazioni plausibilmente giudicate pertinenti; per l'Abruzzo: *a ccondrórə* (s.v. *condrórə*) 'ad ora contraria, fuori ora' (Introdacqua, AQ – DAM); per il Molise: *condràura [kon'draura]* f.s. 'fuori orario, a tarda ora' (Agnone, IS – Meo)[60]; *ḳondṛórę* e *a ḳondrórę* 'ad ora contraria, fuori ora' (Ripalimosani, CB – Minadeo); *šcì a ccóndrórë* (s.v. *cóndrórë* s.f.) 'uscire a un'ora insolita' (Sant'Elia a Pianisi, CB – Colavita–Teutonico)[61]; *cuntróra* s.f. 'controra, fuori orario; anche tramonto' (Campobasso – Brunale)[62]; per la Campania: *a condrórë* (s.v. *condrórë* f.s. 'controra') 'in ora insolita' (Castelvetere in Val Fortore, BN – Tambascia); per la Puglia: *contrôra* loc. 'a tarda ora, contr'ora' (San Giovanni Rotondo, FG – Rinaldi)[63]; *contróra* (arc. *chentróra*) 'fuori orario, ora non adatta, insolita […]. Con questa espressione si indicano sia le prime ore pomeridiane estive quando per lo più la gente riposa, sia le ore notturne' e *a ccontróra* 'in ore inusuali' (San Marco in Lamis, FG – Galante); *cuntrúra* 'le prime ore dopo mezzanotte' (S. Cesareo di Lecce, LE – Manno)[64]; *cuntrura*/*a ccuntrura* s.f. e avv. 'controra, sia le prime ore dopo mezzogiorno (siesta), sia le prime ore dopo mezzanotte (le ore piccole)' (Lecce – Garrisi)[65]; *cuntróra* 'letteralmente è la prima ora

[60] Domenico Meo, *Vocabolario del dialetto di Agnone*, Isernia, Cicchetti Industrie Grafiche, 2003.

[61] Giampaolo Colavita–Ettore Teutonico, *Dizionario del dialetto di Sant'Elia a Pianisi*, Campobasso, Palladino Editore, 2010.

[62] Arnaldo Brunale, *Vocabolario ragionato del dialetto di Campobasso*, prefazione di Ugo Vignuzzi, Ferrazzano, Edizioni Enne, 2001.

[63] Michele Rinaldi, *Vocabolario del dialetto di San Giovanni Rotondo*, con nota grammaticale di Salvatore Ritrovato, pubblicazione in DVD [fondi Banca Credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo].

[64] Fernando Manno, *Dizionario del dialetto salentino leccese*, manoscritto degli anni 1929–1932, citato nel VDS.

[65] Antonio Garrisi, *Dizionario leccese–italiano*, 2 voll., Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1990.

che si oppone al giorno pieno, cioè il primissimo pomeriggio; oppure la prima ora che crea la svolta dopo la mezzanotte. Comunque […] sta anche nel senso di ora insolita, ora fuori dal normale, ed infatti ritirarsi *a la cuntróra* significa tornare a casa ad un'ora non consueta, fuori dall'ordinario, tardissimo' (Taviano, LE – D'Elena)[66]; per la Lucania: *kòndrǫ̣ra* s.f. 'le prime ore del pomeriggio e la tarda serata' (Picerno, PZ – Greco); *kùndrǫ̣ra* 'ore del pomeriggio e della tarda serata considerate poco opportune per far visite o per uscire di casa' (Tito, PZ – ead.); *contròre* s.f. 'controra, ora insolita' [anche *a la controre*] (Stigliano, MT – Mastronardi)[67]; *a condrore* (s.v. *condrore [kɔn'drorə]*) 'andare fuori tempo, nell'ora inaspettata' (Accettura, MT – Volpe)[68]; per la Calabria: *cuntrura* f. 'tempo dalle ore 14 alle ore 16 e dalle ore 20 alle ore 24' (Saracena, CS – DTC e NDC).

7.2.1.2.2.2. *Attestazioni nello Stato Pontificio*

Al momento non sono state rilevate attestazioni scritte sette–ottocentesche di *controra* nelle accezioni summenzionate.

Novecento–Duemila. Umbria–Lazio. Data l'assenza di testimonianze scritte per i secc. XVIII–XIX risulta molto interessante il rinvenimento di attestazioni dialettali contemporanee che coprono anche l'Umbria e il Lazio, ovvero quell'area mediana linguisticamente filoromana appartenente agli ex territori dello Stato Pontificio; *controra* abbinata alle ore inopportune, anche se non esplicitamente a quelle serali o notturne, farebbe infatti da base semantica a quel *precetto di/della controra* menzionato nelle carte processuali (cfr. § 7.2.1.2.1.2.). In Umbria ad esempio è stata registrata *contr'ora* 'periodo e tempo sbagliato' (Terni – Frontini), mentre nel Lazio sono state rilevate due testimonianze: *contróra* 'fuori tempo; fuori orario' (Mompeo Sabino, RI – Raspini) nella zona settentrionale della regione, e *contróra* 'l'ora in cui non si attendono determinati avvenimenti, che, invece, si verificano' (Ferentino, FR – Bianchi)[69] nella parte più meridionale.

Conclusioni

La compresenza delle semantiche discusse sia nei §§ 7.2.1.2.1. e segg. sia nei §§ 7.2.1.2.2. e segg. nei territori del Regno di Napoli e dello Stato Pontificio nonché nelle varietà dialettali contemporanee insistenti sugli stessi territori paiono avallare la necessità di una riflessione sul cambio di marca dia-

[66] Giuliano D'Elena, *Vocabolario Salentino della lingua Tavianese dialettale antica*, Taviano, Grafiche AESSE, 1987.

[67] Michele Mastronardi, *La lingua dei nostri padri. Dizionario dialettale stiglianese*, Taranto, Fumarola Editore, 2006.

[68] Luigi Volpe, *La lingua dei masciaioli. Dizionario del dialetto di Accettura (cittadina lucana in provincia di Matera)*, presentazione di Patrizia Del Puente, Potenza, Ermes, 2011.

[69] Cesare Bianchi, *Saggio di un dizionario "Etimologico" del dialetto di Ferentino*, a cura della Pro–Loco di Ferentino, Tipografia Roma, 1982.

topica di *controra* nell'accezione 'ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia devono trovarsi in casa' (e simili), per la quale si propone il passaggio da *roman.*[*esco*] a *centro–merid.*[*ionale*][70].

[70] Un caro ringraziamento va ai colleghi e agli amici che con il loro aiuto hanno generosamente contribuito alla realizzazione di questo lavoro: Francesca Bengiovanni, Gianluca Biasci, Ludovica Maconi, Giovanni Manzari, Barbara Patella e Antonio Vinciguerra.

7.3 *I nomi delle bottiglie da vino fra detoponimici e deantroponimici*, di Debora de Fazio

Abstract: *The article reconstructs the history of the names of certain wine bottles that are characterized as deonomastic nouns, meaning that they derive from proper names of places or people.*

A margine dei lavori preparatori per un vocabolario storico–etimologico delle denominazioni dei vini (il VEV), non è difficile imbattersi nei nomi di numerosi tipi di bottiglie, di diversi formati e capacità, che spesso condividono con i vini l'origine deonimica (e, anzi, non raramente, come vedremo, i nomi del contenuto e del contenitore coincidono, per un semplice passaggio metonimico)[1].

A partire dai materiali e dai dati ricavabili dal prezioso *Deonomasticon Italicum*[2], presenteremo qui un primo elenco di detoponimici, per poi soffermarci nella seconda parte del lavoro su alcuni deantroponimici particolarmente interessanti.

Abbiamo *bordolese*[3] sost. f. 'bottiglia da vino, di forma cilindrica e capacità di circa 3/4 di litro'[4] (dal

[1] Ci soffermeremo soltanto sulle bottiglie da vino; pertanto, non sarà oggetto di trattazione, per esempio la *bottiglia canadese* (o *canadese*) sost. f. 'tipo di bottiglia usata dall'esercito canadese nel secondo conflitto mondiale, e attualmente da alcune fabbriche di birra' che presenta la stessa origine deonimica (cfr. sull'argomento Rocco Luigi Nichil, *Ma «*i bimbi d'Italia / si chiaman [*ancora*] Balilla*»? La (s)comparsa di un nome come fenomeno di transizione storica*, in «RIOn», XX, 1 (2014), pp. 124 e 128; ringrazio il collega e amico per l'attenta lettura e le osservazioni). Allo stesso modo abbiamo deciso di escludere da questo elenco anche *ungarese bottiglia* sost. f. 'bottiglia di vino tokai' (documentata nel DI s.v. *Ungheria* con una sola attestazione erroneamente attribuita a Baretti; in realtà si tratta di un passo del *Mattino* di Giuseppe Parini) che invece è un caso, come è chiaro dal contesto («Così tornasti alla magion; ma quivi / A novi studj ti attendea la mensa, / Che ricoprien pruriginosi cibi, / E licor lieti di Francesi colli / E d'Ispani o di Toschi, e l'Ungarese / Bottiglia, a cui di verde edera Bacco / Concedette corona, e disse: Siedi / Delle mense reina»), di semplice metonimia.

[2] Nelle citazioni dal DI si conservano le sigle lì usate.

[3] La voce è attestata anche in DO–2023, GRADIT, TreccaniVoc 2008 [si cita dall'edizione online, disponibile all'indirizzo *http://www.treccani.it/vocabolario*], Z–2024 (questi repertori aggiungono ulteriori dettagli alla sua descrizione, in particolare in relazione al colore del vetro e alla destinazione).

[4] In francese (cfr. TLF*i* s.v.; le attestazioni di prima mano tratte dal *Trésor* sono indicate con la sigla TLF*i*, *Trésor de la Langue Française Informatisé*, Centre Nationale de la Recherche Scientifique–Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, Université Nancy 2 [si cita dalla versione in rete: *http://atilf.atilf.fr/*]), come anche in italiano, *bordelaise* ha, oltre al significato di bottiglia ('bouteille de forme spéciale et d'une contenance de 68 à 75 centilitres'), anche quello di 'botte o barile utilizzati nel commercio del vino' ('futaille employée dans le commerce des vins de Bordeaux et qui contient de 225 à 230 litres') che assume nella nostra lingua anche il nome di *fusto bordolese*. Anche questa seconda accezione è facilmente retrodatabile rispetto ai dati che possediamo (dal 1950, nel DEI di Battisti e Alessio): «I barili più conosciuti in commercio, [sic] sono: il *Bordolese* della capacità di litri 225 circa; il *mezzo Bordolese* (cioè mezzo barile) con 110 litri; il *Quarto Bordolese* (quarto del barile con 55 litri) […]» (Giuseppe Cusmano, *Dizionario metodico–alfabetico di viticultura ed enologia*, Milano, Fratelli Dumolard, 1889, s.v. *barile*; i corsivi sono originali nel testo). Degno di nota è anche il passo successivo, in

nome di una città della Francia sud–occidentale, capoluogo del dipartimento della Gironda, *Bordeaux*, da cui ci viene anche il vino, bianco e rosso, omonimo)[5]; *borgognona*[6] sost. f. 'bottiglia da vino, di forma cilindrica e capacità di circa 3/4 di litro' (dal nome della regione della Francia centro–orientale, la *Borgogna*, da cui ci viene anche il vino omonimo)[7]; *champagnotta* e *sciampagnòtta*[8] sost. f. 'bottiglia da vino spumante, di vetro spesso molto resistente alla pressione e della capacità di circa 3/4 di litro' (dal nome della regione della Francia nord–orientale, la *Champagne*); *champenoise*[9] sost. f. 'tipica bottiglia, usata per lo champagne e per i vini spumanti in genere' (dall'aggettivo *champenois* 'relativo alla regione della Francia nord–orientale, la *Champagne*', da cui ci viene anche il vino omonimo)[10]; *chiantigiana*[11] sost. f. 'bottiglia da vino, a base circolare schiacciata e collo sottile allungato, della capacità di ca. 1 litro e 3/4' (dal nome della regione del *Chianti*, in Toscana); *francese* sost. f. 'specie di bottiglia panciuta' (da *Francia*); *poirinétta*[12] sost. f. 'bottiglia il cui collo *è,* in proporzione, più lungo rispetto ad analoghe bottiglie per il vino, allargandosi repentinamente nel corpo panciuto e leggermente rastremato verso il fondo' (forma diminutiva da *Poirino*, località in provincia di Torino, dove esisteva, a partire dalla fine del Seicento, una vetreria che produceva questa specie di bottiglie); *renana*[13] sost. f. 'bottiglia da vino di forma affusolata della capacità di 3/4 di litro, di vetro verde, con base cilindrica e via via sempre più sottile sino a formare il collo, usata per l'imbottigliamento di vini bianchi pregiati' (da *renano*, 'relativo alla regione del Reno'); *toscanella*[14] sost. f. e *toscanello* sost. m. 'larga bottiglia, capace quasi come il fiasco, dal collo più lungo del normale e un'ampia base cilindrica che ricorda il gotto' (da *toscano*, 'relativo alla Toscana').

cui il nome della botte (è evidente che non si tratti della bottiglia per via della capacità di 220 litri) compare anche prima della data di prima attestazione in francese (1877): «Il vino francese da mensa, che qui si spedisce in tali condizioni, si vende in grosse partite da 26 a 28 scudi, ed al minuto da 30 a 32 scudi la *bordolese* di 220 litri. Si paga, per ogni *bordolese* 6 scudi di diritti doganali» (*Atti del comitato d'inchiesta industriale. Commerci ed industrie dell'Italia all'estero*, Roma, Tipografia Barbèra, 1874, p. 108). Si noti anche, nei due passi prodotti, l'alternanza del genere: *bordolese* è maschile nel primo testo, femminile (come in francese) nel secondo (a seconda del sostantivo che è sottinteso, *barile* o *botte*).

5 Cfr. DI s.v. *Bordeaux*: il nome del vino (così come il colore 'rosso tendente al bruno'), sia come aggettivo, sia come sostantivo, è attestato in italiano anche nella forma adattata *bordò*.

6 Anche in DO–2023 (*borgognona* e *bottiglia borgognona*), GRADIT (*borgognona*), TreccaniVoc 2008 (*bottiglia borgognona*), Z–2024 (*borgognona*).

7 Cfr. DI s.v. *Borgogna.*

8 In questa forma anche in DO–2023, GRADIT, Z–2024.

9 Non attestato con questa accezione in altri repertori.

10 Cfr. DI s.v. *Champagne.*

11 Anche in DO–2023, GDLI–2004, GRADIT, Z–2024.

12 Documentata nel web anche come *poirinotta*.

13 Anche in DO–2023, GRADIT, Z–2024.

14 Anche in DO–2023, GRADIT, Z–2024.

7.3.1. I detoponimici: la veste linguistica

Intanto qualche osservazione preliminare su come si presentano i nomi delle bottiglie che hanno origine da nomi di luogo. Vi sono, come non stupisce, prestiti, sia adattati (come *bordolese*, dal fr. *bordelaise*, dal 1877, TLF 4,697; *borgognona*, dal fr. *bourguignon*, dal 1476, TLF 4,823), sia integrali (come *champenoise*, dal francese, con questo significato – con ellissi del sostantivo – dal 1909, Hamp, TLF*i*). Non mancano suffissati, come *sciampagnotta* e *champagnotta*, con conservazione della grafia originaria (qui con adattamento del suffisso *–otto*, RohlfsGrammStor § 1143, DI s.v. *Champagne*), *chiantigiana*, *poirinétta* (forma diminutiva di Poirino, dal piemontese *puirinèt*), *toscanella* e *toscanello* (entrambi derivati da *toscano*).

Abbiamo poi l'alternanza nei repertori di forme sintagmatiche, di norma attestate prima[15], (*bottiglia bordolese*, *bottiglia borgognona, bottiglia champenoise*, *bottiglia chiantigiana*, *bottiglia poirinétta*, *bottiglia renana*, *bottiglia sciampagnotta*) e forme ellittiche del sostantivo che si comportano come aggettivi sostantivati (*bordolese, borgognona, champenoise*, *chiantigiana*, *poirinétta*, *renana*, *sciampagnotta*); meno comuni forme con conservazione del toponimo, secondo la formula *bottiglia+di+nome* (*bottiglie di Francia* f. pl. 'tipo di bottiglie panciute' DI s.v. *Francia*, attestato solo nell'opera dell'economista e storico campano Giuseppe Maria Galanti a fine del Settecento)[16].

7.3.2. I detoponimici: la presenza nei repertori e la retrodatazione

Un altro aspetto, non secondario, che va considerato è che, ferma restando la frequente attestazione di quasi tutti questi detoponimici, oltre che nel DI, anche nei principali dizionari sincronici e nel GDLI, è possibile con una certa facilità retrodatare, anche consistentemente, una buona parte delle voci, e anche poter integrare la documentazione esistente (cfr., per esempio, qui sotto, *bottiglia champenoise*). Ne forniamo di séguito un elenco[17].

Bottiglia bordolese: 1937, EncIt 35,403, DI s.v. *Bordeaux*[18]; ma 1874, Bizzarri, p. 17[19] («*Capsule metalliche* per bottiglie, bianche piccole […] *Dette* per bottiglie bordolesi […]»); *bordolese*: 1970, Zing, DI s.v. *Bordeaux*; ma 1883, *L'economia rurale le arti il commercio*, p. 227[20] («Il nostro

[15] Possiamo indicare una sola eccezione (per cui cfr. qui sotto), *bottiglia champagnotta*.

[16] In realtà il contesto è piuttosto generico rispetto alla definizione indicata dal DI: «Le fabbriche di vetro sono nella capitale, ed in pochi luoghi delle provincie: esso è grossolano e fragile. In Napoli s'imitano assai male le bottiglie di Francia» (la citazione qui riportata, mancante in DI, è tratta da Giuseppe Maria Galante, *Nuova descrizione geografica e storica delle Sicilie*, Napoli, Presso i socj del Gabinetto Letterario, 1789).

[17] Gli ultimi controlli sulle retrodatazioni da GRL sono stati effettuati il 13 ottobre 2025.

[18] Nello stesso repertorio anche Bacchelli, GDLI (1953), DizEncIt 2,404 (1955), Zing (1999).

[19] Alessandro Bizzarri, *Raccolta degli Scritti sulla vinificazione*, Milano, Tip. di A. Lombardi, 1874.

[20] «L'economia rurale le arti ed il commercio», XXVI (1883).

ideale di bottiglia è sempre la *bordolese*. E questa ben inteso per i vini fini, secchi, rossi […]»).

Bottiglia borgognona: 1937, EncIt 35,403, DI s.v. *Borgogna*[21]; ma 1895, Trentin, p. 290[22] («Fanno eccezione però i vini del Piemonte (*Barolo – Barbera – Nebbiolo*, ecc.) pei quali si adopera ancora la *bottiglia borgognona* […]»); *borgognona*: 1970, Zing, DI s.v. *Borgogna*; ma 1909, Ottavi, p. 826[23] («Le forme principali delle bottiglie sono le seguenti […]: *bordolese* […] *borgognona* (nº 3) […]. La bordolese ha la capacità di 72 e 74 centilitri; la borgognona 75–78 […]»).

Bottiglia champenoise: non attestata nei repertori[24]; ma 1911, Strucchi, p. 212[25] («Fig. 61. Bottiglia Champenoise per vini spumanti»)[26].

Sciampagnòtta: 1955, DizEncIt 2,432, DI s.v. *Champagne*; ma 1931, *Giornale vinicolo italiano*, p. 527[27] («Misure delle bottiglie per spumanti. […] La bottiglia "champenoise" o sciampagnotta, come si dice in Italia, ha un'altezza di 30–31 cm.: con diametro di base di 9 cm»). Si noti qui anche l'interessante commento metalinguistico («come si dice in Italia»); *champagnotta*: 1993, DizGastron, DI s.v. *Champagne*; ma 1941, *La rivista agricola*, p. 45[28] («Le forme di bottiglie che più convengono per i vini rossi in genere sono, [sic] la bordolese di colore verde–cupo–olivo di 75 centilitri; la renana di color rosso scuro per i passiti; la champagnotta di colore verde oliva per i bianchi […]»); *bottiglia sciampagnotta*: 1983, Zing, DI s.v. *Champagne*; ma 1928, *Giornale vinicolo italiano*, pp. 211–212[29] («Accade talora di vedersi presentare vini bianchi secchi o abboccati in bottiglie sciampagnotte volgarissime, di color verde cupo: quasi nero»); nella grafia conservativa: 1981, Saracco, p. 1[30] («[…] individuò il tipo di bottiglia resistente alle alte pressioni, cioè l'antenata bottiglia Champagnotta, tuttora largamente impiegata»).

Bottiglia chiantigiana: 1983, Zing, DI s.v. *Chianti*; ma 1971, *Informatore di ortoflorofrutticoltura*, p. 21[31] («Per questo motivo il Consorzio del Chianti Putto ha realizzato una bottiglia chiantigiana di particolare concezione»).

Bottiglia renana: 1937, EncIt 35,403, DI s.v. *Reno*$_1$[32]; ma 1883, Pol-

---

21 Si tratta di una svista del DI (non corrisponde nelle fonti) *bottiglia borgognone*.

22 Pompeo Trentin, *Manuale del negoziante di vini italiani nell'Argentina*, Buenos Aires, Tip. Elzeviriana di Pietro Tonini, 1895.

23 Ottavio Ottavi, *Enologia teorico–pratica*, Casale, Tip. Carlo Cassone, 1909.

24 Ma frequente in siti di vendita di vini; cfr. per esempio *https://www.pezzolienologia.com/bottiglia–champenoise–75cl–15pz.html*, *https://cestenolvetri.it/prodotto/bottiglia–champenoise–075–lt/?srsltid=AfmBOor-7dkObS5Z1w23Phrrfu0iy_R2HvgKexKomq7bHN9J–u_wV15Av*, *https://www.champagne–terroir.fr/it/29–mezza–bottiglie*.

25 Arnaldo Strucchi, *Vini spumanti. Vini bianchi e rossi a spuma naturale ed a spuma artificiale*, Casale, Tip. Carlo Cassone, 1911.

26 Cfr. anche *sciampagnotta*.

27 «Giornale vinicolo italiano», LVII (1931).

28 «La rivista agricola», XXXVII (1941).

29 «Giornale vinicolo italiano», LIV (1928).

30 Carlo Saracco, *Produzione dei vini spumanti e dei vini frizzanti*, Bologna, Edagricole, 1981.

31 «Informatore di ortoflorofrutticoltura», XII (1971).

32 Non è utile la prima attestazione indicata dal DI (1926, Balducci 180) perché non si riferisce alla forma sintagmatica.

lacci, p. 473[33] (*«*Fig. 190 Bottiglia renana*»*); *renana*: 1937, EncIt 35,403, DI s.v. *Reno*$_{1}$; ma 1889, *L'Abruzzo agricolo*, p. 130[34] (*«*Occorre quindi badare alla scelta delle bottiglie […]. Riguardo alla forma si scelga la bordolese per i vini rossi e la renana per quelli bianchi, forme queste accettate oramai dall'universalitá dei commercianti ed esploratori*»*).

7.3.3. I deantroponimici

Vi sono poi almeno nove deantroponimici che danno il nome ad altrettante bottiglie (di vini di prestigio, soprattutto di *champagne*), che hanno in comune alcune caratteristiche: sono tutte di formato molto grande (al di sopra della cosiddetta *magnum* che raggiunge la capacità di un litro e mezzo) e devono la loro denominazione a personaggi biblici che denotano un'idea di grandezza, di fasto, di opulenza, ma anche di antiche civiltà e luoghi esotici. Nomi, insomma, altisonanti. Lo stesso Migliorini, a proposito di *Jéroboam*, riporta la seguente indicazione: «[n]ome prob[abilmente] scelto per la sua lunghezza e sonorità»[35].

Una precisazione. Per alcuni dei deonimici che tratteremo il genere è oscillante e spesso è presente la doppia marcatura (e a volte non è possibile stabilire il genere, come per *melchior*). Infatti, mentre per *jéroboam*, *rehoboam*, *mathusalem*, *salmanazar*, *balthasar*, *nabuchodonosor* abbiamo la registrazione nel repertorio di La Stella s.v. *champagne* (che li indica tutti come maschili), per altri manca la documentazione di natura lessicografica (a volta essa è solo rappresentata dallo Z–2024 che però non li pone a lemma, ma inserisce questi nomi nella sezione "Nomenclatura" – e quindi senza marca grammaticale). Inoltre, nelle fonti essi compaiono quasi sempre in forma di elenco (in cui il nome è seguito dalla capacità della bottiglia), da cui appunto non è possibile desumere se si tratti di un sostantivo femminile o maschile. Pertanto, di séguito, inseriremo il genere che ci risulta nella documentazione, segnalando, ove necessario, la doppia marcatura.

In ordine di grandezza crescente, abbiamo *jéroboam* sost. f. e sost. m.[36] 'grossa bottiglia di champagne della capacità di 4 bottiglie normali

[33] Egidio Pollacci, *La teoria e la pratica della viticultura e della enologia*, Milano, Fratelli Dumolard Editori, 1883.

[34] «L'Abruzzo agricolo. Giornale di Agricoltura pratica», III (1889).

[35] Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Ginevra, Olschki, 1927 (con un supplemento, Firenze, Olschki, 1968). La citazione è nel supplemento, a p. XL. Si ringrazia Elena Papa per il cortese riscontro.

[36] La parola è indicata come maschile nei dizionari, ma femminile in alcune fonti; cfr. per esempio l'ebook (nato nel cantiere del noto sito di cucina *Buonissimo.org*) di Fabio Spelta, *Cocktail e finger food. Come organizzare un party di successo*, s.l., Compagnia Editoriale Aliberti, 2016 («Lo champagne è disponibile in bottiglie di vari formati, anche se le più comuni restano i formati fino a 1,5 litri, ma per completezza di informazione ecco l'elenco completo: […] La jéroboam […]») e Jacopo Mazzeo, *Come riconoscere i vini*. *Dalla vite alla cantina. Dalla cantina al bicchiere per scoprire il piacere di bere bene,* Roma, Newton Compton editori, 2021 («Di qui i formati si fanno più rari, riservati solo a occasioni speciali: la Jéroboam contiene 4,5 l […]»). I volumi, consultabili su GRL, non presentano il numero di pagina.

e cioè di circa tre litri', nota anche come doppio magnum (cfr. Z–2024 s.v. *bottiglia*) che deve il suo nome a Geroboamo, primo sovrano del regno di Israele (952–910 a.C.) che, secondo il racconto biblico, condusse il suo regno al peccato di apostasia. I dizionari italiani registrano sia la forma adattata *geroboamo* (DO–2023, GDLI–2009, GRADIT), sia la forma non adattata, debitrice al francese, *jéroboam* (LaStella s.v. *champagne* e GRADIT). Per quanto pertiene all'origine, tutti i repertori rimandano al francese *jéroboam*. Nella voce corrispondente del TLF*i* (che data il vocabolo al 1907) vi è però il rimando all'inglese: «Empr[unté] *à* l'angl. *jeroboam*». In effetti, in inglese il deantroponimico (registrato anche nell'OED, ma con una data successiva[37]) compare già nel 1841, Peter Landreth, p. 125[38] («Mary, it seems, had been refractory, for it was not until a considerable length of time had elapsed, that she appeared, carrying a few glasses, whilst her cousin bore two large bottles, Rehoboam and Jeroboam»). Anche Migliorini propende per la dipendenza della forma francese da quella anglosassone[39].

Per quanto riguarda la datazione, la variante integrale è documentata dal repertorio curato da De Mauro al 1990 (senza indicazione della fonte); ma è retrodatabile (oltre che col lavoro di Bruno Migliorini del 1968[40]) al 1953, Nizza, p. 364[41] («Preferite i vetri di maggior capienza. Eccovene i nomi: Magnum (due litri), Jéroboam (quattro litri), Mathusalem (6 litri) […]»). La forma adattata è segnalata nei repertori al 1998 («in internet», indica GRADIT; più tarda l'attestazione, sempre tratta dalla rete, riportata da GDLI–2009; genericamente al XX secolo per il DO–2023); ed è retrodatabile al 1954, «Corriere d'informazione», 21 ottobre, p. 3 («Le "dive" amano il Geroboamo. Due famose "dive" di Hollywood, Jane Russell e Jeanne Crain, a Parigi per girarvi "… ma sposano le brune", si son fatte ritrarre con in braccio un "Geroboamo", come vengono chiamate le bottiglie di champagne da più litri»)[42].

Salendo di capacità, abbiamo *réhoboam* sost. f.[43] 'grossa bottiglia

[37] Con questo significato 'a very large wine–bottle', a partire dal 1889 («Enormous bottles of fabulous content called 'Jeroboams', which some say contain 10, others 12 ordinary bottles», *Daily News* 27 July 5/5, OED s.v). In realtà nell'OED la parola risulta già attestata a partire dal 1816, negli scritti di Walter Scott, ma, come è evidente dal contesto in cui essa ricorre («Or make a brandy Jeroboam in a frosty morning», W. Scott, *Black Dwarf* xiv, in *Tales of my Landlord* 1st Series vol. I. 258, OED s.v.), presenta un altro significato.

[38] Peter Landreth, *Legends of Lancashire*, London, Simpkin, Marshall, and Co., R. Cocker, Market–place, Wigan, 1841.

[39] Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, cit., p. XL.

[40] Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, cit., p. XL.

[41] Carlo Nizza, *Riviera amor mio*, Milano, Corbaccio dall'Oglio, 1953.

[42] Dall'Archivio del «Corriere della sera», con una foto a metà pagina delle due attrici con in braccio la bottiglia.

[43] Nelle fonti solo femminile; cfr. Spelta, *Cocktail e finger food. Come organizzare un party di successo*, cit. («Lo champagne è disponibile in bottiglie di vari formati […]. La jéroboam […]») e Mazzeo, *Come riconoscere i vini*. *Dalla vite alla cantina. Dalla*

di champagne della capacità di 6 bottiglie normali e cioè di circa quattro litri e mezzo' (registrato soltanto nello Z–2024, s.v. *bottiglia* e in LaStella s.v. *champagne*), dal nome di Rehoboam, figlio di Salomone, re di Giuda, probabilmente coniato sulla scorta di *jeroboam* (così anche OED s.v.: «[…] probably after jeroboam […]»). Il deonimico non risulta attestato nel TLF*i*[44], ma è possibile datarlo al 1975, Bert, p. 234[45] (nella grafia *roboam* al 1951, «Qui? Le magazine», p. 12[46]: «Ces bouteilles ne sont pas anonymes; selon leur contenance, elles s'appellent: *médium*, *magnum*, *jéroboam*, *roboam*, *mathusalem*, *salmanazar*, *balthazar* et *nabuchodonosor*»); è invece in inglese almeno dal 1841[47]. In italiano è documentabile con sicurezza almeno dal 1982, «La Stampa», p. 15[48] («Oltre alla classica bottiglia da 75 cl, champagne e spumanti si trovano in commercio in bottiglie di diversa capacità. Per l'esattezza sono 10 formati […] Rehoboam: 6 bottiglie […]»). Possiamo documentare, mediante un fumetto della Disney[49] (scritto dai fratelli Barosso per i disegni di Marco Rota) che vede l'ennesima gara fra Paperone e Rockerduck, anche la variante italianizzata *roboamo* (11 marzo 1972, tavola 6: «La seconda è il **magnum**, di capacità pari a due bottiglie normali; poi il **geroboamo**, pari a quattro bottiglie; **roboamo** pari a sei…»]; nel testo sempre in questa forma)[50], un *hapax* che non ci risulta attestato in altri luoghi.

Abbiamo poi *mathusalem* sost. f.[51] e sost. m. 'grossa bottiglia di champagne della capacità di 8 bottiglie normali e cioè di circa sei litri' (documentato soltanto nello Z–2024, s.v. *bottiglia* e in LaStella s.v. *champagne*), dal nome di Matusalemme, patriarca antidiluviano citato nel libro della Genesi, la cui longevità è divenuta proverbiale. Il deonimico risulta attestato in francese con questo significato dal 1962 nella forma *mathusalem* (TLFi s.v.; ma è retrodatabile al 1951, in «Qui? Le magazine», p. 12[52]; si tratta della

cantina al bicchiere per scoprire il piacere di bere bene, cit. («Di qui i formati si fanno più rari, riservati solo a occasioni speciali […]. La jéroboam […]»).

44 Quando non abbiamo la datazione nel TLF*i*, segnaliamo l'attestazione più antica che riusciamo a recuperare da internet. Non terremo conto ovviamente, in questo caso come più avanti, di datazioni non verificabili; cfr. qui per *jeroboam* 1964 ma senza indicazione della fonte, in Peter Weisman, *Dictionnaire étymologique et critique des anglicismes*, Genève, Droz, 2020, s.v. *magnum*.

45 Pierre Bert, *In vino veritas. L'Affaire des vins de Bordeaux*, Paris, Albin Michel, 1975 (visualizzabile in estratto in *https://gallica.bnf.fr/*): «[…] le Réhoboam contenant trois magnums […]».

46 «Qui? Le magazine de l'énigme et de l'aventure», 28 maggio 1951 (*https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k966514b/f8.item.r=%22mathusalem%22bouteille%20jeroboam.zoom*).

47 Peter Landreth, *Legends of Lancashire*, p. 125, OED s.v.; si tratta del passo già citato per *jeroboam*.

48 «La Stampa», 14 dicembre 1982.

49 Ringrazio Luigi Matt per avermi segnalato questa interessantissima fonte (che sarà, non a caso, citata anche per altre voci).

50 I grassetti sono originali.

51 Per il genere femminile, cfr. Spelta, *Cocktail e finger food. Come organizzare un party di successo*, cit. («Lo champagne è disponibile in bottiglie di vari formati […]. La mathusalem […]»).

52 «Qui? Le magazine de l'énigme et de l'aventure», 28 maggio 1951.

stessa citazione riportata per *roboam*). Nella voce del repertorio francese è presente il rimando all'inglese *Methuselah*, lingua nella quale la parola, con l'accezione che ci pertiene, compare a partire dal 1935[53]. In italiano è documentabile con sicurezza almeno dal 1953, Nizza, p. 364[54] («Preferite i vetri di maggior capienza. Eccovene i nomi: Magnum (due litri), Jéroboam (quattro litri), Mathusalem (6 litri) […]»); una rara variante[55] adattata all'italiano, *matusalemme*, ricorre ancora una volta nelle tavole delle avventure dei Paperi già citata (11 marzo 1972, tavola 6: *«***Matusalemme**, pari a otto bottiglie; **salmanazar**, pari a dodici; **baltazar** a sedici, e…»])[56]. In questo caso, la derivazione dal francese, per via della forma, è evidente.

Nella scala di grandezza incontriamo *salmanazar* sost. f.[57] e m. 'grossa bottiglia di champagne della capacità di 12 bottiglie normali e cioè di circa nove litri' (nei repertori italiani registrato soltanto nello Z–2024 s.v. *bottiglia* e in LaStella s.v. *champagne*), dal nome che nella Vulgata assume Shalmaneser, re di Assiria (cfr. OED s.v.). Il deonimico non ci risulta attestato nel TLFi[58], ma è databile con sicurezza almeno al 1951, «Qui? Le magazine», p. 12[59] (cfr. il passo già citato sopra); è in inglese a partire dal 1935[60]. In italiano è documentabile con sicurezza almeno dall'11 marzo 1972, ancora una volta nella storia Disney (*«***Matusalemme**, pari a otto bottiglie; **salmanazar**, pari a dodici; **baltazar** a sedici, e…»; tavola 6)[61], di non poco precedente alla prima attestazione utile (1982, «La Stampa», p. 15[62]: «Oltre alla classica bottiglia da 75 cl, champagne e spumanti si trovano in commercio in bottiglie di diversa capacità. Per l'esattezza sono 10 formati […] Salmanazar: 12 bottiglie […]»).

Ancora più grande è *balthazar* sost. f.[63] e sost. m. 'grossa bottiglia di

---

[53] André L. Simon*, Dictionary of Wine*, p. 172, OED s.v.

[54] Nizza, *Riviera amor mio*, cit. Si veda anche «Europa», 13 agosto 1969, p. 5: «Curiose e pittoresche le definizioni dei grandi recipienti: si va dal Magnum (due bottiglie) al Nabuccodonosor (venti bottiglie), attraverso il Jeroboam (quattro bottiglie), il Mathusalem (otto), il Balthazar (sedici)».

[55] Con certezza riusciamo a trovare solo un'altra fonte: Christine Benoit, *Questione di stile. Consigli pratici e trucchi per riuscire nella vita*, Roma, Hermes edizioni, 2003, p. 167: «*Qual è la capacità delle diverse bottiglie di champagne?* […] – matusalemme: 8 bottiglie […]».

[56] I grassetti sono originali.

[57] Per il genere femminile, cfr. Spelta, *Cocktail e finger food. Come organizzare un party di successo*, cit. («Lo champagne è disponibile in bottiglie di vari formati […]. La salmanazar […]»). Si veda anche Mazzeo, *Come riconoscere i vini. Dalla vite alla cantina. Dalla cantina al bicchiere per scoprire il piacere di bere bene,* cit.

[58] Cfr. 1958 ma senza indicazione della fonte, in Weisman, *Dictionnaire étymologique et critique des anglicismes*, cit., s.v. *magnum*.

[59] «Qui? Le magazine de l'énigme et de l'aventure», 28 maggio 1951.

[60] André L. Simon*, Dictionary of Wine*, p. 225, OED s.v.

[61] I grassetti sono originali.

[62] «La Stampa», 14 dicembre 1982.

[63] Per il genere femminile, cfr. Spelta, *Cocktail e finger food. Come organizzare un party di successo*, cit. («Lo champagne è disponibile in bottiglie di vari formati […]. La balthazar […]»); si veda anche Mazzeo, *Come riconoscere i vini. Dalla vite alla cantina. Dalla cantina al bicchiere per scoprire il piacere di bere bene,* cit.

champagne della capacità di 16 bottiglie normali e cioè di circa dodici litri' (attestato solo nello Z–2024 s.v. *bottiglia* e in LaStella s.v. *champagne*), dal nome di Balthasar (Baldassar in italiano), secondo la Bibbia figlio di Nabucodonosor (VI secolo a.C.) e ultimo re di Babilonia, il quale, mentre i Persiani assediavano la città, e prima della notte in cui fu assassinato, offrì a mille grandi uomini del regno un celebre banchetto[64] (come è indicato sia in TLFi, sia in OED[65]). Il deonimico, con questo significato, è attestato nel TLFi (ma senza datazione)[66], e si può ricondurre anch'esso al 1951, «Qui? Le magazine», p. 12[67]; è in inglese a partire dal 1935[68]. In italiano possiamo documentarlo almeno dal 1969, «Europa», p. 5[69] («Curiose e pittoresche le definizioni dei grandi recipienti: si va dal Magnum (due bottiglie) al Nabuccodonosor (venti bottiglie), attraverso il Jeroboam (quattro bottiglie), il Mathusalem (otto), il Balthazar (sedici)»). Una rarissima variante italianizzata è databile al 2003, Benoit, p. 167[70] («*Qual è la capacità delle diverse bottiglie di champagne?* […] – baldassarre: 16 bottiglie […]»).

Risulta registrato in GDLI–2004, GRADIT, Z–2024 (s.v. *bottiglia*) e LaStella (s.v. *champagne*), *nabuchodonosor* sost. f.[71] e sost. m. 'grossa bottiglia di champagne della capacità di 20 bottiglie normali e cioè di circa quindici litri', dal nome di *Nabuchodonosor*, re di Babilonia (604–562 a.C.), amante dello sfarzo e della grandiosità. Sia GDLI–2004, sia GRADIT rimandano per l'origine al corrispondente francese, lingua nella quale il nome risulta attestato dal 1907 (TLF*i* s.v.). È presente anche nell'inglese *nebuchadnezzar*, attestato dal 1913 (Huxley, *Letter*, p. 55, OED s.v.), ma in questa lingua con chiaro rimando al francese («modelled on a French lexical item», OED s.v.). Per quanto

---

64 Cfr. a questo proposito i significati in francese '[f]estin, grand repas copieux et très animé' e, anche, per estensione, '[g]rande fête tumultueuse' (TLFi s.v.).

65 Entrambi i repertori fanno riferimento all'episodio narrato nel libro di Daniele, in cui si dice che Balthasar, nel corso del banchetto, inebriato dal vino, diede l'ordine di far portare il vasellame sottratto dal Tempio per usarlo per mangiare e brindare alla gloria dei suoi dei: a quel punto apparve una mano misteriosa che scrisse sulla parete "*mene mene tekel u–parsin*" ('contato contato, pesato, diviso'). Il re chiese ai sapienti di spiegarne il significato, ma nessuno riuscì a farlo. A quel punto venne convocato il profeta Daniele, che spiegò che il messaggio proveniva da Dio, indignato per il comportamento sacrilego del re: Dio gli annunciava la fine del suo regno, che presto sarebbe stato diviso tra Medi e Persiani. Quella stessa notte il re fu ucciso e, come predetto da Daniele, Babilonia venne poco dopo conquistata da Dario, re dei Medi e dei Persiani.

66 Cfr. 1954 ma senza indicazione della fonte, in Weisman, *Dictionnaire étymologique et critique des anglicismes*, cit., s.v. *magnum*.

67 «Qui? Le magazine de l'énigme et de l'aventure», 28 maggio 1951.

68 André L. Simon*, Dictionary of Wine*, p. 22, OED s.v.

69 «Europa», 13 agosto 1969.

70 Cfr. Benoit, *Questione di stile. Consigli pratici e trucchi per riuscire nella vita*, cit.

71 I repertori lessicografici indicano la voce come di genere maschile, ma nelle fonti risulta anche al femminile; cfr. Spelta, *Cocktail e finger food. Come organizzare un party di successo*, cit. («Lo champagne è disponibile in bottiglie di vari formati […]. La nabuchodonosor […]»).

riguarda la datazione, sia GDLI–2004 sia GRADIT (quest'ultimo senza indicazione della fonte) fanno riferimento ad un passo tratto da *Il presepio*, opera uscita postuma nel 1992 di Giorgio Manganelli (morto nel 1990). Possiamo retrodatare l'attestazione con certezza al 1969, «Europa», p. 5[72] (nella variante *Nabuccodonosor*) e all'11 marzo 1972, nel fumetto Disney già citato (nella variante *Nabucodonosor*: «*Zio Paperone e il Nabucodonosor da collezione*» [titolo, tavola 1])[73].

Lo Z–2024 è l'unico repertorio a registrare (sempre s.v. *bottiglia*) *melchior*[74] 'grossa bottiglia di champagne della capacità di 24 bottiglie normali e cioè di circa diciotto litri', dal nome di uno dei Re Magi che portarono doni a Gesù bambino. Il termine, con questo significato[75], è documentabile in francese a partire dal 2011, Simmat–Bercovici, p. 34[76]; ed è possibile rintracciarlo in pubblicazioni in lingua inglese almeno a partire dal 2005, Reynolds, p. 137[77]. Per quanto riguarda l'italiano, il deonimico è retrodatabile – rispetto allo Z–2024 – al 2013, Bellei[78] («Melchior/Salomon contiene champagne o spumante e ha una capacità di 18 litri (ventiquattro bottiglie comuni)»). Registriamo anche un'attestazione della parola con grafia italianizzata, *melchiorre*, nella traduzione nella nostra lingua di un romanzo dello scrittore americano Chuck Palahniuk, *Senza veli*, del 2010[79] («Al di sopra di queste, svettano bottiglie Melchiorre, che contengono l'equivalente di ventiquattro bottiglie di champagne, dal nome di uno dei tre Re Magi che salutarono la nascita di Gesù Cristo»).

Anche *salomon* sost. f.[80] 'grossa bottiglia di champagne della capacità di 32 bottiglie normali e cioè di circa ventiquattro litri' è registrato solo dallo Z–2024: la parola viene dal nome di Salomone, re d'Israele, passato antonomasticamente nella

---

72 «Europa», 13 agosto 1969. Cfr. l'attestazione riportata per *balthazar*.

73 La prima attestazione rintracciabile nei giornali è di non poco successiva: «La Stampa», 14 dicembre 1982, p. 15 («Oltre alla classica bottiglia da 75 cl, champagne e spumanti si trovano in commercio in bottiglie di diversa capacità. Per l'esattezza sono 10 formati […] Nabucodonosor: 20 bottiglie […]»).

74 Il genere non è definibile.

75 In francese *melchior* è un '[s]ynon[yme] vieilli de *maillechort*', spiegato dal TLF*i*, come una «[d]éformation de maillechort» (una '[a]lliage de cuivre, de zinc, de nickel augmenté parfois de plomb, d'étain ou de fer, qui imite l'argent et qui en possède certaines qualités) «par attraction paron[omastique] du prénom Melchior»; anche inglese la parola, debitrice del francese, indica un metallo 'nickel silver', come documenta l'OED.

76 Benoist Simmat–Philippe Bercovici, *Dico vino. Guide Encyclopedique du vin*, Grenoble, Glénat bd., 2011.

77 Virginia Reynolds, *The Little Black Book of Holiday Cheer*. *The Essential Guide to Seasonal Favorites*, New York, Peter Pauper Press, Inc., 2005.

78 Sandro Bellei, *La rivincita del lambrusco. Il vino più venduto nel mondo*, Correggio, Wingbert House di Francesco Aliberti, 2013 (GRL, senza indicazione del numero di pagina).

79 Chuck Palahniuk, *Senza veli*, trad. it. di Matteo Colombo, Milano, Mondadori, 2010 (GRL, senza indicazione del numero di pagina).

80 Nelle fonti solo femminile, cfr. Spelta, *Cocktail e finger food. Come organizzare un party di successo*, cit. («Lo champagne è disponibile in bottiglie di vari formati […]. La salomon […]»).

nostra lingua come uomo di grande sapienza, saggezza e giustizia. Si può documentare il nome in francese a partire dal 2008, Liber–Belair–Rochard, p. 127[81]; mentre in inglese (oltre al significato antonomastico appena descritto, cfr. OED s.v. *solomon*) compare nel 2005, Reynolds, p. 137, sempre nella grafia *solomon*[82]. È possibile retrodatarne l'ingresso nella nostra lingua al 2013, nel volume di Bellei appena citato per *melchior* (il contesto è lo stesso visto in precedenza)[83]; così come è possibile documentarne la variante (chiaramente di dipendenza inglese) *solomon* in un'opera del 2021, Mazzeo[84] («Da qui i formati si fanno più rari, riservati solo a occasioni veramente speciali: […] Solomon 18 l[itri] […]); si noti che nella fonte la bottiglia presenta anche una diversa capacità.

Non ci risultano, infine, attestazioni lessicografiche per *melchisedec* sost. f. [85] 'grossa bottiglia di champagne della capacità di 40 bottiglie normali e cioè di circa trenta litri', ancora dal nome di un personaggio dell'Antico testamento, citato nella Genesi come re di Salem (con riferimento verosimilmente all'antica Gerusalemme) e sacerdote (che benedisse Abramo[86]). Si può documentare il nome in francese, nella variante grafica *melchisédec*, a partire dal 2008, Liber–Belair–Rochard, p. 127[87] e in inglese dal 2013, Amatuzzi, p. 88[88]. Ne documentiamo la presenza nella nostra lingua a partire dal 2013, nel testo già citato di Sandro Bellei («Melchisedec ha una capacità di 30 litri (quaranta bottiglie comuni)»)[89] e nel 2016 della variante *melchizédec* nel volume di Spelta («Lo champagne è disponibile in bottiglie di vari formati […]. La melchizédec […]»)[90].

Provare a tracciare la storia di questi deantroponimici significa, inevitabilmente, intrecciarne le vicissitudini linguistiche con le corrispondenti voci francesi e inglesi. Che si tratti infatti di europeismi o internazionalismi europei (secondo l'etichetta di Stammerjohann)[91] non sembra opina-

---

[81] Gérad Liber–Belair–Joël Rochard, *Les vins effervescents. Du terroir à la bulle*, Paris, Dunod, 2008.

[82] Reynolds, *The Little Black Book of Holiday Cheer*. *The Essential Guide to Seasonal Favorites*, cit. E così anche in altre fonti posteriori, cfr. per esempio Dan Amatuzzi, *A First Cours in Wine. From Grape to Glass*, New York, The book shop LTD, 2013, p. 88.

[83] Bellei, *La rivincita del lambrusco. Il vino più venduto nel mondo*, cit.

[84] Mazzeo, *Come riconoscere i vini*. *Dalla vite alla cantina. Dalla cantina al bicchiere per scoprire il piacere di bere bene,* cit. (GRL, senza indicazione del numero di pagina).

[85] Nelle fonti solo femminile.

[86] Cfr. Alda Rossebastiano–Elena Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico,* Torino, UTET, 2005, 2 voll., s.v.

[87] Liber–Belair–Rochard, *Les vins effervescents. Du terroir à la bulle*, cit.

[88] Dan Amatuzzi, *A first cours in wine. From grape to glass*, New York, The book shop LTD, 2013.

[89] Bellei, *La rivincita del lambrusco. Il vino più venduto nel mondo*, cit. (GRL, senza indicazione del numero di pagina).

[90] Spelta, *Cocktail e finger food. Come organizzare un party di successo*, cit. (GRL, senza indicazione del numero di pagina).

[91] Harro Stammerjohann, *Europeismi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, pp. 453–458.

bile. Possiamo produrre una serie di osservazioni, allo stato attuale della ricerca.

Se per la maggior parte dei deonimici presi in considerazione (con l'eccezione di *nabuchodonosor* e *melchisedec*) l'attestazione in lingua inglese è sempre cronologicamente anteriore a quella in francese – così come in alcuni casi (come per *jéroboam*, cfr. TLF*i*; ma per il repertorio di Weisman[92] anche *réhoboam*, *mathusalem*, *salmanazar*, *balthazar*, *nabuchodonosor*) il francese dipenderebbe dall'inglese (ma anche viceversa, cfr. OED per *nebuchadnezzar*) – è pur vero che non si può escludere per l'italiano un tramite francese piuttosto che inglese (che è senz'altro tale almeno per motivi formali per *mathusalem*, *nabuchodonosor* e *salomon*). Inoltre, mentre le prime attestazioni in italiano sono tutte compattamente posteriori alla metà del Novecento, spesso quelle in francese e in inglese si aggirano su una differenza di intervallo temporale molto più risicato, per cui non si può escludere che in futuro l'individuazione di nuove fonti possa modificare il quadro che al momento forniamo.

Resta da capire come abbiano avuto origine questi nomi: «[w]hat prompted the Champenois to choose such splendid biblical names for their larger bottles remains a myster […]» (così, ad esempio, Forbes, p. 338)[93].

Con buona probabilità alla base della filiera ci sono le due voci già ottocentesche, *jéroboam* e *réhoboam* (cfr. OED s.v., già citato, *«[...]* probably after jeroboam […]»). Sulla scorta di queste, e muovendosi nella medesima sfera semantica, sono stati poi coniati gli altri nomi, frutto per lo più di esperimenti nell'imbottigliamento realizzati da qualche azienda in modo occasionale (e a fini pubblicitari), quasi a completare il quadro dei personaggi biblici. Di fatto sono tutti re dell'Antico Testamento, ad eccezione di Melchior (di fatto poco più che un occasionalismo; discorso che vale anche per i due nomi più recenti, *salomon* e *melchisedec*), che però potrebbe essere legato a Balthasar, erroneamente e in un secondo momento interpretato come uno dei re Magi (personaggio, questo, certamente più noto del suo omonimo babilonese).

Un meccanismo di analogia, in definitiva, legato a strategie di marketing, di prestigio e di status.

---

[92] Weisman, *Dictionnaire étymologique et critique des anglicismes*, cit., s.v. *magnum*.

[93] Patrick Forbes, *Champagne. The Wine, The Land and The People*, London, Victor Gollancz LTD, 1967.

7.4 *Postilla sull'etimologia di* piotta, di Luigi Matt

Abstract: *The article revisits the etymology of* piotta *'100* lire*', in light of a recent work by Emanuele Miola, who proposes the derivation from* piota *'leg', with seemingly definitive arguments. Instead, his article tries to demonstrate that many obstacles remain, suggesting caution in accepting that etymology. In particular, the doubling of the consonant in* piotta *(a form that seems to have originated in Rome) remains unexplained, and there is no evidence of the transition between slang varieties on which Miola's proposal is based*.

Qualche anno fa, ho pubblicato uno studio in cui avanzavo una nuova ipotesi sull'etimologia del termine romanesco *piotta* '100 lire', perlopiù considerata incerta dai dizionari[1]. Ricordo in estrema sintesi ciò che proponevo in quell'occasione. Retrodatavo di pochi anni la prima attestazione, individuata dai dizionari al 1955, sulla scorta di *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini[2]: lo stesso autore usa la voce, ma nella variante *piota*, già in due racconti usciti rispettivamente nel 1950 e nel 1951 (*La bibita* e *Il Ferrobedò*; il secondo diventerà il capitolo iniziale di *Ragazzi di vita*, dopo essere stato sottoposto a numerose correzioni, tra cui anche il passaggio *piota* > *piotta*)[3]. Segnalavo inoltre un'attestazione del 1955, ancora della variante *piota*, in una lettera in cui il critico letterario torinese Arrigo Cajumi annota per divertimento usi lessicali di Roma. Dopo aver discusso le proposte precedenti, che mi sembravano tutte presentare elementi di debolezza, individuavo un possibile etimo nel termine *piota* 'zolla di terra', di cui sono comuni nel tempo (ma ignorate dai dizionari) attestazioni con la dentale intensa[4]. Due le possibili trafile semantiche: la prima condurrebbe da 'zolla' a 'cosa di scarso pregio' e in seguito a 'valuta dallo scarso potere d'acquisto'; la seconda si fonda sulla possibile somiglianza che poteva essere ravvisata tra le banconote da 100 lire (in particolare quella stampata dopo l'in-

[1] *Per l'etimologia del romanesco 'piotta'*, in «Filologia antica e moderna», XXX, 49 (2020), pp. 123–135.

[2] Nel romanzo la voce compare ben 26 volte, sia nel narrato sia nei dialoghi, mentre nel successivo *Una vita violenta* si hanno 44 occorrenze (come si ricava facilmente dall'interrogazione del *Primo Tesoro della lingua italiana letteraria del Novecento e contemporanea*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, oggi disponibile in rete: www.primotesoro.it).

[3] La recentissima pubblicazione di Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita. La versione inedita*, a cura di Maria Careri, Milano, Garzanti, 2025, permette di verificare che nella versione dattiloscritta inviata dall'autore all'editore nello stesso 1955, che poi ha subito parecchie modifiche in vista della stampa, la forma adottata è già *piotta*.

[4] In particolare sembrava rilevante la testimonianza rappresentata da uno studio primonovecentesco sulla campagna romana, che contiene tra le altre cose un piccolo saggio del «vocabolario rustico» in uso tra gli agricoltori laziali, che comprende anche la voce *piotta*, definita «Zolla dura che rimane nella maggese» (Giuseppe Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, vol. I. *La campagna romana in genere*, Roma, Loescher, 1910, p. 267). Era ipotizzabile che la parola, grazie alle intense ondate migratorie che hanno portato a Roma migliaia di persone provenienti dalle zone circostanti, si fosse affacciata negli usi popolari della città.

troduzione delle am–lire, rimasta in uso fino al 1950, che si presenta nel retro di un compatto marroncino) e una zolla di terra.

In un recente lavoro[5], Emanuele Miola segnala un dato che rende la mia ipotesi pressoché impraticabile: si tratta della presenza della voce *pioti* (femminile plurale) '100 lire', almeno dal 1936, nei gerghi bolognesi[6]. Il fatto che la parola sia documentata negli anni Trenta, prima della svalutazione della lira, rende certamente incongrua la prima delle spiegazioni che avevo avanzato per dare conto del passaggio semantico, mentre la seconda a rigore rimane non impossibile (una qualche somiglianza con una banconota sarebbe ravvisabile non solo per le am–lire), ma di certo non probabile. Importa soprattutto il fatto che immaginando un ingresso di *piotta* a Roma dalle campagne circostanti non si può rendere ragione della circolazione precedente – a meno stando alla cronologia relativa che emerge dalle attestazioni ad oggi note – di *pioti* tra i gerganti a Bologna.

Preso atto della necessità di abbandonare la mia lettura, devo però onestamente rilevare che trovo per nulla fondata la sicurezza con la quale Miola ritorna ad una delle interpretazioni avanzate in passato, la derivazione di *piotta* '100 lire' da *piota* 'gamba', che nel mio saggio avevo considerato plausibilissima dal punto di vista semantico – dato che nei gerghi non sono rari gli impieghi di nomi di parti del corpo per indicare il denaro, come nel caso di *gamba*, voce in uso tra «i malviventi romani»[7] – ma molto problematica per la fonetica, non essendo altrimenti noto alcun caso di raddoppiamento di *t* in romanesco. Mi sembra utile un supplemento di riflessione.

Riporto quasi integralmente il breve paragrafo di *Conclusioni*, in cui Miola riassume i punti salienti del suo ragionamento:

> Nei paragrafi precedenti si è mostrato come la parola *piotta*, oggi tipica del romanesco e dell'italiano "de Roma", circolasse in Italia settentrionale con il significato di 'cento lire' già prima delle prime attestazioni documentarie in area italiana centrale. In particolare, Menarini (1942), rinvenendole in testi ladreschi bolognesi, permette di datare le prime occorrenze scritte del termine a cavaliere tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Novecento. Non è difficile pensare che da uno dei gerghi gallo–italici *piotta* si sia poi diffuso al gergo di Roma, quindi nel romanesco tout court e oggi nell'italiano colloquiale, specialmente della capitale.
>
> A Bologna, del resto, la voce, che suona o suonava *piota*, non è indigena e deve essere stata portata – con il suo significato originale oppure già con il significato traslato di 'cento lire' – attraverso il contatto dei gerganti con altri gerganti, con tutta probabilità piemontesi, dove *pièta* significa 'zampa, arto di animale, gamba'. […]
>
> La voce doveva circolare tanto al Nord quanto al Centro sia con –t– scempia, quindi

[5] *Una nota sull'etimologia di «piotta» 'cento lire'*, in «Italiano LinguaDue», XVI, 2 (2024), pp. 735–740.

[6] La fonte è Alberto Menarini, *Gerghi bolognesi*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1942, p. 108: «al kassta kuåter pi̯o̯ti» 'costa 400 lire'; p. 157: «du såk e do̯u pi̯o̯ti e mę̯z'» '2250 lire'.

[7] Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia***,** nuova ed. con una nota biografica e una postilla critica di Tristano Bolelli, Pisa, Giardini, 1978, p. 76.

con fonetica gallo–italica, sia con –t– geminata, con fonetica italianizzata, per ipercorrettismo tipico dei parlanti settentrionali. Entrambe le varianti sono in effetti attestate dai primi impieghi scritti in area centrale, di Pasolini e Cajumi. Questa ricostruzione pare superare tutti gli ostacoli posti dalla letteratura scientifica in merito[8].

A mio parere, gli «ostacoli», non sono tutti superati; al contrario, ne rimangono di enormi. La ricostruzione di Miola non è inverosimile, ma non fornisce prove che possano farla passare in giudicato senza ulteriori indagini. Innanzi tutto, alcune delle tappe di passaggio da una varietà linguistica ad un'altra sono solo ipotetiche. La voce avrebbe avuto «questa traiettoria di diffusione: piemontese > *gergo piemontese > gergo bolognese > gergo romanesco > romanesco (giovanile)»[9]. L'asterisco denuncia che la presenza di *piota* '100 lire' nel gergo piemontese non è documentabile[10]. Questo accorgimento andrebbe usato in realtà anche per il gergo romanesco: infatti non è chiaro da quali dati venga inferita l'origine gergale di *piot(t)a* nel parlato capitolino. Il fatto che in gioco ci sia il campo semantico del denaro non è evidentemente sufficiente: sarebbe necessario qualche riscontro. Scrive Miola: «è bene non dimenticare che il termine romanesco nasce come gergale, che poi dal gergo entra nella varietà paragergale giovanile e che, da lì, può eventualmente conoscere diffusione anche in altre varietà, compresa quella colloquiale»[11]. Ma per nulla di tutto questo viene data una prova; anzi, non si ha neppure un indizio.

Appare necessario ragionare su una questione che viene data spesso per acquisita (non c'è quasi lavoro linguistico che nomini la voce *piotta* senza attribuirle la patente di gergalità), ma che non è affatto pacifica, non essendo a mia conoscenza mai stata provata sulla base di ricerche specifiche. L'indicazione dell'origine gergale della parola in romanesco si trova per la prima volta nel noto repertorio di Ferrero[12] (da cui poi l'avranno desunta gli studi successivi), che però non è per nulla affidabile. Infatti l'autore (non un linguista, è bene ricordare) ha dichiaratamente attinto le voci da sole fonti scritte: nella fattispecie, come prevedibile, *piotta* è documentata con l'attestazione di *Ragazzi di vita*, che non è affatto sufficiente.

---

[8] Miola, *Una nota sull'etimologia di «piotta»*, cit., p. 739.

[9] Ivi, p. 738.

[10] O meglio è documentabile solo tardivamente: Miola ne segnala la presenza nel *Prontuario del gergo malandrino piemontese* (uscito nel 1983). Lo studioso ricorda poi che «*piòta* in piemontese conosce fin dall'Ottocento anche significati che sono considerati gergali, o ben si prestano a esserlo, come 'chiave' […] e 'ubriacatura'»: da nessuno dei due è immaginabile che si arrivi a quello di '100 lire'. L'esigenza di partire dal piemontese è data dal fatto che la voce (attestata come si ricorderà in Dante, col valore di 'pianta del piede' o forse semplicemente 'piede': «forte spingava con ambo le piote»: *Inf.* XIX, 120) sembra aver conosciuto modernamente un uso vivo solo nel parlato del Piemonte.

[11] Miola, *Una nota sull'etimologia di «piotta»*, cit., p. 737.

[12] Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1991, s.v. (ivi si trova formulata per la prima volta l'etimologia ora riproposta da Miola).

Va detto innanzi tutto che la riproduzione pasoliniana del parlato romanesco è piuttosto deficitaria (basti citare il fatto che viene adoperato spesso il verbo *tenere* per indicare possesso, in luogo di *avecce*): usare *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta* alla stregua di affidabili documenti dialettali appare imprudente. Per quanto riguarda la questione che qui interessa, è da sottolineare che nei romanzi romani di Pasolini è riprodotto il parlato popolare, in particolare giovanile, ma è tutto da dimostrare che vi abbiano un posto importante elementi gergali. Non si contano i critici che hanno usato etichette come *gergo romanesco*, *gergo dialettale*, *gergo delle borgate*, o simili[13]; ma nessuno ne ha mai fornito una definizione rigorosa. Ad influenzare i critici è stato certamente lo stesso Pasolini, che tra l'altro correda *Ragazzi di vita* di un glossario contenente le «parole del gergo della malavita o della plebe romana» (mentre quello posto alla fine di *Una vita violenta* reca la semplice etichetta *Glossarietto*). Questa formula è evidentemente mal concepita, dato che mette sullo stesso piano il linguaggio della malavita, che può rispondere alla definizione canonica di gergo[14], e quello della «plebe», che invece può essere varie cose (dialetto, italiano regionale, italiano popolare: com'è noto nel sistema linguistico di Roma tra i vari livelli è difficile stabilire confini netti), ma non certo un gergo. Ammesso che nel romanzo ci siano davvero termini gergali[15], è scorretto assumere che tutte le parole locali presenti appartengano alla categoria. D'altronde, basta scorrere il glossario per incontrare moltissimi termini del romanesco tradizionale (*abbioccato*, *allaccasse*, *allumà*, *appennicato*, ecc.) e prendere atto quindi che una buona quota di lessico non ha nulla a che fare col gergo (o col parlato giovanile).

Detto quindi che l'eventuale gergalità va valutata caso per caso, appare particolarmente rilevante il fatto che nel racconto in cui per la prima volta Pasolini usa *piota*, a parlare è un adulto di cui non si sa nulla ma che non sembra proprio essere un malavitoso (il protagonista, che narra

[13] Tra di essi anche una voce autorevolissima, quella di Gianfranco Contini, che ha parlato di «gergo romanesco–teppistico» (*Letteratura dell'Italia unita. 1861–1968*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 1033). Va detto che il romanesco è forse il terreno in cui il grande studioso si muoveva meno a suo agio. Nella stessa sede (p. 1026), l'aggettivo *acchittati*, presente in un passo di *Ragazzi di vita*, è chiosato con «appollaiati» (mentre invece significa 'vestiti elegantemente, agghindati'). Anche riguardo all'impiego del dialetto da parte di Gadda si registra qualche incertezza (un esempio di parola interpretata non correttamente è commentato in Luigi Matt, *«Quer pasticciaccio brutto de via Merulana». Glossario romanesco*, Roma, Aracne, 2012, p. 16).

[14] «*Gergo* è un termine usato comunemente per indicare una varietà di lingua (o dialetto) dotata di un lessico specifico che viene utilizzato da particolari gruppi di persone, in determinate situazioni, per non rendere trasparente la comunicazione agli estranei e sottolineare l'appartenenza al gruppo» (Maria Teresa Vigolo, *Gergo*, in *Enciclopedia dell'italiano*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, pp. 565–567, a p. 565).

[15] Mi riprometto di affrontare la questione prossimamente, in uno studio sistematico.

in prima persona); egli si rivolge ad un ragazzino di dodici anni appena conosciuto, in una situazione in cui non sono in gioco attività illecite: è evidentemente impossibile che l'autore volesse mettere in bocca a quel personaggio espressioni gergali.

Interessante anche la testimonianza di Cajumi, la quale indica che nel 1955 il termine circolava già largamente in città, e non solo tra i giovani; il giornalista torinese infatti parla scherzosamente di un «Sistema Monetario Romano» da lui conosciuto come cliente di trattorie:

> 1 cocuzza = 1 lira. 1 scudo = 5 lire. 1 piota = 100 lire. 1 sacco = 1000 lire. Questo sistema comincia ad entrare nell'uso ufficiale: p. es. il ristorante all'angolo di Via Sallustiana con Via L. Bissolati calcola i prezzi in scudi, e chi leggendo la carta crede di pagare la pietanza 150 lire, e si stupisce del buon mercato, al momento del conto si accorge invece di doverla pagare 600[16].

Un ristoratore che comunica agli avventori (compresi gli adulti borghesi come Cajumi) il prezzo da pagare non userà certo termini gergali o giovanili.

È inoltre significativo il fatto che già nel 1957 *piotta* venga registrato nell'importante raccolta di Belloni e Nilsson–Ehle[17] senza l'indicazione dell'appartenenza ai gerghi che accompagna altre voci (come ad esempio *bengallo* 'bicchiere di vino', *bujosa* 'prigione', *vasco* 'signore'). Fino a prova contraria, insomma, la parola va considerata in romanesco come un semplice neologismo, non come un gergalismo (e anche la presenza privilegiata nel parlato giovanile non è dimostrata)[18]. A questo punto, l'ipotesi di una trasmissione tra malviventi di diversa provenienza, su cui si basa la ricostruzione di Miola, appare davvero poco solida: delle tre tappe segnalate nello schema due sono puramente virtuali.

Rimane poi priva di una soddisfacente spiegazione la diffusione in romanesco della variante con *t* intensa, che sembra soppiantare quasi subito quella con la scempia, di cui a Roma non è rimasta traccia[19]. Infatti,

[16] Arrigo Cajumi, *Lettere a Vita–Finzi (1929–1955)*, in «Nuova Antologia», CXXIV, 2170 (1989), pp. 123–166, a p. 159; si noterà un errore nella moltiplicazione: 150 scudi corrispondono a 750 (non 600) lire.

[17] Pietro Belloni–Hans Nilsson–Ehle, *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al «Vocabolario romanesco Chiappini–Rolandi»*, Lund, Gleerup, 1957.

[18] Si può ricordare che la voce *piotta* è accolta in Lorenzo Ambrogio–Giovanni Casalegno, *Scrostati gaggio!. Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino, UTET, 2004, s.v., sulla base di parecchie attestazioni, perlopiù molto tarde rispetto a quelle pasoliniane (che pure vengono citate). Che i giovani romani abbiano usato e usino ancora la parola – soprattutto in significati estensivi, come ad esempio '100 km all'ora' – è indubbio (posso testimoniare che negli anni Ottanta tra i ragazzi era comunissima); diverso è affermare che sia propria *solo* dei giovani. Tra l'altro, si deve notare che se i giovani continuano ad usare una parola a distanza di decenni dalla sua introduzione non ha molto senso continuare a richiamare (come a volte si fa a proposito degli usi attuali di *piotta*) la categoria di linguaggio giovanile, che presuppone l'innovazione lessicale.

[19] Non ne esistono segnalazioni oltre a quelle del mio articolo. Si può notare che anche nel recente repertorio di D'Achille e Giovanardi non se ne fa menzione (cfr. Paolo D'Achille–Claudio Giovanardi, con la collaborazione di Kevin De Vecchis, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole*

non basta immaginare (in assenza di riscontri) che qualche parlante settentrionale abbia pronunciato *piotta* per ipercorrettismo, cosa certamente ben possibile; bisognerebbe che la variante fosse stata molto diffusa, tanto da imporsi su quella originaria: un'ipotesi che appare azzardata, non essendoci un singolo elemento concreto su cui appoggiarsi. Che le due forme siano «in effetti attestate dai primi impieghi scritti in area centrale» (cioè romana) non è evidentemente dirimente, dato che questa compresenza si registra con certezza proprio laddove non si può chiamare in causa il fenomeno dell'ipercorrettismo.

Appare equilibrato riconoscere che la questione, nonostante gli importanti dati nuovi offerti da Miola, rimane ancora aperta. Si potrà accogliere la sua proposta etimologica solo se emergeranno nuovi dati che colmino le molte lacune della documentazione disponibile. Peraltro non è facile che ciò accada; è evidente che la storia della parola è soprattutto legata all'oralità: quelle finora note potrebbero essere le uniche tracce scritte. Anche eventuali attestazioni riemergenti difficilmente potrebbero dare quella certezza riguardo alla cronologia relativa senza la quale i passaggi da una all'altra varietà linguistica sono solo presunti.

Per concludere cercando di sparigliare un po' le carte, segnalo che è a rigore possibile ipotizzare un etimo alternativo, ma mantenendo inalterati tutti i passaggi della ricostruzione di Miola: a dimostrazione del fatto che un'etimologia fondata essenzialmente su una catena di ipotesi è tutt'altro che solida. Infatti nei dialetti piemontesi è documentato un diverso significato di *piota* da cui è agevolmente possibile partire per arrivare a '100 lire'. Ecco cosa si legge nel celebre dizionario di Sant'Albino:

> Dicesi altresì per parte, porzione, quota di checchessia che tocca a cadun membro di una società, di un negozio o simili; quindi *Entreje per una piota*. Entrare a parte di quel negozio, esserne consocio[20].

Non è difficile immaginare un'evoluzione semantica che porti da una quota astratta di denaro a una misura precisa; non si vede perché tale passaggio sarebbe meno verosimile di quello che pone come base di partenza il significato di 'gamba'. Sia chiaro che non intendo qui proporre quest'etimologia – a sua volta non dimostrabile allo stato attuale della documentazione – ma solo aggiungere un altro tassello ad una questione complicata, in cui gli «ostacoli» con i dati al momento disponibili appaiono insormontabili. Pare proprio di dover dire che sull'etimologia di *piotta* c'è ancora da lavorare.

del dialetto e dell'italiano di Roma, Roma, Newton Compton, 2023, s.v. *piotta*).

[20] Vittorio di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese–italiano*, Torino, Società L'unione tipografico–editrice 1859. L'accezione si ritrova anche in altri dizionari: Luigi Capello, *Dictionnaire portatif piemontais–français suivi d'un vocabulaire français des termes usités dans les Art et métiers, par ordre alphabétique et le matières, avec leur explication*, vol. II, Turin, Vincent Bianco, 1814; Casimiro Zalli, *Disionari piemonteis, italian, latin e franseis*, vol. II, Carmagnola, Tip. Barbiè, 1830; Michele Ponza, *Vocabolario piemontese–italiano*, vol. II, Torino, Stamperia Reale, 1832.

7.5 *'Non fare la vigilia al malanno'*, di Emiliano Picchiorri*

Abstract: *This paper examines an idiomatic expression attested between the nineteenth and twentieth centuries but not recorded in lexicographical repertoires,* Non fare la vigilia al malanno*, describing its semantic and formal aspects and its geographical distribution.*

Alla voce *malanno*, GDLI registra numerose locuzioni, che vanno dal più comune *dare il malanno a qualcuno*, alle imprecazioni *al malanno* e *ti venga il malanno*, fino a locuzioni dall'andamento proverbiale, come *aggiungere male ai malanni* e *cercare il malanno col fuscellino*, oltre ad alcuni proverbi veri e propri di origine toscana[1]. Non c'è invece alcuna traccia della locuzione idiomatica *non fare la vigilia al malanno*, che sembra assente anche da tutti gli altri repertori lessicografici italiani precedenti (Crusca, Alberti, Tommaseo–Bellini, Giorgini–Broglio, Rigutini–Fanfani, Petrocchi) e da quelli successivi, ma di cui si può ricostruire una qualche circolazione tra fine Ottocento e primo Novecento.

Prima di analizzare le attestazioni, esaminiamo la semantica della locuzione: si tratta di un monito a non preoccuparsi anzitempo di un male possibile, probabile o comunque temuto; dunque, un invito a non prefigurare un male affliggendosi prima che questo si sia effettivamente manifestato. Se *malanno* è da intendere senz'altro come 'cattivo evento, disgrazia', una riflessione in più merita la locuzione *fare la vigilia*, che vale non solo 'vegliare, rimanere svegli prima di una festività' e quindi 'partecipare alla celebrazione per un evento festoso imminente', ma anche, nell'espressione *fare la vigilia ai morti*, 'vegliare un defunto'[2], con riferimento all'usanza per la quale i parenti e gli amici di un defunto si riuniscono in preghiera attorno al suo cadavere nelle ore che seguono la morte; questa accezione è registrata tra gli altri dal Tommaseo–Bellini (s.v. *vigilia*), che la documenta con un esempio boccacciano. La presenza della reggenza *a* nella nostra locuzione suggerisce che l'immagine metaforica a cui si allude possa essere proprio quella della veglia funebre: si invita a non piangere un possibile male imminente come se fosse già avvenuto, così come si piangerebbe un morto[3]. Anche il fat-

* Ringrazio Yorick Gomez Gane per i suoi preziosi suggerimenti.

[1] *Chi ha degli anni ha de' malanni*; *La vecchiaia viene con tutti i malanni*; *Chi s'impaccia de' fatti altrui, di tre malanni gliene tocca lui*.

[2] L'espressione è ampiamente diffusa soprattutto con il sostantivo *veglia*: in Google Libri si trovano molti esempi di *veglia a' morti* (XVII sec.), *veglia ai morti* (1851, 1862), *veglia al defunto* (1849). L'equivalenza tra *veglia* e *vigilia* in questa accezione ancora nell'Ottocento è confermata da Tramater, che glossa *fare la vigilia* con «vegliare» (s.v. *vigilia*).

[3] Da segnalare che l'accostamento dell'immagine della *veglia* con quella del *malanno* si trova già in un passo del saggio di Stellario Salafia *Sulla industria della Nazione Siciliana* (Palermo, Roberti, 1839, p. 118n), di qualche anno precedente alle prime attestazioni della nostra locuzione. Qui compare l'espressione *vegliare al malanno* 'presiedere, assistere alle sventure': «Ci duol l'animo, che questo giovane artista, nel fiore degli

to che la locuzione, come vedremo, è usata quasi sempre alla quarta persona (*non facciamo la vigilia al malanno*) fa propendere per il richiamo alla veglia funebre, che è appunto un evento comunitario.

Si osservi, infine, che la semantica di *non fare la vigilia al malanno* è molto vicina a quella del più comune *non bisogna fasciarsi la testa prima di averla rotta*, attestato in questa forma nel Tommaseo–Bellini (s.v. *testa*) e in molti altri repertori dell'Ottocento, con numerose varianti[4], e ancora oggi molto comune in italiano[5]. Rispetto a questa locuzione, tuttavia, quella in esame non pone l'attenzione sul rimedio preventivo (il fasciarsi la testa), ma sull'effetto negativo che la metaforica celebrazione del rito sembra produrre: esiste cioè anche una componente scaramantica nell'invito a non favorire, col proprio atteggiamento, il manifestarsi dell'evento negativo; da questo punto di vista, la locuzione si avvicina a un altro detto presente nel patrimonio paremiologico italiano, *prima l'annunzio, poi il malanno*, attestato fin dalla IV Crusca[6].

Attraverso l'interrogazione di Google Libri, la più antica attestazione rinvenibile della nostra locuzione si trova in una lettera di Vincenzo Pianciani, funzionario dell'amministrazione pontificia, al figlio Luigi scritta da Roma il 28 novembre 1842:

> Mio carissimo Gigi,
> La posta non è ancora giunta, ed io comincio la mia lettera sperando di terminarla quando questa mi porterà tue nuove. Il mio frungolo si è chiuso, e ci resta soltanto un poco di durezza, che spero ben presto potrà cessare, il timore si è che ne venga qualche altro, ma non facciamo la vigilia al malanno ed aspettiamo che venga[7].

Come si vede, lo scrivente teme il manifestarsi di una nuova eruzione cutanea dopo quella in via di guarigione, indicata con il regionalismo di area centro–meridionale *frungolo* 'foruncolo, escrescenza'[8]. La situazione è quella di un evento negativo temuto, ma del quale si invita a non considerare come già avvenuto l'arrivo, non solo attraverso la locuzione ma anche con l'ulteriore esortazione *aspettiamo che venga*. Da notare

anni e nelle più belle speranze che la patria ne avea formato fosseci stato repentinamente rapito. È dunque un crudele destino che veglia al malanno della Sicilia!!!».

[4] Ad esempio «Non bisogna fasciarsi il capo prima di romperselo» in Augusto Alfani, *Proverbi e modi proverbiali scelti e annotati*, Torino, Tipografia salesiana, 1882, p. 127.

[5] In GRADIT, s.v. *testa* la locuzione *fasciarsi la testa* ha la marca d'uso "comune".

[6] Presente anche in Crusca V (s.v. *malanno*), nella cui definizione si pone l'accento sull'elemento augurale: «Prima l'annunzio poi il malanno. Diciamo in prov. a chi burlando in fatti o in parole, s'augura male».

[7] *Vincenzo Pianciani al figlio Luigi.* Vol I: *Carteggio* 1828–1842, a cura di Stefania Magliani, Roma, Gruppo editoriale internazionale, 1993, p. 549. Su Vincenzo Pianciani si veda la voce del *Dizionario biografico degli italiani* di Stefania Magliani, vol. 83, 2015, online: https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo–pianciani_(Dizionario–Biografico)/.

[8] In un'altra lettera il figlio si riferisce al malanno con l'espressione «frungolo o cicolino», ivi, p. 721. Nel repertorio LinCi (*La lingua delle città*, a cura di Annalisa Nesi e Teresa Poggi Salani: http://dbtvm1.ilc.cnr.it/linci) per 'foruncolo' sono attestate a Roma, tra le altre, *frungolo*, *fruncolo* e *cigolino*.

l'uso della quarta persona, che include nel monito lo stesso parlante e che potrebbe confermare il richiamo all'immagine della veglia funebre.

Offre alcuni elementi di riflessione in più la seconda attestazione raccolta, presente nel numero del 6 luglio 1884 del periodico «Il Corriere di Roma» (p. 210) nell'articolo di apertura intitolato *Il Cholera*: il pezzo non è firmato e si deve con tutta probabilità al direttore, il canonico Andrea Mondello Nestler. L'autore, che dichiara di scrivere da Roma, discute circa la possibilità che il colera, in quei giorni ampiamente circolante in Francia, si possa diffondere in Italia, ma termina con un invito all'ottimismo:

> Finora la salute pubblica, non solo a Roma, ma in tutta Italia, è eccellente, e i due casi di Ventimiglia e di Saluzzo, avvenuti in persone fuggite da Tolone, non ci hanno neppure essi portato il contagio.
>
> Il pericolo esiste, né può negarsi, ma come si dice a Roma, *non facciamo la vigilia al malanno*.

Il contesto mostra che anche in questo caso la locuzione – di nuovo alla quarta persona – è un invito a non considerare certo un evento negativo prima del suo verificarsi e, dunque, a non considerare la situazione irrimediabile come la morte. La scelta del corsivo e la glossa «come si dice a Roma» mostrano, in primo luogo, che lo scrivente prende in considerazione la possibilità che la locuzione sia poco nota al lettore: è un dato che ne conferma quella scarsa circolazione che le poche attestazioni e la mancanza di registrazioni lessicografiche fanno supporre. Quanto alla collocazione geografica occorre ricordare, preliminarmente, che è piuttosto comune la circostanza per la quale un parlante attribuisce erroneamente o senza fondamento una voce o una locuzione a un'area specifica, e in particolare questa attribuzione appare frequentemente proprio in relazione all'uso di Roma, almeno fin dal Seicento, a causa della contiguità tra la varietà romana e l'italiano colloquiale[9]. Il fatto che la lessicografia romanesca non sembri far cenno alla locuzione non costituisce di per sé una prova della sua estraneità all'area; più rilevante è il fatto che gli scriventi di questo e del precedente passo, se non nativi di Roma, operino in area romana e scrivano dalla capitale[10].

Altre due attestazioni della locuzione sono più tarde e si devono a scriventi di altra area. Risale al 1910 quella presente nella traduzione delle *Novelle* di Wilhelm Hauff ad opera di Maria Pezzè–Pascolato, pedagogista e traduttrice nata e vissuta a Vene-

[9] Pietro Trifone, *Roma*, in *Città italiane, storie di lingue e culture*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, 2015, pp. 247–304 (alle pp. 291–95) ha osservato la fortuna della frase «come si dice a Roma» nella stampa contemporanea, spesso associata a parole e locuzioni «la cui origine romana è incerta o addirittura immaginaria» e che sono in realtà correnti nei registri informali della lingua comune. Trifone ha indicato inoltre un esempio della formula «come si dice a Roma» già in una lettera indirizzata a Galileo Galilei dall'amico Martin Hasdale, a proposito della locuzione italiana *avere il cervello fuori dei gangheri*.

[10] Vincenzo Pianciani nacque a Spoleto, ma abitò fin da bambino a Roma, dove frequentò il collegio (cfr. Magliani, *Pianciani, Vincenzo*, cit.).

zia[11]. Ecco il brano della novella *Il mastino*[12]:

> «Sarà quel che Dio vorrà,» – disse: «Ma rimaniamo qui tutti riuniti e non ci lasciamo cogliere dal sonno».
>
> «Sì, sì, stiamo qui pronti a tutto,» – disse lo studente: «È meglio che l'amico fabbro continui la sua novella, più tosto di star qui a far la vigilia al malanno!».

La negazione è espressa questa volta in altra forma (*più tosto di star qui a far…*) ma la locuzione è la medesima e il suo valore è lo stesso, anche in considerazione delle righe che precedono, in cui i personaggi discutono della possibilità di essere aggrediti, derubati e forse uccisi da un gruppo di uomini armati dai quali si nascondono.

Riconducibile all'area veneta è anche l'ultimo esempio utile, che risale al secondo Novecento, in un'opera di Teresa Luzzatto Guerrini, scrittrice che ottenne in epoca fascista un discreto successo di vendite con una serie di biografie romanzate di figure femminili di età napoleonica[13]. A molti anni di distanza, nel 1969, Luzzatto Guerrini pubblica *Il villaggio di paglia*, romanzo ambientato nella laguna di Grado durante la Seconda Guerra Mondiale; ecco il passo interessato (p. 70):

> Una donna veniva ogni tanto a raccontare qualche profezia, ché durante la guerra le profezie nascevano come i funghi. C'era il desiderio morboso di frugare nell'avvenire, di saper qualche cosa, anche se si trattava di una catastrofe. Toni le mandava a occuparsi delle loro faccende. Volevano proprio fare come le cornacchie che stridono per annunziare il tempaccio? Non capivano di far la vigilia al malanno?

Anche in questo caso il significato è evidentemente quello già osservato: come mostra il contesto, ci si riferisce polemicamente a profezie di sventura e la locuzione si accompagna all'immagine analoga delle cornacchie che annunciano il cattivo tempo. In questo caso, però, la locuzione non si presenta nella forma di un invito diretto all'interlocutore, anche perché non compare in un dialogo.

Alle quattro attestazioni osservate, se ne deve aggiungere una quinta che documenta una variante formale, *non fare la vigilia al male*, presente nel romanzo storico di Luigi Capranica *Papa Sisto. Storia del secolo XVI*, uscito nel 1877 (Milano, Treves). Il passo interessato (vol. I, p. 416) è un dialogo nel quale la figlia racconta di una situazione difficile e di un imminente disastro al padre, che in reazione assume una posizione di cauto ottimismo:

> – Ma dunque, esclamò il Neri, v'è ancora un raggio di sole sulle torri. Non facciamo la vigilia al male, figlia mia. Chi sa che Dio non t'aiuti.
>
> – Ormai non ho più fiducia che nella mia sventura; il mio destino è deciso.

---

[11] Si veda la voce *Pascolato Pezzè, Maria* di Vincenzo Caporale nel *Dizionario biografico degli italiani* (cit., vol. 81, 2014, pp. 507–9).

[12] Wilhelm Hauff, *Le novelle; raccontate ai ragazzi italiani da Maria Pezzè–Pascolato*, Milano, Hoepli, 1910, p. 361. La traduzione «taglia e riadatta piuttosto liberamente il testo» (Stefania Acciaioli, *Italia anelata, Italia straniata, Italia ironizzata. E.T.A. Hoffmann e Wilhelm Hauf*, «LEA – Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», 2 (2013), pp. 403–22, a p. 416n).

[13] Si veda la scheda sull'autrice nell'*Almanacco della donna italiana 1933*, Firenze, Bemporad, 1932, pp. 137–38.

– E cosa ne sai tu?
– Lo sento.
– Ed io voglio che tu speri e che preghi Dio.

Come nei primi due esempi osservati, la locuzione si presenta in un'esortazione alla quarta persona; in comune con le prime due attestazioni è anche la provenienza, dal momento che l'autore è originario di Roma[14]; dunque, le più antiche occorrenze della locuzione orbitano attorno all'area romana, e una di queste attribuisce esplicitamente il modo di dire all'uso romano, il che rende molto probabile che la locuzione abbia avuto origine o comunque particolare diffusione nella capitale. Senz'altro, però, l'espressione ha conosciuto una circolazione di breve durata, come mostrano non solo le pochissime attestazioni rinvenibili ma anche una certa variabilità formale (nell'alternanza delle persone verbali e dell'espressione della negazione, nella presenza della variante con *male* in luogo di *malanno*), che va di pari passo con lo scarso consolidamento della locuzione nell'italiano comune a fine Ottocento e con la sua successiva scomparsa, che ne hanno favorito la mancata registrazione nei repertori lessicografici.

[14] Si veda la voce *Capranica, Luigi* del *Dizionario biografico degli Italiani*, di Alessandra Briganti (cit., vol. 19, 1976, pp. 158–60).

7.6 *Prime attestazioni del deonimo* maratona, di Leonardo Terrusi

Abstract: *This paper investigates the earliest deonymic examples of the term* maratona*, proposing an earlier dating than those previously recorded in dictionaries, and traces its progressive stabilization and transition into common usage.*

«Maratona: nome dato ad una gara di corsa di quaranta chilometri (1896). Da *Maratona, onde correndo giunse il messo in Atene a recar nuova della vittoria di Milziade sui persiani (409 a. C.)»[1]. Sono le parole con cui Alfredo Panzini, nella 3ª edizione del suo *Dizionario moderno* (1918), registrava la prima attestazione lessicografica di *maratona* nel significato sportivo di gara di corsa a piedi su strada[2]. L'affermarsi del termine, che oggi si definirebbe un deonimo o deonimico[3], di tipo semantico e di derivazione detoponimica, era tuttavia esplicitamente fatta risalire al «tempo della vittoria podistica di Durando Pietri a Londra», ovvero alla controversa impresa del podista (il cui prenome era in realtà *Dorando*) nella corsa omonima alle Olimpiadi di Londra del 1908.

Sulla scia di tale attestazione, la data del 1918 è stata a lungo indicata (e lo è talora ancor oggi) come quella di prima datazione del termine da molti Dizionari, come segnalava Fabio Marri in un intervento del 2001[4], con riferimento a Palazzi–Folena, Dizionario Sabatini Coletti (DISC), Zingarelli 1998/1999, così come al DELI e al Grande Dizionario dell'italiano dell'uso (GRADIT)[5]. Lo studioso ricordava come si potesse in realtà retrodatare l'affermazione del termine al 1908, non solo in virtù della precisazione di Panzini, ma anche di nuove attestazioni rintracciate da Marri stesso sulle pagine sportive del «Resto del Carlino» in un saggio del 1985[6].

---

[1] Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli, 1918, s.v.

[2] Si noterà come la sua distanza fosse quantificata in 40 km, che corrisponde a quella adottata nella prima edizione delle Olimpiadi moderne, in cui la gara si tenne il 10 aprile 1896, come equivalente a quella tra Atene e Maratona; con richiamo, nelle intenzioni del suo ideatore, Michel Bréal, al percorso compiuto dall'emerodromo Filippide per annunciare la vittoria degli ateniesi guidati da Milziade sui Persiani a Maratona (aneddoto di base storica ma variamente rimaneggiato, tra Erodoto, Plutarco e Luciano di Samosata). La misura definitiva di 42,195 km sarà fissata nel 1921.

[3] Si adotta qui la terminologia diffusa in àmbito germanistico e slavistico (meno in quello romanzo), che distingue «tra deonimia – insieme di voci deonimiche, *thesaurus*, repertorio – e deonomastica, ovvero lo studio, l'analisi, la classificazione, dello stesso; la singola voce passata dall'onimia al lessico sarà un deonimo/deonimico, e non un deonomastico, termine che in questo quadro terminologico perde ogni significato, così come onomastico per indicare un nome proprio» (Enzo Caffarelli–Roberto Randaccio, *Che cosa intendiamo per 'deonomastica letteraria'*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XXVIII, 2 (2022), pp. 569–607, a p. 571, nota 4).

[4] Fabio Marri, *Lessicografia italiana degli anni Novanta*, in «Romance Philology», 54, 2 (2001), pp. 299–324, a p. 318.

[5] In realtà il DELI riporta l'annotazione di Panzini che ascrive all'episodio del 1908 il prevalere del termine.

[6] Le forme citate erano *corsa Maratona*, in articoli del quotidiano bolognese che segui-

La retrodatazione al 1908 è riportata oggi da Z–2025 (mentre il GRADIT e il DISC, tra quelli aggiornati dopo la segnalazione di Marri, indicano ancora 1918); e lo stesso *Deonomasticon Italicum* (da qui in avanti *DI*[7]) riporta come attestazione cronologicamente più alta un passo del 1910, tratto da un saggio di Giovanni Rabizzani, in cui la voce è utilizzata all'interno di una serie di similitudini ad effetto a cui viene accostata la lettura di un testo poetico: «Un bel poema, quando piaccia, è qualcosa di simile *ad una maratona*, ad un volo in aereoplano [sic], ad una originale serie di truffe o ad un complicato dramma domestico, avvolto, beninteso nel più fitto mistero»[8].

7.6.1. Retrodatazioni del deonimo

In realtà, è possibile individuare attestazioni ancor più risalenti, grazie anche alle risorse di ricerca offerte dalla rete e segnatamente dagli archivi digitalizzati di alcuni quotidiani, come «La Stampa» di Torino (da qui in avanti S) e il «Corriere della sera» (CS), che confermano da una parte come la lingua giornalistica sia il bacino in cui matura l'uso deonimico in questione[9], almeno nello scritto (senza escludere che essa attinga da usi del parlato[10]), consentendo dall'altra di ricostruirne il processo di affermazione, che fu graduale e non privo di resistenze.

L'attestazione cronologicamente più alta che si è riusciti a individuare risale al 1900, nel titolo di un breve pezzo di cronaca sportiva, non firmato, su S, precisamente il 3 settembre 1900 (p. 3), in cui il deonimo è riferito alla seconda edizione della corsa

vano la preparazione della gara olimpica tra il 25 e il 27 luglio del 1908, e *maratona*, in articoli dei mesi successivi (il dettaglio cronologico non è, come si vedrà, superfluo), e il 13 settembre in una *rèclame* del ricostituente Tot, che Dorando Pietri avrebbe usato traendone straordinari benefici. Cfr. Marri, *Una lingua per lo sport*, in Il Resto del Carlino *in un secolo di storia*, a cura di Maria Luisa Altieri Biagi, Bologna, Pàtron Editore, 1985, pp. 157–206, alle pp. 165–66.

[7] Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen–Boston–Berlin, Niemeyer–De Gruyter, 2009, vol, III, *M–Q*, s. v. *maratona* 6.a.

[8] Giovanni Rabizzani, *Edmondo Rostand. Dai «Romanesques» a «Chantecler»*, Pistoia, Pagnini, 1910, p. 8.

[9] Secondo una generale tendenza già segnalata da Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, ristampa fotostatica dell'edizione del 1927 con un Supplemento, Firenze, Olschki, 1968, p. 74; Alexandra Pronińska, *Derivati deantroponimici nella lessicografia italiana*, Cracovia, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Pedagogicznego, 2015, p. 5, nota il «rapido moltiplicarsi di elementi deonomastici nel lessico quotidiano, in particolare nel cosiddetto linguaggio giornalistico, […] una delle caratteristiche peculiari dell'italiano contemporaneo». Più in generale, per la ricettività con cui i quotidiani italiani di inizio Novecento accolgono (o creano) neologismi, accanto ad altre eterogenee componenti lessicali (di origine letteraria, dialettale, straniera, tecnica), cfr. almeno Ilaria Bonomi, *L'italiano giornalistico: dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati, 2002, segnatamente il cap. II, pur focalizzato sui quotidiani milanesi.

[10] Tale sarebbe del resto l'origine di molti deonimi secondo Enzo La Stella, *Dizionario storico di deonomastica: vocaboli derivati da nomi propri, con le corrispondenti forme francesi, inglesi, spagnole e tedesche*, Firenze, Olschki, 1984, p. 7.

tra Parigi e Confians, che riproduceva la stessa distanza di quella tenuta alle Olimpiadi di Atene, definendola «La nuova "Maratona"». Vi si potrà notare, oltre all'uso delle virgolette, che in un certo senso vogliono forse 'mettere in guardia' chi legge sullo scarto connotativo che separa il toponimo dalla sua normale accezione[11], la presenza dell'aggettivo *nuova*, che analogamente marcherebbe un'accezione traslata rispetto alla *Maratona* propriamente detta (quella tenuta in Grecia in occasione delle Olimpiadi). Si osserverà anche come all'interno del testo fosse utilizzato un sintagma polilessicale (tipologia, come si dirà, molto ben attestata), «gara pedestre detta "Maratona"», in cui, oltre alle virgolette, anche la specificazione metalinguistica (*detta*) congiura, non solo a marcare una particolare connotazione della denominazione, ma anche a un effetto di presa di distanza e di attenuazione del processo di lessicalizzazione (segnalando la sua improprietà, o comunque esprimendo riserve sull'uso[12]).

Dopo di questa, varie altre attestazioni del deonimo si susseguono sullo stesso quotidiano torinese negli anni successivi, prima della data del 1908 sinora indicata come quella più alta. Le virgolette scompaiono, compensate tuttavia dal corsivo con la medesima funzione connotativa, nel testo di un articolo di cronaca sportiva dell'11 luglio 1901, anch'esso non firmato: «Sen [sic: in realtà *Len*] Hurst, vincitore della *Maratona* ha coperto i 40 chilometri che separano Parigi da Conflans in ore 2' 34'' 52'' 2/5».

Il deonimo ritorna, accompagnato da un aggettivo caratterizzante, il 28 ottobre 1901 («Maratona svizzera»), e il 12 luglio 1902, privo di marcature paragrafematiche o metalinguistiche (ma accostato a un aggettivo che potrebbe marcare l'accezione metaforico–antonomastica rispetto alla *Maratona* originale): «La Maratona bolognese»; il 7 ottobre 1903, ancora una volta, con virgolette: «Cibot, vincitore della "Maratona"»; espediente presente anche in un pezzo del 12 luglio 1904, che appunto cita «la "Maratona"» (e pur nel titolo recando invece il sintagma «gara "Maratona"»). A parte si terrà poi l'uso al plurale, che in sé denota una lessicalizzazione molto accentuata, in un articolo del 21 ottobre 1905 intitolato *Il piè veloce*, a firma di Sabatino Lopez, in cui si affaccia del resto già uno spostamento di significato (nel senso di 'prove esistenziali'), che configurerebbe dunque la prima attestazione metaforica in assoluto del deonimo, sinora datata agli anni Quaranta del Novecento[13]; essa si trova all'interno di una più ampia allegoria che paragona le difficoltà della vita a quelle della corsa: «Chi si indugia è perduto: un Durando Pietri lo sorpassa,

[11] Parafrasando l'inglese *scare quote*, utilizzato per queste forme, come notano Anna Laura e Giulio Lepschy, *Punteggiatura e linguaggio*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Roma–Bari, Laterza, 2008, pp. 3–24, a p. 18.

[12] Su queste sfumature di significato, cfr. almeno GDLI, s. v. *cosiddétto*.

[13] Si vedano le rispettive voci del GDLI e *DI*, con esempi degli anni Quaranta. Sul tema specifico dei valori traslati del deonimo intendo tornare in uno specifico contributo.

prende il suo posto, lo batte. La vita è tutto un seguito di Maratone… non per dilettanti».

Al 1906 risale un cospicuo grappolo di altre attestazioni dello stesso giornale: l'11 aprile, all'interno dell'elenco di atleti e relativi sport convocati per un raduno sportivo ad Atene, con significativo sdoppiamento tra «*Corsa Maratona* (podistica)» (corsivo nel testo) e «Maratona su strada», riferita al ciclismo, in cui si mostra un'accezione generalizzata di 'gara di resistenza', che per lo sport su due ruote si riproporrà costantemente negli anni successivi[14]. Il deonimo ricompare il 23 aprile, nel titoletto «Il vincitore della "Maratona" a Parigi», che introduce un comunicato inviato da Dorando Pietri per telegrafo[15]. Ancora, in un altro pezzo, firmato dal già citato Sabatino Lopez (cui si potrà dunque attribuire una peculiare propensione onomaturgica), il 9 luglio dello stesso anno: riferendosi all'intossicazione alimentare che aveva colto lo stesso Pietri nella corsa di Atene, egli scrive di «dolori viscerali nella Maratona di Atene», in cui si noterà l'assenza di corsivi e virgolette. Segue un trittico di comunicati riferiti a una corsa organizzata a Pallanza, definita «Maratona Internazionale podistica» il 5 e il 25 agosto 1906, e «Maratona podistica» nel titolo di un pezzo del 27 agosto, nel testo del quale il deonimo viene inserito tra parentesi a specificare la definizione che la precede: «corsa podistica (*Maratona*)». E ancora in altre attestazioni del 1907: il 13 luglio, si definisce «vincitore della Maratona francese e vincitore morale della Maratona di Grecia» *Pietro Durando* (con forma del prenome, spesso attestata, che suonerebbe quasi come *redende Namen*, allusivo alla sua capacità di 'durata'); e il 20 agosto, con il riaffacciarsi del corsivo: «il noto vincitore della *Maratona*», stavolta identificato come *Pietri Durando*, con sequenza cognome + nome ancor più frequente nelle cronache italiane e internazionali coeve, e ancora l'8 settembre con virgolette («il vincitore della "Maratona" a Parigi»). A questi casi occorrerà aggiungere quello di «la cosiddetta Maratona» (13 ottobre 1904), in cui l'aggettivo che accompagna il deonimo potrebbe marcarne il particolare valore in senso sportivo (non privo forse, come detto, di una sfumatura di presa di distanza).

S attesta dunque un totale di 21 occorrenze del deonimico (compresa l'ultima discussa) prima del 1908, con un picco nel 1906 (11), e per il resto con distribuzione cronologica abbastanza uniforme (uno per ogni annata nel 1900, 1902, 1903, 1907, due nel 1901, 1904, 1905). Meno frequenti e soprattutto più tardive sono quelle rintracciabili nello stesso arco cronologico in CS, 11 in totale: 5 nel 1904, 2 nel 1905, 4 nel 1906. Esse si affacciano a partire dal 7 maggio 1904, in espressione virgolettata e con presenza di aggettivo 'limitati-

[14] A mero titolo d'esempio, la giustapposizione tra «corsa podistica di Maratona» e «corsa ciclistica Maratona» si ripresenta sullo stesso quotidiano il 4 giugno 1908.

[15] Si noterà come nel testo del telegramma Pietri usi invece il forestierismo «corsa "Marathon Dilettanti"» (ripetuto in un suo analogo comunicato l'8 settembre 1907).

vo' («gran corsa di resistenza, denominata la "Maratona italiana"»), che ricorre identica anche l'11, 12 e 13 maggio 1904. In forma pienamente lessicalizzata il deonimo compare lo stesso 12 maggio («A questa "Maratona" partecipano tutti i più forti campioni del podismo italiano…»), e ancora il 16 ottobre 1905, nel titolo *La Maratona dilettanti* (anche se nel testo è usato il sintagma «corsa popolare di Maratona»), e il 28 ottobre dello stesso anno, senza virgolette, ma con aggettivo («Maratona italiana»). Si segnaleranno poi le attestazioni in cui il termine è riferito a corse ciclistiche (in anticipo, pur di pochi giorni, rispetto a quelle analoghe di S): «Maratona ciclistica» il 1 e il 3 aprile 1906 (nel secondo caso assieme a un'altra attestazione di «Maratona podistica»), «"Maratona" su strada» il 14 aprile 1906, e identicamente, senza virgolette, nei numeri dei due giorni successivi. Infine, il 27 agosto 1906 la definizione di «Maratona podistica» viene utilizzata per l'iniziativa di Pallanza già citata.

7.6.2. Altre forme sintagmatiche polilessicali

In realtà, fino al 1908, individuato come punto di riferimento per il nostro discorso, forme propriamente deonimiche, o «deonimiche in senso forte» (per dirla con Giuseppe Sergio[16]), come quelle sinora documentate, non sono affatto esclusive, come si evincerebbe già da alcuni esempi citati, e si rivelano anzi minoritarie rispetto ad espressioni concorrenti, riferite al medesimo referente, di tipo sintagmatico poliessicale.

Se si assume il *corpus* più ricco, costituito da S, si rintracciano complessivamente 80 attestazioni di questo tipo di combinazioni sintagmatiche, in cui *Maratona* funge da determinante di un nome usato come determinato: prevalentemente *corsa* (63 casi complessivi), ma anche *gara* (11), e talora *prova* (6), tipologia, quest'ultima, che tende a scomparire con il passar degli anni[17]. Il sintagma che solitamente, in combinazioni di questo tipo, rappresenta una fase diacronicamente più alta[18] è quello provvisto di nesso genitivale 'Nome + *di* + toponimo': nella fattispecie esso compare soltanto solo 8 volte (tra queste l'attestazione cronologicamente più alta: «Hurst, inglese, vincitore della corsa da Parigi a Conflans, detta di Maratona», 4 agosto 1896); a fronte di una schiacciante prevalenza della variante giustappositiva, priva cioè di legame genitivale, 'Nome + Maratona', che per converso rappresenta di norma un'evoluzione della precedente. Si noterà inoltre come i tre nomi usati in funzione di testa si presentino talora in co–occorrenza con gli aggettivi *pedestre* (14 casi), *podistica* (10, che si presenta anche 5 volte come aggettivo riferito al deonimo forte), e una volta con il cumulo *gara di corsa a piedi*. Tutte varianti

[16] Giuseppe Sergio, *Parole di moda. Il «Corriere delle dame» e il lessico della moda nell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 237.

[17] Le forme con *prova* sono tutte del 1901/1902, quelle con *gara* si spingono al 1906.

[18] Sergio, *Parole di moda*, cit., pp. 213 e 240.

in cui comunque è evidente lo svincolarsi del toponimo dal legame di referenza originario, e l'avviarsi di un processo di lessicalizzazione, pur talora incompleto, come mostra in particolare l'esempio «due gare *Maratona*» (7 gennaio 1902), con uso indeclinato del toponimo[19].

Anche queste forme, come si è notato già per i deonimi forti o propriamente detti, sono spesso caratterizzate da marcature paragrafematiche, come le virgolette (attestate in 22 casi) o il corsivo (148), volte a rimarcare il valore connotativo del loro uso, e/o da notazioni metalinguistiche (talora cumulate agli altri espedienti), del tipo 'N + detta/cosidetta (di) + Maratona' (attestate rispettivamente 4 e 10 volte in totale, e anch'esse via via declinanti in corso di tempo[20]), che, come si è già accennato a proposito di analoghe forme con il deonimo puro, a ben vedere possono esser lette come testimonianza del fatto che si trattasse di forme consolidate, da cui pure in tal modo la scrittura cerca di prendere le distanze, forse perché percepite come troppo colloquiali e informali.

Non compaiono ancora, in questo campione cronologico, forme minuscolate, che sul piano grafematico sancirebbero una percezione del toponimo come nome comune e insomma un obliterarsi del legame con l'eponimo[21]: la prima testimonianza, sempre in S, è datata all'inizio del 1909[22], in una fase, come si vedrà, di completa stabilizzazione dell'uso deonimico, e tra l'altro in una similitudine in contesto extrasportivo, che accentua il valore traslato.

Questa è dunque la documentazione completa delle attestazioni in S (ordinate secondo la 'testa' che precede *Maratona* nel sintagma, conservando tutte le indicazioni delle varianti di cui si è parlato, e ponendo in ordine cronologico le attestazioni all'interno di ogni singola tipologia):

«Maratona» [deonimo 'forte'] «La nuova "Maratona"» (3 settembre 1900); «"Maratona"» (7 ottobre 1903, 12 luglio 1904, 23 aprile 1906, 8 settembre 1907); «*Maratona*» (11 luglio 1901; 27 agosto 1906); «La Maratona bolognese» (12 luglio 1902); «Maratona dilettanti», «Maratone» (21 ottobre 1905); «*Corsa Maratona* (podistica)», «Maratona su strada» (11 aprile 1906); «Maratona» (9 luglio 1906), «Maratona Internazionale podistica» (5 agosto 1906), «*Maratona podistica internazionale*» (25 agosto 1906), «Maratona podistica», «corsa podistica (*Maratona*)» (27 agosto 1906); «Maratona svizzera» (28 ottobre 1901); «Maratona francese», «Maratona di Grecia» (13 luglio 1906);

«la cosiddetta *Maratona*» (13 ottobre 1904);

[19] Un altro caso di questo tipo in S il 2 settembre 1908: «alle due Maratona».

[20] Non se ne registrano infatti più attestazioni dopo il 1904. A parte si ricorderà quella, di sapore quasi burocratico, «corsa internazionale pedestre (*amateur*), istituita col nome di *Maratona*» (20 luglio 1900).

[21] Valga su questo la distinzione di Migliorini, *Dal nome proprio*, cit., pp. 98–99, tra processi metaforici bivalenti e quelli monovalenti nel passaggio tra nome proprio e nome comune: se nei primi il nome proprio è ancora sentito come tale, nei secondi invece il legame con l'eponimo non è più di immediata ricezione, e la metafora non viene colta.

[22] «i giornalisti iniziarono una specie di maratona podistica lungo la via Nizza, disgraziatamente una delle più lunghe e popolate d'esercenti in Torino», 2 gennaio 1909.

«corsa di Maratona» (29 aprile; 15 agosto 1906);

«corsa […] cosidetta di Maratona» (26 giugno 1902);

«corsa da Parigi a Conflans, detta di Maratona» (4 agosto 1896);

«corsa Maratona» (28 giugno, 8 luglio, 1 ottobre 1901; 26 giugno, 21 luglio, 2, 6 ottobre, 1 novembre 1902; 27, 29 luglio, 16 ottobre 1903; 9, 11 [2 vv.], 13 maggio [2 vv.], 17 ottobre 1904; 3 maggio [2 vv.] 1906); «corsa "Maratona"» (8 luglio 1901, 5 ottobre 1902; 7, 15 luglio, 13, 17 ottobre 1904); «*corsa Maratona* (podistica)» (11 aprile 1906), «corsa *Maratona*» (3 giugno, 28 settembre, 5 ottobre 1902);

«corsa detta *Maratona*» (5 ottobre 1902); «corsa […] cosidetta di Maratona» (26 giugno 1902);

«corsa ciclistica Maratona» (3 maggio 1906), «corsa ciclistica "Maratona"», «corsa ciclistica *Maratona*» (1 aprile 1906); «corsa ciclistica *Maratona*» (3 aprile 1906);

«corsa pedestre di Maratona» (4 marzo 1902);

«corsa pedestre cosidetta di Maratona» (2 agosto 1903);

«corsa pedestre Maratona» (14 ottobre 1901; 3 marzo, 10 dicembre 1902);

«corsa pedestre "Maratona"» (20 luglio 1900; 20 ottobre 1903); «corsa pedestre *Maratona*» (27 maggio 1904);

«corsa pedestre detta "Maratona"» (8 luglio 1901); «corsa pedestre cosidetta "Maratona"» (2 ottobre 1902, 10 luglio 1903);

«corsa internazionale pedestre (*amateur*), istituita col nome di *Maratona*» (20 luglio 1900)

«corsa podistica Maratona» (11 ottobre 1905; 3 maggio [2 vv.], 26 agosto 1906); corsa podistica "Maratona"» (16 ottobre 1905); «corsa podistica *Maratona*» (9 luglio 1904; 3 [2 vv.]; 27 aprile 1906);

«corsa di 40 chilometri cosidetta *Maratona*» (6 ottobre 1902); «corsa di 40 Km, cosidetta *Maratona*» (7 luglio 1904);

«corsa a piedi "Maratona"» (16 ottobre 1905);

«gara Maratona» (26 settembre 1901; 8 aprile 1906), «gara "Maratona"» (12 luglio 1904), «due gare *Maratona*» (7 gennaio 1902);

«gara cosidetta Maratona» (28 ottobre 1901);

«gara pedestre di Maratona» (1 marzo 1902);

«gara pedestre detta "Maratona"» (3 settembre 1900; 8 luglio 1901);

«gara podistica "Maratona"» (13 settembre 1906);

«gara di corsa podistica "Maratona" (16 ottobre 1905);

«gara di corsa a piedi "Maratona"» (11 ottobre 1906);

«prova "Maratona"» (7 luglio 1902);

«prova cosidetta Maratona» (1 ottobre 1901);

«prova podistica *Maratona*» (28 giugno 1901);

«prova pedestre "Maratona"» (8 luglio 1901);

«prova pedestre annuale cosidetta *Maratona*» (5 ottobre 1902);

«prova di resistenza Maratona» (28 ottobre 1901).

Assai meno frequenti appaiono le attestazioni dei sintagmi alternativi in CS, in cui la testa del sintagma è del resto sempre costituita da *corsa*; assai più frequenti, in proporzione, appaiono qui le forme genitivali (complessivamente 8, contro le 5 di quelle giustappositive, comprese quelle attestate sulla «Domenica del Corriere», una a testa), del tutto minoritarie nell'altro quotidiano. Riflesso della scelta di un registro più formale del quotidiano di via Solferino, evidentemente meno propenso ad accogliere forme percepite come colloquiali? *A fortiori*, si rivela significativa la precoce testimonianza del sintagma privo del legame genitivale, collocata a ridosso della gara delle Olimpiadi ateniesi, il 10–11 aprile 1896: «All'ultimo momento telegrafano che Airoldi ha lanciata una sfida al futuro vincitore della corsa Maratona».

Queste le attestazioni complessive in CS nel periodo in oggetto:

«Maratona» [deonimo 'forte'] (7, 11, 12, 2 vv., 13 maggio 1904; 16, 28 ottobre 1905; 1, 3, 14 aprile, 27 agosto 1906);

«corsa di Maratona» (20 luglio 1896; 20 ottobre 1905; 12 febbraio, 14, 29 aprile 1906);

«corsa podistica di Maratona» (11 gennaio 1903; 3 maggio 1906)

«corsa di resistenza, denominata la "Maratona italiana"» (7 maggio 1904).

«corsa Maratona» (10–11 aprile 1896; 3, 4 agosto 1903; 4 aprile, 7 agosto 1906);

Corroborano il quadro sinora tracciato le attestazioni delle forme polilessicali individuate grazie a una ricerca in GRL, che confermano la prevalenza dei sintagmi con *corsa*. La forma con nesso genitivale è attestata, per due volte, in una corrispondenza del 1896 (di Moisis Caimi) uscita sul «Corriere israelitico»[23], e l'anno successivo sul «Didascalico» nel sunto di una conferenza di Angelo Mosso[24], presumibilmente coincidente con il testo che questi pubblica nello stesso anno sulla «Nuova Antologia», in cui compare invece «corsa storica di Maratona»[25]; altre ancora, per citarle in forma più cursoria, sul giornale «Tiro a segno nazionale» del 3 febbraio e del 17 marzo 1906 (2 volte), sulla «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» del 2 maggio 1905, e sulla «Domenica del Corriere» del 27 novembre 1904. La variante «cosiddetta "corsa di Maratona"» è in una recensione dell'«Archivio di psichiatria, neuropatologia, antropologia criminale e Medicina legale» del 1904; e quella «corsa pedestre di Maratona» già nel 1901 su «Natura ed arte»[26]. Ben rappresentate anche le forme del sintagma senza nesso genitivale «corsa di Maratona»: per ben sei volte in un articolo dell'«Almanacco italiano» del 1903, nel 1906 sull'«Illustrazione italiana» e sulla «Domenica del Corriere», l'anno successivo in «Arte e storia».

7.6.3. Stabilizzazione del deonimo

Come si accennava, la documentazione consente di individuare una svolta a partire dalla seconda metà del 1908, con una netta intensificazione della forma deonimica a scapito dei sintagmi polilessicali. È facile individuarne la motivazione scatenante nell'impresa di Dorando Pietri, che, come si ricorderà, tagliò per primo il traguardo della maratona delle Olimpiadi londinesi, ma fu poi squalificato per esser stato vistosamente aiutato

[23] «Troviamo pure dei correligionari fra coloro che accolsero con entusiasmo ed incoraggiarono l'idea dei giuochi olimpici. Fra questi ci piace ricordare Teodoro Reinach e Michel Bréal. Quest'ultimo immaginò e propose la corsa di Maratona" (42 chilometri)» (Moisis Cami, *Corrispondenza particolare del "Corriere Israelitico"*, in «Corriere Israelitico», 35–36 (1896), pp. 9– 12, a p. 10).

[24] A. Tonelli, *L'educazione fisica in Italia*, in «Il Didascalico», A. XIV, Trento, 1 ottobre 1897, n. 1, pp. 149–153, a p. 153: «la corsa di Maratona di 40 chilometri».

[25] Angelo Mosso, *Le cagioni dell'effeminatezza latina*, in «La Nuova Antologia», A. 32, fasc. 22, 16 novembre 1897, pp. 249–265, a p. 262: «La corsa storica di Maratona, alla quale i Greci ci tenevano più che ad ogni altra gara, fu vinta da Luis, un contadino dei dintorni di Atene».

[26] Lino Pasqua & c., *Avvenimenti, varietà, rivista delle riviste*, in «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera», A. II (1900–1901), fasc. XIV, p. 138.

dai giudici a percorrere gli ultimi metri. La stampa lo presenta come il vincitore morale della gara, dando vita, nei mesi successivi, a una narrazione spesso declinata con tonalità epiche. Dunque, l'impressione panziniana che l'affermarsi del deonimico fosse legata a questo evento, pur non accettabile in senso assoluto (viste le attestazioni precedenti, come si è documentato), conserva un fondo di validità: a partire da questo *turning point*, le discontinuità e le remore che caratterizzano in precedenza l'utilizzo del deonimo si dissolvono, e lo conducano in breve tempo a soppiantare quasi completamente i sintagmi concorrenti.

Assumendo come primo *specimen* il *corpus* di S, si noterà come le cronache pubblicate anche nei giorni immediatamente successivi alla gara olimpica (24 luglio) vedano ancora la presenza della formula sintagmatica maggioritaria, «corsa Maratona» (9, 21, 25, 26, 28 luglio). Il deonimo 'puro', attestato il 4 giugno due volte, con sdoppiamento di referente (podistico e ciclistico), come già segnalato, si ripresenta l'8 luglio 1908, tra virgolette, annunciando un altro telegramma di Pietri. Ma è le proporzioni si ribaltano nettamente in suo favore, a partire dall'attestazione del 31 luglio («Maratona olimpica») nel pezzo *Pietri Durando sarà festeggiato dagli "sportsmen" italiani*, nonostante le forme polilessicali non scompaiano del tutto (con 9 attestazioni ancora tra agosto e settembre[27]): il deonimo ricorre nel resto dell'anno per ben 28 volte, 8 delle quali in uno stesso articolo (del 28 settembre), che vale come una sorta di suggello della sua affermazione[28]. Sarà un cambiamento duraturo; dopo il 1908, le forme polilessicali diventano *rarae aves*, e in tutti i decenni successivi (sino ad oggi) si conta solo una decina di «corsa Maratona» (con ultima attestazione il 20 gennaio 1937); e altrettante di «corsa di Maratona» (l'ultima volta il 23 luglio 1936), il più delle volte d'altronde in compresenza nei testi con la forma deonimica, la quale sarà indicata generalmente con la minuscola, a evidenziare la lessicalizzazione compiuta.

Confermano queste impressioni, in termini statisticamente ancora più netti, le attestazioni in CS: nel corso del 1908, troviamo attestato l'11 luglio il deonimo, accanto a «Marcia di Maratona», e nei giorni successivi fanno ancora capolino «corsa "Maratona"» il 14, e «Corsa di Maratona» il 24, 25, 26 (in questi due ultimi casi accanto al deonimo) e ancora il 27. Dal giorno successivo matura la svolta, anche in questo caso con esplicito riferimento alla vicenda di Pietri: da qui sino alla fine dell'anno, a fronte di 64 attestazioni del deonimico[29],

[27] «corsa Maratona» 11, 19 e 21 agosto, 27 settembre (2 vv.); «corsa di Maratona» 9 e 24 settembre; «corsa intitolata Maratona» 24 settembre; «gara Maratona» 25 settembre.

[28] Queste le attestazioni (quasi la totalità riferite alla figura di Pietri e alla sua impresa): 2, 7, 11 (2 vv.), 12, 13, 22 agosto; 5, 6, 8, 24 (3 vv.), 26 (3 vv.), 27 (3 vv.), 28 (8 vv.) settembre.

[29] 28 luglio, 30 luglio (2 vv.), 31 luglio, 1, 2, 3, 7, 10, 11, 18, 22 (tra virgolette), 26, 31 agosto; 8, 9, 15, 17. 19, 20, 23, 24 (2 vv.), 26 (2 vv.), 27 (2 vv.), 28 (2 vv.), 29 (2 vv.) settembre, 1 (2 vv.), 2, 3, 4, 5, 11 (2 vv.), 19, 20, 31 ottobre; 2, 3, 5, 11, 18, 25, 26, 27 (in

«corsa Maratona» ricompare solo una volta (il 16 agosto), «corsa di Maratona» 4 volte (31 luglio, 18 e 31 agosto; 17 dicembre). Dopo il 1908, «corsa maratona» (con minuscola) riaffiorerà solo una volta (1 settembre 1913); mentre relativamente più frequente appare il sintagma «corsa di Maratona», attestato ancora il 16 e 17 marzo 1909, e poi, dopo lunghissimo silenzio, 7 volte negli anni Venti[30], e un'ultima volta il 10 agosto 1936 nel titolo *La suggestiva corsa di Maratona vinta dal giapponese Son*[31].

Non diverse sono le indicazioni ricavabili grazie a GRL, in cui si rintracciano solo 7 casi di «corsa Maratona» tra 1909 e 1920, 4 nel decennio successivo, e poi un'altra soltanto, nel 1934. Forse più diffuso «corsa di Maratona», che conta 10 occorrenze tra 1909 e 1920, 2 nel decennio successivo, e altre 16 che si estendono fino al 1960. Si noterà come la voce *Maratona* dell'*Enciclopedia italiana*, redatta nel 1934 (vol, 22), riporti quest'ultima definizione come alternativa al deonimo: «"La corsa di Maratona", o più brevemente "Maratona", la corsa olimpionica di km. 42,175: lunghezza ufficialmente adottata come equivalente alla distanza tra la pianura di Maratona e Atene»[32]. E sarà stata forse questa circostanza a tenere in vita più a lungo il sintagma con nesso genitivale. Si noterà del resto come la specificazione «La maratona, più propriamente corsa di maratona» ricompaia nella voce *Maratona* di Alessandra Lombardi, nell'*Enciclopedia dei ragazzi* (2006), motivata forse dalle intenzionalità didattiche/didascaliche richieste dal contesto.

Sul piano della lessicografia, il valore deonimico segnalato da Panzini nel 1918 è tempestivamente accolto nel *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, come attesta il volume unico uscito nel 1922: «Gara di corsa a piedi, nominata dal messaggiero che corse da Maratona a portare in Atene l'annunzio della vittoria»[33].

In conclusione, se è vero che le forme forti e cioè monolessicali dei deonimi costituiscono in genere l'esito della caduta (per ellissi o per metonimia) del nome che li accompagna, attraverso un processo diacronico che da forme sintagmatiche polilessicali con genitivo passa a quelle con mera giustapposizione[34], in questo caso la

un pezzo firmato da Luigi Barzini inviato da New York), 28 novembre; 2 (2 vv.), 15, 16, 17 (6 volte), 18, 19 (2 vv., una con virgolette, una senza) dicembre.

[30] il 23 agosto 1920, l'11 ottobre 1921, il 27 giugno 1924, 25 settembre 1926, 4, 6 e 7 agosto 1928.

[31] A parte la citazione l'10–11 settembre 1960 nel pezzo *Perché si dice "maratona"* definisce *"Corsa di Maratona" o, più comunemente "maratona"*, tratta alla lettera dalla voce dell'*Enciclopedia italiana* di cui si dirà tra poco.

[32] *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 22, 1934, p. 207: s.v. *Maratona*. La voce è distinta in più parti, quella generale firmata da Dino Levi, mentre quella sulla battaglia omonima è di Gaetano De Sanctis; anonima invece l'ultima sezione sulla Corsa di Maratona.

[33] *Vocabolario della lingua italiana compilato da Nicola Zingarelli*, Milano, Bietti & Reggiani, 1922 (la prima ed. era uscita a fascicoli nel 1917), s.v. *maratóna*.

[34] Il rinvio è ancora a Sergio, *Parole di moda*, cit., p. 237, il quale ricorda anche la possibilità che sulla formazione deonimica possa incidere un processo di tipo metafori-

documentazione dimostrerebbe come non si sia trattato di un percorso lineare (e, per così dire, teleologico), attestando invece un periodo di convivenza di tutte le combinazioni (anche all'interno del medesimo testo), e vedendo l'affermazione del deonimo monolessicale solo dopo le Olimpiadi del 1908, per una sorta di processo di selezione naturale o di economia funzionale, con trasformazione del suo uso, per usare la classica forma miglioriniana, da *labile* (e insomma percepito ancora come occasionale) a *stabile*, ovvero, per dirla con Mariusz Rutkowsky, da *soft* a *hard*[35].

Una stabilizzazione, si aggiungerà, che, a giudicare superficialmente quanto riportato dai dizionari, potrebbe apparire in ritardo a quella realizzata in altre lingue. Così per l'inglese, per il quale l'OED, all'interno della voce *marathon*, s.v., dichiara che «The earliest known use of the word marathon is in the 1890s», e più precisamente «OED's earliest evidence for marathon is from 1896, in Fortnightly Review». In realtà, se si esamina l'attestazione, si noterà come si tratti del sintagma polilessicale «Marathon Race» («We now come to the great glory of the Greeks – the victory in the Marathon Race»), che ricorre anche nel 1906, mentre al 1904 risale un'attestazione di «Marathon run». Più vicini allo statuto forte del deonimico sono altre attestazioni di OED: una datata 1897 del «Boston Daily Advertiser» («Blake, B.A:A's Marathon runner, started behind an unwieldy field in the 1000–yd handicap»), e un'altra del 1908 della «Westminster Gazette» (There are two things which no one who whishes to win the Marathon can ever afford to forget»). Quanto al francese, tra gli esempi riportati dal TLIF*i*[36], anche in questo caso si cita un'occorrenza del 1896 del sintagma con nesso genitivale e notazione metalinguistica («Course à pied, dite de Marathon»), mentre il deonimico 'puro' è individuato addirittura solo nel 1941 (e con valore figurato nel 1943), sebbene anche in questo caso sia verosimile che un supplemento d'indagine potrebbe far riemergere attestazioni assai più antiche.

co, talora difficilmente distinguibile da quello metonimico, che elegge il nome proprio come prototipo di una determinata caratteristica (ivi, p. 242).

[35] Cfr. rispettivamente Migliorini, *Dal nome proprio*, cit., p. 53, e Mariusz Rutkowsky, *Deonymisation by metaphor and metonimy. The role of name connotation in the deonymic processes*, in *Lessicografia e onomastica*. Atti delle giornate internazionali di studio (Roma, 16–17 febbraio 2006), a cura di Paolo D'Achille e Enzo Caffarelli, Roma, Società Editrice Romana, 2006, pp. 17–30, a p. 17.

[36] *Trésor de la Langue Française Informatisé*, Centre Nationale de la Recherche Scientifique–Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, Université Nancy 2, s.v. (si cita dalla versione in rete: http://atilf.atilf.fr/).

7.7 *Famiglie di parole: i nomi derivati dagli etnonimi nel* Dizionario *di Tommaseo e Bellini*, di Alessandra Zangrandi

Nelle pagine introduttive al *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini (tra *Introduzione* dell'editore Luigi Pomba e *Prefazione* di Giuseppe Meini) la questione della presenza nella lingua italiana di voci di origine straniera affiora in forme indirette che (a partire da scelte lessicali e strutture argomentative) lasciano tuttavia intendere la posizione categorica e non negoziabile assunta da Tommaseo e dai suoi collaboratori:

> Aggiungi le note apposte a certi usi di voci, e più in specie locuzioni, che sanno di forestiero, o che contrastano all'indole e all'analogia della lingua; voci e locuzioni che abbiamo contrassegnato con due croci, indicando per lo più quali sarebbero da adoprare in quella vece per ischivare il forestierume e la barbarie […] Né di questa fatica ci pentiamo: ci duole anzi di esserci dovuti tenere in ristretti confini. Sarebbe, per esempio, tema di un libro questo: «Dizionario politico della lingua italiana, nel qual proporre i modi e le voci di senso nobilmente storico che vissero negli Stati italiani a' tempi migliori, da sostituirsi dalle moderne tolte agli stranieri»[1].

La presenza, nel *Dizionario*, di numerosi forestierismi antichi o più recenti è (dal punto di vista dei curatori) una triste necessità, con la quale Tommaseo in prima persona si confronta costantemente, attraverso le definizioni e i giudizi di valore inseriti nelle singole voci: tutte le parole individuate per questa ricerca indicizzata ricadono sotto la responsabilità autoriale di Tommaseo, come evidenzia la sigla [T] che le accompagna[2], ed è già questo un segnale del completo coinvolgimento del promotore e primo curatore del *Dizionario* nella compilazione dei lemmi che rimandano ai rapporti della lingua italiana con le altre lingue e culture.

Una ricerca indicizzata sui sostantivi derivati dagli etnonimi (*francese* / *gallico*, *anglo* / *inglese*, *ispano* / *spagnolo*, *germanico* / *tedesco*[3]) consente di far emergere la valutazione complessivamente formulata da Tommaseo circa la presenza, nella lingua, cultura e vita sociale italiana, di aspetti linguistici, culturali e sociali originari e tipici di altre nazioni europee. I nomi derivati presenti nel TB (consultato nella versione online) sono stati poi ricercati in alcuni vocabolari ottocenteschi (Alberti di Villanova[4], Crusca[5], Petrocchi[6]) e novecenteschi (GDLI nella versione

---

[1] Dalla *Prefazione* di Giuseppe Meini (https://www.tommaseobellini.it/#/items/2).

[2] L'unica eccezione è *spagnolata*, a cura di Pietro Fanfani.

[3] Nel TB tutte queste voci vengono definite con l'etichetta «Agg., e poi Sost.».

[4] *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* dell'abate D'Alberti di Villanuova, 6 tomi, Lucca, Marescandoli, 1797–1805.

[5] L'interrogazione (condotta attraverso gli strumenti di ricerca degli scaffali digitali presenti nel portale dell'Accademia) si è di fatto limitata alla quinta impressione, perché i lemmi derivati da etnonimi individuati nel TB non risultano registrati nelle quattro precedenti.

[6] *Nòvo dizionario universale della lingua italiana* compilato da Policarpo Petrocchi, 2 tomi, Milano, Treves, 1887–1891.

online, DELI[7], Treccani nella versione online, GRADIT nella versione online e, per i lemmi in questa mancanti, nella versione cartacea) per verificarne, in diacronia, la relativa presenza o persistenza nella lingua italiana, ed eventuali cambiamenti di significato.

Iniziamo quindi con i derivati ottenuti con *–ismo*, suffisso che può denotare anche «particolarità linguistiche»[8]:

FRANCESISMO e † FRANZESISMO. [T.] S. m. Modo pr. alla ling. fr. Red. Lett. *1. 34. (*Man*.) Si vale* […] *più che frequentemente, anzi va affettando i franzesismi, siccome se ne vagliono e li affettano quasi tutti gli altri scrittori di quel secolo*. Magal. Lett. Scientif. 326. Barett. Op. 3.106. T. Siccome *Latinismo* e *Grecismo* può denotare una proprietà di quelle lingue senza biasimo, anzi con lode; così *Francesismo*. Ma *Gallicismo* dice Parola o Maniera mal presa dalla ling. fr., e mal trasportata nella it. o in altra.

GALLICISMO [T.] S. m. Vocabolo o Modo che tiene del gallico o del francese, e che, trasportato in altra lingua, stuona da quella. I Galli che primi parlarono e scrissero il romano, avran fatto sentire dei *gallicismi*; i Francesi moderni, scrivendo il latino, è raro che non si lascino sfuggire un qualche *gallicismo* nelle locuzioni e nella forma del costrutto, se non ne' vocaboli. Questo dunque ha senso più erudito e più lato che *Francesismo*. Quelli che gli Italiani e altri moderni scrivendo o parlando commettono, più comunem. diconsi *Francesismi*. V. questa voce, e *FRANCESEGGIARE*.

GERMANISMO [T.] S. m. Locuzione propria a lingue germaniche. T. *Ci sarebbe un libro da fare de' germanismi che si sono intrusi negli scritti d'autori francesi e italiani, greci e slavi.* In senso più ampio. T. *La filosofia italiana è ammalata di germanismo.*

ISPANISMO [T.] V. *INISPAGNOLIRE*, § 5. T. *Ispanismo,* modo della lingua spagnuola, suona men fam. e men dispr. di *Spagnolismo:* questo secondo anco in altro senso che filol.

SPAGNOLISMO S. m. Voce e Modo di dire proprio della lingua spagnuola; e anche Maniera di fare all'uso spagnuolo. Magal. Lett. (M*.) Non si fa punto male e non si profana la lingua Toscana per introdur che si faccia in essa qualche spagnolismo.* E scient. *238. Può esser che si sia fatto male a profanar la lingua toscana con questo spagnolismo di più.* V. *INISPAGNOLIRE*.

Questo primo elenco di derivati non prevede *anglicismo*, la cui nascita il DELI attesta al 1757 (Bettinelli) e, nel senso di 'influsso inglese nella lingua', al 1812 (Foscolo); il GRADIT rimanda all'anno 1829, mentre Massimo Fanfani anticipa la prima occorrenza al 1747, nella traduzione veneziana dell'enciclopedia di Chambers[9]. All'elenco di questa categoria di voci presenti nel TB si potrebbe aggiungere *arabismo* («locuzione propria alla lingua araba»), che viene accompagnata dalla *crux* † che segnala le parole non più in uso; anche Petrocchi inserisce *arabismo* nella seconda fascia, ma la voce, com'è noto, sussiste tuttora e viene accolta nei dizionari novecenteschi consultati.

---

[7] *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979–1988.

[8] Franz Rainer, *Altre categorie*, nel capitolo *Suffissazione* del volume *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tubinga, Niemeyer, 2004, p. 259.

[9] Massimo Fanfani, *Anglicismo*, in *Enciclopedia dell'italiano*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010. *Anglicismo* è presente anche nel dizionario di Alberti di Villanova («Voce dell'uso. Voce, o maniera di dire inglese»).

Tutte le voci rimandano, in primo luogo o esclusivamente, all'accezione linguistica del lemma, che per la lingua spagnola si sdoppia nelle due forme suppletive *ispanismo* e *spagnolismo*. Accanto a questa accezione i vocabolari novecenteschi lasciano in genere ampio spazio a quella più generale di usanza, tradizione, consuetudini, comportamenti fatti propri da altre tradizioni culturali: così il GDLI per *francesismo* («disposizione ad accettare e a seguire supinamente la cultura, la letteratura, il gusto francese»; «caratteristica e qualità affine a quella del popolo francese»), *gallicismo* («disposizione ad accettare e a seguire supinamente la cultura e il gusto francese», con un esempio da un passo di Gramsci), *ispanismo* («ispanità», di nuovo con un esempio gramsciano), *spagnolismo* («atteggiamento favorevole alla politica spagnola, atteggiamento borioso, vanaglorioso»), e anche Treccani, DELI, GRADIT confermano almeno alcuni di questi significati di ambito non linguistico (che anche il TB riconosce per *germanismo*, *ispanismo* e *spagnolismo*, di nuovo con accezione negativa).

Le definizioni di queste voci presentano elementi di giudizio rispetto al loro utilizzo nella lingua italiana: è questo senz'altro il caso di *germanismo* («ci sarebbe un libro da fare de' germanismi che si sono intrusi negli scritti d'autori francesi e italiani, greci e slavi») e *spagnolismo* («Può esser che si sia fatto male a profanar la lingua toscana con questo spagnolismo di più», a commento di un passo dalle *Lettere* di Magalotti). L'attenzione maggiore di Tommaseo si concentra sui lemmi *francesismo* e *gallicismo*, per gli scambi culturali, letterari e linguistici che legavano Francia e Italia da antica data e avevano favorito il prestito (reciproco) di numerose voci, anche in ragione della comune origine neolatina. Nelle definizioni Tommaseo sembra distinguere il francesismo dal gallicismo: «siccome *Latinismo* e *Grecismo* può denotare una proprietà di quelle lingue senza biasimo, anzi con lode; così *Francesismo*. Ma *Gallicismo* dice Parola o Maniera mal presa dalla ling. fr., e mal trasportata nella it. o in altra». Quando tuttavia Tommaseo passa ad analizzare singoli lemmi originati in terra di Francia, la distinzione tra francesismo e gallicismo viene meno, perché (nell'ottica del *Dizionario*) quei termini andrebbero comunque evitati nell'uso italiano. Tra i numerosissimi esempi che il TB presenta, si vedano le definizioni dei lemmi *abbandonatezza* («Quello che con modo troppo francese dicesi *parlare, operare con abbandono,* cioè senz'arte»), *arrivare* § 34 («In questo senso *M'è arrivato,* l'udii da persone che né sapevano di francese, né bazzicavano gente che ne sapesse»), *esaltazione* § 7 («Dicesi, ma forse sa di francese»), *menageria*, voce vitanda segnalata con la doppia *crux* † † («Voce francese usata dal Magalotti, e da fuggire»), *tuppè*, altra voce vitanda con duplice croce («Voce prettamente francese»)[10]. Nel *Dizionario*

[10] *Francesismo* e *gallicismo* sono presenti in tutti i dizionari novecenteschi consultati, e le relative definizioni non presentano giudizi di valore né condizioni di accettabilità nella

di Tommaseo e Bellini non c'è quindi una vera distinzione tra le regole d'impiego di francesismi e gallicismi, e in questo si riscontra una posizione molto vicina a quella del *Vocabolario* della Crusca (quinta impressione), che per i due lemmi propone definizioni di fatto sovrapponibili:

FRANCESISMO Sost. masc. Voce, Locuzione, Significato, proprio della lingua francese, e arbitrariamente, abusivamente, o per mal vezzo, introdotto nella nostra.

GALLICISMO Sost. masc. Voce, Locuzione, Significato, proprio della lingua gallica, ossia francese, e arbitrariamente e in modo abusivo introdotto nella nostra; Francesismo.

Il suffisso collettivo *-ume*, che attribuisce anche significato spregiativo o comunque negativo[11], risulta impiegato in tutta la serie di etnonimi (eccetto *spagnolo*):

FRANCESUME [T.] S. m. Maniere e Locuzioni e Consuetudini mal copiate da quel ch'è men buono ne' modi e nel ling. di Francia. Sul fare di *Pattume,* e sim. T. *Il francesume che appesta l'Italia, le toglie conoscere quel ch'ha la vera Francia di grande e esemplare.*

GALLICUME [T.] S. m. Maniera e Maniere galliche, intendendo de' Franc. mod., in senso dispr. Alf. Sat. *9.* cap. *2.* Lo dice anco *Gallume*[12]. E ivi, cap. *1.* Men bene coniato dell'altro; e suona peggiore dispr. Dice anche *Gallicheria,* Alf. Vit. *2. 71.* – Questo denota la smania e il vizio abit.; non i modi di dire o di fare infrancesati.

INGLESUME [T.] S. m. V. *INGLESE*, § 3. […] da *Inghilterra,* fam. quasi dispr.*, Inglesume,* Consuetudini inglesi, o piuttosto Affettazione di quelle.

TEDESCUME [T.] Moltitudine di cose tedesche, di ciò che è tedesco. Detto per ispregio. *Teneri del tedescume. – Tutto questo tedescume.*

In questo caso le definizioni offrono informazioni concordanti: i derivati in *–ume* da nomi di popolo rappresentano un uso eccessivo e non necessario di consuetudini e modi linguistici propri di quel popolo, in genere accompagnati da affettazione. La quinta impressione del *Vocabolario* della Crusca accoglie solo la voce *gallicume* («Modi, Costumi gallici, ossia francesi; ed è voce dispregiativa», con un esempio dalle satire di Alfieri), mentre il Petrocchi registra anche *inglesume* e *tedescume*; i dizionari novecenteschi rilevano l'accezione collettiva–spregiativa attribuita dal suffisso *–ume*, senza ulteriori valutazioni sulle condizioni d'impiego di questi termini[13].

lingua italiana. La voce *Francesismi* dell'*Enciclopedia dell'italiano* (vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010), curata da Roberta Cella, segnala che «*t*ermine alternativo, includente i prestiti sia dal francese sia dal provenzale, è *gallicismi*». Già il *Dizionario universale* di Alberti di Villanova, ad vocem *gallicismo*, sottolinea la valenza tecnica del lemma («*t*. de Grammatici») e considera *franzesismo* di uso più frequente, probabilmente perché di significato più generale.

[11] «Un gruppo di derivati [da *–ume*] si riferisce anche ad insiemi di atteggiamenti, abitudini, ragionamenti, modi di dire considerati di scarso valore e collegati ad insiemi di persone connotate negativamente» (Maria Grossmann, *Nomi collettivi derivati con suffissi collettivi*, nel capitolo *Suffissazione*, cit., p. 246; tra gli esempi riportati da Grossmann, *francesume* e *tedescume*). Per la *Grammatica della lingua italiana* di Luca Serianni (con la partecipazione di Alberto Castelvecchi, Torino, UTET, 1990, p. 638) il suffisso *–ume* (come anche *–aglia* e *–ame*) «ha valore collettivo–spregiativo»

[12] *Gallume* nel TB è inserito a lemma e rimanda a *gallicume*.

[13] *Francesume* è registrato da GDLI, Treccani, GRADIT; *gallicume* da GDLI e GRA-

Meno produttivo invece il suffisso *–eria*, che (rileva Maria Grossmann) tra le diverse accezioni può «designa*re* anche azioni, atteggiamenti, modi di pensare o di comportarsi tipici della classe di referenti designati dalla base»[14]:

FRANCESERIA [T.] S. f. Vezzo imitativo di cose francesi. Non in senso di lode. T. *La filosofia dell'Enciclopedia, trapiantata in Italia, è una francesería che non merita neanche il nome di pedanteria.* Barett. Op. *2. 90.* Alf. Vit. *2. 22.* – *Francesata* direbbe Atto simile a quel che i Francesi sogliono, ma in senso di dispr.: e però da astenersene. E così dicasi di *Francesaccio,* usato dal Baretti (Scritt. Rett. *2. 122.),* che troppo in sé aveva dell'*accio.*

GALLICHERIA [T.] V. *GALLICUME*.

TEDESCHERIA [T.] Per cel. La Germania; I Tedeschi. Tasson. Secch. rap. *4. 15. I Parmeggiani Eran nemici alla Tedescheria.* – *Cose che usano in tedescheria.* C. illir. *Ch'io caracolli in mezzo alla tedescheria.* Così *Lucchesia* chiamano i Toscani il territorio lucchese.

Anche in queste voci l'attribuzione del suffisso conferisce ai lemmi una valenza di significato negativo (si vedano la definizione di *franceseria* e *tedescheria* e il rimando, per *gallicheria*, a *gallicume*), che i vocabolari novecenteschi in parte ridimensionano, limitando l'inappropriatezza all'imitazione eccessiva delle cose di Francia o Germania, e non all'imitazione in sé; nei vocabolari moderni viene inoltre segnalata l'accezione di 'insieme di francesi / tedeschi', data dalla derivazione dal suffisso collettivo *–eria*[15].

Per il suffisso *–ata*[16] si trovano due lemmi derivati da etnonimi, *francesata* (con rinvio a *franceseria*) e *spagnolata* («Jattanza, Millanteria, come gli Spagnuoli sono un poco spacconi. Uden. Nisiel. (Fanf.)»), come anche due lemmi vengono coniati con il suffissoide *–mania*[17]:

ANGLOMANIA [T.] S. f. Smania di malamente imitare gli usi inglesi.

GALLOMANIA [T.] S. f. Smania d'imitare gli uomini e le cose francesi, del parteggiare per essi. Usò questa voce di Mirabeau [sic], quasi ricordevole dell'orig. sua it. Ai Gr. *Gallomanes,* Ispirato o Invasato come un sacerdote di Cibele. Il s. m. *Gallomano* non è forma agl'It. usit.; ma chi l'usa, non dica *Gallomane,* come taluni fanno traducendo il francese alla lettera.

Dalla base *tedesco* vengono infine ricavati due derivati, entrambi posti a lemma:

TEDESCACCIO[18] [T.] Pegg. di *TEDESCO*.

DIT; *inglesume* da GDLI; *tedescume* da GDLI, Treccani e GRADIT.

14 Maria Grossmann, *Nomi collettivi derivati con altri suffissi*, nel capitolo *Suffissazione*, cit., p. 247.

15 Nel GDLI la definizione di *franceseria* è «imitazione, per lo più ostentata ed eccessiva, di usanze, di mode, e, in partic., della lingua francese», e quella di *gallicheria* di poco differisce; a *tedescheria* viene invece dedicata un'ampia voce con numerosi esempi d'autore (i più antichi, se non vedo male, da Alessandro Tassoni). Treccani e GRADIT registrano solo *franceseria* e *tedescheria*, il DELI tace su tutte e tre le voci.

16 Il suffisso *–ata* definisce un «atto negativo della persona designata dalla base», tuttavia «semanticamente un po' diverso è *americanata*», al quale si possono ricondurre i due lemmi qui presi in considerazione; si veda Maria Grossmann, *Nomi collettivi derivati con altri suffissi*, nel capitolo *Suffissazione*, cit., p. 247.

17 Per la formazione dei nomi derivati con i suffissoidi *–mane* / *–mania* rimando al contributo di Massimo Fanfani, *Megalomania*, in «Lingua nostra», XLVII (1986), pp. 61–74.

18 Nel TB *francesaccio* si trova nella voce *franceseria* ma non viene posto a lemma.

TEDESCONE [T.] Accr. dispr. di *TEDESCO*[19]. Tedesco più grosso che ingegnoso. T. E anche ital. che tira al tedesco, o è devoto ai Tedeschi.

Tra la definizione e gli esempi di *franceseria* si trova anche *francesaccio*, che tuttavia non acquista lo status di lemma autonomo. Tra i vocabolari novecenteschi solo Treccani registra *tedescaccio* e *tedescone* come alterati di *tedesco*:

TEDESCO […] accr. **tedescóne**, solo come sost., tedesco o tedesca di grossa statura o corporatura, o che possiede e dimostra le caratteristiche tradizionalmente attribuite ai Tedeschi: *il nuovo direttore è un tedescone*, *tutto organizzazione e disciplina*; pegg. **tedescàccio**, come sost.

I lemmi derivati da nomi di popolo costituiscono quindi una serie ben nutrita, che potrebbe essere arricchita con i verbi formati con i suffissi *–eggiare* e *–izzare* e i parasintetici con prefisso *in–* o *s–*: tanto impegno nomenclatorio sembra rappresentare non solo l'attenzione per la ricchezza del vocabolario dell'italiano, che si giova dei diversi meccanismi di formazione delle parole, ma anche l'orientamento linguistico assunto (con le relative istanze pedagogiche) nell'atto fondativo del *Dizionario*, ispirato (com'è noto) alle due *auctoritates* degli scrittori e del popolo.

Un'ultima considerazione riguarda gli esempi proposti da Tommaseo a corredo di queste voci: i lemmi *anglomania*, *francesume*, *gallicheria*, *gallicismo*, *gallomania* (che rimanda a Mirabeau, ma senza esempi in francese o italiano), *inglesume*, *ispanismo*, *tedescaccio*, *tedescone*, *tedescume* non presentano infatti esempi d'autore. La ragione di quest'assenza andrebbe motivata lemma per lemma; mi sembra tuttavia significativo che per i derivati *francesume*, *inglesume*, *ispanismo*, *tedescume* il GDLI (per *ispanismo* con la conferma del DELI) attribuisca la prima attestazione scritta proprio al *Dizionario* di Tommaseo e Bellini (cioè direttamente a Tommaseo in quanto curatore di queste voci): nella tensione continuamente rinnovata tra un'idea ben precisa di *langue* e la necessità di confrontarsi con termini probabilmente già presenti nel vocabolario italiano, attraverso le risorse morfologiche proprie della lingua Tommaseo conia quindi (o forse recepisce dalla lingua d'uso) nuovi lemmi che gli consentono di portare avanti la sua personale battaglia contro l'imitazione (da lui considerata inutile) di lingue e culture diverse dalla lingua e cultura italiana.

[19] Come nel tipo *capellone*, il suffisso denota «grandezza esagerata e inopportuna, dell'eccesso negativo, tale da sfiorare il ridicolo o da suscitare il disprezzo» (Maria G. Lo Duca, *Il tipo* capellone, in *Suffissazione*, cit., p. 211). Tommaseo segnala la doppia valenza (accrescitiva e dispregiativa) del suffisso; Lo Duca rileva entrambe le valenze e sottolinea che per questo suffisso si è verificato un «fenomeno di conversione» e «l'esito accrescitivo è più recente» rispetto al procedimento derivativo.

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI.

Legenda:
disp. = disponibile/–i; in c.d.l. = in corso di lavorazione; oltre ai titoli di sezione, sono riportati in neretto i contributi non più disponibili.
Ultimo aggiornam.: 31 dicembre 2025.

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.a Terminologie settoriali = vari settori disp.

1.b Prefissi italiani (A–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp. (salvo prefissi italiani di origine latina = AVSI I, 2018)

1.c Suffissi italiani (A–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp.

1.d Latinismi non adattati (B–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp. (A = AVSI I, 2018 – III, 2020 – IV, 2021 – V, 2022 – VI, 2023 – VII, 2024 – VIII, 2025)

1.e Grecismi non adattati = (A–L = AVSI II, 2019; M–Z = in c.d.l.)

1.f Contributi da spogli di riviste (annate singole o gruppi di annate)

«Italiano & oltre» I (1986) – XVIII (2003) = disp.

«La lingua italiana» I (2005) – = disp.

«Lingua e stile» I (1966)– = disp.

«Lingua nostra» I (1939)– = disp.

«Studi di grammatica italiana» I (1971)– = disp.

«Studi di lessicografia italiana» I (1979)– = disp.

«Studi linguistici italiani» I (1960)– = disp.

Altre riviste = disp.

1.g Contributi da spogli di volumi di argomento linguistico

Franco Fucci, *Dizionario del linguaggio giornalistico*, Roma, Ceschina, 1962 = disp.

Altri voll. = sempre disp.

1.h Altro = disp.

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT (singole lettere)

A = disp.; *B* = disp.; *C* = disp.; *D* = disp.; *E* = disp.; *F* =disp.; *G*=disp.; *H*=disp.; *I* = disp.; *J* = in c.d.l.; *K* =in c.d.l.; *L* = disp.; *M* = disp.; *N* = disp.; *O* = disp.; *P* = disp.; *Q* = disp.; *R* = disp.; *S* = disp.; *T* = disp.; *U* = disp.; *V* = disp.; ***W*** = AVSI I–III, 2018–2020; ***X*** = AVSI I–IV, 2018–2021; ***Y*** = AVSI V–VII, 2022–2024; ***Z*** = AVSI II, 2019 (parziale), AVSI VIII, 2025 (parziale)

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso

DO–2020 (anni 2000–2020; A–D) = AVSI III, 2020

DO–2021 (anni 2000–2021) = AVSI IV, 2021 (E–H); V, 2022 (I–L)

DO–2022 (anni 2000–2022) = AVSI VI, 2023 (M–Q)

DO–2023 (anni 2000–2023) = AVSI VII, 2024 (R–*scalper*)

DO–2024 (anni 2000–2024) = AVSI VIII, 2025 (*scambismo–spiegone*)

Z–2016 (anni 2000–2016) = AVSI I, 2018

Z–2018 = AVSI II, 2019

Z–2019 e segg. = disp.

Altri dizionari = disp.

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

A. Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905 (1908[2]; 1918[3]; 1923[4]; 1927[5]; 1931[6]; 1935[7]; 1942[8], con *Appendice* di B. Migliorini; 1950[9] = 1942[8], con *Appendice* accresc. di B. Migliorini; 1963[10] = 1942[8] ma con errata–corrige, con *Appendice* ulteriormente accr. di Bruno Migliorini, ristampata anche come volume autonomo nel 1963) = disp.

P. Monelli, *Barbaro dominio*, Milano, Hoepli, 1933 (1943[2]) = disp.

A. Jàcono, *Dizionario di esotismi*, Firenze, Marzocco, 1939 = disp.

D. Cinti, *Che vuol dire? Dizionario di 10.000 vocaboli insoliti, dotti o nuovi della lingua italiana*, Milano, Bietti, 1946 (1951[2]) = disp.

A. Prati, *Prontuario di parole moderne*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1952 = disp.

G.L. Messina, *Parole al vaglio*, Roma, Signorelli, 1954 (1956[2], 1960[3], 1963[4], 1965[5], 1968[6], 1970[7], 1983[8]) = disp.

G. Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili*, 3 voll. (neologismi degli anni 1965, 1966, 1967), Roma, Romana Libri Alfabeto, 1966–1968 = AVSI II–IV, 2019–2021

L. Satta, *Il Millevoci*, *le parole e le accezioni che non tutti conoscono*, Messina–Firenze, D'Anna, 1974 = AVSI II–III, 2019–2020 (parziale)

L. Satta, *Quest'altro Millevoci*, *le parole e le accezioni che non tutti conoscono*, Messina–Firenze, D'Anna 1981 = in c.d.l.

M. Cortelazzo–U. Cardinale, *Dizionario di parole nuove. 1964–1987*, Torino, Loescher, 1989 (ed. aggiornata di *Dizionario di parole nuove. 1964–1984*, ib. 1986) = in c.d.l.

C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano*, Roma, Newton & Compton, 1987 = AVSI V–VIII, 2022–2025 (parziale)

G. Pittano, *Le nuove parole italiane*, Milano, Editoriale del Corriere della Sera, 1986 = disp.

G. Pittano, *Passa–parola: parole nuove e neonuove in economia, politica e costume*, Milano, Edizioni del Sole 24 Ore, 1987 = disp.

M. Nuzzo, *I nuovi termini: il moderno aggiornamento della lingua italiana*, Napoli, Manna, 1988 = disp.

***Il neoitaliano. Le parole degli anni Ottanta scelte e raccontate da Sebastiano Vassalli*, Bologna, Zanichelli, 1989 (1991²)** = AVSI V, 2022

A. Forconi, *Dizionario delle nuove parole italiane*, Milano, SugarCo, 1990 = disp.

O. Lurati, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980–1990*, Bologna, Zanichelli, 1990 = in c.d.l.

Dizionario degli errori e delle nuove parole della lingua italiana, s.l., Edizioni Polaris, 1991 = disp.

A. Bencini–E. Citernesi, *Parole degli anni Novanta*, Firenze, Le Monnier, 1993² (1992¹) = disp.

F. Di Natale, *Neologismi e plurali*, Perugia, Guerra, 1995 = disp.

Michele A. Cortelazzo, *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano*, 3 voll., Padova, Esedra, 1995–1997 = disp.

S. Novelli–G. Urbani, *Il Dizionario italiano. Parole nuove della Seconda e Terza Repubblica*, Roma, Datanews, 1995 = disp.

S. Novelli–G. Urbani, *Dizionario della Seconda Repubblica. Le parole nuove della politica*, Roma, Editori Riuniti, 1997 = AVSI II, 2019

C. Quarantotto, *Dizionario delle parole nuovissime*, Roma, Newton & Compton, 2001 = disp.

F. Biancardi, *I nuovi termini: l'aggiornamento della lingua italiana*, Napoli, Manna, 2003 (volumi dello stesso autore presso lo stesso editore con leggere variazioni nel titolo a partire dal 1991) = disp.

G. Adamo–V. Della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio. 1998–2003*, Firenze, Olschki, 2003 = disp.

A. Palmisano, *Attualità 2004. Neologismi*, Fasano, Schena, 2004 = disp.

A. Bencini–B. Manetti, *Le parole dell'Italia che cambia*, Firenze, Le Monnier, 2005 = disp.

G. Adamo−V. Della Valle, *2006 parole nuove*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005 = disp.

Parole in prova per il Dizionario della Lingua Italiana (il Sabatini–Coletti) 2008, Milano, Rizzoli, 2006 = disp.

T. De Mauro, *Dizionarietto di parole del futuro*, Roma–Bari, Laterza, 2006 = disp.

G. Adamo–V. Della Valle (a cura di), *Neologismi: parole nuove dai giornali*, Roma, Treccani, 2008 = disp.

G. Adamo–V. Della Valle (a cura di), *Neologismi: parole nuove dai giornali 2008–2018*, Roma, Treccani, 2018 = disp.

Altri neologismari (cfr. *http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/dizionari.shtml*) = disp.

5. Contributi sparsi = sempre disp.

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

(cfr. GDLI–2008, pp. XI–XII)

Acustica = disp.

Aeronautica = disp.

Agricoltura = disp.

Agrimensura = disp.

Alpinismo = disp.

Amministrativo (linguaggio) = AVSI VII, 2024

Anatomia = disp.

Antropologia = disp.

Araldica = AVSI III, 2020

Archeologia = AVSI I, 2018

Architettura = disp.

Arte (storia dell') = AVSI I, 2018

Astrofisica = disp.

Astrologia = disp.

Astronomia = disp.

Astronautica = AVSI IV, 2021

Automobilismo = disp.

Balistica = AVSI II, 2019

Bancario (linguaggio) = disp.
Biblico (linguaggio) = disp.
Bibliografia = in c.d.l.
Biblioteconomia = AVSI I, 2018
Biochimica = disp.
Biologia = disp.
Botanica = disp.
Burocrazia = AVSI VII, 2024
Chimica = disp.
Chirurgia = disp.
Cibernetica = disp.
Cinematografia = disp.
Citologia = disp.
Codicologia = AVSI VII, 2024
Commerciale (linguaggio) = disp.
Conceria = disp.
Contabilità = disp.
Costruzioni (scienza delle) = disp.
Cristallografia = disp.
Cronologia = disp.
Culinaria = disp.
Demografia = disp.
Dialettologia = disp.
Diplomatica = AVSI VII, 2024
Diplomazia = disp.
Diritto amministrativo = disp.
Diritto canonico = disp.
Diritto civile = disp.
Diritto commerciale = disp.
Diritto costituzionale = disp.
Diritto fallimentare = disp.
Diritto internazionale = disp.
Diritto del lavoro e sindacale = disp.
Diritto della navigazione = disp.
Diritto penale = disp.
Diritto privato = disp.
Diritto processuale civile = disp.
Diritto processuale penale = disp.
Diritto pubblico = disp.
Diritto romano = disp.
Diritto tributario = disp.
Ecclesiastico (linguaggio) = disp.
Ecologia = disp.
Economia = disp.
Edilizia = disp.
Editoria = AVSI VIII, 2025
Elettricità = disp.
Elettronica = disp.
Elettrotecnica = disp.
Elmintologia = disp.
Embriologia = disp.
Enigmistica = AVSI III, 2020
Enologia = in c.d.l.
Entomologia = disp.
Epigrafia = disp.
Equitazione = disp.
Estetica = disp.
Etnografia = disp.
Etnologia = disp.
Etologia = disp.
Falegnameria = disp.
Farmacologia = disp.
Ferroviario (linguaggio) = disp.
Filatelia = AVSI IV, 2021
Filologia = disp. (ma cfr. già Y. Gomez Gane, *Diz. della terminol. filol.*, Torino 2013)
Filosofia = disp.
Finanze (scienza delle) = disp.
Fisica = disp.
Fisiologia = disp.
Fonderia = disp.
Fonetica = disp.
Fotografia = disp.
Gastronomia = disp.
Genetica = disp.
Geofisica = disp.
Geografia = disp.
Geologia = disp.
Geometria = disp.
Giochi = disp.
Giornalismo = disp.
[Glottologia = cfr. Linguistica]
Grafica = disp.
Grammatica = AVSI VI, 2023
Idraulica = disp.
Industria = disp.
Informatica = disp.
Ippica = disp.
Istologia = disp.
Ittiologia = disp.
Letteratura = disp.
Linguistica <e glottologia> = AVSI V, 2022
Liturgia = disp.
Logica = disp.
Logica matematica = disp.
Marina = disp.
Matematica = disp.
Meccanica = disp.
Medicina = disp.
Medicina legale = disp.
Merceologia = disp.
Metallurgia = disp.
Meteorologia = disp.
Metrica = AVSI VIII, 2025
Metrologia = disp.
Microbiologia = disp.
Militare (linguaggio) = disp.
Mineralogia = disp.
Mitologia = disp.
Musica = disp. (ma cfr. già *Lessico della lett. music. it. 1490–1950*, Firenze 2007, e AVSI II–V, 2019–2022)
Numismatica = AVSI II, 2019
Occultismo = AVSI V, 2022
Odontoiatria = disp.
Oreficeria = AVSI VI, 2023
Ornitologia = disp.
[Ortografia = cfr. Grammatica]
Ottica = disp.
Paleografia = AVSI VII, 2024
Paleontologia = disp.
Paletnologia = disp.
Patologia = disp.
Pedagogia = disp.
Petrografia = disp.
Pittura = disp.
Politica = disp.
Psicanalisi = disp.
Psicologia = disp.
[Pugilato = cfr. Sportivo (linguaggio)]
Radioastronomia = disp.
Radiologia = disp.

Radiotecnica = disp.
Religione = disp.
Retorica = in c.d.l.
Scolastico (linguaggio) = disp.
Scultura = disp.
Semantica = disp.
Sociologia = disp.
<Sportivo (linguaggio) = disp.>
Statistica = disp.
Storia del diritto = disp.
Storia della religione = disp.
Storico (linguaggio) = disp.
Teatro = in c.d.l.
Tecnica = disp.
Tecnologia = disp.
Telecomunicazioni = disp.
Telefonia = disp.
Teologia = disp.
Tessitura = disp.
Tintoria = disp.
Tipografia = disp.
Topologia = disp.
Topografia = disp.
Toponomastica = disp.
Trasporti = disp.
Urbanistica = AVSI IV, 2021
Venatorio (linguaggio) = disp.
Veterinaria = disp.
Vulcanologia = disp.
Zoologia = disp.
Zootecnia = disp.

Abbreviazioni e sigle

Marche metalessicografiche

(E) = aggiunta di dati linguistici corrispondenti ad *esempi* d'autore (prescindendo da eventuali retrodatazioni);

(e) = aggiunta di dati linguistici diversi dagli *esempi* d'autore (definizione, etimologia, ecc.);

(F) = parola fantasma («in lessicografia, parola che non ha mai avuto uso reale (ad esempio una falsa attestazione o un errore di stampa), ma è stata registrata erroneamente dai dizionari come parola esistente»: GRADIT);

(N) = *nuovo* lemma (mono o polirematico): assente in GDLI, GRADIT, neologismari (per l'elenco dei neologismari, si rimanda all'elenco nella *Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI*, stampato in fondo ai volumi AVSI), Z–aaaa e DO–aaaa;

(n) = *nuova* singola accezione di lemma (mono o polirematico): assente in GDLI, GRADIT, neologismari, Z–aaaa e DO–aaaa;

(P) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la postdatazione della prima attestazione in assoluto;

(p) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la postdatazione della prima attestazione di una singola accezione;

(R) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la *retrodatazione* della prima attestazione in assoluto;

(r) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la *retrodatazione* della prima attestazione di una singola accezione;

(S) = storicizzazione di un lemma (mono o polirematico) assente in GDLI ma registrato in GRADIT, neologismari, Z–aaaa o DO–aaaa;

(s) = storicizzazione di una singola accezione di lemma (mono o polirematico) assente in GDLI ma registrata in GRADIT, neologismari, Z–aaaa o DO–aaaa.

Indicazione dizionari e repertori

Le sigle e le abbreviazioni utilizzate per i ***riferimenti bibliografici*** relativi a dizionari, repertori e atlanti linguistici sono quelle riportate nel *Supplemento bibliografico* al *Lessico etimologico italiano* (consultabile nel sito *https://lei-digitale.it/*, sezione *Supplemento bibliografico*), salvo le seguenti differenze o aggiunte:

ACNP = *ACNP – Catalogo Italiano dei Periodici* (Università di Bologna – CNR) consultabile tramite ricerca avanzata nel sito *https://acnpsearch.unibo.it/advancedsearch*;

BibIt = *Biblioteca Italiana*, biblioteca digitale con più di 1600 opere curata dagli italianisti dell'università di Roma La Sapienza, consultabile nel sito *http://www.bibliotecaitaliana.it/*;

BiGLI = *Bibliografia Generale della Lingua e della Letteratura Italiana* (Salerno Editrice), consultabile nel sito *http://www.bigli.it/public/index/index*;

BIZ = *Biblioteca Italiana Zanichelli*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010;

DELI[2] = Manlio Cortelazzo–Paolo Zolli, *DELI – Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999;

DiVo = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, consultabile tramite vari tipi di ricerca testuale nel sito *http://divoweb.ovi.cnr.it/(S(msqdt4qr5aruet45g1f4l345))/CatForm02.aspx*;

DO–aaaa = Giacomo Devoto–Gian Carlo Oli–Luca Serianni–Maurizio Trifone, *Nuovo Devoto–Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, [Milano], Le Monnier, anno di stampa aaaa;

EVLI = Alberto Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, [Milano], Le Monnier, 2010;

Garollo[1] = *Piccola enciclopedia Hoepli*, diretta da G. Garollo, 2 voll., Milano, Hoepli, 1892–1895;

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961–2002 (sigla di uso comune, adottata tra l'altro nel *Lexikon der romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 1988, p. VIII);

GDLI–aaaa = supplemento al *GDLI*, anno di stampa aaaa (2004 o 2008);

GDLI–Indice = *Grande dizionario della lingua italiana di Salvatore Battaglia. Indice degli autori citati nei volumi I–XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004;

GRL = *Google Ricerca Libri*, consultabile tramite ricerca avanzata nel sito *https://books.google.com/advanced_book_search?hl=IT*;

JSTOR = corpus di pubblicazioni periodiche di ambito accademico, interrogabile tramite ricerche testuali nel sito *www.jstor.org*;

LTL = Aegidius [= Egidio] Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii, Typis Seminarii, 1940;

NeolTrecc = Sezione *Neologismi* del portale Treccani, consultabile nel sito *https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/neologismi/*;

OED = *Oxford English Dictionary*, consultabile nel sito *http://www.oed.com/*;

OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, consultabile tramite vari tipi di ricerca testuale nel sito *http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(r5qzirrexkl2so20nyfoxnq4))/CatForm01.aspx*;

SBN = *Opac SBN*, catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale consultabile tramite ricerca avanzata nel sito *http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/avanzata.jsp*;

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile tramite vari tipi di ricerca nel sito *http://tlio.ovi.cnr.it/*;

Z–aaaa = *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, anno di stampa aaaa (diverso da quello indicato in copertina).

Di norma, non si adottano le abbreviazioni del LEI per altri tipi di fonti (monografie, articoli, ecc...).

Abbreviazioni generali

Le ***abbreviazioni generali*** usate si rifanno, salvo qualche differenza o integrazione, a quelle adottate nel *Lessico etimologico italiano* (consultabili nel sito citato, sezione *Abbreviazioni*); forme valevoli, se non diversamente specificato, anche per i corrispettivi plurali e, in caso di aggettivi, per i corrispettivi femminili):

a. = *anno*; abbrev. = *abbreviazione, abbreviato*; accez. = *accezione*; accorc. = *accorciamento, accorciato*; accr. = *accrescitivo*; accus. = *accusativo*; agg. = *aggettivo, aggettivale*; ant. = *antico*; app. = *appendice*; arc. = *arcaico*; art. = *articolo*; assol. = *assoluto*; attestaz. = *attestazione*; aus. = *ausiliare*; avv. = *avverbio, avverbiale*; ca. = *circa*; centr. = *centrale*; cfr. = confer*, confronta*; cit. = *citato, citazione*; col. = *colonna*; comp. = *composto*; compar. = *comparativo*; compon. = *componimento*; conf. = *confisso*; cong. = *congiunzione*; congiunt. = *congiuntivo*; cp. = *complemento*; crit. = *critico*; deriv. = *derivato*; det. = *determinato*; dial. = *dialetto, dialettale*; dimin. = *diminutivo*; dispr. = *dispregiativo*; disus. = *disusato*; diz. = *dizionario*; Ead. = *Eadem*; ecc. = *eccetera*; ed. = *edito, editore, edizione*; es. = *esempio (pl. ess.);* estens. = *estensione, estensivo*; etim. = *etimologia, etimologico*; f. = *femminile*; famil. = *familiare*; fasc. = *fascicolo*; fig. = *figurato*; gen. = *genere*; gerg. = *gergo, gergale*; gramm. = *grammatica, grammaticale*; ib. = *ibidem*; id./Id. = *idem*/*Idem*; imp. = *imperativo*; impers. = *impersonale*; indef. = *indefinito*; indet. = *indeterminato*; indic. = *indicativo*; inf. = *infinito, infinitivo*; inter. = *interiezione, interiettivo*; interrog. = *interrogativo*; intr. = *intransitivo*; inv. = *invariabile, invariato*; l. = *luogo (di pubblicazione)*; lett. = *letterario*; loc. = *locuzione*; m. = *maschile*; mediev. = *medievale*; merid. = *meridionale*; mod. = *moderno*; ms. = *manoscritto (pl. mss.);* n. = *numero (pl.* nn.*)*; neol. = *neologismo*; nom. = *nominativo*; nota = *nota (per esteso)*; NS = *nuova serie*; num. = *numerato*; onomat. = *onomatopea, onomatopeico*; op. cit. = *opera citata*; p. = *pagina (non «pag.»; pl.* pp.*);* part. = *participio, participiale*; pass. = *passato*; pass. rem. = *passato remoto*; perf. = *perfetto*; pers. = *persona, personale*; p. es. = *per esempio*; pl. = *plurale*; pop. = *popolare*; poss. = *possessivo*; pref. = *prefisso*; prep. = *preposizione*; pres. = *presente*; prob. = *probabilmente*; pron. = *pronome, pronominale*; propr. = *propriamente*; pubbl. = *pubblicato*; *r = recto (nei manoscritti)*; rar. = *raramente*; reg. = *regionale*; rifl. = *riflessivo*; s. = *senza*; S. = *serie*; scherz. = *scherzoso*; scient. = *scientifico*; scil. = *scilicet*; sec. = *secolo*; seg. = *seguente (pl.* segg.*)*; sett. = *settentrionale*; sez. = *sezione*; sign. = *significato*; sim. = *simile*; sin. = *sinonimo*; sing. = *singolare*; sost. = *sostantivale, sostantivato, sostantivo*; spec. = *specialmente*; spreg. = *spregiativo*; suff. = *suffisso*; superl. = *superlativo*; suppl. = *supplemento*; s.v. = *sub voce (l'abbreviazione è sempre scritta senza spazio tra s. e v.)*; topon. = *toponimo*; tr. = *transitivo*; trad. = *traduzione*; v = *verso in riferimento a manoscritti*; v. = *verbo, verso in riferimento a testi poetici (pl.* vv.*)*; var. = *variante*; vedi = *vedi (per esteso)*; verb. = *verbale*; vezz. = *vezzeggiativo*; voc. = *vocabolario, vocabolo*; vol. = *volume*; volg. = *volgare, volgarizzamento*.

Le abbreviazioni usate in relazione alle ***lingue*** sono: ar. = *arabo*; cin. = *cinese*; fr. = *francese*; giap. = *giapponese*; gr. = *greco*; ingl. = *inglese*; ingl. am. =

inglese d'America; it. = *italiano*; lat. = *latino*; port. = *portoghese*; rus. = *russo*; sp. = *spagnolo*; sp. am. = *spagnolo d'America*; ted. = *tedesco*.

Simboli

I *simboli* utilizzati all'interno dei lemmi sono:

* = forma ricostruita, non testimoniata

< = deriva da

> = si sviluppa in

→ = rinvio

(<) = nelle date degli esempi, forse retrodatabile sulla base di ed. precedenti non risultate accessibili

(?) = posposto alla data di un esempio, indica che la datazione o l'attestazione nel suo complesso sono incerte

| = inizio p. successiva

[ ] = quando racchiudono un esempio, indicano che non è servibile ma risulta utile per comprendere la storia della voce (secondo un uso introdotto nella lessicografia storica dall'OED).

Marche settoriali

Le abbreviazioni degli ***ambiti settoriali*** sono di norma quelle riportate alle pp. XI–XII del GDLI–2008, fatte salve l'aggiunta di «Cosmet.», «Letterat.» (in sostituzione di «Letter.», usata nel GDLI come abbreviazione sia della marca d'uso *Letterario*, sia della marca settoriale *Letteratura*), «Pubbl.» e «Sport.», e l'omissione di «Giurid.[ico]», «Glott.[ologia]», «Ortogr.[afia]», «Pugil.[ato]», «Semant.[ica]», «Tecn.[ica]»:

Acust. = *Acustica*; Aeron. = *Aeronautica*; Agric. = *Agricoltura*; Agrim. = *Agrimensura*; Alpin. = *Alpinismo*; Ammin. = *Amministrativo (linguaggio)*; Anat. = *Anatomia*; Antropol. = *Antropologia*; Arald. = *Araldica*; Archeol. = *Archeologia*; Archit. = *Architettura*; Arte. = *Arte (storia dell')*; Astrofis. = *Astrofisica*; Astrol. = *Astrologia*; Astron. = *Astronomia*; Astronaut. = *Astronautica*; Autom. = *Automobilismo*; Balist. = *Balistica*; Banc. = *Bancario (linguaggio)*; Bibl. = *Biblico (linguaggio)*; Bibliogr. = *Bibliografia*; Bibliotec. = *Biblioteconomia*; Biochim. = *Biochimica*; Biol. = *Biologia*; Bot. = *Botanica*; Burocr. = *Burocrazia*; Chim. = *Chimica*; Chirurg. = *Chirurgia*; Cibern. = *Cibernetica*; Cinem. = *Cinematografia*; Citol. = *Citologia*; Commerc. = *Commerciale (linguaggio)*; Conc. = *Conceria*; Contab. = *Contabilità*; Costr. = *Costruzioni (scienza delle)*; Cristall. = *Cristallografia*; Cronol. = *Cronologia*; Culin. = *Culinaria*; Demogr. = *Demografia*; Dialettol. = *Dialettologia*; Diplom. = *Diplomazia*; Dir. amm. = *Diritto amministrativo*; Dir. canon. = *Diritto canonico*; Dir. civ. = *Diritto civile*; Dir. comm. = *Diritto commerciale*; Dir. cost. = *Diritto costituzionale*; Dir. fall. = *Diritto fallimentare*; Dir. internaz. = *Diritto internazionale*; Dir. lav. = *Diritto del lavoro e sindacale*; Dir. navig. = *Diritto della navigazione*; Dir. pen. = *Diritto penale*; Dir. priv. = *Diritto privato*; Dir. proc. civ. = *Diritto processuale civile*; Dir. proc. pen. = *Diritto processuale penale*; Dir. pubbl. = *Diritto pubblico*; Dir. rom. = *Diritto romano*; Dir. trib. = *Diritto tributario*; Eccles. = *Ecclesiastico*

(linguaggio); Ecol. = *Ecologia*; Econ. = *Economia*; Edil. = *Edilizia*; Edit. = *Editoria*; Elettr. = *Elettricità*; Elettron. = *Elettronica*; Elettrotecn. = *Elettrotecnica*; Elmint. = *Elmintologia*; Embriol. =*Embriologia*; Enigm. = *Enigmistica*; Enol. = *Enologia*; Entom. = *Entomologia*; Epigr. = *Epigrafia*; Equit. = *Equitazione*; Estet. = *Estetica*; Etnogr. = *Etnografia*; Etnol. = *Etnologia*; Etol. = *Etologia*; Falegn. = *Falegnameria*; Farmac. = *Farmacologia*; Ferrov. = *Ferroviario (linguaggio)*; Filat. = *Filatelia*; Filol. = *Filologia*; Filos. = *Filosofia*; Finanz. = *Finanze (scienza delle)*; Fis. = *Fisica*; Fisiol. = *Fisiologia*; Fond. = *Fonderia*; Fonet. = *Fonetica*; Fotrogr. = *Fotografia*; Gastron. = *Gastronomia*; Genet. = *Genetica*; Geofis. = *Geofisica*; Geogr. = *Geografia*; Geol. = *Geologia*; Geom. = *Geometria*; Gioc. = *Giochi*; Giornal. = *Giornalismo*; Graf. = *Grafica*; Gramm. = *Grammatica*; Idraul. = *Idraulica*; Industr. = *Industria*; Inform. = *Informatica*; Ipp. = *Ippica*; Istol. = *Istologia*; Ittiol. = *Ittiologia*; Ling. = *Linguistica*; Liturg. = *Liturgia*; Log. = *Logica*; Log. matem. = *Logica matematica*; Marin. = *Marina*; Matem. = *Matematica*; Meccan. = *Meccanica*; Medic. = *Medicina*; Medic. leg. = *Medicina legale*; Merceol. = *Merceologia*; Metall. = *Metallurgia*; Meteor. = *Meteorologia*; Metr. = *Metrica*; Metrol. = *Metrologia*; Microbiol. = *Microbiologia*; Milit. = *Militare (linguaggio)*; Mineral. = *Mineralogia*; Mitol. = *Mitologia*; Mus. = *Musica*; Numism. = *Numismatica*; Odont. = *Odontoiatria*; Oref. = *Oreficeria*; Ornit. = *Ornitologia*; Ott. = *Ottica*; Paleogr. = *Paleografia*; Paleont. = *Paleontologia*; Paletn. = *Paletnologia*; Patol. = *Patologia*; Pedag. = *Pedagogia*; Petrogr. = *Petrografia*; Pitt. = *Pittura*; Polit. = *Politica*; Psicanal. = *Psicanalisi*; Psicol. = *Psicologia*; Radioastron. = *Radioastronomia*; Radiol. = *Radiologia*; Radiotecn. = *Radiotecnica*; Relig. = *Religione*; Retor. = *Retorica*; Scolast. = *Scolastico (linguaggio)*; Scult. = *Scultura*; Sociol. = *Sociologia*; <Sport. = *Sportivo (linguaggio)*>; Statist. = *Statistica*; Stor. = *Storico (linguaggio)*; Stor. dir. = *Storia del diritto*; Stor. relig. = *Storia della religione*; Teatr. = *Teatro*; Tecnol. = *Tecnologia*; Telecom. = *Telecomunicazioni*; Telef. = *Telefonia*; Teol. = *Teologia*; Tess. = *Tessitura*; Tint. = *Tintoria*; Tipogr. = *Tipografia*; Topol. = *Topologia*; Topogr. = *Topografia*; Toponom. = *Toponomastica*; Trasp. = *Trasporti*; Urban. = *Urbanistica*; Venat. = *Venatorio (linguaggio)*; Veter. = *Veterinaria*; Vulcanol. = *Vulcanologia*; Zool. = *Zoologia*; Zootecn. = *Zootecnia*

Nei contributi di storicizzazione di lemmi del GRADIT, di Z e di DO si mantengono le marche usate nei dizionari stessi (per maggiore chiarezza, questa deroga all'uso delle marche sovraindicate sarà segnalata in nota all'inizio dei contributi).

Altre abbreviazioni

Ai criteri adottati dal *Lessico etimologico italiano* si potrà ricorrere anche per stabilire quali abbreviazioni usare in relazione ai dialetti italiani antichi e moderni (si veda il sito citato, sezione *Abbreviazioni*), qualora un contributo ne richieda l'uso (che andrà, comunque, esplicitato in una nota a inizio articolo, come in tutti i casi che richiedano un uso particolare).

Invio contributi:

Direzione

Gianluca Biasci:	biasci@unistrasi.it (Università per Stranieri di Siena)
Rosario Coluccia:	rosario.coluccia@unisalento.it (Università del Salento)
Paolo D'Achille:	paolo.dachille@uniroma3.it (Università degli Studi Roma Tre)
Yorick Gomez Gane:	yorick.gomezgane@unical.it (Università della Calabria)
Rita Librandi:	ritalibrandi@gmail.com (Università degli Studi di Napoli Federico II)
Luigi Matt:	matt@uniss.it (Università degli Studi di Sassari)

Consulenti internazionali

Benedict Buono:	ben.buono@usc.es (Universidad de Santiago de Compostela, Spagna)
Matthias Heinz:	matthias.heinz@sbg.ac.at (Universität Salzburg, Austria)
Franco Pierno:	franco.pierno@utoronto.ca (University of Toronto, Canada)
Elton Prifti:	elton.prifti@uni-saarland.de (Universität des Saarlandes, Germania)